



ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

2017

Volume LXXI



*Centro di ricerca
Politiche e Bio-economia*

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2017

VOLUME LXXI

CREA CONSIGLIO PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA
E L'ANALISI DELL'ECONOMIA AGRARIA
Centro di ricerca Politiche e Bio-economia
ROMA, 2019

COORDINAMENTO GENERALE:

Roberta Sardone

COMITATO DI REDAZIONE:

Andrea Arzeni, Maria Carmela Macrì, Maria Francesca Marras, Mafalda Monda, Maria Rosaria Pupo
D'Andrea, Roberta Sardone, Francesco Vanni

SUPPORTO AL COMITATO DI REDAZIONE:

Annalisa Angeloni

SEGRETERIA:

Lara Abbondanza, Paola Franzelli

ELABORAZIONE DATI:

Marco Amato, Fabio Iacobini, Andrea Morreale

REALIZZAZIONE GRAFICA:

Fabio Lapiana

Gli Autori dei singoli contributi sono indicati all'interno di ciascun Capitolo del Volume.

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA VOL. LXXI

ISBN: 9788833850078

Copyright © 2019 by CREA Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma.
È consentita la riproduzione citando la fonte.

In copertina:

Giovan Ambrogio Figino, *Piatto metallico con pesche e foglie di vite*, Olio su tavola (1590-1594)

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	9
CAP. 1 L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO	
1.1 Il contesto internazionale	13
1.2 La dinamica dell'agricoltura	18
<i>Focus: L'economia agricola italiana: un'analisi per aree geografiche</i>	23
1.3 La dinamica dell'industria alimentare	30
1.4 La dinamica dei consumi alimentari	38
1.5 La dinamica del commercio agro-alimentare	47
<i>Focus: Accordi commerciali in campo agro-alimentare: il CETA</i>	52
CAP. 2 CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE	
2.1 Le aziende agricole	57
<i>Box: Le dinamiche territoriali</i>	62
2.2 L'industria alimentare	63
2.3 Le forme organizzate di impresa nell'agro-alimentare	67
2.4 Il sistema distributivo	71
<i>Box: Definizioni</i>	79
CAP. 3 I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ	
3.1 Lavoro e occupazione in agricoltura	81
<i>Box: Lavoro, retribuzioni e investimenti</i>	86
3.2 L'andamento del mercato fondiario e degli affitti	86
3.3 L'impiego dei mezzi tecnici	90
3.4 Il credito e gli investimenti	96
<i>Box: Le macchine agricole</i>	103
3.5 Il reddito agricolo e la produttività dei fattori	105
CAP. 4 IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA	
4.1 Il quadro generale del sostegno	111
4.2 La politica comunitaria	113
4.2.1 <i>Le proposte relative alla PAC per il periodo 2021-2027</i>	117
4.2.2 <i>Le modifiche apportate dal regolamento Omnibus</i>	121
4.2.3 <i>Il I pilastro della PAC</i>	122
<i>Focus: Il sostegno ai giovani in agricoltura nel I e II Pilastro della PAC</i>	126

4.2.4	<i>Il II pilastro della PAC</i>	130
	<i>Focus: L'attuazione della strategia aree interne</i>	135
	<i>Focus: La gestione del rischio in agricoltura</i>	138
4.3	La politica nazionale	142
	<i>Focus: Le agevolazioni in agricoltura</i>	152
4.4	Le politiche regionali	154
CAP. 5	LE PRODUZIONI AGRICOLE	
5.1	L'andamento generale della produzione vegetale e zootecnica in Italia	159
5.2	I cereali, le colture industriali e le foraggere	161
5.3	Le produzioni ortoflorofrutticole	171
	<i>Focus: Il cinipide del castagno: dall'emergenza fitosanitaria al rilancio del settore</i>	175
5.4	La vite e l'olivo	184
	<i>Focus: Xylella fastidiosa: la batteriosi dell'ulivo</i>	193
5.5	Le carni e altri prodotti zootecnici	197
5.6	Il latte e i suoi derivati	206
CAP. 6	LE PRODUZIONI ITTICHE	
6.1	La politica comune della pesca	215
6.2	L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca	218
	<i>Box: Lo sviluppo locale di tipo partecipativo nel settore della pesca</i>	220
6.3	L'attività di sostegno associata con il programma triennale	222
6.4	Le imprese del settore pesca e acquacoltura	223
6.5	La flotta peschereccia e le catture	225
6.6	La produzione dell'acquacoltura	229
6.7	L'industria di trasformazione	232
6.8	Gli scambi con l'estero dei prodotti ittici	235
6.9	I consumi di prodotti ittici	236
6.10	La qualificazione delle produzioni	239
6.11	Le attività di diversificazione legate al turismo	242
6.12	La pesca ricreativa in mare	243
CAP. 7	PRODUZIONI DI QUALITÀ E SICUREZZA ALIMENTARE	
7.1	La qualità e la tutela dei prodotti agroalimentari	247
	<i>Focus: Il sisma nell'Italia centrale e le produzioni di qualità</i>	256
	<i>Focus: L'agricoltura biologica in Italia</i>	258
	<i>Focus: I sistemi di certificazione</i>	264
7.2	La sicurezza alimentare	266
	<i>Focus: Il controllo sui prodotti alimentari in Italia</i>	272
7.3	Lo spreco alimentare	274
CAP. 8	LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA	
8.1	Le attività di supporto e secondarie dell'agricoltura	279
	<i>Box: Le aziende agricole italiane con attività connesse</i>	280
	<i>Focus: Energie rinnovabili: la nuova strategia energetica per l'Italia</i>	286

8.2	L'agriturismo	292
	<i>Focus: Il turismo rurale nelle politiche di sviluppo rurale</i>	296
8.3	Agricoltura e società	301
8.4	Agricoltura sociale	303
CAP. 9 BIOECONOMIA, AMBIENTE E TERRITORIO		
9.1	La bioeconomia in Europa e in Italia	309
	<i>Focus: Chimica verde e agricoltura</i>	312
9.2	Foreste e filiere forestali	315
	<i>Focus: Il Testo Unico</i>	316
9.3	Suolo: uso, criticità e funzioni	322
	<i>Box: Uso del suolo agricolo</i>	325
	<i>Box: Il progetto Sam4cp</i>	329
9.4	La salvaguardia delle razze in via di estinzione	329
APPENDICE STATISTICA		
TAB. A1	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base</i>	337
TAB. A2	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base</i>	338
TAB. A3	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base</i>	339
TAB. A4	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base</i>	340
TAB. A5	<i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti</i>	341
TAB. A6	<i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti</i>	352
TAB. A7	<i>Superficie totale e produzione totale delle principali colture in Italia</i>	374
TAB. A8	<i>Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati</i>	380
TAB. A9	<i>Macchine agricole – immatricolazioni</i>	381
TAB. A10	<i>Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale</i>	382
TAB. A11	<i>Esempi di quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura</i>	383
TAB. A12	<i>Esempi di canoni annui di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura</i>	393
TAB. A13	<i>Normativa adottata dalle Regioni</i>	400
TAB. A14	<i>Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo</i>	404
TAB. A15	<i>Agevolazioni contributive e tributarie</i>	410
TAB. A16	<i>Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca</i>	411
TAB. A17	<i>Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi</i>	412
TAB. A18	<i>Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca</i>	413
BIBLIOGRAFIA		415
RINGRAZIAMENTI		421

PRESENTAZIONE

Con la sua settantunesima edizione, l'Annuario dell'agricoltura italiana torna ancora una volta a fotografare il sistema agro-alimentare italiano nell'anno 2017. Mai come in questa occasione possiamo affermare che si tratta di una istantanea, essendo numerosi i segnali che indicano la presenza di nuove tendenze che animano il settore, sia dal suo interno, che dall'esterno. Primi fra tutti, vanno sottolineati i risultati desumibili dalla recente pubblicazione dei dati relativi all'Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (SPA), curata dall'ISTAT, che confermano il potente processo di ristrutturazione in corso all'interno della componente agricola. Dopo decenni, torna per la prima volta a salire la superficie agricola utilizzata e, con essa, si affermano dimensioni aziendali che ricollocano il nostro paese più vicino alla posizione media comunitaria. Al contempo, si rafforza ulteriormente l'estensione della componente forestale, che finalmente può contare su una legge di indirizzo nazionale che promuove la gestione sostenibile e la valorizzazione ambientale ed economica del patrimonio boschivo nazionale, oltre che lo sviluppo delle sue filiere. Il settore ittico, che prosegue nella tendenza al progressivo ridimensionamento della capacità di pesca, è oggetto di una particolare attenzione all'interno di questo Volume, sia per la cruciale importanza della nostra posizione nel mar Mediterraneo, sia per la forte caratterizzazione territoriale delle sue produzioni e dell'industria di trasformazione. Per questo settore sono notevoli le potenzialità di ripresa legate all'aumento dei consumi e alla maggiore attenzione verso prodotti salubri e di qualità.

A fianco di questioni ancora non pienamente risolte, spiccano anche molti aspetti positivi che meritano il giusto risalto. Primo tra tutti la capacità del settore agricolo italiano di costruire solidi legami con i settori a monte e a valle della filiera, in un'ottica di sistema, che ha fatto del nostro comparto agro-alimentare uno dei più dinamici e performanti dell'economia italiana. Il paese non arretra sui mercati di esportazione, le cui dinamiche positive sono sostenute soprattutto dai prodotti della trasformazione industriale, oltre che dalle eccellenze enogastronomiche nazionali, che traggono forza

da una larga base produttiva e dall'ampia varietà di prodotti, specchio di diverse vocazioni territoriali, di elevate competenze e straordinarie capacità culturali. Tutto ciò si coniuga sapientemente con l'avanzata capacità tecnologica e imprenditoriale dell'industria alimentare, che negli anni recenti si è costantemente posizionata tra i settori più competitivi del nostro Made in Italy. In questo quadro, emerge la rilevanza della componente estera della domanda di beni agro-alimentari italiani, per il cui sviluppo commerciale appare ormai evidente il ruolo strategico rivestito dalla contrattazione di validi Accordi internazionali in tema di tutela e protezione, soprattutto sui mercati extra-UE.

Al contempo, corrono anche i numeri delle attività di diversificazione dell'attività agricola e della pesca, che si consolidano progressivamente, restituendoci l'immagine di un settore tutt'altro che ancorato alle sole componenti tradizionali. Così, si fanno sempre più largo le attività del settore agrituristico, il cui successo è legato all'elevato standard dei prodotti e alla specializzazione dei servizi offerti, oltre che alla spinta proveniente dalla domanda di una vacanza rurale da parte di clienti stranieri. A questa esperienza, sebbene con valori economici molto più modesti e non del tutto pienamente indagati, si legano anche ulteriori attività, come la trasformazione dei prodotti aziendali e la vendita diretta. Quest'ultima trae la propria forza dal più ampio e complesso fenomeno della diffusione delle numerose forme di commercializzazione appartenenti alla cosiddetta filiera corta, che costituisce una modalità di collocazione sul mercato capace di coniugare obiettivi aziendali, in termini di maggiori redditi, e sociali, con riferimento a una platea di consumatori che – pur nell'estrema segmentazione delle preferenze espresse, spaziando dai prodotti salutistici, biologici, tradizionali, a quelli dietetici, etnici, innovativi – appaiono complessivamente molto attenti alla dimensione e alla composizione del proprio paniere di beni alimentari.

Tuttavia, la vivacità e la vitalità del settore agricolo spiccano con ancora maggiore chiarezza quando si passa ad analizzare la sua capacità di fornire risposte concrete in relazione alle tematiche che stanno dettando l'agenda politica in campo ambientale e sociale, e che delineano un percorso evolutivo di carattere innovativo per la nostra agricoltura. Ne è prova il ruolo crescente della bio-economia (per larga parte costituita proprio dal settore agro-alimentare) all'interno del sistema economico nazionale, che si coniuga con una maggiore diffusione di processi produttivi basati sui principi della circolarità. Notevoli sono i progressi realizzati dal Paese nel campo della produzione di energia da fonti rinnovabili, al cui interno spicca il ruolo di quelle di origine agro-forestale o provenienti da scarti organici della produzione agro-alimentare. In questo campo, evidenti sono i tassi di crescita

sostenuti proprio dalle aziende agricole attive nella produzione energetica, tramite l'installazione di impianti a biomasse, o biogas, o più semplicemente grazie alla diffusione di impianti fotovoltaici, anche solo finalizzati all'auto-consumo. In posizione più arretrata, ma con ampi spazi di crescita si collocano molteplici altre attività, come quelle legate allo sviluppo della chimica verde, che vede il diffondersi di interessanti possibilità di applicazione anche direttamente in campo agricolo.

L'analisi di tutti questi fenomeni e la conseguente evidenziazione dei punti di forza e di debolezza del sistema agricolo italiano costituiscono il principale elemento di originalità di questo Annuario, il cui valore informativo è il frutto di un costante e attento processo di ricostruzione e lettura ragionata dei dati e delle informazioni disponibili a livello nazionale. A completare il quadro dell'analisi offerta concorrono la capacità di confronto esterno con il mondo istituzionale, operativo e scientifico, unita alle molte sollecitazioni e opportunità che nascono dall'interno di un ente di ricerca dotato di ampie e, tra loro, diverse competenze tecnico-scientifiche.

Come di consueto, un ringraziamento va ai numerosi Autori che hanno collaborato alla redazione del Volume e ai molti fornitori di dati, sia pubblici che privati, tra i quali una menzione particolare spetta all'ISTAT, la cui storica collaborazione si va rafforzando, anche tramite la costituzione di numerosi gruppi di lavoro congiunti su specifiche tematiche. Grazie a questa fitta rete di relazioni e di competenze, l'Annuario del CREA si conferma, ancora dopo settant'anni, uno dei più efficaci strumenti di conoscenza del nostro patrimonio agro-alimentare.

Il Presidente
SALVATORE PARLATO

Capitolo coordinato da ROBERTA SARDONE

I contributi si devono a:

A. ZEZZA (par. 1.1)

R. SARDONE (par. 1.2)

D. CIACCIA, R. MORO, A. MORREALE (*L'economia agricola italiana...*)

T. CASTELLOTTI (par. 1.3)

F. CISILINO (par. 1.4)

R. SOLAZZO (par. 1.5)

F. DEMARIA (*Accordi commerciali in campo agro-alimentare...*)

L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO

1.1 IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Nel 2017, grazie alla ripresa degli investimenti, l'economia mondiale ha avuto un andamento espansivo (+3,8 %) e superiore alle attese, sia nelle principali economie avanzate, che in quelle emergenti e in via di sviluppo. Nei paesi sviluppati, all'interno dei quali la crescita del PIL è stata in media del +2,3%, l'aumento degli investimenti e delle esportazioni si è accompagnato a significativi incrementi dell'occupazione. La crescita è stata più sostenuta negli Stati Uniti (+2,3%), rispetto al Regno Unito (+1,7%) e al Giappone (+1,6%).

L'economia mondiale è in espansione

Sul fronte della situazione politica europea, nel marzo 2017 il Regno Unito ha formalmente avviato il processo di uscita dall'UE; i negoziati sono iniziati nel successivo mese di giugno. In linea con gli orientamenti del Consiglio europeo del 29 aprile 2017, la prima fase delle trattative ha affrontato i temi del recesso, in particolare i diritti dei cittadini europei residenti nel Regno Unito e dei britannici residenti nella UE, la liquidazione delle obbligazioni finanziarie britanniche derivanti dalla partecipazione all'Unione e il mantenimento di un confine aperto tra l'Irlanda e l'Irlanda del Nord. Nel dicembre 2017, il Consiglio europeo ha avviato le trattative sui futuri rapporti bilaterali e su un eventuale periodo di transizione successivo all'uscita.

Segnali positivi anche nell'area Euro. A livello UE prende avvio la Brexit

Nell'area dell'Euro il prodotto interno lordo è aumentato del 2,4 % nel 2017 grazie soprattutto alle vendite sui mercati esteri (+5,1%), cui ha corrisposto un marcato incremento della produzione industriale, mentre l'apporto della domanda interna si è lievemente ridotto rispetto al 2016. La crescita è stata più marcata nelle altre principali economie europee (Germania, Francia e Spagna) rispetto all'Italia nonostante questa abbia realizzato il maggiore incremento delle vendite all'estero (+5,4%).

Nei paesi emergenti e in via di sviluppo l'economia è cresciuta del 4,8%, beneficiando della ripresa della domanda estera e della risalita dei prezzi delle materie prime. In Cina il PIL è aumentato del 6,9% grazie all'aumento delle esportazioni nette e al contributo positivo della domanda interna. In

India la crescita si è assestata sul 6,7%. In Brasile e Russia vi è stata una ripresa dell'economia con una crescita, rispettivamente, del +1% e +1,5%, grazie al rialzo dei prezzi delle materie prime e al recupero dei consumi, sostenuti dal calo dell'inflazione e dal miglioramento delle condizioni nel mercato del lavoro, nonostante alcune incertezze legate alla situazione politica in Brasile e alle tensioni internazionali in Russia. Per quel che riguarda i paesi in via di sviluppo a basso reddito, che rappresentano il 4% circa del PIL mondiale, si assiste a un loro rafforzamento con una crescita media del 4,7%, contro il 3,5% del 2016, anche in questo caso grazie alla ripresa dei prezzi delle materie prime, di cui molti sono esportatori.

L'indice annuale FAO¹ dei prezzi alimentari, nel 2017, ha raggiunto un valore medio pari a 174,6 (media 2000-2004=100), con una notevole ripresa (+15 punti rispetto all'anno precedente) che ha interessato tutti i settori, tra i quali in particolare i lattiero-caseari e le carni, con l'eccezione dello zucchero.

La produzione cerealicola mondiale ha raggiunto il livello di 2.651 milioni di tonnellate, con un aumento dell'1,2% rispetto all'anno precedente. L'incremento della produzione di cereali deriva per lo più dai buoni raccolti di mais e cereali foraggeri in Sud America e nell'Africa meridionale, mentre la produzione di grano è calata negli USA e in Australia rispetto ai livelli record del 2016. L'utilizzazione mondiale di cereali nel 2017 è stimata in 2.615 milioni di tonnellate, 1,7% in più rispetto all'anno precedente, di cui 1.118 milioni di tonnellate per uso alimentare, 931,5 per l'alimentazione animale, a cui si aggiungono 565 milioni di tonnellate per altri usi tra cui prevale la produzione di amido e etanolo. Le scorte mondiali sono aumentate del 3,7% mentre il rapporto tra stock e utilizzazione è stimato al 30,6%. Il commercio mondiale di cereali è salito a 411 milioni di tonnellate (+1,4% rispetto all'anno precedente), grazie all'aumento realizzato per i cereali foraggeri, mentre è stato registrato un lieve calo, sia per il grano, che per il riso.

La produzione mondiale di semi oleosi ha proseguito il proprio trend positivo raggiungendo il livello record di 587 milioni di tonnellate (+9,1%). In aumento anche l'offerta mondiale di oli e grassi (+9,1%), grazie alla crescita della produzione degli oli di palma e di colza, nonché all'aumento della produzione di panelli e farine per l'alimentazione animale (+10,1%). Con l'eccezione degli oli vegetali, l'eccesso di offerta ha determinato la riduzione dei prezzi internazionali.

La produzione mondiale di carne, pari a quasi 330 milioni di tonnellate, è risultata in crescita rispetto all'anno precedente con andamenti positivi

Si conferma consistente la parte dei consumi mondiali di cereali destinata ad usi industriali e produzione di energia

1. Per le informazioni di fonte FAO si consulti il [Food Outlook](#).

in USA, UE, Brasile, India, Argentina e Russia, mentre si è mostrata stabile in Cina, dove la diminuzione della produzione di pollame a causa dell'influenza aviaria è stata bilanciata dall'aumento nella produzione delle altre carni. A livello internazionale, i prezzi sono risultati in aumento per tutte le categorie e, in particolare, per la carne bovina. Il commercio internazionale della carne, pari a 32,7 milioni di tonnellate, è risultato in crescita per quanto riguarda la carne bovina e il pollame.

Cresce la produzione mondiale zootecnica di carne e latte

La produzione mondiale di latte ha raggiunto 812 milioni di tonnellate. La maggior parte dell'aumento della produzione si è concentrato negli Stati Uniti e nell'Unione Europea. L'aumento delle disponibilità ha portato però a un calo dei prezzi. Il commercio internazionale è aumentato soprattutto per quanto riguarda i formaggi e il latte in polvere, con la crescita della domanda localizzata soprattutto in Asia e, in particolare, in Cina

La produzione del settore ittico è cresciuta del 2,9%, grazie al contributo positivo sia dell'acquacoltura (+4,5%), che delle catture (+1%). Il commercio internazionale ha avuto un aumento modesto in quantità e più sostenuto in valore, a causa dell'aumento dei prezzi. La domanda mondiale rimane sostenuta grazie al riconoscimento del ruolo del pesce in un'alimentazione sana e il consumo pro capite, a livello mondiale, ha superato i 20,5 kg/anno.

Nel settore ittico la dinamica maggiore è dell'acquacoltura

Secondo le stime della FAO, il numero di persone rimangono interessate dalla insicurezza alimentare ha ripreso a crescere, raggiungendo gli 815 milioni di persone. Nel l'anno, 124 milioni di persone (+15% rispetto all'anno precedente), di cui 52 milioni sono bambini sotto i cinque anni, vengono considerate in situazione di grave carenza alimentare e bisognose di aiuti umanitari per l'aggravarsi dei conflitti in paesi quali Sudan, Nigeria, Yemen, Siria, Somalia, Chad e Repubblica democratica del Congo, ma anche a causa dei cambiamenti climatici, come per alcuni paesi dell'Africa orientale e meridionale.

Crescono le preoccupazioni legate all'insicurezza alimentare

Il valore della produzione agricola nell'UE-28, pari a 401 miliardi di Euro nel 2017 (tab.1.1), è cresciuto del 5,5% rispetto all'anno precedente grazie soprattutto al buon andamento della zootecnia (+8,6%) e, in particolare del comparto lattiero-caseario (+18%). La spesa per consumi intermedi si è mantenuta stabile, mentre il valore aggiunto agricolo è aumentato dell'8,9%, raggiungendo i 172 miliardi di Euro. L'indice dei prezzi dei prodotti agricoli (anno 2000=100) è aumentato nel 2017 fino a 114, a causa di un diffuso aumento dei prezzi, più marcato nel caso dei prodotti animali. L'indice dei prezzi dei mezzi di produzione è invece aumentato di due punti percentuali, collocandosi a 109,7.

Cresce la produzione agricola dell'UE

La Francia, con 68 miliardi di Euro di valore della produzione agricola (17% del totale UE-28), si è posizionata al vertice della graduatoria, segui-

ta da Germania (13,4%), Italia (12,8%) e Spagna (11%). Il 55% del valore totale della produzione del settore agricolo è costituita da prodotti vegetali, mentre la produzione animale ammonta al 44,7%. I servizi agricoli e le attività secondarie, come la trasformazione in azienda di prodotti agricoli, ammontano rispettivamente al 5,0% e al 3,9%. I prodotti agricoli che rappresentano nel 2017 la quota più elevata del valore della produzione sono l'ortofrutta (13,2%), il latte (12,2%), la carne suina e i cereali (10,7%).

Le esportazioni comunitarie di prodotti agroalimentari verso i paesi terzi sono aumentate del 5,1% e rappresentano il 7,3% delle esportazioni totali. Le importazioni agroalimentari, pari al 6,3% di quelle totali, sono aumentate del 4,5%. Il saldo commerciale è pertanto migliorato, collocandosi su un valore positivo pari a 20.554 milioni di euro.

Francia, Germania,
Italia e Spagna
assommano il 54%
del totale comunitario

TAB. 1.1 - PRODUZIONE AI PREZZI AL PRODUTTORE DELL'AGRICOLTURA NELL'UE-28 PER PAESE

	(milioni di euro correnti)			
	2016	2017	Var. % 2017/16	Quota % 2017 su UE-28
Belgio	7.874,2	8.393,6	6,6	2,1
Bulgaria	3.654,5	3.606,3	-1,3	0,9
Repubblica Ceca	4.650,7	4.546,4	-2,2	1,1
Danimarca	9.627,8	10.496,1	9,0	2,6
Germania	51.593,8	55.752,8	8,1	13,7
Estonia	701,9	842,3	20,0	0,2
Irlanda	7.419,4	8.362,7	12,7	2,1
Grecia	9.425,5	9.671,1	2,6	2,4
Spagna	46.111,1	47.154,0	2,3	11,6
Francia	67.045,0	68.723,0	2,5	16,9
Croazia	2.051,3	1.966,4	-4,1	0,5
Italia	48.976,7	50.134,3	2,4	12,3
Cipro	652,9	695,8	6,6	0,2
Lettonia	1.138,5	1.268,4	11,4	0,3
Lituania	2.193,1	2.401,4	9,5	0,6
Lussemburgo	375,4	397,9	6,0	0,1
Ungheria	7.809,0	7.724,4	-1,1	1,9
Malta	119,0	115,2	-3,2	0,0
Paesi Bassi	26.222,5	28.168,1	7,4	6,9
Austria	6.413,5	6.859,5	7,0	1,7
Polonia	21.645,2	23.966,7	10,7	5,9
Portogallo	6.579,8	6.894,9	4,8	1,7
Romania	14.036,1	16.307,6	16,2	4,0
Slovenia	1.222,0	1.173,1	-4,0	0,3
Slovacchia	2.244,4	2.119,3	-5,6	0,5
Finlandia	3.445,6	3.553,5	3,1	0,9
Svezia	5.535,9	5.822,5	5,2	1,4
Regno Unito	26.380,1	29.222,0	10,8	7,2
UE-28	385.145,0	406.339,1	5,5	100,0

Fonte: EUROSTAT.

Nel 2017, il reddito reale dell'agricoltura per addetto, espresso dall'indicatore A calcolato da Eurostat, è cresciuto dell'8,4%, per la media dell'UE-28; sebbene, in alcuni paesi abbia raggiunto i livelli inferiori a quelli del 2010. Complessivamente, risulta in calo in otto Stati membri (tab. 1.2) a causa del cattivo andamento del valore aggiunto agricolo complessivo e di un andamento stazionario dell'occupazione.

Nella media UE

l'indicatore A

è cresciuto dell'8,4%

TAB. 1.2 - VALORE AGGIUNTO NETTO REALE¹ DELL'AGRICOLTURA AI PREZZI DI BASE, UNITÀ LAVORO E INDICE DEL REDDITO REALE AGRICOLO PER UNITÀ DI LAVORO NELL'UE-28

(valore aggiunto netto al costo dei fattori per ULA)

	Valore aggiunto ai prezzi reali (milioni di euro costanti 2010=100)		ULA (000)		Indicatore A ²	
	2017	var. % 2017/16	2017	var. % 2017/16	2017	var. % 2017/16
Belgio	1.494,9	19,6	58,0	0,9	89,2	11,4
Bulgaria	1.118,2	-6,2	239,0	-6,9	205,5	9,2
Repubblica Ceca	881,0	-13,9	104,5	0,0	148,4	-4,3
Danimarca	1.586,4	131,8	54,0	0,0	107,6	62,3
Germania	9.743,1	52,3	477,6	-0,5	107,9	27,5
Estonia	100,2	311,8	20,4	0,1	100,7	54,7
Irlanda	2.138,2	56,2	163,6	0,0	159,4	28,9
Grecia	4.374,2	3,4	419,5	-2,6	95,2	3,0
Spagna	22.116,8	2,4	914,1	7,6	122,7	-5,5
Francia	17.789,9	14,4	745,7	-1,0	105,6	10,5
Croazia	593,8	-9,4	174,1	0,0	111,6	-5,1
Italia	18.503,7	5,5	1.122,9	-0,2	135,0	3,9
Cipro	325,0	10,4	20,9	0,2	138,1	8,6
Lettonia	238,0	29,2	75,5	-1,0	142,1	18,0
Lituania	721,6	17,1	146,0	-1,9	146,2	21,3
Lussemburgo	26,7	321,9	3,4	-0,3	123,2	28,1
Ungheria	2.319,3	-5,5	426,1	-1,9	161,1	-1,3
Malta	45,5	-8,4	5,0	0,0	65,9	-5,6
Paesi Bassi	7.672,5	21,9	144,3	-1,5	123,1	21,9
Austria	1.176,3	48,3	116,7	-1,1	108,9	18,9
Polonia	8.441,4	20,0	1.675,8	0,0	123,0	-1,8
Portogallo	1.861,1	7,2	239,7	-4,4	131,8	1,0
Romania	4.373,1	16,3	1.601,0	0,6	128,0	7,5
Slovenia	146,9	-30,8	79,0	-1,3	93,0	-13,4
Slovacchia	310,0	-14,8	43,2	-11,3	182,5	5,4
Finlandia	78,7	34,1	70,5	-0,7	76,6	-1,3
Svezia	700,5	33,4	57,1	-2,1	109,6	12,2
Regno Unito	7.027,3	28,3	290,2	-0,3	114,6	18,8
UE-28	115.904,4	14,3	9.487,7	-0,0	120,6	8,4

1. Valore aggiunto netto è dato dalla differenza tra: valore della produzione - (consumi intermedi + ammortamento).

2. 2010 = 100.

Fonte: EUROSTAT.

1.2 LA DINAMICA DELL'AGRICOLTURA

Il 2017 ha rappresentato un anno di consolidamento per la crescita dell'economia nazionale, che si è caratterizzata per un incremento del PIL in volume pari all'1,6% (ISTAT, 2018), un risultato che seppure positivo colloca il tasso di sviluppo dell'Italia su un livello inferiore a quello osservato nelle altre maggiori economie europee. Come già accaduto nell'anno precedente, la ripresa ha trovato un forte impulso nella crescita della domanda interna, sulla quale hanno agito in particolare gli investimenti fissi lordi. Al contempo, è proseguita anche la crescita dei consumi delle famiglie, trainati dall'aumento del reddito disponibile lordo, che se da un lato ha beneficiato del buon andamento sul mercato del lavoro e della crescita dei redditi provenienti dal lavoro dipendente, dall'altro ha subito gli effetti negativi di una ripresa dell'inflazione, risultata particolarmente spinta proprio in relazione ai beni alimentari (tab. 1.3). Nell'anno, inoltre, è tornata ad influire positivamente anche la domanda estera, con la generale ripresa dei flussi di scambio internazionale di beni, sia in entrata, che in uscita.

La generalizzata ripresa, tuttavia, non ha toccato il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP), che anzi costituisce una delle pochissime eccezioni negative. Il 2017 si è presentato come un anno complesso per la branca, con il valore complessivo della produzione attestatosi sui 58 miliardi di euro (tab. 1.4), corrispondenti a una crescita del 3,0%, ma in presenza di un calo nei volumi prodotti (-2,4%). Il valore aggiunto in termini correnti ha mostrato segnali più incoraggianti, con un +3,9%, sostenuto dal miglioramento nel rapporto tra i prezzi dell'output e quelli degli input, consentendo

La crescita dell'Italia è stata più debole delle altre maggiori economie europee

Il settore agricolo si mostra in controtendenza. La produzione della branca ASP segna -2,4% in volume

TAB. 1.3 - L'AGRICOLTURA NEL SISTEMA ECONOMICO NAZIONALE

	2010	2015	2016	2017
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo¹	2,0	2,2	2,1	2,1
Peso % dell'occupazione agricola sul totale²	5,3	5,2	5,3	5,2
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)				
Totale economia	58.299	61.112	62.273	62.705
- agricoltura ¹	24.531	29.386	28.824	29.447
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	58.246	64.071	66.283	64.234
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo³				
- totale (intera collettività nazionale)	1,5	0,1	-0,1	1,2
- beni alimentari e bevande analcoliche	0,2	1,1	0,2	1,9

1. Ai prezzi di base (valori correnti).

2. In termini di unità di lavoro.

3. Indice nazionale dei prezzi al consumo, anno 2010 base 1995, anno 2015 base 2010, anni 2016-2017, base 2015

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

così al settore di mantenere inalterato il proprio peso relativo sul sistema economico (2,1%). In relazione all'occupazione, si registra un lievissimo ridimensionamento dell'importanza relativa della branca, misurato sia in termini di ULA, che di occupati (cfr. cap. 3). Ne consegue un modesto miglioramento della produttività del lavoro, che torna a collocarsi appena oltre il dato raggiunto due anni prima, ma che si conferma sempre largamente inferiore a quella media dell'intera economia, e ancor di più rispetto al sistema produttivo immediatamente a valle della trasformazione industriale di alimenti e bevande.

Resta però invariato il peso relativo sul sistema economico: 2,1%

TAB. 1.4 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	(milioni di euro)			
	Valori correnti			Var. % 2017/16
	2016	2017	var. % 2017/16	su valori concatenati (2010=100)
				Agricoltura
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	49.578	51.055	3,0	-3,0
(+) Attività secondarie ²	4.358	4.570	4,9	3,5
(-) Attività secondarie ²	938	960	2,3	-4,2
Produzione della branca agricoltura	52.997	54.666	3,1	-2,5
Consumi intermedi (compreso Sifim)	23.500	23.946	1,9	0,3
Valore aggiunto della branca agricoltura	29.497	30.720	4,1	-4,6
				Silvicoltura
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	1.575	1.639	4,0	-0,8
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	-	-	-	-
Produzione della branca silvicoltura	1.575	1.639	4,0	-0,8
Consumi intermedi (compreso Sifim)	263	259	-1,8	0,5
Valore aggiunto della branca silvicoltura	1.312	1.380	5,2	-1,0
				Pesca
Produzione di beni e servizi della pesca	1.788	1.743	-2,5	-2,4
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	41	43	4,7	4,5
Produzione della branca pesca	1.747	1.700	-2,7	-2,6
Consumi intermedi (compreso Sifim)	741	753	1,6	-2,0
Valore aggiunto della branca pesca	1.006	948	-5,8	-3,0
				Agricoltura, silvicoltura e pesca
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	56.319	58.005	3,0	-2,4
Consumi intermedi (compreso Sifim)	24.504	24.957	1,8	0,2
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	31.815	33.048	3,9	-4,4

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

L'andamento generale del valore aggiunto della branca ASP, in valori correnti, si è manifestato con diversa intensità nelle differenti aree del paese; infatti, pur essendo tutte le variazioni di segno positivo, con la sola eccezione della circoscrizione centrale che resta di fatto stazionaria, queste appaiono decisamente più spinte nel Nord-ovest e nell'area meridionale, isole incluse. Con riferimento alla sola componente agricola, i volumi produttivi si sono ridotti ovunque, tranne che in numero ristrettissimo di Regioni, tra le quali si segnala in particolare il risultato positivo della Calabria. Guardando al valore aggiunto su base regionale, questo appare in declino per la quasi totalità degli ambiti territoriali, nonostante la generale sostenuta crescita dei prezzi (cfr. in Appendice tab. A1 e A2).

Osservando nel dettaglio le diverse componenti, con riferimento a quella agricola – che da sola rappresenta oltre il 94% del totale di branca – si evidenzia il fatto che gli andamenti positivi in valori correnti hanno caratterizzato tutti i macro comparti produttivi, sebbene con oscillazioni più o meno significative; si passa, infatti, dal +7,1% dei prodotti zootecnici al +0,8% delle legnose. Al contrario, la produzione in volume si è contratta per tutte le produzioni agricole tradizionali, mentre restano stazionarie le attività di supporto e fanno eccezione quelle secondarie, le uniche a mostrarsi in crescita (+3,5%).

L'aggregato delle produzioni vegetali, nonostante il cattivo risultato congiunturale, si conferma come la principale voce della produzione agricola, spiegando il 50% circa del valore complessivo (cfr. cap. 5). Sul cattivo andamento del 2017 hanno giocato principalmente le cattive condizioni climatiche, che hanno visto succedersi prima le gelate invernali, poi le temperature elevate e la siccità estive, infine gli intensi rovesci, i temporali e la grandine autunnali. A risentire maggiormente delle difficoltà climatiche sono state le coltivazioni legnose, tra cui in particolare la vite, gli agrumi e alcuni fruttiferi, oltre alla maggior parte delle ortive, con situazioni critiche soprattutto per i pomodori e, in misura più contenuta, per le patate. In calo anche i principali cereali (frumento duro e tenero, mais), che hanno subito una contrazione sia in volume (soprattutto come conseguenza della siccità), che in valore (per effetto del un calo dei prezzi).

Migliore è risultata la tenuta dei comparti legati agli allevamenti, il cui peso complessivo si è confermato intorno al 30%, sebbene con andamenti di segno non univoco. I risultati maggiormente positivi sono stati raggiunti dalla produzione di latte e di carni bovine. Viceversa, si sono mostrati in arretramento i volumi produttivi di tutti gli altri comparti zootecnici, il cui andamento è stato compensato in numerosi casi da sostenute variazioni positive dei prezzi.

Il restante 21% circa del valore della produzione proviene dalle attività di

La riduzione dei volumi produttivi ha interessato tutte le aree geografiche

Si contraggono le produzioni agricole tradizionali, con l'eccezione delle attività secondarie che sono le uniche in crescita

Le difficoltà climatiche, in tutte le stagioni, hanno pesato sui risultati produttivi

supporto e secondarie, che mostrano un ulteriore progressivo rafforzamento, giungendo a pesare per circa il 21% sul totale, oltre a caratterizzarsi come voci più dinamiche dell'intero settore (cfr. cap. 8).

Come per la branca agricoltura, anche per la silvicoltura, il 2017 ha segnato una riduzione della produzione in volume, accompagnata da una crescita in valore. I volumi produttivi hanno risentito della lieve flessione delle tagliate forestali, in parte compensata dalla raccolta dei fruttiferi dai boschi. Tra questi, in particolare, si segnala la ripresa della raccolta di castagne che sembra aver superato almeno in parte i problemi legati agli attacchi da cini-pide (cfr. cap. 5); al contrario, il clima estivo troppo asciutto ha sfavorito la raccolta di funghi e tartufi, i cui prezzi hanno mostrato un'impennata legata alla scarsità del prodotto. Infine, anche nel settore forestale si segnala la buona performance delle attività legate ai servizi di supporto.

In arretramento anche i volumi della silvicoltura e, soprattutto, della pesca

All'interno della branca, gli andamenti più preoccupanti hanno riguardato ancora una volta il settore della pesca, che ha subito variazioni negative,

TAB. 1.5 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	(milioni di euro)				
	Valori correnti				Valori concatenati ² (2010)
	2016	2017	distribuz. % su tot. branca	var. % 2017/16	var. % 2017/16
COLTIVAZIONI AGRICOLE	27.230	27.510	50,3	1,0	-5,3
Coltivazioni erbacee	13.535	13.680	25,0	1,1	-5,1
Coltivazioni foraggere	1.383	1.423	2,6	2,9	-5,4
Coltivazioni legnose	12.312	12.407	22,7	0,8	-5,4
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	15.600	16.714	30,6	7,1	-0,4
Prodotti zootecnici alimentari	15.590	16.703	30,6	7,1	-0,4
Prodotti zootecnici non alimentari	11	11	0,0	-0,7	-4,8
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA ³	6.748	6.832	12,5	1,2	0,0
Produzione di beni e servizi	49.578	51.055	93,4	3,0	-3,0
(+) Attività secondarie ⁴	4.358	4.570	8,4	4,9	3,5
(-) Attività secondarie ⁴	938	960	1,8	2,3	-4,2
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	52.997	54.666	100,0	3,1	-2,5
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	23.500	23.946	43,8	1,9	0,3
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	29.497	30.720	56,2	4,1	-4,6

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. -infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

3. Con l'adozione dell' Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

sia in valore, che in volume, con contrazioni molto evidenti del valore aggiunto settoriale. In questo caso, il cattivo risultato settoriale va ricondotto in particolare alle dinamiche legate all'attività peschereccia (pesci, molluschi e crostacei) e alle attività di supporto, mentre si mantiene in atto il percorso di crescita dell'acquacoltura (cfr. cap. 6).

Il livello generale dei prezzi in agricoltura mostra nel 2017 una variazione a rialzo, tanto per i prodotti acquistati (consumi intermedi), quanto per quelli venduti dagli agricoltori (produzione). Il deflatore implicito di prezzo relativo al valore della produzione agricola si è alzato di oltre 6 punti percentuali; mentre, decisamente più modesta è stata la variazione dell'indice relativo ai consumi intermedi (tab. 1.6). Rispetto ai primi, le variazioni più significative hanno interessato le produzioni agricole tradizionali, coltivazioni e allevamenti, mentre più modesto è stato il movimento dell'indice relativo alle sole attività di supporto.

In conseguenza, la ragione di scambio del settore agricolo, misurata dal confronto fra la variazione dei due indici, ha mostrato una netta inversione rispetto all'anno precedente, contribuendo così a determinare anche il netto incremento del valore aggiunto settoriale.

Più nello specifico (tab. 1.7), il risultato positivo è ascrivibile sia al comparto delle coltivazioni vegetali che degli allevamenti; sebbene, in relazione

È salito il livello generale dei prezzi in agricoltura, sebbene a vantaggio della produzione venduta

Migliora la ragione di scambio e il valore aggiunto settoriale

TAB. 1.6 - DEFLATORI IMPLICITI DI PREZZO CUMULATI IN AGRICOLTURA

	2010	2015	2016	2017
	(N.I. 2010=100)			
Coltivazioni agricole	100,0	115,4	110,2	117,5
Allevamenti zootecnici	100,0	112,2	105,8	113,8
Attività di supporto all'agricoltura	100,0	113,2	114,5	115,9
Produzione della branca agricoltura	100,0	113,1	108,7	115,0
Consumi intermedi (compreso sifim)	100,0	110,1	108,3	110,0
- concimi	100,0	118,6	112,2	108,7
- mangimi	100,0	111,3	110,0	111,8
- energia motrice	100,0	111,7	104,2	111,4
Valore aggiunto della branca agricoltura	100,0	115,6	109,1	119,1

Fonte: ISTAT.

TAB. 1.7 - ANDAMENTO DELLA RAGIONE DI SCAMBIO IN AGRICOLTURA

	2010	2015	2016	2017
Produzione/Consumi	98,8	102,6	97,7	104,1
Allevamenti/Mangimi	95,6	100,2	95,4	105,8
Coltivazioni/Concimi	112,0	99,1	101,0	110,1
Coltivazioni/Energia	97,0	113,2	102,4	99,8

Fonte: ISTAT.

alle prime vada segnalato l'effetto di attenuazione esercitato dal rincaro dei costi legati ai consumi energetici (cfr. cap. 3). La scomposizione degli indici consente infatti di evidenziare che l'evoluzione dei costi relativi ai consumi intermedi ha subito un rallentamento trainato dal ribasso delle sementi e delle diverse categorie di concimi. Di segno opposto è stato, invece, il contributo delle voci legate ai costi per l'energia, insieme a quelli dei mangimi semplici. In crescita, anche la categoria dei beni di investimento agricoli (+0,8%), il cui andamento in tono minore ha risentito del rallentamento dell'indice relativo ai fabbricati e dello stallo di quello relativo alle costruzioni.

I costi dei consumi intermedi rallentano per effetto di più voci

Sul fronte dei prodotti venduti dagli agricoltori, il valore particolarmente elevato dell'indice dei prezzi è frutto di una ripresa sia della componente dei prodotti vegetali, che di quelli di origine animale (rispettivamente, +7,3% e +8,7%). Tra i primi, gli aumenti più sostenuti hanno interessato in particolare l'olio di oliva, congiuntamente agli ortaggi, al vino, alla frutta e alle foraggere, sebbene con variazioni di entità minore. In relazione ai prodotti zootecnici, l'incremento dell'indice è da ascrivere a tutte le componenti, con l'unica eccezione degli ovini e caprini.

I valori dei prodotti venduti si caratterizzano per incrementi generallizzati

Sebbene in presenza di un risultato congiunturale positivo, l'andamento di lungo periodo (2000-2017) rilevato dall'ISTAT evidenzia una tendenziale crescita dei prezzi alla produzione più debole rispetto a quella dei prodotti acquistati per la gestione dell'attività produttiva e degli investimenti. Questi ultimi, infatti, si sono caratterizzati per un incremento più che doppio rispetto ai primi, lasciando intorno ai 20 punti percentuali la forbice tra il tasso di crescita dei prezzi degli input e quelli degli output agricoli.

L'ECONOMIA AGRICOLA ITALIANA: UN'ANALISI PER AREE GEOGRAFICHE

Il tratto caratteristico della nostra agricoltura regionale risiede nelle molteplici forme in cui essa si manifesta, spaziando dall'ampia varietà delle colture vegetali e degli allevamenti zootecnici, alle produzioni tipiche, fino alla capacità di diversificare l'attività produttiva e di rendere servizi alla collettività in un'ottica di multifunzionalità. Scopo di questo approfondimento è quello di evidenziare alcuni aspetti economico-statistici delle agricolture regionali italiane. Pertanto, andando oltre l'analisi

sulle singole produzioni o sui comparti produttivi, già illustrati puntualmente dall'ISTAT nel suo [Report annuale](#), in questa sede si intende focalizzare l'attenzione sull'andamento dell'economia agricola a livello di ripartizione territoriale, attraverso indicatori di volume e di valore della produzione, nonché dei relativi prezzi impliciti.

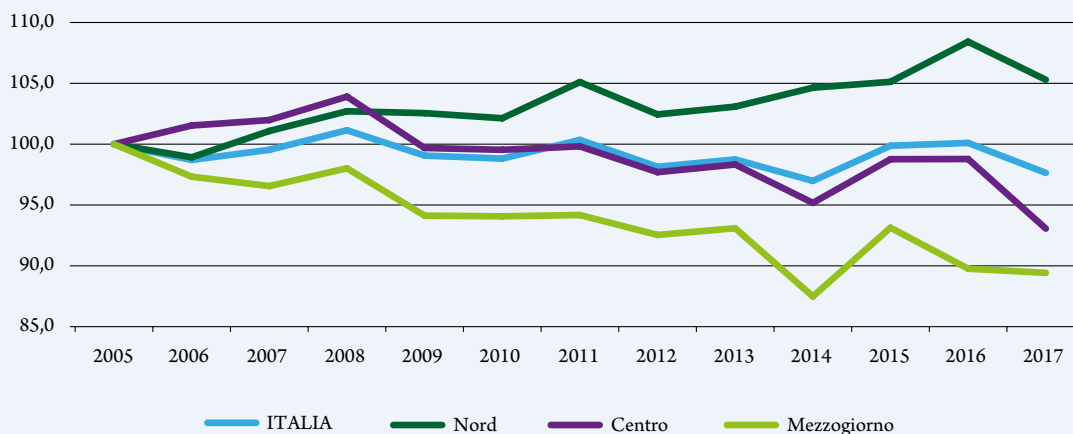
In particolare, si analizzano le variazioni in termini di volume e andamento dei relativi prezzi impliciti intervenute nell'arco tempora-

le compreso tra gli anni 2005 e 2017. La scelta di questo periodo è dovuta al fatto che esso è coincidente con l'avvio della riforma della PAC che ha sancito il passaggio ad un sistema di sostegno disaccoppiato, che ha di fatto liberalizzato le scelte produttive degli agricoltori, non più legati alla coltivazione di un singolo prodotto per l'ottenimento di aiuti al reddito. A questa profonda innovazione, ha fatto poi seguito il cattivo andamento delle economie mondiali (compresa quella agricola), successivo alla crisi finanziaria del 2007. Inoltre, l'applicazione delle novità metodologiche introdotte con il nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010), avvenuta a partire dal 2014, con l'introduzione di nuove attività secondarie in aggiunta a quelle tradizionali ha permesso di misurare in modo più dettagliato l'agricoltura e la multifunzionalità (cfr. [Nota metodologica ISTAT](#)).

Produzione agricola, consumi intermedi e valore aggiunto – In termini di volume, l'andamento della produzione agricola ha mostrato un andamento fortemente altalenante per la media dell'Italia, con punte in negativo nel 2012 e nel 2014, seguite da una sostanziale stasi nel biennio 2015-2016, a cui ha fatto seguito una nuova caduta nel corso dell'ultimo anno (fig. 1.1).

Maggiori oscillazioni emergono a livello di ripartizione geografica. In particolare, si registrano ampie variazioni nel Mezzogiorno, caratterizzato da un andamento declinante, con punte più estreme nel 2014 e nel 2017, che in taluni anni hanno collocato la ripartizione su una differenziale di circa 10 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale, principalmente per gli effetti prodotti da anomali andamenti climatici che hanno condizionato la performance produttiva. Viceversa, l'agricoltura dell'area settentrionale, legata maggiormente alle produzioni zootecniche, nel periodo in esame ha realizzato una crescita tendenziale, che ha mostrato la sua

FIG. 1.1 - INDICI DELLA PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - 2005-2017 (VALORI CONCATENATI DI VOLUME, ANNO 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

punta massima nel 2016. In una posizione di relativa debolezza si colloca anche l'agricoltura dell'area centrale, in progressivo declino dal 2009, con un picco negativo proprio in corrispondenza dell'ultimo anno.

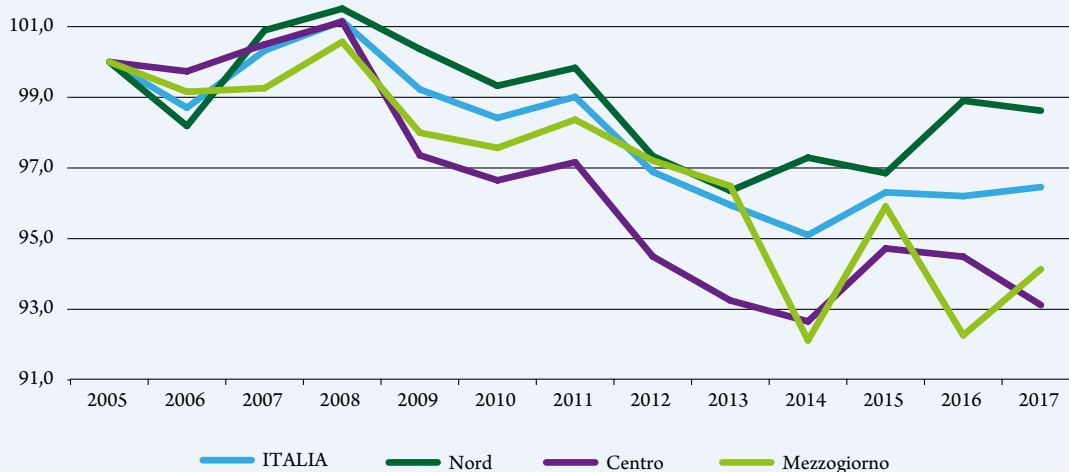
Con riferimento ai consumi intermedi, tutte le aree geografiche presentano un forte calo in volume (fig. 1.2). Il dato medio nazionale si colloca in netto calo (-3,5%) tra il 2005 e il 2017, come effetto di un contenimento degli impieghi di quelle voci di costo che, grazie a un uso più controllato, tendono a migliorare la sostenibilità in agricoltura. In particolare, concimi, antiparassitari ed energia sono i beni intermedi che hanno contribuito maggiormente a determinare la flessione, con effetti positivi per le aziende agricole. Anche in questo caso, Mezzogiorno e Centro presentano le variazioni di maggiore ampiezza, testimoniando un maggior sforzo di contenimento nell'uso degli input produttivi rispetto al Nord, dove la rigidità delle produzioni zootecniche ha originato

un calo meno sensibile.

Il diverso andamento degli indici della produzione e dei consumi intermedi si è riverberato sull'evoluzione del valore aggiunto agricolo, in alcuni casi amplificando le divergenze tra la ripartizione settentrionale e quella meridionale (fig. 1.3).

Il valore aggiunto viene elaborato secondo uno schema di doppia deflazione (prezzi dell'output e prezzi dell'input) e incorpora quindi tutte le sollecitazioni che vengono sia dal lato della produzione venduta, che dal lato dei costi sostenuti. L'effetto combinato ha prodotto, nel periodo considerato, una crescita del valore aggiunto molto sostenuta e marcata per la ripartizione del Nord, a fronte di un andamento piuttosto piatto della media nazionale, che vede susseguirsi annate altalenanti, con una caduta più marcata in corrispondenza del 2017. Al contempo, soprattutto il Mezzogiorno si caratterizza per un andamento molto negativo. In sostanza, nell'ultimo decennio, in

FIG. 1.2 - INDICI DEI CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA (COMPRESO SIFIM) PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - 2005-2017 (VALORI CONCATENATI DI VOLUME ANNO 2005= 100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

termini di valore aggiunto agricolo si è andata ampliando la forbice tra Nord, da una parte, e Centro e Mezzogiorno, dall'altro, con il primo che cresce e i secondi che, seppure con un ritmo diverso, segnano il passo.

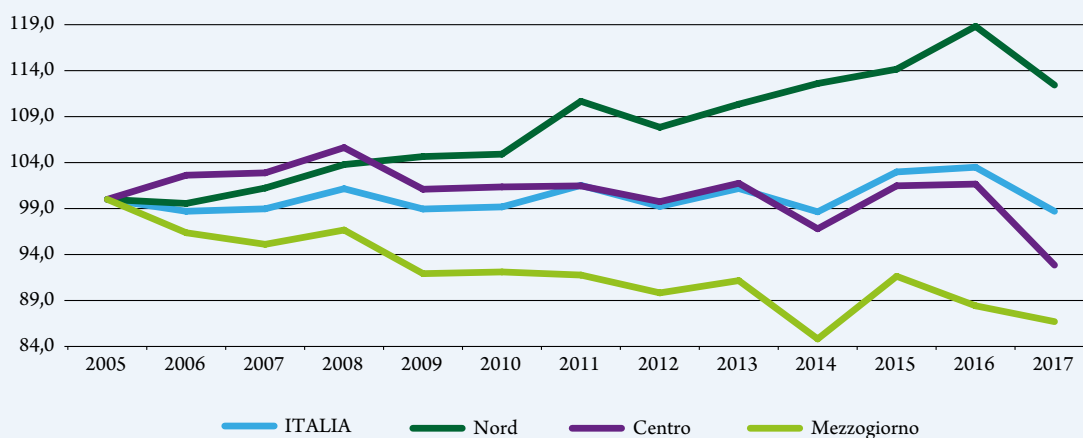
Sugli effetti aggregati per ripartizione, hanno giocato un ruolo particolare le Regioni più rappresentative dell'agricoltura italiana: Lombardia ed Emilia-Romagna per il Nord, Toscana e Lazio per il Centro, Puglia e Sicilia per il Mezzogiorno. Tra queste, facendo ricorso alla stessa metodologia di analisi, emerge che le performance migliori in termini di valore aggiunto (concatenati in volume), nell'analogo periodo 2005-2017, si sono registrate in Lombardia (+19,8%) ed Emilia-Romagna (+16,9%), mentre al contrario i cali più sensibili si sono manifestati in Puglia (-13,9%) e Sicilia (-14,1%).

L'andamento dei prezzi – Sempre in riferimento al medesimo periodo osservato, di seguito vengono confrontati i risultati sopra esposti con l'andamento dei prezzi impliciti dei prodotti venduti per ripartizione geografi-

ca (fig. 1.4). Tra il 2005 e il 2017, l'incremento dei prezzi dell'output a livello nazionale è stato piuttosto elevato, con una punta estrema in coincidenza del 2013. Nel Mezzogiorno si è registrata la crescita dei prezzi impliciti più sostenuta, seguito dal Centro e, a distanza, dal Nord. In questo caso, il differenziale tra Sud e Nord segna circa sei punti percentuali, avvalorando l'ipotesi che i prezzi delle produzioni agricole tipiche del Mezzogiorno abbiano conosciuto un andamento più favorevole rispetto a quelle che caratterizzano la ripartizione settentrionale, maggiormente orientata verso le produzioni zootecniche che hanno scontato un'evoluzione dei prezzi meno favorevole.

Il Mezzogiorno, quindi, grazie al positivo andamento dei prezzi recupera, almeno, in parte quanto perso in termini di volumi produttivi all'interno del periodo in esame. Nello stesso solco si colloca anche il Centro, sebbene con variazioni più attenuate in entrambi i sensi. Il Nord, infine, sperimenta una crescita in volume che viene solo in parte bilanciata da un incremento decisamente più contenuto

FIG. 1.3 - INDICI DEL VALORE AGGIUNTO DELL'AGRICOLTURA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - 2005-2017 (VALORI CONCATENATI DI VOLUME, ANNO 2005= 100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

dei prezzi. Ne consegue che il differenziale di andamento globale tra Nord e Sud rimane comunque elevato.

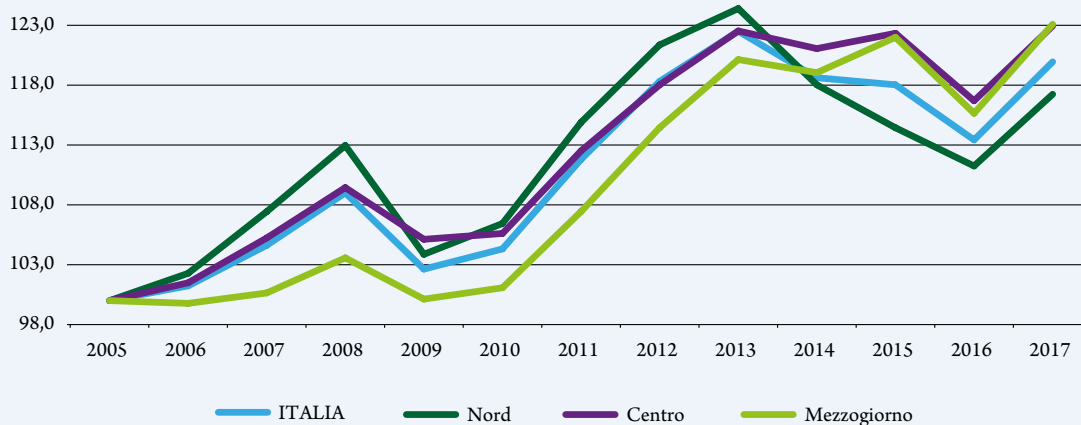
L'andamento della ragione di scambio – Osservando nel dettaglio delle singole Regioni l'andamento della ragione di scambio in agricoltura (tab. 1.8) – calcolata come rapporto tra gli indici dei prezzi dell'output agricolo e gli indici dei prezzi degli input impiegati nel processo produttivo –, si evidenzia la diffusa alternanza tra annate negative (evidenziate dai valori <100) e annate positive (evidenziate dai valori >100). Tuttavia, la sintesi dell'andamento dei due indici nel periodo considerato vede i prezzi dell'input superare quelli dell'output.

Tra il 2005 e il 2010, è stata prassi consolidata sostenere che il contenimento del processo inflattivo generale a livello nazionale fosse merito soprattutto del settore agricolo, che con i suoi prezzi contenuti contribuiva, non di poco, a mantenere entro certi confini l'incremento dei prezzi al consumo. Tuttavia, a partire dal manifestarsi dei primi effetti della crisi

finanziaria mondiale, evidenziatisi a partire dal 2009, i prezzi dei principali input di produzione del settore agricolo, vale a dire energia, concimi, fitosanitari e mangimi, hanno subito notevoli incrementi di prezzo, mentre al contempo i prezzi dell'output hanno mostrato un andamento discontinuo. Solo a partire dal 2012, sebbene ad anni alterni (2012, 2013, 2015 e 2017 si sono caratterizzati per la presenza di un risultato positivo), l'agricoltura ha cominciato a mostrare segnali di recupero, soprattutto grazie all'andamento dei prezzi dell'output, consentendo così al sistema di recuperare alcuni margini di reddito agricolo.

Nell'ultimo anno, in particolare, l'andamento favorevole della ragione di scambio, migliorata grazie al consistente incremento dei prezzi della produzione, ha consentito di mitigare in misura evidente le forti perdite in termini di volumi di produzione. I differenziali risultano più evidenti in corrispondenza di alcune Regioni del Sud, dove i prezzi di specifici prodotti tipici mediterranei hanno toccato quotazioni molto interessanti. A livello di sin-

FIG. 1.4 - INDICE DELLA PRODUZIONE DELL'AGRICOLTURA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - 2005-2017 (CONCATENATI DI PREZZO, ANNO 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 1.8 - ANDAMENTO DELLA RAGIONE DI SCAMBIO PER REGIONE, 2005-2017

	2005/2004	2006/2005	2007/2006	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2017/2016
Piemonte	91,7	99,8	97,2	96,5	98,4	98,1	100,0	100,0	100,7	99,1	103,3	96,5	102,2
Valle d'Aosta	100,9	99,4	96,3	102,5	96,5	97,1	99,8	98,9	99,0	97,3	99,7	96,6	99,6
Liguria	100,3	93,5	97,2	89,3	103,3	99,4	98,2	97,4	102,6	98,9	102,8	98,0	103,2
Lombardia	94,0	100,1	95,1	93,8	96,9	98,4	99,4	98,5	100,0	101,5	103,9	97,3	104,8
Trentino-Alto Adige	94,5	91,7	103,6	96,8	90,7	98,1	97,2	105,9	101,6	90,3	103,0	99,7	102,7
Veneto	94,3	96,2	101,2	92,5	100,7	99,0	98,9	101,5	101,4	99,7	101,1	97,6	104,7
Friuli Venezia Giulia	88,5	101,3	100,0	90,6	99,9	100,8	101,7	101,1	101,1	97,9	99,7	97,2	103,4
Emilia-Romagna	96,1	100,8	99,3	93,3	94,2	99,4	97,2	100,8	100,6	98,1	103,8	97,7	103,1
Toscana	96,7	98,5	99,8	90,7	101,4	99,3	99,0	99,6	102,8	98,7	102,3	97,7	102,7
Umbria	85,9	101,0	102,1	91,1	96,9	97,6	107,9	100,7	101,2	98,2	102,3	98,0	103,4
Marche	94,6	100,1	100,0	96,2	99,8	97,5	101,9	100,7	101,5	98,7	100,9	96,8	104,6
Lazio	97,3	96,9	94,3	94,2	100,5	99,1	98,6	100,3	102,5	98,7	103,5	97,8	107,1
Abruzzo	102,0	98,5	95,3	95,4	98,2	98,7	101,0	101,3	102,3	94,7	102,6	98,1	106,2
Molise	97,1	102,5	101,2	94,8	98,0	98,0	103,9	100,0	101,8	99,0	100,6	95,6	105,7
Campania	100,5	97,1	95,5	95,4	101,3	99,6	99,0	102,6	103,6	97,7	99,6	98,4	100,6
Puglia	93,2	95,7	98,3	94,6	99,7	100,9	101,7	100,8	101,8	97,1	100,3	101,2	103,4
Basilicata	90,9	100,7	102,2	95,2	98,4	99,1	102,7	100,6	103,7	96,6	101,8	95,7	104,2
Calabria	104,6	90,5	95,3	93,0	100,2	99,2	100,9	101,1	103,8	99,1	101,0	97,9	110,9
Sicilia	96,4	96,5	97,1	96,1	101,0	100,3	101,7	100,9	102,3	95,9	100,7	97,7	105,2
Sardegna	98,6	99,1	95,0	96,7	102,4	95,5	98,7	99,6	101,7	100,8	104,7	95,1	101,6
Italia	95,9	97,8	97,7	94,1	98,9	98,8	99,3	100,6	101,7	98,7	102,6	97,7	104,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

gola Regione, infatti, i differenziali scontano la diversa composizione della produzione regionale, in rapporto anche ai prezzi dei differenti input impiegati in ogni realtà agricola.

Il miglioramento della ragione di scambio rappresenta, con ogni evidenza, uno dei principali requisiti di futura sostenibilità per il sistema agricolo nazionale. Infatti, quando questa si colloca al sopra la soglia di parità (100), il settore agricolo trae un enorme vantaggio in termini di capacità di recuperare quote significative di reddito agricolo. Inoltre, un maggiore e più stabile recupero della forbice tra i prezzi dell'output, rispetto ai prezzi dell'input, sem-

bra nel complesso ancora possibile, soprattutto a condizione che il settore agricolo riesca a realizzare ulteriori progressi in termini di contenimento dei costi legati all'impegno di alcuni aggregati di consumi intermedi.

La composizione della produzione agricola: 2017 – Ad influire sui livelli di produzione e sulle variazioni congiunturali a livello regionale è la composizione del valore della produzione agricola (tab. 1.9), analizzata come somma di coltivazioni, allevamenti, attività di supporto e secondarie (+ e -).

Genericamente, nelle Regioni del Nord

TAB. 1.9 - VALORE DELLE PRODUZIONE AGRICOLA PER REGIONE - 2017

(Milioni di euro correnti)

Regioni	Produzione beni e servizi			Produzione branca			totale
	coltivazioni	allevamenti	attività di supporto	totale	attività secondarie (+)	Attività secondarie (-)	
Piemonte	1.616,4	1.482,9	400,2	3.499,4	332,4	36,5	3.795,3
Valle d'Aosta	7,2	46,7	13,3	67,2	22,8	0,7	89,3
Liguria	427,9	84,9	47,1	559,9	58,2	4,1	613,9
Lombardia	1.899,5	4.501,9	573,8	6.975,2	627,1	70,1	7.532,1
Trentino Alto Adige	731,8	427,7	137,2	1.296,8	552,1	7,9	1.841,0
Veneto	2.788,5	2.182,2	675,6	5.646,3	363,3	90,9	5.918,7
Friuli Venezia Giulia	567,9	377,7	150,0	1.095,6	129,3	6,2	1.218,6
Emilia-Romagna	2.770,3	2.592,4	773,4	6.136,2	558,8	93,8	6.601,2
Toscana	1.696,5	498,6	301,5	2.496,6	429,5	20,4	2.905,6
Umbria	297,9	295,7	121,4	715,0	85,7	6,2	794,6
Marche	495,8	384,7	253,0	1.133,5	153,7	16,1	1.271,0
Lazio	1.615,9	721,2	369,0	2.706,1	227,8	84,5	2.849,3
Abruzzo	994,1	289,6	174,2	1.457,9	107,0	50,1	1.514,7
Molise	208,6	195,2	92,6	496,4	33,1	8,5	521,1
Campania	2.194,4	690,1	441,5	3.326,0	185,2	123,6	3.387,7
Puglia	3.459,0	334,3	690,8	4.484,1	211,0	118,9	4.576,1
Basilicata	454,0	161,4	235,6	851,0	42,7	20,8	872,9
Calabria	1.545,1	255,9	323,5	2.124,5	107,7	55,8	2.176,4
Sicilia	3.048,9	497,6	769,0	4.315,5	183,9	105,6	4.393,8
Sardegna	689,8	693,3	289,1	1.672,2	159,1	39,0	1.792,3
Italia	27.509,5	16.714,1	6.831,7	51.055,3	4.570,2	959,8	54.665,7
Nord	10.809,5	11.696,4	2.770,6	25.276,5	2.643,8	310,2	27.610,1
Centro	4.106,2	1.900,2	1.044,9	7.051,2	896,6	127,3	7.820,5
Mezzogiorno	12.593,9	3.117,5	3.016,2	18.727,6	1.029,7	522,3	19.235,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

prevalgono gli allevamenti, con punte più estreme in Lombardia e Valle d'Aosta; mentre, fa eccezione il Trentino-Alto Adige dove al primo posto si collocano le coltivazioni. Inoltre, rispetto alle altre ripartizioni, nell'area settentrionale pesano relativamente meno le attività di supporto, e lievemente di più quelle secondarie, grazie all'effetto esercitato da alcune attività che connotano fortemente specifiche realtà regionali (cfr. cap. 8). Nelle Regioni del Centro, gli allevamenti svolgono un ruolo meno importante rispetto alla media nazionale, con l'eccezione dell'Umbria che presenta una sostanziale parità tra coltivazioni e prodotti zootecnici. La ripartizione, invece, si caratterizza per una relativamente maggiore rilevanza delle attività diverse da quelle strettamente legate alla coltivazione e agli allevamenti, come mostra il peso significativo rivestito sia dalle attività di supporto, che da

quelle secondarie. Infine, le Regioni afferenti all'area meridionale si collocano molto al di sotto della media Italia in relazione al valore della produzione realizzato dagli allevamenti, salvo che in Sardegna che mostra un valore pressoché identico per coltivazioni e allevamenti. Il resto del Mezzogiorno risulta fortemente concentrato sulle coltivazioni, a partire dalla Puglia, alla quale seguono Calabria, Sicilia, Abruzzo e Campania.

In sintesi, il nostro paese si compone di un universo agricolo molto variegato, la cui ricchezza risiede proprio nella forte diversità territoriale e nell'ampia varietà produttiva. Tuttavia, l'andamento diversificato delle principali grandezze economiche, osservate sulla base delle principali ripartizioni geografiche, consente di porre l'accento sulla necessità di perseguire sfide che assumono caratteri di specificità in relazione alle singole realtà produttive.

1.3 LA DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco rappresenta una parte importante del settore manifatturiero nazionale: nel 2017, essa ha pesato per l'11% circa sul valore aggiunto in valori correnti e per il 12% sull'occupazione (tab. 1.10). Rispetto al 2016, il valore aggiunto è rimasto stabile in valori correnti, mentre ha registrato un aumento del 3,8% in valori reali.

Anche nel 2017, l'occupazione segna una variazione positiva, pari all'1% rispetto all'anno precedente, anche se più contenuta rispetto al 2016, anno in cui l'aumento è stato del 2,8%. Nell'anno in esame, la produttività del lavoro (valore aggiunto/occupato) misurata in valori correnti, si è attestata su 59.000 euro, in linea con il resto dell'economia e di poco inferiore alla produttività dell'industria manifatturiera (pari a 65.000 euro circa per occupato).

Nel periodo 2010-2017, il peso del settore sulla creazione del valore aggiunto e sull'occupazione del settore manifatturiero e dell'intera economia è cresciuto. Questa performance è da attribuirsi alle differenti dinamiche dei due indicatori osservati rispetto al manifatturiero e all'intera economia nel periodo immediatamente successivo alla crisi economico-finanziaria del

L'industria alimentare conferma il suo peso di rilievo sul manifatturiero:

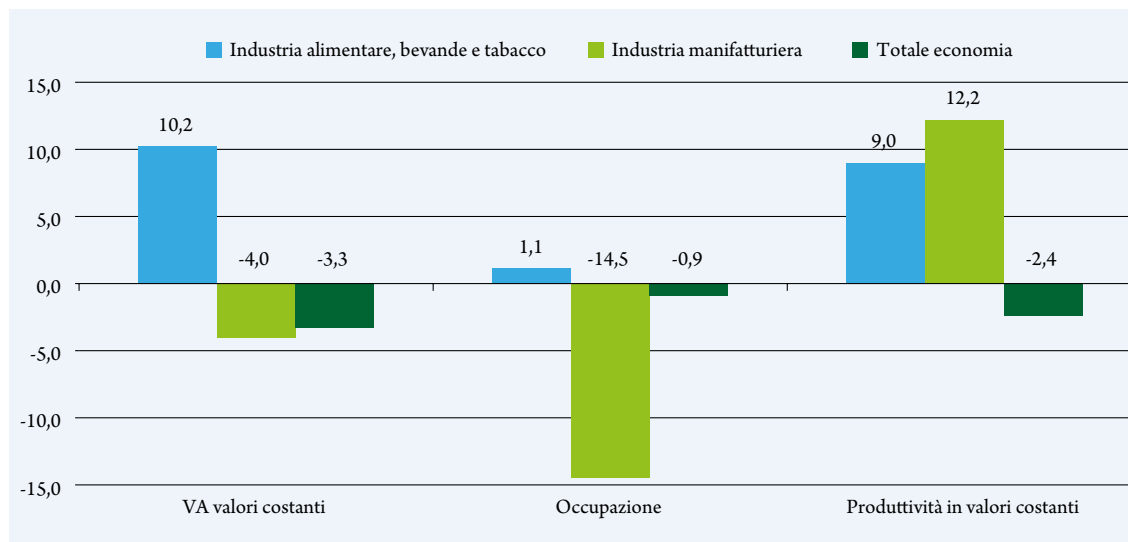
11% del valore aggiunto e 12% dell'occupazione

In crescita il valore aggiunto in volume: 3,8%

TAB. 110 - EVOLUZIONE DEL VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI, DELL'OCCUPAZIONE E DELLA PRODUTTIVITÀ DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE, BEVANDE E TABACCO

	2010	2015	2016	2017	Var. % 2017/16	Var. % 2017/10
Valore aggiunto in valori correnti (milioni di euro)						
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	24.126	25.834	27.600	27.588	-0,04	14,35
%IA/manifatturiero	10,9	11,1	11,2	10,9	-	-
%IA/Tot Economia	1,7	1,8	1,9	1,8	-	-
Valore aggiunto in valori concatenati (milioni di euro)						
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	24.126	26.073	26.439	27.435	3,8	13,7
%IA/manifatturiero	10,9	11,7	11,5	11,5	-	-
%IA/economia	1,7	1,9	1,9	1,9	-	-
Occupazione (migliaia di addetti)						
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	443,2	451,2	462,7	467,3	1,0	5,4
%IA/manifatturiero	10,2	11,7	12,0	12,0	-	-
%IA/economia	1,8	1,9	1,9	1,9	-	-
Produttività in valori correnti (VA valori correnti/occupati)						
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	54,4	57,3	59,7	59,0	-1,0	8,5
%IA/manifatturiero	102,1	94,6	93,5	90,7	-	-
%IA/economia	95,8	97,9	100,1	98,6	-	-
Produttività in valori concatenati (VA valori concatenati/occupati)						
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	54,4	57,8	57,1	58,7	2,7	7,9
%IA/manifatturiero	102,1	99,3	96,5	96,1	-	-
%IA/economia	95,8	102,8	101,8	104,2	-	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 15 - VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO (AL COSTO DEI FATTORI), DELL'OCCUPAZIONE E DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NEL PERIODO 2008-2017 - (%)


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2007. In particolare, guardando all'andamento del valore aggiunto in valori reali del settore alimentare, delle bevande e del tabacco, a partire dal 2010 esso registra una dinamica di crescita, che nel 2011 lo porta a superare il valore registrato nel 2008 (pari a 24.249 milioni di euro); dopo la stagnazione registrata nel periodo 2012-2014, a partire dal 2015, il valore aggiunto ricomincia a segnare variazioni annuali positive che portano ad un incremento del 13,7% rispetto al 2010. L'occupazione del settore alimentare inizia una lenta risalita a partire dal 2011, mantenendosi però sempre al di sotto del livello del 2008 (pari a circa 463 mila addetti) sino al 2015; solo nel 2016 i livelli di occupazione superano il livello iniziale e il 2017 conferma il trend segnando un incremento del 5,4% rispetto al 2010. Nello stesso periodo (2008-2017), invece, il settore manifatturiero e l'intera economia registrano una riduzione di entrambi gli indicatori osservati (fig. 1.5)

Anche l'indicatore sintetico di competitività (ISCo) (strutturale e congiunturale) utilizzato da ISTAT nell'ultimo *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, mostra buone performance per il settore alimentare e per quello delle bevande rispetto al manifatturiero². In particolare, l'indicatore strutturale (calcolato per il periodo 2008-2015) nell'ultimo anno vede ai primi posti le imprese del settore delle bevande seguite dalla farmaceutica e dalla chimica in questa particolare graduatoria. Il settore alimentare registra un buon recupero di competitività nell'arco del periodo considerato posizionandosi nel 2015 su valori vicini alla media manifatturiera. I risultati del settore delle bevande sono da attribuire soprattutto al recupero in termini di competitività di costo, seppure sembra che abbia giocato un ruolo importante anche l'aumento dell'export, mentre il settore alimentare deve il miglioramento della competitività proprio ad un consistente aumento dell'export. I dati sull'attività innovativa svolta dalle imprese nel periodo 2014-2016 mostrano che oltre un terzo delle imprese delle bevande è costituito da innovatori forti, imprese cioè che realizzano sia innovazioni di prodotto che di processo accompagnate ad innovazioni organizzative e di marketing. In questa speciale classifica le bevande si collocano in terza posizione dopo l'elettronica e gli autoveicoli. Tuttavia, l'indicatore sintetico di competitività congiunturale mostra, sia per il settore alimentare che delle bevande, una perdita di competitività nell'ultimo trimestre del 2017 comparato allo stesso periodo del 2015, dopo aver registrato un andamento positivo nel 2016.

Buono l'andamento del ISCo per il settore alimentare e per quello delle bevande, rispetto al manifatturiero

Le imprese del settore delle bevande risultano forti innovatrici

2. L'indicatore fornisce una misura multidimensionale delle performance dei settori in relazione alla media manifatturiera. L'ISCo strutturale prende in considerazione quattro dimensioni: competitività di costo, redditività, performance sui mercati esteri e innovazione. L'ISCo congiunturale prende in considerazione tre indicatori: la produzione industriale, il fatturato estero e il grado di utilizzo degli impianti.

Informazioni interessanti riguardano anche la qualità dell'occupazione: nel 2017, sia nel settore delle bevande che in quello alimentare è elevata la quota di imprese (superiore al 70%) che dichiarano di aver lasciato inalterato il numero di lavoratori ad elevata qualifica professionale, mentre solo una percentuale inferiore al 10% dichiara di averlo aumentato. Il 78% delle imprese del settore delle bevande ha dichiarato di aver effettuato nuovi investimenti nel 2017, mentre quella del settore alimentare si ferma al 64%, valore inferiore alla media del settore manifatturiero (pari al 67%).

*Bevande e alimentari
hanno lasciato inalterato
il numero di lavoratori
con elevate qualifiche
professionali*

Guardando alla produttività dei singoli settori dell'industria alimentare, le differenze di produttività del lavoro (in valori correnti) sono notevoli, come diversi sono stati i loro andamenti durante il periodo di crisi (tab. 1.11). Infatti, sulla base dei dati Eurostat relativi al 2016, la produttività è particolarmente bassa (34.000 euro per addetto), nel settore dei prodotti da forno e farinacei che include il sub-settore produzione di pane e prodotti da forno freschi, caratterizzato dalla presenza di moltissimi forni e pasticcerie, spesso a conduzione familiare, mentre raggiunge quasi i 100.000 euro nel settore della lavorazione delle granaglie.

Guardando alla dinamica della produttività rispetto all'anno precedente, si possono rilevare variazioni positive per tutti i settori dell'industria alimentare, ad eccezione della lavorazione e conservazione di carne (-1%), della produzione di oli e grassi vegetali e animali (-7,3%) e del settore lattie-

TAB. 1.11 - PRODUTTIVITÀ¹ DEL LAVORO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

							(migliaia di euro)
	Produttività del lavoro				Var. %		Produttività del lavoro UE-28
	2010	2014	2015	2016	2016/15	2016/10	2016**
Industrie alimentari	48,4	50,8	52,2	53,3	2,1	10,1	46,8
lavorazione e conserv. di carne e produzione di prodotti a base di carne	51	49,7	52,4	51,9	-1,0	1,8	36,9
lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	53,1	65,6	67,7	70,4	4,0	32,6	39,6
lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	53	57,1	58,8	61,6	4,8	16,2	53,4
produzione di oli e grassi vegetali e animali	54,5	59,5	64,1	59,4	-7,3	9,0	61,9
industria lattiero-casearia	61,4	63,8	67,5	64,9	-3,9	5,7	60,3
lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	77,9	86,3	87,7	98,7	12,5	26,7	76,8
produzione di prodotti da forno e farinacei	31,8	31,8	32,7	34	4,0	6,9	30,5
produzione di altri prodotti alimentari	73,6	80,4	81	84,7	4,6	15,1	75,7
produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	77,1	85,3	83,8	89,5	6,8	16,1	76,6
Bevande	100,7	91	101	103,1	2,1	2,4	75,4
Tabacco	239,1	82,6	101,8	113,5	11,5	-52,5	177*

1. Valore aggiunto in valori correnti al costo dei fattori/occupati.

** valori stimati

* riferito al 2015

Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

ro-caseario (-3,9%). In particolare, il segno negativo della produttività del settore degli oli e grassi vegetali e animali e del settore lattiero caseario è da attribuire ad una riduzione del valore aggiunto (rispettivamente, +6,4% e +1,5%) accompagnata da un aumento dell'occupazione (rispettivamente, +1% e +2,3% circa). Tra i settori che hanno segnato variazioni positive, da sottolineare l'incremento della produttività in quello della lavorazione delle granaglie e in quello della produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali, ottenuto grazie ad un aumento del valore aggiunto (+16,4% e +10,3% rispettivamente) e ad uno più contenuto degli occupati (+3,5% e +3,3% rispettivamente). Guardando alla dinamica della produttività nel periodo 2010-2016, di particolare rilevanza è l'aumento di produttività del settore ittico (+32,6%), della lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei (+26,7%) e della lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (+16,2%) ottenuta grazie ad un aumento del valore aggiunto (+35%, +39,3 e +23,5% rispettivamente) e ad un aumento meno che proporzionale dell'occupazione (+1,9%, +10% e +6,2% rispettivamente). Il settore della produzione di prodotti per animali registra, invece, un aumento della produttività nel periodo considerato grazie ad un aumento del valore aggiunto dell'8,2% e ad una riduzione dell'occupazione del 6,7%.

La produttività del lavoro dell'industria alimentare presenta livelli e andamenti molto diversi tra i comparti

Nel comparto dell'industria delle bevande i livelli di produttività sono in media significativamente più elevati. Nel 2016, la produttività si è attestata a 103.000 euro per occupato, con una crescita del 2,1% rispetto al 2015, grazie ad un aumento del valore aggiunto del 9,6% e del 7,4% dell'occupazione. Nel periodo 2010-2016, tuttavia, la crescita della produttività è stata relativamente contenuta (2,4%) a causa di un aumento del valore aggiunto del 14,9% accompagnato da un incremento dell'occupazione del 12,1%.

L'industria delle bevande presenta livelli di produttività in media più elevati

La produttività dell'industria alimentare italiana è superiore a quella dell'UE-28 che si è attestata a 46.800 euro (2016). In particolare, le industrie nazionali delle carni e ittica mostrano livelli di produttività nettamente superiori a quelli dell'UE-28. Solo il settore degli oli e grassi vegetali e animali, con valori di 59.400 euro per occupato, registra una produttività inferiore a quella europea che arriva a poco meno di 62.000 euro per occupato. Secondo i dati Eurostat relativi al 2016, l'industria alimentare italiana pesa per l'11% sull'UE-28 in termini di valore aggiunto al costo dei fattori. In particolare, si colloca al quarto posto dopo Germania (18,3%), Francia (15,7%) e Regno Unito (14,6%). Nel settore delle bevande, i cui dati disponibili sono riferiti al 2015, e registrano un peso dell'Italia sull'UE-28 pari al 9,2%, preceduta dalla Francia (15,6%), dalla Germania (13,2%) e dalla Spagna (10%).

La produttività dell'industria alimentare italiana si conferma più elevata rispetto alla media UE

I dati ISTAT sulla produzione industriale relativi al 2017, indicano una produzione venduta dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco

pari a 118,2 miliardi di euro, in aumento del 10,9% rispetto al 2016.

Nell'anno, l'indice della produzione dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha mostrato un aumento di 1,7 punti rispetto all'anno precedente, grazie ai risultati positivi, sia dell'industria alimentare, che delle bevande (tab. 1.12). Nel medio periodo, l'insieme alimentari, bevande e tabacco mostra una maggiore tenuta rispetto al comparto manifatturiero: nel periodo 2011-2017, infatti, l'indice della produzione industriale di quest'ultimo è aumentato di 3 punti circa, mentre il primo è aumentato di 9 punti circa.

Sebbene le performance siano state diversificate, in generale, il settore alimentare ha registrato variazioni positive per la maggior parte dei comparti. Fanno eccezione il settore della lavorazione e conservazione di carne e derivati, il settore ittico e quello della produzione di oli e grassi vegetali e animali. In particolare, questi ultimi due comparti sono anche gli unici che hanno segnato variazioni negative nel periodo 2011-2017, mentre tra i comparti che nel periodo considerato hanno tenuto, sono da sottolineare gli altri

La produzione venduta dell'industria alimentare italiana risulta in crescita del 10,9%

In miglioramento anche l'indice della produzione industriale

TAB. 1.12 - INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE¹ - (2010 = 100)

	Numeri indice				Variazione	
	2010	2015	2016	2017	2016/2015	2017/2016
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	100,0	92,9	94,6	97,5	1,7	2,9
INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO	100,0	97,3	98,8	100,5	1,5	1,7
Industrie alimentari	100,0	98,4	100,2	101,5	1,8	1,2
Lavorazione e conservazione di carne e derivati	100,0	98,8	102,3	101,1	3,6	-1,2
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	100,0	102,2	104,1	99,1	1,8	-4,9
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	100,0	102,5	101,9	103,7	-0,7	1,8
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	100,0	79,7	81,6	75,0	1,9	-6,6
Industria lattiero-casearia	100,0	100,5	101,6	104,0	1,1	2,3
Lavorazione di granaglie e prodotti amidacei	100,0	96,5	96,1	100,7	-0,4	4,6
Produzione di prodotti da forno e farinacei	100,0	97,4	100,2	101,3	2,8	1,1
- produzione di pane, prodotti di pasticceria freschi	100,0	90,4	93,3	93,0	2,9	-0,3
- fette biscottate, biscotti, pastic. conservati	100,0	107,3	107,2	111,9	-0,1	4,7
- paste alimentari, di cuscus e simili	100,0	102,7	108,4	108,4	5,8	0,0
Produzione di altri prodotti alimentari	100,0	101,1	102,7	105,1	1,6	2,4
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	100,0	89,4	93,8	93,9	4,4	0,1
Industria delle bevande	100,0	98,1	98,1	102,4	0,0	4,3
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	100,0	89,4	98,1	108,1	8,7	10,1
Produzione di vini da uve	100,0	96,0	96,1	96,7	0,0	0,7
Produzione di altre bevande fermentate non distillate	100,0	165,3	156,2	164,8	-9,1	8,6
Produzione di birra	100,0	110,9	113,3	123,9	2,4	10,6
Bibite analcoliche e acque minerali	100,0	99,6	96,5	99,0	-3,1	2,5

1. Dati corretti per gli effetti di calendario.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

prodotti alimentari e, all'interno dei prodotti da forno, le fette biscottate, biscotti e prodotti di pasticceria e le paste alimentari.

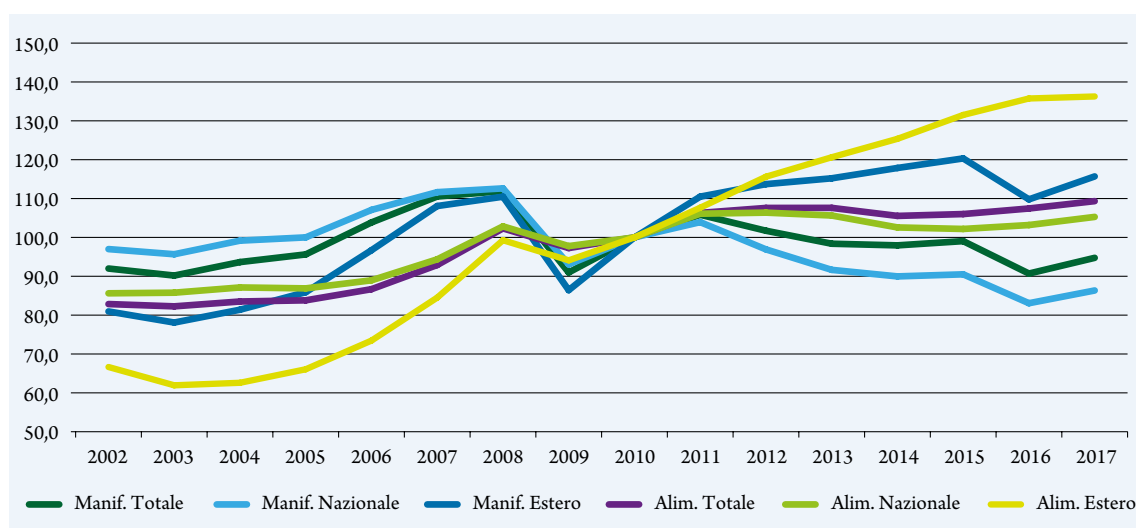
Nell'industria delle bevande, che nel 2017 cresce di 4,3 punti rispetto all'anno precedente, va evidenziato il trend positivo della produzione di birra, il cui indice aumenta di 26 punti circa nel periodo 2011-2017 e di 10,6 punti rispetto al 2016, della produzione di altre bevande, che segna un incremento di 37 punti nello stesso periodo e di 8,6 punti rispetto al 2016.

L'andamento dell'indice del fatturato mostra la buona performance dell'industria alimentare rispetto al settore manifatturiero (fig. 1.6). In particolare, nell'ultimo triennio, il settore alimentare mostra un trend crescente in controtendenza rispetto al settore manifatturiero. Questi risultati sono da attribuirsi ad una tenuta della domanda domestica e al ruolo cruciale svolto dai mercati esteri: l'indice del fatturato estero dell'industria alimentare mostra, infatti, un progressivo incremento a partire dagli anni immediatamente successivi alla crisi, superiore all'intero settore manifatturiero a partire dal 2012. I dati relativi al 2017 confermano il trend crescente dell'industria alimentare, sia sul mercato domestico, che su quello estero.

I dati FoodDrinkEurope del 2017, relativi ai fatturati globali dei maggiori gruppi industriali del settore alimentare europeo, collocano in prima posizione il gruppo Nestlé con 80,7 miliardi di euro, seguito dal gruppo ABIn-Bev, specializzato nella produzione di birra, con 41,2 miliardi di euro. Il primo gruppo italiano è la Ferrero, che si conferma in 9 posizione, con 10,5 miliardi di euro (+2%) (tab. 1.13).

Sull'andamento dell'indice di fatturato continua ad esercitare un ruolo di rilievo la domanda estera

FIG. 1.6 - INDICE DEL FATTURATO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E MANIFATTURIERA (2010 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I dati Mediobanca sull'anno in esame, relativi alle società italiane del settore alimentare e delle bevande con più di 500 dipendenti, mostrano un aumento del fatturato del 3,2%; in particolare, i settori caseario e delle bevande alcoliche e analcoliche mostrano i risultati migliori: rispettivamente, + 5,9%

TAB. 1.13 - PRINCIPALI IMPRESE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE PRESENTI IN EUROPA - 2017

	Fatturato (miliardi di euro)	Sede centrale	Attività prevalente
1 Nestlè	80,7	Svizzera	multiprodotto
2 AB InBev	41,2	Belgio	birra
3 Danone	24,7	Francia	lattiero-caseario, acqua, alimentazioni infanzia
4 Unilever	22,4	Paesi Bassi/Regno Unito	multiprodotto
5 Heineken	21,9	Paesi Bassi	birra
6 Lactalis	18,4	Francia	lattiero-caseario
7 Diageo	13,7	Regno Unito	bevande alcoliche
8 FrieslandCampina	12,1	Paesi Bassi	lattiero-caseario
9 Ferrero	10,5	Lussemburgo	dolciario
10 Arla Food	10,3	Danimarca	lattiero-caseario
11 Pernod Ricard	9	Francia	bevande alcoliche
12 DSM	8,6	Paesi Bassi	multiprodotto
13 Carlsberg	8,4	Danimarca	birra
14 Danish Crown	8,3	Danimarca	carne
15 Associated British Foods	8,1	Regno Unito	zucchero, amido, preparati
16 Kerry Group	6,4	Irlanda	multiprodotto
18 Südzucker	6,2	Germania	zucchero, multiprodotto
19 Oetker Group	5,6	Germania	multiprodotto
19 Oetker Group	5,5	Germania	multiprodotto

Fonte: elaborazioni su dati FoodDrinkEurope.

TAB. 1.14 - FATTURATO, VALORE AGGIUNTO E DIPENDENTI NELLE SOCIETÀ ITALIANE DEL SETTORE ALIMENTARE E DELLE BEVANDE NEL 2017¹

	Fatturato	Valore aggiunto migliaia di euro	Fatturato all'export	Dipendenti (numero)
Caseario	10.251.799	1.282.770	1.480.091	13.102
Conserviero	7.653.482	1.336.096	1.921.930	16.175
Dolciario	6.466.307	1.853.335	1.959.922	16.200
Alimentari diversi	20.350.042	3.108.942	4.079.916	32.939
Bevande Alcoliche e analcoliche	11.135.738	2.494.366	4.362.701	17.544
Totale	55.857.368	10.075.509	13.804.560	95.960
		Variazione % 2017/16		
Caseario	5,8	-2,5	12,9	0,7
Conserviero	1,6	-3,3	-1,9	0,9
Dolciario	2,1	6,6	4,0	-0,2
Alimentari diversi	1,7	3,5	0,3	0,5
Bevande Alcoliche e analcoliche	5,7	7,9	6,2	2,3
Totale	3,2	3,3	3,5	0,8

1. La rilevazione ha riguardato le società italiane con più di 500 dipendenti.

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

e 5,7% circa (tab. 1.14). Da sottolineare l'andamento positivo del settore caseario, iniziato lo scorso anno, che arresta il trend negativo che aveva caratterizzato il settore negli ultimi sei anni. Tuttavia, il valore aggiunto, che segna variazioni positive per quasi tutti i comparti, risulta in arretramento proprio per questo settore, oltre che per quello conserviero.

Sempre con riferimento alle aziende monitorate da Mediobanca, si conferma che ormai il 25% circa del fatturato è realizzato tramite le vendite all'estero, con un andamento generalmente crescente negli ultimi 7 anni, ma particolarmente vivace per il comparto dolciario (fig. 1.7).

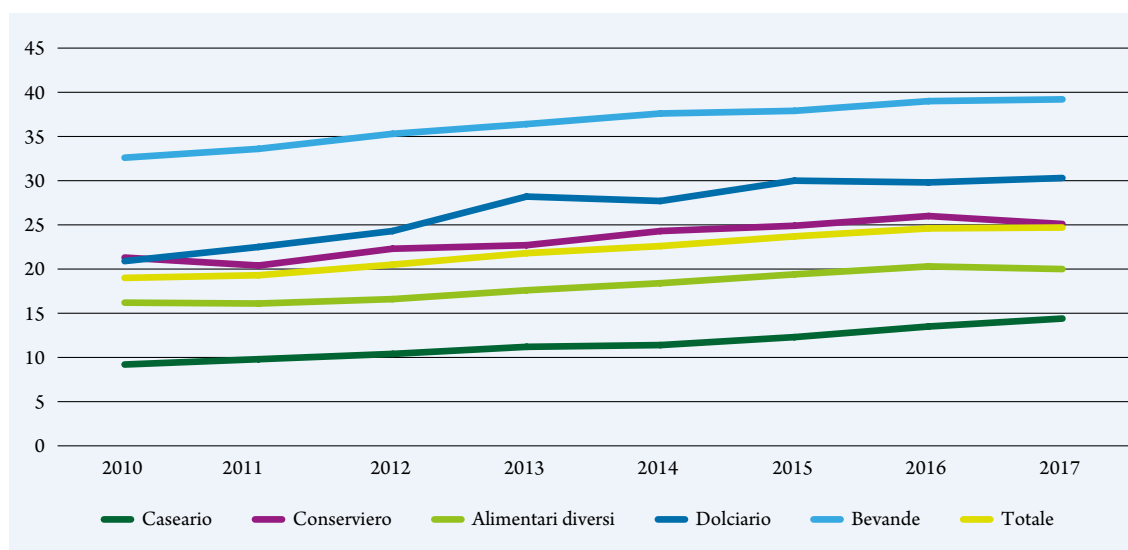
1/4 del fatturato delle aziende di maggiori dimensioni si realizza tramite vendite all'estero

1.4 LA DINAMICA DEI CONSUMI ALIMENTARI

Nel 2017, la spesa media mensile delle famiglie è cresciuta ulteriormente rispetto all'anno precedente (+1,6%), con un aumento di circa 40 euro, portandosi su un valore corrente di 2.564 euro. All'andamento positivo degli ultimi anni, si è affiancata però anche una ripresa della dinamica inflazionistica, in aumento dell'1,2%. Pertanto, l'incremento dei consumi in termini reali è stato inferiore a quanto registrato nel 2016. Il potere d'acquisto è rimasto positivo (+0,6%), sebbene in rallentamento rispetto alle tendenze registrate nel biennio precedente.

A fianco della crescita della spesa media mensile delle famiglie (+1,6%) torna a crescere anche la dinamica dell'inflazione(+1,2%)

FIG. 1.7 - ANDAMENTO DELLA QUOTA DI FATTURATO ESTERO SUL FATTURATO TOTALE DELLE SOCIETÀ ITALIANE DEL SETTORE ALIMENTARE E DELLE BEVANDE (%)¹



1. La rilevazione ha riguardato le società italiane con più di 500 dipendenti.

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

L'ISTAT rileva che, nel 2017, le famiglie hanno aumentato la spesa per consumi finali (+2%) in misura superiore rispetto all'incremento del reddito disponibile (+1,7%), pertanto, la propensione al risparmio delle famiglie è scesa al rispetto all'anno precedente (-0,7%). In tutte le circoscrizioni territoriali si è registrata una variazione positiva, con il Centro e il Nord-est che mostrano i valori più elevati (+4,8% e +3,2%), mentre il Nord-ovest e il Sud presentano una variazione più contenuta (+0,9%).

Secondo l'OCSE, le risorse che gli italiani destinano all'acquisto di beni alimentari collocano il nostro paese al primo posto, rispetto agli altri paesi europei. Analogamente, anche l'analisi dell'incidenza della spesa alimentare sul totale dei consumi pone l'Italia, insieme alla Spagna, ai primi posti della graduatoria. Le scelte e gli stili alimentari sono tuttavia cambiati nel tempo, oggi sulle tavole degli italiani si preferisce portare cibi meno tradizionali, sostenibili, innovativi e *ready to use*. Nel nostro paese, inoltre, il consumo medio giornaliero pro capite risulta pari a circa 3.500 chilocalorie, un valore doppio rispetto al fabbisogno energetico consigliato dai nutrizionisti³.

L'analisi dei dati ISTAT presenta la seguente composizione dei consumi degli italiani: al primo posto si colloca la spesa per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili (circa 248 miliardi di euro), seguita da quella per alimentari e bevande non alcoliche (oltre 150 miliardi euro), in crescita rispetto al 2016 (+2,4%). Al terzo posto si trova la spesa per trasporti (oltre 131 miliardi di euro), quindi al quarto e al quinto, rispettivamente, quella per alberghi e ristorazione e quella per beni e servizi vari (circa 110 e 104 miliardi di euro rispettivamente), mentre per trovare la spesa per attività ricreative e cultura è necessario arrivare al sesto posto (circa 70 miliardi di euro). Nel complesso, la spesa delle famiglie italiane per consumi si attesta oltre i mille miliardi di euro (1.059 miliardi), circa 27 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Complessivamente, quindi, si registra una variazione positiva dei consumi (+2,6%). A crescere di più sono state le spese per alberghi e ristoranti (+5,5%), trasporti (+4,6%), sanità (+3,7%), ricreazione e cultura (+2,5%) e beni alimentari e comunicazioni (+2,4%).

Guardando ai consumi alimentari, l'andamento degli ultimi anni risulta

I consumi alimentari degli italiani si collocano al secondo posto tra le voci di spesa, con oltre 150 miliardi di euro

3. In questo contesto, lo spreco del cibo è un fenomeno che secondo la FAO ha raggiunto nel mondo dimensioni allarmanti: circa un terzo del cibo che dovrebbe essere destinato al consumo alimentare (1,3 miliardi di tonnellate) non viene utilizzato (cfr. cap. 7). A questo si aggiunge l'impatto ambientale che ne deriva e che riguarda principalmente il consumo di acqua e l'anidride carbonica immessa nell'atmosfera. La perdita del valore prodotta dallo spreco alimentare è stimata pari a circa mille miliardi di dollari l'anno e sale a circa 2.600 miliardi di dollari se vengono conteggiati i costi indiretti. Inoltre, sono 250 miliardi di litri di acqua sprecati e 3,3 miliardi le tonnellate di CO₂ liberate in atmosfera.

in crescita, avendo raggiunto nel 2017 un valore di 150.774 milioni di euro (valori correnti, comprese le bevande non alcoliche), con una variazione positiva del 2,4% rispetto all'anno precedente (tab. 1.15). Il 66% circa del paniere alimentare degli italiani è costituito da quattro categorie di prodotti: carni (22,5%), pane e cereali (17,1%), vegetali (13,2%), latte, formaggi e uova (13,0%). Frutta (8,7%) e prodotti ittici (7,6%) chiudono la parte più significativa della classifica. Il peso della spesa alimentare sul totale dei consumi è pari al 14,2%, ma considerando anche i consumi relativi alle bevande alcoliche questa quota sale ulteriormente.

La spesa media mensile delle famiglie, stimata in valori correnti, destinata all'acquisto dei prodotti alimentari e bevande non alcoliche è pari a 457 euro (+2% rispetto al 2016), rappresentando una quota pari al 17,8% della spesa totale media mensile delle famiglie (tab. 1.16). L'acquisto di carni rimane la componente alimentare più importante, mostrando valori sostanzialmente invariati (+0,3%). La spesa per latte uova e formaggi aumenta dell'1,2% circa, mentre calano le spese per pesci e prodotti ittici della medesima percentuale (-1,2%). Aumentano invece gli acquisti per prodotti freschi come frutta (+3,8%) e vegetali (+4,2). La contrazione più significativa di quest'anno si registra per i piatti pronti e altre preparazioni alimentari (-5,0%). Crescono notevolmente anche i consumi di acque minerali, bevande e succhi (+7,6%), olii e grassi (+10,6%), caffè tè e cacao (+6,4%). La percezione diffusa di un consumatore sempre più consapevole e orientato ad adottare abitudini salu-

Il 66% del paniere alimentare è costituito da 4 prodotti: carni, pane e cereali, vegetali, latte, formaggi e uova

Prodotti alimentari e bevande pesano per il 17,8% sulla spesa totale media mensile

TAB 1.15 - EVOLUZIONE DEI CONSUMI ALIMENTARI IN ITALIA, PER CATEGORIE

(Milioni di euro)

	Valori correnti					Valori concatenati				
	2010	2015	2016	2017	var. %	2010	2015	2016	2017	var. %
					2017/16					2017/16
Pane e cereali	23.987	24.814	25.069	25.719	2,6	23.987,2	23.046	23.254	23.827	2,5
Carne	33.528	34.051	33.536	33.986	1,3	33.527,7	31.837	31.248	31.368	0,4
Pesce e frutti di mare	10.842	10.676	11.278	11.484	1,8	10.842,4	9.475	9.806	9.847	0,4
Latte, formaggi e uova	18.657	19.399	19.256	19.598	1,8	18.656,7	17.965	17.977	18.106	0,7
Olii e grassi	4.921	4.794	4.987	5.262	5,5	4.921,0	4.345	4.445	4.566	2,7
Frutta	12.249	12.596	12.970	13.190	1,7	12.248,5	11.447	11.553	11.183	-3,2
Vegetali	18.443	18.985	19.396	19.917	2,7	18.443,3	17.084	17.799	17.199	-3,4
Zucchero, marmellata, miele, cioccolato e pasticceria	6.056	6.314	6.455	6.659	3,2	6.055,9	5.749	5.890	6.054	2,8
Generi alimentari n.a.c.1	2.657	2.771	2.898	2.945	1,6	2.656,9	2.604	2.722	2.761	1,4
Caffè, tè e cacao	3.772	4.080	4.274	4.520	5,8	3.771,9	3.450	3.619	3.798	4,9
Acque minerali, bevande gassate e succhi	7.050	7.080	7.182	7.494	4,3	7.049,9	6.734	6.856	7.167	4,5
Totale Alimentari e bevande non alcoliche	142.162	145.562	147.301	150.774	2,4	142.161,5	133.770	135.251	135.947	0,5

1. Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

TAB. 116 - SPESA MEDIA MENSILE FAMILIARE PER I PRODOTTI ALIMENTARI E COMPLESSIVA, PER CIRCOSCRIZIONE (VALORI STIMATI IN EURO)

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	var. %		var. %		var. %		var. %		var. %		var. %	
	2017	2017/16	2017	2017/16	2017	2017/16	2017	2017/16	2017	2017/16	2017	2017/16
Pane e cereali	80,1	-0,2	77,9	1,9	73,6	1,8	71,7	-0,4	71,0	0,3	75,6	0,6
Carni	94,1	-3,7	84,7	1,5	92,8	1,5	103,7	4,9	91,7	-3,1	93,8	0,3
Pesci e prodotti ittici	35,1	-1,1	34,7	-0,6	41,4	6,0	46,4	-4,4	41,5	-7,1	39,4	-1,2
Latte, formaggi e uova	61,2	0,8	60,6	4,0	56,3	1,1	58,8	1,3	49,0	-3,5	58,3	1,2
Oli e grassi	16,6	-1,8	15,6	6,9	17,0	12,5	19,5	18,0	18,4	36,2	17,3	10,6
Frutta	46,8	7,3	45,9	4,2	43,3	6,1	38,9	-3,0	37,7	1,5	43,3	3,8
Vegetali	66,3	5,8	61,3	3,8	64,3	10,7	63,2	-2,1	56,3	1,4	63,2	4,2
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolci	22,1	3,5	21,0	5,7	19,3	11,8	17,3	-6,6	16,3	0,2	19,7	3,1
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prod. alimentari n.a.c. ¹)	12,8	-12,2	11,4	7,7	8,9	-4,6	8,8	-10,0	8,4	11,3	10,4	-5,0
Caffè, tè e cacao	15,0	11,1	13,4	2,9	13,0	3,0	14,1	3,4	13,6	12,3	13,9	6,4
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	23,0	5,0	20,3	7,1	21,9	12,0	22,9	12,0	25,1	0,0	22,5	7,6
Spesa media mensile prod. alimentari e bevande analcoliche	473,0	0,9	446,6	3,2	451,8	4,8	465,2	0,9	428,9	0,2	457,1	2,0
SPESA MEDIA MENSILE COMPLESSIVA²	2.874,8	1,3	2.843,9	1,3	2.678,7	2,5	2.071,2	1,0	1.982,9	2,1	2.563,9	1,6

1. *Prodotti alimentari non altrove classificati, includono sale, spezie, condimenti e alimenti per bambini.*

2. *Totale spesa alimentare e non alimentare.*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

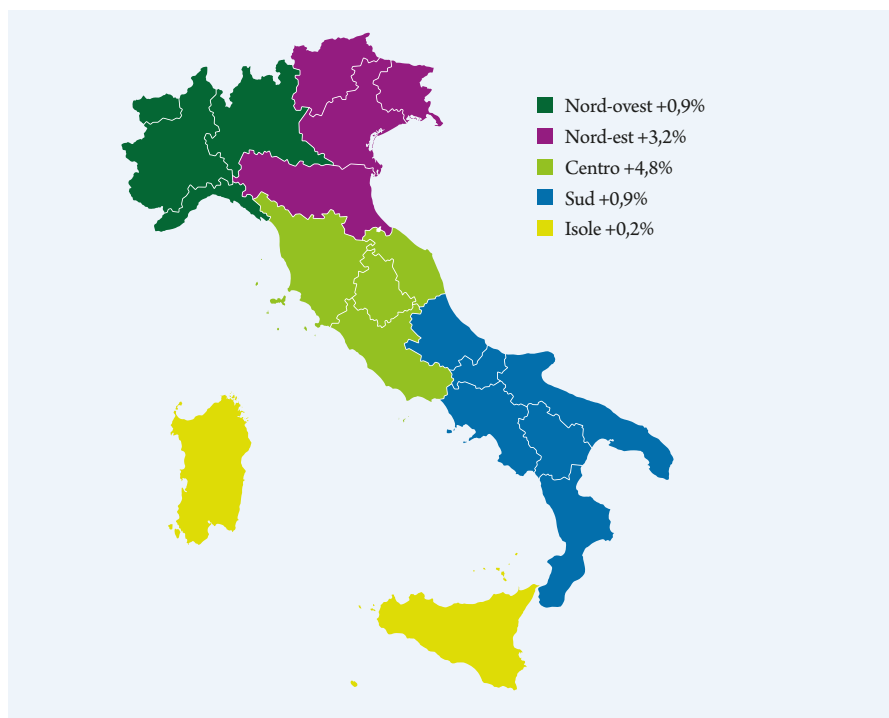
tistiche sembra quindi trovare conferma e supporto nei dati.

Le differenze territoriali rimangono evidenti a causa dei fattori socio-economici, del livello dei redditi e dei prezzi, oltre ad essere determinate dalle tradizioni e dalle abitudini dei consumatori. Il valore assoluto della spesa media mensile complessiva più elevato è registrato nel Nord-ovest del paese, mentre il più basso è nelle Isole. In termini di incidenza percentuale, la spesa media mensile delle famiglie destinata all'acquisto di beni alimentari si conferma più elevata al Sud (22,5%) e nelle Isole (21,6%); mentre, nel Centro e nel Nord-ovest rappresenta il 16,9% e il 16,5, infine, risulta inferiore nel Nord-est (15,4%). Questo conferma che le minori disponibilità economiche determinano una maggiore spesa per i beni primari, i quali pesano di più in termini percentuali sui consumi complessivi delle famiglie (legge di Engel). Tuttavia, le variazioni dei consumi alimentari dell'ultimo anno, rappresentate nella figura 1.8, mostrano un maggiore incremento positivo proprio al Centro e nel Nord Italia.

Le differenze che si registrano a livello di circoscrizione sono ancora più evidenti quando si passa ad osservare la composizione della spesa alimentare. In termini assoluti, nel Nord-ovest si spendono mediamente 80,1 euro

La spesa media mensile è più elevata nel Nord-ovest, più bassa nelle Isole. Tuttavia la spesa per beni alimentari pesa maggiormente nelle aree con minori disponibilità economiche (Sud e Isole)

FIG. 1.8 - VARIAZIONI DEI CONSUMI ALIMENTARI IN ITALIA

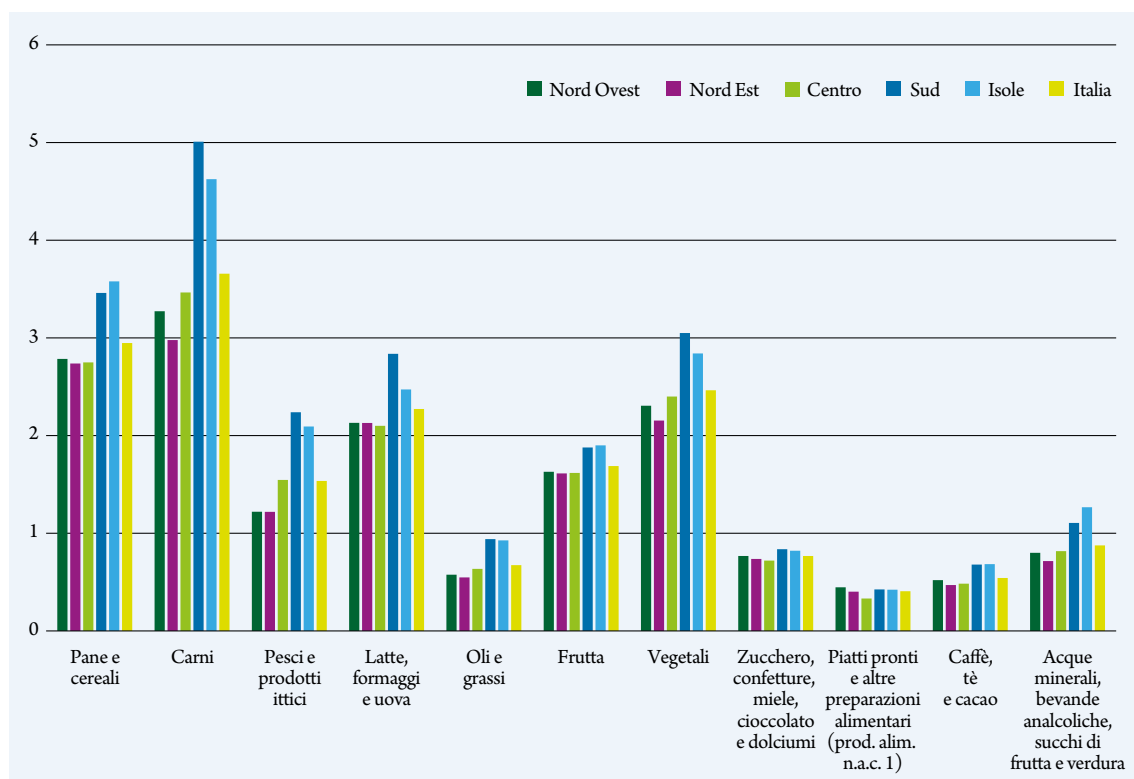


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

mensili per pane e cereali, mentre nelle Isole solo 71,0 euro. Al Sud spetta il primato per la carne con 103,7 euro al mese, mentre il Nord-est è la zona dove se ne acquista per valori minori (84,7 euro/mese). Per quanto riguarda i pesci e i prodotti ittici a spendere di più sono i cittadini del Sud (46,4 euro/mese), mentre a spendere di meno sono nuovamente quelli del Nord-est (34,7 euro/mese). Uova, latte e derivati sono acquistati per un valore più elevato nel Nord-ovest (61,2 euro/mese), meno nelle Isole (49,0 euro/mese). La spesa mensile per frutta è più alta nel Nord-ovest (euro/mese), mentre risulta più bassa nelle Isole (37,7 euro/mese). I vegetali prevalgono nuovamente nel Nord-ovest (66,3euro/mese) e nel Centro (64,3euro/mese), nelle Isole, invece, la spesa per questa categoria merceologica risulta essere ancora una volta la più bassa (56,3euro/mese). Oltre alla diversa situazione economica, ad incidere sulle scelte e i comportamenti di acquisto nelle diverse aree sono fattori di molteplice natura, come ad esempio la presenza di orti familiari e piccole produzioni per l'autoconsumo, che si riflettono negli acquisti soprattutto dei prodotti freschi.

I diversi comportamenti di acquisto nelle differenti circoscrizioni sono dovuti a molteplici fattori

FIG. 1.9 - QUOTA DESTINATA ALLE DIVERSE TIPOLOGIE DI PRODOTTI ALIMENTARI RISPETTO AL TOTALE DELLA SPESA MENSILE COMPLESSIVA PER CIRCOSCRIZIONE - 2017



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La figura 1.9 mette in evidenza il peso che ciascun gruppo di prodotti esercita sulla spesa media mensile complessiva nelle diverse circoscrizioni, rispetto al totale della circoscrizione stessa. Si osserva una distribuzione simile in tutte le ripartizioni. In sintesi, gli italiani destinano una quota che oscilla tra il 3,3% del Nord-ovest e il 5,0% del Sud per l'acquisto di carne; pane e cereali, vanno dal 2,7% (Nord-est e Centro) al 3,6% (Isole); mentre, i vegetali si muovono tra il 2,2% (Nord-est) e il 3,0% (Sud).

Secondo l'ISTAT, nell'ambito della spesa media mensile per beni alimentari cresce la frattura tra grandi città e i comuni periferici delle aree metropolitane. Inoltre, da alcuni anni ormai si registrano cambiamenti interessanti nelle abitudini alimentari della popolazione residente in Italia. Segnali positivi si possono evidenziare in termini di qualità nutrizionale nelle abitudini dei consumatori poiché, sebbene carne, pane e pasta, latte e formaggi rappresentino ancora la parte più importante nella dieta italiana, nell'ultimo periodo sono aumentati considerevolmente i consumi di frutta e verdura. In ogni caso, le dinamiche demografiche e alcuni cambiamenti, come il forte aumento della presenza di stranieri e di famiglie mono-nucleo, hanno inciso profondamente sugli stili alimentari. Rispetto alle diverse classificazioni operate dall'ISTAT, secondo l'[Indagine Multiscopo](#) risulta che nel 2017 i livelli medi di spesa più bassi si registrano per le famiglie composte da soli stranieri (1.679 euro), per le persone sole giovani di età compresa tra 18 e 34 anni (1.601 euro), per quelle sole anziane con 65 anni e più (1.663 euro), per le famiglie la cui persona di riferimento ha un basso titolo di studio (1.699 euro) o è disoccupato in cerca di occupazione (1.725 euro). Tralasciando le differenze dovute al numero dei componenti del nucleo familiare, il titolo di studio costituisce un indicatore socio-economico utile per comprendere l'andamento della spesa delle famiglie, che risulta crescere al crescere del livello di istruzione posseduto, incidendo anche sul peso delle diverse componenti di spesa. L'istruzione è strettamente collegata a un ulteriore elemento discriminante nel comportamento del consumatore: l'età. Le famiglie che hanno come persona di riferimento un giovane dotato di un titolo di studio elevato (Laurea) e, spesso, con figli a carico, risultano spendere, in media, 3.679 euro mensili e 500 euro mensili per alimentari e bevande non alcoliche (3,6% in più del 2016), ovvero più del doppio rispetto alla spesa delle famiglie con licenza elementare (1.699 euro/mese e 377 euro mensili per alimentari e bevande non alcoliche). Rispetto a tutte le altre, le famiglie giovani con elevato titolo di studio spendono maggiormente per istruzione (0,9%), beni ricreativi, spettacoli e cultura (6,4%) e servizi ricettivi e di ristorazione (6,8%). Le famiglie in cui la persona di riferimento è mediamente più anziana, concentrano le proprie spese soprattutto su bisogni primari (62,9% per alimentari, abitazione, mo-

Cresce la frattura tra grandi città e comuni periferici

Emergono segnali positivi nei comportamenti di acquisto: più frutta e verdura

Sulle scelte pesano la composizione del nucleo familiare, la posizione sociale e l'età

bili, articoli e servizi per la casa) e sanità (6,7%, contro una media del 4,8%). Prendendo in considerazione la condizione professionale della persona di riferimento, secondo l'indagine ISTAT, risulta che a spendere di più sono le famiglie di imprenditori e liberi professionisti (4.030 euro mensili e 545 euro mensili per alimentari e bevande non alcoliche), seguite da quelle che hanno come persona di riferimento un lavoratore dipendente nella posizione di dirigente, quadro o impiegato (3.278 euro e 491 euro mensili per alimentari e bevande non alcoliche).

Al contempo, aumenta la frequenza dei pasti fuori casa, l'acquisto di cibi pronti e di prodotti etnici. Secondo l'Indagine FIPE negli ultimi anni, l'espansione della spesa per ristorazione è stata costante. Nel 2017, gli italiani hanno speso più di 83 miliardi di euro al ristorante (+3% rispetto al 2016). A contrarsi costantemente, invece, è la spesa alimentare all'interno delle mura domestiche. I consumi alimentari complessivamente a livello europeo valgono 1.522 miliardi di euro, di cui il 63,1% è destinato al canale domestico e il restante 36,9% alla ristorazione. Osservando i dati dei principali paesi, si evince un'elevata variabilità. Irlanda, Spagna e Gran Bretagna sono i tre paesi che mostrano i valori più elevati nei consumi fuori casa, i quali pesano rispettivamente per il 59%, il 53,6% e 47,6% sul totale dei consumi alimentari. In Italia la quota è pari al 35%; mentre, in Germania e Francia la ristorazione pesa meno del 30% sul totale.

In Italia, già nel 2015 la spesa media nazionale per pasti fuori casa era aumentata di dieci euro nominali ed era cresciuta ancora nel 2016. Nel 2017, secondo l'indicatore dei consumi fuori casa (ICEO), l'incremento è risultato pari ad un ulteriore +0,3%. Il profilo del consumatore di pasti fuori casa più assiduo (il cosiddetto *heavy consumer*) corrisponde a un uomo di età compresa tra 35 e 44 anni, residente nel Nord-ovest. Nel 2017, sono state 13 milioni le persone appartenenti a questa tipologia di consumatori che hanno usufruito di 4 o 5 pasti fuori casa a settimana. Risiede, invece, in Centro Italia ed ha un'età compresa tra 18 e 24 anni il consumatore tipo che mangia fuori casa 2 o 3 volte a settimana. Questa tipologia è costituita da circa 10 milioni di persone. Infine, sono oltre 16 milioni i consumatori del terzo gruppo (*low consumer*), costituito prevalentemente da donne del Nord Italia, di età superiore a 64 anni, che consuma pasti fuori casa 2 o 3 volte al mese.

Una ricerca della Bocconi (HostMilano, 2017) ha messo bene in evidenza anche i principali cambiamenti di significato che la parola cibo ha via via assunto nel tempo: dalla funzione primaria di nutrimento a simbolo d'identificazione sociale. Gli stili alimentari e le scelte di consumo sono sempre più connessi alla convivialità e all'attenzione alla salute. Inoltre, un elemento che oggi gioca un ruolo importante anche in questo contesto è la tecnologia:

Negli ultimi anni la crescita della spesa mensile nella ristorazione è stata costante

In Italia la quota dei consumi fuori casa è pari al 35%

Il cibo passa gradualmente da una funzione di nutrimento a simbolo di identificazione sociale

l'utilizzo di internet per ricette, recensioni o per il pagamento dei servizi, così come l'innovazione applicata a nuovi metodi di cottura e di conservazione degli alimenti giocano a favore della ricerca di un'offerta sempre più diversificata e all'avanguardia. Fattori tradizionali come prezzo, promozioni, pubblicità e marca lasciano il posto a nuovi criteri di selezione, ma anche all'aumentata consapevolezza della necessità di contrastare gli sprechi alimentari e della necessità di perseguire scelte di consumo con un più ridotto impatto ambientale (cfr. cap. 7).

Ulteriori tendenze emergono dal [Rapporto Coop 2018](#), secondo il quale gli orientamenti più recenti mostrano che la metà dei consumatori italiani ha optato per una progressiva riduzione nella ricerca dei prodotti salutistici a favore di prodotti pronti (+5,7%), di qualità certificata (DOP e IGP), ad alto valore di servizio o *luxury* (+9,3%), del *made in Italy* (+8,6%), biologici (+10%); inoltre, rimane elevata la propensione verso la sperimentazione di cibi etnici (+12,3%). I vegetariani o vegani rappresentano ormai un italiano su dieci, mentre ad effettuare scelte salutistiche è un italiano su cinque (+2,3%). Benessere e salute nel cibo sono ancora elementi presenti nelle scelte, sebbene si osservi una certa saturazione del mercato o forse un rallentamento dovuto a un assestamento nei consumi (l'anno precedente l'aumento della componente salutista era stato del 5%).

Secondo i dati Nielsen, a crescere sono anche i consumi di prodotti di nicchia e le piccole produzioni locali (+3,6%), insieme ai cosiddetti cibi "senza": senza zuccheri aggiunti (+8,6%), vegani (+7,4%), senza olio di palma (+7,4%), senza sale (+5,5%), senza lattosio (+4,6%), fino ai senza glutine (+2,6%). Anche i cibi integrali e "con" fibre, omega 3, ferro, mostrano incrementi notevoli nelle vendite, in particolare, i cibi che hanno come ingrediente la quinoa si collocano al primo posto per la dimensione della crescita (+23,3%). Da sottolineare, infine, la crescita del biologico, che è acquistato abitualmente da una famiglia su tre e rappresenta ormai il 3,7% del fatturato alimentare. Storicamente le vendite di prodotti bio sono più elevate nel Nord Italia, tuttavia, è il Sud che ha fatto registrare l'incremento maggiore (+20%), con una variazione pari al doppio rispetto al dato nazionale. La merceologia dei prodotti scelta è quella di base: carne (+34%), uova (+19%), olio extra vergine di oliva (+14%), frutta secca senza guscio (+8,9%), cereali per la prima colazione (+7%), yogurt e latte fresco (+5%).

In sintesi, emerge la fotografia di un consumatore sempre più consapevole e attento alle caratteristiche dei prodotti, che da un lato si dedica alla ricerca di qualità e trasparenza, dall'altro si propone di sperimentare sempre nuove tendenze, dagli aromi (fiori di ibisco, lavanda e sambuco), alle polveri (curcuma, spezie varie), fino alle alghe, come la spirulina.

Cresce anche l'attenzione agli sprechi e agli impatti ambientali dei consumi

Cresce la quantità di italiani che consumano sulla base di scelte etiche o salutistiche

Cresce il successo dei cibi "con" e dei cibi "senza"

Il bio rappresenta ormai il 3,7% del fatturato alimentare

1.5 LA DINAMICA DEL COMMERCIO AGRO-ALIMENTARE

Nel 2017 le esportazioni agro-alimentari dell'Italia hanno superato per la prima volta la soglia dei 40 miliardi di euro, grazie a una crescita in valore del 5,7% (tab 1.17). Trova, pertanto, conferma l'andamento positivo delle esportazioni registrato negli ultimi anni. Anche il valore delle importazioni agro-alimentari, dopo la sostanziale stabilità riscontrata lo scorso anno, è cresciuto nel 2017 (+4,9%) attestandosi a 44,3 miliardi di euro.

Tali andamenti hanno prodotto nel 2017 un ulteriore miglioramento del deficit della bilancia agro-alimentare, sceso nell'ultimo anno al di sotto dei -3,5 miliardi di euro.

Nonostante la crescita rilevante degli scambi agro-alimentari con l'estero, nel 2017 si riscontra un calo del loro peso sul commercio totale di merci. Quest'ultimo è infatti cresciuto nell'ultimo anno del 9,6% per le importazioni e del 7,4% per le esportazioni. Pertanto l'incidenza dell'agro-alimentare sul commercio totale si riduce dall'11,6% all'11,1% per le importazioni e dal 9,3% al 9,1% per le esportazioni. Nel caso dell'export di tratta della prima riduzione registrata nell'ultimo quinquennio.

Nell'anno, risultano in crescita tutti i principali indicatori del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari. In particolare, la propensione a

*Si conferma
l'andamento positivo
delle esportazioni
agro-alimentari italiane:
+5,7%*

*Migliora anche il deficit
della bilancia
agro-alimentare*

TAB. 1.17 - CONTABILITÀ AGRO-ALIMENTARE NAZIONALE

		2016	2017	Var. % 2017/16
milioni di euro correnti				
Totale produzione agro-alimentare ¹	(P)	84.236	85.977	2,1
Importazioni	(I)	42.265	44.335	4,9
Peso su importazioni totali di merci (%)		11,6	11,1	-0,5
Esportazioni	(E)	38.657	40.854	5,7
Peso su esportazioni totali di merci (%)		9,3	9,1	-0,2
Saldo	(E-I)	-3.608	-3.481	3,5
Volume di commercio	(I+E)	80.922	85.189	5,3
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	87.844	89.458	1,8
indici				
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	95,9	96,1	0,2
Propensione a importare (%)	(I/C)	48,1	49,6	1,4
Propensione a esportare (%)	(E/P)	45,9	47,5	1,6
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	47,0	48,6	1,5
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	-4,5	-4,1	0,4
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	91,5	92,1	0,7

1. A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

importare e quella a esportare aumentano rispettivamente di 1,4 e 1,6 punti percentuali. Dopo la riduzione riscontrata lo scorso anno, cresce nel 2017 anche il grado di apertura, raggiungendo il 47,5%. Valori in miglioramento, sebbene meno marcato dello scorso anno, si osservano anche per il grado di autoapprovvigionamento (96,1%), dato dal rapporto tra produzione agro-alimentare e consumo interno stimato, e per quello di copertura commerciale (92,1%)

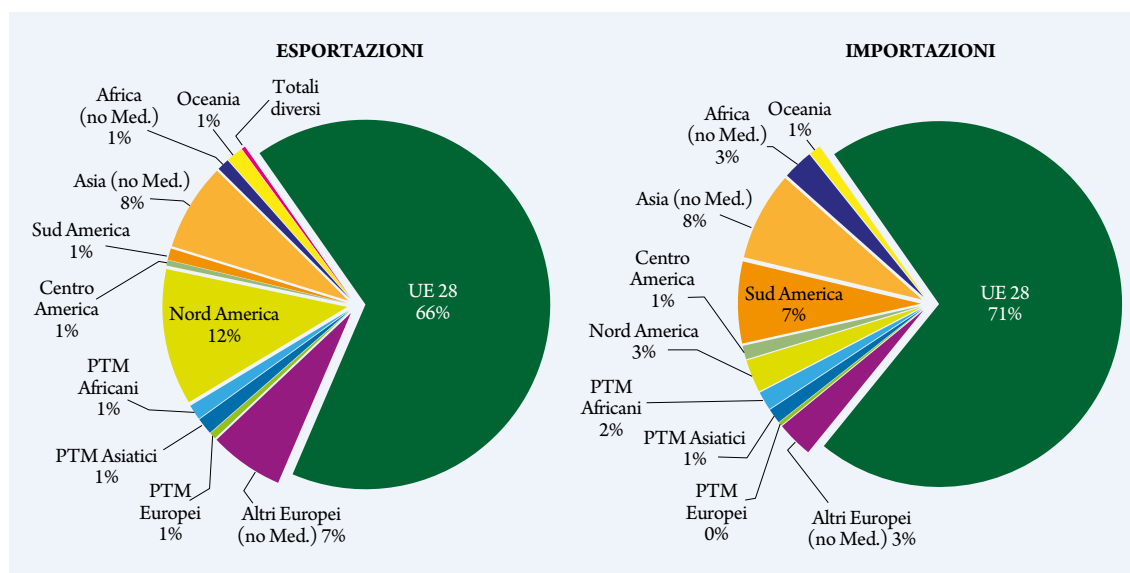
In miglioramento il grado di autoapprovvigionamento e il grado di copertura commerciale

Guardando alla distribuzione geografica degli scambi agroalimentari, nel 2017 l'area dell'UE-28 ha rappresentato il 70,6% dei nostri acquisti dall'estero e il 66,2% delle vendite (fig. 1.10). Si tratta di valori in crescita per l'import rispetto al 2016, mentre per le esportazioni si registra una sostanziale stabilità del peso dell'area comunitaria.

In particolare, l'incidenza dell'UE come mercato di approvvigionamento per l'agro-alimentare italiano, dopo essersi ridotta fino al 2015, è tornata a crescere negli ultimi due anni. A guidare tale crescita sono stati, sia i paesi dell'est Europa, sia alcuni dei principali partner storici dell'Italia, come ad esempio la Spagna. In particolare, i paesi dell'est Europa, come Polonia, Ungheria e Ucraina, grazie a tassi di crescita elevati, continuano ad incrementare il loro peso come fornitori dell'agro-alimentare italiano. L'import agro-alimentare dall'Ungheria vale, nel 2017, oltre un miliardo di euro, con una crescita superiore al 30% rispetto al 2016. L'incidenza di questo mercato è cresciuta dell'0,5% nell'ultimo anno, passando in un anno dall'1,9% al 2,4%,

Torna a rafforzarsi l'area UE come mercato di sbocco e di approvvigionamento

FIG. 1.10 - LE AREE DI SCAMBIO DEI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI - 2017



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

incrementando la sua importanza soprattutto come mercato di approvvigionamento di cereali per l'Italia. Di contro, continua a ridursi l'incidenza degli Stati Uniti, passati da 8° (2015) a 11° (2017) mercato di approvvigionamento, a causa principalmente dei minori acquisti di cereali e di mandorle, principale prodotto di importazione.

Riguardo alle esportazioni, nell'ultimo biennio si è ridotta invece l'incidenza dell'Asia come mercato di destinazione dell'agro-alimentare italiano. Il peso del mercato asiatico, dopo aver superato nel 2015 la soglia dell'8% si è attestato al 7,6% nell'ultimo anno di riferimento, confermandosi il secondo principale mercato extra-UE per il nostro paese, dopo quello nordamericano. Al Nord America viene destinato circa il 12% delle esportazioni agro-alimentari italiane, una quota che dopo gli aumenti registrati negli anni precedenti risulta sostanzialmente stabile nell'ultimo anno. I primi cinque paesi clienti (Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Spagna) assorbono oltre la metà del valore delle vendite all'estero di prodotti agro-alimentari italiani, una quota stabile rispetto al 2016. Da segnalare come, nel 2017, non si riscontrano nessuna riduzione in valore delle esportazioni verso i principali mercati di destinazione: in alcuni casi i volumi esportati compensano la riduzione del valore unitario medio delle esportazioni, mentre per altri mercati sono proprio i maggiori valori unitari a compensare il calo delle quantità esportate.

Oltre la metà delle esportazioni agro-alimentari italiane è diretta verso i primi 5 paesi acquirenti: Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Spagna

La bilancia agro-alimentare per origine e destinazione permette di analizzare la funzione dei flussi commerciali e le dinamiche connesse. L'Italia si caratterizza come paese prevalentemente esportatore di prodotti agro-alimentari trasformati destinati al consumo alimentare diretto, che rappresen-

TAB. 118 - BILANCIA AGRO-ALIMENTARE PER ORIGINE E DESTINAZIONE: STRUTTURA PER COMPARTI - 2017

	Milioni di euro		Struttura %			Var. % 2017/16 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	5.380,2	5.257,4	12,1	12,9	-1,2	1,9	2,1
Materie prime per l'industria alimentare	5.526,4	288,8	12,5	0,7	-90,1	2,5	13,4
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.862,6	950,2	4,2	2,3	-32,4	6,2	7,9
Altri prodotti del settore primario	1.738,4	650,3	3,9	1,6	-45,6	17,1	7,1
Totale prodotti del settore primario	14.507,7	7.146,6	32,7	17,5	-34,0	4,3	3,7
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	19.234,7	28.992,6	43,4	71,0	20,2	5,6	5,7
Prod. dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	5.490,3	2.627,3	12,4	6,4	-35,3	6,1	9,7
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.414,5	748,7	3,2	1,8	-30,8	-0,2	5,2
Prodotti dell'industria alimentare per usi non alimentari	3.003,8	826,2	6,8	2,0	-56,9	5	11,1
Totale prodotti dell'industria alimentare e bevande	29.179,2	33.399,1	65,8	81,8	6,7	5,3	6,2
Totale bilancia agro-alimentare	44.335,0	40.853,7	100	100	-4,1	4,9	5,7

Fonte: CREA, Il commercio estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2016.

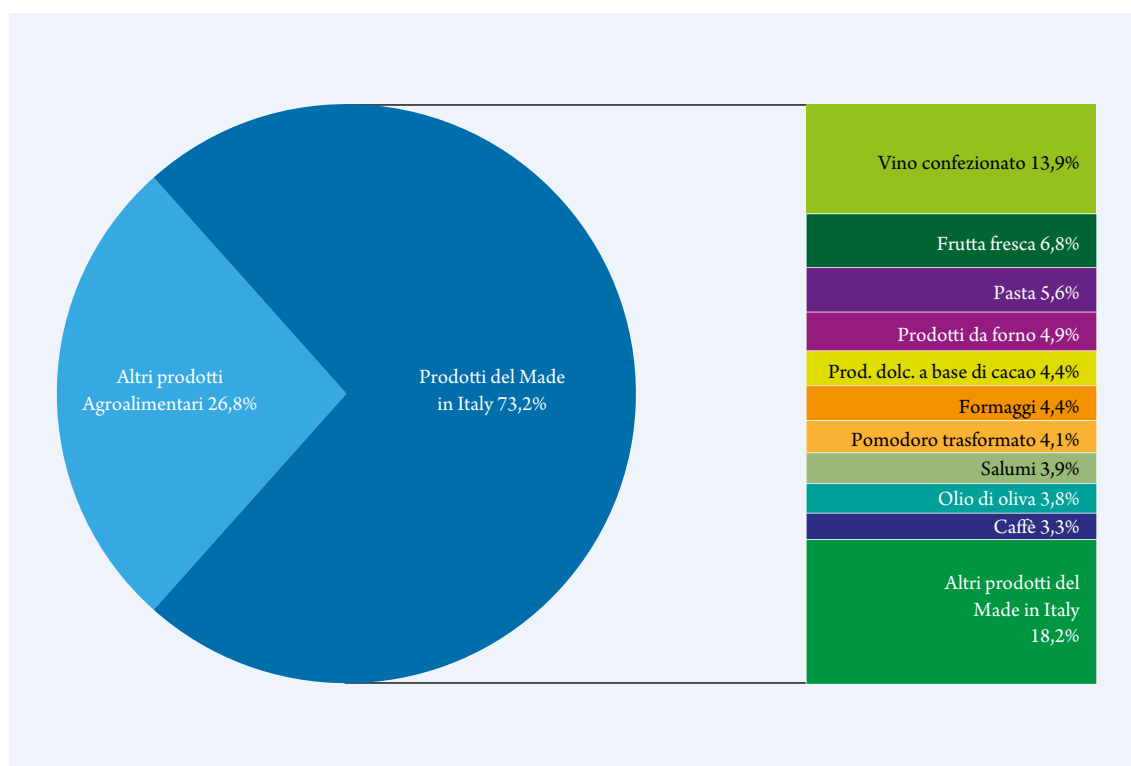
tano il 71% dell'export italiano (tab. 1.18). Le esportazioni di prodotti destinati all'industria alimentare sono contenute e riguardano spesso prodotti semilavorati. Dal lato dell'import si conferma, invece, la rilevanza di materie prime e semilavorati per l'industria alimentare del nostro paese. Nell'ultimo anno si registra un leggero calo dell'incidenza degli acquisti di prodotti del settore primario a vantaggio dell'import di trasformati, sia per consumo alimentare diretto, che per essere reimpiegati nell'industria alimentare.

Nell'export agro-alimentare dell'Italia ricoprono un ruolo di assoluto rilievo i prodotti del Made in Italy, vale a dire prodotti a saldo stabilmente positivo e/o che notoriamente richiamano il nostro paese dal punto di vista dell'immagine dello stile alimentare. Questi prodotti, nel 2017, rappresentavano il 73,2% delle esportazioni agro-alimentari italiane. Tale quota risulta in leggera contrazione rispetto al 2016 (fig. 1.11), dato che la crescita in valore di questi prodotti, sebbene rilevante (+4,9%), è stata più contenuta di quella dell'agro-alimentare nel complesso.

*L'Italia esporta in prevalenza prodotti trasformati per il consumo alimentare diretto:
71% del totale*

Anche l'aggregato Made in Italy spicca per importanza: 73,2%. Valore in lieve contrazione rispetto alle positive dinamiche generali

FIG 1.11 - STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI DI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI DEL MADE IN ITALY - 2017¹



1. Il valore percentuale si riferisce al peso del comparto sul totale delle esportazioni agroalimentari del Made in Italy.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La quota maggiore dei prodotti del made in Italy riguarda quelli di prima trasformazione, come vini, olio di oliva e formaggi. Tuttavia il peso di questa componente si è ridotto nel 2017, passando dal 41,8% (2016) dell'export agro-alimentare complessivo, al 41,1% nel 2017. A giustificare tale andamento è soprattutto il trend negativo del valore delle vendite all'estero di pomodoro trasformato e di olio d'oliva. Di contro, cresce l'incidenza delle esportazioni di prodotti Made in Italy di seconda trasformazione, grazie soprattutto ai prodotti da forno e ai prodotti dolciari a base di cacao e nonostante il calo dell'export di pasta.

*All'interno del
Made in Italy si rafforza
in particolare la
componente dei
prodotti di seconda
trasformazione*

Resta, invece, sostanzialmente stabile il peso della componente agricola del Made in Italy (11,1% delle esportazioni nazionali di prodotti agro-alimentari), che vale oltre 4,5 miliardi di euro nell'ultimo anno.

A livello di comparti del Made in Italy, quello dei vini confezionati conferma il primato per valore di vendite all'estero con un peso nel 2017 del 13,9% e un incremento in valore pari al 6,6% rispetto al 2016, legato principalmente ai maggiori volumi venduti all'estero. All'interno della componente primaria del Made in Italy, va segnalato l'andamento dell'export di prodotti ortofrutticoli. La crescita in valore rispetto al 2016 (+4,6% la frutta e +0,5% per gli ortaggi) è però imputabile esclusivamente ai maggiori valori medi unitari, che nascondono un netto calo dei volumi esportati, sia per la frutta (-5%), che per gli ortaggi freschi (-12,5%). Tra i prodotti del Made in Italy trasformato, va evidenziata la crescita in valore dell'8% dell'export di acque minerali che, nel 2017, rappresentano l'1,3% delle esportazioni agro-alimentari italiane. Come pure rilevante è stato l'aumento in valore delle esportazioni di salumi e formaggi del Made in Italy, con una crescita di oltre il 6% rispetto al 2016. Tra i principali comparti del Made in Italy dell'Industria alimentare va evidenziato, come già accennato, quello dei prodotti dolciari a base di cacao; questi, infatti, mostrano una crescita in valore delle vendite all'estero pari a +17,4% rispetto al 2016, raggiungendo un peso del 4,4% sul valore delle esportazioni agro-alimentare nazionali, con un valore di circa 1,8 miliardi di euro. Tale crescita è legata all'andamento delle esportazioni sia verso i clienti storici, primo fra tutti la Francia che concentra quasi un quinto delle nostre esportazioni, sia verso altri mercati, come ad esempio quello australiano.

ACCORDI COMMERCIALI IN CAMPO AGRO-ALIMENTARE: IL CETA

L'Unione Europea è da tempo coinvolta in una intensa attività negoziale di Accordi Commerciali (Unioni Doganali, Accordi di Associazione, Accordi di Partenariato e Cooperazione). Scopo delle negoziazioni è quello di ridurre le barriere (tariffarie e non) al commercio, promuovere una crescita sostenibile e innalzare gli standard e proteggere i prodotti agro-alimentari dalle imitazioni. Con tale attività, da un lato, si mira a riorganizzare e aggiornare i vecchi accordi commerciali, come quelli con il Messico e il Cile; dall'altro, a stipularne

di nuovi – denominati “di nuova generazione” – al fine di includere e di ampliarne i contenuti. Alcuni esempi sono forniti nella tabella 1.19.

Nell'agosto del 2014 Unione Europea e Canada hanno concluso l'Accordo Economico e Commerciale denominato CETA (Comprehensive Economic and Trade Agreement) approvato dal Parlamento Europeo ed entrato in vigore in via provvisoria il 21 Settembre del 2017. Il CETA, però, entrerà pienamente e definitivamente in vigore solo quando tutti gli Stati membri dell'UE lo avranno ratificato⁴.

TAB. 1.19 - ACCORDI COMMERCIALI

Paesi	Accordo	Status
Giappone	Economic Partnership Agreement (accordo di libero scambio)	Negoziazioni Iniziate a Marzo del 2013 e ultimate a dicembre 2017
Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay)	Mercosur Free Trade Agreement – Nuovo accordo di associazione	Negoziazioni iniziate a Maggio del 2010
Messico	Modernizzazione dell'attuale accordo globale di Libero scambio	Aggiornamenti delle negoziazioni da maggio 2016
Cile	Aggiornamento dell'attuale accordo di associazione	Prossimo round di negoziazioni da definire
Australia e Nuova Zelanda	Accordo di Libero Scambio	Negoziazioni aperte da maggio 2018
Corea del Sud	Free Trade Agreement	Concluso ed entrato in vigore nel 2011
Perù e Colombia		Concluso ed entrato in vigore nel gennaio 2017
Tunisia, Libano, Marocco, Giordania	Deep and Comprehensive Free Trade Area	Accordi bilaterali siglati a partire dal 1995
Ucraina, paesi dell'America Centrale (Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Panama)	Deep and Comprehensive Free Trade Agreement	Accordi parzialmente in vigore e/o Accordi in via provvisoria
Moldavia	Accordo di associazione	Concluso ed entrato in vigore nel luglio 2017

4. Il “mixed agreement” investe materie di competenza non esclusiva dell'Unione e risulta già applicabile per la maggior parte, ossia per tutte le materie di competenza dell'UE e non dei singoli Stati membri, da parte dei quali è quindi prevista la ratifica.

L'accordo si prefigge di ridurre le tariffe doganali e le altre barriere commerciali tra l'UE e il Canada, sostenere le rigorose norme europee in settori quali la sicurezza igienico-sanitaria dei prodotti alimentari, i diritti dei lavoratori e l'ambiente. Tra i capisaldi dell'intesa ci sono l'abbattimento dei dazi, la semplificazione degli investimenti, la tutela della proprietà intellettuale e dell'agro-alimentare. Alle disposizioni relative alla eliminazione dei dazi doganali sulle merci, ivi comprese quelle agricole e alimentari, si affianca un gran numero di norme di abbattimento delle barriere non tariffarie, quali il mutuo riconoscimento dei certificati relativi alle valutazioni di conformità in alcuni settori. Riveste, poi, un ruolo specifico anche la cooperazione normativa allo scopo di mantenere gli standard di sicurezza esistenti.

L'eliminazione delle tariffe sulle esportazioni agro-alimentari si applica ai beni originari dell'UE per le esportazioni verso il Canada e, viceversa. Requisito necessario è che il bene che si intende esportare verso il Canada sia stato, o interamente ottenuto nell'Unione, o che abbia subito nell'Unione una lavorazione sufficiente tale da conferirgli l'origine preferenziale (OP) UE⁵. L'abbattimento o la riduzione tariffaria avviene immediatamente per quasi tutti i prodotti: il 92% di tutte le linee tariffarie canadesi e il 93% di quelle europee. Per quei prodotti per i quali l'abolizione non è immediata, l'eliminazione avverrà in un arco temporale di 7 anni. L'accesso alle quote preferenziali rimane valido per i prodotti "sensibili" (carne di manzo e di maiale e mais dolce per l'Unione Europea e prodotti lattiero-caseari per il Canada). I dazi non sono ridotti per pollame e

uova. Il Canada si è impegnato ad aprire il suo mercato ai formaggi, ai vini e alle bevande alcoliche, ai prodotti ortofrutticoli e trasformati. Le esportazioni canadesi dovranno rispettare le norme dell'Unione in materia di sicurezza alimentare (rispetto della legislazione sugli organismi geneticamente modificati, sull'uso di ormoni e di antibiotici nella produzione alimentare e obbligo di fornire prova di conformità tutte le volte in cui sia previsto dalla legislazione dell'Unione).

Il capitolo 5 del CETA è dedicato alle "Misure Sanitarie e Fitosanitarie" (MSF o SPS) alla sicurezza alimentare e alla salute di animali e piante. Le restrizioni sono ammesse a condizione che non siano usate come misura protezionistica e che siano suffragate da dimostrazioni scientifiche e standard internazionali, così come previsto e indicato dall'accordo SPS (art. 2).

Per il settore ortofrutticolo l'Unione Europea preserva il diritto di utilizzare i propri tradizionali strumenti di difesa commerciale, come il controllo del regime dei prezzi di entrata per la frutta e la verdura al fine di evitare che le importazioni comportino una sotto-quotazione dei prodotti di stagione. Per le acque minerali il CETA abolisce totalmente i dazi che prima erano pari all'11%. Viene ampliato il contingente tariffario per i formaggi che prima dell'Accordo era pari a 13.500 tonnellate esente da dazi, così come previsto dall'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), soglia al di là della quale le esportazioni di formaggio erano soggette a dazi proibitivi, mediamente del 227%. Inoltre, il contingente è ampliato, portando la quota a dazio zero a 32.000 tonnellate al 2022.

5. L'Allegato 5 dell'Accordo specifica le Regole di Origine (RdO) e fornisce i dettagli, per ciascun prodotto, sul criterio o sulla fase di lavorazione da considerare per l'acquisizione dell'OP.

Di queste 16.800 tonnellate sono destinate a formaggi di alta qualità e 1.700 tonnellate a formaggi industriali.

Sono integrati nel CETA l'accordo sul commercio delle bevande alcoliche (1989) e quello sul commercio di vini e di bevande spiritose (2003). Le disposizioni suddette prevalgono in caso di incompatibilità tra le disposizioni di tali accordi e qualunque altra disposizione del CETA. È prevista l'estensione dell'articolo 23⁶ del TRIPS al fine di proteggere le specificità territoriali.

Di rilievo sono le nuove norme in materia di proprietà intellettuale discusse al Capo 20 che dedica la sezione C alle Indicazioni Geografiche (IG). Il livello di protezione delle IG estende l'articolo 22⁷ del TRIPS per incorporare il livello di protezione inserito nell'articolo 23 dello stesso trattato solo al vino e ai superalcolici.

L'articolo 20.16 definisce IG come: "le indicazioni che identificano un prodotto agricolo o alimentare come originario del territorio di una parte, o di una regione o località di detto territorio, qualora una determinata qualità, la notorietà o altre caratteristiche del prodotto siano essenzialmente attribuibili alla sua origine geografica".

L'allegato 20 parte A elenca i 170 prodotti alimentari ad indicazione geografica dell'UE

che godono di protezione nel mercato canadese, tra di essi figurano 41 prodotti italiani (su 296 registrati); l'allegato 20 parte-B riporta le indicazioni che identificano un prodotto come originario nel territorio canadese o di una regione o località di tale territorio. Risulta scarso l'elenco canadese formato esclusivamente da 9 denominazioni che non richiamo o non evocano peraltro IG nordamericane. È interessante notare che il numero di appellazioni di origine che il CETA riconosce all'Italia ai fini della protezione è pari al totale delle indicazioni geografiche europee che la Commissione ha proposto all'intera comunità mondiale per la relativa tutela nel corso dei negoziati del Doha Round (O'Connor, 2015; Fanjul 2017; Zezza et al., 2017).

Il CETA rafforza il rispetto degli obblighi derivanti dall'Accordo Trips che garantisce la protezione delle IG tutelate nei territori dei Paesi firmatari, e disciplina fattispecie in precedenza non regolate garantendo tutela anche alle Denominazioni d'origine protette (DOP) e a Indicazioni geografiche protette (IGP) originarie del territorio comunitario che fino ad ora erano state oggetto di violazione sul territorio canadese. Ancora, relativamente a prodotti sui quali le UE e Canada hanno ritenuto di concordare soluzioni ad hoc (tra cui Asiago, Fontina e Gorgonzola), è consentito l'uso in

6. L'articolo 23(1) del TRIPS dispone che "Ciascun Membro prevede i mezzi legali atti a consentire alle parti interessate di impedire l'uso di un'indicazione geografica che identifichi dei vini per vini non originari del luogo indicato dall'indicazione geografica in questione, o di un'indicazione geografica che identifichi degli alcolici per alcolici non originari del luogo indicato dall'indicazione geografica in questione, anche se la vera origine dei prodotti è indicata o se l'indicazione geografica è tradotta o è accompagnata da espressioni quali "genere", "tipo", "stile", "imitazione" o simili (...)".

7. L'articolo 22(1) del TRIPS dispone: "Ai fini del presente Accordo, per indicazioni geografiche si intendono le indicazioni che identificano un prodotto come originario del territorio di un Membro, o di una regione o località di detto territorio, quando una determinata qualità, la notorietà o altre caratteristiche del prodotto siano essenzialmente attribuibili alla sua origine geografica".

Canada di tali indicazioni accompagnato da termini quali “genere”, “tipo”, “stile”, “imitazione” o espressioni simili, a condizione che vi sia una chiara e precisa indicazione “visibile” e “leggibile” dell’origine geografica del prodotto. L’Accordo non impedisce l’uso in Canada di tali indicazioni a coloro che ne abbiano fatto un uso commerciale, per prodotti appartenenti alla classe “formaggi”, prima del 18 ottobre 2013.

Il comma quinto dell’articolo 20.21 regola il rapporto tra marchi e le IG stabilendo che le nuove norme non pregiudicano l’ammissibilità o la validità della registrazione di marchi, identici o simili ad una IG, o il relativo diritto di uso, registrati in buona fede o acquisiti mediante l’uso in buona fede nel territorio di una Parte prima dell’applicabilità del suddetto Accordo. Se da un lato il CETA riconosce, sulla base anche di quanto stabilito dall’Accordo TRIPs, la protezione di una serie di IG, dall’altro prevede la possibilità di continuare ad utilizzare un marchio identico o simile già registrato o già in uso (prima del 2013). Questo implica che sul territorio canadese potranno coesistere IG europee e marchi già in uso in

Canada, risolvendo in tal modo il precedente divieto di commercializzare IG o denominazioni di origine in Canada perché già registrate come marchio in tale Paese, come nel caso del “Prosciutto di Parma”.

Se si volge l’attenzione ai vari settori dell’agro-alimentare, i flussi commerciali sono di rilievo. L’interscambio tra Canada e Italia è in costante crescita, nel 2017 il Canada si conferma l’11° cliente per l’export agro-alimentare italiano. Circa la tipologia di scambi, l’Italia importa dal Canada quasi esclusivamente prodotti primari, mentre le esportazioni riguardano i trasformati. L’export riguarda i prodotti di qualità, ad alto valore unitario, tipici del Made in Italy. Il principale comparto di esportazione è rappresentato dai vini rossi e rosati DOP per i quali il Canada è il quarto principale mercato di destinazione dopo USA, Germania e Svizzera. Anche i vini rossi e rosati IGP trovano spazio nel mercato canadese con un valore dell’export pari a circa 75 milioni di euro e una quota del 10%. Per ulteriori approfondimenti circa gli interscambi tra i due paesi si rinvia al [Rapporto con il commercio con l’estero dei prodotti agro-alimentari](#).

TAB. 1.20 - DENOMINAZIONI DOP E IGP ITALIANE RICONOSCIUTE DAL CETA

Carni fresche, congelate e trasformate	Cotechino Modena; Zampone Modena; Bresaola della Valtellina; Mortadella Bologna; Speck Alto Adige/ Südtiroler Speck/ Südtiroler Markenspeck; Culatello di Zibello; Lardo di Colonnata
Carni stagionate	Prosciutto di Parma; Prosciutto di S. Daniele; Prosciutto Toscano; Prosciutto di Modena
Formaggi	Provolone Valpadana; Taleggio; Asiago; Fontina; Gorgonzola; Grana Padano; Mozzarella di Bufala Campana; Parmigiano Reggiano; Pecorino Romano; Pecorino Sardo; Pecorino Toscano
Frutta e frutta a guscio fresche e trasformate	Arancia Rossa di Sicilia; Capperò di Pantelleria; Kiwi Latina; Mela Alto Adige/Südtiroler Apfel; Pesca e Nettarina di Romagna
Aceti:	Aceto Balsamico Tradizionale di Modena; Aceto Balsamico di Modena
Prodotti orticoli freschi e trasformati	Lenticchia di Castelluccio di Norcia; Pomodoro di Pachino; Radicchio Rosso di Treviso
Oli alimentari	Veneto Valpolicella/Veneto Euganei e Berici/Veneto del Grappa; Garda
Dolciumi e prodotti da forno	Ricciarelli di Siena
Cereali	Riso Nano Vialone Veronese

Capitolo coordinato da ANDREA ARZENI

I contributi si devono a:

A. BODINI (par. 2.1)

T. CASTELLOTTI (par. 2.2)

S. TARANGIOLI (par. 2.3)

F. CISILINO (par. 2.4)

CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

2.1 Le aziende agricole

Situazione e tendenza – Il numero di aziende iscritte nei registri camerali¹ al 2017 nella divisione “Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi”¹ è stato pari a quasi 730 mila unità (tab. 2.1), concentrate per il 46% nelle regioni meridionali e per il 37% in quelle settentrionali. Negli ultimi anni il tasso di natalità delle aziende (iscrizioni) è stato mediamente inferiore al tasso di mortalità (cessazioni), infatti il numero di aziende si è progressivamente ridotto (-13% rispetto al 2010). Le tendenze appena descritte sono abbastanza specifiche del settore primario in quanto complessivamente nello stesso periodo il numero di imprese italiane totali si è contratto dell’1%.

Il numero di iscrizioni delle imprese agricole registrate nel 2017 è lievemente diminuito, determinato dalle ditte individuali, mentre le forme societarie risultano in crescita, soprattutto nelle regioni del Centro-Sud. Le ditte individuali, seppur in lieve flessione nel 2017 (-1% rispetto al 2016), continuano a rappresentare quasi il 90% delle imprese del settore.

L’imprenditoria femminile nel settore primario interessa il 31% delle imprese, percentuale che si mantiene costante dal 2010 e risulta di poco superiore agli altri settori produttivi dove mediamente il 30% delle imprese è a titolarità femminile.

1. Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Tuttavia, sono tenuti all’iscrizione anche molti produttori che, pur al di sotto di questa soglia, richiedono particolari agevolazioni (es. carburante agricolo).

2. Il settore fa riferimento alla divisione A01 della classificazione ATECO 2007. Sono quindi escluse le aziende che operano nella silvicoltura ed utilizzo di aree forestali (A02) e nella pesca e acquacoltura (A03).

Anche la composizione percentuale in base alle classi di età non evidenzia cambiamenti. Infatti, nell'ultimo quinquennio è rimasta invariata la quota di titolari giovani (età inferiore ai 30 anni) pari al 3,8% (in aumento del 10 % rispetto al 2016) e la quota di titolari con più di 50 anni che rappresenta quasi il 70% dei titolari (+1% rispetto all'anno precedente). La quota di titolari agricoli giovani (meno di 30 anni) è inferiore rispetto ad altri settori (8% se si considerano tutti i settori economici), mentre la presenza di titolari meno giovani è sensibilmente superiore, ad evidenziare la difficoltà con cui il ricambio generazionale si realizza nel settore primario, malgrado le opportunità di finanziamento previste dalle politiche per lo sviluppo rurale.

Lo scarso ricambio generazionale in agricoltura resta uno dei fattori più limitanti per lo sviluppo imprenditoriale

Caratteri strutturali – I dati rilevati con l'ultima indagine disponibile sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole³ realizzata da ISTAT nel 2016 (tab. 2.2) indicano che in Italia sono presenti 1.145.680 aziende agricole⁴, di queste oltre la metà è localizzata nelle regioni meridionali e il 16% in quelle centrali. La diminuzione delle aziende rispetto alla precedente rilevazione del 2013 (-22% complessivamente) mette in luce che la flessione in-

TAB. 2.1 - DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE REGistrate PER FORMA GIURIDICA - SETTORE AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA - 2017

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	25.133	3.481	173	28.787
Cessazioni	32.745	1.793	431	34.969
Variazioni ¹	1.303	1.851	247	3.401
Registrate:				
- numero	643.621	76.865	12.291	732.777
- composizione (%)	87,8	10,5	1,7	100,0
- var. % 2016/06	-24,9	21,3	-15,9	-21,7
- var. % 2016/15	-0,9	4,3	0,6	-0,4

1. Le variazioni delle imprese possono riguardare il cambiamento di provincia, dell'attività economica e/o di forma giuridica, non necessariamente danno luogo a cessazioni e/o re-iscrizioni delle medesime.

Fonte: INFOCAMERE, dati annuali.

3. I risultati dell'indagine strutturale ISTAT non sono comparabili con i registri camerali in quanto è differente la finalità delle fonti (la prima statistica e la seconda amministrativa) e la definizione dell'unità di rilevazione (unità tecnico-economica nel primo caso e attività economica commerciale nel secondo).

4. Si considerano solo le aziende che nel corso dell'annata agraria 2016/2017, hanno regolarmente svolto attività agricole (aziende attive).

teressa uniformemente le tre circoscrizioni geografiche, mantenendo quindi la ripartizione percentuale sul territorio. Nel periodo intercorso dall'ultima rilevazione censuaria del 2010, le aziende agricole si sono numericamente ridotte del 29%, ma dal 2013 si rileva una accelerazione del fenomeno di contrazione della base produttiva.

A fronte della forte diminuzione del numero di aziende, la superficie media aziendale è aumentata del 30% rispetto al 2013, attestandosi sugli 11 ettari, segno di una contrazione che ha riguardato prevalentemente le unità di piccola dimensione.

Nelle regioni meridionali si è verificato l'incremento maggiore passando da 6,7 a 8,8 ettari, mentre al Centro e al Nord la variazione è stata rispettivamente del 29% e del 28%. Nel complesso, la distribuzione della Superficie Agricola Utilizzata (SAU), pari a 12,5 milioni di ettari, riflette la dislocazione delle aziende per area geografica, quindi la prevalenza delle aree coltivate al Sud.

Un maggiore dettaglio sulle dinamiche strutturali in atto è fornito dalla ripartizione delle aziende per classi di SAU (Fig. 2.1). La riduzione delle unità produttive ha coinvolto esclusivamente le classi di ampiezza fino a 10 ettari con una variazione massima del -72% delle microaziende con meno di 1 ettaro. In termini di SAU le variazioni negative hanno interessato le classi di aziende con meno di 5 ettari, con il valore massimo sempre associato alle microaziende con meno di 1 ettaro. Il nuovo quadro statistico delinea come il processo di contrazione delle strutture agricole sia tuttora in atto ma con velocità diverse rispetto alle dimensioni aziendali. Continuano a fuoriuscire le piccolissime aziende non in grado di raggiungere una sufficiente sostenibilità economica ma nel complesso non c'è una contrazione delle superfici coltivate. Il calo del 70% della SAU delle aziende con meno di 5 ettari è stato quindi compensato dall'aumento delle superfici investite dalle imprese di maggiore dimensione. Questo bilanciamento però non è avvenuto in ma-

Continua la fuoriuscita delle aziende di piccole dimensioni ma nel complesso restano invariate le superfici coltivate

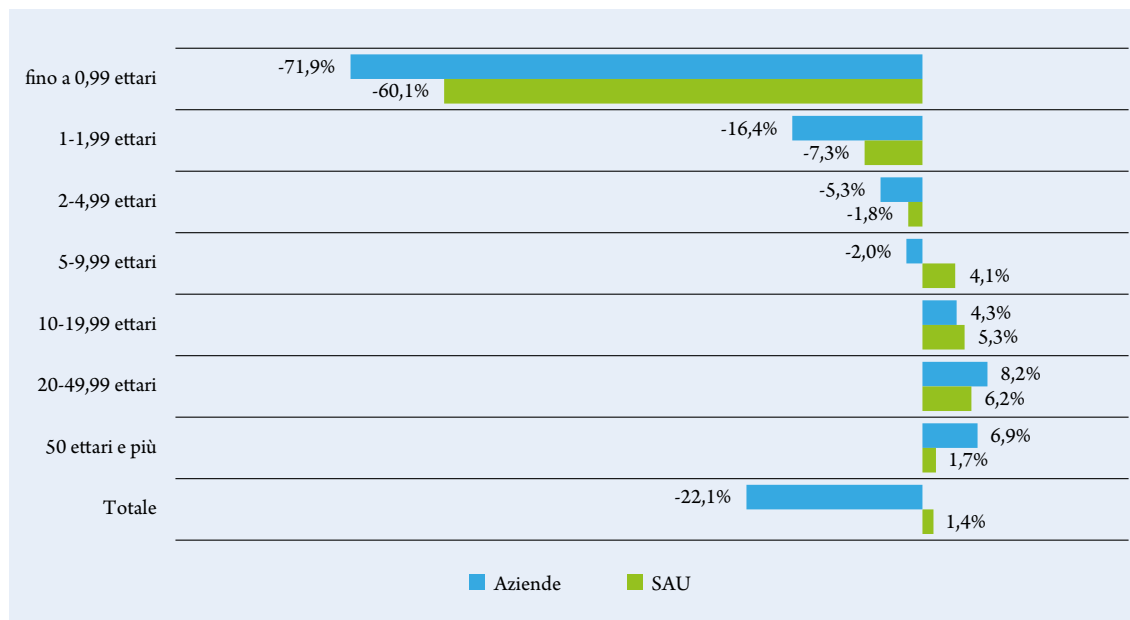
TAB. 2.2 - PRINCIPALI CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE AZIENDE ITALIANE - 2016¹

	Aziende			SAU			SAU media aziendale (ha)		
	n.	Composizione	var % 2016/13	ha	Composizione	var % 2016/13	2016	2013	var % 2016/13
		%			%				
Nord	280.360	24,5	-21,7	4.441.170	35,3	0,8	15,8	12,3	28,7
Centro	178.850	15,6	-20,3	2.088.305	16,6	1,7	11,7	9,1	27,6
Sud e Isole	686.470	59,9	-22,7	6.068.686	48,2	1,8	8,8	6,7	31,7
Italia	1.145.680	100,0	-22,1	12.598.161	100,0	1,4	11,0	8,4	30,2

1. Dati provvisori.

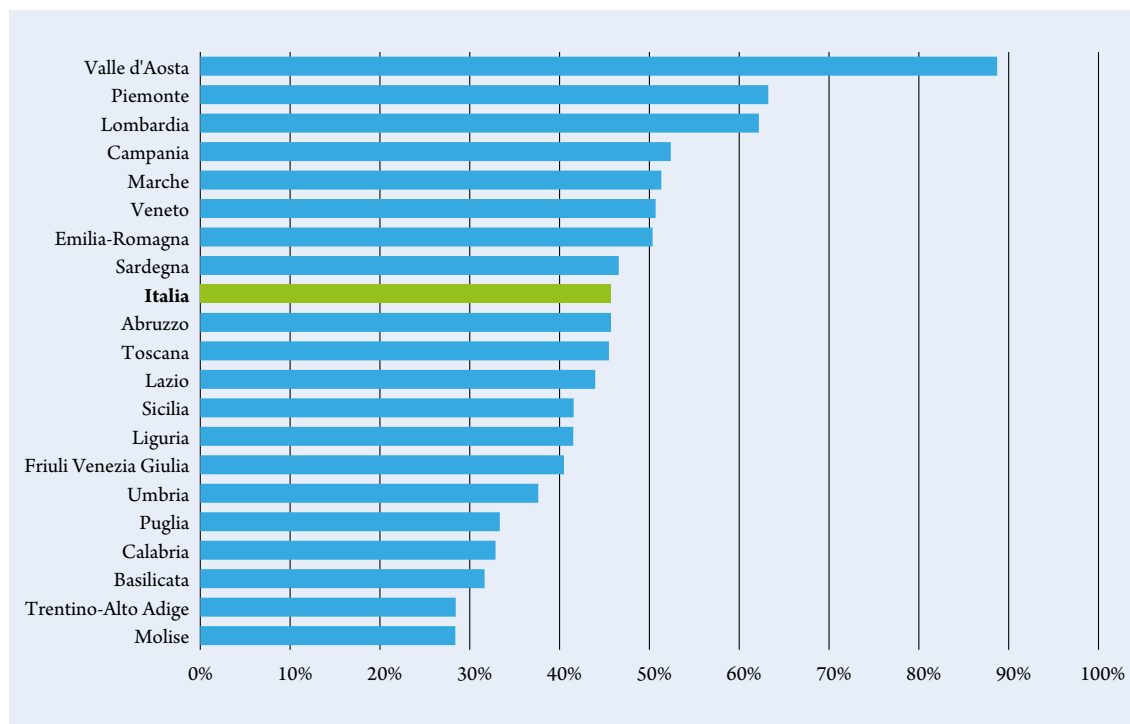
Fonte: ISTAT, Indagini sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2016.

FIG. 2.1 - VARIAZIONI PERCENTUALI 2013-2016 PER CLASSI DI AMPIEZZA DELLA SAU



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

FIG. 2.2 - INCIDENZA % DELLA SAU IN AFFITTO SULLA SAU TOTALE - 2016



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

niera omogenea su tutto il territorio nazionale come è possibile riscontrare attraverso le carte tematiche inserite nel box in coda al paragrafo.

Analizzando il riparto della SAU per titolo di possesso, si nota come la superficie condotta in affitto, comprensiva del comodato d'uso gratuito, pari al 46% della SAU totale (circa 5,7 milioni di ettari), registra un incremento del 10% rispetto all'ultima rilevazione del 2013. L'andamento nel complesso è stato influenzato percentualmente dal dato del Trentino-Alto Adige (+67%) e con un incremento del 22% da Calabria e Lazio delle superfici in affitto. La diffusione dei contratti di affitto, che può essere letta come una strategia imprenditoriale per ampliare la base produttiva aziendale, aveva subito un'impennata a partire dagli anni 2000 (+70% di SAU in affitto in Italia)⁵.

Nelle aziende settentrionali mediamente l'incidenza della SAU in affitto è pari al 46% (con punte dell'89% in Valle d'Aosta e del 63% in Lombardia), mentre nelle regioni meridionali la diffusione dell'affitto scende al disotto della media nazionale (40%, con minimi del 28% in Molise). La preponderanza dell'affitto in Valle d'Aosta contraddistingue la regione rispetto a tutte le altre ed è legata alla diffusione delle superfici foraggere (alpeggi) che rappresentano ben il 98% della SAU regionale.

Al Centro la diminuzione di superficie ha riguardato la componente ad uso gratuito (-18% rispetto al 2013), mentre nelle altre circoscrizioni complessivamente non si sono registrate flessioni.

Le aziende condotte direttamente dal coltivatore continuano a rappresentare oltre il 90% delle aziende agricole e l'80% della SAU. Quella della forma di conduzione è una caratteristica dell'agricoltura italiana che si modifica lentamente nel tempo con un calo delle aziende condotte direttamente, minore di quelle con salariati, mentre altre forme di conduzione risultano in aumento. In particolare, la conduzione diretta viene assicurata dall'impiego di manodopera familiare, quasi in via esclusiva, infatti in termini assoluti ben tre quarti delle aziende viene condotta con solo manodopera familiare. In Valle d'Aosta si arriva al 99% delle aziende con conduzione diretta, seguita da Liguria, Abruzzo e Sardegna con il 98%. Per contro le regioni con maggior incidenza percentuale nella conduzione con salariati, pari complessivamente al 7% delle aziende e al 17% della SAU, risultano essere Sicilia e Puglia (13% e 10% rispettivamente), seguite da Veneto e Calabria con l'8% delle aziende regionali.

Considerando l'ampiezza media aziendale, le aziende con salariati risultano di dimensione maggiore rispetto alle familiari e alle aziende nel complesso.

5. Si veda il capitolo 3, paragrafo 3.1 sul mercato fondiario.

Infatti, a fronte di una media nazionale di 11 ettari (+30% rispetto al 2013), le aziende con salariati sono cresciute in dimensione del 34%, mentre quelle con manodopera familiare del 30%. Questa caratteristica strutturale può essere legata al fatto che aziende di piccole dimensioni non trovano convenienza economica nell'assunzione di personale esterno alla famiglia che invece può garantire il mantenimento dell'assetto aziendale, seppur di piccola entità economica e strutturale. Il ricorso alla manodopera salariata in queste aziende è per lo più legato ad attività stagionali, quando la manodopera familiare non è sufficiente a coprire le esigenze aziendali di raccolta o potatura.

LE DINAMICHE TERRITORIALI

L'evoluzione delle strutture agricole, sebbene presenti caratteristiche comuni su tutto il territorio nazionale, evidenzia anche marcate differenziazioni geografiche legate al contesto socio-economico regionale che influenza il percorso di sviluppo imprenditoriale. In generale dove esistono maggiori opportunità di mercato, c'è una maggiore tenuta del sistema produttivo agricolo che altrimenti soffre della crescente pressione competitiva sui prezzi esercitata dai prodotti di importazione, a cui sono esposte in particolare le aziende di piccola dimensione.

Va inoltre sottolineato come anche all'interno dei singoli territori regionali le dinamiche variano in relazione alle caratteristiche morfologiche e pedoclimatiche che si traducono in una differente capacità produttiva e quindi reddituale delle aziende agricole. Non da ultimo va ricordato come l'invecchiamento della popolazione e lo scarso ricambio generazionale in agricoltura sono fattori interconnessi che giocano un ruolo rilevante nella permanenza delle aziende agricole, in particolare nei territori meno vocati.

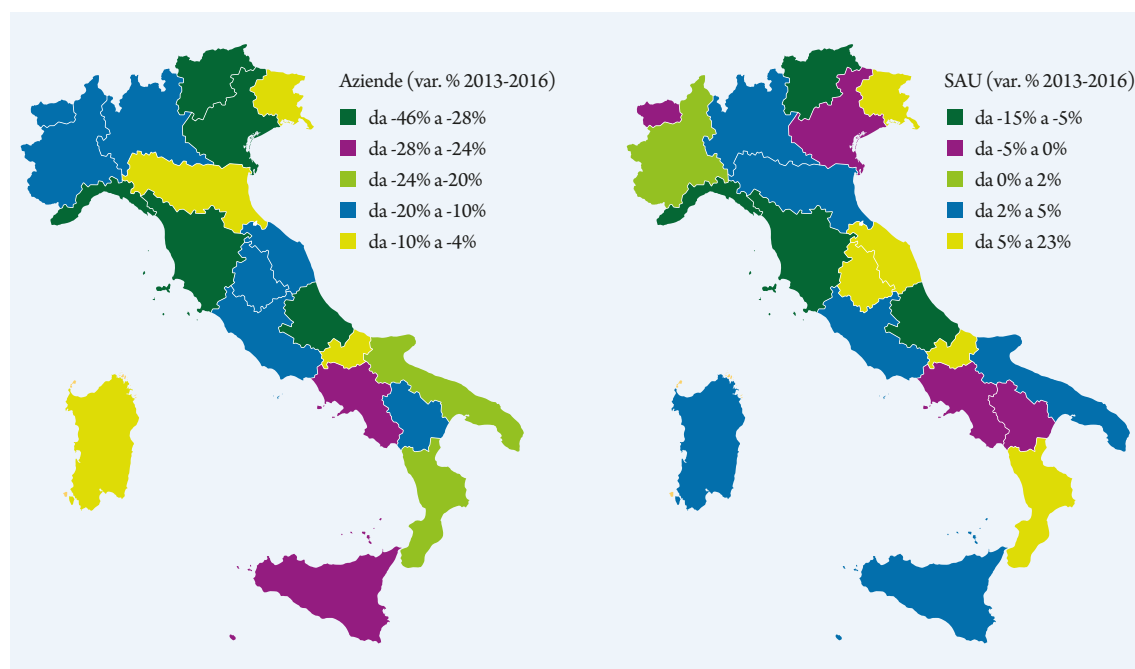
Le carte tematiche raffigurano le regioni classificate rispetto alle variazioni medie nazionali del numero di aziende e di ettari di SAU (classi centrali), ed evidenziano la notevole eterogeneità dei fenomeni evolutivi che interessano le strutture agricole quando si considera la dimensione territoriale.

In un gruppo di regioni, composto da Trentino-Alto Adige, Liguria, Toscana, Abruzzo e in parte anche il Veneto, le variazioni tra le due indagini ISTAT sono risultate sempre al di sotto della media nazionale ovvero la perdita di aziende e superfici è stata relativamente più elevata rispetto alle altre regioni.

Contrapposto a questo gruppo, nelle regioni del Friuli V.G., Molise e in misura inferiore, Emilia Romagna, Marche e Sardegna, le corrispondenti variazioni sono risultate sempre superiori alle medie nazionali.

L'incidenza delle aziende di minore dimensione nei sistemi produttivi regionali è stato il principale fattore di diversificazione tra i due gruppi, con una maggiore quota nel primo rispetto al secondo. Da notare come in questo andamento bipolare siano presenti prevalentemente le regioni del Centro-Nord quasi a segnalare come le dinamiche di assestamento più marcate dei

sistemi produttivi caratterizzino maggiormente lo sviluppo agricolo di questi territori rispetto al Meridione dove i cambiamenti appaiono meno rapidi.



2.2 L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Situazione e tendenza – In base ai dati di InfoCamere-Movimprese, 2017, l'industria alimentare italiana conta poco più di 66.400 imprese registrate nel Registro delle Camere di commercio di cui 58.400 circa attive (tab. 2.3). L'industria delle bevande conta 4.312 imprese registrate e 3.600 circa attive. Nel complesso dell'industria alimentare e delle bevande quindi, si rilevano 70.748 imprese registrate e 62.005 attive. Esse rappresentano il 12% delle imprese del settore manifatturiero e, rispetto al 2016, registrano una riduzione del 2,1%, in linea con l'andamento degli ultimi anni del settore, che conferma il trend negativo registrato nel 2016 (-1,9%) e nel 2015 (-1,6%). Le imprese artigiane⁶ dell'industria alimentare e delle bevande rappresentano il 65,3% del totale delle imprese attive. Il tasso di variazione delle imprese

Continua la contrazione numerica delle imprese iscritte nei registri camerali

6. Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443 (legge-quadro per l'artigianato). Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane e, in base alla legge istitutiva del Registro delle Imprese, vengono "annotate" in una sezione speciale.

artigiane dell'industria alimentare e delle bevande è sostanzialmente stabile nell'anno considerato, in un contesto di flessione delle imprese artigiane dell'intero settore manifatturiero. Questo risultato è da attribuirsi alla dinamica del comparto delle bevande che segna un +1,8%.

Riguardo alle forme giuridiche, le imprese individuali attive rappresentano il 46% delle imprese dell'industria alimentare, seguono le società di persone con il 28% circa. Le bevande, invece, sono caratterizzate dalla prevalenza delle società di capitale che rappresentano il 50% delle imprese attive nel comparto. La ditta individuale dell'industria alimentare è la forma giuridica che ha registrato la maggiore flessione in termini percentuali rispetto al 2016, pari al 2,8%, seguite dalle società di persona (-2,2%), mentre, le società di capitale sono diminuite meno di un punto percentuale. Anche l'industria delle bevande registra una riduzione delle ditte individuali, del 3,6%, seguite dalle società di persone che vedono diminuire il loro numero del 2,3% circa rispetto al 2016. Le società di capitale diminuiscono dell'1,1%, meno della media del comparto.

Guardando alla distribuzione regionale, nel 2017 il 43% circa delle imprese attive del settore alimentare è localizzato in quattro regioni: Sicilia (12,7%), Campania (12,2%), Lombardia (10,1%) e Puglia (8,3%). Tutte segnano tassi di variazione negativi, superiori alla media dell'industria alimentare nel caso di Sicilia (-2,7%) e Puglia (-2,3%), inferiori per la Campania (-1,3%) e in linea con la media di comparto per la Lombardia (-2,1%).

TAB.2.3 - IMPRESE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE PRESENTI NEI REGISTRI CAMERALI AL 31/12/2017

Settori di attività	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo ¹	Tasso di variazione % 2017 ²	Tasso di variazione % 2016 ²
Industrie Alimentari	66.436	58.413	1.238	2.899	-1.370	-2,1	-1,9
Industria delle bevande	4.312	3.592	37	136	-81	-1,9	-2,0
Totale Alimentari e bevande	70.748	62.005	1.275	3.035	-1.451	-2,1	-1,9
Attività manifatturiere	570.346	490.587	16.020	29.030	-9.871	-1,7	-1,9
Alim. e bevande/manifatturiere (%)	12,4	12,6	8,0	10,5	-	-	-
<i>Di cui artigiane</i>							
Industrie Alimentari	40.030	39.601	2.343	2.459	-42	-0,1	0,1
Industria delle bevande	899	883	61	45	16	1,8	2,1
Totale Alimentari e bevande	40.929	40.484	2.404	2.504	-26	-0,1	0,2
Attività manifatturiere	306.793	303.386	16.384	21.012	-3.804	-1,2	-1,5
Alim. e bevande/manifatturiere (%)	13,3	13,3	14,7	11,9	-	-	-

1. Al netto di quelle d'ufficio.

2. Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese

Anche il resto delle regioni segna tassi di variazione negativi, in particolare il Molise (-4%). Poco più della metà delle imprese del settore delle bevande è localizzato in cinque regioni: Campania (11,8%), Puglia (11,5%), Sicilia (10,4%), Veneto (9,8%) e Piemonte (9,1%). Tutte registrano tassi di variazione negativi anche se in linea o di poco inferiori alla media del comparto eccezion fatta per la Sicilia (-2,7%). Delle altre regioni, solo Umbria e Molise segnano tassi di variazione positivi (1,7% e 4,2% rispettivamente).

Nell'anno di analisi, il 27,8% circa delle cariche del settore alimentare e delle bevande sono ricoperte da donne, un dato superiore alla media delle attività manifatturiere che si ferma al 23%. Mentre nel comparto alimentare e delle bevande la percentuale delle cariche ricoperte da donne aumenta, anche se solo di mezzo punto percentuale, in quello manifatturiero lo stesso dato diminuisce di 1 punto percentuale rispetto al 2016. Molto basso è però il ricambio generazionale ai vertici aziendali: nel 2017 solo il 4,2% degli incarichi è ricoperto da persone di età inferiore ai 30 anni mentre la percentuale di titolari di età inferiore ai 30 anni è pari al 6% circa. Tuttavia, è un dato superiore alla media delle attività manifatturiere (pari rispettivamente al 2,7% e al 4%).

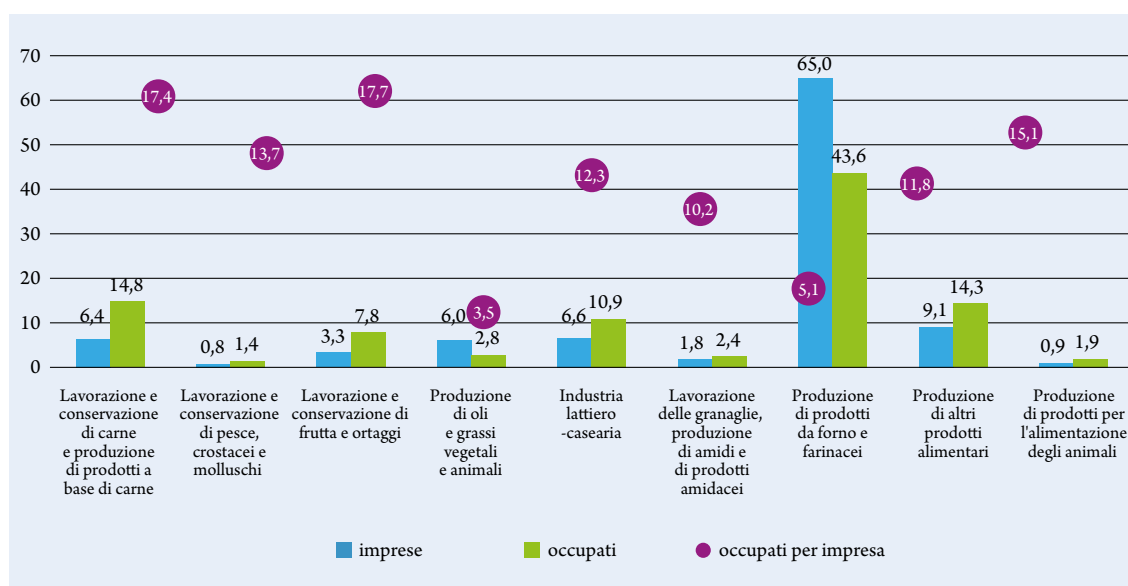
Caratteri strutturali – Secondo i dati Eurostat relativi al 2016, l'industria alimentare e delle bevande italiana ricopre un ruolo rilevante nell'UE-28 in termini di imprese e occupati. Rappresenta infatti, il 20% delle imprese dell'industria alimentare e il 12% di quelle dell'industria delle bevande europee. In particolare, il nostro Paese riveste un ruolo importante nel settore della produzione di oli e grassi vegetali e animali, in cui rappresenta il 38% delle imprese del settore e il 18% degli occupati e nel settore lattiero caseario con il 27% circa delle imprese e il 12% degli occupati. Rilevante è anche il peso dell'industria per la produzione pane, biscotti e paste alimentari che rappresenta il 23% circa delle imprese e il 12% circa degli occupati del settore nell'UE-28.

Sulla base dei dati ISTAT relativi al 2016, l'industria alimentare e delle bevande ha occupato 441.827 addetti, pari all'12% circa dell'industria manifatturiera, con un aumento del 3% circa rispetto al 2015. L'industria alimentare occupa 401.726 addetti con un numero medio di occupati per impresa che si è attestato a 7,5, inferiore alla media del settore manifatturiero pari a 9,4. Guardando alla composizione per comparto dell'industria alimentare, il maggior peso in termini di imprese e occupati è quello della produzione di prodotti da forno e farinacei che rappresenta il 65% delle imprese e il 43,6% degli occupati e registra una dimensione media di 5 addetti circa per impresa (fig. 2.3).

Aumentano gli occupati nelle industrie alimentari ma la dimensione media è ancora relativamente bassa

Gli addetti dell'industria alimentare sono aumentati del 2,7% rispetto all'anno precedente a fronte di un numero di imprese sostanzialmente stabile; questo ha portato ad un aumento della dimensione media delle imprese in termini di occupati del 2,2%. La produzione di prodotti da forno e farinacei ha registrato un aumento del 3,2% degli occupati e dell'1% delle imprese rispetto all'anno precedente. Tra i comparti più dinamici da sottolineare quello della produzione e conservazione di pesce e crostacei (+ 5,7% degli addetti e + 3,5% delle imprese), della lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (+ 5,5% degli occupati e +2,8% delle imprese) e della lavorazione

FIG. 2.3 - INDUSTRIA ALIMENTARE - RIPARTO PERCENTUALE DEGLI OCCUPATI E DELLE IMPRESE ATTIVE E DIMENSIONE OCCUPAZIONALE MEDIA - 2016



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 2.4 - IMPRESE DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE ATTIVE E ADDETTI PER CIRCOSCRIZIONE - 2016

	Industrie alimentari			Bevande		
	imprese attive (%)	addetti (%)	occupati per impresa	imprese attive (%)	addetti (%)	occupati per impresa
Nord-ovest	20,8	28,0	10,1	19,9	33,0	19,6
Nord-est	17,0	28,7	12,7	22,6	32,9	17,2
Centro	16,5	14,0	6,4	13,2	11,5	10,3
Sud	29,6	20,7	5,3	30,3	14,2	5,6
Isole	16,1	8,6	4,0	14,0	8,4	7,1
Totale	53.360	401.726	7,5	3.390	40.100	11,8

Fonte: ISTAT.

e conservazione di carne (+3,7% degli occupati) che però segna una leggera flessione del numero di imprese (-1,2%).

L'industria delle bevande conta 40.100 addetti e 3.390 imprese con un numero di occupati per impresa di 11,8, superiore alla media del settore manifatturiero. Il maggior peso in termini di occupati e di imprese è rappresentato dall'industria del vino con il 60,8% delle imprese e il 53,6% degli occupati. Rispetto al 2015, l'industria delle bevande ha registrato un aumento del 7,4% degli occupati e del 5,3% delle imprese. L'industria del vino ha segnato un incremento dell'11,6% degli occupati e del 4,4% delle imprese.

Riguardo alla distribuzione territoriale, il 38% circa delle imprese alimentari attive e il 57% degli occupati è localizzato nelle regioni del Nord mentre il 45,6% delle imprese e il 29% degli addetti al Sud e nelle isole (Tab 2.4). Il 42,6% delle imprese delle bevande e il 65,6% degli addetti è localizzato nelle regioni del Nord mentre il 44% circa delle imprese e il 22,6% degli addetti al Sud e nelle Isole. La dimensione media delle imprese in termini di occupati è maggiore nelle regioni del Nord ed è superiore alla media per entrambi i comparti.

2.3 LE FORME ORGANIZZATE DI IMPRESA NELL'AGRO-ALIMENTARE

La cooperazione – Il 2017 segna una crescita di circa il 25% rispetto all'anno precedente delle cooperative a fronte di segnali negativi sia in termini di numero di soci, di fatturato e di addetti. Le società cooperative crescono in tutte le filiere produttive, con picchi particolarmente alti per le cooperative classificate come "Altri settori" (+400%), i cui valori potrebbero essere influenzati dai criteri di classificazione utilizzati dalle centrali cooperative, nel settore delle foreste e della manutenzione forestale (+50%) e in quello olivicolo (+35%).

Al crescere del numero di cooperative si assiste, però, ad un generale decremento del numero dei soci pari al 4%, del numero degli addetti del 6% e del fatturato che scende, invece, del 2%. Il 2017, pertanto, registra una interruzione di quel fenomeno di concentrazione della produzione cui avevamo assistito negli anni precedenti caratterizzato dalla diminuzione del numero di società cooperative a fronte della crescita del numero di soci e del fatturato. Al trend generale fanno eccezione la categoria "Altri settori" e il settore vitivinicolo che mostrano un aumento del numero di addetti (+4%) sia del fatturato (+5,7%).

*Rallenta il processo
di concentrazione
dell'offerta del sistema
cooperativo*

Il rafforzamento strutturale del settore cooperativo, secondo i dati del Rapporto sulla Cooperazione 2017, si polarizza a livello territoriale nelle regioni del Nord Italia dove il 45% delle cooperative genera l'82% del fatturato. Le cooperative dell'Italia settentrionale generano un fatturato medio di 13,6 miliardi contro i 2,1 miliardi registrati da quelle del Sud.

L'impresa cooperativa in agricoltura è particolarmente rappresentativa nel settore dei servizi (27%), seguito dall'ortofrutta (21%). In termini di soci è il comparto olivicolo a raccogliere la maggior percentuale di aderenti (31%), seguito in questo caso dalle cooperative di servizio che raccolgono il 29% dei soci e dal comparto vitivinicolo a cui afferisce il 20% dei soci cooperativi registrati nel 2017.

Nonostante un leggero calo rispetto all'anno precedente, il primo comparto per risultati economici rimane l'ortofrutta con di 8.706 milioni di euro (pari al 22% del fatturato totale realizzato dalle cooperative nel 2017). Il 40% del fatturato si concentra nelle cooperative del settore zootecnico (21% nella carne e 19% nel comparto lattiero-caseario), ma è proprio il comparto delle carni che ha registrato i risultati economici più deludenti con un calo del fatturato del 10%. L'andamento peggiore, sempre in termini di fatturato, è registrato dalle cooperative forestali con un calo di oltre il 19%.

In generale, il sistema cooperativo continua a rappresentare un punto di forza del settore agricolo italiano concentrando l'offerta agroalimentare e giocando un ruolo di tutto rilievo nell'industria agroalimentare, circa il 23% del fatturato dell'agroalimentare è ascrivibile alle cooperative (Rap-

TAB. 2.5 - LA STRUTTURA DELLE COOPERATIVE AGRICOLE PER COMPARTO PRODUTTIVO

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2017	peso % sul totale	var. % 2017/16	2017	peso % sul totale	var. % 2017/16	2017	peso % sul totale	var. % 2017/16	2017	peso % sul totale	var. % 2017/16
Agricolo e Servizi	1.540	27,0	8,1	212.953	29,3	-4,4	7.787	20,1	-0,4	9.696	10,2	-39,1
Ortofrutticolo	1.184	20,7	19,1	81.013	11,2	-5,5	8.706	22,5	-1,4	31.002	32,7	-5,3
Lattiero-caseario	731	12,8	13,0	23.180	3,2	-7,9	7.559	19,5	-2,1	13.903	14,6	-2,7
Vitivinicolo	548	9,6	12,5	142.518	19,6	-6,6	5.496	14,2	5,7	10.136	10,7	4,4
Zootecnico	464	8,1	20,2	13.009	1,8	-4,0	8.109	20,9	-10,0	21.310	22,5	-4,4
Olivicolo	357	6,3	34,7	225.169	31,0	-4,2	237	0,6	-4,0	1.323	1,4	-1,7
Forestazione e Multifunzionalità	409	7,2	50,4	6.348	0,9	-8,6	229	0,6	-19,6	3.325	3,5	-4,1
Altro	475	8,3	427,8	21.536	3,0	26,1	646	1,7	29,0	4.211	4,4	238,2
Totale	5.708	100,0	25,0	725.726	100,0	-4,3	38.769	100,0	-2,1	94.906	100,0	-6,0

Fonte: elaborazioni su dati Fedagri, Legacoop Agroalimentare, UNCI Agroalimentare e AGCI-Agrital.

porto sulla cooperazione, 2017). Il sistema cooperativo è in crescita, nonostante esso rimanga ancora fortemente frammentato soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Nello stesso tempo, il settore fa i conti con nuove forme di collaborazione tra imprese cui il settore agricolo fa sempre più spesso ricorso. Tra queste è bene ricordare la continua crescita dei contratti di rete che consentono collaborazioni tra imprese, circoscritte nel tempo e negli obiettivi. Si tratta naturalmente di una forma organizzativa completamente differente dalla cooperativa, sotto il punto di vista giuridico ma che, grazie alla sua flessibilità, consente di non modificare l'organizzazione delle singole imprese aderenti che possono contribuire al processo di aggregazione dell'offerta mantenendo la loro autonomia decisionale. Al 31/12/2017 si circa 3.900 le imprese agricole che hanno stipulato un contratto di rete (dati Registro delle imprese).

L'associazionismo e le organizzazioni interprofessionali – Le organizzazioni di produttori (OP) iscritte negli appositi albi ministeriali⁷ sono 586, sette in meno rispetto alla rilevazione riportata nell'Annuario 2016. Il 2017 vede la crescita dell'1,2% di questa forma organizzativa, ma ad un bilancio complessivo di crescita corrisponde un andamento assai differenziato per singolo comparto produttivo: comparti come quello del tabacco, del biologico, delle patate, dei cereali e delle carni bovine registrano cali superiori al 10% (con picchi del -25% per il settore biologico e del 30% per quello tabacchicolo); la vitivinicoltura cresce del 125% con la nascita di 5 nuove OP in Puglia, comparto avicolo che passa da 3 a 5 organizzazioni di produttori, il comparto il comparto ortofrutticolo registra una crescita del 2,3% trascinato dalla crescita delle collaborazioni del Nord Italia.

Il 79% delle OP è ascrivibile a due comparti quello ortofrutticolo che ne annovera 314 e l'olivicolo con 151 associazioni. Questi sono i comparti che presentano AOP, 14 sono quelle ortofrutticole, 5 le olivicole a cui si aggiunge una AOP lattiero-casearia in Lombardia.

A livello territoriale le organizzazioni di produttori si concentrano per il 60% nel mezzogiorno, anche se nell'ultimo anno sono cresciute soprattutto dell'Italia settentrionale che ha registrato un aumento del 5% contro una crescita prossima allo zero delle OP del Centro-Sud. A questo trend fa eccezione il comparto dei cereali che nell'Italia centro-settentrionale, ha assistito alla contrazione delle OP del settore cerealicolo che l'anno precedente

In aumento il numero di Organizzazioni dei produttori nel nord Italia

7. L'elenco delle OP ortofrutticole è aggiornato al 31/10/2018, quello delle altre OP al 31/12/2017.

TAB. 2.6 - OP RICONOSCIUTE PER REGIONE E COMPARTO PRODUTTIVO AL 2018¹

	Ortofrutta	Olivicolo	Cereali- riso	Carni suine	Avicunicolo	Carni bovine	Lattiero- caseario	Altro	Patatocolo	Prodotti biologici	Vitivinicolo	Tabacco	Totale
Piemonte	12		3	1	-	-	2	3	1	-	-	-	22
Liguria		4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4
Lombardia	22	1	-	2	-	1	9	-	1	-	-	-	36
Pa. Trento	5	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	6
Pa. Bolzano	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Veneto	18	2	-	-	1	2	7	-	-	-	1	2	33
Friuli Venezia Giulia	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
Emilia-Romagna	33	1	3	1	1	1	6	3	1	1	-	-	51
Toscana	5	5	3	-	-	-	3	1	-	-	-	1	18
Marche	5	3	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	9
Umbria		4	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1	6
Lazio	40	10	-	-	-	-	2	1	1	-	-	-	54
Abruzzo	6	7	-	-	1	-	1	-	1	-	-	-	16
Campania	34	11	-	-	-	-	-	-	5	-	-	3	53
Molise	2	7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9
Basilicata	9	7	1	-	-	-	1	-	-	-	1	-	19
Puglia	34	39	2	-	1	1	2	-	-	-	5	-	84
Calabria	18	25	-	-	-	2	2	1	1	-	-	-	49
Sicilia	56	20	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-	79
Sardegna	10	5	2	-	1	1	9	1	-	2	2	-	33
Sicilia	54	20	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	74
Sardegna	11	5	3	-	1	2	16	1	-	3	2	-	44
Nord	95	8	6	4	2	4	24	6	4	1	1	2	157
Centro	50	22	3	0	0	0	7	2	1	0	0	2	87
Sud	169	121	5	0	3	4	18	2	7	2	8	3	342
Totale	314	151	14	4	5	8	49	10	12	3	9	7	586
- var. % 2018/17	2,3	-0,7	-12,5	0,0	66,7	-11,1	4,3	11,1	-14,3	-25,0	125,0	-30,0	1,2

1. Elenco OP ortofrutticole aggiornato al 30/10/2018, altre OP aggiornate a Dicembre 2017.

Fonte: MIPAAFT

aveva caratterizzato soprattutto il mezzogiorno.

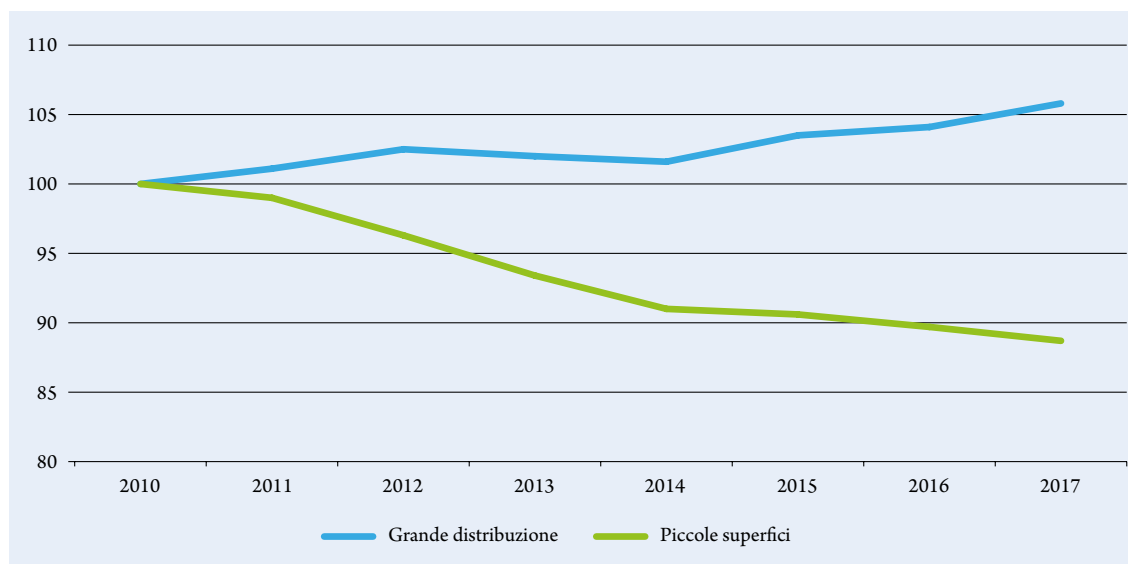
Tra il 2016 e il 2017 sono state riconosciute due nuove organizzazioni interprofessionali nel settore ortofrutticolo. La prima, riconosciuta con dm 4690 del 29/11/2016, è l’OI “Ortofrutta Italia”, cui è stato rinnovato il riconoscimento ai sensi del Reg. 1308/2013. La seconda, riconosciuta con dm 34556 del 2/05/2017, è l’OI “Pomodoro da industria del Nord” precedentemente riconosciuta solo a livello regionale.

2.4 IL SISTEMA DISTRIBUTIVO

Situazione e tendenza – La distribuzione moderna italiana caratterizzata dalla forte crescita della grande distribuzione nel recente passato, mostra oggi segnali di adeguamento anche nell’offerta della tipologia di punto vendita per raggiungere un consumatore sempre più attento alla spesa alimentare. Alla lieve crescita dei consumi dell’ultimo anno, infatti, si affianca anche una ripresa inflazionistica, che ha determinato una contrazione del potere d’acquisto rispetto al biennio precedente. Le strategie messe in atto dal sistema distributivo appaiono diversificate e mostrano un processo di concentrazione dei grandi gruppi distributivi e la presenza di super centrali d’acquisto. Tuttavia, anche in questa riorganizzazione di medio-lungo periodo, si registrano alcuni cambiamenti. Infatti, il commercio alimentare mostra un’e-

Si riduce il potere di acquisto a causa della ripresa dell’inflazione

FIG. 2.4 - INDICI DEL VALORE DELLE VENDITE DEL COMMERCIO FISSO ALIMENTARE AL DETTAGLIO PER FORMA DISTRIBUTIVA (PREZZI CORRENTI, BASE 2010)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

voluzione nella distribuzione territoriale dei punti vendita al dettaglio, dei negozi specializzati, dei piccoli supermercati e degli ambulanti, in un sistema che va oltre la Grande Distribuzione Organizzata (GDO). Il consumatore riscopre i negozi di prossimità e conferma la preferenza verso i Discount.

In termini assoluti, secondo Ferderdistribuzione, il giro d'affari del commercio al dettaglio in Italia è di oltre 220 miliardi di euro, in crescita per il 2017. Il settore alimentare genera circa il 53% del fatturato totale. Osservando i dati tendenziali delle vendite del commercio fisso alimentare dell'Istat, nel 2017 si osserva una crescita positiva del valore da parte della grande distribuzione (+1,6%) che già a partire dal 2015 aveva segnato una buona ripresa, sebbene lo scarto sia inferiore in termini di variazione percentuale rispetto al 2016. Continua, invece, la contrazione delle vendite nelle piccole superfici (-1,1%), dopo il triennio fortemente negativo degli anni 2012-2014 (fig 2.4).

Caratteri strutturali – Nell'ultimo anno, a livello nazionale, il dato relativo al numero dei punti vendita alimentari al dettaglio e specializzati nel complesso, mostra una variazione positiva contenuta (+0,6%). Secondo i dati del primo semestre del 2018 del Ministero dello sviluppo economico, a crescere sono soprattutto i punti vendita del Nord-Ovest, mentre Centro e Nord-Est calano, rispettivamente -1,6% e -1,5%. Nel Sud e nelle Isole la situazione appare costante (+0,5%) (tab 2.7). In Italia il numero dei punti

TAB. 2.7 - EVOLUZIONE DEL NUMERO DI PUNTI VENDITA ALIMENTARI SPECIALIZZATI AL DETTAGLIO¹

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud-Isole		Italia	
	var. %		var. %		var. %		var. %		var. %	
	2018	2018/17	2018	2018/17	2018	2018/17	2018	2018/17	2018	2018/17
Frutta e verdura	4.463	1,5	3.367	-1,3	4.739	0,0	9.585	-0,3	22.154	0,0
Carni e prodotti a base di carne	5.427	-1,3	3.385	-3,0	4.942	-1,5	16.532	-1,5	30.286	-1,7
Pesci, crostacei e molluschi	727	2,3	695	-1,8	1.638	2,1	5.659	-0,3	8.719	0,2
Pane, torte, dolci e confetteria**	3.569	15,9	1.989	-10,3	2.116	-0,2	4.122	1,5	11.796	2,7
Pane	2.522	5,3	1.342	-11,9	1.349	-0,7	1.823	0,3	7.036	-0,8
Torte, dolci, confetteria	986	3,2	616	-11,2	729	-4,3	2.175	-3,1	4.506	-3,2
Bevande	1.635	0,6	1.251	0,0	1.452	-2,6	2.213	-0,6	6.551	-0,7
Prodotti del tabacco	7.837	2,2	6.555	-0,3	7.464	0,9	12.255	1,4	34.111	1,1
Altri prodotti alimentari in esercizi specializzati	3.496	13,3	2.205	17,6	2.379	-12,3	6.591	7,7	14.671	6,4
Totale²	30.158	2,5	21.405	-1,6	26.808	-1,5	60.955	0,5	139.830	0,6

1. Dati aggiornati al primo semestre 2018. Per il 2017 fare riferimento alla precedente edizione dell'Annuario.

2. Sono qui considerati altri punti vendita - oltre a Pane e dolci - che contribuiscono al totale Pane, torte, dolci e confetteria.

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico.

vendita al dettaglio dedicati al settore *Carni* e a *Torte, dolci e confetteria*, subisce una variazione negativa (-1,7% e -3,2%) nell'ultimo anno. In particolare, nel Nord-Est si registra il calo più significativo per questa categoria di negozi. In quest'area del Paese calano anche i punti vendita dedicati a *Pesci, crostacei e molluschi*, mentre per Nord-Ovest e Centro il dato di variazione per il settore ittico risulta positivo. Al contrario, Sud e Isole mostrano un segno lievemente negativo. Gli esercizi che vendono panificati crescono in maniera significativa nel Nord-Ovest, mentre calano notevolmente nel Nord-Est. I negozi di frutta e verdura al dettaglio segnano una variazione poco significativa e nel Nord-Est sono di segno negativo.

Le vendite al dettaglio del 2017, secondo l'Istat, presentano nel complesso una flessione dello 0,1% in valore e dello 0,9% in volume rispetto all'anno precedente. I prodotti alimentari aumentano in valore (+1%) ma diminuiscono in volume (-0,9%).

La quota della distribuzione moderna rappresenta circa il 60% del mercato, quella dei negozi tradizionali è circa il 27%, mentre raggiunge il 13% quella degli ambulanti, degli spacci, dei negozi *Door to door*, delle vendite dirette, l'*e-commerce* e il Digitale (Federdistribuzione, 2018). Entrando nel dettaglio dell'alimentare (Nielsen, Istat) le quote di mercato sono così distribuite: Supermercati e Superstore detengono il 43% delle quote, il 13% gli hard Discount, il 10% gli Ipermercati, libero servizio l'8%. Questi soggetti rappresentano dunque il 74% del totale, lasciando ai negozi tradizionali il 16% e agli ambulanti il 10%.

Nord e Sud del Paese mostrano differenze sia in termini di superfici che in termini di caratteristiche dei punti vendita. Lo sviluppo dei grandi centri commerciali nel passato, insieme allo sviluppo di aggregazioni commerciali di dimensioni più contenute, che si sono moltiplicate più di recente, hanno influito fortemente sul cambiamento delle abitudini del consumatore. Ipermercati e Supermercati mostrano ancora possibilità di sviluppo al Sud. La rete distributiva al Nord, sebbene il mercato sia saturo, avendo raggiunto i livelli delle aree europee più sviluppate, continua a crescere anche se il movimento sia da attribuire sostanzialmente al Discount (+6,1% Nord-Ovest; +2,3% Nord-Est). Le dinamiche relative alla distribuzione organizzata sono presentate attraverso i dati AcNielsen (tab 2.8). Sebbene le strutture distributive mantengano le storiche differenze dal punto di vista della loro concentrazione geografica, nel 2017 si registrano alcune interessanti evoluzioni. Cala il numero dei Supermercati (-0,6%) mentre crescono gli Iper (+0,9%). Le superfici ogni mille abitanti calano per entrambe le categorie (-0,2% e -0,6%). Le Superette mostrano una variazione negativa, sia in termini di numero di punti vendita (-2,0%) che di superfici (-2,6% Superficie/1000 abitanti). La

Le vendite al dettaglio dei prodotti alimentari crescono di poco in valore ma diminuiscono in volume

piccola dimensione di questi negozi di prossimità mostra, dunque, un forte arretramento, in maniera più evidente al Sud e nel Nord-Est e Nord-Ovest.

Per quanto riguarda i Discount, dopo oltre un decennio di rapido sviluppo, sembrava avessero segnato il passo con il calo del 2015, invece, nel 2016 si assiste ad una nuova ripresa che prosegue nel 2017 con +1,5% dei punti vendita a livello nazionale, ma con variazioni significative in tutte le circoscrizioni, soprattutto nel Nord-Ovest e al Sud. In queste aree anche le superfici

TAB. 2.8 - NUMERO E SUPERFICIE DEI PUNTI VENDITA DELLA GDO

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Italia	
	var.%		var.%		var.%		var.%		var.%	
	2017	2017/16	2017	2017/16	2017	2017/16	2017	2017/16	2017	2017/16
Supermercati										
Numero	1.758	0,0	1.761	-2,3	1.962	-1,0	2.692	0,4	8.173	-0,6
Superficie (mq)	1.722.327	0,5	1.671.321	-0,9	1.754.396	-1,0	2.065.959	0,5	7.214.003	-0,2
Sup. media (mq)	980	0,5	949	1,5	894	0,0	767	0,0	883	0,4
Sup. /1000 ab.	107	0,5	143	-0,9	128	-1,0	107	0,5	119	-0,2
Ipermercati										
Numero	369	0,3	228	4,6	164	1,2	129	-3,7	890	0,9
Superficie (mq)	1.849.003	-1,2	1.012.355	2,1	704.059	0,0	643.632	-4,5	4.209.049	-0,6
Sup. media (mq)	5.011	-1,5	4.440	-2,4	4.293	1,2	4.989	-0,8	4.729	-1,5
Sup. /1000 ab.	115	-1,2	87	2,1	51		33	-4,5	69	-0,6
Superette										
Numero	1.192	-1,2	989	-2,0	1.340	-3,0	2.719	-1,8	6.240	-2,0
Superficie (mq)	331.668	-0,9	274.771	-2,2	370.167	-4,0	745.399	-2,7	1.722.005	-2,6
Sup. media (mq)	278	0,4	278	-0,2	276	-1,0	274	-0,9	276	-0,6
Sup. /1000 ab.	21	-0,9	24	-2,2	27	-4,0	39	-2,7	28	-2,6
Discount										
Numero	1.276	3,2	1.019	0,3	1.254	0,6	1.594	1,8	5.143	1,5
Superficie (mq)	824.059	6,1	678.816	2,3	770.471	0,8	976.508	2,9	3.249.854	3,1
Sup. media (mq)	646	2,8	666	2,0	614	0,2	613	1,1	632	1,5
Sup. /1000 ab.	51	6,1	58	2,3	56	0,8	51	2,9	53	3,1
Totale Super+Iper										
Numero	2.127	0,0	1.989	-1,6	2.126	-0,8	2.821	0,2	9.063	-0,5
Superficie (mq)	3.571.330	-0,4	2.683.676	0,2	2.458.455	-0,4	2.709.591	-0,8	11.423.052	-0,3
Sup. media (mq)	1.679	-0,4	1.349	1,8	1.156	0,4	961	-1,0	1.260	0,1
Sup. /1000 ab.	221	-0,4	230	0,2	179	-0,4	141	-0,8	188	-0,3
Totale generale										
Numero	4.595	0,5	3.997	-1,2	4.720	1,1	7.134	-0,2	20.446	-0,4
Superficie (mq)	4.727.057	0,7	3.637.263	0,4	3.599.093	-0,5	4.431.498	-0,3	16.394.911	0,1
Sup. media (mq)	1.029	0,1	910	1,6	763	0,6	621	-0,1	802	0,5
Sup. /1000 ab.	293	0,7	312	0,4	262	-0,5	230	-0,3	270	0,1

Fonte: elaborazioni Crea su dati Ministero dello sviluppo economico 30/06/2017, AC Nielsen 2016.

ogni 1000 abitanti segnano incrementi notevoli (+6,1% nel Nord-Ovest). Il Discount si presenta ormai come principale concorrente dei Supermercati, offre una gamma sempre più ampia di prodotti, tra i quali non mancano più i freschi. Gli esercizi a basso prezzo sono aumentati perché garantiscono un vantaggio competitivo per il consumatore: da un lato la convenienza del prezzo più basso, dall'altro sono ormai in grado di rispondere a tutte le esigenze del consumatore in termini di offerta dei prodotti. Inoltre, le famiglie possono contare su un minore reddito disponibile. L'ambiente è curato, molto simile a quello di Ipermercati e Supermercati e ciò ha influito positivamente sulla frequenza da parte del consumatore che sceglie questi punti vendita per gli acquisti quotidiani e non più saltuariamente per effettuare spese caratterizzate da grandi volumi relativi a poche referenze. Questo modello ha influito sulle politiche di primo prezzo negli assortimenti merceologici anche delle altre tipologie distributive, contribuendo ad aumentare il vantaggio per il consumatore che trova prodotti sul mercato a prezzi medi piuttosto contenuti per la gran parte dei prodotti. La leva del prezzo, inoltre, è affiancata anche da quella delle promozioni. Secondo i dati AC Nielsen, nel 2017 la quota di referenze in promozione quotidianamente nei Super e negli Ipermercati è stata del 17%. Il fatturato derivante dalla vendita dei prodotti in promozione è del 32%, dati costanti rispetto al 2016. Le vendite dei prodotti a marchio del distributore (*private label*) sono cresciute +2,4% nel 2017 (normalmente si collocano in una fascia di prezzo più bassa rispetto ai marchi leader).

Le politiche di concentrazione attuate dai gruppi distributivi negli ultimi dieci anni sono sfociate nella costituzione di gruppi di imprese e centrali d'acquisto di notevole dimensione che si impongono con quote di mercato di un certo rilievo. Nel 2017 si registrano alcuni movimenti in questo ambito. Le quote di mercato calcolate sulla base delle superfici di vendita mostrano una sostanziale stabilità poiché il 60% delle quote è detenuto dalle prime sei centrali di acquisto. La più importante fra queste nel 2017 è divenuta Esd Italia che con l'ingresso di Aspiag/Despar e con il rafforzamento di Selex che ha inglobato il Gigante, detiene circa il 18% delle quote di mercato. Le dimensioni dei punti vendita Despar (supermercati di medie dimensioni) hanno permesso di raggiungere in maniera capillare tutto il territorio nazionale. Secondo i dati Nielsen, Esd Italia si conferma come il più importante gruppo d'acquisto, al secondo posto si colloca la Centrale Conad-Finiper, seguita dalla Centrale Auchan-Crai. Nel 2017 Coop si è staccata da Sigma (già nel 2016 tre grandi cooperative di consumatori Coop Adriatica, Coop Estense, Coop Consumatori Nord Est avevano dato vita a Coop Alleanza 3.0): lo scioglimento di questo legame per proseguire in solitaria colloca

Coop nella scia di altri gradi operatori come Esselunga e Carrefour. Gli investimenti più significativi di Coop nel 2017 sono stati destinati all'aumento delle superfici (+6%). I primi tre gruppi distributivi italiani detengono una quota di mercato pari al 43,1%, i primi cinque il 56,6% evidenziando un andamento stabile nell'ultimo triennio. Coop, Selex e Conad conducono su tutti gli altri (tab.2.9). Tra le imprese della distribuzione alimentare moderna ad avanzare maggiormente nell'ultimo anno, in termini di superficie (+5,5%) è stata Agorà, mentre ad aumentare di più le proprie quote di mercato (+11,4%), sono state Selex e Coop.

La Fig. 2.5 permette di comprendere il trend del commercio al dettaglio a seconda delle diverse tipologie di esercizio, in termini di valore delle vendite. Nel mese di dicembre la grande distribuzione conferma il picco stagionale, mese in cui anche il commercio elettronico mostra il valore maggiore (Istat, 2018).

TAB. 2.9 - I PRINCIPALI GRUPPI DI IMPRESE DELLA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE MODERNA IN ITALIA - 2017

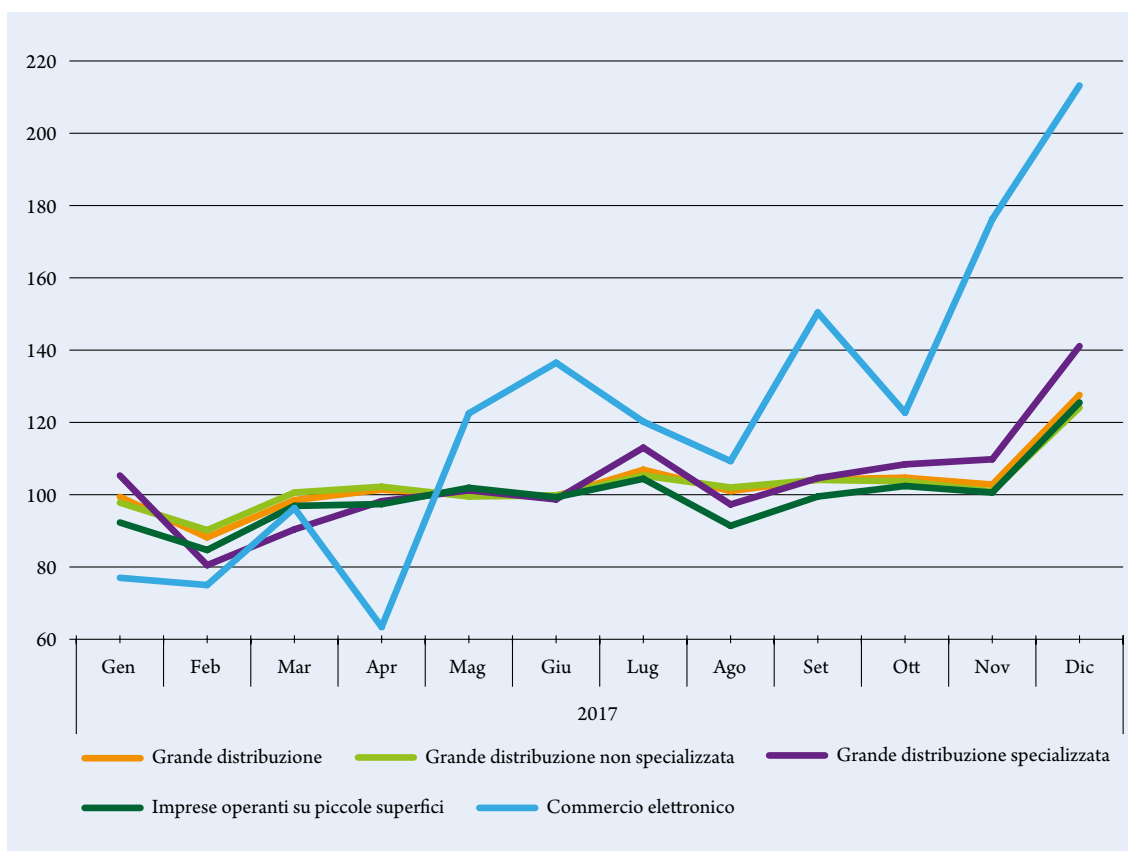
	Quota di mercato (%)	Punti vendita		Superficie	
		n.	var. % 2017/16	mq	var. % 2017/16
Esd Italia	17,7	3.328	3,5	2.905.188	1,9
- Selex	11,4	1.946	2,4	1.862.823	2,1
- Agorà	2,2	392	5,4	356.687	5,5
- Aspiag	4,2	990	5,2	685.678	-0,3
- Coop	11,4	1.282	2,9	1.873.036	6,0
Centrale Auchan-Crai	11,7	2.747	1,3	1.910.576	-13,1
- Auchan	7,6	1.275	-6,2	1.248.349	-5,9
- Crai	3,7	1.333	9,7	601.377	11,2
- Coralis	0,4	139	1,5	60.850	0,9
Centrale Conad-Finiper	13,3	2.707	2,9	2.187.975	2,7
- Conad	11,0	2.493	3,0	1.798.950	3,1
- Finiper	2,4	214	1,4	389.025	0,8
Centrale Aicube	8,1	2.135	0,9	1.320.024	2,1
- Pam	3,4	744	-5,9	554.563	-3,0
- Vegè	4,7	1.391	5,0	765.461	6,2
Carrefour	5,4	840	-1,9	879.632	-3,2
D.it (Sisa-Sigma)	3,6	1222	-27,5	583.357	-26,1
Lidl	3	616	3,2	492.162	4,2
Esselunga	2,9	155	2,0	479.729	3,3
Md	2,8	717	2,0	451.385	5,8
C3	2,3	383	17,8	370.786	8,1
Bennet	1,9	62	-1,6	313.329	-7,9
Rewe	1,5	354	4,4	248.331	4,9

Fonte: Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2017.

Gli oltre ventimila punti vendita della Grande Distribuzione organizzata per una superficie complessiva di oltre sedicimila metri quadri offrono al consumatore più di ottanta marche riconducibili alle insegne (Federdistribuzione). In Italia la quota di mercato di queste cosiddette *private label* è del 18,5%, la metà del valore espresso in altri Paesi europei. Il valore della marca del distributore è cresciuto notevolmente negli ultimi dieci anni anche in Italia, sebbene in termini comparativi è circa la metà di quella degli altri Paesi europei. Gli ipermercati collocati all'interno dei centri commerciali dedicano un'attenzione crescente per i prodotti biologici e salutistici, per i prodotti di alta qualità e funzionali, per i prodotti freschi e a chilometro zero. Tra questi, i prodotti biologici, per esempio la pasta bio a marca del distributore, l'ortofrutta IV gamma e i salumi *take-away* sono quelli più scelti. Come già evidenziato, la ricerca del vantaggio competitivo attraverso il contenimento dei prezzi di vendita, la politica dei prodotti primo prezzo

Cresce l'interesse della GDO verso la sostenibilità dei prodotti alimentari

FIG. 2.5 - ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DISTRIBUTIVA, 2017/2018 (2015= 100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

e delle *private label* risultano, ancora, le strategie più adottate. La crescita di questi marchi del distributore è dovuta quindi anche alle tipologie di prodotto offerto, percepite come innovative, sostenibili e a maggiore valore aggiunto.

Questi prodotti sostengono una filiera di fornitura costituita da piccole e medie imprese soprattutto italiane: la GDO alimentare ha un indotto di circa 1.500 imprese (91% italiane). Attraverso questo sistema si genera, quindi, un impatto positivo sull'occupazione.

Scenari – Lo scenario che si apre sul futuro pone la GDO di fronte ad una vera e propria sfida con gli specializzati, mentre entrambe le tipologie dovranno fronteggiare la crescita del commercio on-line. Per molto tempo la GDO ha offerto una gamma di prodotti assortiti per soddisfare i bisogni di molti. Lo strumento che utilizza è lo spazio sugli scaffali. Gli specializzati offrono una gamma di prodotti specifici molto più ampia rispetto a quanto possano ospitare gli scaffali delle GDO (limite fisico). Ecco allora che la distribuzione si sta attrezzando e già da qualche tempo si parla di *smart technology*. Il punto vendita è ancora centrale, ma dovrà offrire un'esperienza di acquisto al passo con la tecnologia, poiché l'*e-commerce* sarà sempre più utilizzato. Anche perché, come riportato da un'indagine Nielsen, i consumatori italiani sono tra i più sperimentali, ovvero sono più inclini di altri cittadini europei alla sperimentazione di prodotti nuovi e nello stesso tempo sono meno fedeli al marchio o al distributore. Inoltre, gli acquisti online continuano a crescere: sono dieci milioni gli italiani che hanno acquistato cibo on line per la prima volta nel 2017. Gli acquisti rappresentano quasi l'1% del totale della spesa delle famiglie. Un altro fattore che influisce sulle scelte del consumatore è da attribuire alla disponibilità economica. Ciò incide sulla preferenza dedicata al Discount e conferma il dato relativo alle differenze sociali e reddituali tra nord e sud del Paese. La polarizzazione sociale incide sulla diversificazione della spesa, principalmente sui beni primari e dunque sugli acquisti alimentari.

Secondo un'indagine Netcomm, nel 2017 l'*e-commerce* alimentare cresce del 43% rispetto al 2016 e vale 849 milioni di euro. Il mercato dell'*e-commerce* cresce e nel 2017 raggiunge la cifra di 2 miliardi di euro di fatturato. Il comparto alimentare rappresenta una fetta sempre più importante del commercio digitale. Secondo l'osservatorio Net Retail il 24% degli italiani ha acquistato questi beni online. La tendenza è evidente su scala globale. Secondo alcune previsioni nel 2021 il valore dell'*e-commerce* alimentare in Europa raggiungerà i 18 miliardi di dollari.

I consumatori italiani sono meno fedeli ai marchi e più inclini a sperimentare prodotti nuovi

DEFINIZIONI

- *Commercio in sede fissa (su area e locali privati)*: si intende la vendita sia al dettaglio che all'ingrosso di merci, alimentari e non alimentari, effettuata in modo professionale.
- *Commercio al dettaglio*: si intende l'attività svolta da chiunque professionalmente acquista merci in nome e per conto proprio e le rivende, su aree private in sede fissa o mediante altre forme di distribuzione, direttamente al consumatore finale.
- *Commercio all'ingrosso*: si intende l'attività svolta da chiunque professionalmente acquista merci in nome e per conto proprio e le rivende ad altri commercianti, all'ingrosso o al dettaglio, o ad utilizzatori professionali o ad altri utilizzatori in grande.
- *Commercio ambulante*: si intende la vendita di merci al dettaglio e la somministrazione di alimenti e bevande effettuate su area pubblica o area privata della quale il comune abbia la disponibilità e che viene data in concessione all'operatore autorizzato all'esercizio dell'attività.
- *GDO* deriva dall'incrocio degli acronimi GD e DO
- *DO*: rientrano in questa categoria le Catene di punti vendita che fanno capo ad operatori commerciali giuridicamente distinti ma legati da un rapporto di collaborazione volontaria, di tipo consortile, cooperativo o associativo. Sono dotate di un certo grado di integrazione verticale e centralizzano le funzioni degli acquisti, logistica, insegne, marketing e politica commerciale. Esempi: Coop Italianam Conad, Selex G.C., Despar...
- *GD*: sono le catene che fanno parte di un'unica impresa o gruppo societario di imprese. Esempi: Esselunga, Auchan, Carrefour, Finiper, Pam, Bennet, Lidl, Eurospin.

Le differenze nei format distributivi, oltre che nell'offerta di servizi e nella tipologia di assortimento, sono da attribuirsi sostanzialmente alle superfici di vendita.

- *Ipermercato*: oltre 2.500 mq
- *Superstore*: tra 1.500 e 2.499 mq
- *Supermercato*: tra 400 e 1.499 mq
- *Superette*: tra 200 e 399 mq
- *Formula franchising*: sia la GD che la DO fanno ricorso al cosiddetto franchising, ovvero un contratto di affiliazione commerciale. Il Master franchisor (affiliante o casa madre) concede l'utilizzo del marchio e della formula commerciale al Master franchisee (affiliato).
- *SuperCentrali d'acquisto*: nascono alla fine degli anni '80. Considerata l'eccessiva frammentazione della GDO italiana, sono nate delle alleanze tra le catene distributive che hanno così aumentato il proprio potere di contrattazione commerciale con l'industria agro-alimentare (negoziazione collettiva con i fornitori). Le SuperCentrali non acquistano per conto delle imprese associate, ma stabiliscono soltanto accordi quadro e condizioni generali. I principali vantaggi sono: maggiore trasparenza nelle trattative, prezzi d'acquisto migliori, certezze nei pagamenti, prevenzione frodi fiscali, flusso costante nelle forniture. "Intermedia 1990" è stata la prima SuperCentrale d'acquisto italiana, nata nel 1989, è stata operativa fino al 2009. Una delle più importanti tra il 2005 e il 2015 è stata "Centrale Italiana".

Capitolo coordinato da MARIA CARMELA MACRÌ

I contributi si devono a:

A. ARZENI e G. ZILLI (par. 3.3)

F. CARILLO (par. 3.4)

M. C. MACRÌ (par. 3.1)

D. LONGHITANO e A. POVELLATO (par. 3.2)

G. ZILLI (par. 3.5)

I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ

3.1 LAVORO E OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA

Nel 2017 la ripresa economica nell'Unione Europea ha accelerato e si è diffusa tra gli Stati membri, generando un ulteriore effetto positivo sul mercato del lavoro. L'occupazione è cresciuta (+1,6%), arrivando a 227,6 milioni di occupati. Il tasso di disoccupazione è migliorato di un punto percentuale scendendo a 7,6%¹.

La ripresa dell'economia italiana accelera, si riduce l'occupazione agricola

In Italia, dove la ripresa è cominciata un anno più tardi (nel 2014), il tasso di crescita del PIL anche nel 2017 (+1,5%) rimane inferiore alla media europea (+2,5%).

L'occupazione ha comunque sperimentato un aumento consistente (265 mila unità; +1,2%), ma conserva un divario rispetto ai livelli pre-crisi (-67 mila occupati rispetto al 2008). L'andamento delle due componenti maschile e femminile è stato molto diverso, le occupate nel 2017 sono 404 mila in più del 2008 mentre gli uomini si sono ridotti di 471 mila unità, tant'è che l'incidenza delle donne sull'occupazione è passata dal 40% al 42%. Da un punto di vista territoriale, il Mezzogiorno rimane l'unica ripartizione geografica con un saldo occupazionale negativo rispetto al 2008.

Dopo tre anni consecutivi di crescita, l'occupazione in agricoltura diminuisce dell'1,4%, la riduzione di 13 mila unità riguarda soprattutto la componente femminile (tab 3.1).

Diversamente dall'economia nel suo complesso, dove le dinamiche successive alla recessione del 2008 sono state favorevoli alla componente femminile, in agricoltura l'incidenza delle donne si è ridotta dal 30% del 2008, a poco più del 26% nel 2017.

Dal punto di vista territoriale, la situazione è molto articolata: il Nord ovest registra la maggiore riduzione in termini sia assoluti che relativi (-10 mila

1. European Commission, 2018, Employment and Social Developments in Europe, Annual review 2018, ISSN 2315-2540.

persone, -7%); il Mezzogiorno risente di una perdita assoluta rilevante che, però incide poco sul volume totale dell'occupazione agricola (-6 mila persone; -1,4%); lievi aumenti caratterizzano invece le altre due circoscrizioni.

Diversamente dagli ultimi 3 anni che avevano visto aumentare gli occupati in agricoltura nella fascia di età compresa tra i 15 e i 34 anni, nel 2017 la numerosità in questa classe si è ridotta (fig.3.1). Presumibilmente, nel resto dell'economia la ripresa sta lentamente creando condizioni favorevoli all'impiego dei più giovani sui quali la crisi economica ha impattato maggiormente².

TAB. 3.1 - FORZE DI LAVORO E OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER AREA GEOGRAFICA IN ITALIA

	(migliaia di unità)									
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud-isole		Italia	
	2017	var. % 2017/16	2017	var. % 2017/16	2017	var. % 2017/16	2017	var. % 2017/16	2017	var. % 2017/16
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	13.844	0,0	9.973	0,1	10.407	0,1	17.829	-0,1	52.053	0,0
Occupati:	6.876	1,1	5.094	1,3	4.931	1,1	6.122	1,2	23.023	1,2
- agricoltura	128	-6,8	190	1,2	131	0,4	422	-1,4	871	-1,4
- industria	2.080	-0,4	1.593	0,4	1.073	0,2	1.241	3,4	5.986	0,7
- altre attività	4.668	2,0	3.310	1,7	3.728	1,4	4.459	0,8	16.165	1,5
Persone in cerca di occupazione	551	-8,6	340	-6,8	547	-3,7	1.469	-0,5	2.907	-3,5
Forze di lavoro	7.428	0,3	5.434	0,7	5.478	0,6	7.591	0,8	25.930	0,6
Tassi di attività (%) ¹	53,7	0,3	54,5	0,7	52,6	0,6	42,6	1,0	49,8	0,6
Tassi di occupazione (%) ²	49,7	1,1	51,1	1,2	47,4	1,1	34,3	1,3	44,2	1,2
Tassi di disoccupazione (%) ³	7,4	-8,9	6,3	-7,5	10,0	-4,3	19,4	-1,3	11,2	-4,1
					di cui: Femmine					
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	7.161	0,0	5.154	0,0	5.434	0,0	9.223	-0,2	26.973	-0,1
Occupati:	3.012	1,3	2.235	1,8	2.180	1,7	2.246	1,6	9.674	1,6
- agricoltura	25	-25,1	51	5,9	35	-6,3	117	-3,6	228	-5,1
- industria	471	-2,6	365	-0,4	241	3,7	163	7,2	1.240	0,4
- altre attività	2.517	2,5	1.819	2,1	1.904	1,6	1.965	1,4	8.206	1,9
Persone in cerca di occupazione	288	-5,0	185	-3,5	270	-1,0	624	-0,4	1.368	-2,0
Forze di lavoro	3.300	0,8	2.420	1,3	2.451	1,4	2.870	1,1	11.041	1,1
Tassi di attività (%) ¹	46,1	0,4	47,0	0,6	45,1	0,6	31,1	0,4	40,9	0,5
Tassi di occupazione (%) ²	42,1	0,6	43,4	0,7	40,1	0,7	24,4	0,4	35,9	0,6
Tassi di disoccupazione (%) ³	8,7	-0,5	7,7	-0,4	11,0	-0,3	21,8	-0,3	12,4	-0,4

1. Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

2. Rapporto percentuale tra occupati e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

3. Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

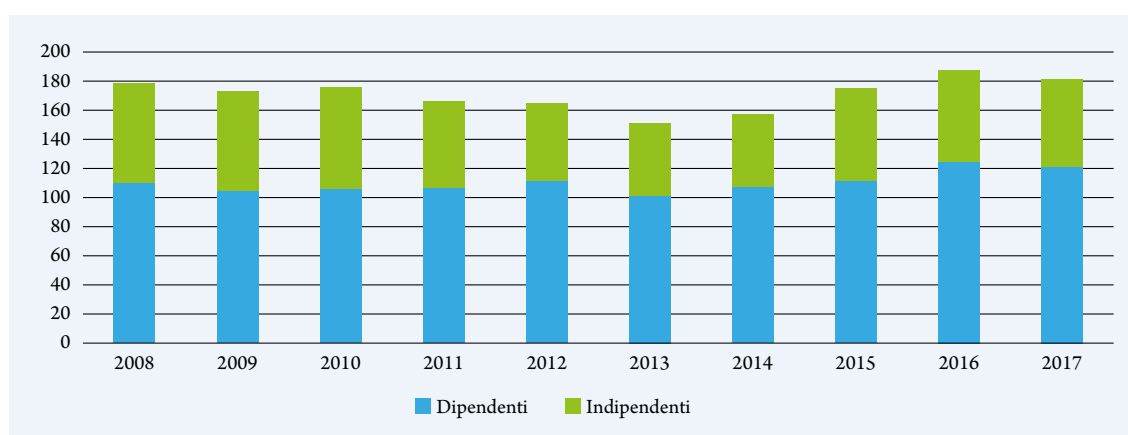
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2. ISTAT (2017), *Il mercato del lavoro. Verso una rilettura integrata*.

La pubblicazione da parte dell'Istat dei risultati dell'Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole relativa al 2016 ci permette di analizzare le tendenze di medio periodo attraverso una fonte informativa specifica e completa. Da questa risulta che, complessivamente, più di 3,1 milioni di persone hanno prestato il loro contributo in azienda nell'annata agraria 2015-2016. Rispetto al 2013 si registra una riduzione rilevante (-419 mila persone) che però riguarda la componente familiare mentre quella remunerata registra un aumento significativo sebbene soprattutto nella componente a tempo stagionale (tab.3.2). La manodopera familiare rimane comunque prevalente, ma la sua incidenza è diminuita passando dal 72% nel 2013 al 58% nel 2016.

Si contrae le manodopera ma aumenta la componente professionale

FIGURA 3.1 - OCCUPATI IN AGRICOLTURA (15-34 ANNI) PER POSIZIONE PROFESSIONALE



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di Lavoro.

TAB. 3.2 - PERSONE PER CATEGORIA DI MANODOPERA AZIENDALE ANNO 2016 E VARIAZIONI RISPETTO AL 2013

	2016	Var. % 2016/2013
Manodopera familiare	1.813.709	-28,9
Conducente	1.129.395	-22,4
Coniuge	278.545	-49,5
Altri familiari	297.593	-18,9
Parenti	108.176	-38,7
Altra manodopera	1.325.945	31,5
Lavoratori a tempo indeterminato	71.842	4,2
Lavoratori a tempo determinato	159.890	85,5
Manodopera saltuaria	989.538	38,6
Manodopera non assunta direttamente dall'azienda	104.675	-24,8

Fonte: ISTAT, SPA 2016.

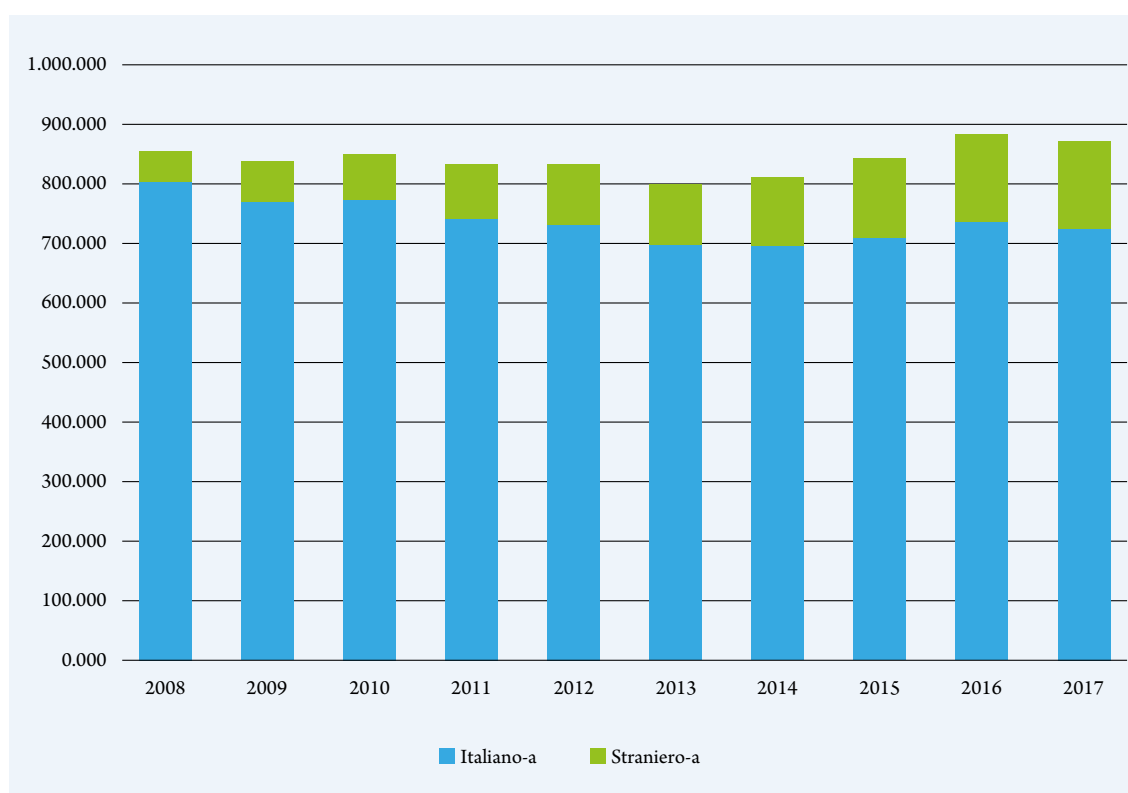
Un altro segnale della professionalizzazione del settore è il fatto che aumentano dell'8,2% i conduttori con laurea o diploma universitario a indirizzo agrario, mentre si dimezza il numero di conduttori privi di titolo di studio e si riducono di un terzo quelli con licenza media inferiore.

Gli stranieri nell'agricoltura italiana – Nel corso degli ultimi 30 anni i flussi migratori hanno contribuito a sostenere la popolazione italiana e a contrastarne l'invecchiamento. La crescente presenza ha determinato un aumento dell'importanza relativa degli stranieri nel mercato del lavoro e sull'occupazione totale. Secondo la rilevazione sulle forze di lavoro (che, presumibilmente, sottostima il fenomeno in quanto raggiunge solo la popolazione residente), l'incidenza degli occupati stranieri sul totale degli occupati ha raggiunto il 10,5%, con differenze regionali significative, è, infatti, più elevata al Centro (12,9%), più contenuta nel Mezzogiorno (5,9%).

Ancora in aumento l'incidenza dei lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana, ma sempre in posizione subordinata

In questo contesto il settore agricolo sembra esercitare una maggiore attrattività, che si è espressa soprattutto nel corso del lungo periodo di crisi

FIGURA 3.2 - OCCUPATI IN AGRICOLTURA PER CITTADINANZA



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di Lavoro.

economica che ha caratterizzato l'economia dal 2008 al 2014. In quel frattempo, infatti, il peso della componente straniera è passata dal 6% al 16,9%, perché mentre i lavoratori italiani nel settore diminuivano quelli stranieri sono quasi triplicati (fig.3.2). L'aumento dell'incidenza complessiva non sembra però accompagnarsi a un cambiamento del ruolo dei lavoratori stranieri in agricoltura, che rimangono quasi esclusivamente impiegati in posizione dipendente (96%).

L'attività di contrasto al lavoro non regolare e al caporalato – Negli ultimi anni le Istituzioni hanno dedicato una maggiore attenzione all'azione di contrasto al lavoro non regolare e allo sfruttamento in agricoltura inasprendo le conseguenze del reato di intermediazione illecita di manodopera e provando a introdurre strumenti innovativi finalizzati alla valorizzazione di comportamenti virtuosi, ovvero la Rete del Lavoro agricolo di qualità, che, però, ha avuto scarso successo raccogliendo poche adesioni da parte delle aziende (al dicembre 2016 erano 2.170 le aziende ammesse su 186.424 che occupano operai secondo l'archivio Mondo Agricolo dell'INPS).

Si rafforza l'azione di repressione del fenomeno del caporalato

Si registrano invece successi sul piano della repressione, anche a seguito delle azioni di coordinamento nell'ambito del Protocollo d'intesa contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura "Cura – Legalità – Uscita dal ghetto" siglato il 27 maggio 2016 e del successivo Protocollo di cooperazione per il contrasto al caporalato ed al lavoro sommerso e irregolare in agricoltura del 12 luglio 2016.

Anche grazie al coinvolgimento dei militari dei Gruppi Carabinieri per la Tutela del Lavoro, nel corso del 2017 sono state effettuate 7.265 ispezioni in agricoltura, che hanno permesso di riscontrare 5.222 lavoratori irregolari, di cui 3.549 completamente in "nero" e 203 cittadini extracomunitari privi di permesso di soggiorno.

Sono stati adottati 360 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale in buona parte (312) revocati a seguito di regolarizzazione; mentre 94 persone sono state deferite all'Autorità Giudiziaria in base all'art. 603 bis c.p. "Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro", delle quali 31 in stato di arresto, e individuati 387 lavoratori vittime di sfruttamento.

LAVORO, RETRIBUZIONI E INVESTIMENTI

Invertendo l'andamento degli ultimi tre anni, nel 2017 si registra una diminuzione (-1,2%) delle Unità di lavoro totali in agricoltura (Ula). È la componente indipendente a subire una diminuzione (-2,5%), mentre le unità di lavoro dipendenti sono aumentate (+1,5%) (tab 3.3). L'input di lavoro del settore agricolo misurato in Ula (1,2 milioni di unità) rappresenta il 5,2% del totale; mentre l'insieme del comparto dell'agroalimentare, cioè sommando le 1,7 milioni di Ula della voce "industrie alimentari, delle bevande e del tabacco", incide per il 7%. Una quota elevata di input di lavoro nel settore ha carattere non regolare: nel 2016 (ultimo dato disponibile) il tasso di irregolarità delle Unità di lavoro è pari al 18,6%, a fronte del 15,6% registrato nell'insieme dell'economia. Nel 2017 i redditi da lavoro dipendente risultano in aumento (+2,2%); in particolare le retribuzioni lorde sono cresciute del 2,2% e gli oneri sociali a carico dei datori di lavoro dell'1,4%. I redditi da lavoro dipendente annui per Unità di lavoro sono pari a 21,4 mila euro in agricoltura contro i 40,4 mila euro dell'intero sistema economico. Infine, gli investimenti fissi lordi nel settore agricolo registrano un significativo recupero (+3,9% in valori correnti) che interessa soprattutto la dotazione aziendale, cioè la voce "impianti e macchinari e armamenti (+5,1%), ma anche, sebbene in misura minore, i fabbricati (+2%).

TAB. 3.3 - ULA E RETRIBUZIONI DELL'AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA

	2016	2017	(milioni di euro) Var. % 2017/16
Ula dipendenti (000 unità)	420,4	426,8	1,5
Ula indipendenti (000 unità)	837,1	816,0	-2,5
Ula Totale (000 unità)	1.257,5	1.242,8	-1,2
Redditi lavoro dipendente	8.948,0	9.140,6	2,2
Retribuzioni interne lorde	6.947,4	7.112,4	2,4
Contributi sociali a carico del datore di lavoro	2.000,5	2.028,1	1,4

Fonte: ISTAT - Conti Nazionali.

3.2 L'ANDAMENTO DEL MERCATO FONDIARIO E DEGLI AFFITTI

Il mercato fondiario – Dopo cinque anni di continue svalutazioni il prezzo della terra ha evidenziato un aumento, seppur flebile, rispetto all'anno precedente, secondo quanto riportato dall'indagine annuale curata dalle postazioni regionali del CREA ([Indagine sul mercato fondiario](#)). Nel 2017 il prezzo medio della terra in Italia è stato pari a poco più di 20.000 euro per ettaro, un valore inferiore a quello che si registra in altri paesi del nord Europa, ma sensibilmente superiore a quello di altri paesi dell'area mediterranea. In realtà il valore medio nazionale nasconde una forte differenziazione tra i

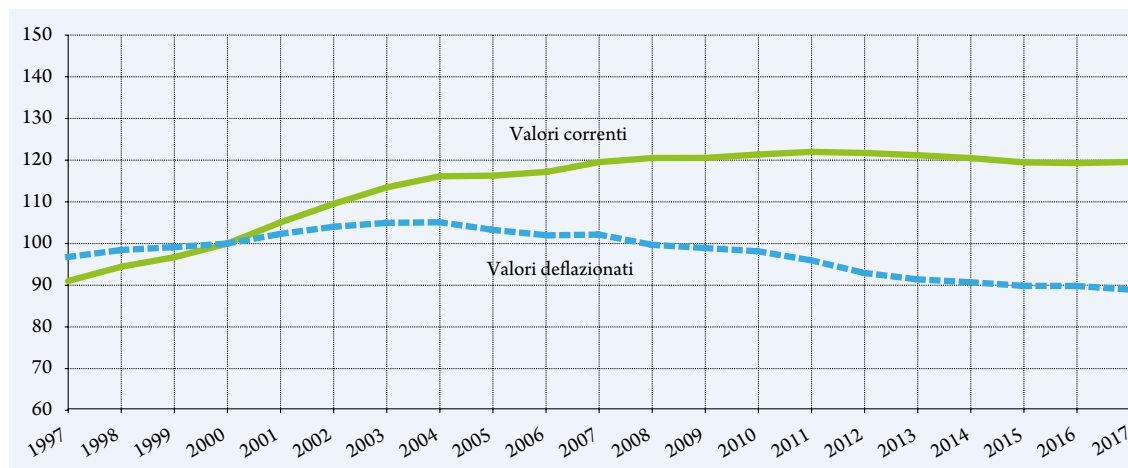
prezzi delle compravendite nel nord Italia, stabilmente sopra i 40.000 euro/ha nelle regioni del Nord Est e i prezzi che si registrano nel Mezzogiorno compresi in media tra 8-13.000 euro/ha (tab.3.4). Seguendo gli andamenti nel tempo si nota una crescita leggermente superiore dei valori fondiari nelle regioni meridionali rispetto alle regioni del Nord, ma è ancora troppo debole per ridurre significativamente il differenziale.

TAB. 3.4 - EVOLUZIONE DEI VALORI FONDIARI MEDI - 2017

	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
Valori per ettaro in migliaia di euro						
Nord-ovest	5,8	17,4	25,1	98,8	33,1	26,1
Nord-est	38,0	-	45,0	30,8	44,4	43,0
Centro	9,2	24,3	14,8	16,6	22,4	14,8
Sud	6,5	9,8	12,2	17,0	17,9	12,9
Isole	5,8	7,2	7,6	8,9	14,3	8,6
Totale	13,5	8,9	15,8	14,8	31,5	20,3
Variazione % 2017/2016						
Nord-ovest	0,6	1,0	0,5	0,3	-0,4	-0,1
Nord-est	0,0	-	2,3	0,0	-0,1	0,3
Centro	-0,1	-0,1	0,0	0,3	0,0	0,0
Sud	0,5	0,0	0,6	-0,5	0,5	0,3
Isole	0,8	0,4	0,8	0,6	0,6	0,7
Totale	0,1	0,2	0,9	0,0	-0,1	0,2

I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nei volumi precedenti dell'Annuario dell'Agricoltura italiana. Per un aggiornamento sulla metodologia di stima e per un maggior dettaglio della banca dati sui valori fondiari è possibile consultare le pagine web dell'Indagine sul mercato fondiario (<http://antares.crea.gov.it:8080/mercato-fondiario>).

Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

FIG. 3.3 - INDICE DEI PREZZI CORRENTI E DEI PREZZI DEFLAZIONATI DEI TERRENI AGRICOLI IN ITALIA (2000 = 100)


Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

Il confronto con il tasso di inflazione rende meno positivo l'andamento, dato che l'aumento del costo della vita ha nuovamente eroso il patrimonio fondiario che al netto dell'inflazione evidenzia un ulteriore calo dell'1%, che va a sommarsi alla serie ormai ultradecennale di riduzioni del valore reale del bene fondiario, diminuito del 13% nel corso degli ultimi dieci anni (fig. 3.3).

Segnali positivi vengono dall'analisi dell'attività di compravendita. Infatti, il numero di compravendite, desunto dalle statistiche ISTAT sull'attività notarile, è aumentato del 2% consolidando la crescita che si era già riscontrata nei due anni precedenti. Il livello delle compravendite è ancora lontano dai valori che si registravano oltre dieci anni fa, ma è importante che si sia invertita la tendenza e che riemerge un certo interesse da parte degli investitori. Altre notizie positive vengono dal credito che evidenzia un segno positivo (+2%) per il quarto anno consecutivo e riporta il volume del credito sopra ai 500 milioni di euro all'anno, secondo i dati di Banca d'Italia. Un valore ancora inferiore ai massimi del 2003-2005 (circa 6-800 milioni di euro) ma comunque indicativo di un nuovo atteggiamento del sistema bancario verso l'accesso alla terra. È un po' presto per dire se il mercato fondiario si sta avviando verso un periodo di congiuntura favorevole, ma è chiaro che questi segnali fanno ben sperare.

È probabile che la domanda sia orientata soprattutto verso i terreni dotati di buona fertilità, di caratteristiche accessorie – infrastrutture irrigue e vicinanza a reti stradali tra tutte – e di prospettive commerciali legate a particolari produzioni agricole, come ben dimostra il caso dei vigneti, il cui interesse sembra non accennare a diminuire. Di fatto i terreni migliori non hanno mai smesso di suscitare l'interesse di potenziali compratori, portando i valori fondiari a livelli non sempre compatibili con l'effettiva redditività delle imprese agricole.

Non mancano gli sforzi dell'operatore pubblico per aumentare la mobilità fondiaria attraverso una conferma delle agevolazioni per l'acquisto della terra da parte degli imprenditori agricoli e, soprattutto, un rafforzamento delle iniziative per rimettere in circolazione terreni a favore di imprese agricole desiderose di sviluppare le proprie attività, con particolare riguardo ai giovani. Dopo il decreto Terre vive del 2014 che ha messo a disposizione terreni demaniali – in larga misura ubicati in zone marginali – ora è stata avviata la Banca della terra nazionale curata dall'ISMEA che ha messo in vendita all'asta 7.700 ettari, in molti casi appartenenti ad aziende accorpate situate in zone fertili. Anche l'Unione Europea sembra intenzionata a rispondere all'esigenza di un maggiore accesso alla terra, ad esempio attraverso la possibile ammissibilità delle spese per l'acquisto della terra tra gli aiuti di stato nella prossima programmazione 2021-2027, per aiutare soprattutto i giovani agricoltori.

*Si consolida la
crescita nell'attività di
compravendita registrata
nei due anni precedenti*

Il mercato degli affitti – L'istituto dell'affitto si conferma come il principale strumento per migliorare le economie di scala da parte degli imprenditori agricoli, che in questo modo possono ampliare la propria azienda, con maggiore flessibilità e senza gli impegni finanziari che comporta l'acquisto. Dai risultati dell'Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (SPA) del 2016, infatti la superficie italiana condotta in affitto – comprensiva degli usi gratuiti – presenta un incremento netto di oltre 860.000 ettari (+18%) rispetto al 2010, attestandosi a circa 5,7 milioni di ettari, incidendo su circa la metà della SAU totale (46%), confermando le dinamiche attive da oltre un decennio. È soprattutto nelle regioni meridionali e in quelle del nord-est che si verificano gli incrementi più sostanziali (+21%), seguite da quelle centrali (+18%) e da quelle del nord-ovest (+9%), sebbene in quest'ultime regioni il livello di superficie in affitto risulti già abbastanza elevato (63% della SAU totale). L'affitto rimane più diffuso prevalentemente nell'Italia settentrionale, seguono le zone centrali (46%) e il Mezzogiorno (37% per l'Italia meridionale e 44% per l'Italia insulare).

Anche nel 2017 la scarsa liquidità e le incertezze collegate all'instabilità dei redditi aziendali rappresentano i principali elementi che nell'insieme disincentivano gli investimenti in capitale fondiario favorendo la scelta di condurre terreni in affitto. Sono in particolare i giovani imprenditori, che usufruendo anche dei premi di insediamento offerti dai Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) optano per questa strada. Si attenua ulteriormente, rispetto al passato, l'interesse per i terreni da destinare a colture energetiche mentre i contoterzisti rimangono attori importanti nella composizione della domanda. Dal punto di vista contrattuale prevalgono fortemente quelli in deroga (art. 45) con una durata media inferiore rispetto al passato, mentre sono ormai in estinzione gli accordi verbali, sebbene in qualche caso resistano forme spurie di contratti atipici. I canoni nel complesso si mantengono stabili con incrementi segnalati per terreni con colture di pregio e vigneti. Gli operatori segnalano in particolare effetti diretti legati alla recente riforma del sistema di autorizzazione degli impianti che modifica i criteri di assegnazione e limita la trasferibilità dei diritti di impianto fuori regione.

Il mercato risulta particolarmente dinamico nelle regioni settentrionali, dove la domanda di terra si registra in crescita e tendenzialmente superiore all'offerta, mentre rimane un evidente dualismo strutturale tra aree interne e zone più vocate. Nelle regioni centrali si evidenzia una sostanziale stabilità con i contoterzisti che continuano ad essere i principali attori dal lato della domanda. Anche per quanto riguarda il Mezzogiorno il mercato degli affitti si registra in equilibrio con canoni stabili e domanda tendenzialmente in crescita, specie da parte di imprenditori beneficiari delle misure del PSR

relative all'insediamento giovani e all'agricoltura biologica, sebbene la situazione resti stagnante nelle zone più marginali, laddove alla lenta e costante fuoriuscita di piccole aziende dal settore non corrisponde un altrettanto turnover da parte di imprese più strutturate.

Tra le iniziative che si stanno sviluppando per favorire l'accesso alla terra va ricordata anche l'istituzione delle Banche della terra regionali, maggiormente orientate verso la concessione in affitto dei terreni, rispetto a quanto previsto dal MIPAAFT. Sono stati approvati provvedimenti in 15 regioni soprattutto per il recupero di terreni abbandonati, incolti o insufficientemente coltivati, in genere appartenenti ad enti pubblici, con numerosi e variegati obiettivi tra cui il ricambio generazionale, l'occupazione nel settore primario e la salvaguardia dell'ambiente. Malgrado l'attenzione dedicata dalle amministrazioni regionali, le difficoltà organizzative nell'applicazione delle nuove norme non lasciano intravedere effetti diretti nel breve periodo.

Per quanto riguarda il futuro, gli operatori segnalano che le attese sono soprattutto legate all'andamento delle misure attivate nei PSR e alla PAC in generale, oltre che al nuovo regime che rivede i criteri di assegnazione dei diritti di impianto nel caso dei vigneti. Infine sull'andamento dei canoni si attende una sostanziale stabilità quantunque questi rimangano legati all'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli.

3.3 L'IMPIEGO DEI MEZZI TECNICI

Il 2017 segna la ripresa dei consumi intermedi (tab. 3.5) che sfiora il 2%, variazione quasi interamente originata dalla dinamica dei prezzi cresciuti mediamente dell'1,7%. Si tratta di una inversione di tendenza rispetto al calo costante rilevato negli anni precedenti anche se la componente quantitativa dei consumi è pressoché stazionaria (+ 0,2%).

Ripresa dei consumi intermedi grazie alla dinamica positiva dei prezzi

La ripresa dei consumi è trainata dall'energia e dai mangimi, cresciuti sia in quantità che in valore, viceversa si contraggono le spese per le sementi e per i concimi, anche se per quest'ultimi in realtà il calo è dovuto esclusivamente alla flessione dei prezzi.

Nella consistente voce residuale degli "altri beni e servizi", che incide per il 35% circa sui consumi totali, si evidenzia la marcata diminuzione dei Servizi di intermediazione finanziaria (Sifim) probabilmente legata ai bassi differenziali dei tassi di interesse nel mercato creditizio.

I mangimi e le spese veterinarie restano, nel 2017, le voci che pesano maggiormente sui consumi delle aziende agricole (27,1%), seguiti dai costi per l'energia (13,2%). In generale la composizione dei consumi intermedi è

rimasta pressoché invariata anche nel medio-lungo periodo. Solo i reimpieghi mostrano un andamento tendenzialmente decrescente, segnale di una agricoltura che ricorre sempre meno all'autoproduzione di mezzi tecnici.

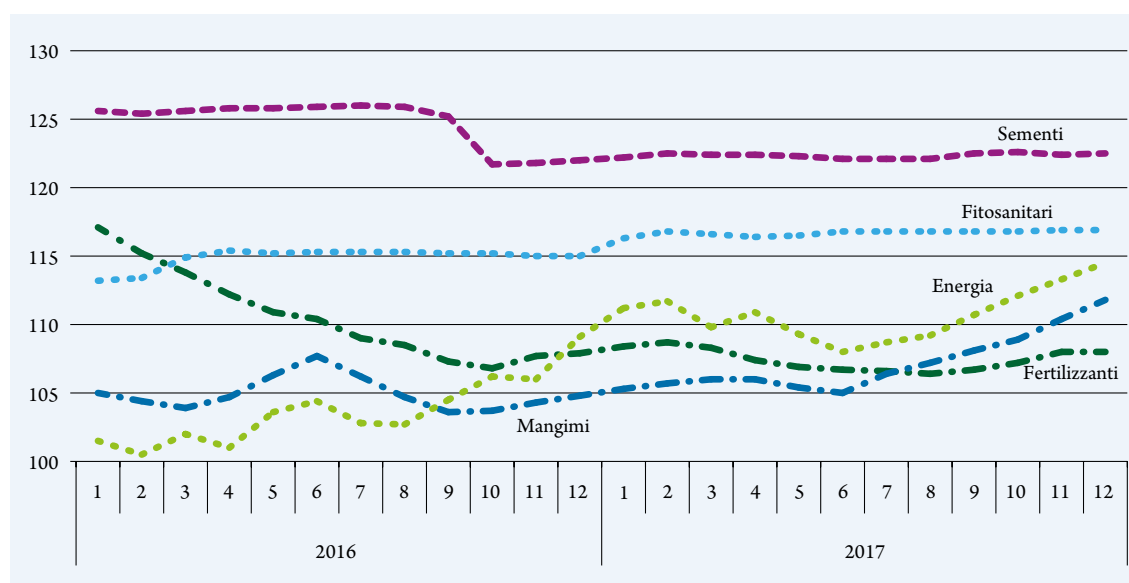
Uno sguardo infine all'andamento mensile dei prezzi nel biennio 2016-2017, attraverso la figura 3.4, che segnala la stabilizzazione, nel corso del 2017, delle quotazioni di sementi e fitosanitari, mentre fertilizzanti e soprat-

TAB. 3.5 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA

(milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati (2010)		Valori correnti ripartizione %		Scomposizione var. % 2017/16		
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	prezzo	quantità	totale
	Sementi e piantine	1.405	1.374	1.166	1.162	6,0	5,7	-1,8	-0,4
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.335	6.493	5.801	5.864	27,0	27,1	1,4	1,1	2,5
Concimi	1.568	1.526	1.397	1.404	6,7	6,4	-3,2	0,5	-2,7
Fitosanitari	922	947	778	785	3,9	4,0	1,8	0,9	2,7
Energia motrice	2.884	3.162	2.766	2.838	12,3	13,2	7,1	2,6	9,6
- elettrica			-	-	0,0	0,0	-	-	-
Reimpieghi	2.033	2.014	2.162	2.019	8,6	8,4	5,7	-6,6	-0,9
Altri beni e servizi	8.353	8.430	7.659	7.699	35,5	35,2	0,4	0,5	0,9
- Sifim	385	333	399	379	1,6	1,4	-8,6	-4,8	-13,5
Totale	23.500	23.946	21.730	21.770	100,0	100,0	1,7	0,2	1,9

Fonte: ISTAT.

FIG. 3.4 - INDICI DEI PREZZI DEI PRINCIPALI MEZZI TECNICI (ANNO BASE 2010)


Fonte: ISTAT.

tutto mangimi, mostrano una ripresa negli ultimi mesi. Sono però i prezzi dei prodotti energetici e dei lubrificanti a caratterizzare l'evoluzione del mercato dei mezzi tecnici. Il rincaro dei prodotti petroliferi si sta ripercuotendo sulle attività agricole, non solo direttamente attraverso il consumo di carburanti e combustibili, ma indirettamente aumentando i costi di produzione degli altri fattori ed in particolare di fertilizzanti e mangimi.

I risultati microeconomici elaborati dall'indagine RICA³, stimano, per il 2016, una spesa per consumi intermedi media annua per azienda pari a 29.712 euro (tab. 3.6), in calo rispetto all'anno precedente del 4,5%. La riduzione interessa essenzialmente tutte le categorie di costo, le variazioni negative più elevate sono registrate dalle assicurazioni (-15,3%) e dalla meccanizzazione (-11,6%). Le spese per gli allevamenti (mangimi, foraggi e spese veterinarie) che da soli incidono per oltre il 19% sui consumi intermedi sono calati di 6,5 punti percentuali. L'unica categoria di costo in crescita è quella dei fertilizzanti (+6,1%).

Secondo le prime stime di Assalzo, nel 2017, la produzione italiana complessiva di alimenti completi e complementari ha registrato una sostanziale stabilità, con una lieve crescita del + 0,3% rispetto all'anno precedente. Con un fatturato di 6 miliardi di euro, la produzione industriale di mangimi in Italia è stimata pari a oltre 14 milioni di tonnellate. Il saldo commerciale pur registrando segno negativo, risulta in progressiva crescita negli ultimi due anni, infatti a fronte di un aumento delle importazioni che si attestano sugli 819 milioni di euro, le esportazioni sono pari a 655 milioni di euro definendo un saldo di -164 milioni di euro contro i -180 milioni del 2016 e degli oltre 200 milioni del 2015.

Il mercato delle materie prime utilizzate dall'industria nella produzione dei mangimi, ha segnato una diminuzione dei prezzi, ad eccezione dei cereali per i quali c'è stato un rialzo dei prezzi del grano tenero (+6,7%), dell'orzo (+ 2,4%) e del mais (+0,9%), mentre sono risultate in calo le farine (-1,2%), le crusche (-1,3%) e le materie prime proteiche. Nel 2017 peraltro, c'è stata una offerta deficitaria rispetto alla domanda interna del settore bovino, sia da carne che da latte, e del settore suino, pur registrando una ripresa dei prezzi. Buona la situazione del settore avicolo che mantiene una produzione di carni al di sopra del 100% del grado di auto approvvigiona-

Calo generale per quasi tutte le tipologie di costi medi sostenuti dalle aziende, solo i fertilizzanti in crescita

Conferma del trend positivo per la produzione di mangimi che interessa quasi tutti i comparti dell'allevamento.

3. La Rete comunitaria di Informazione Contabile Agricola, condotta in Italia dal CREA, Centro di ricerca di Politiche e Bioeconomia (PB), raccoglie le contabilità di oltre 11 mila aziende agricole che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 8 UDE. Il campione di aziende rappresenta il 95% della Superficie Agricola e il 97% del valore della Produzione Standard nazionale.

TAB. 3.6 - CONSUMI INTERMEDI AZIENDALI PER CIRCOSCRIZIONE, ZONA ALTIMETRICA, CLASSI DI UDE E OTE E INCIDENZA DELLE PRINCIPALI CATEGORIE DI COSTO - 2016

	Consumi intermedi (CI) - 2015 ¹ (euro)	Consumi intermedi (CI) - 2016 (euro)	% su CI										Altri costi	CI/PL (%)
			Sementi	Mangimi	Fertilizzanti	Agrofarmaci	Meccanizzazione	Energia	Comm. Fondiarie	Spese Generali	Noleggi Passivi	Assicurazioni		
Nord	50.483	49.577	7,8	24,5	8,6	8,1	7,1	4,4	3,5	10,2	3,9	2,5	19,3	46,8
Centro	33.645	28.951	13,5	9,7	9,8	6,2	11,0	6,5	8,3	12,1	4,7	2,4	15,8	45,5
Sud	16.402	15.576	12,7	12,3	14,8	8,3	14,8	7,4	5,3	8,5	4,3	2,5	9,1	33,8
Montagna	20.159	16.604	8,9	23,0	7,6	5,9	12,2	5,4	3,4	11,8	2,7	4,6	14,6	35,5
Collina	22.466	21.950	9,3	12,6	11,3	8,1	11,5	5,7	8,0	10,7	4,1	2,3	16,4	40,1
Pianura	47.926	46.008	10,3	22,8	10,3	8,1	8,1	5,3	2,8	9,3	4,3	2,2	16,2	45,5
4.000-25.000 €	8.153	7.548	11,7	4,1	14,2	8,7	15,7	6,6	4,3	13,2	7,5	3,2	10,7	39,4
25.000-50.000 €	15.333	15.097	11,6	8,3	13,3	9,6	13,3	6,6	4,1	12,2	5,3	3,3	12,4	38,1
50.000-100.000 €	29.154	27.334	11,6	12,4	12,6	10,2	12,7	6,0	3,7	11,0	4,3	3,2	12,4	36,7
100.000-500.000 €	92.443	89.392	9,9	19,8	10,8	8,6	8,5	5,2	6,1	9,4	3,4	2,4	15,9	42,1
>500.000 €	464.751	427.095	7,1	34,8	5,4	4,5	5,1	4,5	3,4	8,0	2,8	1,4	23,0	51,9
Seminativi	29.506	28.268	21,2	0,5	17,8	10,8	13,5	5,3	1,8	12,1	7,7	2,8	6,3	45,4
Ortofloricoltura	60.003	45.663	34,1	0,0	13,9	7,5	5,0	9,1	5,7	6,7	0,7	1,5	15,8	44,6
Coltivazioni permanenti	15.448	15.984	2,1	0,3	14,8	16,3	11,6	5,8	14,5	15,2	4,3	4,8	10,3	31,2
Erbivori	53.913	51.564	3,8	44,4	3,0	1,3	7,9	4,5	0,6	6,7	2,4	1,2	24,1	47,1
Granivori	257.349	262.978	1,5	52,0	1,6	1,3	2,7	5,2	1,0	4,9	1,3	0,6	28,0	61,8
Aziende miste	23.694	21.728	11,5	12,9	10,8	7,5	12,2	5,8	2,8	10,4	5,3	2,3	18,6	43,2
Italia	31.117	29.712	9,9	19,3	10,4	7,9	9,7	5,5	4,7	10,0	4,1	2,5	16,1	42,4
Var. % 2015/14	-	-4,5	-5,4	-6,5	6,1	-2,7	-11,6	-4,9	-4,7	-1,1	-3,3	-15,3	-4,3	-2,4

NOTE:

CI: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extraazienda, delle altre spese dirette e dei servizi di terzi.

Altri costi: Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extraazienda, costi per servizi e consumi per agriturismo.

1. La RICA dal 2014 rileva aziende con Dimensione Economica (DE) superiore a 8.000,00 euro di Produzione Standard.

Fonte: CREA, banca dati RICA online 2015.

mento. Complessivamente, nel 2017, sono state prodotte quasi 6 milioni di tonnellate di mangimi per volatili, con un lieve incremento rispetto all'anno precedente dello 0,4%. Il dato positivo della produzione di mangimi per l'avicoltura rafforza sempre più la posizione leader di questo comparto nel settore mangimistico. Nel dettaglio va osservato che l'aumento riguarda i mangimi destinati ai polli (+0,5%) e alle galline ovaiole (+1,1%), mentre una lieve flessione viene accusata dai mangimi per tacchini (-0,7%) e per altri volatili. I dati del 2017 sugli alimenti per bovini mostrano un seppur lieve incremento della produzione complessiva (+0,4%). Il dato riguarda tutte le specie animali sia da latte (+0,2%) che da carne (+0,5%), con un incremento più consistente degli alimenti per i bufali (+4,2%) settore che si conferma vitale ed in crescita costante. Anche i mangimi per l'allevamento suino hanno segnato un ulteriore lieve incremento produttivo dello 0,4% così come la produzione mangimistica per gli ovi-caprini (+4,9), in calo invece i mangimi destinati ai conigli (-4,3) come conseguenza della crisi che investe il settore da alcuni anni⁴.

Le sementi certificate registrano, nel 2017, una contrazione significativa soprattutto per le tipologie di seme che hanno una consistenza produttiva elevata. La produzione complessiva nazionale, pari a 505.069 tonnellate⁵, è in calo del 4,6% rispetto all'anno precedente. I frumenti, che con oltre 288 mila quintali di seme, incidono per il 57% sul comparto, presentano per il frumento duro un calo del 14,9%, mentre il frumento tenero rimane sostanzialmente stabile. Hanno segno negativo anche il mais per il quale si producono 27,8 mila quintali (-12,6%) e gli altri cereali con 12,9 mila quintali (-16%). In controtendenza orzo e soia per i quali vengono prodotti rispettivamente quasi 34 mila quintali (+15,5) e 28,8 mila quintali (+19,3). Interessante inoltre la ripresa della barbabietola da zucchero che, con 7,8 mila quintali, raddoppia i quantitativi di prodotto certificato rispetto al 2016.

Anche la superficie ufficialmente controllata si è leggermente contratta (-2,7%) rispetto al 2016, ma con 207 mila ettari si conferma l'espansione delle superfici investite per la produzione di seme certificato iniziata l'anno precedente.

Nel contesto produttivo europeo, l'Italia si conferma leader del settore della moltiplicazione delle sementi ortive e aromatiche assieme alla Francia. Nel 2017 sono stati 21 mila gli ettari destinati a queste produzioni, segnando una crescita del 20% circa nelle ortive. A livello di specie, il ravanello resta la specie con il maggior investimento di superficie (1.830 ettari) e a spiccare

Lieve flessione del settore sementiero ad eccezione del comparto delle orticole dove l'Italia è leader europeo.

4. Fonte Annuario Unima.

5. Fonte CREA, Centro di ricerca Difesa e Certificazione.

sono i risultati ottenuti dalla cicoria (+83%), aliacee (cipolla +45%, cipollotto +31%), cavoli e brassicacee (+25%). Nel panorama sementiero orticolo della moltiplicazione Emilia-Romagna, Marche e Puglia si confermano le regioni più vocate.

La crescita dei consumi sta generando, a livello nazionale, un'espansione delle superfici coltivate secondo il metodo biologico. Questo sviluppo va accompagnato dall'organizzazione di filiere che partano dalla scelta di sementi idonee e prodotte anch'esse in biologico. La normativa vigente, che prevede tale impegno, tuttavia, resta soggetta a un sistema derogatorio, permettendo l'utilizzo di sementi ottenute con tecnica convenzionale anche nell'agricoltura biologica. I dati ufficiali pubblicati dal CREA, mostrano che nel 2016 sono state concesse quasi 60 mila deroghe a pari quasi al 94% delle richieste. La moltiplicazione delle sementi secondo il metodo biologico coinvolge appena il 4% dell'intera superficie sementiera italiana. Gli agricoltori motivano questo modesto ricorso alle sementi certificate, ai maggiori costi da sostenere in rapporto ai risultati che si ottengono, per cui molti ricorrono all'autoproduzione o all'acquisto in deroga di varietà convenzionali locali.

Il "Nuovo regolamento per la produzione biologica", che dopo l'approvazione da parte della Commissione europea e del Parlamento europeo dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 2021, prevede il mantenimento del sistema delle deroghe almeno sino al 2035. L'attuale apparato normativo disincentiva quindi l'investimento nella produzione di sementi certificate da parte delle aziende sementiere italiane, che considerano ancora non remunerativi gli investimenti effettuati nel settore biologico proprio a causa del sistema derogatorio. Assosementi e FederBio hanno previsto l'avvio di un Protocollo d'Intesa che possa superare l'attuale sistema delle deroghe e garantire una produzione biologica tracciata a partire dal seme.

Nel 2017 la vendita al consumo di concimi in Italia è diminuita del 3,4% rispetto all'anno precedente, rimanendo di poco al di sotto della soglia dei 3 milioni di tonnellate. Nel 2017 le aziende aderenti a Assofertilizzanti hanno fatto complessivamente registrare un fatturato complessivo di oltre 1 miliardo di euro. I dati elaborati da Federchimica, evidenziano il calo dei concimi solidi (-3,8%) e dei concimi fluidi (-2,5%) mentre quelli idrosolubili sono stati interessati da una crescita pari al 4,2%. Si registra, infine, un incremento dei concimi organici (4,1%) al quale si contrappone il calo degli organo-minerali (-3,9%).

L'utilizzo di elementi fertilizzanti, tuttavia, è aumentato rispetto al 2016, l'impiego complessivo di 1,07 milioni di tonnellate registra un +1,3%, pari a 13.300 tonnellate in più. Tale variazione è frutto di una situazione eteroge-

In lieve calo la vendita al consumo di fertilizzanti con alcune differenziazioni tra le tipologie di prodotto

nea per singola categoria di prodotto e la crescita è imputabile essenzialmente all'azoto (+ 2,6%), cala invece il fosforo (-2,4%) e rimane sostanzialmente stabile il potassio.

Le informazioni disponibili in merito ai quantitativi venduti e ai valori dei prodotti fitosanitari si sono progressivamente ridotte nel tempo ed è sempre più difficile analizzare la rilevanza e l'andamento di questo comparto industriale. Il valore del fatturato italiano degli agro farmaci, stimato da Agrofarma a fine 2017, si attesta a circa 1 miliardo di euro, lievemente in crescita rispetto allo scorso anno (+1,3%). L'Istat, con la sua indagine annuale sui mezzi di produzione, stima, per il 2016, un consumo complessivo di prodotti fitosanitari pari a 124 mila tonnellate, in calo del 9% rispetto al 2015 e tale contrazione interessa tutte le categorie. Sul totale incidono per il 49% i fungicidi pari a oltre 61 mila tonnellate in calo, rispetto al 2015, del 12%. Seguono gli insetticidi e acaricidi e gli erbicidi con una distribuzione per tutte e due le categorie superiore a 20 mila tonnellate. Tale riduzione è giustificata da un miglioramento qualitativo dei nuovi formulati delle molecole che permettono un impiego più mirato ed efficace con un numero di interventi più contenuti.

La classificazione dei prodotti per tossicità, evidenzia il 26% di prodotti nocivi e il 4% di prodotti molto tossici o tossici, questi ultimi rispetto al passato sono nettamente diminuiti (-12% dal 2014 al 2015 e -28% dal 2015 al 2016), soprattutto i fungicidi e gli insetticidi, mentre per gli erbicidi e gli altri pesticidi si è registrata una crescita per le tipologie con più elevata tossicità.

La superficie agricola trattata⁶ è stimata in quasi 9 milioni di ettari a livello nazionale, la distribuzione per regione colloca al primo posto per impiego ad ettaro di prodotto le regioni del Nord-Est, seguite dal Sud e Isole.

Continua la diminuzione delle quantità impiegate di agrofarmaci

3.4 IL CREDITO E GLI INVESTIMENTI

Il credito – L'ammontare di credito che le banche annualmente concedono al sistema produttivo agricolo continua a mostrare andamenti congiunturali negativi, sebbene di misura contenuta. Nel corso del 2017 le consistenze dei prestiti sono passate da 43.444 milioni di euro del mese di dicembre 2016 a 42.920 milioni di euro nel dicembre successivo, registrando così una riduzione di 1,2 punti percentuali (tab.3.7). La riduzione annua dei crediti destinati al settore agricolo è stata dunque di 524 milioni di euro.

6. Investita nelle coltivazioni che necessitano di trattamenti di difesa.

L'osservazione dei dati in prospettiva storica evidenzia, tuttavia, come il credito in agricoltura, in analogia con i trend mostrati dall'industria alimentare, sia stato meno penalizzato dal contenimento di finanziamento operato dalle banche rispetto agli altri settori produttivi (fig. 3.5). Il confronto con il 2011, anno in cui comincia l'inversione di tendenza generalizzata nella

TAB. 3.7 - PRESTITI* ALLA PRODUZIONE EROGATI DA BANCHE E FINANZIARIE PER ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA

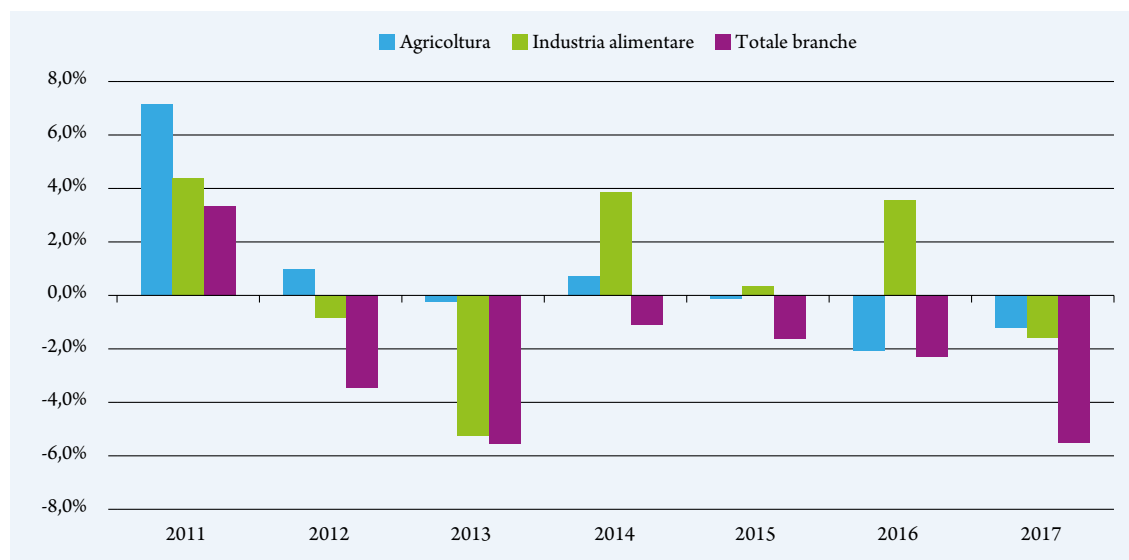
(consistenze in milioni di euro)

	Agricoltura, silvicoltura e pesca			Industria alimentare, bevande e tabacco			Totale branche		
	valori	var. % anno precedente	incidenza % su totale branche	valori	var. % anno precedente	incidenza % su totale branche	valori	var. % anno precedente	incidenza % su totale branche
2011	43.786	7,1	4,4	32.023	4,4	3,2	992.822	3,3	100,0
2012	44.210	1,0	4,6	31.755	-0,8	3,3	958.304	-3,5	100,0
2013	44.096	-0,3	4,9	30.084	-5,3	3,3	905.216	-5,5	100,0
2014	44.420	0,7	5,0	31.250	3,9	3,5	895.146	-1,1	100,0
2015	44.348	-0,2	5,0	31.356	0,3	3,6	880.656	-1,6	100,0
2016	43.444	-2,0	5,0	32.474	3,6	3,8	860.385	-2,3	100,0
2017	42.920	-1,2	5,3	31.962	3,6	3,9	812.931	-5,5	100,0
Var. % cumulata 2011/2017	-2,0	-	-	-0,2	-	-	-18,1	-	-

* Esclusi Pronti contro termine (PCT).

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

FIG. 3.5 - VARIAZIONI PERCENTUALI DEI PRESTITI PER ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA (VARIAZIONI % RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE)

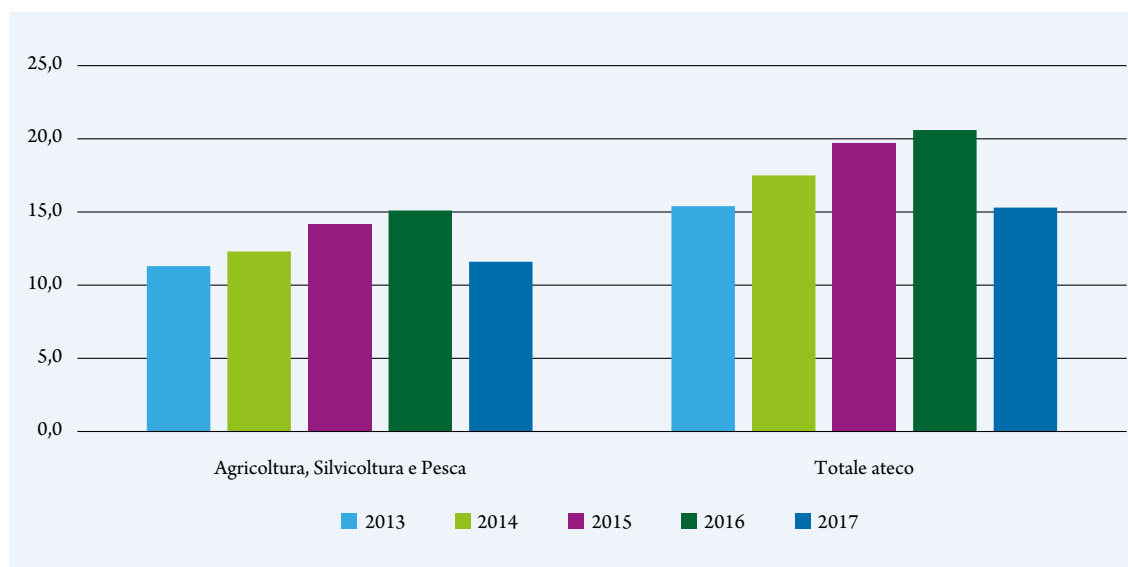


Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

concessione dei prestiti bancari, mostra per il settore agricolo una riduzione cumulata delle consistenze di fine anno del 2% circa, mentre per l'intero sistema produttivo la riduzione è stata piuttosto significativa, superando il 18%. Conseguentemente, il peso dei prestiti agricoli sullo stock di prestiti complessivamente erogati al sistema produttivo nello stesso arco temporale passa da 4,4% a 5,3%.

Alcune peculiarità del settore possono in parte spiegare andamenti più regolari nella concessione di credito al sistema produttivo agricolo anche nel periodo della doppia recessione. In generale, le aziende agricole sono beneficiarie di più elevate sovvenzioni pubbliche ed operano in mercati relativamente poco sensibili alla congiuntura. Queste specificità hanno probabilmente fatto sì che le banche non operassero per il settore agricolo lo stesso contenimento del credito generalizzato. Ad esempio, la più elevata incidenza delle garanzie pubbliche sui prestiti ricevuti dalle imprese agricole rispetto alle altre imprese testimonia un robusto sostegno al credito da parte dell'operatore pubblico ed una maggiore garanzia per le banche nel vedersi restituire il debito contratto con la propria clientela. Una rischiosità più contenuta delle imprese agricole si ritrova anche guardando l'incidenza delle sofferenze sui prestiti ricevuti dalle stesse, che risulta tendenzialmente più basso in corrispondenza dell'aggregato agricoltura rispetto agli altri settori produttivi (fig.3.6).

FIG. 3.6 - RAPPORTO SOFFERENZE LORDE SU PRESTITI PER IL SETTORE AGRICOLO E IL TOTALE DELLE BRANCHE PRODUTTIVE (%)



Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

Sul fronte della qualità del debito agricolo ulteriori segnali di miglioramento provengono dall'anno analizzato. Infatti, le sofferenze lorde contabilizzate, che in termini assoluti ammontano nel dicembre del 2017 a 4.981 milioni di euro, fanno registrare una marcata riduzione rispetto all'anno precedente, pari al -24,1%. Conseguentemente, risulta migliorato il rapporto sofferenze/prestiti di 3,5 punti percentuali, dato che la percentuale passa da 15,1% del 2016 a 11,6% nell'anno successivo. Si rimarca, a tale proposito, che il rapporto del debito in sofferenza con garanzie reali sul totale associato al settore agricolo (in media pari al 65% circa) mostra una incidenza notevolmente più elevata rispetto a quella associata al totale del sistema produttivo (mediamente pari al 44%). Questi dati forniscono una duplice informazione: da un lato evidenziano che le banche al momento della stipula dei contratti richiedono maggiori garanzie reali alla propria clientela agricola rispetto a quella operante in altri settori produttivi; dall'altro mostra una elevata qualità del debito agricolo, dato che le banche hanno maggiori possibilità di rivalersi sul patrimonio aziendale per escutere i propri crediti.

Altrettanto positivo appare essere il bilancio tra i debiti accordati contrattualmente alle singole imprese e gli importi di debito aggiuntivo (sconfinamenti) che le stesse hanno avuto la necessità di utilizzare. L'incidenza degli sconfinamenti sull'accordato operativo mostra infatti miglioramenti graduali nel corso degli ultimi anni, evidenziando minori difficoltà nella gestione corrente e/o migliori previsioni da parte delle imprese delle proprie necessità di finanziare il capitale circolante con capitali di terzi.

I valori aggregati a cui si è fatto finora riferimento nascondono, tuttavia, elevate eterogeneità interne al settore, in corrispondenza sia delle diverse tipologie aziendali che delle differenti aree del Paese.

A livello territoriale, i dati relativi al credito agricolo concesso in alcune circoscrizioni italiane si presentano ridimensionati in maniera piuttosto rilevante nel corso degli anni, mentre per altre circoscrizioni evidenziano trend di sostanziale stabilità. Nel 2017 gli importi erogati nella circoscrizione Isole risultano ridotti del 6% circa rispetto all'anno precedente e quelli del Nord-ovest subiscono un contenimento del 2%. Al contrario altre circoscrizioni mostrano sì riduzioni del debito, ma tali riduzioni sono al disotto di un punto percentuale su base annua (tabella 3.8).

La significativa contrazione dei prestiti erogati alla circoscrizione Isole acuisce una struttura del debito già fortemente squilibrata verso le regioni del Nord. La variazione degli importi nel periodo 2011-2017 evidenzia un aumento cumulato del 2,4% degli importi ricevuti dalla circoscrizione Nord-est, la quale rafforza ulteriormente la sua posizione preminente nella

Si contrae ancora l'erogazione annuale di credito al settore, ma nel lungo periodo gli importi rimangono sostanzialmente stabili

graduatoria territoriale (la stessa nel 2017 intercetta poco meno del 35% dell'ammontare di finanziamento bancario complessivo). Al contrario, tutte le altre circoscrizioni incassano riduzioni sostanziali nell'intervallo temporale analizzato, soprattutto quelle del Sud e Isole (rispettivamente con -6,2% e -11,6%).

Per quanto riguarda la qualità del debito, valutata attraverso i tassi di decadimento in sofferenza dei nuovi prestiti contratti dalla clientela, si evidenziano miglioramenti generali dell'indice nel corso del 2017 per tutte le circoscrizioni. La dinamica di tale indicatore su un arco temporale più lungo (2013-2017) mostra, tuttavia, elevate differenze a livello territoriale, evidenziando maggiori problemi nell'onorare il debito per le aziende localizzate nelle circoscrizioni Meridionali e una migliore solidità relativa per le aziende delle aree del Nord del Paese (fig.3.7).

La struttura temporale del debito continua a mostrare anche per il 2017 riduzioni della componente a medio e lungo termine. I prestiti bancari concessi alla clientela agricola per finanziare i propri investimenti passano infatti da 11.887 milioni di euro del 2016 a 11.605 milioni di euro del 2017, realizzando una contrazione di 2,4 punti percentuali ed un gap negativo di 282 milioni di euro. Nell'aggregato sono i finanziamenti destinati alla costruzione di fabbricati rurali che subiscono riduzioni consistenti tra il 2016 ed il 2017 (-9,5%); al contrario, i prestiti concessi per l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, e quelli per l'acquisto di immobili rurali riscontrano espansioni nei valori nel corso dell'anno, con aumenti

TAB. 3.8 - PRESTITI ALLA PRODUZIONE EROGATI DA BANCHE E FINANZIARIE PER ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA

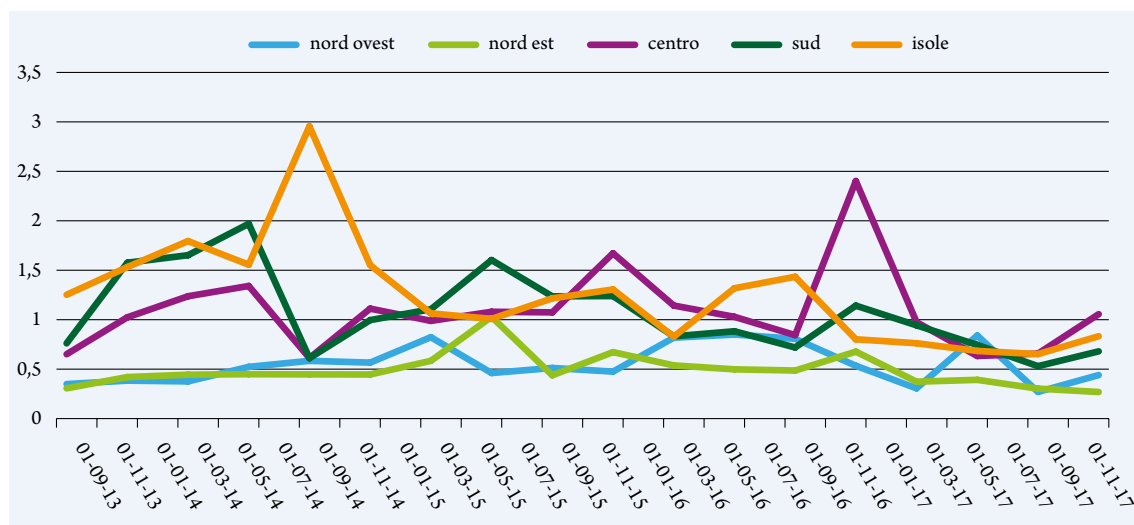
(consistenze in milioni di euro)

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole	
	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente
2011	12.047	7,4	14.591	6,9	8.600	5,9	5.321	8,2	3.226	8,6
2012	12.355	2,6	14.802	1,4	8.559	-0,5	5.249	-1,4	3.245	0,6
2013	12.424	0,6	14.786	-0,1	8.535	-0,3	5.188	-1,2	3.163	-2,5
2014	12.386	-0,3	15.012	1,5	8.618	1,0	5.157	-0,6	3.248	2,7
2015	12.415	0,2	14.889	-0,8	8.578	-0,5	5.259	2,0	3.207	-1,2
2016	12.203	-1,7	14.956	0,4	8.230	-4,1	5.029	-4,4	3.027	-5,6
2017	11.963	-2,0	14.936	-0,1	8.180	-0,6	4.989	-0,8	2.853	-5,8
variazioni cumulate 2017-2011	-	-0,7	-	2,4	-	-4,9	-	-6,2	-	-11,6
incidenza % su totale Italia	27,9	-	34,8	-	19,1	-	11,6	-	6,6	-

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia e ISTAT.

rispettivamente del 2,4% e 2,7%. A livello territoriale le circoscrizioni che vedono ridurre l'ammontare di finanziamenti con scadenza oltre l'anno sono soprattutto quelle del Nord-ovest e del Nord-est, rispettivamente di -4,7 e -2,5% (tab. 3.9).

FIG. 3.7 - TASSO DI DECADIMENTO TRIMESTRALE DEI PRESTITI - SOFFERENZE RETTIFICATE: UTILIZZATO



Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

TAB. 3.9 - PRESTITI OLTRE IL BREVE TERMINE (ESCLUSE SOFFERENZE) ALL'AGRICOLTURA PER DESTINAZIONE ECONOMICA

					(consistenze in milioni di euro)	
	2014	2015	2016	2017	Variazioni 2017-16	Incidenze su totali
	valori				%	
Totale Italia	13.254	12.672	11.887	11.605	-2,4	100,0
- con tasso agevolato	477	425	385	360	-6,7	3,1
- con tasso non agevolato	12.778	12.247	11.502	11.245	-2,2	96,9
Tipologie di destinazione						
Acquisto Immobili rurali	2.604	2.631	2.627	2.698	2,7	23,2
Acquisto macchine e attrezzature	4.926	4.779	4.405	4.511	2,4	38,9
Costruzioni immobili rurali	5.724	5.261	4.855	4.396	-9,5	37,9
Circoscrizioni						
Nord-ovest	3.953	3.722	3.446	3.286	-4,7	28,3
Nord-est	4.186	4.040	3.871	3.776	-2,5	32,5
Centro	2.767	2.541	2.341	2.300	-1,7	19,8
Sud	1.647	1.649	1.503	1.529	1,8	13,2
Isole	701	719	726	714	-1,8	6,1

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

Gli investimenti – Una sensibile ripresa degli investimenti in agricoltura si riscontra nel 2017, testimoniando l'aumento di fiducia delle imprese sulle prospettive economiche di medio e lungo termine. In particolare, dopo le forti contrazioni realizzatesi nel corso della doppia recessione, nel 2017 gli investimenti fissi lordi in agricoltura crescono del 3,9% nei valori correnti e del 2% in quelli costanti (valori concatenati anno base 2010) rispetto all'anno precedente. In particolare, le somme investite nell'anno analizzato sono state pari a 9.443 milioni di euro correnti, la maggior parte delle quali destinate all'acquisto di "impianti e macchinari e armamenti" (il 59,3%). Tale aggregato è anche quello che ha realizzato la più elevata percentuale di incremento nel 2017 (+5,1%). Gli investimenti in immobili rurali e in piantagioni agricole realizzano anch'essi incrementi, nell'ordine di 2,0 e 2,5%; mentre continuano a ridursi dal 2015 gli investimenti in proprietà intellettuali (-1,1% nel 2017) (tab. 3.10).

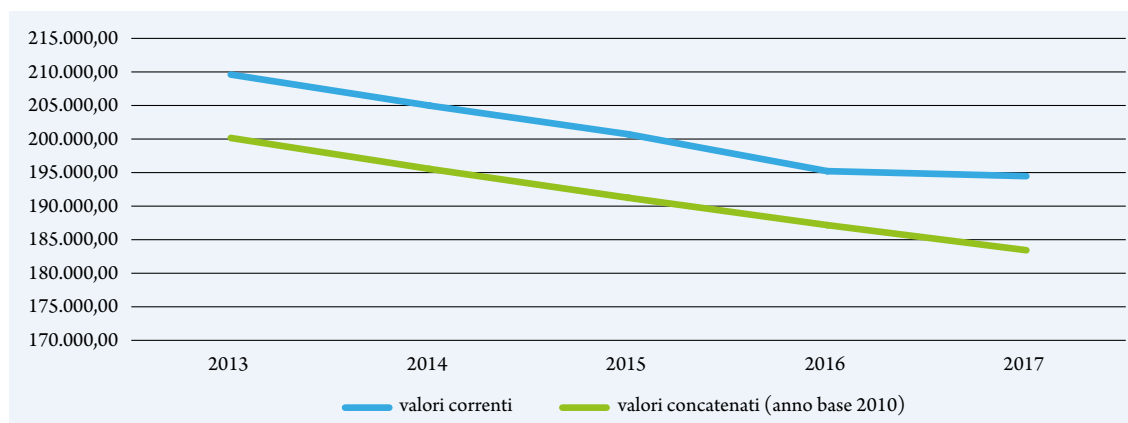
TAB. 3.10 - INVESTIMENTI FISSI LORDI AGRICOLTURA

(prezzi correnti milioni di euro)

	Totale investimenti		Fabbricati rurali		Impianti e macchinari e armamenti		Risorse biologiche coltivate		Prodotti di proprietà intellettuale	
	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente
2013	9.225	-17,6	3.457	-	5.047	-	662	-	59	-
2014	8.892	-3,6	2.672	-22,7	5.497	8,9	633	-4,4	90	53,0
2015	9.145	2,8	3.084	15,4	5.369	-2,3	607	-4,1	84	-6,5
2016	9.093	-0,6	3.096	0,4	5.325	-0,8	607	-0,1	65	-22,7
2017	9.443	3,9	3.159	2,0	5.599	5,1	621	2,5	64	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 3.8 - ANDAMENTO DELLO STOCK DI CAPITALE NETTO IN AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Gli incrementi nei valori assoluti influenzano positivamente alcuni rapporti caratteristici, i quali evidenziano miglioramenti della rilevanza degli investimenti su alcune misure economiche del settore. L'incidenza degli investimenti sul valore aggiunto agricolo, che nel 2017 è pari a 31,9%, migliora di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente, incremento determinato sia dai maggiori investimenti che dal contestuale peggioramento del denominatore del rapporto. Il valore aggiunto agricolo infatti, espresso in valori concatenati, si riduce del 4,3%. Altrettanto positiva è la variazione registrata dagli investimenti espressi in unità di lavoro. Tale indice, che misura 7.134 euro, registra un incremento del 3,2% rispetto al 2016, grazie anche al contestuale decremento delle unità di lavoro (-1,2%). Il miglioramento di tale indicatore viene condiviso anche dagli altri settori economici, con aumenti significativi mostrati dal settore delle costruzioni.

Aumentano gli investimenti ma continua la contrazione dello stock di capitale netto

Al contrario, se si guarda allo stock di capitale, espresso a valori concatenati (anno base 2010) ed al netto degli ammortamenti, si osserva una riduzione del 2% nel 2017, che conferma una continua erosione realizzatesi nel corso degli ultimi anni del capitale utilizzato dalle imprese (fig.3.8). Questo trend mostra sostanzialmente un disinvestimento del sistema produttivo agricolo, dato che l'ammontare di capitale determina il livello di produzione che è possibile ottenere in una determinata economia e che le sue variazioni possono indurre o limitare la crescita del settore.

LE MACCHINE AGRICOLE

L'entrata in vigore nel gennaio del 2018 del Regolamento UE 167/2013, cosiddetto Mother Regulation (MR), che definisce nuovi criteri di omologazione dei trattori, ha di fatto messo fuori mercato gli stock di macchinari già prodotti negli anni precedenti, spingendo le aziende costruttrici a utilizzare aggressive strategie di marketing per promuovere le vendite dei macchinari in magazzino entro la fine del 2017. In realtà, era prevista l'applicazione della normativa già a partire dal 1° gennaio 2016, consentendo tuttavia un adeguamento graduale da parte delle aziende costruttrici fino al 31 dicembre 2017, con deroghe per l'immissione di macchinari di fine serie. Ciò ha generato un aumento consistente delle vendite di trattori nel corso dell'anno analizzato. Difatti, secondo i dati del Ministero dei trasporti elaborati da UNACOMA, l'ammontare di nuove immatricolazioni delle due tipologie di trattori (trattrici e trattrici con pianale di carico) effettuate nel 2017 sono state complessivamente pari a 23.668 unità, aumentando del 23,8% rispetto al 2016. In particolare, le trattrici passano 18.341 a 22.705 unità (+23,8%) e quelle con pianale di carico da 774 a 963 unità (+24,4%); mentre le altre categorie di macchine agricole rimangono su quantitativi che si aggirano poco al di sopra o poco al di sotto delle quantità immatricolate

nell'anno precedente. Si sottolinea a tal proposito che le variazioni del 2016 rispetto al 2015 erano state tutte molto negative, ed in particolar modo le due categorie di trattori avevano incassato riduzioni del 24,6 e del 12,4%.

Nel dettaglio territoriale si evidenzia una maggiore reattività al rush di vendite di fine serie nelle regioni del Nord del Paese, non escludendo tuttavia aumenti consistenti di immatricolazioni effettuate nelle altre regioni italiane. In particolare, la circoscrizione del Nord-est aumenta le immatricolazioni di trattori del 40,1% e quella del Nord-ovest del 17,3%; le circoscrizioni del Centro e Meridionali aumentano le immatricolazioni rispettivamente del 18,6 e del 15,7% rispetto all'anno precedente. A livello regionale si evidenziano i boom di vendite dell'Emilia-Romagna (con +62,6% di trattori e +346,7% di trattori con pianale), del Friuli-Venezia Giulia (con +69,5% di trattori), della Lombardia (+14% delle trattori e +49,6% quelle con pianale) e del Veneto (con +33,5 e 25% rispettivamente per le due tipologie di trattori). Tra le regioni del sud si segnalano la Campania (nell'ordine +57,0 e +25,6% per le due categorie) e la Puglia (rispettivamente +34,4 e +71,4%).

TAB. 3.11 - TABELLA IMMATRICOLAZIONI MACCHINE AGRICOLE IN ITALIA NEGLI ANNI 2017-2016

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Anno 2016					
Trattori	4.258	5.448	3.117	5.518	18.341
Mietitrebbiatrici	125	79	70	69	343
Trattori con pianale di carico	287	225	87	175	774
Rimorchi	2.163	3.148	1.325	2.611	9.247
Sollevatori telescopici	561	221	41	67	890
Totale	7.394	9.121	4.640	8.440	29.595
Anno 2017					
Trattori	4.993	7.630	3.698	6.384	22.705
Mietitrebbiatrici	143	84	47	76	350
Trattori con pianale di carico	376	327	115	145	963
Rimorchi	2.243	3.471	1.424	2.239	9.377
Sollevatori telescopici	344	375	41	94	854
Totale	8.099	11.887	5.325	8.938	34.249
Variazioni % 2017-2016					
Trattori	17,3	40,1	18,6	15,7	23,8
Mietitrebbiatrici	14,4	6,3	-32,9	10,1	2,0
Trattori con pianale di carico	31,0	45,3	32,2	-17,1	24,4
Rimorchi	3,7	10,3	7,5	-14,3	1,4
Sollevatori telescopici	-38,7	69,7	0,0	40,3	-4,0
Totale	9,0	30,3	14,8	5,9	15,7

Fonte: elaborazioni su dati Ministero Trasporti.

3.5 IL REDDITO AGRICOLO E LA PRODUTTIVITÀ DEI FATTORI

Il reddito agricolo – I Ricavi totali aziendali (RTA) per le aziende agricole del campione RICA⁷ nel 2016 (ultimo dato disponibile), ammontano mediamente a 73.839 euro (-2,8%) (tab.3.12). La variazione negativa interessa tutte le componenti di RTA.

Sia la produzione lorda vendibile (PLV) che i ricavi da attività connesse, infatti hanno mostrato un segno negativo. La PLV è passata dai 71.716 euro del 2015 ai 70.134 del 2016 (-2,2%). La PLV comprende tra le varie voci anche le entrate dalla produzione di energie rinnovabili (856 euro) e gli aiuti comunitari in conto esercizio dal primo pilastro della PAC (7.140 euro). I ricavi per attività connesse ammontano a 3.704 euro, nel 2016,

Cresce il reddito netto nonostante il calo dei ricavi totali e della produzione lorda

TAB. 3.12 - RICAVI TOTALI AZIENDALI, VALORE AGGIUNTO NETTO E REDDITO NETTO - 2016

	Ricavi totali aziendali (RTA)	Valore aggiunto netto (VAN)	Reddito netto (RN)	VAN/RTA	RN/VAN	Contributi pubblici ¹ /VAN
	euro			%		
Circoscrizioni						
Nord	112.009	58.509	41.751	52,2	71,4	17,7
Centro	70.741	37.000	24.189	52,3	65,4	23,6
Sud	47.138	29.978	20.384	63,6	68,0	26,2
Altimetria						
Montagna	49.832	31.430	23.546	63,1	74,9	26,6
Collina	58.169	33.528	23.691	57,6	70,7	22,1
Pianura	105.593	55.960	37.456	53,0	66,9	19,7
Dimensione Economica						
Piccole	20.731	11.785	7.790	56,8	66,1	29,9
Medio Piccole	42.239	25.074	17.169	59,4	68,5	24,9
Medie	77.144	46.512	32.800	60,3	70,5	22,6
Medio Grandi	220.803	124.339	88.938	56,3	71,5	19,9
Grandi	877.319	429.343	287.604	48,9	67,0	14,9
Orientamento tecnico economico						
Seminativi	66.226	35.684	22.581	53,9	63,3	35,9
Ortofloricoltura	104.661	54.881	31.740	52,4	57,8	1,6
Coltivazioni permanenti	53.468	34.920	24.348	65,3	69,7	15,6
Erbivori	112.900	57.273	44.529	50,7	77,7	25,6
Granivori	485.724	211.769	157.971	43,6	74,6	4,2
Aziende miste	53.877	29.844	19.218	55,4	64,4	26,6
Italia	73.839	41.249	28.621	55,9	69,4	21,5
Var. % 2016/15	-2,8	-2,4	0,2	0,5	2,6	-0,7

Fonte: CREA, banca dati RICA online 2016.

7. La soglia del campo di osservazione dell'indagine è 8.000 euro di Produzione standard.

di cui l'agriturismo rappresenta il 39% mentre il 12% è imputabile al contoterzismo attivo. Il 49% dei ricavi totali aziendali va a remunerare i costi correnti, pari a circa 29.712 euro (-4,5%), e i costi pluriennali, pari a 5.732 euro. Il Valore aggiunto netto⁸ (VAN), ottenuto sottraendo dalla Produzione aziendale (PL) i consumi intermedi e gli ammortamenti, ammonta a 41.249 euro. Con l'ulteriore detrazione di tutti i costi espliciti, compresi i salari, gli oneri finanziari e le imposte e tasse, e considerando anche la gestione extra-caratteristica, ovvero la gestione finanziaria e straordinaria unitamente ai trasferimenti pubblici in conto capitale e relativi allo sviluppo rurale, si ottiene il Reddito Netto (RN), che corrisponde al compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia per l'apporto di fattori produttivi e per il rischio imprenditoriale. Nel 2016 il RN ammonta a 28.621 euro. A livello medio nazionale la contrazione dei consumi intermedi (-4,5%) ha mitigato l'effetto del calo dei RTA con la conseguenza che il RN, registra rispetto alle altre variabili, una lieve crescita (0,2%).

Esaminando il dato nazionale in funzione alle differenti caratteristiche aziendali è possibile analizzare i risultati e osservare un quadro più dettagliato dell'agricoltura italiana. Le aziende che compongono l'universo rappresentato dall'indagine RICA, nel 2016, sono collocate per il 40% al Nord, il 41% al Sud e isole e il 19% al Centro. Rispetto alla zona altimetrica invece, la densità maggiore è in Collina (47%) seguita da Pianura (31%) e Montagna (22%). Nelle aziende di pianura, a fronte dei Ricavi totali aziendali che superano i 100.000 euro, in termini assoluti, più elevati rispetto alle altre zone altimetriche, il VAN incide su RTA solo per il 53%, mentre in collina per quasi il 58% e in montagna per oltre il 63%, confermando una minore aggravio dei consumi intermedi e degli ammortamenti in queste zone rispetto, alle aziende di pianura dove un'agricoltura più intensiva determina costi specifici maggiori. Si osserva, inoltre, un maggiore sostegno pubblico nelle aziende di montagna, dove l'incidenza degli aiuti pubblici contribuisce per il 26,6% alla definizione del VAN; nelle aziende di collina tale incidenza è pari al 22,1% contro il 19,7% delle aziende di pianura.

Nelle aziende di grandi dimensioni, che rappresentano solo il 7% del campo di osservazione della RICA, i consumi intermedi e gli ammortamenti assorbono più della metà del ricavato aziendale e fanno sì che solo il 33% di quest'ultimo si traduca in Reddito netto. Sono però le aziende nelle classi

8. Il Valore aggiunto netto aziendale si ottiene sommando al Prodotto netto aziendale l'importo degli altri aiuti in conto esercizio diversi da quelli del primo pilastro, già inclusi nel Prodotto netto aziendale in quanto compresi nei Ricavi totali aziendali. Il Prodotto netto aziendale è infatti pari alla differenza tra i ricavi totali aziendali e i costi correnti e pluriennali.

medie, che rappresentano il 69% dell'universo RICA, quelle in cui si raggiunge il livello più alto di efficienza economica, infatti le aziende medie e le medio-piccole presentano un rapporto R_N/RTA rispettivamente pari al 41% e al 42%, mentre poco inferiore (40%) è quello delle aziende medio grandi. La distribuzione delle aziende nelle varie classi dimensionali è proporzionata, compresa tra il 22% e il 24%, ad esclusione delle aziende grandi. Mediamente nelle piccole e medio-piccole aziende il reddito netto è pari rispettivamente a 7.790 euro e a 17.169 euro, valori significativamente inferiori alla media nazionale e insufficienti a compensare l'imprenditore per il rischio imprenditoriale e per i fattori conferiti.

I valori medi assoluti di RTA , VAN e R_N aumentano col crescere della dimensione economica e fanno registrare delle differenze molto ampie tra le classi dimensionali estreme. Tali differenze si attenuano e seguono percorsi diversi invece per quanto riguarda gli indicatori di efficienza VAN/RTA , R_N/VAN e contributi pubblici/ VAN . In particolare il VAN/RTA è più basso nella classe di dimensione maggiori, mentre R_N/VAN si discosta di pochi punti percentuali tra le varie classi dimensionali, passando dal 66% al 71%. Si osserva che i contributi pubblici, che a livello nazionale incidono sul VAN per il 21,5%, manifestano al crescere della dimensione economica un'incidenza calante raggiungendo una percentuale di quasi il 30% nelle aziende di piccole dimensioni, fino a scendere al di sotto del 15% per le grandi aziende.

In termini geografici il VAN/RTA raggiunge il 63,6% nelle aziende localizzate nella circoscrizione meridionale, ed è poco superiore al 52% nelle aziende del Centro e del Nord.

Per quanto riguarda l'ordinamento produttivo, la maggiore concentrazione di aziende si trova nelle coltivazioni permanenti (31%), seguite da seminativi (25%) e da erbivori (21%). Rispetto alla media nazionale gli indirizzi produttivi zootecnici, i granivori in particolare, e l'ortofloricoltura registrano RTA , VAN e R_N di gran lunga più elevati della media nazionale. Sono le aziende specializzate in coltivazioni permanenti, tuttavia, a far registrare la più alta incidenza di Reddito netto sul valore dei Ricavi (45,5%), seguite dagli erbivori (39,4%). Per tutti gli altri ordinamenti tale rapporto varia tra il 30% e il 35%.

I contributi pubblici in conto esercizio presentano un'incidenza del 35,9% nel caso di aziende specializzate in seminativi mentre si riduce al 4,2% per i granivori e all'1,6% per l'ortofloricoltura. In termini geografici è il Sud la circoscrizione in cui si registra l'incidenza più alta del sostegno pubblico sul valore aggiunto (26,2%), così come, distinguendo per zona altimetrica, sono le aziende di montagna quelle in cui è maggiore il contributo degli aiuti pubblici (26,6%).

La produttività dei fattori – Nelle aziende agricole italiane, lavorando un ettaro di superficie agricola si consegue in media circa 3.811 euro di RTA (-3,2%) e 2.129 euro di VAN (-2,7%) e l'impiego di un'unità di lavoro genera mediamente 56.247 euro di RTA (+1,8%) e circa 31.422 euro di VAN (+2,3%) (tab. 3.13). La produttività e la redditività dei fattori terra e lavoro registrano variazioni notevoli tra i diversi ordinamenti produttivi, le zone altimetriche, le aree geografiche e le classi di dimensione economica.

Rispetto alle varie aree geografiche, nelle regioni del Centro e Sud, così come nelle aziende di collina e montagna, l'intensità produttiva e la redditività sono inferiori alla media nazionale, mentre livelli più performanti si continuano a registrare nelle aziende situate nelle regioni del Nord e in pianura. L'intensità produttiva della terra cresce con l'aumento della dimensione economica, le aziende nelle categorie medio-grandi e grandi superano i valori nazionali raggiungendo per queste ultime gli 8.812 euro a ettaro.

TAB. 3.13 - PRODUTTIVITÀ E REDDITIVITÀ DEI FATTORI TERRA E LAVORO - 2016

	Terra		Lavoro	
	RTA/ha	VAN/ha	RTA/ULT	VAN/ULT
Circoscrizioni				
Nord	5.680	2.967	77.458	40.460
Centro	3.293	1.722	49.524	25.903
Sud	2.544	1.618	39.816	25.322
Altimetria				
Montagna	2.249	1.419	40.579	25.594
Collina	3.207	1.848	45.927	26.472
Pianura	5.360	2.841	74.734	39.606
Dimensione Economica				
Piccole	2.538	1.443	24.250	13.785
Medio Piccole	2.821	1.675	35.931	21.330
Medie	2.969	1.790	50.337	30.349
Medio Grandi	4.261	2.399	87.920	49.510
Grandi	8.812	4.312	161.502	79.036
Orientamento tecnico economico				
Seminativi	2.462	1.326	56.399	30.389
Ortofloricoltura	30.082	15.774	48.657	25.515
Coltivazioni permanenti	5.724	3.738	44.378	28.983
Erbivori	2.953	1.498	75.201	38.148
Granivori	20.873	9.100	197.795	86.236
Aziende miste	2.780	1.540	40.706	22.549
Italia	3.811	2.129	56.247	31.422
Var. % 2016/15	-3,2	-2,7	1,8	2,3

Fonte: CREA, banca dati RICA online 2016.

Le aziende specializzate in ortofloricoltura e granivori, confermano la più elevata produttività del fattore terra, pari rispettivamente a 30.082 euro a ettaro e a 20.873 euro a ettaro. In queste realtà è la contenuta estensione fisica a determinare i rapporti così elevati; nel caso delle orticole la superficie aziendale viene utilizzata per più cicli produttivi incrementando pertanto la produttività del terreno; nelle aziende con granivori, invece, è la dimensione degli allevamenti ad essere significativamente elevata, spesso sono allevamenti in soccida, e l'estensione degli ettari rimane molto limitata. Rimangono al di sotto della media nazionale, invece, le aziende a seminativo, con specializzazione erbivori e quelle miste. Nel primo caso la causa va ricercata nella contenuta valorizzazione dei prodotti delle coltivazioni a seminativo, sui mercati, mentre nelle aziende con erbivori la necessità di superfici estese destinate a foraggiare (quale alimentazione per l'allevamento) limita il valore dell'indicatore. Le aziende miste infine sono penalizzate dall'assenza di specializzazione che non permette di raggiungere adeguate economie di scala e incrementare la produttività dei fattori.

Anche per il fattore lavoro l'analisi per circoscrizione geografica, altimetria, dimensione e orientamento produttivo, mostra elevata variabilità rispetto ai valori medi nazionali sia in termini di produttività (56.247 euro) che di redditività (31.422 euro). La produttività del lavoro è tendenzialmente più bassa nelle aziende del Sud, che nello specifico presentano un valore medio pari a quasi la metà di quello delle aziende settentrionali; la distanza, sebbene meno accentuata, permane anche in termini di redditività del fattore. Vale anche per il fattore lavoro il vantaggio in termini di produttività e redditività delle aziende di pianura. Riguardo le specializzazioni, si conferma il divario importante dei granivori, che presentano una produttività tre volte e mezza la media nazionale e una redditività quasi triplicata.

Le economie di scala rispetto al fattore lavoro emergono in modo evidente osservando i valori degli indicatori delle aziende nelle diverse classi di dimensione economica. L'aumento della dimensione economica porta con sé un crescendo dell'intensità produttiva.

Capitolo coordinato da MAFALDA MONDA

I contributi si devono a:

M. MONDA e P. PIATTO (par. 4.1)

M. R. PUPO D'ANDREA (par. 4.2, 4.2.2, 4.2.3)

D. MARANDOLA (par. 4.2.4)

S. VACCARI (par. 4.3)

L. BRIAMONTE (par. 4.4)

S. ROMEO LIRONCURTI e B. ZANETTI (*Il sostegno ai giovani in agricoltura ...*)

D. STORTI (*L'attuazione della Strategia Aree Interne*)

C. DELL'AQUILA (*Gestione del rischio in agricoltura*)

M. MONDA (*Le agevolazioni fiscali in agricoltura*)

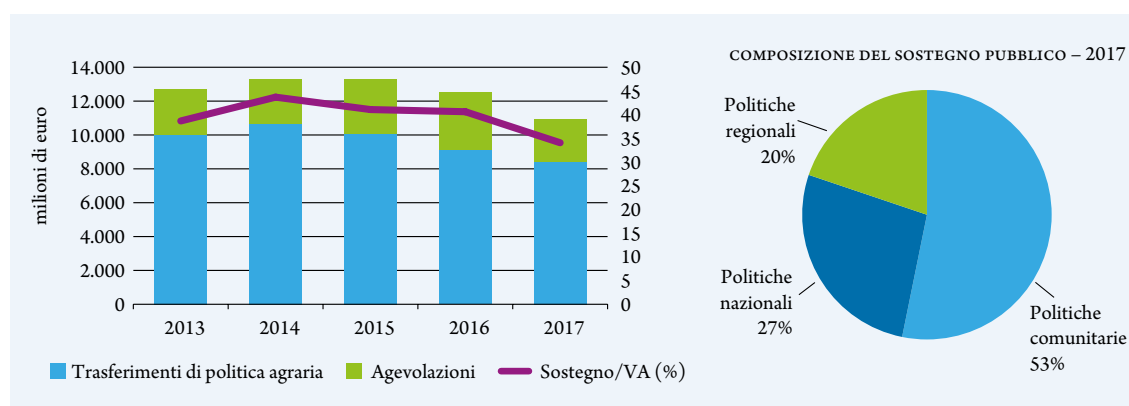
IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

4.1 IL QUADRO GENERALE DEL SOSTEGNO

Il sostegno pubblico nel settore agricolo costituisce un elemento di primaria importanza per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'agricoltura italiana. Esso, infatti, rappresenta il 39% del valore aggiunto complessivamente prodotto nel periodo 2013-2017, con una flessione del 6,4% nel 2017, da attribuire alla riduzione sia della componente dei trasferimenti di politica agraria (-26%) che delle agevolazioni (-8%) (Fig. 4.1). Queste due forme di sostegno costituiscono le principali modalità in cui si concretizza il supporto al settore agricolo e sono il risultato delle politiche pubbliche attuate su più livelli: comunitario, nazionale e regionale. Mentre il peso della politica comunitaria, sul totale del sostegno pubblico, è pari al 53% nel 2017, l'incidenza delle altre due componenti è più ridotta, pari al 27% per la politica nazionale e al 20% per quella regionale. Ciò va riportato alle politiche di controllo della spesa messe in atto, sia a livello nazionale che regionale, negli ultimi anni per far fronte al forte deficit di bilancio e che hanno finito

Il sostegno pubblico in agricoltura rappresenta il 39% del valore aggiunto prodotto dal settore

FIG. 4.1 - L'ANDAMENTO DEL SOSTEGNO PUBBLICO E LA SUA COMPOSIZIONE NEL SETTORE AGRICOLO (2013-2017)



Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni"

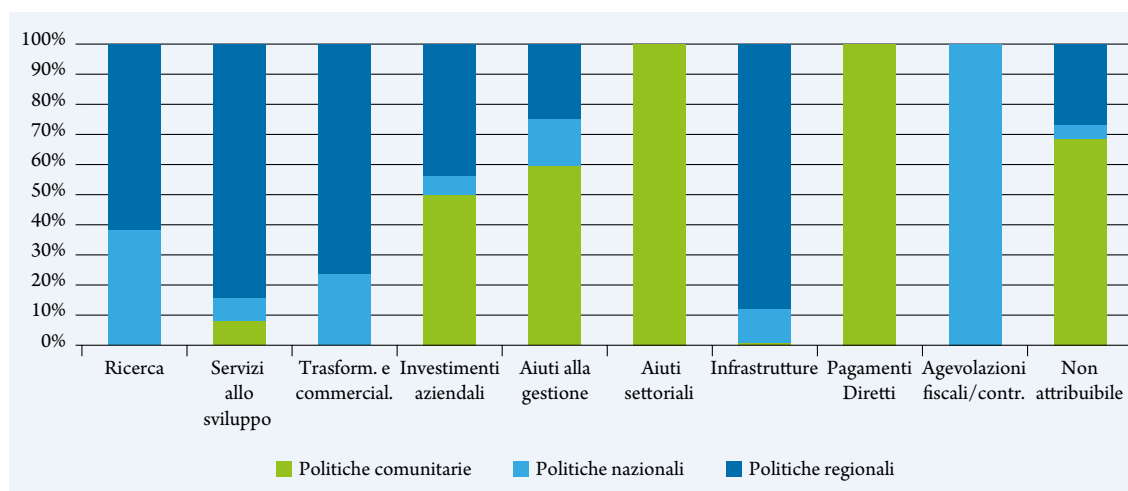
per colpire anche il settore agricolo. Il bilancio del Ministero, per la parte destinata alle politiche attive, ha subito numerosi tagli nell'ultimo periodo e, anche a livello regionale, il peso dei pagamenti indirizzati al settore sul valore aggiunto territoriale si è progressivamente ridotto, arrivando a rappresentare appena il 6,6% nel 2016.

La riforma della politica agricola comune potrebbe alterare ulteriormente questo quadro, potendo portare ad una riduzione della componente comunitaria della spesa pubblica destinata all'agricoltura. Infatti, secondo alcune stime del Parlamento europeo, di cui si parlerà meglio più avanti, le risorse proposte per il finanziamento delle politiche comunitarie in materia, per il periodo 2021-2027, subirebbero una contrazione dell'11% per il primo pilastro della PAC e del 28% per il secondo. Il ruolo di queste ultime è, tuttavia, diverso da quello rivestito dalla politica agricola nazionale e regionale. Infatti, pur esistendo una certa coerenza tra gli obiettivi perseguiti dalle politiche attuate ai diversi livelli, permane una diversità negli strumenti utilizzati e negli interventi attuati per realizzarli. In particolare, la politica comunitaria, relativamente al primo pilastro, si caratterizza per aiuti al reddito degli agricoltori, legati in parte alla messa in atto di pratiche agricole sostenibili. Viceversa, la politica di sviluppo rurale, nell'ambito del secondo pilastro della PAC, si concentra su interventi mirati al sostegno agli investimenti aziendali e ai pagamenti agro-climatici. La politica nazionale, invece, risulta indirizzata principalmente alla riduzione del carico fiscale sulle imprese attraverso l'applicazione delle agevolazioni fiscali.

I pagamenti a carico dei bilanci regionali si sono progressivamente ridotti

Le politiche attuate a vari livelli nel settore agricolo perseguono diversi obiettivi

FIG. 4.2 - RIPARTIZIONE DEL SOSTEGNO AL SETTORE AGRICOLO TIPOLOGIA DI INTERVENTO (2017)



Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

Infine, le politiche regionali guardano, soprattutto, alle infrastrutture necessarie per lo svolgimento dell'attività agricola, unitamente al supporto agli investimenti aziendali e alla fornitura di altri servizi necessari allo sviluppo del settore.

Gli elementi appena descritti verranno analizzati, con maggior dettaglio, nei paragrafi seguenti, nei quali verrà, in primo luogo, descritto il dibattito sul futuro della politica agricola comune e i cambiamenti operati dal decreto Omnibus. Successivamente, verranno analizzate le misure di supporto all'agricoltura, rientranti nel secondo pilastro della PAC. Inoltre, verrà approfondita la politica nazionale, con un esame dei principali interventi di politica agraria. In ultima istanza, verrà descritta l'attività normativa delle regioni in materia agroalimentare e analizzato l'andamento della spesa regionale destinata al settore.

4.2 LA POLITICA COMUNITARIA

Il dibattito sul futuro della Politica agricola comunitaria (PAC) e sulle prospettive finanziarie per il prossimo periodo di programmazione ha subito un'accelerazione nel corso del 2018. Il 2 maggio, infatti, è stata presentata la comunicazione sul Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2021-2027 [COM(2018) 321 final] mentre il 1° giugno è stata la volta delle proposte legislative sulla PAC. Le risorse, complessivamente proposte per il finanziamento delle politiche comunitarie nel prossimo settennio, ammontano a 1.135 miliardi di euro (prezzi 2018), pari all'1,11% del reddito nazionale lordo (RNL) (Tab. 4.1). Rispetto al 2014-2020 si può osservare un aumento del numero di rubriche di bilancio, che passano da 5 a 7, una redistribuzione delle risorse per affrontare le nuove e le vecchie priorità - ricerca, innovazione, economia digitale, giovani, immigrazione, difesa, cambiamenti climatici -, lo spostamento del Fondo di sviluppo europeo all'interno del QFP e la revisione del sistema delle risorse proprie. L'architettura del bilancio proposta vuole conferire maggiore flessibilità all'interno dei programmi e tra i programmi. Per questo motivo alcuni programmi sono stati spostati di rubrica e il loro numero è stato ridotto, passando da 58 a 37. Inoltre, all'interno delle rubriche, i programmi sono raggruppati in 17 cluster, che rispondono ad altrettanti obiettivi politici. Anche l'ordine delle rubriche, oltre che il finanziamento proposto per ciascuna di esse, riflette le priorità politiche dell'Unione europea (UE). La comparazione con il QFP 2014-2020 non è immediata a causa del fatto che l'uscita del Regno Unito dall'UE avrà ripercussioni sul volume delle spese comunitarie, su quello delle entrate e sul complessivo

Le risorse proposte per il finanziamento delle politiche comunitarie ammontano a 1.135 miliardi nel periodo 2021-2027

TAB. 4.1 - PROPOSTA PER IL QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE 2021-2027 E CONFRONTO CON 2014-2020

		(milioni di euro, prezzi 2018)		
		2014-2020 virtuale ¹	2021-2027	var. %
1	Mercato unico, innovazione e agenda digitale	116.361	166.303	42,9
	1 - Ricerca e innovazione	69.787	91.028	30,4
	2 - Investimenti strategici europei	31.886	44.375	39,2
	3 - Mercato unico	5.100	5.672	11,2
	4 - Spazio	11.502	14.404	25,2
2	Coesione e valori	387.250	391.974	1,2
	di cui: coesione economica, sociale e territoriale	361.553	330.642	-8,5
	5 - Sviluppo regionale e coesione	272.647	242.209	-11,2
	6 - Unione economica e monetaria	273	22.281	*
	7 - Investire nelle persone, nella coesione sociale e nei valori	115.729	123.466	6,7
3	Risorse naturale e ambiente	399.608	336.623	-15,8
	di cui: spese connesse al mercato e pagamenti diretti	286.143	254.247	-11,1
	di cui: sviluppo rurale	96.712	70.037	-27,6
	8 - Agricoltura e politica marittima	390.155	330.724	-15,2
	9 - Ambiente e azione per il clima	3.492	5.085	45,6
4	Migrazione e gestione delle frontiere	10.051	30.829	206,7
	10 - Migrazione	7.180	9.972	38,9
	11 - Gestione delle frontiere	5.492	18.824	242,8
5	Sicurezza e difesa	1.964	24.323	*
	12 - Sicurezza	3.455	4.255	23,2
	13 - Difesa	575	17.220	*
	14 - Risposta alle crisi	1.222	1.242	1,6
6	Vicinato e resto del mondo	96.295	108.929	13,1
	15 - Azione esterna	85.313	93.150	9,2
	16 - Assistenza di preadesione	13.010	12.865	-1,1
7	Pubblica amministrazione europea	70.791	75.602	6,8
Totale stanziamenti di impegno		1.082.320	1.134.583	4,8
in percentuale del RNL		1,16	1,11	-
Totale stanziamenti di pagamento			1.104.805,0	-
in percentuale del RNL			1,08	-
Strumenti speciali:				
	Riserva per aiuti d'urgenza		4.200	-
	Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG)		1.400	-
	Fondo di solidarietà dell'Unione europea (FSUE)		4.200	-
	Strumento di flessibilità		7.000	-
	Funzione europea di stabilizzazione degli investimenti ³		p.m.	-
	Strumento europeo per la pace		9.223	-
Totale al di fuori dei massimali del QFP			26.023	-
Totale QFP + totale al di fuori dei massimali del QFP			1.160.606	-
in percentuale dell'RNL			1,14	-

1. Il 2014-2020 è calcolato escludendo il Regno Unito e includendo nel QFP il Fondo di sviluppo europeo.

2. Le percentuali non pregiudicano il massimale stabilito dalla decisione sulle risorse proprie in vigore.

3. Per la funzione europea di stabilizzazione degli investimenti, è previsto un contributo in conto interessi mediante entrate con destinazione specifica esterna equivalenti a una percentuale del reddito monetario.

* Le variazioni registrate da queste voci non vengono riportate perché sono superiori a 3 cifre.

Fonte: EPRS 2018b e Commissione europea 2018a.

RNL a cui riferire gli impegni e i pagamenti. Nel prosieguo, il confronto tra i due periodi di programmazione è fatto sulla base di alcuni lavori del Parlamento europeo che hanno stimato le variazioni percentuali tra i due QFP.¹ Alla rubrica 1, Mercato unico, innovazione e agenda digitale, sono destinati 166,3 miliardi di euro, pari al 14,7% del totale, nel cui ambito ricadono 4 cluster. All'interno della rubrica, il nuovo programma comunitario Orizzonte Europa (l'attuale Orizzonte 2020), copre oltre la metà dei finanziamenti (+29% rispetto a 2014-2020). In questo progetto, 10 miliardi di euro sono previsti a sostegno della ricerca e dell'innovazione nei settori dell'alimentazione, dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e della bioeconomia.

Per la rubrica 2, Coesione e valori, è previsto un finanziamento di 392 miliardi di euro, pari al 34,5% del totale. In questa rubrica ricadono 3 cluster che raggruppano programmi a sostegno dello sviluppo regionale e della coesione, dell'unione economica e monetaria, dei giovani. In essa ricadono il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) (200,6 miliardi di euro, +2%), il Fondo di Coesione (41,4 miliardi di euro, -45%) e il Fondo sociale europeo+ (FSE+)(89,7 miliardi di euro, -7%). Ulteriori 26,4 miliardi di euro sono destinati ai giovani del programma Erasmus+ (+92%). Infine, 22,2 miliardi di euro sono assegnati al nuovo Programma di sostegno alle riforme che dovrebbe contribuire a migliorare l'efficacia dei Fondi strutturali e di investimento europei (fondi SIE).

La rubrica 3, Risorse naturali e ambiente, dovrebbe ricevere una dotazione di 336,6 miliardi di euro, occupando una quota del 29,7% in consistente diminuzione rispetto a quella del 2014-2020 (37,6%). Al suo interno sono perseguite due priorità: agricoltura e politica marittima; ambiente e azione per il clima. Le risorse per il primo pilastro della PAC, finanziate dal FE-AGA, ammontano a 254,2 miliardi di euro (-11%), quelle per lo sviluppo rurale, finanziate dal FEASR, a 70 miliardi di euro (-28%). In complesso la PAC perderebbe oltre il 15% rispetto alla dotazione 2014-2020 per l'UE a 27, mentre aumentano invece del 50% le risorse per il programma LIFE. Per quel che riguarda i pagamenti diretti, nelle proposte sul QFP viene confermata la centralità del loro ruolo nel sostegno al settore agricolo, ma viene affermata anche la necessità di una loro riduzione e di una loro migliore finalizzazione. Inoltre, viene confermato il proseguimento del processo di

Le risorse per la rubrica 1, Mercato unico, innovazione e agenda digitale, sono il 14,7% del totale

Per la rubrica 2, Coesione e valori, le risorse rappresentano il 34,5%

In diminuzione le risorse della rubrica 3, Risorse naturali e ambiente, la cui quota si riduce al 29,7% nel QFP 2021-2027

1. In particolare, in questi lavori è stato ricalcolato il 2014-2020 escludendo il Regno Unito (riportando, quindi, i valori all'UE 27) e collocando il Fondo di sviluppo europeo nell'ambito del QFP (così come nella proposta per il 2021-2027). Per maggiori approfondimenti sulle dotazioni di bilancio di ciascuna rubrica e sulle variazioni si rimanda a EPRS, 2018a e 2018b, da cui le informazioni presentate sono tratte.

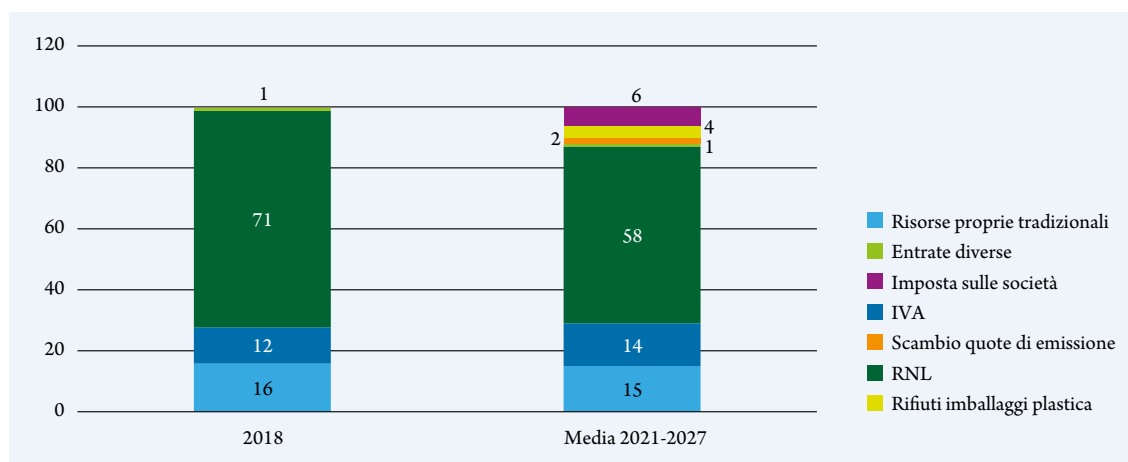
convergenza esterna che, tuttavia, a differenza di ora, sarà finanziato da tutti gli Stati membri e non più solo da quelli che hanno un pagamento medio superiore alla media UE.²

Alla nuova rubrica 4, Migrazione e gestione delle frontiere, spetterebbe una dotazione di 30,8 miliardi di euro (il 2,7% del totale), triplicata rispetto al 2014-2020, quando le due priorità – politiche, migrazione e gestione dei confini – erano ricompresi nella rubrica 3 Sicurezza e cittadinanza. Infine, le rubriche dalla 5 alla 7 racchiudono le restanti 6 priorità politiche e coprono il restante 18,4% del bilancio pluriennale.

Per quel che riguarda il sistema delle risorse proprie, tenendo conto delle conclusioni raggiunte dal Gruppo di alto livello, la Commissione propone l'introduzione di un paniere di nuove fonti di finanziamento, la revisione di quelle già esistenti e l'eliminazione del sistema delle correzioni (il cosiddetto *rebate*). Sul fronte delle fonti di finanziamento già esistenti, si propone di ridurre dal 20% al 10% la trattenuta effettuata dagli Stati membri sui dazi doganali riscossi; di semplificare il prelievo sull'IVA, oggi eccessivamente complicato; di ridurre la quota di entrate proveniente dal contributo sul RNL (tale contributo è una risorsa residuale che garantisce il pareggio di bilancio, finanziando la parte di spesa non coperta da altre fonti), introducendo un nuovo paniere di risorse proprie che, nell'insieme, dovrebbe fornire circa il 12% del bilancio (fig. 4.3). La prima risorsa propria del paniere è un'imposta

Per la rubrica 4, Migrazione e gestione delle frontiere, è prevista una dotazione di 30,8 miliardi di euro

FIG. 4.3 - PROPOSTE SUL SISTEMA DELLE RISORSE PROPRIE 2021-2027 E BILANCIO 2018, (VALORI ESPRESSE IN %)



Fonte: Commissione Europea 2018b

2. Gli Stati membri con pagamenti medi inferiori al 90% della media UE recupereranno il 50% della differenza tra il loro livello e il 90%.

del 3% sul reddito delle società applicata sulla base imponibile consolidata comune. Si tratta di una imposta che necessita dell'approvazione della relativa proposta della Commissione sulla base imponibile [COM (2016)683]), che mira ad eliminare le asimmetrie nei regimi nazionali di imposta sulle società e a contrastare l'elusione fiscale. L'imposta sarebbe giustificata dal fatto che le imprese multinazionali beneficiano delle libertà garantite dal mercato unico. La seconda risorsa deriva da una trattenuta del 20% sugli introiti del sistema di scambio delle quote di emissioni dell'UE (attualmente incamerate totalmente dagli Stati membri). La terza risorsa deriva da un prelievo di 0,80 euro per ogni chilogrammo di rifiuti di imballaggio di plastica non riciclati di ciascuno Stato membro. Essa mira a modificare i comportamenti in tema ambientale, migliorando il riciclaggio e riducendo la dispersione della plastica nell'ambiente. Si propone, poi, di eliminare il sistema delle correzioni di bilancio in 5 anni (entro il 2025) e di aumentare il massimale delle risorse proprie dall'1,20% del RNL all'1,29% nel caso degli stanziamenti di impegno e all'1,35% nel caso degli stanziamenti di pagamento.

Viene introdotta un'imposta del 3% sul reddito delle società

Nuove risorse per l'UE derivano da una trattenuta del 20% sugli introiti del sistema di scambio delle quote e da un prelievo sui rifiuti

4.2.1 Le proposte relative alla PAC per il periodo 2021-2027

Il pacchetto di proposte legislative sulla PAC, per il 2021-2027, è stato presentato dalla Commissione europea il 1° giugno 2018. Esso comprende una proposta sul Piano strategico della PAC [COM(2018) 392 final], che riunisce in un unico regolamento i pagamenti diretti del I pilastro, le misure di sviluppo rurale e gli interventi settoriali dell'OCM unica; una proposta di regolamento orizzontale [COM(2018) 393] che abroga il reg. (UE) 1306/2013; una proposta di regolamento sull'OCM unica [COM(2018) 394]; una proposta di regolamento sul programma LIFE [COM(2018) 385] e una proposta di regolamento sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca [COM(2018) 390].

La proposta sul Piano strategico della PAC disegna un percorso logico per gli interventi a sostegno del settore agricolo e delle aree rurali che parte dalla individuazione dei fabbisogni e che, attraverso la definizione di una strategia coerente, arriva fino alla verifica dei risultati. A tal fine, si propone un ribilanciamento delle responsabilità nella gestione della PAC tra UE e Stati membri che rafforza la sussidiarietà, permettendo ai singoli paesi di prestare maggiore attenzione alle esigenze e condizioni locali. Il "nuovo modello di attuazione" (conosciuto anche come *New delivery model*) propone un cambiamento nell'approccio non più, o meglio non solo, basato sulla conformità dei singoli beneficiari a regole dettagliate ma orientato alla con-

La proposta sul piano strategico della PAC prevede un rafforzamento della sussidiarietà e un nuovo modello di attuazione

formità ai risultati di ciascuno Stato membro. Per questo motivo, la proposta di regolamento individua 3 obiettivi generali della PAC, che riguardano la redditività e la resilienza del settore, l'ambiente e il clima, il rafforzamento del tessuto socio-economico delle aree rurali, da cui discendono i 9 obiettivi specifici che rappresentano le priorità della PAC (tab. 4.2). Ai tre obiettivi generali si affianca anche un obiettivo trasversale connesso alla promozione della conoscenza, dell'innovazione e della digitalizzazione.

Sulla base delle proprie esigenze, ciascuno Stato membro dovrà elaborare un Piano strategico della PAC, valido per tutto il territorio nazionale ma con la possibilità di definire interventi a livello regionale, in cui dovranno essere indicati gli obiettivi, tra i nove, che si intendono conseguire e attraverso quali interventi. Il Piano strategico dovrà garantire coerenza tra fabbisogni e azioni attuate e sinergia tra gli interventi, nel contesto di una condizionalità rafforzata e di un sistema di consulenza aziendale obbligatorio. Inoltre, particolare attenzione dovrà essere prestata agli obiettivi climatici e ambientali e al ricambio generazionale, ai quali sono finalizzati una parte dei fondi. Coerenza, sinergia, sussidiarietà e visione strategica sono dunque le parole d'ordine a cui si ispira questa riforma. Per permettere a ciascuno Stato membro di utilizzare gli interventi che ritiene più idonei al raggiungimento dei propri obiettivi, la proposta di regolamento sul Piano strategico riunisce in un unico quadro normativo il sistema dei pagamenti diretti, gli interventi settoriali e le misure di sviluppo rurale. Ogni Piano dovrà essere approvato

Vengono introdotti 9 obiettivi specifici che rappresentano le priorità della PAC

Coerenza, sinergia, sussidiarietà e visione strategica sono le nuove parole d'ordine della riforma della PAC

TAB. 4.2 - OBIETTIVI SPECIFICI DELLA PROPOSTA DI RIFORMA SUL PIANO STRATEGICO DELLA PAC

Obiettivi specifici della PAC	Ambito di intervento
a) sostenere un reddito sufficiente per le aziende e la resilienza in tutto il territorio dell'UE per migliorare la sicurezza alimentare	
b) migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività, compresa una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione	Economico
c) migliorare la posizione degli agricoltori nella catena di valore	
d) contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento a essi, come pure allo sviluppo dell'energia sostenibile	
e) promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali come l'acqua, il suolo e l'aria	Ambiente e clima
f) contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi	
g) attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali;	
h) promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile	Socio-territoriale
i) migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, nonché il benessere degli animali	

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea 2018c.

dalla Commissione e sarà oggetto di una valutazione annuale sull'efficacia dell'attuazione. Infatti, ogni anno, a partire dal 2023 e fino al 2030, gli Stati membri dovranno presentare alla Commissione una relazione sull'efficacia dell'attuazione del Piano nell'anno precedente. Qualora il valore di uno o più indicatori di risultato dovesse presentare una differenza di oltre il 25% dal relativo traguardo (*milestone*) per l'anno di riferimento, la Commissione potrà chiedere allo Stato membro di presentare un piano d'azione che descriva le azioni correttive previste e i tempi di realizzazione. Dal punto di vista dell'architettura degli interventi, il nuovo sistema dei pagamenti diretti in linea di massima conferma la struttura esistente, ma con alcune importanti novità. Il *sostegno di base al reddito per la sostenibilità* (che prende il posto del pagamento di base) assumerà la forma di un pagamento forfetario concesso per ogni ettaro ammissibile dichiarato dall'agricoltore vero e proprio (l'attuale agricoltore attivo). Ogni Stato membro avrà la possibilità di differenziare l'importo unitario tra tipologie di territorio che presentano condizioni socio-economiche e/o agronomiche simili. Nella sua formulazione di base, quindi, verrà meno il sistema di titoli di pagamento e il sostegno assumerà una formulazione più vicina al regime di pagamento unico per superficie. Tuttavia, gli Stati membri avranno la possibilità di mantenere la differenziazione del sostegno unitario tra aziende oggi esistente (il modello irlandese applicato dall'Italia), ma dovranno comunque assicurare un ulteriore passo avanti verso una maggiore uniformità dei pagamenti unitari ad ettaro. Il *sostegno redistributivo complementare al reddito per la sostenibilità* prenderà il posto dell'attuale pagamento redistributivo e diverrà obbligatorio. Il *sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori*, al contrario, diverrà un pagamento facoltativo. Tuttavia, gli Stati membri dovranno obbligatoriamente destinare almeno il 2% del massimale per i pagamenti diretti all'obiettivo specifico g) "Attrarre i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali". Questo importo potrà poi essere utilizzato per finanziare i giovani agricoltori nell'ambito del primo pilastro e/o finanziare il sostegno all'Insediamento dei giovani agricoltori e avvio di nuove imprese rurali (articolo 69), nell'ambito dello sviluppo rurale, trasferendo le relative somme al secondo pilastro. Nel nuovo sistema di pagamenti diretti non troveranno più posto il pagamento per le aree con vincoli naturali e il pagamento per l'inverdimento. In quest'ultimo caso, però, viene proposta una nuova architettura verde per rispondere alla complessità dell'attuale architettura basata su tre livelli di impegni (condizionalità, pagamenti verdi e misure agro-ambientali del secondo pilastro), con conseguente difficoltà di coordinamento tra i livelli di impegno e i diversi livelli istituzionali coinvolti. La nuova architettura prevede che gli Stati membri istituiscano interventi in

Il nuovo sistema dei pagamenti diretti conferma sostanzialmente la struttura esistente seppure con qualche novità

Il sostegno redistributivo complementare al reddito per la sostenibilità prende il posto del pagamento redistributivo ma, a differenza di esso, sarà obbligatorio

Viene introdotta una nuova architettura verde

favore di clima e ambiente sia nel primo che nel secondo pilastro. Si tratta, in entrambi i casi, di interventi obbligatori per lo Stato membro ma volontari per gli agricoltori che potranno decidere di aderirvi. Nell'ambito del primo pilastro i pagamenti nell'ambito dei cosiddetti "regimi ecologici" potranno essere concessi sotto forma di pagamento addizionale al sostegno di base, oppure come pagamento compensativo di tutti o parte dei maggiori costi o della perdita di reddito derivanti dagli impegni di gestione. Essi dovranno essere differenti dagli impegni per i quali sono concessi pagamenti nel secondo pilastro. Gli interventi, sia del primo che del secondo pilastro, dovranno andare oltre gli obblighi fissati dalla condizionalità rafforzata (che comprende le pratiche obbligatorie oggi ricadenti nel *greening*) e ogni altro obbligo minimo stabilito nell'ambito della PAC. Almeno il 30% del FEASR dovrà essere destinato ai tre obiettivi specifici climatico-ambientali. Agli Stati membri che presentano delle performance soddisfacenti in relazione ai target ambientali e climatici è riconosciuto un bonus, pari al 5% della dotazione per lo sviluppo rurale assegnata allo Stato membro per il 2027 (si veda successivo paragrafo 4.2.2). Anche nel prossimo settennio è proposto di dare facoltà agli Stati membri di concedere pagamenti accoppiati per ragioni economiche, sociali o ambientali, così come di applicare un regime semplificato per i piccoli agricoltori. Interessanti novità sono previste in relazione alle norme generali con cui dovranno confrontarsi tutti i percettori di pagamenti. Innanzitutto, viene semplificata la normativa relativa agli agricoltori che potranno beneficiare del sostegno, gli agricoltori veri e propri. In secondo luogo, il *capping*, cioè il taglio del 100% sulla parte di aiuti superiore ad un certo ammontare, e la degressività, cioè il taglio percentuale applicato ai pagamenti superiori a una certa soglia, verranno resi obbligatori. In particolare, la degressività verrà applicata per scaglioni a partire dai 60.000 euro e il *capping* si applicherà sugli importi superiori a 100.000 euro. In entrambi i casi, dalle somme su cui applicare i tagli dovrà essere detratto il costo del lavoro. Le somme derivanti dai tagli dovranno essere utilizzate per finanziare il sostegno redistributivo, ma gli Stati membri potranno trasferire tutto o parte di queste somme al secondo pilastro. Infine, anche nel prossimo QFP si propone di mantenere la flessibilità tra pilastri con la possibilità di trasferire fino al 15% delle dotazioni dei due fondi. Tuttavia, i trasferimenti dal FEAGA al FEASR potranno essere aumentati fino a 15 punti percentuali se tale incremento sarà utilizzato per interventi climatici e ambientali. Come anticipato, nell'ambito del regolamento sul Piano strategico della PAC vengono trasferiti gli interventi settoriali per ortofrutta e apicoltura (obbligatori per tutti gli Stati membri), vino (obbligatori per alcuni Stati membri), luppolo e olio d'oliva (facoltativi per gli Stati membri interessati), altri settori

Almeno il 30% delle risorse del FEASR dovrà essere destinato a obiettivi climatico-ambientali

Il capping e la degressività diventeranno obbligatori

È prevista la possibilità di trasferire fino al 15% delle risorse tra i pilastri

(facoltativi). Una novità è costituita proprio dalla possibilità di utilizzare fino al 3% del massimale per i pagamenti diretti per istituire nuovi interventi in altri settori che ne sono ora sprovvisti, secondo i meccanismi del modello ortofrutta. Infine, non si segnalano sostanziali cambiamenti negli interventi di sviluppo rurale anche se le circa 70 tra misure e sottomisure sono state raggruppate in 8 tipi di intervento (per maggiori dettagli si rimanda al successivo paragrafo 4.2.2).

È possibile utilizzare fino al 3% del massimale per i pagamenti diretti per interventi in settori ora non previsti

4.2.2 Le modifiche apportate dal regolamento Omnibus

Sulla base dell'accordo raggiunto il 12 ottobre 2017 sui temi agricoli del pacchetto Omnibus, a dicembre dello stesso anno è stato emanato il regolamento (UE) 2017/2393 che introduce importanti novità nella PAC 2014-2020. Tra questi si ricordano l'alleggerimento delle disposizioni relative all'agricoltore attivo che, a partire dal 2018, permette agli Stati membri di non applicare le esclusioni previste dalla lista negativa, mentre dà loro la possibilità di escludere dai pagamenti gli agricoltori non iscritti a registri fiscali o previdenziali. Altre modifiche riguardano la semplificazione delle norme relative al pagamento verde, in particolare quelle relative alla diversificazione e alle aree di interesse ecologico inserendo nuove deroghe per i terreni investiti a piante erbacee da foraggio o a riso o lasciati a riposo se occupano più del 75% della superficie a seminativi. Per quel che riguarda i giovani agricoltori vengono eliminati il limite minimo e il limite massimo (rispettivamente, 25 ettari e 90 ettari) sui quali concedere il pagamento, inoltre tale integrazione può raggiungere il 50% (non più il 25%) di incremento rispetto al pagamento sul quale è calcolato³. Sul fronte del pagamento accoppiato, viene permesso agli Stati membri di rivedere annualmente le condizioni di ammissibilità e le percentuali di massimali da dedicare al sostegno. Altre modifiche importanti riguardano l'introduzione, nell'ambito della gestione del rischio del secondo pilastro, di uno strumento di stabilizzazione del reddito settoriale e l'incremento fino al 70% (dal 65%) della compensazione a favore degli agricoltori che subiscono una perdita di reddito (o di produzione nel caso del nuovo strumento) del 20% (dal 30%). Infine, nell'ambito dell'OCM unica, si stabiliscono nuove condizioni per il riconoscimento delle Organizzazioni di produttori (OP). Gli Stati membri

È prevista la semplificazione delle norme relative al pagamento verde

Viene incrementata al 70% la compensazione per gli agricoltori che subiscono una perdita di reddito

3. Si ricorda che il pagamento per i giovani agricoltori può essere calcolato secondo 4 differenti metodi.

possono stabilire che le OP riconosciute prima del 1° gennaio 2018, e che soddisfano i nuovi criteri, mantengano il riconoscimento; nel caso in cui le OP non soddisfino le nuove condizioni, gli Stati membri dovranno revocare il loro riconoscimento al più tardi il 31 dicembre 2020. In deroga alle norme sulla concorrenza (articolo 101, paragrafo 1, TFUE) alle OP riconosciute è consentita la possibilità di pianificare la produzione, ottimizzare i costi di produzione, immettere sul mercato e negoziare contratti a nome dei propri aderenti. Tali attività possono essere svolte per tutta o parte della produzione, indipendentemente dal trasferimento di proprietà dei prodotti agricoli all'OP e indipendentemente dal fatto che il prezzo negoziato sia o non sia lo stesso per la produzione aggregata di tutti gli aderenti o solo di alcuni di essi. Per le Organizzazioni interprofessionali, infine, tra le finalità specifiche che perseguono nell'interesse dei propri aderenti è inserita la possibilità di stabilire clausole di ripartizione degli utili e perdite di mercato, al fine di migliorare la trasmissione dei segnali di mercato lungo la filiera. Le modifiche sono state recepite dagli Stati membri e applicate a partire dal 2018.

Vengono introdotte nuove norme per il riconoscimento delle OP

4.2.3 Il I pilastro della PAC

Nel 2017 l'ammontare di risorse finanziarie derivanti dall'attuazione del I pilastro della PAC destinate all'Italia ammontano a 4.444 milioni di euro (-1% rispetto al 2016), pari al 9,9% del totale comunitario. Ormai gli aiuti diretti rappresentano strutturalmente l'85% di questo importo (tab. 4.3). Risultano stabili anche le somme destinate agli interventi sui mercati agricoli, nell'ambito dei quali il settore vitivinicolo si attesta su circa il 40% del totale e quello ortofrutticolo su circa il 50%. Guardando ai pagamenti diretti, il pagamento di base rappresenta in Italia il 47% delle somme complessivamente erogate dal FEAGA nel nostro paese, un peso superiore a quello che riveste nella media UE. Il pagamento verde si mantiene in Italia su una quota del 23% del totale, mentre il pagamento accoppiato volontario ha raggiunto il 9%.

Le risorse per il primo pilastro della PAC sono 4.444 milioni di euro nel 2017 in Italia

Quote più modeste hanno riguardato il pagamento per i giovani agricoltori (0,7%) e il regime semplificato per i piccoli agricoltori (4%), anche se entrambi rappresentano, rispettivamente, il 9% e circa il 15% di quanto erogato dall'UE per le stesse voci. Nel giugno 2018 la Commissione europea ha divulgato i dati riguardanti l'applicazione del nuovo sistema di pagamenti nel 2016. Rispetto all'anno precedente si ravvisa una diminuzione della superficie coperta da titoli e del numero di richiedenti, sia a livello comuni-

TAB. 4.3 - RIPARTIZIONE DELLE EROGAZIONI DEL FEAGA NELL'UE E IN ITALIA PER VOCE DI SPESA

	Totale UE				Italia				Italia/UE			
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		2016		2017	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Spese amministrative	6,9	8,7	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio d'oliva	46,0	42,8	0,1	0,1	35,4	32,2	0,8	0,7	77,0	77,0	75,3	75,3
Piante tessili	6,1	6,1	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-
Ortofrutticoli	1.172,7	995,4	2,6	2,2	262,5	257,4	5,8	5,8	22,4	22,4	25,9	25,9
Prodotti vitivinicoli	1.027,1	1.011,8	2,3	2,3	321,0	323,5	7,1	7,3	31,3	31,3	32,0	32,0
Promozione	81,1	122,3	0,2	0,3	7,6	12,7	0,2	0,3	9,4	9,4	10,4	10,4
Altri prodotti vegetali e altre misure	242,0	236,9	0,5	0,5	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti lattiero-caseari	406,6	468,0	0,9	1,0	29,2	6,8	0,6	0,2	7,2	7,2	1,5	1,5
Carne bovina	30,2	23,6	0,1	0,1	-	8,4	-	0,2	-	-	35,5	35,5
Carne ovina e caprina	1,8	3,5	0,0	0,0	-	3,4	-	0,1	-	-	96,6	96,6
Carne suina, uova, pollame, apic. e altri prod. zoot.	140,6	90,7	0,3	0,2	6,0	4,9	0,1	0,1	4,3	4,3	5,4	5,4
Interventi sui mercati agricoli	3.154,3	3.001,1	7,1	6,7	661,6	649,3	14,7	14,6	21,0	21,0	21,6	21,6
Aiuti diretti disaccoppiati	35.204,1	35.366,2	79,5	79,0	3.299,0	3.180,7	73,4	71,6	9,4	9,4	9,0	9,0
di cui: - pagamento redistributivo	1.237,1	1.615,7	2,8	3,6	-	-	-	-	-	-	-	-
- pagamento di base	17.857,6	17.540,2	40,3	39,2	2.223,8	2.095,6	49,5	47,2	12,5	12,5	11,9	11,9
- pagamento verde	11.716,4	11.767,1	26,5	26,3	1.039,3	1.044,1	23,1	23,5	8,9	8,9	8,9	8,9
- pagamento in aree con vincoli naturali	2,8	2,8	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-
- pagamento per giovani agricoltori	317,0	352,8	0,7	0,8	28,5	32,5	0,6	0,7	9,0	9,0	9,2	9,2
Altri aiuti diretti	5.384,7	5.759,4	12,2	12,9	507,0	576,6	11,3	13,0	9,4	9,4	10,0	10,0
di cui: - sostegno accoppiato facoltativo	3.800,6	3.898,8	8,6	8,7	362,3	400,8	8,1	9,0	9,5	9,5	10,3	10,3
- regime per i piccoli agricoltori	907,7	1.201,1	2,0	2,7	142,7	177,3	3,2	4,0	15,7	15,7	14,8	14,8
Restituzione modulazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-	66,4	66,4
Rimborso aiuti diretti in relazione alla disciplina finanziaria	395,4	425,6	0,9	1,0	27,8	37,6	0,6	0,8	7,0	7,0	8,8	8,8
Aiuti diretti	40.984,1	41.551,2	92,5	92,8	3.833,8	3.795,0	85,3	85,4	9,4	9,4	9,1	9,1
Sviluppo rurale	-1,0	-0,5	0,0	0,0	-1,0	-0,4	0,0	0,0	100,0	100,0	80,7	80,7
Audit spese agricole	111,5	151,4	0,3	0,3	-	0,4	-	-	-	-	0,3	0,3
Supporto strategico e coordinamento	29,4	47,0	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale FEAGA	44.284,1	44.758,8	100,0	100,0	4.494,4	4.444,3	100,0	100,0	10,1	10,1	9,9	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea 2018d.

tario che per l'Italia. Nel nostro paese, in particolare, la superficie ammessa ai pagamenti si è ridotta di oltre il 3%, attestandosi su 9,7 milioni di ettari, il 24% in meno della SAU e il 6% in meno della superficie potenzialmente ammissibile. Il numero di richiedenti è sceso poco sotto le 900.000 unità, subendo la contrazione maggiore di tutta l'UE (-11% circa)(tab. 4.4). I due fenomeni si sono compensati, così che la dimensione media delle aziende beneficiarie di pagamenti diretti in Italia è rimasta sostanzialmente invariata. *La superficie ammessa ai pagamenti è 9,7 milioni di ettari*

TAB. 4.4 - APPLICAZIONE DELLA PAC. SUPERFICIE AMMESSA AL PAGAMENTO DI BASE/REGIME DI PAGAMENTO UNICO PER SUPERFICIE E NUMERO DI RICHIEDENTI - 2016

	Superficie ammessa		Var. % 2016/2015	Richiedenti		Var. % 2016/2015	Dimensione media ettari/n. richiedenti
	(000 di ettari)	(%)		(n.)	(%)		
Belgio	1.325	0,9	-0,6	35.039	0,5	-1,5	37,8
Danimarca	2.578	1,7	-0,5	39.366	0,6	-3,1	65,5
Germania	16.766	10,9	-0,6	316.897	4,9	-1,4	52,9
Irlanda	4.388	2,9	-0,3	124.385	1,9	-1,9	35,3
Grecia	3.695	2,4	-3,0	643.823	9,9	-5,9	5,7
Spagna	19.090	12,4	-1,5	709.059	10,9	-9,5	26,9
Francia	25.707	16,7	-1,4	328.809	5,0	-6,7	78,2
Croazia	1.039	0,7	2,5	95.612	1,5	-1,7	10,9
Italia	9.723	6,3	-3,4	894.904	13,7	-10,6	10,9
Lussemburgo	121	0,1	-0,8	1.779	0,0	-2,5	68,2
Malta	8	0,0	-2,6	5.071	0,1	-3,0	1,6
Paesi Bassi	1.715	1,1	-1,1	45.720	0,7	-0,2	37,5
Austria	2.266	1,5	-11,1	108.349	1,7	-0,8	20,9
Portogallo	2.742	1,8	-0,9	149.708	2,3	-3,0	18,3
Slovenia	446	0,3	-0,7	56.469	0,9	-0,3	7,9
Finlandia	2.255	1,5	-0,2	51.426	0,8	-2,3	43,8
Svezia	2.870	1,9	-2,1	58.142	0,9	-3,5	49,4
Regno unito	14.292	9,3	-1,4	143.285	2,2	-1,4	99,7
Bulgaria	3.711	2,4	1,7	61.474	0,9	0,5	60,4
Repubblica Ceca	3.540	2,3	0,0	29.534	0,5	2,4	119,8
Estonia	949	0,6	0,1	15.383	0,2	-9,5	61,7
Cipro	136	0,1	1,5	32.446	0,5	-0,7	4,2
Lettonia	1.688	1,1	2,0	59.732	0,9	-2,2	28,3
Lituania	2.824	1,8	0,7	133.998	2,1	-1,6	21,1
Ungheria	4.902	3,2	-0,8	172.286	2,6	-0,7	28,5
Polonia	14.135	9,2	0,0	1.343.491	20,6	-0,1	10,5
Romania	9.167	6,0	-0,1	843.034	12,9	-3,4	10,9
Slovacchia	1.859	1,2	0,1	18.827	0,3	3,5	98,7
UE	153.937	100,0	-1,1	6.518.048	100,0	-4,4	23,6

Fonte: Commissione europea, 2017.

riata e pari a poco meno di 11 ettari. Nel 2017 i dati AGEA confermano il trend in diminuzione degli ettari ammissibili, attestatisi poco oltre 9,5 milioni di ettari (-2% rispetto al 2016). Secondo i dati della Commissione, l'Italia nel 2016 è il quinto paese in termini di valore medio del pagamento diretto per ettaro di superficie potenzialmente ammissibile (poco oltre 350 euro/ha), dopo Malta (622 euro/ha), Grecia, Paesi Bassi e Belgio. Il dato, che calcola il pagamento medio tenendo conto di tutto il massimale nazionale, evidenzia come il processo di convergenza verso il valore medio comunitario (259 euro/ha) sarà ancora lungo e molto oneroso per il nostro paese. Il pagamento medio più basso è della Lettonia con 155 euro/ha. Sulla base dei dati AGEA si può ravvisare come il valore del pagamento di base potenzialmente erogabile in Italia nel 2016 è stato pari a 238 euro/ha; mentre il pagamento verde si è attestato sul 49,93% del pagamento di base, per un valore di circa 119 euro/ha. Nel 2017, il pagamento di base potenzialmente erogabile è di circa 236 euro/ha, mentre il pagamento verde è pari al 50,79% del pagamento base, per un valore di circa 120 euro/ha. Nel 2016, in Italia, circa il 3% dei beneficiari del pagamento di base ha usufruito del pagamento per i giovani agricoltori, ricevendo un ammontare addizionale di poco meno di 90 euro/ha, per un numero di ettari mediamente pari a 20, notevolmente inferiore al tetto di 90 ettari fissato a livello nazionale. Nell'anno, al regime semplificato per i piccoli agricoltori in Italia ha aderito il 35,5% del numero di coloro che hanno fatto domanda per i pagamenti diretti, coprendo il 6,2% della superficie potenzialmente ammissibile, per una spesa pari al 4,8% del totale dei pagamenti diretti. Sempre nel 2016, le somme derivanti da *capping* e degressività hanno rappresentato in Italia lo 0,5% del valore del pagamento di base, in contrazione rispetto all'anno precedente. La Commissione spiega questa diminuzione come un possibile effetto della convergenza interna che ha ridotto il valore dei titoli di importo più elevato. A livello UE il taglio degli aiuti ha complessivamente prodotto 79 milioni di euro (lo 0,36% delle somme erogate per il pagamento di base).

L'Italia è il quinto paese europeo in termini di valore medio del pagamento diretto nel 2016

Circa il 3% dei beneficiari del pagamento di base ha usufruito del pagamento per i giovani agricoltori nel 2016

IL SOSTEGNO AI GIOVANI IN AGRICOLTURA NEL I E II PILASTRO DELLA PAC

Negli ultimi decenni il territorio rurale ha assistito a un costante fenomeno di abbandono da parte della popolazione attiva, che si è spostata verso aree urbanizzate, attratta da redditi più elevati e una migliore qualità della vita. Il costante esodo ha così indotto un processo di senilizzazione delle aree rurali, privilegiando un'imprenditorialità agricola ultra sessantenne, meno dinamica e competitiva. A partire dagli anni '70, come conseguenza del diffondersi di questi fenomeni, la politica comunitaria ha consolidato l'attenzione al ricambio generazionale attraverso una serie di interventi e misure di sviluppo rurale e, a partire dal 2014, ha integrato tali strumenti con un aiuto al reddito anche nel I pilastro della PAC. Il prepensionamento degli agricoltori anziani, a favore dell'ingresso dei giovani, è stato il primo strumento messo in campo dalla politica di sviluppo rurale. Oltre a sostenere l'avvicinamento nella gestione dell'impresa, le decisioni comunitarie prevedevano anche aiuti più alti per l'ammodernamento delle aziende condotte da giovani con meno di 40 anni, insediati da non più di 5 anni. Nel corso degli anni '90, con lo scopo di favorire la nascita di nuove imprese giovani, il reg. (CE) 2328/91 ha introdotto il premio di insediamento, un aiuto finanziario finalizzato a supportare le spese di avviamento dell'azienda. Nella programmazione 2000-2006, il Reg. (CE) 1257/99 ha confermato il sostegno al ricambio generazionale tramite l'erogazione di un premio (fino a un massimo di 25.000 euro, misura b) e il prepensionamento (misura d); sono state, altresì, inseriti una serie di altri vantaggi tra i quali un tasso di cofinanziamento più alto per la realizzazione di interventi di ristrutturazione, formazione e consulenza aziendale.

La successiva programmazione, 2007-2013, ha poi attribuito all'imprenditoria giovanile un ruolo di maggior rilievo nel miglioramento della competitività del settore, consolidando gli strumenti di intervento a favore dei giovani attraverso il prepensionamento (misura 113) e l'erogazione di un premio per l'insediamento dei giovani agricoltori (misura 112), fino a un importo massimo di 55.000 euro. La novità procedurale è consistita nell'introduzione del cosiddetto "pacchetto giovani". In 17 Regioni italiane è stato così possibile ricorrere all'integrazione combinata del premio con più misure, previste dal Piano di sviluppo rurale, ritenute strategiche per l'avvio di una nuova impresa (investimenti aziendali, prepensionamento, consulenza, formazione e diversificazione). Scopo dello strumento è stato quello di sostenere un piano di investimenti aziendale, incoraggiando i giovani nella fase più delicata di avvio dell'attività. L'attuazione del pacchetto giovani ha mostrato risultati interessanti in termini di rendimento dell'aiuto pubblico, misurato come incidenza dell'aiuto sul valore aggiunto prodotto. In media, infatti, le aziende costituite tramite adesione al pacchetto, sono risultate più produttive e con una maggiore capacità di innovazione (Corte dei Conti Europea, 2017).

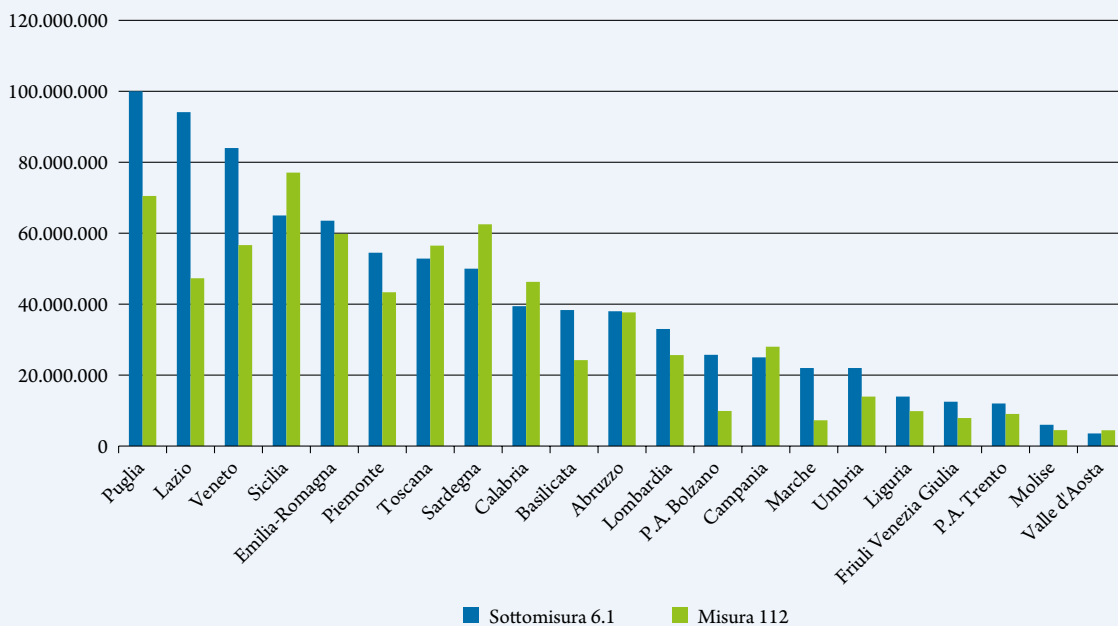
In Italia, poco più di 22.000 giovani hanno beneficiato della misura 112, con uno stanziamento complessivo di 702,4 milioni di euro. La lettura a livello territoriale delle risorse erogate ha permesso di rilevare una concentrazione del premio principalmente nelle aree interne del centro, nord-est e sud-est e nelle isole, in territori caratterizzati per lo più da una forte

senilizzazione del settore primario e nelle aree di maggiore marginalità, quali quelle di collina classificate come rurali intermedie, quelle di montagna e collina con problemi complessivi di sviluppo. Dal punto di vista dell'orientamento produttivo, il premio ha sostenuto, principalmente, l'avvio di imprese nei settori tradizionali, caratterizzati da un'agricoltura di tipo estensivo (es: colture di campo, colture permanenti e zootecnia).

Nessuna novità di rilievo caratterizza, invece, l'attuale programmazione 2014-2020, disciplinata dal reg. (CE) 1698/05. Tuttavia, l'impegno costante della politica agricola al ricambio generazionale è testimoniata da un incremento delle risorse complessive destinate alla sottomisura 6.1 (aiuti all'avviamento di imprese da parte dei giovani), pari a 850 milioni di euro nel settennio e del premio erogato

fino a un massimo di 70.000 euro (Fig. 4.4). Il peso strategico per il rilancio del comparto è evidente da una assegnazione dei fondi sbilanciata a favore della sottomisura 6.1, che assorbe il 54% dei fondi complessivi destinati alla misura 6 (sviluppo delle aziende e delle imprese agricole). I dati disponibili al 31 dicembre 2017, tenuto conto che la programmazione è ancora in corso, indicano una percentuale di risorse spese sul totale risorse programmate del 6%, in favore di 2.297 giovani agricoltori. Va anche considerato che, a partire dal 2014, nel primo pilastro della PAC, è stato riconosciuto un pagamento disaccoppiato in favore dei giovani agricoltori con meno di 40 anni, che si insediano come capo in azienda nei cinque anni precedenti la domanda per il pagamento di base, per un numero massimo di cinque anni a decorrere dal primo anno di presentazione

FIG. 4.4 - LE RISORSE PER I GIOVANI NELL'AMBITO DEL II PILASTRO: UN CONFRONTO TRA LA MISURA 112 (PROGRAMMAZIONE 2007-13) E LA SOTTOMISURA 6.1 (PROGRAMMAZIONE 2014-20)



Fonte: elaborazione CREA su dati Agea e RAA

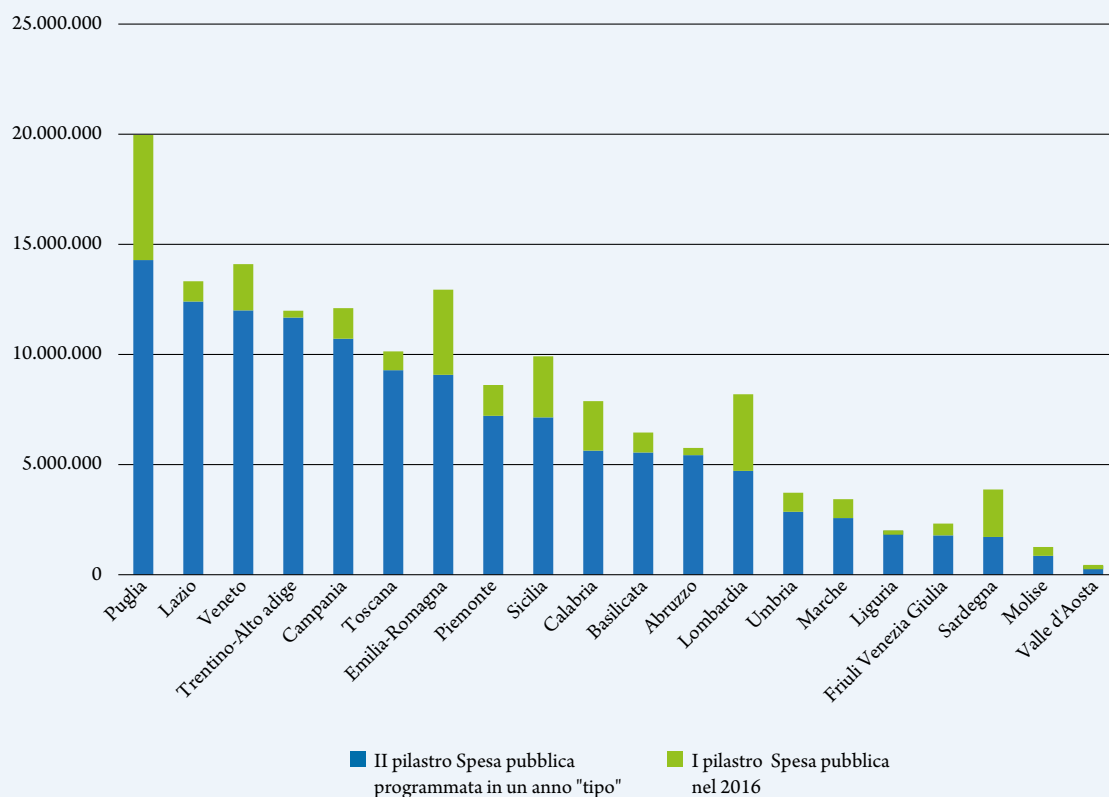
della domanda. In Italia il plafond per il pagamento ai giovani è pari all'1% del massimale nazionale destinato ai pagamenti diretti, poco meno di 40 milioni di euro cui si aggiunge, nel caso di maggiore fabbisogno, un ulteriore 1% accedendo alla riserva nazionale. Il pagamento, erogato annualmente, va ad incrementare la quota dei pagamenti diretti a disposizione dell'agricoltore, in misura pari al 50% del valore medio dei diritti all'aiuto, di proprietà o in affitto, dallo stesso detenuti e per un numero massimo di ettari pari a 90 (art. 17 del d.m. 7 giugno 2018 n. 5465). Il sostegno è subordinato al possesso dei titoli e al rispetto delle condi-

zioni minime per l'accesso al beneficio:

- (a) età inferiore a 40 anni al momento della presentazione della domanda;
- (b) primo insediamento in azienda in qualità di capo nei cinque anni precedenti la presentazione della domanda;
- (c) essere un agricoltore attivo ai sensi della normativa di riferimento.

La politica di sostegno a favore dei giovani agricoltori e la sua attuazione è molto differente tra I e II pilastro: mentre i pagamenti diretti sono finanziati annualmente, la politica di sviluppo rurale segue una programmazione settennale e l'avanzamento della spesa è calcolata

FIG. 4.5 - RIPARTIZIONE REGIONALE DELLE RISORSE PER I GIOVANI AGRICOLTORI NEL PRIMO E SECONDO PILASTRO DELLA PAC - 2016 (EURO)



Fonte: elaborazione CREA su dati Agea e RAA

sull'intero periodo di programmazione. Nel I pilastro della PAC, il pagamento per i giovani è peraltro relativamente nuovo e, fino ad oggi, ha rappresentato una mera forma di sostegno al reddito, che non sembra essere in linea con i reali bisogni dei giovani. L'ambizione è di centrare strumenti efficaci per attrarre nuovi giovani in agricoltura e frenare l'esodo rurale stimolando, nel contempo, la crescita competitiva e sostenibile delle imprese nelle aree marginali e interne del Paese. Nella Fig. 4.5 è proposta la ripartizione regionale degli importi stanziati, a favore dei giovani agricoltori, nel I e nel II pilastro della PAC. Per rendere omogeneo il confronto tra le misure per i giovani previste nei due pilastri, si è usciti fuori dalla logica della programmazione settennale dei PSR, considerando, anche per il secondo pilastro, un singolo anno solare, un anno tipo, ottenuto dividendo l'importo previsto nell'intera programmazione per la sottomisura 6.1, in ciascuna regione, in sette annualità.

Dall'analisi dei dati risulta che la regione Puglia è quella dove vengono investite più risorse a favore dei giovani, sia nell'ambito del primo che del secondo pilastro della PAC, seguono le regioni Lazio, Veneto e Trentino Alto Adige. Sul lato opposto, invece, troviamo le regioni Molise e Valle D'Aosta che, anche per la minore dimensione territoriale, risultano quelle con meno risorse destinate al ricambio generazionale.

Va comunque considerato che il trend rilevato negli ultimi 5 anni sull'età della popolazione agricola, mostra una inversione di tendenza rispetto al passato, evidenziando un aumento di aziende gestite da giovani con meno di 35 anni di ben 6,8 punti percentuali (dati Unioncamere, 2017). Se questo è un se-

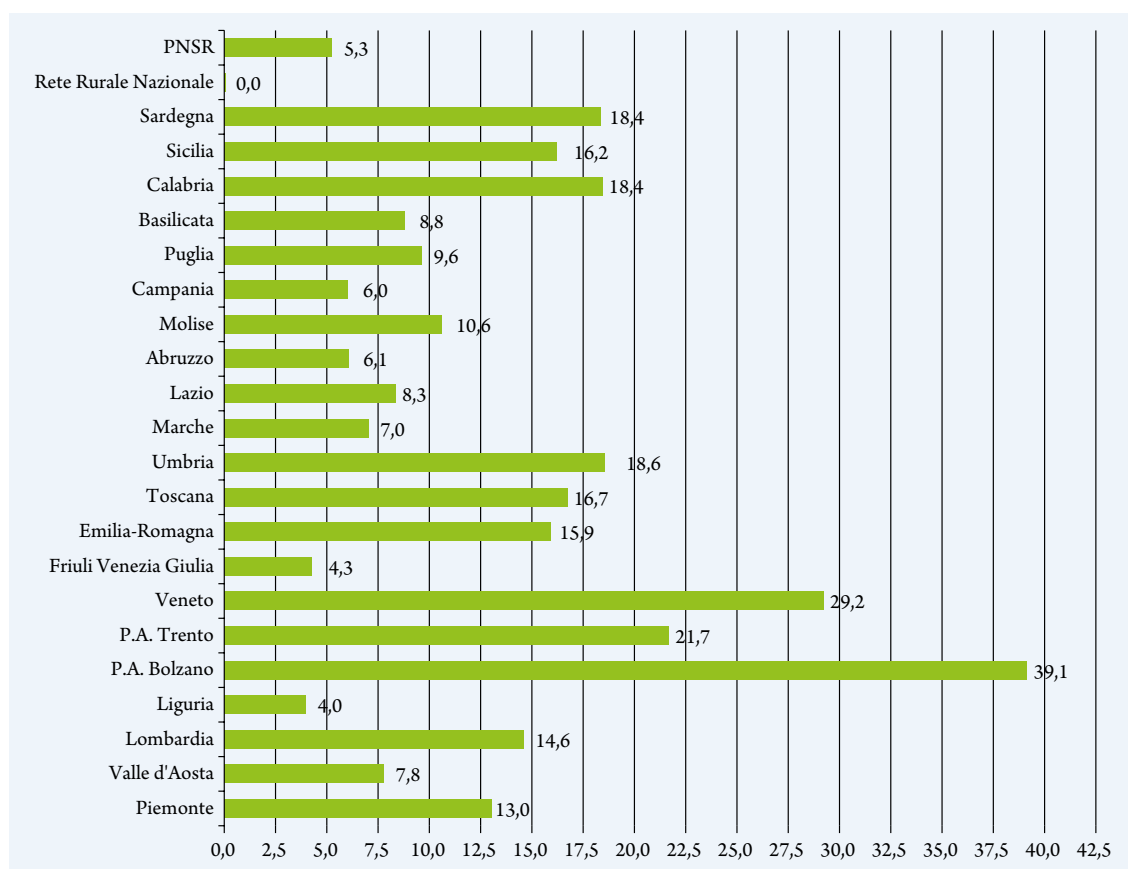
gnale che conferma il ruolo del premio nell'incoraggiare il rinnovamento generazionale in agricoltura, di contro, le analisi condotte sulle dinamiche aziendali mostrano una evidente difficoltà delle nuove imprese giovanili a rimanere attive e competitive sul mercato (Ascione *et al.*, 2014). La riflessione condotta in questi anni sull'efficacia del sostegno della politica comunitaria all'imprenditoria giovanile ha evidenziato l'insufficienza del premio a sostenere in pieno la delicata fase di avviamento e il conseguente elevato rischio di fallimento delle nuove imprese. Per sostenere efficacemente lo start up aziendale è necessario affiancare al premio altri strumenti, in tal senso è intervenuta anche la Corte dei Conti europea che ha suggerito la necessità di programmare un'azione più coordinata degli strumenti disponibili (relazione speciale Corte dei Conti, 2017). In questa fase di discussione della nuova PAC post 2020 sarebbe auspicabile implementare una strategia che tenga conto dei nuovi bisogni e dei passati fallimenti, nell'ottica di coadiuvare l'intervento comunitario con quello nazionale. Il risultato degli sforzi eseguiti dalle politiche ha incoraggiato una serie di interventi sempre più definiti, introducendo il sostegno in entrambi i pilastri e figurando l'obiettivo dei giovani agricoltori tra i nove obiettivi specifici della nuova PAC. Tuttavia, è necessario fare un ulteriore sforzo e puntare verso una politica mirata ai bisogni specifici della popolazione giovane, anche attraverso un accesso facilitato alla terra e ai fattori produttivi, adeguati sgravi fiscali per l'avvio delle imprese e una formazione e consulenza aziendale adatte agli effettivi fabbisogni e al perdere, nelle aree rurali, della carenza di servizi alle imprese e alla popolazione.

4.2.4 Il II pilastro della PAC

Il 2017 è il terzo anno effettivo di operatività dei Programmi di sviluppo rurale (PSR) 2014-2020. Al 31 dicembre i 21 PSR regionali, il Programma rete rurale nazionale (RRN) e del Programma nazionale di sviluppo rurale (PNSR) raggiungono un livello di spesa pari al 13,4% delle risorse totali programmate (Fig. 4.6). Nonostante il sensibile progresso che si registra rispetto al 2016 (+114%), l'Italia resta però attardata rispetto alla media UE (29%) per grado di avanzamento della spesa FEASR, e fanalino di coda dell'Unione insieme a Malta, Bulgaria, Polonia e Ungheria⁴. Va tuttavia sot-

Al 31 dicembre 2017 la spesa pubblica è solo il 13,4% delle risorse progettate dai PSR, dal Programma rete rurale nazionale e dal Programma nazionale di sviluppo rurale

FIG. 4.6 - AVANZAMENTO SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER SINGOLO PROGRAMMA (% SU TOTALE RISORSE PROGRAMMATE)



Dati al 31 Dicembre 2017

Fonte: elaborazione su dati MIPAAFT - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2017)

4. XI Relazione Finanziaria della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio sul Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR). Esercizio Finanziario 2017. COM(2018) 629 final.

tolineato che lo stato di attuazione dei Programmi italiani è caratterizzato nel 2017 da un forte impegno nella emissione di bandi e nella accelerazione delle procedure di selezione dei beneficiari. Si stima, infatti, che la quota delle risorse finanziarie complessivamente mobilitate, determinata dalle dotazioni poste a bando a valere sulle diverse misure e dai trascinamenti di spesa provenienti dal precedente periodo, superi nel 2017 anche il 40% della dotazione complessiva dei programmi. In termini di pagamenti effettivi, però, la situazione è senz'altro più critica, con un ritardo nell'attuazione degli interventi che comporta rischi per il conseguimento dei risultati intermedi programmati al 2018 (cui è legata la riserva di performance), per la gestione dei tempi di programmazione, per il disimpegno delle risorse comunitarie secondo la regola n+3, e per quella che sarà l'inevitabile sovrapposizione con la programmazione 2021-2027.

Rispetto al 2016 sono molti i programmi che raggiungono tassi di avanzamento della spesa a doppia cifra. Le migliori performance di spesa sono quelle dei PSR della provincia di Bolzano (39,1%), del Veneto (29,2%) e della provincia di Trento (21,7%). Per il Veneto soprattutto la spesa appare essere trascinata dalla Misura M.10 (Pagamenti agro-climatico-ambientali), dalla M.11 (Agricoltura biologica) e dall'ottimo avanzamento delle misure M.14 (Benessere animale) e M.15 (Servizi silvo-ambientali e climatici), con queste ultime che sfiorano il 100% di raggiungimento della spesa programmata. Si segnalano inoltre interessanti performance di spesa anche dei PSR Calabria (18,4%) e Sicilia (16,2%), trascinati dalla spesa della M.13 (Indennità zone soggette a vincoli naturali o specifici), e del PSR Sardegna (18,4%), trascinato dall'avanzamento della M.5 (Ripristino e prevenzione danni da causa calamità naturali). Molto più attardati restano invece gli altri Programmi. Fra questi non superano ancora il 5% di spesa i PSR di Liguria e Friuli Venezia Giulia. Sotto il 10% la spesa dei PSR di diverse regioni e anche del PNSR. Per tutti questi programmi in ritardo di attuazione resta lo spauracchio del disimpegno automatico delle risorse non spese entro tre anni dall'impegno. Per questa regola, nota come n+3, entro il 31 dicembre 2018 tutti i programmi cofinanziati da FEASR in Italia dovranno spendere oltre 1 miliardo di euro. Esenti da questo rischio sono solo i già citati PSR di Trento e Bolzano, Veneto, Sardegna e Calabria. I PSR di Campania e Puglia sono quelli che rischiano di perdere le risorse comunitarie maggiori, rispettivamente 203 e 122 milioni di euro di spesa complessiva, insieme anche al PNSR (254 milioni).

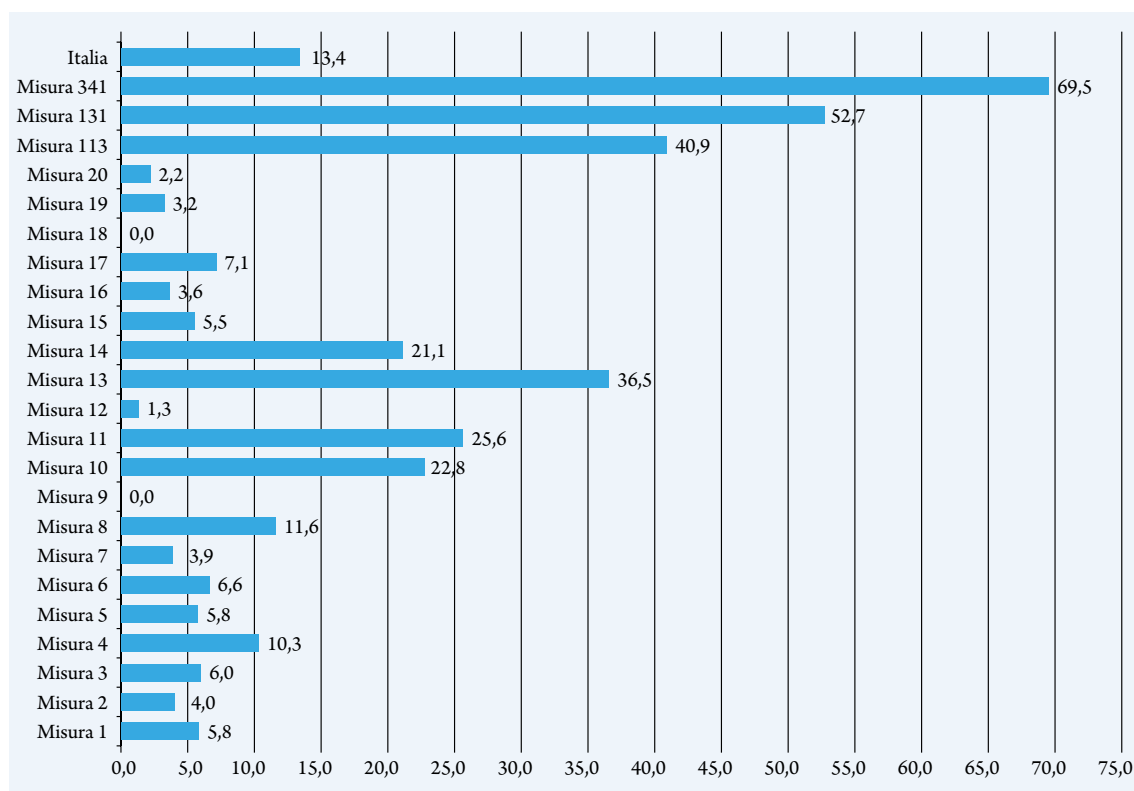
Nel complesso dell'impianto 2014-2020, le misure che mostrano il maggiore progresso di spesa sono quelle a superficie: M.13 (36,5%), M.11

Le migliori performance di spesa sono registrate dalla Provincia di Bolzano, dal Veneto e dalla Provincia di Trento

Entro il 31 dicembre 2018 tutti i programmi cofinanziati dal FEASR devono spendere più di un miliardo di euro

(24,6) e M.10 (22,8%) (Fig. 4.7). Avanzamenti interessanti sono stati realizzati anche dalla M.14 (21,1%) (+100% rispetto al 2016), dalla M.8 (Misure forestali) e dalla M.4 (Sostegno agli investimenti). Quest'ultima in particolare, nel solo corso del 2017, ha erogato da sola oltre 240 milioni di euro di risorse. Restano ancora troppo attardate nella spesa misure strategiche come la M.16 (Cooperazione), la M.19 (Leader), la M.1 (Informazione) e la M.2 (Consulenza). Con circa il 12% della dotazione complessivamente programmata, la M.10 è una delle misure più importanti dei PSR per dotazione finanziaria, seconda solo alla misura di investimenti (M.4) (2,4%). Nel complesso dei 21 PSR italiani la M.10, attraverso i suoi interventi, sostiene l'adozione di una serie di pratiche benefiche per l'ambiente e il clima. Fra gli interventi previsti, quello cui le regioni destinano la maggior parte delle risorse è rivolto a sostenere l'adozione di metodi di produzione integrata. La produzione integrata prevede il rispetto di disciplinari regionali di produzione che pongono attenzione a tecniche produttive rispettose di risorse come

FIG. 4.7 - AVANZAMENTO SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER MISURA (% SU TOTALE DELLE RISORSE PROGRAMMATE)¹



Dati al 31 Dicembre 2017

Fonte: elaborazione su dati MIPAAFT - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2017)

acqua, suolo, biodiversità. Questo intervento nei 21 PSR regionali prevede una dotazione di quasi 850 milioni di euro e una superficie target di oltre 600 mila ettari di intervento. Al 31 dicembre 2017, questa superficie target prevista risulta raggiunta all'82%, con una spesa cumulata superiore a 140 milioni di euro. Nell'ambito della M.10, accanto all'adozione delle pratiche di produzione integrata, in termini di peso finanziario e rilevanza programmatica, risultano importanti anche gli interventi volti a favorire la diffusione di tecniche produttive rispettose del suolo. Questi interventi sostengono l'adozione di tecniche di lavorazione minima o non lavorazione del suolo e l'introduzione di pratiche di copertura del suolo, di avvicendamento con leguminose o di gestione dei residui colturali. Nel complesso questi interventi prevedono in 16 PSR italiani una dotazione superiore a 450 milioni di euro e una superficie target di circa 300 mila ettari. Al 31 dicembre 2017, questa superficie target prevista risulta raggiunta per circa il 50%, con una spesa cumulata di circa 35,5 milioni di euro.

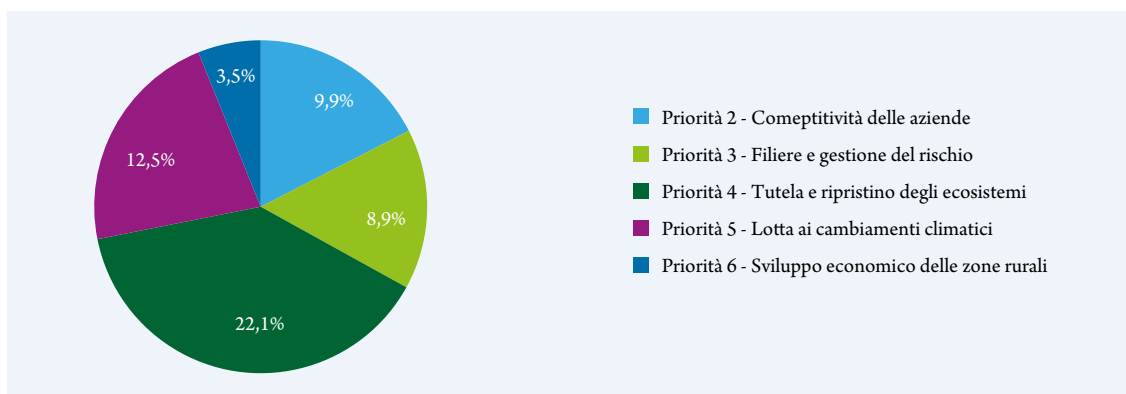
Come noto, una delle principali novità della nuova programmazione PSR 2014-2020 è la scomparsa degli Assi di intervento che avevano caratterizzato la programmazione 2007-2013. In questo modo le risorse dei PSR vengono concentrate su 6 priorità tematiche strategiche (art. 5, Reg. UE n.1305/2013): innovazione, competitività, filiere, ambiente, clima e territorio rurale. A loro volta, queste priorità strategiche vengono declinate in 18 sotto-priorità (dette focus areas) sulle quali viene indirizzata la spesa combinata di più misure. Al 31 dicembre 2017 la priorità 4 (agro-ambiente) è quella che mostra il maggior tasso di spesa (22,1%), verosimilmente per effetto del maggior grado di avanzamento delle misure a superficie che contribuiscono al suo conseguimento (M.8, M.10, M.11, M.13)(Fig. 4.8).

Circa 850 milioni di euro sono destinati alla produzione integrata nei 21 PSR regionali

In 16 PSR italiani sono previsti interventi volti a favorire tecniche rispettose del suolo per un totale di 450 milioni di euro

Le risorse dei PSR sono concentrate su 6 priorità tematiche nella programmazione 2014-2020

FIG. 4.8 - AVANZAMENTO SPESA PSR 2014-2020 PER PRIORITÀ STRATEGICA (%)



Fonte: elaborazione su dati MIPAAFT - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2017)

Segue la priorità 5 (clima), con una spesa prossima all'12,5% legata prevalentemente all'avanzamento delle misure di investimento (M.4) indirizzate alla focus area 5A (Utilizzo efficiente della risorsa idrica) e alle misure forestali indirizzate alla focus area 5E (Promozione del sequestro di carbonio). Seguono poi priorità 2 (competitività) e priorità 3, con una spesa prossima al 10%. Molto più attardata la spesa della priorità 6 (sviluppo delle aree rurali) per effetto evidente del ritardo di attuazione della M.6 (Cooperazione), della M.7 (Servizi di base e rinnovamento villaggi rurali), ma soprattutto della M.19 (Leader). Un'altra novità del periodo di programmazione 2014-2020 è rappresentata dalla verifica dell'efficienza dell'attuazione dei programmi finanziati dai fondi SIE rispetto al raggiungimento di obiettivi target intermedi definiti per ciascuna priorità di intervento. Parliamo della cosiddetta riserva di performance, quel meccanismo secondo il quale possono essere assegnate ad un Paese ulteriori risorse FEASR se vengono raggiunti gli obiettivi intermedi fissati per ciascuna Priorità del PSR. In base a questo meccanismo, se al 31 dicembre 2018 saranno raggiunti i valori target intermedi fissati dai Programmi, verrà concessa ai PSR italiani una dotazione supplementare di risorse comunitarie pari a circa 625 milioni di euro complessivi. Tra gli indicatori che il meccanismo della riserva di performance prevede per valutare il raggiungimento degli obiettivi intermedi c'è l'avanzamento della spesa FEASR per singola Priorità strategica PSR. Considerando l'avanzamento della spesa al 31 dicembre 2017, per aggiudicarsi la riserva di performance prevista, i Programmi italiani dovranno spendere complessivamente entro il 31 dicembre 2018 oltre 2,8 miliardi di euro. Tuttavia va specificato che in base a quanto prescritto dalle regole europee (Reg. UE 215/2013 art. 6 comma 2) l'indicatore di performance si considera conseguito se viene raggiunto almeno l'85% del valore obiettivo intermedio prefissato. Un valore comunque ancora lontano per la spesa di tutte le Priorità strategiche dei Programmi Italiani.

L'ATTUAZIONE DELLA STRATEGIA AREE INTERNE

Al fine di perseguire l'obiettivo di coesione territoriale, nell'ambito della programmazione comunitaria 2014-2020, è stata elaborata la Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) da parte di ciascun paese membro, che si affianca all'individuazione di alcune priorità della politica di sviluppo rurale sul territorio. Ad oggi, le aree SNAI italiane (72 aree nelle 20 regioni aderenti alla strategia) si trovano a diversi stadi di attuazione e di avanzamento degli scouting a livello territoriale (tab. 4.5).

In particolare, il processo di definizione della strategia ha preso avvio per 56 delle 72 aree selezionate e in quasi tutte le prime aree (21 su 22) ossia quelle individuate come aree prototipo a livello regionale è stata già approvata la strategia, mentre è in fase di chiusura l'ultima.

Tutte le seconde aree deliberate a livello regionale, cui vengono assimilate le aree sisma (19 seconde aree e 5 sisma) hanno già avviato i lavori e ben 21 hanno superato la fase di approvazione del preliminare. Circa la metà delle terze e quarte aree (26 in totale) hanno avviato il percorso verso la definizione della strategia. Per una delle terze aree è stata già approvata la strategia (Alto Lago di Como e Valli del Lario, Regione Lombardia).

La definizione degli interventi da inserire in strategia che segue l'approvazione del preliminare rappresenta un passaggio chiave che ha richiesto mediamente per le prime aree circa un anno, ma che nei casi più problematici si è protratto su un arco temporale superiore. Questa fase richiede l'adozione di un percorso di co-progettazione e a livello locale l'individuazione di opzioni di intervento condivise da tutti i sindaci. Le criticità incontrate in questa fase appaiono particolarmente intense in alcune regioni del sud d'Italia e nelle aree sisma, per la presenza di territori più fragili. Lo sviluppo della strategia qui è reso problematico da alcuni fattori:

- l'urgenza dei territori di avere risposte e interventi immediati supportati da una prospettiva di sviluppo nel caso delle aree sisma;
- limitate risorse finanziarie e umane a disposizione delle Regioni per seguire i territori, nonché il livello di capacità programmatica e gestionale degli operatori regionali;
- limitata capacità amministrativa degli enti locali, che sono nel caso delle aree sisma ulteriormente gravati dagli aspetti di emergenza;

TAB. 4.5 - AVANZAMENTO NELLE AREE SNAI: NUMERO DI AREE IN CUI È IN CORSO LA DEFINIZIONE DELLE STRATEGIE PER FASE

	Selezione	Lavori avviati ¹	Bozza di strategia	Preliminare di strategia	Strategia d'area
Prime aree	22	22	22	22	21
Seconde aree e aree sisma	24	24	24	21	7
Terze e quarte aree	26	14	10	3	1
Totale aree selezionate	72	60	56	46	29

Aggiornamento ad Agosto 2018

1. Incontro formale area

- in ambito agricolo, l'esigenza di avviare un confronto più ampio su preesistenti ostacoli di natura normativa e pianificatoria (gestione della fauna selvatica, accesso ai pascoli);
- la carenza di competenze tecniche degli operatori lungo la filiera e l'esigenza di rafforzare le azioni a supporto della conoscenza e dell'innovazione in agricoltura.

Nel Sud si concentra un maggior numero di aree per cui, con particolare riferimento alla fase di definizione della strategia, emergono elementi di criticità (scarsa qualità delle relazioni istituzionali, bassa capacità di progettazione, fattori legati alla politica – ottica redistributiva ma non solo, scelte di programmazione regionali vincolanti). Elementi di maggiore criticità rispetto alla media emergono anche per quelle aree che si trovano in una situazione di fragilità per via degli eventi sismici. Il processo di definizione della strategia sembra essere in leggero ritardo nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Si consideri che tra le prime aree le ultime a chiudere la strategia sono quasi tutte del Sud (siciliane e calabresi) pure essendo state tra le prime a partire. Dall'ascolto effettuato sui territori SNAI è emerso che l'elemento cardine per assicurare la sostenibilità dell'agricoltura e della pastorizia è rappresentato dall'avvio di processi di diffusione di innovazioni tecniche e organizzative specifiche che consentano il raggiungimento di standard qualitativi e di prezzo molto elevati e che contemplino il rafforzamento della cooperazione tra gli operatori locali. Sul fronte dello sviluppo turistico l'esigenza è quella organizzare l'offerta, calibrare gli interventi rispetto alla potenziale domanda e lavorare sulla gestione. Per quel che concerne la definizione delle opzioni di intervento

per il turismo l'esigenza sarebbe quella di lavorare preliminarmente sull'analisi dei flussi di domanda turistica relativi all'area. Questo è un fronte di analisi su cui sarebbe utile sviluppare un supporto alle aree più suscettibili di sviluppo in questo senso e che manifestino una difficoltà a intraprendere questi percorsi di analisi. Concentrando l'attenzione sull'agroalimentare, nelle aree del Nord gli scouting effettuati fanno emergere in molti casi la presenza di realtà produttive preesistenti (che siano consorzi o aziende locali consolidate) in grado di proporre opzioni di intervento che ridiano valore all'agricoltura di queste aree (es. filiere biologiche, prodotti di montagna) e fare da catalizzatori dei processi sui territori. Con particolare riferimento alle aree sisma e a diverse aree del Mezzogiorno, invece, dagli ascolti effettuati è emersa una minore presenza di realtà produttive in grado di fare da traino accanto a una generalizzata carenza sul fronte delle competenze tecniche e gestionali necessarie all'avvio di processi di innovazione e qualificazione delle produzioni locali e la difficoltà a trovare figure di riferimento che supportino il superamento di queste carenze. Queste criticità richiedono la messa in campo di un supporto mirato al contesto nell'ottica della consulenza e formazione necessarie ai produttori per intraprendere consapevolmente e sostenere processi di valorizzazione e diversificazione produttiva. In queste aree la strategia è un'opportunità per facilitare l'avvio di processo di cooperazione di filiera calibrati su produzioni di elevata qualità. Per sostenere i sistemi agroalimentari in queste aree vanno definiti interventi organici che coinvolgano in maniera attiva gli allevatori e gli altri attori rilevanti (centri di ricerca anche esterni, formatori, guardia parchi ecc.) e le autorità locali

nella definizione di una governance pubblico-privata delle filiere. Per individuare i comparti di intervento è necessario partire dalle vocazioni territoriali – guardando nella scelta dei comparti alla loro rilevanza in termini di presidio, non solo produttivo ma anche territoriale, e alla valenza in termini di biodiversità e sostenibilità ambientale – per immaginare percorsi di innovazione e sperimentazione calibrati sull'esigenza di incorporare nei prodotti contenuti in termini di valori nutrizionali, organolettici, ambientali e identitari rispondenti alle preferenze di consumo emergenti. Si tratta qui di adottare innovazioni anche organizzative, basate sulla collaborazione tra imprese e su tecniche e processi produttivi appropriati a questi obiettivi e nettamente distinti rispetto a quelli pensati per le produzioni industriali. Nelle aree più critiche per rendere praticabili queste strategie è necessario che i Ministeri coinvolti nella Strategia (in raccordo con il livello regionale) si facciano carico di un ruolo di accompagnamento ai territori creando non semplici occasioni di confronto ma luoghi istituzionali di co-valu-

tazione delle opzioni percorribili e di co-progettazione degli interventi necessari. Infine, va avviata una riflessione su come portare nel quadro in maniera strutturata le conoscenze e le competenze necessarie a sostenere i produttori nei processi di innovazione in agricoltura, pre-condizione allo sviluppo delle filiere agricole nelle aree interne e montane più fragili. Esiste inoltre un problema generalizzato legato ai danni provocati dalla fauna selvatica, che pone l'esigenza di dotarsi di strumenti pianificatori, di controllo e prevenzione (calendari venatori, disciplinari di caccia, normative per la macellazione, misure di prevenzione, etc.). Inoltre, i soggetti ascoltati hanno fatto rilevare una diffusa difficoltà di accesso ai pascoli legata principalmente ai calendari di pascolamento e all'assegnazione delle quote pascolo ad allevatori fuori regione. Ne discende, in alcuni contesti, un mancato utilizzo dei pascoli che sta determinando l'avanzamento del bosco a scapito dei pascoli stessi. Si tratta di questioni che richiedono la definizione di strategie adeguate e l'individuazione di nuove soluzioni di governance.

LA GESTIONE DEL RISCHIO IN AGRICOLTURA

Nell'ambito del piano di sviluppo rurale nazionale (PSRN) la misura 17 riguarda gli interventi a sostegno della gestione del rischio per i quali è prevista una dotazione complessiva di 1.535 milioni di euro per l'intero periodo di programmazione (2014-2020). Tale dotazione è destinata per l'87% a dare continuità agli strumenti assicurativi già esistenti, previsti nell'ambito della sottomisura 17.1, ma è volta anche a sostenere due 2 nuovi strumenti di natura mutualistica che si ripartiscono in parti uguali il rimanente 13% delle risorse stanziato. Si tratta, in particolare, dei fondi costituiti dagli agricoltori finalizzati sia ad attivare risarcimenti per perdite di produzione derivanti da avversità atmosferiche, epizootie, avversità fitosanitarie, infestazioni parassitarie o emergenze ambientali, inclusi nella sottomisura 17.2, che a far fronte a shock di natura transitoria che impattano significativamente il reddito aziendale (sottomisura 17.3 – Income Stabilization Tool).

Ad alimentare il sostegno pubblico alle assicurazioni agricole, d'altra parte, non sono solo fondi comunitari ma anche quelli nazionali derivanti dal Fondo di solidarietà nazionale

(FSN) come mostrato nella tabella seguente (tab. 4.6). In particolare, l'osservazione dei dati, relativi al periodo 2015-2017, evidenzia una riduzione complessiva degli impegni di spesa dedicata agli incentivi assicurativi nell'ultimo anno considerato. Quest'ultima è il risultato dei trascinamenti di spesa derivante dal sostegno ex art. 37 reg. (UE) 1305/2013, di competenza dell'anno 2014, che hanno fatto lievitare gli importi erogati negli anni 2015 e 2016. Se si esclude tale effetto, il trend della spesa nel periodo 2014-2017, è stato caratterizzato dalla crescita della dotazione veicolata dal PSRN rispetto a quella del precedente art. 68 del Reg. (CE) 73/2009 ma anche indebolito dalla contrazione del mercato assicurativo agevolato.

Infatti, le informazioni relative all'evoluzione del mercato assicurativo agricolo agevolato nel 2017, evidenziano una riduzione del 9,6 % dei valori assicurati rispetto a quelli registrati nel 2014 (ultimo anno di intervento con modalità di I pilastro) e di oltre il 25% dei premi e di circa un punto percentuale della tariffa media (tab. 4.7).

TAB. 4.6 - GLI INCENTIVI ALLE ASSICURAZIONI

Descrizione intervento	(euro)		
	2015	2016	2017
PAGAMENTI COMPENSATIVI			
Pagamenti FSN			
- Dlgs	12.811.908	13.005.560	14.005.560
- altri interventi	1.000.000	31.000.000	15.000.000
INCENTIVI ASSICURATIVI			
Componente FSN (cap. 7439 Mipaaf)	120.000.000	100.000.000	40.000.000
Componente PSRN (art. 37 Reg. (UE) 1305/2013)	290.334.857	300.000.000	219.362.068
Componente vite vino (art. 49 del Reg. (CE) 1308/2013)	20.010.646	20.000.000	26.436.969
TOTALE	444.157.411	464.005.560	314.804.597

Fonte: Mipaaf

Le variazioni in aggregato non consentono, tuttavia, di apprezzare con sufficiente chiarezza il ruolo centrale del comparto delle colture, che rappresenta circa il 70% dell'intero mercato agevolato. In tale ambito il calo dei valori assicurati è di oltre il 22% nel triennio considerato, al quale si aggiunge, dal 2016, anche una contrazione delle assicurazioni alle strutture. Viceversa, la componente zootecnica continua a crescere. Anche il valore dei premi si riduce fortemente, in misura pari al 28% per colture e strutture. Ciò determina anche una riduzione importante dell'importo nazionale del contributo pubblico, essendo quest'ultimo proporzionale al valore dei premi corrisposti alle compagnie assicurative. D'altra parte, le difficoltà incontrate dal comparto delle assicurazioni agevolate hanno impattato asimmetricamente sui diversi territori, penalizzando, in particolare, le aree dove questo strumento risulta meno radicato. Il grafico (Fig. 4.9) mostra che il tradi-

zionale divario tra le circoscrizioni settentrionali e quelle centro-meridionali, già accentuatosi nel quadro tecnico-assicurativo messo a punto a partire dal D. Lgs. 102/2004 e poi con la crescita negli anni della dotazione pubblica conseguente all'Health Check (Reg. (CE) 73/2009), aumenta ulteriormente nel 2015, primo anno di effettiva implementazione del PSRN. Da quanto detto risulta che i principali fabbisogni individuati dalla misura 17, cioè sia l'esigenza di *dare continuità agli strumenti assicurativi esistenti* che quella di *riequilibrio territoriale nella diffusione delle assicurazioni agricole*, si sono scontrati con forti difficoltà che hanno determinato una contrazione della domanda di strumenti assicurativi agevolati e un rafforzamento della polarizzazione territoriale del sistema. Inoltre, anche l'esigenza di *integrare il sistema delle assicurazioni agevolate con strumenti quali i fondi di mutualizzazione e l'IST* si è dovuta confrontare con problemi che non han-

TAB. 4.7 - IL MERCATO ASSICURATIVO AGRICOLO AGEVOLATO IN ITALIA

	2013	2014	2015**	2016**	2017**
	(migliaia di euro)				
Certificati (numero)	215.842	206.394	194.228	178.794	163.520
Valore assicurato (000 euro)	7.282.589	7.953.260	7.435.383	7.144.049	7.192.904
- colture	5.875.162	6.422.124	5.592.346	5.289.032	4.981.362
- strutture	729.042	804.454	829.698	804.000	751.000
- zootecnia	679.547	726.682	975.785	1.050.536	1.460.542
Premio totale (000 euro)	376.892	485.591	404.887	378.124	363.350
- colture e strutture	368.444	476.295	388.171	359.159	342.903
- zootecnia	8.484	9.296	14.105	18.788	20.447
Contributo pubblico (000 euro)*	260.576	361.771	256.101	238.654	215.476
- colture e strutture	256.444	357.198	232.075	214.693	204.993
- zootecnia	4.132	4.573	7.758	9.579	10.483
Tariffa media (%)	5,2	6,1	5,4	5,3	5,1
- colture e strutture	5,6	6,6	6,0	5,9	6,0
- zootecnia	1,2	1,6	1,4	1,8	1,4

* Contributo pubblico massimo erogabile in base a quanto disposto dai Piani assicurativi agricoli.

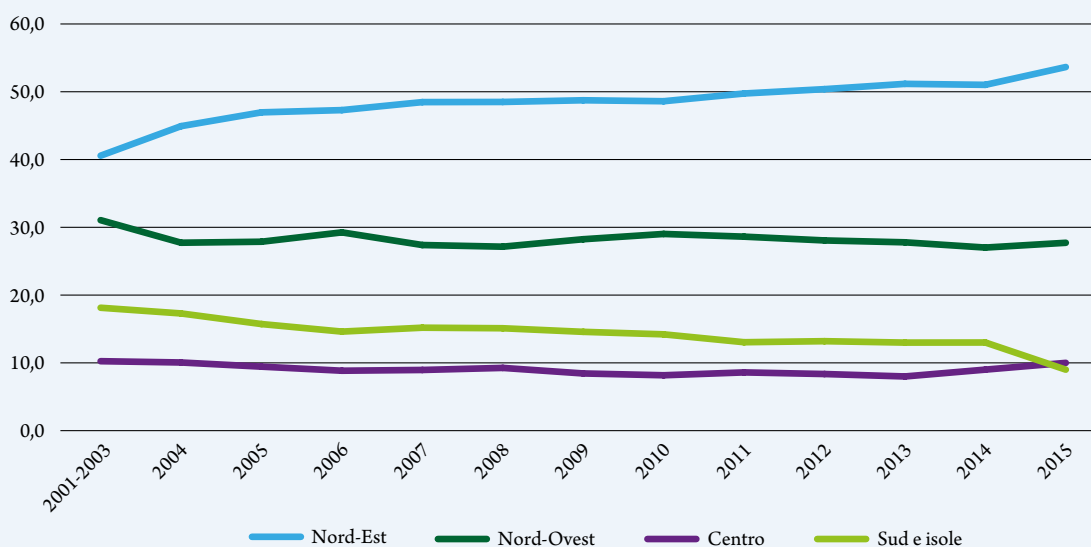
** Dati provvisori 2015, stime 2016 e 2017.

Fonte: ISMEA.

no ancora consentito l'avvio degli strumenti in questione. Elementi di analisi sono desumibili, tra l'altro, oltre che dalle valutazioni ex ante, anche dalle più recenti valutazioni in itinere disposte dall'Autorità di Gestione (AdG) del PSRN. Le principali criticità sono ricondotte alla complessità gestionale, emersa fin dall'avvio del programma e ricollegabile alle procedure previste dal secondo pilastro della PAC, ed alla necessità di informatizzare l'intero flusso di dati da esse derivanti. Ciò ha richiesto sia un processo di adattamento dei produttori a nuovi strumenti (PAI, domande di sostegno e pagamento) e nuove procedure di II pilastro, sia la messa a punto e la sincronizzazione delle diverse fonti dei flussi informativi tra i diversi attori coinvolti nell'interscambio dati nel SIAN-SGR (AdG, AGEA, OPR, Condifesa, Compagnie assicurative, ISMEA) con le scadenze delle campagne assicurative.

Queste difficoltà si sono tradotte anche in ritardi nella stipula dei contratti, incertezza per gli agricoltori e ritardi nella corresponsione dei contributi pubblici ai premi – peraltro determinando una forte esposizione dei Consorzi di difesa. Tale situazione, unita alla iniziale riduzione dall'80% al 65% del tetto massimo di contribuzione pubblica fissata a valle del Reg. (UE) 1305/2013, può contribuire a spiegare le uscite dal sistema agevolato registrate nel triennio 2014-17. Va peraltro rilevato che le uscite hanno talvolta coinciso con la sottoscrizione di contratti assicurativi aventi a oggetto coperture "monorischio", da qualche anno estromesse dalle agevolazioni nell'ottica espandere i rischi coperti sussidiando coperture assicurative *all risks*. L'opzione a favore di polizze non sussidiate, se da un lato segnala la percezione degli agricoltori di una maggiore economicità e comprensibilità di approcci più semplici,

FIG. 4.9 - EVOLUZIONE DEL VALORE ASSICURATO DELLE COLTURE PER GRANDI CIRCOSCRIZIONI (% SU TOT)



Fonte: elaborazioni Crea su dati Sicuragro

dall'altro riconferma che, dopo alcuni decenni di esperienza, lo strumento assicurativo ha guadagnato un suo stabile ruolo nelle scelte delle aziende indipendentemente dal sostegno. Difficoltà e ritardi nella liquidazione dei contributi pubblici potrebbero, inoltre, aver influito anche nel determinare la riduzione del già limitato segmento assicurativo agevolato meridionale, a causa della relativamente minore capitalizzazione e possibilità di accesso al credito del tessuto produttivo del Mezzogiorno. Per quanto riguarda, infine, il mancato avvio dei fondi mutualistici, è opinione comune che, nella formulazione originaria, ora superata dalle nuove disposizioni del Reg. UE 2327/17 (Omnibus), gli incentivi non erano in grado di rendere appetibile uno strumento complesso e con impegnative implicazioni sia di tipo relazionale che finanziarie per gli agricoltori. Il cammino svolto nei primi anni di implementazione è quindi consistito nel predisporre le condizioni giuridiche e amministrative nazionali per l'avvio di tali strumenti. La revisione delle disposizioni di legge e le modifiche dei Piani assicurativi (PAAN) sono stati certamente un fronte di rilievo, in particolare nel 2017 e 2018, sia per arginare la contrazione delle assicurazioni delle colture, sia per procedere nella modernizzazione del sistema lungo le linee definite fin dal 2004. In questa direzione vanno registrati:

- la revisione del D. Lgs. 102/2004, operata con il D. Lgs n.32/2018, che orienta il processo di sviluppo del sistema attraverso un Piano di gestione dei rischi in agricoltura (PGRA in luogo dei PAAN) finalizzato a promuovere lo sviluppo di strumenti assicurativi innovativi e fondi di mutualizzazione, nonché a estendere la tutela riguardo eventi di portata catastrofica, epizootie, organismi nocivi ai vegetali, danni

causati da fauna selvatica protetta. La sua finalità è realizzare un intervento legislativo strategico per il rilancio degli strumenti di gestione del rischio, che affianchi ed integri, le misure finanziate nel quadro della programmazione dell'Unione europea 2014-2020.

- il recepimento, attraverso apposito decreto di modifica del PAAN 2018, delle nuove agevolazioni offerte dal Reg. UE 2327/17 (Omnibus), che ha ridotto dal 30% al 20% la soglia dei danni eleggibili per gli indennizzi assicurativi e per quelli del nuovo *fondo settoriale*; ha riportato al 70% il tetto massimo di contribuzione pubblica per tutti gli strumenti previsti dalla regolamentazione comunitaria; e, per quanto riguarda i fondi mutualistici, ha aperto al finanziamento pubblico sia dei versamenti annuali degli agricoltori, sia della dotazione di capitale iniziale del fondo, ha introdotto il suddetto fondo settoriale e ha ammesso l'utilizzo di indicatori per il calcolo della perdita di reddito considerata dai fondi IST.

- la riedizione, nel PAAN 2018, di pacchetti assicurativi più snelli, ammettendo al sostegno anche polizze per soli due rischi.

- l'introduzione sperimentale di polizze ricavo e polizze indicizzate. Le prime assicurano la perdita di ricavo, intesa come combinazione tra variazione di resa e di prezzo del prodotto; le seconde assicurano la perdita di produzione per danni a seguito di andamenti climatici avversi, identificati tramite scostamenti rispetto a un indice biologico e/o meteorologico.

- inoltre, essendo i ritardi e le difficoltà gestionali al centro della riflessione sulle criticità del programma, interventi di un certo rilievo hanno riguardato anche limature nelle procedure e nei controlli amministrativi sulle rese e sulle compagnie assicurative, in modo da ridurre il più possibile i tempi morti.

Nel complesso, i cambiamenti in corso, uniti al miglioramento del controllo amministrativo-gestionale, possono contribuire al rilancio del sistema assicurativo agevolato e all'effettivo avvio del sostegno ai fondi mutualistici. L'ampliamento dei rischi e degli strumenti di gestione supportati – procedendo verso un profilo

“olistico” delle politiche di gestione del rischio delineato da alcuni fondamentali contributi OECD (2011 e 2009) – potrebbe avere effetti positivi anche sulla riduzione dell'attuale forte asimmetria territoriale nella fruizione degli interventi.

4.3 LA POLITICA NAZIONALE

La politica agricola nazionale ha risentito, nel corso del 2017, del clima preelettorale derivante dalla scadenza naturale della legislatura. In forza del limitato orizzonte temporale sia il Parlamento che il Governo hanno cercato di accelerare i tempi di approvazione di provvedimenti legislativi in discussione da tempo, ivi compresi i decreti delegati previsti dalla legge n. 154/16⁵, il cosiddetto Collegato agricolo, portando ad approvazione 7 decreti legislativi. L'etichettatura dei prodotti alimentari, con particolare riferimento all'origine della materia prima, la tutela del made in Italy agroalimentare e l'attuazione del testo unico del vino caratterizzavano inoltre l'anno 2017, mentre sul fronte delle emergenze venivano consolidati gli interventi a sostegno per le zone terremotate, rimanendo, invece, ferme le misure per il contrasto della *xylella fastidiosa*. Nel dicembre 2017 veniva approvato il d. lgs. n. 231/17, relativo alle sanzioni sull'etichettatura del cibo. La legge di stabilità 2018 introduceva, in chiusura di anno, numerose norme a sostegno del settore. Nel marzo del 2018 il Ministro delle politiche agricole Maurizio Martina si dimetteva per assumere la carica di segretario del Partito democratico e la guida del Dicastero agricolo veniva assunta ad interim dal Presidente del Consiglio Gentiloni. Il 1 giugno 2018, infine, si insediava il nuovo Governo Conte e assumeva la carica di Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo⁶, il Sen. Gian Marco Centinaio.

*Sono stati approvati
7 decreti legislativi in
attuazione del Collegato
agricolo*

5. L. 154/2016 recante Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e agroalimentare, nonché sanzioni in materia di pesca illegale.

6. Con il d. l. n. 86/2018, convertito con modificazioni con l. n. 97/2018, al Mipaaf sono state trasferite le funzioni in materia di turismo; di conseguenza la sua denominazione è stata modificata in: Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo (Mipaaf).

Approvato nel 2016, il Collegato agricolo aveva delegato il Governo ad adottare un gran numero di provvedimenti che spaziavano da molteplici aspetti dell'agricoltura, alle foreste ed alla pesca.

In due anni non tutte le deleghe previste sono state esercitate, tuttavia numerosi sono stati i decreti legislativi adottati:

- con il d. lgs. 20/2018⁷, è stata prevista l'armonizzazione e la razionalizzazione della normativa sui controlli in materia di produzione agricola e agroalimentare biologica, introducendo l'apparato sanzionatorio sia per gli organismi di certificazione che per gli operatori in caso di irregolarità nelle procedure di certificazione e nella produzione con metodo biologico; *Il d. lgs. 20/2018 rivede la normativa sui controlli in materia di produzione agricola*
- con il d. lgs. 32/2018⁸ è stato disposto il riordino degli strumenti di gestione del rischio in agricoltura e per la regolazione dei mercati. Il decreto promuove lo sviluppo di strumenti assicurativi innovativi per la gestione dei rischi in agricoltura, quali polizze sperimentali e fondi sperimentali di mutualizzazione. Estende inoltre la tutela a diversi eventi come le avversità atmosferiche assimilabili a calamità naturali, eventi di portata catastrofica, epizootie, organismi nocivi ai vegetali, nonché ai danni causati dalla fauna selvatica protetta; *Il d. lgs. 32/2018 riordina gli strumenti di gestione del rischio in agricoltura*
- con il d. lgs. 34/2018⁹ è stato approvato il Testo unico in materia di foreste e filiere forestali. Il decreto ha sostituito il precedente decreto 227/01 di orientamento forestale ridefinendo la strategia forestale nazionale e soprattutto, intervenendo sulla definizione di "bosco" ai fini dell'applicazione delle norme statali, e delle aree che a bosco sono assimilate. Sono stati altresì definiti criteri minimi uniformi e sostenibili per le attività di gestione forestale demandandone l'attuazione alle singole Regioni; *È stato introdotto il Testo unico in materia di foreste e filiere forestali*
- con il d. lgs. 52/2018¹⁰ è stata riformata la disciplina della riproduzione animale. Il decreto riconosce gli "Enti selezionatori" quali soggetti deputati alla realizzazione e gestione di programmi genetici se in possesso *È stata riformata la disciplina della riproduzione animale con il d. lgs. 52/2018*

7. D. lgs. 20/2018, recante Disposizioni di armonizzazione e razionalizzazione della normativa sui controlli in materia di produzione agricola e agroalimentare biologica, predisposto ai sensi dell'articolo 5, comma 2, lett. g), della l. 154/2016 e ai sensi dell'art. 2 della legge 170/2016., pubblicato nella Gazz. Uff. 67/2018.

8. D. lgs. 32/2018 recante modifiche al d. lgs. 102/2004, in attuazione dell'art. 21 della l. 154/2016, pubblicato nella Gazz. Uff. 86/2018.

9. D. lgs. 34/2018, recante Testo unico in materia di foreste e filiere forestali., pubblicato nella Gazz. Uff. 92/2018.

10. D. lgs. 52/2018, recante Disciplina della riproduzione animale in attuazione dell'art. 154/2016 pubblicato nella Gazz. Uff. 120/2018.

di determinati requisiti e fissa il principio per il quale l'iscrizione ai libri genealogici e ai registri anagrafici costituisce elemento fondamentale per l'individuazione della razza e per la certificazione d'origine. E' stata inoltre prevista la costituzione di una Banca Dati Unica Zootecnica a livello nazionale e la definizione da parte del MIPAAF delle modalità di accesso ai relativi dati;

- con il d. lgs. 74/2018¹¹ è stata prevista la riorganizzazione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura – AGEA – e il riordino del sistema dei controlli nel settore agroalimentare. Il decreto non modificava in modo significativo la struttura amministrativa di AGEA, ma soprattutto non introduceva meccanismi coercitivi e immediatamente operativi per risolvere la annosa questione del coordinamento degli organismi pagatori a livello regionale, né quello della gestione del SIAN (Sistema Informativo Agricolo Nazionale). Relativamente al dichiarato riordino del sistema dei controlli in agricoltura il decreto si limitava a disporre lo scioglimento della società Agecontrol e la sua confluenza in AGEA, procedura che, tuttavia, al termine del 2018 risultava ancora non realizzata; *È stata prevista la riorganizzazione di AGEA con il d. lgs. 74/2018*
- con il d. lgs. 75/2018¹² è stato approvato il Testo unico in materia di coltivazione, raccolta e prima trasformazione delle piante officinali. Il Decreto fornisce una nuova definizione di piante officinali, prevedendo inoltre l'istituzione dei registri varietali delle specie di piante officinali, stabilisce le modalità e le condizioni per la certificazione delle sementi e disciplina le fasi di produzione agricola e di raccolta spontanea delle piante stesse. Ha altresì previsto l'adozione, d'intesa con le Regioni, di un Piano di settore della filiera delle piante officinali; *Un testo unico in materia di coltivazione, raccolta e prima trasformazione delle piante officinali è stato introdotto con il d. lgs. 75/2018*
- con il d. lgs. 131/2018¹³ sono state previste disposizioni in materia di sostegno al settore del riso. Il decreto dispone la riorganizzazione e semplificazione della normativa relativa alla commercializzazione del riso, che risaliva al 1958, promuove il miglioramento genetico di nuove varietà e la valorizzazione della produzione risicola attraverso l'istituzione di un registro nazionale delle denominazioni dei risi tenuto dall'Ente risi. Prevede altresì l'istituzione della denominazione "clas-

11. D. lgs. 74/2018 recante Riorganizzazione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura – AGEA e per il riordino del sistema dei controlli nel settore agroalimentare, in attuazione dell'articolo 15, della l. 154/ 2016, pubblicato nella Gazz. Uff. 144/2018.

12. D. lgs. 75/2018, recante Testo unico in materia di coltivazione, raccolta e prima trasformazione delle piante officinali, ai sensi dell'art. 5 della l. 154/ 2016 pubblicato nella Gazz. Uff. 144/ 2018.

13. D. lgs. 131/2017, n, recante Disposizioni concernenti il mercato interno del riso, in attuazione dell'articolo 31 della l. 154/ 2016 pubblicato nella Gazz. Uff. 209/ 2017.

sico” in etichetta per le varietà di prodotto da risotto tradizionalmente prodotte in Italia, introducendo un regime sanzionatorio per le violazioni alla norma di settore;

- con il d.m. 11 agosto 2017¹⁴ è stata approvata la determinazione dei requisiti qualitativi minimi e dei criteri di qualità dei prodotti derivanti dalla trasformazione del pomodoro.

Tra le numerose deleghe recate dalla legge 154 non esercitate dal Governo, devono essere rimarcate quelle previste dagli articoli 5 e 6 relative:

- alla redazione del codice agricolo;
- alla armonizzazione e razionalizzazione della normativa sui controlli in materia di qualità dei prodotti a denominazioni di origine e indicazioni geografiche registrate;
- alla revisione dei procedimenti amministrativi di competenza statale in materia di agricoltura, al fine di ridurre i termini procedurali e ampliare le ipotesi di silenzio assenso con l’obiettivo di facilitare in particolare l’avvio dell’attività economica in materia di agricoltura;
- all’introduzione di meccanismi, di tipo pattizio, con le amministrazioni territoriali in relazione ai procedimenti amministrativi di loro competenza;
- alle società di affiancamento tra agricoltori anziani e giovani, per le terre agricole,
- nonché la prevista istituzione, per il settore dell’ippica, di un organismo cui demandare competenze in materia di ippica, al fine di rilanciare il comparto.

L’introduzione dell’obbligo in etichetta dell’indicazione dell’origine della materia prima ha segnato, come accennato, la parte finale della legislatura. Il reg. (UE) 1169/11 aveva previsto la necessità di introdurre, all’articolo 26, tale obbligo sia nei casi in cui l’alimento fosse composto da un “ingrediente primario”, cioè da un ingrediente che costituiva la maggioranza dell’alimento, sia nel caso in cui il consumatore potesse essere tratto in inganno sulla reale origine dell’alimento stesso. L’attuazione dell’art. 26 è stata osteggiata a lungo dalla Commissione europea – che avrebbe dovuto approvare regolamenti attuativi sin dal dicembre 2014 – e solo nel maggio del 2018, con il reg. (UE) 848/18, è stata data attuazione a tale previsione, in modo peraltro assai criticato dal mondo agricolo italiano dal momento che l’indicazione dell’origine della materia prima è stata circoscritta alla mera indicazione “UE o non UE”, senza, cioè, obbligo di specificazione della provenienza dal-

*È stato introdotto
l’obbligo in etichetta
dell’indicazione d’origine
della materia prima*

14. D.m. 11-08-2017 recante Applicazione dell’art. 25 della l. 154/ 2016 concernente la determinazione dei requisiti qualitativi minimi e dei criteri di qualità dei prodotti derivanti dalla trasformazione del pomodoro. Pubblicato nella Gazz. Uff. 264/ 2017.

lo Stato membro. Né il Ministero della salute né il Ministero agricolo italiani, tuttavia, si sono opposti formalmente in sede UE a tale norma.

Nella fase di attesa dell'approvazione del reg. 848/18¹⁵ il MIPAAF e il MiSE varavano alcuni decreti interministeriali volti a disciplinare, per alcune tipologie di alimenti prodotti in Italia, l'indicazione dell'origine della materia prima. Sono stati così adottati i decreti relativi a: latte e prodotti lattiero-caseari¹⁶; pasta e grano¹⁷; riso¹⁸ e per l'obbligo di indicazione dell'origine dei derivati del pomodoro¹⁹.

15. L'applicazione del regolamento di esecuzione in materia adottato dalla Commissione europea n. 848/2018 è prevista per il 1 aprile 2020.

16. Decreto 9 dicembre 2016 recante Indicazione dell'origine in etichetta della materia prima per il latte e i prodotti lattiero caseari, in attuazione del regolamento (UE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, con il quale è stata resa obbligatoria in etichetta l'indicazione dell'origine della materia prima dei prodotti lattiero caseari in Italia come ad esempio il latte UHT, il burro, lo yogurt, la mozzarella, i formaggi e i latticini. L'obbligo si applica al latte vaccino, ovicaprino, bufalino e di altra origine animale.

17. Decreto 26 luglio 2017 recante Indicazione dell'origine, in etichetta, del grano duro per paste di semola di grano duro. decreto prevede che le confezioni di pasta secca prodotte in Italia devono avere obbligatoriamente indicate in etichetta le seguenti diciture: a) Paese di coltivazione del grano: nome del Paese nel quale il grano viene coltivato; b) Paese di molitura; c) nome del paese in cui il grano è stato macinato. Se queste fasi avvengono nel territorio di più Paesi possono essere utilizzate, a seconda della provenienza, le seguenti diciture: Paesi UE, Paesi non UE, Paesi UE e non UE. Se il grano duro è coltivato almeno per il 50% in un solo Paese, come ad esempio l'Italia, si potrà usare la dicitura: "Italia e altri Paesi UE e/o non UE". L'indicazione sull'origine deve essere apposta in etichetta in un punto evidente e nello stesso campo visivo in modo da essere facilmente riconoscibili, chiaramente leggibili ed indelebili.

18. Il provvedimento prevede che sull'etichetta del riso devono essere indicati: a) "Paese di coltivazione del riso"; b) "Paese di lavorazione"; c) "Paese di confezionamento". Se le tre fasi avvengono nello stesso Paese è possibile utilizzare la dicitura "Origine del riso: Italia". Anche per il riso, se queste fasi avvengono nel territorio di più Paesi possono essere utilizzate, a seconda della provenienza, le seguenti diciture: Paesi UE, Paesi non UE, Paesi UE e non UE. Le indicazioni sull'origine dovranno essere apposte in etichetta in un punto evidente e nello stesso campo visivo in modo da essere facilmente riconoscibili, chiaramente leggibili ed indelebili.

19. Il decreto si applica ai derivati come conserve e concentrato di pomodoro, oltre che a sughi e salse che siano composti almeno per il 50% da derivati del pomodoro. Il d.m. prevede che le confezioni di derivati del pomodoro, sughi e salse prodotte in Italia devono avere obbligatoriamente indicate in etichetta le seguenti diciture: a) Paese di coltivazione del pomodoro: nome del Paese nel quale il pomodoro viene coltivato; b) Paese di trasformazione del pomodoro; c) nome del paese in cui il pomodoro è stato trasformato. Se queste fasi avvengono nel territorio di più Paesi possono essere utilizzate, a seconda della provenienza, le seguenti diciture: Paesi UE, Paesi non UE, Paesi UE e non UE. Se tutte le operazioni avvengono nel nostro Paese si può utilizzare la dicitura "Origine del pomodoro: Italia". Le indicazioni sull'origine devono essere apposte in etichetta in un punto evidente e nello stesso campo visivo in modo da essere facilmente riconoscibili, chiaramente leggibili ed indelebili.

Il varo dei decreti faceva scaturire polemiche in ordine alla possibilità, per un singolo Stato membro, di disciplinare la materia senza attendere il regolamento attuativo europeo, soprattutto perché la fase cosiddetta sperimentale di vigenza dei decreti in questione non era stata oggetto di formale notificazione ed approvazione da parte della Commissione europea.

Nei decreti infatti era prevista la loro decadenza in caso di piena attuazione dell'art. 26, par. 3, del regolamento (UE) 1169/2011.

La vigenza delle connesse sanzioni ai decreti, in particolare, veniva ad essere eccepita dal mondo industriale: in assenza di approvazione europea dei decreti, infatti, soprattutto per quelli relativi a pasta, riso e pomodoro, si poneva la questione dell'effettività di tali prescrizioni, specie alla luce della successiva soppressione del d.lgs. 109/92²⁰, base giuridica delle sanzioni richiamata nei dd.mm. in argomento.

Investito sulla vigenza del decreto "pasta" dall'associazione degli industriali dolciari e della pasta (AIDEPI), il TAR Lazio con l'ordinanza 6194/2017, respingeva la richiesta di sospendere il decreto interministeriale, ritenendo prevalente l'interesse pubblico volto a tutelare l'informazione dei consumatori²¹.

Nell'incertezza della vigenza o meno dei decreti in questione, alla luce dell'intervenuto regolamento europeo di attuazione n. 848/18, il 7 maggio 2018 i Ministri Martina e Calenda firmavano un decreto mirato ad assicurare l'applicabilità fino al 31 marzo 2020 dei decreti ministeriali che hanno introdotto l'obbligo di indicazione dell'origine della materia prima sull'etichetta della pasta, del riso e del pomodoro, mentre per il latte veniva confermato l'originario termine della sperimentazione al 31 marzo 2019.

Sempre con la finalità di garantire al consumatore il maggior numero di informazioni circa l'origine degli alimenti, con il d.lgs. 145/17²², il Governo ha reintrodotta l'obbligo di indicazione dello stabilimento in etichetta per i prodotti alimentari, L'obbligo era già sancito dalla legge italiana, ma era

Con il d. lgs. 174/17 è stato introdotto l'obbligo di indicazione in etichetta dello stabilimento

20. Il d. lgs 109/92 è stato abrogato dal d. Lgs 231/17 e la norma transitoria contenuta in quest'ultimo decreto, destinata a salvaguardare la vigenza di alcune parti del d. Lgs. 109, non contiene le previsioni sanzionatorie connesse ai decreti in argomento.

21. Il TAR, tuttavia, non esaminava le questioni legate alla vigenza o meno delle sanzioni richiamate nel d.m. dal momento che i d.m. non avevano ancora dato luogo a sanzioni impugnabili.

22. D. lgs. 145/2017 recante Disciplina dell'indicazione obbligatoria nell'etichetta della sede e dell'indirizzo dello stabilimento di produzione o, se diverso, di confezionamento, ai sensi dell'articolo 5 della l. 170/2016 – Legge di delegazione europea 2015, pubblicato nella Gaz. Uff. Serie Generale 235/ 2017.

stato abrogato in seguito al riordino della normativa europea in materia di etichettatura alimentare dettata dal reg. (UE) 1169/11. L'Italia ha giustificato la sua reintroduzione per garantire una maggiore informazione al consumatore e una migliore e immediata rintracciabilità degli alimenti da parte degli organi di controllo.

Nel giugno 2017 il MIPAAF, d'intesa con le regioni e le PP.AA., ha approvato il decreto per l'utilizzo dell'indicazione facoltativa di qualità "prodotto di montagna"²³.

L'attuazione del testo unico del vino, con la l. 238/16²⁴, è risultata particolarmente lenta: al termine della legislatura la gran parte dei decreti attuativi risultavano non approvati e tra essi alcuni di particolare rilievo quali quelli previsti dall'art. 64 della legge 238 in materia di controlli e tracciabilità; così come risultava non rinnovato il Comitato vini DOC, organo fondamentale per le modifiche e le approvazioni dei disciplinari di produzione, che la legge 238 aveva razionalizzato e potenziato nelle competenze.

Con il d. lgs. 231/17²⁵ il Governo ha finalmente approvato un quadro sanzionatorio delle violazioni al reg. (UE) n. 1169/11 in tema di etichettatura degli alimenti: nonostante il reg. (UE) 1169/11 fosse entrato in vigore nel dicembre 2011, l'Italia ha impiegato quasi sette anni per uniformare la disciplina sanzionatoria in materia di etichettatura degli alimenti alle nuove prescrizioni del reg. 1691/1, che in precedenza erano individuate dal d. lgs. n. 109/92, attuativo, tra l'altro, della direttiva 2000/13/CE abrogata dal reg. UE 1169/11. Tra le principali innovazioni recate dal decreto 231 vi è lo

È stato approvato il decreto per l'utilizzo dell'indicazione facoltativa di qualità "prodotto di montagna"

Con la legge 238/16 è stato approvato il Testo unico sul vino

23. D. m. 26 luglio 2017, pubblicato in Gaz. Uff. 13/9/2017. L'indicazione facoltativa di qualità "prodotti di montagna" può essere applicata ai prodotti di origine animale ottenuti da animali allevati nelle zone di montagna e li trasformati, con vincoli per quanto riguarda le transumanze o le origini degli animali stessi. Anche i mangimi usati debbono in parte derivare da zone montane. L'indicazione può essere applicata ai prodotti dell'apicoltura, se le api hanno raccolto il nettare e il polline esclusivamente nelle zone di montagna, e ai prodotti vegetali, se le piante sono state coltivate unicamente nella zona di montagna. Limiti all'utilizzo di spezie e zucchero, nonché alle operazioni di trasformazione in aree non montane (macellazione, lavorazione carni spremitura olive ecc..) sono stati previsti dal decreto.

24. L. 238/2016 recante "Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino" ha affidato a 36 decreti attuativi il compito di disciplinare puntualmente numerosi aspetti, anche rilevanti della materia. Al 1 giugno 2018, tuttavia, solamente 10 decreti risultavano approvati e pubblicati sul sito internet del Ministero, come previsto dalla legge 238.

25. D. lgs. 231/2017, recante Disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni del regolamento (UE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori e l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del medesimo Reg. (UE) 1169/2011 e della dir. 2011/91/UE, ai sensi dell'art. 5 della l. 170/2016 pubblicato sulla Gaz. Uff. Serie Generale 32/2018.

spostamento della competenza sanzionatoria in materia di etichettatura del cibo dalle Regioni e PP.AA. allo Stato, in particolare all'ICQRF.

Tra le iniziative internazionali del 2017 organizzate in campo agricolo merita rilievo il G7 dei Ministri dell'Agricoltura dei sette Paesi più industrializzati, svoltosi a Bergamo nell'ottobre 2017, nel corso del quale è stato sottoscritto un documento a sostegno delle Indicazioni Geografiche noto come carta di Bergamo. In chiusura di anno la legge di stabilità 205/17 ha recato ulteriori norme di interesse agricolo. Sotto il profilo fiscale la legge di stabilità ha previsto incentivi sotto forma di detrazione del 36 per cento dall'IRPEF delle spese sostenute (nel limite massimo di 5.000 euro) per interventi di "sistemazione a verde" di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni²⁶. È stato previsto un esonero contributivo triennale, nonché una riduzione contributiva per un ulteriore biennio (nel limite massimo delle norme europee sugli aiuti de minimis), per coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali di età inferiore a 40 anni, con riferimento alle nuove iscrizioni nella previdenza agricola effettuate nel 2018 (comma 117).

La legge di stabilità 2018 ha previsto nuove agevolazioni per il settore agricolo

Al fine di favorire lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura e agevolare il passaggio generazionale nella gestione dell'attività d'impresa per il triennio 2018-2020, è stato istituito un contratto di affiancamento, per i giovani di età compresa tra i diciotto e i quarant'anni, anche organizzati in forma associata, che non siano titolari del diritto di proprietà o di diritti reali di godimento su terreni agricoli, da stipularsi con imprenditori agricoli o coltivatori diretti, di età superiore a sessantacinque anni o pensionati, collegandovi l'accesso ai mutui agevolati di cui al d. lgs. n. 185/2000 (comma 119).

È stato istituito il contratto di affiancamento per i giovani al fine di agevolare il ricambio generazionale

Per il settore della pesca, i commi 121 e 123 hanno riconosciuto, anche per il 2018, l'indennità giornaliera per i lavoratori dipendenti da imprese adibite alla pesca marittima nei periodi di fermo obbligatorio, prevedendo un incremento di 12 milioni di euro della dotazione del Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2017-2019.

Misure in favore dei territori danneggiati dal batterio *Xylella fastidiosa* sono state previste dai commi 126 e 128, destinando due milioni di euro per l'anno 2019 e due milioni di euro per l'anno 2020 per finanziare i contratti di distretto per i territori danneggiati dal batterio, nonché rifinanziando il Fondo di solidarietà nazionale, di cui al d. lgs. 102/2004, di 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019.

Sono state introdotte misure per gli agricoltori danneggiati dal batterio della Xylella Fastidiosa

26. Comma 12: la detrazione riguarda anche le spese relative alla realizzazione di impianti di irrigazione, pozzi, coperture a verde e di giardini pensili.

Per la protezione dal fenomeno della subsidenza, in particolare nei territori del delta del Po e alla difesa dalle acque dei territori subsidenti compresi nelle province di Ferrara, Ravenna e Rovigo, sono stati previsti 2 milioni di euro per l'anno 2018 e di 4 milioni di euro annui per ciascuno degli anni dal 2019 al 2024 (comma 129).

Incentivi alla produzione zootecnica estensiva nelle zone montane ed in quelle terremotate, per un importo di 10 milioni di euro sia nel 2019 che nel 2020 sono stati previsti dal comma 130.

Incentivi per l'aggregazione e la competitività nel comparto agrumicolo sono stati previsti dal comma 131 per un importo di 2 milioni di euro per l'anno 2018 e di 4 milioni di euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020.

Per finalità di promozione dello sviluppo territoriale, il comma 499 ha istituito i distretti del cibo, riformando la previsione di cui all'articolo 13 del d. lgs. 228/2001 (cd. "legge orientamento") e prevedendo un finanziamento di 5 milioni di euro per l'anno 2018 e di 10 milioni di euro a decorrere dall'anno 2019 per le iniziative per la creazione ed il consolidamento dei distretti del cibo.

Ulteriori 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019 e 3 milioni di euro per l'anno 2020 sono stati destinati dal comma 501 per il potenziamento delle azioni di promozione del Made in Italy agroalimentare all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

Con i commi da 502 a 505 è stata disciplinato l'enoturismo, per esso intendendo tutte le attività di conoscenza del vino espletate nel luogo di produzione, le visite nei luoghi di coltura, di produzione o di esposizione degli strumenti utili alla coltivazione della vite, la degustazione e la commercializzazione delle produzioni vinicole aziendali, anche in abbinamento ad alimenti, le iniziative a carattere didattico e ricreativo nell'ambito delle cantine, prevedendo altresì per tali attività un regime fiscale a carattere forfettario.

Sempre sotto il profilo fiscale il comma 506 ha disposto la modifica delle percentuali di compensazione applicabili agli animali vivi delle specie bovina e suina, innalzandole rispettivamente in misura non superiore al 7,7 per cento e all'8 per cento²⁷.

Un fondo di 15 milioni di euro l'anno 2018 e 5 milioni di euro per l'anno 2019 è stato previsto per interventi urgenti diretti a fronteggiare le emergenze nel settore avicolo (comma 507). Il comma 511 ha escluso dalla base

Sono stati introdotti incentivi per favorire la competitività del comparto agrumicolo

Nuove risorse sono state previste per la promozione del Made in Italy

Vengono modificate le percentuali di compensazione applicabili agli animali vivi

27. Prima di tale intervento la percentuale di compensazione IVA era stabilita nel limite massimo del 7% per gli animali bovini e del 7,3% per gli animali suini.

imponibile IRPEF i proventi di determinate attività apicolture condotte con meno di 20 alveari e ricadenti nei comuni classificati montani.

Rilevanti norme per le infrastrutture irrigue sono state recate dai commi da 516 a 525, prevedendo l'adozione di un Piano nazionale per la realizzazione di invasi multiobiettivo, la diffusione di strumenti mirati al risparmio di acqua negli usi agricoli e civili, nonché per interventi volti a contrastare le perdite delle reti acquedottistiche.

Il finanziamento del Piano, definito "Piano Invasi", è operato a risorse di bilancio vigenti, tuttavia il comma 523 ha previsto, nelle more della definizione del Piano nazionale, l'adozione di un piano straordinario per la realizzazione degli interventi urgenti in stato di progettazione definitiva, con priorità per quelli in stato di progettazione esecutiva, riguardanti gli invasi multiobiettivo e il risparmio di acqua negli usi agricoli e civili, prevedendo per tale piano un finanziamento straordinario di 50 milioni di euro annui per ciascuno degli anni dal 2018 al 2022.

Il nuovo Piano Invasi

Il comma 515 ha disposto, ai fini della legislazione degli affitti di fondi rustici, l'equiparazione ai coltivatori diretti degli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola.

Norme per il rafforzamento e la razionalizzazione dell'azione nazionale nei settori della meteorologia e climatologia sono state recate dai commi da 549 a 560 con il quale è stata prevista l'istituzione dell'Agenzia nazionale per la meteorologia e la climatologia "Italia Meteo".

I commi 673 e 674 hanno previsto un fondo per la stabilizzazione dei ricercatori e dei tecnologi in servizio presso gli enti pubblici di ricerca, autorizzando specifiche spese per la stabilizzazione del personale precario del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) e dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP).

Con il comma 892 sono state incrementate di 200 milioni per il 2018 e di 100 milioni per il 2019 le risorse destinate al finanziamento del credito di imposta per l'acquisto di nuovi beni strumentali destinati a strutture produttive nelle regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo), mentre il comma 1059 ha recato uno stanziamento di 1,5 milioni di euro per gli anni 2019 e 2020 per la ristrutturazione e il rilancio dell'ippodromo di Merano.

Credito di imposta per l'acquisto di nuovi beni strumentali

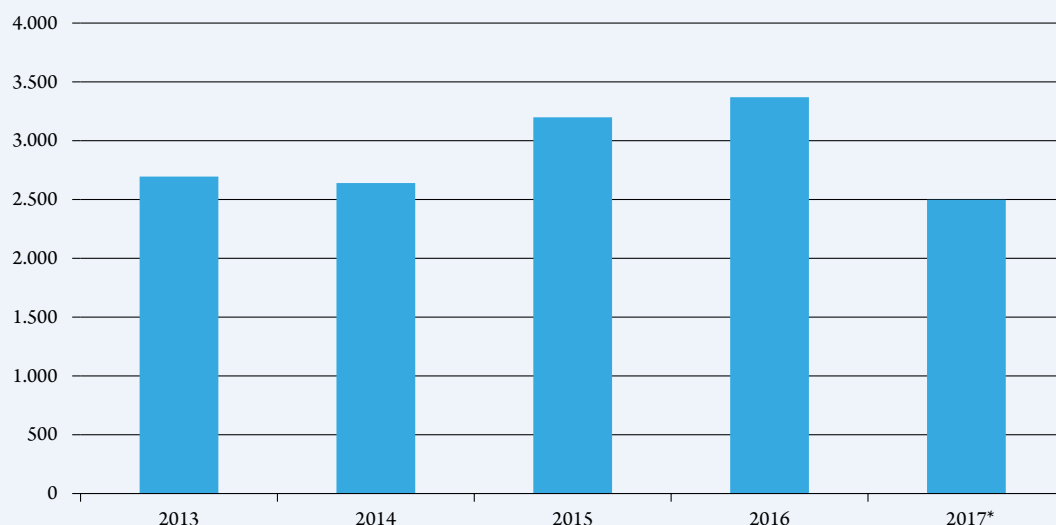
Di notevole impatto per gli operatori del settore agricolo sono state, infine, le norme previste dal comma 1142, che ha differito al 31 dicembre 2018 l'obbligo di presentare l'informazione antimafia per i titolari di terreni agricoli che usufruiscono di fondi europei per importi superiori a 25.000 euro.

LE AGEVOLAZIONI IN AGRICOLTURA

Le agevolazioni fiscali nel settore agricolo sono costituite da riduzioni di imposte dovute o dell'imponibile godute dalle aziende e altri operatori economici agricoli. Negli ultimi anni le agevolazioni fiscali hanno rappresentato un importante strumento di policy, che ha permesso il raggiungimento di numerosi obiettivi tra i quali, oltre alla riduzione del carico fiscale sulle imprese, anche il rilancio dell'occupazione agricola, attraverso l'abbassamento del cuneo fiscale e il supporto ai comparti produttivi in crisi come, ad esempio, quello zootecnico.

L'analisi dell'andamento delle agevolazioni, nel periodo 2013-2017 (Fig. 4.10), evidenzia una riduzione nell'ultimo anno disponibile, dovuta principalmente al calo dell'agevolazione connessa all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF). Infatti, la legge di stabilità 2017²⁸ ha eliminato questo tributo per gli agricoltori con determinazione catastale del reddito, anche se limitatamente agli anni dal 2017 al 2019. In proposito, si fa presente che tale cambiamento della normativa ha portato con sé una revisione del metodo

FIG. 4.10 - ANDAMENTO DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA (2013-2017), (MIGLIAIA DI EURO)



* Il valore risente del cambio di metodologia adottato per la stima dell'agevolazione IRPEF

Fonte: elaborazioni Crea su dati Sicuragro

28. La legge di bilancio 2017 ha previsto (art. 1, comma 44, l. 232/2016) che per gli anni 2017, 2018 e 2019 i redditi dominicali e agrari non concorrono alla formazione della base imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali (Iap), iscritti nella previdenza agricola. Dall'applicazione del beneficio sono esclusi i soci delle società in nome collettivo e delle società in accomandita semplice che abbiano optato (ai sensi dell'art. 1, comma 1093, l. 296/2006) per la determinazione del reddito su base catastale.

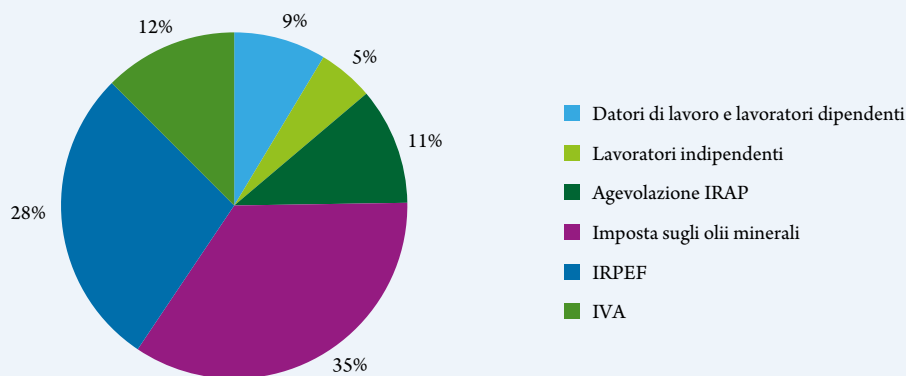
di stima dell'agevolazione. Infatti, negli anni precedenti, quest'ultima è stata calcolata come differenza tra quanto gli agricoltori avrebbero dovuto pagare in rapporto al reddito effettivo e quanto realmente pagavano in base al reddito catastale. La distanza tra reddito effettivo e catastale faceva così lievitare notevolmente il valore dell'agevolazione. Invece, dal 2017, con la soppressione del tributo, l'agevolazione è stata stimata sulla base dell'effettivo valore dell'imposta eliminata, calcolato in rapporto al solo reddito catastale; ciò ha avuto delle ripercussioni dirette sul livello dell'agevolazione, determinandone un apparente calo.

Nel periodo 2013-2017 le agevolazioni IRPEF rappresentano il 28% del totale, precedute dalle agevolazioni sugli oli minerali (Fig. 4.11). Queste ultime, vanno riportate all'applicazione di una accisa ridotta sul gasolio utilizzato in agricoltura e sono pari al 35% delle agevolazioni complessive. Nel 2017 le agevolazioni sugli oli minerali hanno registrato un aumento del 3%, per effetto dell'incremento dei quantitativi di gasolio ammesso al beneficio. Anche i bene-

fici fiscali, connessi all'imposta sul valore aggiunto (IVA), sono cresciuti in misura notevole, in particolare a partire dalla fine del 2016, in conseguenza dell'incremento delle aliquote di compensazione IVA per il comparto zootecnico. Ciò ha modificato il peso dell'agevolazione rispetto al complessivo del settore, risultando pari attualmente al 12%.

Infine, le agevolazioni relative ai contributi sociali a carico dei datori di lavoro rappresentano, nel periodo, il 9% del totale, con un lieve aumento nell'ultimo anno (1+%) dovuto ad un incremento dell'occupazione agricola. All'ultimo posto tra i benefici fiscali goduti dall'agricoltura troviamo, invece, gli sconti sui contributi sociali dovuti dai lavoratori autonomi. Essi costituiscono il 5% nel periodo esaminato, per effetto dell'applicazione della normativa di vantaggio prevista per i lavoratori indipendenti che operano in zone montane e svantaggiate. Tali agevolazioni hanno subito un calo (-3%) nel corso del 2017, imputabile alla riduzione del numero dei lavoratori indipendenti agricoli.

FIG. 4.11 - LA COMPOSIZIONE DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA (2013-2017), (VALORI ESPRESSI IN %)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

4.4 LE POLITICHE REGIONALI

L'attività svolta dalle Regioni nel settore agricolo e agroalimentare risente fortemente dell'intervento comunitario. Numerosi atti regionali emanati riguardano, infatti, l'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 (bandi, linee guida e approfondimenti tematici). Tuttavia, diverse sono le leggi che afferiscono nello specifico alla materia agricola e agroalimentare, emanate anche su iniziativa delle Regioni. Tra le principali tematiche sulle quali queste ultime hanno normato, nel corso del 2017, rientrano numerosi interventi a sostegno delle filiere sostenibili con l'obiettivo di salvaguardare la qualità del patrimonio naturale e ridurre il degrado ambientale nonché ancora interventi su nuove forme di governance. In quest'ultima direzione si ricorda la l. r. 17/2017 "Nuova disciplina dei distretti rurali" della Regione Toscana volta alla valorizzazione del distretto rurale inteso quale peculiare modello di sviluppo e funzionamento dell'economia rurale. In particolare, la legge ha rivisto le norme relative all'organizzazione del distretto rurale, in modo da renderle più funzionali ed adeguate al nuovo contesto istituzionale, disponendo l'abrogazione della vecchia disciplina (l.r. 5 aprile 2004, n.21). Con il venir meno del ruolo della provincia, alla quale era attribuita la funzione di coordinamento del distretto, la norma rivede il ruolo del soggetto referente che potrà essere un soggetto sia pubblico che privato al quale è attribuita la funzione di predisporre ed attuare il progetto economico territoriale e provvedere all'organizzazione dell'attività del distretto. Quanto ai nuovi provvedimenti regionali a sostegno delle filiere si sottolinea l'importanza che il settore canapa sta avendo in molte Regioni. Si ricorda in particolare, la l.r. 21/2017 della regione Puglia "Promozione della coltivazione della canapa per scopi produttivi ed ambientali" e la l.r. 5/2017 della regione Campania "Interventi per favorire la coltura della canapa e le relative filiere produttive". La Regione Campania, nel quadro delle politiche di multifunzionalità e sostenibilità delle produzioni agricole, promuove e favorisce il ripristino della coltivazione della canapa industriale (*Cannabis sativa L.*) sul territorio regionale quale coltura da reddito per i diversi impieghi dei suoi derivati, nonché quale specie vegetale in grado di ridurre l'impatto ambientale in agricoltura. L'obiettivo della norma è anche quello di favorire lo sviluppo, su base territoriale, di filiere produttive integrate riguardanti i prodotti realizzabili attraverso la coltivazione della canapa per uso alimentare, industriale e ambientale.

Da citare poi la l. r. 73/2017 della Regione Toscana, "Disciplina per la gestione ed il controllo del potenziale viticolo" che, sostituendo la disciplina vigente, costituisce un adeguamento alle importanti novità introdotte nel

Numerosi interventi delle Regioni hanno riguardato le filiere sostenibili

Molte Regioni hanno normato il settore della canapa

settore vitivinicolo dalla normativa statale e comunitaria disciplinando tutti i procedimenti amministrativi necessari per la gestione ed il controllo del potenziale vitivinicolo, stabilendo per ciascuno di essi i termini e le competenze amministrative e rinviando ad una deliberazione di Giunta regionale le modalità tecnico operative dei procedimenti.

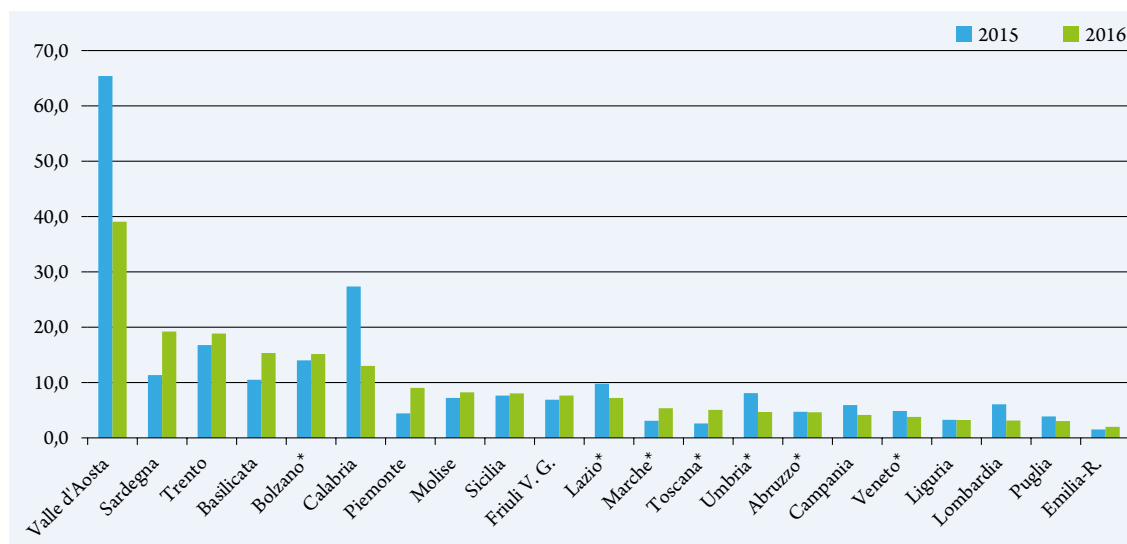
Alcune Regioni hanno adottato interventi volti ad affrontare la crisi idrica che affligge il territorio regionale, con conseguenti danni al settore agricolo, nonché prevenire fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico nei principali bacini fluviali. In tal senso, si ricorda la l.r. 34/2017 della regione Lombardia “*Integrazioni alla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo Unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale). Nuove norme per la mitigazione degli effetti delle crisi idriche nel settore agricolo, per la difesa idrogeologica e per la riqualificazione territoriale*” che prevede due interventi da parte della Regione. Il primo, finalizzato ad individuare le parti dei comprensori di bonifica nelle quali integrare la disponibilità idrica necessaria per le pratiche agricole, i volumi d’acqua necessari per le esigenze irrigue e gli ambiti ove occorre la laminazione delle portate dei corsi d’acqua; il secondo, finalizzato ad individuare gli ambiti potenzialmente idonei per la realizzazione dei bacini di accumulo di acque meteoriche o di laminazione delle piene. Sempre la Lombardia, al fine di valorizzare alcuni aspetti dell’agricoltura, ha adottato la l.r. 35/2017 volta a potenziare l’agricoltura sociale, anche attraverso l’istituzione dell’Osservatorio regionale dell’agricoltura sociale, presso la Giunta regionale, con compiti di monitoraggio delle attività collegate all’agricoltura sociale e dei servizi offerti dalle fattorie sociali. Essa, inoltre, definisce le finalità e gli obiettivi dell’agricoltura sociale, riconoscendo nelle caratteristiche multifunzionali delle attività agricole il contesto favorevole allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari ed educativi, disciplina le fattorie sociali e ne istituisce un registro, prevede misure di sostegno da parte della Regione. Infine, altre norme hanno riguardato principalmente l’attuazione di misure di emergenza finalizzate a salvaguardare l’ambiente e il patrimonio produttivo dei diversi territori regionali, si ricorda in particolare gli interventi per affrontare l’emergenza Xylella, che in alcuni casi hanno costituito la principale priorità regionale.

L’analisi del peso dei pagamenti per il settore agricolo, sui pagamenti complessivi del bilancio di ciascuna Regione, mostra una riduzione nel corso del 2016, ultimo aggiornamento disponibile. In particolare, i dati raccolti ci mostrano come la spesa agricola sia alquanto modesta e non superiori, per l’ultimo anno considerato, la soglia del 4%. Inoltre, nell’anno, l’incidenza dei pagamenti a carico del bilancio regionale sul valore aggiunto della branca agricoltura risulta pari al 6,6% (Fig. 4.12), un valore in diminuzione rispetto

Nuove norme regionali hanno riguardato la crisi idrica

L’incidenza dei pagamenti diretti sul valore aggiunto regionale è pari al 6,6% nel 2016

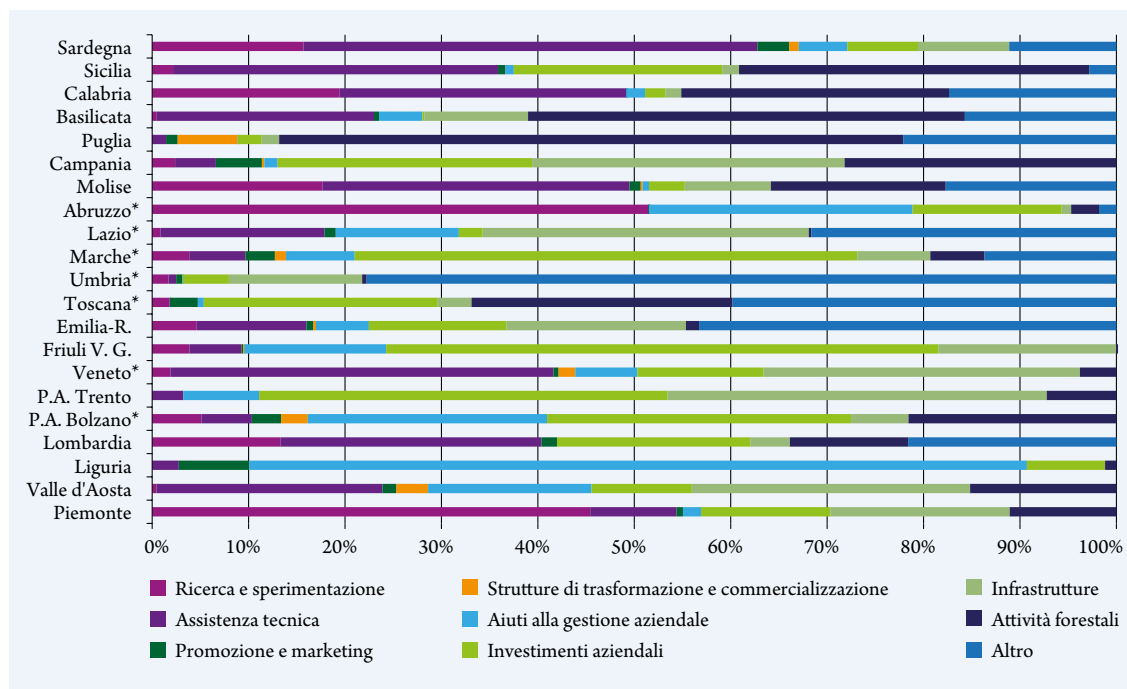
FIG. 4.12 - INCIDENZA DEI PAGAMENTI TOTALI E INCIDENZA SUL VALORE AGGIUNTO REGIONALE DELLA BRANCA AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA (2015-2016), (VALORI ESPRESSI IN %)



*I dati 2016 per le regioni Abruzzo, P.A. Bolzano, Lazio, Marche, Toscana, Umbria, Veneto, sono stati stimati.

Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia – Banca dati “Spesa agricola delle Regioni”

FIG. 4.13 - DESTINAZIONE ECONOMICA DELLA SPESA AGRICOLA REGIONALE PER GRANDI AGGREGATI NEL 2016, (VALORI ESPRESSI IN %)



*I dati 2016 per le regioni Abruzzo, P.A. Bolzano, Lazio, Marche, Toscana, Umbria, Veneto, sono stati stimati.

Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia – Banca dati “Spesa agricola delle Regioni”

a quello registrato nel 2015 (7,1%). Tuttavia, l'indicatore raggiunge il 12,6% nelle Regioni a Statuto speciale e, in media, il 5,1% in quelle a Statuto ordinario. In tale ambito, l'incidenza della spesa agricola risulta più elevata nelle regioni Valle D'Aosta (39,1%) e Sardegna (19,2%).

L'analisi della spesa agricola regionale mostra come la parte più consistente dei pagamenti totali sia quella rivolta agli interventi di assistenza tecnica, che rappresentano il 20,7% della spesa nel 2016 (Fig. 4.13), seguiti dalle attività forestali 17,7% e dagli investimenti aziendali (16,6%) con caratteristiche differenti tra le diverse Regioni.

Inoltre, mentre nelle regioni del Nord-ovest la spesa agricola regionale è volta, principalmente, a sostenere interventi di Ricerca e sperimentazione (29,7% del totale) e Assistenza tecnica (15,7%), in quelle del Nord-est essa si concentra, soprattutto, in misure di supporto agli Investimenti aziendali (29,9%). Nelle regioni del Centro, invece, le risorse che afferiscono ai bilanci regionali vengono impiegate, in modo particolare, per i Servizi infrastrutturali (17,4%). Infine, nelle regioni del Sud le risorse dei bilanci regionali sono volte a sostenere principalmente interventi per Assistenza tecnica, in linea con quanto avviene a livello nazionale (29,3%).

Gli interventi di assistenza tecnica rappresentano il 20,7% della spesa regionale nel 2016

Capitolo coordinato da MARIA ROSARIA PUPO D'ANDREA

I contributi si devono a:

- M. R. PUPO D'ANDREA (par. 5.1; par. 5.4: *L'olio d'oliva*)
G. VALENTINO (par. 5.2: *I cereali; Le colture oleaginose...*)
S. ROMEO LIRONCURTI (par. 5.2: *La barbabietola da zucchero*)
F. PIERANGELI (par. 5.2: *Il tabacco*)
S. TRIONE (par. 5.2: *Le foraggere*)
C. DELL'AQUILA (par. 5.3: *Gli ortaggi e le patate; La frutta fresca; La frutta secca...*)
I. AGOSTA (par. 5.3: *Gli agrumi e i derivati*)
P. BORSOTTO (par. 5.3: *Le colture florovivaistiche*)
R. SARDONE (par. 5.4: *La vite e il vino*)
M. C. MACRÌ (par. 5.5 : *La carne bovina; Le uova; Il miele*)
G. ZILLI (par. 5.5 : *La carne suina; Le carni avicole; Le carni ovi-caprine*)
R. CAGLIERO (par. 5.6)
S. TRIONE (par. 5.6)
T. CASTELLOTTI, A. MANZO, F. PENNACCHIO,
P. F. ROVERSI, G. SABBATINI (*Il Cinipide del castagno*)
G. VALENTINO, V. VIZZARRI (*Xylella fastidiosa...*)

LE PRODUZIONI AGRICOLE

5.1 L'ANDAMENTO GENERALE DELLA PRODUZIONE VEGETALE E ZOOTECNICA IN ITALIA

Nel 2017, le avverse condizioni meteorologiche hanno condotto ad una contrazione della produzione agricola espressa in quantità del 2,5%. Tuttavia, grazie all'aumento dei prezzi impliciti (+5,7%), il valore della produzione a prezzi correnti è cresciuto del 3,1% rispetto all'anno precedente, portandosi su 54,7 miliardi di euro (tab. 5.1). Il 50% del valore della produzione si deve alle coltivazioni agricole e il 31% circa agli allevamenti zootecnici. Entrambi gli aggregati hanno goduto di un consistente aumento dei prezzi, controbilanciato da un'altrettanta consistente diminuzione delle quantità prodotte nel caso delle coltivazioni, mentre negli allevamenti la produzione è rimasta sostanzialmente stabile. Si rilevano, tuttavia, performance differenti tra i comparti all'interno dei due aggregati e nei singoli comparti, sia per il segno che per l'intensità dei cambiamenti rispetto all'anno precedente.

Nel complesso, le coltivazioni hanno fatto segnare una crescita del valore della produzione dell'1%, grazie al fatto che le minori quantità prodotte (-5%) sono state più che compensate dall'aumento dei prezzi impliciti (+7% circa). La crescita moderata delle colture erbacee, che rappresentano il 25% della produzione agricola nazionale, è frutto di un aumento superiore alla media di quasi tutti i comparti, in particolar modo dei legumi secchi, al quale hanno fatto eccezione i cereali. Per questi ultimi l'anno si è chiuso con una consistente diminuzione del valore della produzione, a causa del calo dei prezzi impliciti (-2%) e dei minori volumi prodotti (-12%) determinati dall'arretramento delle superfici seminate e dalle rese più basse. Positiva è stata l'annata per le coltivazioni foraggere (+3% circa). L'andamento sostanzialmente stabile delle legnose, che rappresentano poco meno del 23% della branca agricoltura, nasconde al suo interno performance piuttosto disomogenee. Alla crescita dell'olivicoltura, dovuta all'aumento delle quantità prodotte (+17%) e dei prezzi (+23%), e delle altre legnose si contrappone

Calano le quantità prodotte ma cresce il valore della produzione agricola

Andamenti diversificati tra le coltivazioni per segno e intensità dei cambiamenti

TAB. 5.1 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	(milioni di euro)				
	Valori correnti				Valori concatenati ²
	2016	2017	distribuz. % su tot. branca	var. % 2017/16	var. % 2017/16
COLTIVAZIONI AGRICOLE	27.230	27.510	50,3	1,0	-5,3
Coltivazioni erbacee	13.535	13.680	25,0	1,1	-5,1
- Cereali	4.230	3.660	6,7	-13,5	-11,7
- Legumi secchi	133	153	0,3	15,2	10,8
- Patate e ortaggi	7.394	8.027	14,7	8,6	-3,0
- Industriali	654	678	1,2	3,7	0,0
- Fiori e piante da vaso	1.125	1.163	2,1	3,4	0,4
Coltivazioni foraggere	1.383	1.423	2,6	2,9	-5,4
Coltivazioni legnose	12.312	12.407	22,7	0,8	-5,4
- Prodotti vitivinicoli	5.564	5.417	9,9	-2,6	-12,2
- Prodotti dell'olivicoltura	1.368	1.971	3,6	44,1	17,3
- Agrumi	955	900	1,6	-5,8	-3,6
- Frutta	3.099	2.741	5,0	-11,6	-6,1
- Altre legnose	1.328	1.378	2,5	3,8	0,5
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	15.600	16.714	30,6	7,1	-0,4
Prodotti zootecnici alimentari	15.590	16.703	30,6	7,1	-0,4
- Carni	9.744	10.355	18,9	6,3	-1,8
- Latte	4.634	4.959	9,1	7,0	2,7
- Uova	1.166	1.339	2,4	14,9	-0,6
- Miele	47	50	0,1	7,7	-6,4
Prodotti zootecnici non alimentari	11	11	0,0	-0,7	-4,8
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA³	6.748	6.832	12,5	1,2	0,0
Produzione di beni e servizi	49.578	51.055	93,4	3,0	-3,0
(+) Attività secondarie ⁴	4.358	4.570	8,4	4,9	3,5
(-) Attività secondarie ⁴	938	960	1,8	2,3	-4,2
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	52.997	54.666	100,0	3,1	-2,5
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	23.500	23.946	43,8	1,9	0,3
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	29.497	30.720	56,2	4,1	-4,6

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. -infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

3. Con l'adozione dell' Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

l'arretramento della vitivinicoltura, che non riesce a bilanciare la diminuzione della quantità prodotta (-12%) con l'aumento dei prezzi (+11%), dei fruttiferi, soprattutto mele, e degli agrumi.

Gli allevamenti zootecnici presentano una crescita del valore della produzione più importante di quella mostrata dalle coltivazioni grazie alla sostanziale tenuta delle quantità prodotte (-0,4%) a fronte di prezzi in aumento (+7,6%). Guardando nel dettaglio, si scopre che la tenuta dei volumi si deve esclusivamente al latte che ha parzialmente neutralizzato la contrazione che ha riguardato tutti gli altri comparti. Sul fronte dei prezzi, invece, l'aumento è stato generalizzato, con uova e miele che hanno fatto registrare gli incrementi maggiori (+15%).

Cresce il valore della produzione zootecnica grazie al consistente aumento dei prezzi

5.2 I CEREALI, LE COLTURE INDUSTRIALI E LE FORAGGERE

I cereali – Nel 2017, le statistiche ISTAT riportano, rispetto al 2016, un calo consistente della produzione di cereali in Italia (-12% circa), corrispondente ad una perdita di 2.000.000 di tonnellate di granella. Questo calo, in controtendenza rispetto a quanto registrato dalla FAO a livello mondiale e dal COCERAL a livello europeo, ma in perfetto allineamento con l'altalenante trend nazionale degli ultimi anni (segue infatti il picco produttivo del 2016), è associato ad una riduzione delle superfici seminate di circa il 4% (118.000 ettari in meno). Il decremento degli investimenti alla semina dei frumenti ha interessato mediamente tutta la penisola, mentre riguardo agli altri cereali le riduzioni maggiori si sono avute proprio nelle più importanti zone di produzione. L'andamento climatico, fortemente variabile e differenziato sul territorio, ha generato un diffuso calo delle rese, che in molti areali ha assunto proporzioni tali da influenzare in qualche caso gli standard qualitativi del prodotto finale. L'osservazione dei dati ISTAT disaggregati per tipologia di cereale mette in evidenza che la flessione riscontrata per il comparto aggregato sia, di fatto, frutto di una perdita generalizzata sia di superfici alla semina che di produzione per ciascun gruppo dei cereali maggiori (tab. 5.2). Tra questi, quello che più gravemente ha manifestato questo calo è il frumento duro, il quale, rispetto al 2016, ha perso circa 80.000 ettari di superficie (-5,7%) e 837.000 tonnellate di produzione (-16,6%). Anche per il frumento tenero è riscontrabile una riduzione degli investimenti superiore al 5%, alla quale però è corrisposto, in ragione di un minor peggioramento delle rese, un calo della produzione più contenuto di quanto osservato per il duro e pari a circa 235.000 tonnellate (-7,9%). Occorre però ricordare, a proposito del frumento tenero e differentemen-

Cala la produzione di cereali per la diminuzione di superfici e rese

te dal duro, che la sua produzione risulta in calo costante nelle ultime 3 annate. Il riso e il mais sono i cereali per i quali si è osservata la minore riduzione degli investimenti, rispettivamente del 2% e del 2,3%, anche se per il mais essa è connessa alla seconda maggiore riduzione della produzione, subito dopo il frumento duro (-791.000 tonnellate). Tra i cereali minori si osserva un rafforzamento degli investimenti per avena e orzo, ma una generalizzata riduzione delle produzioni in forza di un peggioramento delle rese.

Anche nel 2017, nonostante la forte contrazione, le statistiche hanno confermato che il cereale più diffuso in Italia è stato il frumento duro, con una superficie che ha superato di poco 1.300.000 ettari. La maggiore riduzione degli investimenti si è registrata nelle regioni del Centro e del Nord, proprio quelle che nel 2016 erano state individuate come areali di espansione della coltura. La sottrazione di queste superfici non può essere spiegata solo con l'ordinaria e tradizionale alternanza del frumento duro con altri cereali autunno-vernini, anch'essi compromessi da importanti perdite di superfici alla semina, ma va sicuramente collegata anche all'andamento altalenante dei mercati. Le quotazioni sui mercati nazionali al momento della semina, infatti, in ragione delle ottime produzioni 2016, hanno mostrato una generale flessione, che ha sicuramente indotto i coltivatori a ridurre le superfici destinate alla coltura. Nel corso del 2017 si sono avuti poi segnali

Il frumento duro si conferma il cereale più importante ma rallenta la sua espansione

TAB. 5.2 - SUPERFICIE, PRODUZIONE E VALORE DI CEREALI, SEMI OLEOSI E BARBABIETOLA DA ZUCCHERO IN ITALIA - 2017

	Superficie		Produzione raccolta		Valore della produzione ¹		
	(000 ettari)	var. % 2017/16	(000 t)	var. % 2017/16	(000 euro)	var. % 2017/16	quota% ²
Frumento duro	1.304,9	-5,7	4.212,8	-16,6	1.199.610,4	-19,2	2,2
Frumento tenero	501,7	-5,1	2.753,7	-7,9	511.129,9	-2,4	0,9
Mais	645,7	-2,3	6.048,5	-11,6	1.133.617,2	-9,2	2,1
Riso	229,5	-2,0	1.509,5	-4,9	262.396,7	-26,4	0,5
Avena	108,5	1,3	229,0	-12,2	38.002,5	-16,2	0,1
Orzo	250,5	1,7	984,3	-0,4	158.278,7	-0,3	0,3
Sorgo da granella	40,9	-6,7	240,7	-23,3	-	-	-
Altri cereali	33,2	15,6	96,0	4,3	-	-	-
Soia	322,4	11,9	1.019,8	-5,7	316.906,1	2,8	0,6
Girasole	114,4	3,4	243,7	-9,2	57.404,2	-10,9	0,1
Colza	15,6	15,0	41,4	19,0	8.155,5	24,6	0,0
Barbabetola da zucchero	38,0	17,6	2.453,6	19,9	103.170,9	15,8	0,2

1. Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

2. Calcolata come rapporto tra valore della produzione del frumento e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Ente nazionale risi.

di ripresa fino all'inizio della campagna di commercializzazione 2017, quando i prezzi sono risaliti oltre la quota dei 200 euro/t (a giugno 2017, per il frumento duro le quotazioni registravano +13% rispetto a giugno 2016 e per il frumento tenero +3,4%).

Le modeste performance produttive e le quotazioni di mercato in ripresa solo dopo l'inizio della campagna di commercializzazione, sostengono le motivazioni alla base della rilevante perdita in valore che i dati ISTAT permettono di verificare per l'intero comparto cerealicolo. In particolare, la produzione che più delle altre ha sofferto di questo decremento è il frumento duro che ha riportato una perdita, rispetto al 2016, superiore a 280 milioni di euro di euro. A seguire si è collocato il frumento tenero, con una perdita superiore a 114 milioni di euro e, quindi, il riso.

Per quanto riguarda il settore dei trasformati, le stime ITALMOPA evidenziano che nel 2017 il volume dei prodotti dell'industria molitoria ha continuato ad aumentare, superando il livello del 2016 di circa 46.000 tonnellate e attestandosi su un valore di circa 3,4 miliardi di euro, per il 48% attribuibile ai derivati del frumento duro e per il 52% al comparto del tenero. L'utilizzazione di sfarinati, sia di frumento tenero che di frumento duro, nel 2017, ha fatto registrare un lievissimo aumento (+0,4%), risultando complessivamente pari a 7.785.000 tonnellate. In riferimento solo agli sfarinati di frumento tenero, nel 2017 si è avuta una leggera flessione (-0,2%), in particolare a causa di una riduzione dei consumi di pane sul mercato interno; parallelamente, per il frumento duro si è avuta una crescita dell'1,1% grazie all'andamento positivo delle esportazioni di pasta alimentare, più che compensative dell'ulteriore rallentamento dei consumi sul mercato interno.

Crescono le esportazioni di pasta alimentare ma rallentano i consumi nazionali

L'approvvigionamento complessivo dell'industria molitoria nazionale anche nel 2017 è stato garantito dal ricorso importante alle importazioni; pertanto, si conferma il tradizionale deficit della bilancia commerciale cerealicola, che risulta leggermente migliorato (-0,9%), in ragione dell'aumento in valore dei flussi di esportazione in modo più marcato di quanto osservabile per le importazioni.

Le colture oleaginose e gli oli di semi – Contrariamente all'andamento mondiale ed europeo, la produzione di oleaginose in Italia nel 2017, secondo i dati ISTAT, risulta in diminuzione di circa il 6%. I minori volumi prodotti (circa 80.000 tonnellate di semi in meno rispetto al 2016), diversamente da quanto osservato per il comparto cerealicolo, non sono legati alla perdita di superfici. Nel 2017, infatti, gli investimenti di colture oleaginose sono aumentati in media di quasi il 10% e in particolare per la soia, che è l'oleaginosa

Aumenta la superficie a oleaginose ma calano le rese

più diffusa nella Penisola, le statistiche hanno registrato 34.000 ettari in più alla semina. Ciò che ha negativamente condizionato la produzione è stato il calo delle rese ad ettaro, fortemente penalizzate da condizioni climatiche poco favorevoli.

Le informazioni ISTAT relative alle singole tipologie di oleaginose permettono di verificare che dietro il decremento medio della produzione si nasconde il dato del colza, che, sebbene sia la coltura oleaginosa meno diffusa sul territorio nazionale (infatti rappresenta solo il 3,4% della superficie nazionale destinata alla coltivazione di oleaginose), è l'unica a riportare un aumento della produzione oltre a registrare il maggior incremento di superficie, tra l'altro rafforzando quello già avuto nel 2016. Va aggiunto che questa coltura è stata anche la sola, in controtendenza con le altre, a far registrare un netto miglioramento dei rendimenti ad ettaro, che hanno generato, insieme all'aumento di superficie, un aumento dei quantitativi prodotti del 19%. L'incremento degli investimenti, in particolare per la soia, se letto alla luce dello speculare andamento delle superfici a mais, trova una motivazione nella tradizionale competitività colturale che riguarda queste colture e che spinge gli agricoltori a preferire la semina di una piuttosto che dell'altra in ragione solo delle migliori aspettative di mercato di ciascuna di esse. Relativamente a tale aspetto, mentre le quotazioni di mais nel 2017 sono state caratterizzate da un costante decremento (a luglio ha raggiunto 183,81 euro/t) la soia, nonostante il buon risultato produttivo e la crescita delle scorte mondiali nel 2016, ha mostrato una rivalutazione dei listini all'origine che hanno raggiunto un valore medio pari a 388,32 euro/t (probabilmente grazie alla rivalutazione del dollaro che si è avuta a partire dagli ultimi mesi del 2016).

Il buon andamento dei mercati spinge la crescita delle superfici a soia

Il calo dei volumi di produzione delle oleaginose è stato però controbilanciato da un incremento del valore della stessa rispetto al 2016, apprezzabile in complesso in poco più di 3 milioni di euro. Dietro questo dato medio si celano situazioni molto differenti, quali quella del girasole, il quale è l'unica oleaginosa a presentare una contrazione non solo delle quantità ma anche del valore della produzione di circa 7 milioni di euro, e quella della soia, che, differentemente, ha fatto registrare un incremento del valore della produzione pari a poco meno di 9 milioni di euro.

Cresce il valore della produzione di soia e colza

Le statistiche relative alla produzione derivante dalla trasformazione stiano, per il 2017, una disponibilità di semi e frutti oleosi, inclusi gli stock dell'anno precedente, destinabili alla disoleazione, sia per uso mangimistico che alimentare, pari a 4.272.000 tonnellate, in diminuzione rispetto alla disponibilità 2016 del 3,6% (ASSITOL). In complesso, il quantitativo totale (dato dalla somma della produzione interna e delle importazioni) di semi

oleosi passato in lavorazione nel 2017 è stato di 2.700.000 tonnellate (-6,9% rispetto al 2016).

La barbabietola da zucchero – La campagna della barbabietola da zucchero nel 2017 è iniziata con due società saccarifere attive e nuovamente tre zuccherifici operativi. La superficie coltivata a bietole è stata pari a circa 38.000 ettari, il 17% in più rispetto all'anno precedente. Tale risultato positivo, che riporta gli investimenti ai livelli del 2015, si deve alla programmata riapertura dello zuccherificio Sadam di San Quirico, in provincia di Parma, e alla conferma dell'operatività degli stabilimenti Co.Pro.B. e Pontelongo, rispettivamente in provincia di Bologna e di Padova.

Aumenta la superficie a bietola e riaprono gli zuccherifici

La crescita degli investimenti ha espresso anche buone performance produttive, con risultati apprezzabili in termini di saccarosio per unità di superficie (+5,4% rispetto al 2016), grazie anche a una campagna meteo ottimale, fatta eccezione per le settimane tardo estive, in cui hanno prevalso trombe d'aria e forti piogge, con conseguenti danni dell'apparato fogliare. Rispetto al 2016, anche i quantitativi di bietola si presentano in crescita, risultato che favorisce un moderato aumento della produzione nazionale di zucchero e di zucchero per unità di superficie, rispettivamente del 4% e del 2%. Rispetto ad altre colture a pieno campo, disturbate da un clima estivo sfavorevole, i numeri positivi della bietola sono anche connessi all'elevata redditività della coltura, premiata da una produzione lorda vendibile (PLV) media di 2.520 euro/ha di superficie nel 2017.

La scarsa competitività del prodotto nazionale ha indotto l'UE a finanziare la riconversione degli zuccherifici in centrali elettriche alimentate a biomasse; tuttavia, il progetto è ancora in una fase preliminare, con un seguito molto incerto. Ma la minaccia reale per la filiera italiana è costituita dai meccanismi che hanno accompagnato questo primo anno di assenza delle quote dello zucchero. È prevedibile, e in parte sta già accadendo, una crescita della produzione in tutta l'Europa. Paesi come Francia e Germania, che beneficiano di economie di scala nella produzione di zucchero, godranno di un surplus produttivo da immettere sul mercato a condizioni rispetto alle quali l'Italia non potrà competere. L'Italia è sempre stata presidio saccarifero di qualità, soprattutto al Nord, consentendo al settore di competere con molti colossi europei; tuttavia, la fine delle quote e le conseguenti previsioni di crescita della produzione in Europa, costituiscono una minaccia concreta per la sopravvivenza dello zucchero italiano sul mercato, così come i primi dati sulla campagna 2018/19 stanno già mostrando. Per sostenere la filiera, il MIPAAFT a luglio 2018 ha emesso un decreto che ha aumentato il valore del sostegno accoppiato della PAC previsto per l'an-

Prospettive non rosee per la competitività dello zucchero nazionale

no 2019 (+35%). L'aiuto per la barbabietola da zucchero passerà, infatti, dagli attuali 16 milioni a 22 milioni di euro circa, che in termini di premio unitario ai bieticoltori si tradurrà in un aumento di 150 euro per ettaro di superficie coltivata (da 444 euro/ha del 2017 a 590 euro/ha per il 2018 e 2019). In attesa che diventi operativo l'aumento dell'aiuto accoppiato, la regione Emilia-Romagna ha stanziato 1,25 milioni di euro di risorse proprie per l'anno 2018, tramite un provvedimento-ponte volto a sostenere il reddito dei produttori con un aiuto supplementare per ettaro di superficie coltivata. Questi interventi saranno integrati dalla consueta valorizzazione delle polpe surpressate mediante la trasformazione energetica e dal fondo bieticolo nazionale.

L'insieme delle misure in favore della barbabietola da zucchero offre un'opportunità per i bieticoltori, ma si tratta di interventi non sufficienti, da sole, a sostenere il settore saccarifero, soprattutto a seguito di un meteo sfavorevole a inizio campagna 2018, che ha già indotto una compromissione dell'apparato fogliare, fornendo i primi dati polarimetrici inferiori alle medie storiche. Nel corso dell'estate 2018, i prezzi mondiali e i prezzi UE per lo zucchero sono crollati al minimo storico, scatenando una crisi senza precedenti. I primi dati 2018 per l'Italia mostrano una superficie coltivata a bietole pari a 34.600 ettari, di cui circa 29.500 ettari nel comprensorio Co.Pro.B. e i residui 5.100 ettari nel bacino Sadam, con una flessione rispetto alla campagna precedente di poco meno del 10%.

Il tabacco – Nel 2017, la produzione italiana di tabacco ha fatto registrare un incremento sia dei quantitativi effettivamente consegnati (+16,4%) sia delle superfici investite (+3%) rispetto all'anno precedente. Le superfici si sono attestate, infatti, su 16.000 ettari, mentre i quantitativi consegnati ammontano a quasi 56.400 tonnellate, a fronte di un quantitativo contrattato di quasi 62.000 ettari (tab. 5.3). Guardando alle contrattazioni nazionali per il 2018, si nota una lieve flessione del settore in termini di superfici investite, pari a quasi 15.540 ettari, mentre aumentano, per il secondo anno consecutivo, i quantitativi contrattati, che raggiungono quasi le 59.000 tonnellate.

A fronte del positivo andamento produttivo, nel 2017 continua il progressivo calo del numero di produttori che si sono attestati a 2.366 aziende (-6,2% a livello nazionale). Nel 2018, sulla base dei dati relativi alle contrattazioni, il numero di aziende scenderebbe ancora, portandosi su 2.236. La dimensione aziendale ha raggiunto mediamente i 6,8 ettari, con marcate differenze a livello regionale: 21 ettari in Veneto, oltre i 19 ettari in Umbria, circa 8 ettari in Toscana e 2,5 ettari in Campania. Un incremento significati-

Nuove misure a sostegno dei produttori bieticoli

Crescono superfici e produzione di tabacco ma diminuisce il numero delle aziende

vo viene poi registrato in termini di rese ad ettaro passate da 3.100 kg/ha nel 2016 a 3.500 kg/ha nel 2017.

Le quattro regioni maggiormente vocate – Campania, Toscana, Umbria, Veneto – spiegano quasi il 98% della produzione nazionale di tabacco greggio. Sono altresì confermate le storiche peculiarità regionali negli orientamenti varietali, con il Veneto e l’Umbria specializzate nella produzione di tabacchi chiari del gruppo varietale 01 – *Flue cured*, spiegando rispettivamente il 45% e il 48% della produzione nazionale, la Campania nel gruppo varietale 02 – *Light air cured*, con una quota del 95% del totale, e la Toscana con una forte specializzazione nel gruppo varietale 04 – *Kentucky* con il 73% del totale.

Come precedentemente rilevato, il venir meno, a partire dal raccolto 2015, di forme di sostegno pubblico legate ai quantitativi prodotti, ha determinato, direttamente o indirettamente, effetti sia a livello economico che organizzativo. Nel primo caso, i prezzi continuano a far registrare un livello medio nazionale più consistente rispetto al 2014 (ultimo anno con un pagamento accoppiato ai sensi dell’art. 68 del reg. (CE) 73/2009) in quasi tutti i gruppi varietali, con l’unica eccezione rappresentata dal *Flue cured* (-3%). Gli incrementi sono stati rilevanti per il *Dark air cured* del gruppo varietale 03 (+32%), per il *Kentucky* (+7%) e per i *Light air cured* (+18%). Sul fronte organizzativo, il settore ha realizzato un processo di riorganizzazione volto a sfruttare gli strumenti indiretti della PAC, al fine di conseguire una maggiore concentrazione dell’offerta e una migliore integrazione di filiera. Questo processo ha portato alla costituzione dell’Organizzazione interprofes-

Il settore tabacchicolo si riorganizza per concentrare l’offerta

TAB. 5.3 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI TABACCO CONTRATTATO IN ITALIA - 2017

	Superficie				Produzione			
	(ettari)	var. % 2017/16	% tabacco chiaro su totale	var. % 2017/05	(tonnellate)	var. % 2017/16	% tabacco chiaro su totale	var. % 2017/05
Umbria	5.571	3,0	97,8	-32,0	17.906	1,7	98,2	-21,5
Veneto	4.583	2,9	99,4	-37,3	17.399	2,3	99,4	-17,1
Campania	3.940	2,8	77,3	-69,9	20.759	0,1	83,2	-62,8
Toscana	1.531	0,9	33,9	-35,6	4.346	4,9	37,8	-24,3
Lazio	389	13,6	71,0	-66,8	1.248	9,4	75,4	-63,9
Abruzzo	40	13,4	100	-89,8	128	14,8	100	-89,7
Friuli Venezia Giulia	22	1,0	100	-84,7	80	6,7	100,0	-80,7
Puglia	18	68,3	98	-98,8	53	35,2	96,8	-98,5
Totale complessivo	16.094	3,0	86,5	-53,1	61.919	1,7	88,8	-46,6
di cui: regioni vocate ¹	15.625	2,7	86,8	-49,4	60.410	1,5	89,1	-42,6

1. Campania, Toscana, Umbria, Veneto.

Fonte: elaborazioni su dati ONT Italia e AGEA.

nale nazionale nel settore del tabacco greggio (O.I. Tabacco Italia) e al suo formale riconoscimento nel febbraio 2015 (decreto direttoriale 9510 del 16 febbraio 2015). Dopo il primo triennio di applicazione, a gennaio 2018 è stato approvato il rinnovo dell'Accordo Interprofessionale per il tabacco per i raccolti 2018, 2019 e 2020, sottoscritto da tutte le componenti dell'O.I. Tabacco Italia, ONT, UNITAB e APTI, che rappresentano oltre l'84% della contrattazione nazionale.

Nel contempo, le proposte di riforma della PAC per il post 2020 (si veda cap. 4) confermano l'esclusione del tabacco dai settori potenzialmente beneficiari sia del sostegno accoppiato nell'ambito dei pagamenti diretti sia degli interventi settoriali nell'ambito delle misure di mercato del primo pilastro della PAC.

Le foraggere – La campagna foraggera 2017 è stata condizionata dall'avverso andamento meteorologico caratterizzato, in particolare, da una primavera con temperature elevate e da un'estate estremamente calda e seccata. Nei primi mesi dell'anno la scarsità di precipitazioni ha limitato la crescita dei foraggi soprattutto al Sud e nelle Isole, mentre nelle regioni settentrionali, pur in presenza di temperature elevate, le abbondanti piogge cadute a inizio maggio hanno favorito la formazione di biomassa vegetale e la tempestiva emergenza del mais da foraggio. Tuttavia, al Nord, come nelle altre circoscrizioni, le condizioni dei prati, dei pascoli e degli erbai si sono particolarmente deteriorate nei mesi estivi a causa delle prolungate e ricorrenti ondate di calore, nonché della persistente siccità che ha causato gravi problemi di gestione delle risorse idriche in molte regioni. La carenza di foraggio ha reso impossibile lo sfruttamento dei pascoli in quota nell'arco alpino, inducendo gli allevatori a una demonticazione anticipata delle mandrie, mentre nei fondivalle e nelle pianure la gestione degli allevamenti è stata resa problematica dalla scarsità di foraggi.

Nel complesso, le coltivazioni foraggere interessano in Italia una superficie di 6 milioni di ettari, di cui circa 3,7 milioni di ettari relativi a prati permanenti e pascoli e poco meno di 2,3 milioni di ettari a prati avvicendati ed erbai (tab. 5.4). Le stime formulate dall'ISTAT descrivono una sensibile diminuzione, quantificata in 225.000 ettari, delle superfici pascolive nel 2017 rispetto all'anno precedente e un calo pure evidente (-7.700 ettari, corrispondente a -5,9%) dei prati stabili. Per quanto concerne le foraggere temporanee si osserva, invece, un leggero incremento (+33.600 ettari) interamente ascrivibile agli erbai, vista la sensibile diminuzione dei prati avvicendati (-30.000 ettari). Nell'anno, rispetto al precedente, rimangono tuttavia stabili, secondo le statistiche ufficiali, le superfici coltivate delle

*Produzioni foraggere
fortemente condizionate
dalle avverse condizioni
meteorologiche*

principali tipologie di erbaio. La coltivazione dell'erba medica, in particolare, risulta concentrata in sei regioni (Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Lazio, Umbria e Toscana, per un totale di circa 532.000 ettari), dove pure è localizzata la maggior parte degli impianti di trasformazione.

A ragione delle avverse condizioni climatiche, nel 2017 si osserva un calo delle rese delle colture foraggere, particolarmente evidente nel caso dei prati e dei pascoli (-6%) e più contenuto (-3,5%) per gli erbai. La produzione complessiva dei prati permanenti e dei pascoli viene stimata in poco meno di 17,5 milioni di tonnellate, circa 2,3 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2016, mentre più contenuto è il calo di produzione stimato per le foraggere temporanee (poco più di un milione di tonnellate).

La ridotta disponibilità di foraggi essiccati ha determinato, nell'anno in esame, un sensibile aumento delle quotazioni, specialmente nella seconda metà dell'anno. Le rilevazioni condotte da ISMEA evidenziano per il fieno un prezzo di 104 euro/t a giugno (+5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) fino a raggiungere nel mese di dicembre 145 euro/t (+36% rispetto a dicembre 2016). Analogo andamento si osserva per il fieno di medica, il cui prezzo è arrivato a fine anno a sfiorare i 150 euro/t, quotazione superiore di oltre il 40% quello di dicembre 2016; si è trattato di una quotazione record visto che, sempre secondo ISMEA, il prezzo non superava i 120 euro/t all'incirca da un quadriennio.

Del resto, il fieno e l'erba medica disidratata, trasformata e confezionata in pellet o balloni godono di ottime prospettive di mercato, non soltanto per la riduzione dell'offerta conseguente al clima siccitoso, ma anche in virtù del progressivo aumento, nell'anno in esame, del prezzo del latte alla stalla e, non ultimo, delle favorevoli condizioni createsi per l'esportazione. Negli

La minore disponibilità di foraggi determina un sensibile aumento delle quotazioni

TAB. 5.4 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLE FORAGGERE IN ITALIA - 2017

	Superficie totale		Produzione totale		Unità foraggere	
	(000 ettari)	var. % 2017/16	(000 t)	var. % 2017/16	(000)	var. % 2017/16
Foraggere temporanee	2.274,1	1,5	49.687,4	-2,0	8.712.548	-2,0
<i>di cui</i>						
Mais ceroso	336,9	0,0	15.882,9	-3,1	3.970.678	-3,1
Erba medica	685,0	-1,0	16.777,3	-3,9	2.264.850	-3,9
Prati avvicendati polifiti	222,6	-12,0	3.484,7	18,0	581.929	18,0
Foraggere permanenti	3.735,2	-5,9	17.476,0	-11,6	2.382.391	-11,2
<i>di cui</i>						
Prati	853,7	-0,9	9.074,8	-11,3	1.306.707	-11,3
Pascoli	2.881,5	-7,3	8.401,2	-12,0	1.075.684	-11,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

anni recenti, infatti, quantitativi crescenti di fieni e derivati della medica sono esitati nei paesi del Medio-Oriente, del Nord Africa e in Giappone e, da ultimo, paiono aprirsi favorevoli prospettive per soddisfare la domanda proveniente dalla Cina, in virtù di un accordo sottoscritto nel luglio 2018 tra il MIPAAFT e le Dogane cinesi per eliminare le barriere fitosanitarie e avviare le esportazioni di tali prodotti.

Dal punto di vista delle politiche sono stati adottati interventi specifici per mitigare gli effetti della siccità che, come già ricordato, nel 2017 è stata sovente causa di una drastica riduzione delle risorse foraggere a disposizione degli allevamenti italiani. Tra questi si segnalano, in particolare, la deroga concessa sull'applicazione del *greening*, che ha consentito agli agricoltori di sfalciare o pascolare i terreni lasciati a riposo anche nei periodi in cui tale pratica è vietata; e, ancora, la mancata applicazione di penalità nel caso di anticipo forzato della discesa delle mandrie dagli alpeggi con conseguente mancato rispetto dei vincoli in termini di densità minima del bestiame e di numero minimo di giorni di presenza degli animali al pascolo.

Alcune modifiche apportate alla PAC nel 2017 costituiscono un incentivo alla diffusione della coltivazione della medica in Italia. A questo proposito il reg. (UE) 2393/2017 (il cosiddetto regolamento Omnibus) innalza da 0,7 a 1 il fattore di ponderazione per la determinazione delle aree di interesse ecologico (EFA) produttive con colture azotofissatrici, cosicché diviene più semplice per l'agricoltore assolvere l'impegno¹. Inoltre, lo stesso regolamento annovera le leguminose (non solo da foraggio, ma anche da granella) tra le colture che consentono di accedere all'esenzione dall'obbligo del *greening*, cosicché un'azienda con più del 75% della superficie a seminativo coltivata a erba medica non deve rispettare alcun vincolo, avendo diritto a percepire il "pagamento verde". Infine, le novità introdotte dal reg. (UE) 1155/2017 e applicate con il d.m. 5604 del 2/10/2017 contemplano il divieto (dal 1° gennaio 2018) di utilizzo di prodotti fitosanitari nelle colture azotofissatrici inserite nella Domanda PAC come EFA, favorendo l'impiego della medica, la cui coltivazione – a differenza, per esempio, della soia – non necessita, in genere, di alcun trattamento.

Accordate deroghe al rispetto dei vincoli per il "pagamento verde" della PAC

Buone prospettive per la crescita della produzione di erba medica in Italia

1. Ad esempio, per soddisfare 1 ettaro di EFA fino al 2017 erano necessari 1,43 ettari di colture azotofissatrici (erba medica) mentre dal 2018 ne basta 1 ettaro.

5.3 LE PRODUZIONI ORTOFLOROFRUTTICOLE

Gli ortaggi e le patate – Il valore della produzione vendibile italiana di ortaggi e patate è cresciuto dell'8,6% nel 2017, superando gli 8 miliardi di euro dopo la lieve contrazione del 2016 (tab. 5.1). Le stime ISTAT riconducono questo andamento alla dinamica dei prezzi medi alla produzione, cresciuti dell'11,9% a fronte di una riduzione del 3% delle quantità (tab. A5 in appendice).

Si riducono le quantità prodotte ma aumenta il valore della produzione di patate e ortaggi

Naturalmente, il comportamento di un aggregato così eterogeneo è la risultante di andamenti anche divergenti di prezzi e quantità dei diversi prodotti. Tuttavia, le rilevazioni dei prezzi svolte da ISMEA confermano che per molti prodotti la dinamica dei prezzi alla produzione nel 2017 è stata più o meno sostenuta, sia per la ripresa della domanda finale che per episodi di scarsità di prodotto legati ad avversità meteorologiche ed alla eccessiva mitezza dei mesi invernali. Tra le limitate eccezioni si possono menzionare peperoni, meloni e patate novelle, per i quali l'andamento è stato meno favorevole.

Anche sul versante delle quantità, i dati ISTAT disaggregati riferiti al raccolto (tab. 5.5 e tab. A.6 in appendice) confermano le stime di cui sopra per quanto riguarda sia gli ortaggi e legumi che le patate². La flessione sia delle

TAB. 5.5 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI ORTAGGI, LEGUMI, TUBERI E FRUTTA IN ITALIA - 2017

	Superficie		Produzione raccolta	
	ettari	var. % 2017/16	(000 t)	var. % 2017/16
Ortaggi e legumi freschi	384.947,0	-2,8	11.406,4	-4,3
<i>di cui</i>				
Pomodoro da industria	75.538,0	-3,9	5.075,1	-7,0
Ortaggi in serra	30.845,1	-2,9	1.309.723,8	-3,8
<i>di cui</i>				
Pomodoro	7.080,5	-1,1	442.561,5	-1,0
Patate in complesso	48.959,0	0,4	1.355,4	-1,9
Frutta fresca	277.034,0	-0,3	6.055,2	-9,1
Frutta in guscio	140.764,0	3,5	243,7	7,0
Agrumi	145.362,0	1,4	2.811,5	1,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2. I prodotti compresi nell'aggregato ortaggi e legumi sono: aglio e scalogno, asparago, bietola da costa, broccolo di rapa, carciofo, carota e pastinaca, cavolfiore, cavoli, cetriolo da mensa, cipolla, cocomero, fagiolo e fagiolino, fava fresca, finocchio, fragola, funghi di coltivazione, indivia, lattuga, melanzana, melone, peperone, pisello, pomodoro, pomodoro da industria, prezzemolo, radicchio o cicoria, rapa, ravanello, sedano, spinacio, zucchina.

superfici a coltura (-2,8%), sia delle rese (-0,8%) spiegano la contrazione del 4,3% della produzione di ortaggi e legumi di pieno campo, che ha portato a 11,4 milioni di tonnellate le quantità raccolte. Le patate evidenziano una riduzione meno importante (-1,9%), principalmente riconducibile all'andamento delle rese.

Tra le principali produzioni orticole in crescita nel 2017 si segnalano asparagi, carciofi, cavoli, cocomeri e rape. Al contrario, tra le produzioni in contrazione si rileva la ciclicità negativa dei legumi (fagioli e fagiolini, piselli, e fave), che si riducono nel 2017 dopo la ripresa generalizzata dell'anno precedente, ma anche cipolle, zucchine e melanzane.

Va infine richiamato che ben pochi prodotti orticoli biologici hanno risentito della contrazione di superfici e produzione del 2017. Nei dati SINAB, la crescita delle superfici orticole biologiche, anche se in misura meno pronunciata dell'anno precedente, resta significativa in aggregato (+25,4%) e sfiora il 100% per le brassicacee.

*Prosegue la crescita
delle superfici orticole
biologiche*

Per quanto riguarda il pomodoro da industria, il prodotto orticolo principale, i dati ISTAT registrano un raccolto di poco più di 5 milioni di tonnellate nel 2017 (-7% rispetto al 2016). La riduzione sarebbe riconducibile al calo sia delle rese (-2,4%) che delle superfici (-3,9%), in un contesto di graduale contrazione dell'offerta mondiale dopo il picco raggiunto nel 2015. Le stime del *World Processing Tomato Council* (WPTC) documentano infatti un'offerta globale quasi invariata nel 2017 (-0,7%), principalmente a causa, da un lato, della ulteriore forte flessione della produzione californiana, scesa a quasi 9,5 milioni di tonnellate (-17%), dall'altro lato, del significativo incremento della produzione in Cina (+20,4%) che ha raggiunto 6,2 milioni di tonnellate, riportando il paese al secondo posto tra i principali *player* globali. Va tuttavia rilevato che per l'Italia la stima WPTC (5,2 milioni di tonnellate) è superiore a quella di fonte ISTAT e meglio allineata con le informazioni provenienti dagli operatori. Sono cresciuti inoltre alcuni produttori di media importanza, sia mediterranei (Spagna) che sudamericani (Cile), mentre Turchia e Iran registrano cali significativi.

*La produzione
italiana di pomodoro
da industria cresce
limitatamente in un
contesto di stazionarietà
dell'offerta mondiale*

In effetti, la campagna 2017 in Italia non è stata in linea con lo scenario globale di rallentamento della crescita dell'offerta e la produzione è, sia pure limitatamente, cresciuta, sebbene non siano mancate difficoltà diversificate tra le due grandi circoscrizioni produttive, come da tradizione. Per quanto riguarda il settentrione – per il quale merita menzione la conclusione del processo di riconoscimento a livello nazionale dell'Organizzazione interprofessionale del pomodoro da industria del Nord Italia – i prezzi di riferimento contrattati sono stati inferiori al 2016 (79,75 euro/t contro gli 85,2 euro/t), ma con penalità mirate ai soli splafonatori rispetto agli obietti-

vi produttivi concordati, peraltro inferiori all'anno precedente. Nonostante precipitazioni ridotte, gelate primaverili e una estate particolarmente calda abbiano influito in alcune aree del Nord sia sulla qualità (deludenti gradi Brix), che sui costi di produzione (maggiore irrigazione), la quantità è stata comunque lievemente superiore al previsto. Al Sud le quantità hanno beneficiato di rese molto elevate e assenza di fitopatie rilevanti, ma la produzione ha risentito anche di costi aggiuntivi legati alla siccità e di alcune sfasature nella composizione tondo/lungo della produzione effettiva rispetto a quella contrattata. L'intero impianto contrattuale 2016 è stato conservato al Sud, di nuovo, con un accordo in extremis (inizio giugno), la cui tempistica rende pleonastici i riferimenti tecnico-produttivi per i trapianti e quindi molto debole la programmazione.

Va infine richiamato il varo sperimentale dell'obbligo di etichettatura indicante l'origine della materia prima nei derivati del pomodoro (Decreto interministeriale 16/11/2017) in predicato di entrare in vigore durante il 2018.

Anche le previsioni produttive 2018 seguono il trend di riduzione dell'offerta globale degli ultimi anni, sebbene la contrazione nell'anno sia ampiamente spiegabile con il previsto quasi dimezzamento della produzione cinese, che dovrebbe scendere a 3,8 milioni di tonnellate. Si tratta di una misura drastica di riduzione delle superfici a coltura analoga a quella intrapresa nel 2011/12 per riassorbire le scorte di trasformato invenduto. Tra gli altri paesi in primo piano, la California viene prevista in forte ripresa (+13,7%), così come altri fornitori non-UE che dovrebbero proseguire la crescita degli ultimi anni (Tunisia, Russia, Ucraina). Per l'Italia è prevista una riduzione significativa della produzione (-5,8%) frutto prevalentemente di decisioni di riduzione delle superfici oggetto degli investimenti colturali, ma anche di rese inferiori alla media, a livello sia agricolo che industriale, in particolare per le precipitazioni intense che hanno interessato le produzioni meridionali.

La frutta fresca – Il valore della produzione frutticola italiana (comprendente anche la frutta secca) si è ridotto dell'11,6% nel 2017, scendendo a oltre 2,7 miliardi di euro (tab. 5.1). Questo andamento, nelle stime ISTAT, è il risultato di variazioni negative sia sul versante delle quantità (-6,1%) che dei prezzi alla produzione (-5,8%) (tab. A5 in appendice). Per quanto riguarda questi ultimi, le rilevazioni ISMEA segnalano che la contrazione su base annua è il risultato del calo consistente dei prezzi della frutta primaverile-estiva, mentre la dinamica delle produzioni autunnali-vernine è stata migliore, soprattutto per le mele. In questo caso il numero indice dei prezzi all'origine cresce di circa 20 punti rispetto al 2016 ed è quasi il 30% più elevato del valore 2010.

Avviato in via sperimentale l'obbligo di etichettatura di origine della materia prima nei derivati dei pomodori

Annata negativa per la frutta fresca sia sul fronte dei prezzi che delle quantità prodotte

Per quanto riguarda le quantità, considerando le specie principali di frutta fresca rilevate dall' ISTAT³, il raccolto 2017 scende poco sopra i 6 milioni di tonnellate (-9,1%), sebbene tale andamento sia l'esito soprattutto della forte contrazione dei raccolti di mele (-21,8%) e pesche e nettarine (rispettivamente -13,8% e -9,9%), mentre le altre specie sono in crescita o riportano riduzioni più contenute (tab. 5.5 e tab. A.6 in appendice). Nel caso delle mele si è trattato essenzialmente di una forte caduta delle rese (-22,4%), causata da gravi gelate di fine aprile, che hanno interessato quasi tutte le regioni italiane in una fase di fioritura dei meleti. Nel caso di pesche e nettarine, rese declinanti e espiananti delineano un quadro per queste produzioni oramai quasi consuetudinario, a fronte della domanda declinante e di problemi di competitività sul teatro europeo.

Le gelate primaverili condizionano fortemente la produzione di mele in tutta Italia

La frutta secca e in guscio – Il quadro evolutivo nazionale e internazionale della produzione di frutta in guscio si caratterizza oramai da qualche anno per una crescita che, pur con la tradizionale ciclicità delle annate di carica e scarica di molti prodotti corilicoli, non sembra destinata ad arrestarsi fin quando non si interromperà l'aumento dei consumi. Per quanto riguarda l'Italia, la crescita 2017 di superfici (+3,5%) e produzione (+7%) dell'aggregato frutta in guscio (tab. 5.5) è il risultato di una buona annata per le specie principali⁴.

Continua a crescere la produzione di frutta in guscio trainata dalla dinamicità dei consumi

Per le mandorle, dopo la forte ripresa del 2016, si registra una ulteriore annata positiva, con un incremento del 6,7% del raccolto, che sfiora le 80.000 tonnellate, sebbene le superfici a coltura siano rimaste invariate (tab. A.6 in appendice). I relativi prezzi di mercato interno, cresciuti a partire dall'estate 2013 per la concomitante riduzione della produzione nazionale e lo scarso dinamismo di quella globale, sono rimasti elevati negli ultimi anni e sono ulteriormente aumentati nel 2017 al punto da segnare un incremento dell'85% dell'indice ISMEA dei prezzi all'origine rispetto al 2010.

Il raccolto di nocciole riprende, invece, dopo la battuta d'arresto del 2016 e, con oltre 131.000 tonnellate (+8,9%), recupera pienamente il calo produttivo dell'anno precedente. Va tuttavia rilevato che la crescita dipende dal risultato dell'Italia centrale (+37%), mentre il Mezzogiorno vede ridursi ulteriormente la produzione raccolta. I prezzi all'origine hanno continuato la loro discesa nel 2017 rispetto alle quotazioni record del 2015. La graduale normalizzazione della situazione dell'offerta internazionale (la Turchia

3. Le specie di frutta fresca qui considerate sono: actinidia, albicocco, ciliegio, melo, nettarine, pero, pesco, susino, uva da tavola.

4. Le specie di frutta in guscio considerate sono: mandorlo, nocciolo, pistacchio e carrubo.

detiene circa il 70% dell'offerta globale), ha portato a una normalizzazione anche del mercato interno, con l'indice dei prezzi che risulta comunque del 26% più elevato rispetto al 2010.

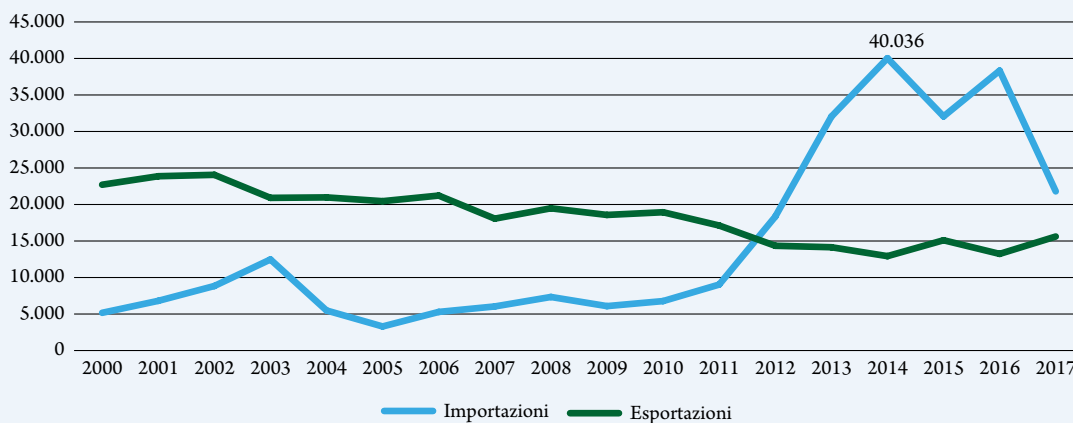
IL CINIPIDE DEL CASTAGNO: DALL'EMERGENZA FITOSANITARIA AL RILANCIO DEL SETTORE

La produzione nazionale e le conseguenze del cinipide del castagno – L'Italia è tra i principali produttori ed esportatori mondiali di castagne (*Castanea sativa*). Tuttavia, l'importanza della castanicoltura da frutto nazionale sia sul mercato interno che su quelli esteri è sempre più minacciata dalla debolezza strutturale della produzione, caratterizzata da piccole aziende localizzate prevalentemente in montagna e collina, dai mutati consumi alimentari e, negli ultimi anni, da emergenze fitosanitarie. Tra i più importanti organismi nocivi al castagno figura il cinipide del castagno, insetto che si è diffuso in tutto il territorio nazionale causando una drastica riduzione della produzione. Tale riduzione può solo essere stimata guardando all'e-

voluzione del commercio, dato che l'ISTAT, a partire dal 2008, non rileva più il dato di produzione delle castagne.

I dati sul commercio con l'estero attestano le difficoltà della produzione nazionale. L'Italia è stato un paese tradizionalmente esportatore netto di castagne: nel periodo 2000-2006, in media, il saldo netto della bilancia commerciale castanicola si è attestato intorno alle 15.000 tonnellate (22.000 tonnellate di castagne esportate e circa 7.000 tonnellate di castagne importate). A partire dal 2006 (fig. 5.1), il saldo positivo si è via via ridotto a causa dell'aumento delle importazioni e della contestuale riduzione delle esportazioni, per registrare nel 2012, per la prima volta, un va-

FIG. 5.1 - ANDAMENTO DEL COMMERCIO DI CASTAGNE DELL'ITALIA (2000-2017; TONNELLATE)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

lore negativo di circa 4.000 tonnellate. Negli anni successivi, il saldo negativo è ulteriormente peggiorato portandosi a 25.000 tonnellate nel 2016. Nel 2017 il saldo negativo si è ridotto attestandosi intorno a 6.000 tonnellate. Il trend crescente che ha caratterizzato le importazioni a partire dal 2006 sembra essersi arrestato dopo il picco raggiunto nel 2014 (40.000 tonnellate): rispetto a quell'anno gli acquisti di castagne dall'estero sono diminuiti del 20% nel 2015, del 7,5% nel 2016 e del 45% nel 2017. A causa delle emergenze fitosanitarie, l'Italia ha perso la sua leadership in Europa per quantità di castagne esportate: secondo gli ultimi dati FAO disponibili, relativi al 2016, il Portogallo è diventato il primo paese esportatore di castagne in Europa e il secondo nel mondo. A livello mondiale, l'Italia è il secondo esportatore mondiale per valore degli scambi, dopo la Cina, e il terzo per quantità scambiate, dopo la Cina e il Portogallo.

Definizione, diffusione, effetti e lotta – *Dryocosmus kuriphilus* è un insetto fitofago del castagno appartenente all'ordine degli imenotteri, famiglia *Cynipidae*, da cui il nome comune "cinipide del castagno". Nella famiglia dei cinipidi sono comprese specie a comportamento galligeno, cioè specie che causano in una precisa fase del proprio ciclo di vita la formazione di galle sulle piante ospiti, ovvero strutture ipertrofiche di origine vegetale indotte dall'insetto stesso. Il cinipide del castagno è originario della Cina ed è stato accidentalmente introdotto prima in Giappone tra gli anni '40 e '70, poi in Corea e negli USA e, dai primi anni 2000, anche in Europa. Dalla prima segnalazione della sua presenza, avvenuta in Piemonte e risalente al 2002, il cinipide si è diffuso in Italia con grande rapidità e nel corso

degli anni il suo areale si è esteso interessando anche molte altre regioni d'Europa (Francia, Svizzera, Slovenia, Ungheria, Repubblica Ceca, Croazia, Austria, Germania, Paesi Bassi, Spagna, Portogallo, Turchia).

La diffusione dell'insetto nell'ambiente può avvenire in modo autonomo tramite le femmine adulte che si spostano in volo, oppure per via antropica durante gli stadi giovanili (uovo, larva o pupa) quando l'insetto in via di sviluppo si trova all'interno di gemme o galle. Tale diffusione accidentale avviene essenzialmente tramite il trasporto di materiale di propagazione (giovani piantine, talee o marze per innesti) contenenti nelle gemme le forme giovanili dell'insetto. Le marze sono senza dubbio la via di diffusione più comune e pericolosa su scala globale poiché, considerata l'intensità dell'attività di scambio a fini propagativi e di ibridazione, può determinare l'introduzione del cinipide in aree esenti anche a notevoli distanze. Da porre in evidenza che la presenza delle forme giovanili nelle gemme del castagno non sono di facile individuazione sul materiale infestato. I danni principali causati dalla presenza del cinipide alle piante sono senza dubbio i seguenti:

- riduzione della superficie fotosintetizzante, con successivo stress fisiologico;
- indebolimento della pianta, rendendola più suscettibile ad altre avversità;
- riduzione degli accrescimenti in termini di massa legnosa;
- riduzione della produzione di frutti, impedendo o riducendo la formazione delle infiorescenze e riducendo l'apporto nutritivo per la maturazione delle castagne.

L'avvento del cinipide del castagno ha comportato una alterazione del "sistema castagno". Sulla scorta di esperienze di lotta al cinipide

condotte in altri paesi, in Italia sono state intraprese misure di lotta fitosanitaria concentrando gli sforzi nella lotta biologica classica. La lotta biologica propagativa (classica) si basa sul concetto di ristabilire un equilibrio naturale tra l'organismo fitofago esotico e il proprio antagonista, equilibrio che viene raggiunto negli anni e tende a permanere nel tempo. Questo tipo di lotta, nel lungo periodo, è più vantaggiosa sotto il punto di vista del bilancio costi/benefici rispetto ad altri sistemi di intervento, come ad esempio la lotta chimica, tuttavia richiede particolari attenzioni gestionali. La lotta biologica (intesa in questo contesto nel senso classico) si applica mediante il rilascio programmato nell'ambiente di un antagonista individuato nei stessi luoghi di origine dell'insetto dannoso, con l'intento che l'organismo utile introdotto si insedi con successo, si moltiplichi e si diffonda, svolgendo la sua azione di contenimento nei confronti dell'organismo fitofago.

La lotta biologica al cinipide del castagno è stata propagata tramite l'imenottero parassitoide *Torymus sinensis*, insetto appartenente alla superfamiglia *Chalcidoideae*, famiglia *Torymidae*. Una caratteristica essenziale di questo insetto è che, a differenza del cinipide che presenta un comportamento fitofago, il *Torymus sinensis* ha un comportamento entomofago, ovvero è un insetto che si nutre a spese di altri insetti. Più nel dettaglio, *T. sinensis* è un parassitoide specifico degli stadi larvali del cinipide del castagno. I primi rilasci in campo di questo parassitoide sono avvenuti nel 2005 in alcuni castagneti del Piemonte, pratica che poi si è estesa anche ad altre Regioni negli anni successivi.

La gestione dell'emergenza fitosanitaria da parte del MIPAAFT – Le attività di supporto al settore da parte del MIPAAFT si sono con-

cretizzate in misure di finanziamento della lotta biologica attraverso la costruzione di un modello di governance che ne ha permesso la diffusione in tutto il territorio nazionale.

Nel gennaio 2010, il MIPAAFT ha istituito il Tavolo di filiera del settore castanicolo per intraprendere azioni volte al potenziamento economico e produttivo del settore e per far fronte alla situazione di crisi, acuita dalla diffusione del cinipide del castagno. Nel novembre 2010, è stato predisposto e approvato dalla Conferenza Permanente tra lo Stato-Regioni e le Province Autonome, il Piano di settore castanicolo 2010-13, tuttora assolutamente attuale dal punto di vista tecnico considerato che sono state applicate solamente le azioni e gli obiettivi relativi al cinipide rappresentando quest'ultimo una grave ed improvvisa emergenza fitosanitaria.

Tra le azioni a supporto del settore è stata ritenuta strategica la lotta biologica propagativa al parassita attraverso la costituzione, presso le Regioni, di Centri di moltiplicazione dell'antagonista naturale *Torymus sinensis* nonché la realizzazione di workshop formativi e di sensibilizzazione sul cinipide del castagno e sull'azione del suo antagonista naturale e delle sue popolazioni. Sulla scelta di tale approccio per la gestione della problematica in Italia, hanno influito vari aspetti, tra cui la peculiarità degli ecosistemi che caratterizzano i castagneti da frutto che sconsigliano/vietano l'impiego di prodotti chimici di sintesi per la lotta ai parassiti (l'impiego di fitofarmaci nel castagneto comporta evidenti implicazioni negative a carattere ecologico-ambientale), le condizioni stazionali dei castagni (aree in prevalenza montane) e la struttura arborea prevalente dei castagneti italiani (altezza delle piante) che ostacolano la realizzazione di irrorazioni alla chioma.

Le Regioni castanicole in cui la coltivazio-

ne del castagno riveste un ruolo importante nell'economia e nel presidio del territorio hanno quindi presentato al Ministero le proposte progettuali per la realizzazione dei Centri di moltiplicazione ed i siti idonei al lancio del parassitoide.

L'Ufficio PQAI II della Direzione Generale per la Promozione della Qualità Agroalimentare e dell'Ippica ha quindi coordinato e monitorato le attività di lotta biologica dal 2012 attraverso il progetto finanziato dal MiPAAF "LOBIOCIN", in collaborazione con il DISAFA di Torino che aveva già sperimentato in precedenza i primi approcci alla lotta biologica al cinipide in Piemonte. Le attività sono proseguite negli anni successivi con il progetto "BIOINFOCAST" (anni 2013-2014), coordinato dal CREA e in collaborazione con il DISAFA e la ATS Associazioni del Castagno.

L'attività di rilascio del parassitoide ha visto il coinvolgimento dei Servizi Fitosanitari e l'impegno di privati (Associazioni, consorzi, etc.) e ha raggiunto nel complesso 1.669 punti lancio su scala nazionale, per un totale di 295.220 esemplari, distribuiti nelle diciassette Regioni italiane interessate dal comparto castanicolo⁵.

Il parassitoide si è regolarmente insediato con successo in tutte le Regioni in cui è stato introdotto, ponendo le basi per il ristabilimento dell'equilibrio alterato dall'introduzione accidentale del cinipide del castagno. Il progetto BIOINFOCAST si è concluso tecnicamente nel 2014. Alcune Regioni hanno ottenuto la concessione di una proroga amministrativa e tecnica (lanci anche nel 2015) al progetto LO-

BIOCIN, relativo ai Centri di moltiplicazione, al fine della corretta esecuzione delle attività programmate.

Con l'avvento del cinipide del castagno è stato chiaro che la crisi della castanicoltura è collegata alla perdita di resilienza dell'ecosistema "castagno" e alla scarsa capacità adattativa delle piante. Tale condizione suggerisce però anche la possibilità di intervento sfruttando al massimo la ricchezza del germoplasma castanicolo nazionale, con l'intento di individuare materiale genetico meglio adattabile alle diverse necessità territoriali e di coltivazione.

Attualmente è in corso l'aggiornamento del Piano di settore castanicolo, ormai scaduto a dicembre 2013. Si dovrà ripartire dagli aspetti ritenuti rilevanti per il rilancio del settore ma sui quali non si è potuto intervenire a causa dell'emergenza cinipide. In particolare:

- tecniche di produzione e ricerca per il miglioramento della castanicoltura da frutto nonché sviluppo di un moderno vivaismo castanicolo;
- miglioramento delle tecniche colturali, recupero dei castagneti e nuovi impianti;
- valorizzazione delle cultivar di *Castanea sativa*;
- miglioramento genetico per contrastare patogeni e cambiamenti climatici;
- difesa dai patogeni con sistemi e metodologie che salvaguardino l'ambiente;
- ulteriore verifica della situazione cinipide e della produzione a livello nazionale;
- valorizzazione della produzione legnosa e della sua multifunzionalità.

5. Sul sito del [MIPAAFT](#) è possibile trovare le relazioni regionali sull'attività realizzata nell'annualità 2015. In esse viene evidenziato il lavoro svolto non solo per i lanci sul territorio ma anche per le attività di monitoraggio, dalle quali emerge la scarsa se non nulla, in alcune Regioni, presenza di galle, e una completa ripresa vegetativa delle piante di castagno.

Gli agrumi e i derivati – L'Italia, negli ultimi dieci anni, ha visto diminuire la produzione di agrumi, in controtendenza rispetto agli altri paesi produttori del Bacino del Mediterraneo, nei quali il trend è risultato in crescita, e attualmente si trova dietro a Spagna, Turchia ed Egitto. Nei confronti del paese iberico, in particolare, l'Italia ha perso sempre più peso in campo internazionale e da competitor è diventato importatore netto. Oggi la dipendenza dalla Spagna pesa per oltre 212 milioni di euro.

La produzione agrumicola nazionale raccolta nel 2017 si è mantenuta sugli stessi livelli della stagione precedente, attestandosi, secondo l'ISTAT, su 2,8 milioni di tonnellate (+1,6%; tab. 5.5).

Anche la superficie in produzione non ha evidenziato variazioni degne di nota (+1,4%), a parte l'incremento di poco meno di 2.000 ettari di aranceti in Sardegna.

Il livello di autoapprovvigionamento dell'Italia, pur sempre alto, segna un'ulteriore leggera decrescita, portandosi sul 92%.

Il 2017 è stato fortemente influenzato dal protrarsi di uno stato siccitoso particolarmente incisivo e diffuso, che ha colpito l'intera penisola e segnato tutta la campagna produttiva. L'andamento climatico ha richiesto, laddove possibile, il ricorso a interventi irrigui ben superiori all'ordinario, con conseguente aggravio dei costi; mentre, laddove le risorse idriche si sono rivelate insufficienti, ha condizionato gli aspetti produttivi e qualitativi. In generale, l'annata è stata caratterizzata da temperature medie superiori alla norma, con notevole escursione termica durante i mesi invernali, scarse precipitazioni, diffuse a macchia di leopardo. Gli effetti sui frutti si sono riscontrati in termini di calibro e accumulo di zuccheri. Buona è stata l'invasatura con coloritura apprezzabile della buccia. Nelle aree che hanno beneficiato delle utili, per quanto modeste, piogge autunnali le produzioni hanno raggiunto standard soddisfacenti per dimensioni, gusto e contenuto in succo.

La produzione di arance si è attestata su 1,62 milioni di tonnellate (+2%). La campagna di commercializzazione, iniziata in leggero ritardo rispetto alla regola, ha ricalcato l'andamento della passata stagione con un esordio stentato per via di una domanda interna poco interessata. Peraltro, le temperature particolarmente miti non hanno incoraggiato i consumi. La conclusione è stata anticipata, quale conseguenza della siccità che ha interferito con il ciclo produttivo delle varietà tardive. Le quotazioni, in generale, si sono mantenute su livelli non entusiasmanti, dai quali si sono discostate le arance di qualità superiore, sempre molto ricercate, e le tardive, che, anche complice una modesta disponibilità, hanno spuntato prezzi interessanti.

La produzione agrumicola è stabile ma l'Italia continua a perdere terreno sul mercato internazionale

La campagna produttiva agrumicola è stata fortemente influenzata dal protrarsi di un diffuso stato siccitoso

Le arance del gruppo Navel sono state vendute mediamente a 0,32 euro/kg, le Valencia a 0,38 euro/kg e le Ovali a 0,40 euro/kg. Bene hanno retto le pigmentate, in particolare le Tarocco, scambiate a 0,65 euro/kg. Va detto, però, che nuove minacce giungono ancora una volta dalla Spagna che sta introducendo l'arancia tardiva a polpa rossa Ruby Valencia, con ottime prerogative organolettiche.

In generale, comunque, va sottolineata la buona performance commerciale delle arance siciliane, i cui volumi di vendita sul mercato interno sono aumentati considerevolmente. Ciò è valso, in particolare, per l'Arancia Rossa di Sicilia IGP che, nonostante la prolungata siccità sofferta nella Piana di Catania, ha raggiunto i soliti buoni standard, continuando a fidelizzare una quota di consumatori ormai consolidata, e l'Arancia di Ribera DOP. Quest'ultima è anche protagonista di un interessante progetto di diversificazione, "La Via della Zagara dell'Arancia di Ribera DOP" che, all'interno di un territorio di quattordici comuni della provincia di Agrigento, promuove un itinerario turistico fondato su percorsi culturali, monumentali, artistici e su esperienze sensoriali, fatte di colori, odori, sapori.

Una delle eccellenze tra le produzioni agricole nazionali, dotate di spiccate connotazioni territoriali, è rappresentata dalle clementine calabresi, le quali sono in grado di convogliare i consensi dei consumatori che, secondo le nuove tendenze, prediligono frutti facili da mangiare e ben caratterizzati. Con una produzione raccolta di 613.919 tonnellate, per il 68% realizzata in Calabria, superiore a quella dello scorso anno del 7,3%, le clementine hanno sofferto il caldo autunnale e la mancanza di acqua. Le conseguenze sono state avvertite dalle varietà precoci per quanto attiene a pezzatura e tonalità cromatiche della buccia. Di contro, il gusto è risultato eccellente con armonico equilibrio tra zuccheri e acidità. Ciò ha permesso di mantenere discrete quotazioni, con medie annuali intorno a 0,38-0,40 euro/kg e punte di 0,60-0,65 euro/kg, a ottobre, per Caffin e Spinoso. Pur con qualche problema a livello produttivo, un certo interesse stanno suscitando le Orogròs e le Clementinubi, che maturano i primi di ottobre. Importanti novità giungono dalla Spagna, dove stanno diffondendosi le precocissime Prenules e Basol, pronte già a partire da metà settembre.

Non particolarmente vivace è apparsa la campagna dei mandarini, che con 133.137 tonnellate (+6.1%), quasi tutte canalizzate sui circuiti del fresco, non sono stati in grado di appassionare i mercati. Gli scambi, pur in presenza di merce valida, sono avvenuti sulla base di quotazioni medie ordinarie (0,42 euro/kg per il mandarino comune e 0,45 euro/kg per il Tardivo di Ciaculli). A livello internazionale il mandarino italiano ha scarso appeal. Di contro, il prodotto spagnolo ha conquistato nuovi spazi e oggi è protagoni-

Buone le performance commerciali delle produzioni agrumicole a forte vocazione territoriale

sta della scena mondiale. La Spagna, investendo nell'acquisizione dei diritti per la produzione di varietà protette, si è assicurata la commercializzazione dello straordinario mandarino Orri con prezzi all'origine che mediamente si aggirano attorno a 1 euro/kg.

Buone notizie giungono dal fronte dei limoni, per i quali, negli ultimi anni, si è innescato un processo virtuoso, grazie al miglioramento degli standard organolettici dei frutti sempre più apprezzati sia in patria che all'estero. I riconoscimenti per il limone nostrano giungono anche dall'industria e vengono trasferiti sul prodotto trasformato. Infatti, continua a essere ottima la reputazione dei derivati di origine italiana, in particolare delle essenze, ritenute tra le migliori in ambito mondiale. I volumi raccolti, pari a 418.102 tonnellate e leggermente inferiori rispetto a quelli dell'anno precedente (-4%), sono stati realizzati prevalentemente in Sicilia (88%). Il mercato è apparso interessato con rivalutazione dei prezzi all'origine, aggiratisi attorno a 0,53 euro/kg. I verdelli, il cui colore in passato rappresentava un punto di debolezza e che ora sta diventando un punto di forza, presenti da luglio a ottobre, sono stati quotati circa 1 euro/kg con punte fino a 1,50 euro/kg.

Per il bergamotto, coltivato in Calabria su 1.500 ettari, il 2017 ha rappresentato un'annata di scarica, con 18.750 tonnellate (-49,6%) di raccolto, destinato quasi interamente alla produzione del tradizionale olio essenziale, conosciuto e apprezzato in tutto mondo per le sue straordinarie proprietà organolettiche.

Niente di nuovo per i pompelmi che, con un volume di 4.833 tonnellate, non sono in grado di coprire il fabbisogno interno, soddisfatto per oltre il 90% tramite importazioni dall'estero, soprattutto da Sudafrica, Israele e Spagna.

In ambito biologico si segnala l'ulteriore aumento della superficie agrumicola complessiva (in conversione e a regime) che, secondo il SINAB, ha raggiunto 39.656 ettari (+9,8%), con 20.951 ettari di aranceti (+15%); mentre il mercato conserva la sua posizione sia per quanto riguarda il volume degli scambi che per le quotazioni.

I prodotti dell'industria agrumaria italiana, grazie alla loro alta qualità, continuano ad appassionare i mercati, in particolare quelli internazionali, dove hanno realizzato un saldo attivo di 220,5 milioni di euro (114,5 milioni per succhi e 106 milioni per oli essenziali).

A proposito dei succhi, va segnalato l'intervento del governo italiano a tutela del prodotto ottenuto dalla trasformazione dell'arancia rossa. È stato chiesto all'UE di prevedere, nella Direttiva 2001/112/CE, l'utilizzo della denominazione "arancia rossa" esclusivamente per le bevande ottenute da

*Continua
l'apprezzamento
dei consumatori nei
confronti dei limoni,
grazie al miglioramento
degli standard
organolettici*

*L'industria agrumaria
conferma l'alta qualità
delle proprie produzioni*

succo di arance pigmentate con contenuto di antociani per oltre 60 mg/l.

Nuove opportunità giungono dall'e-commerce, che sta ampliando gli scenari e incrementando le occasioni di compra-vendita, soprattutto per la merce di fascia alta. Così, ad esempio, l'Arancia Rossa di Sicilia è pronta a raggiungere la Cina attraverso le piattaforme informatiche del gruppo Alibaba⁶.

Buone prospettive per le esportazioni in Cina dell'Arancia Rossa di Sicilia IGP

Ancora preoccupazione desta l'aspetto fitosanitario. Infatti, dopo l'emergenza Tristeza, che ha colpito circa 45.000 ettari di agrumeti in Sicilia, si sta avendo una recrudescenza del Malsecco. La malattia, di cui poco si è parlato negli ultimi anni, è riesplora di recente, soprattutto nel siracusano, messinese e catanese, probabilmente favorita dall'anomalo andamento climatico delle ultime stagioni, mettendo in allarme produttori, vivaisti e operatori del comparto.

Le colture florovivaistiche – La produzione florovivaistica mondiale ha raggiunto, nel 2017, quasi i 65.000 milioni di euro, realizzati per oltre il 55% con la produzione di fiori e piante in vaso e per il 45% dall'attività vivaistica; marginale è la produzione di bulbi localizzata principalmente in Olanda (AIPH/UNION FLEURS). La superficie complessiva è di 1,8 milioni di ettari e le aziende coinvolte sono in totale quasi 380.000: circa 300.000 sono impegnate nella produzione di fiori e piante in vaso su circa 650.000 ettari; 77.000 imprese sono invece coinvolte nell'attività vivaistica coinvolgendo circa 1.110.000 ettari. I dati AIPH evidenziano come il 78% della produzione comunitaria continui a essere localizzata in Olanda, Italia, Francia e Germania. A livello europeo l'Olanda ricopre ancora un importante ruolo nel mercato dei fiori recisi, sebbene i quattro produttori dell'area equatoriale, Colombia, Kenya, Ecuador e Etiopia, stiano acquistando sempre più spazio sul mercato.

L'Italia si conferma tra i quattro maggiori produttori comunitari di produzioni florovivaistiche

TAB. 5.6 - PRODUZIONE A PREZZI DI BASE DI FIORI E PIANTE IN VASO IN ITALIA - 2017

	(000 euro)	Var. % 2017/16	Quota % ¹
Fiori e piante ornamentali	1.162.555	3,4	2,1
Vivai ²	1.375.606	3,8	2,5
Canne e vimini	2.259	-6,4	0,0

1. Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

6. Colosso cinese leader nel commercio online e mobile globale.

Nel 2017 il valore italiano della produzione di fiori e piante è stimato in 2,54 miliardi di euro (tab. 5.6), ovvero il 4,6% della produzione agricola italiana a prezzi di base. In termini generali, i dati degli ultimi dieci anni mostrano una progressiva riduzione del valore del comparto conseguente alla crisi economico-finanziaria del 2007; tra il 2006 e il 2016 la contrazione è stata del 13%, con fiori e piante ornamentali e canne e vimini che hanno presentato una contrazione media del 30%, mentre le piante da vivaio hanno leggermente aumentato l'importanza economica (+7%). Il 2017 registra a livello italiano una inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti: la produzione è aumentata del 3,6% trainata dalle piante in vaso (+3,4%) e dal vivaismo (+3,8%), mentre canne e vimini continuano a registrare un andamento negativo (-6,4%).

Torna a crescere la produzione di piante in vaso e da vivaio mentre continua a ridursi quella di canne e vimini

Il comparto, che in Italia per oltre due terzi della produzione è composto da piante in vaso e vivaismo di alberi e arbusti, solo nell'ultimo biennio ha mostrato un recupero dalla crisi. Nel 2017 si registra, infatti, un aumento medio del 10% delle esportazioni, che hanno fatto segnare il record storico di 822 milioni di euro di vendite all'estero. Tale trend positivo si registra nel settore vivaistico, concentrato soprattutto in Toscana (frutticolo, olivicolo ma, soprattutto per il vivaismo ornamentale, nella provincia di Pistoia), e in una nicchia come quella delle fronde (+18% è l'incremento delle esportazioni nell'ultimo anno) che sta consentendo di recuperare quote di mercato perse negli ultimi decenni; si registra invece una contrazione delle vendite all'estero delle piante in vaso, forse da attribuire alla riclassificazione dei codici doganali che ha visto spostare alcuni prodotti da questa categoria a quella di alberi e arbusti.

Il mercato è in profonda trasformazione soprattutto sul fronte dei consumi: nonostante il profilo dell'attuale consumatore italiano sia quello di un soggetto poco incline a curare le piante e quindi orientato all'acquisto di confezioni a cura minima (prodotti su spugne imbevute), si prevede nei prossimi anni un aumento degli acquisti di piante da interni e di fiori recisi dovuto all'aumento di popolazione di fascia over 60 anni nelle aree urbane, che, quindi, passando più tempo in casa, si dedicherà all'abbellimento e inverdimento degli ambienti. Parallelamente, l'aumento della richiesta di prodotti florovivaistici è da riferire anche ai cosiddetti *Millennials*, cioè coloro nati tra il 1980 e il 2000, che sviluppano il proprio pollice verde in pochi metri quadrati spesso in condivisione (*social sharing*) su terreni concessi dai comuni.

Mercato in profonda trasformazione con buone prospettive di crescita degli acquisti di piante in vaso

5.4 LA VITE E L'OLIVO

La vite e il vino – Il 2017 segna, per la prima volta dopo alcuni anni, la ripresa della superficie vitata in produzione, sotto la spinta in particolare della componente dell'uva da vino (tab. 5.7). Anche per quest'anno, trattandosi di dati relativi alla superficie in produzione, l'effetto non è attribuibile all'attuazione del nuovo sistema autorizzativo comunitario che consente di realizzare ogni anno un incremento corrispondente al massimo all'1% delle superfici risultanti dall'Inventario nazionale. I primi impatti di questo provvedimento sono ben evidenziati, invece, dall'evoluzione della superficie totale, che risulta in aumento di oltre 5.000 ettari rispetto all'anno precedente (ISTAT). I dati qui esaminati consentono altresì di verificare il progressivo rafforzamento dell'area di produzione Nord orientale del paese (+2,2%), la cui crescita più che compensa le riduzioni manifestate dal Centro, al cui interno la Toscana si mostra in controtendenza, e soprattutto dal Meridione. Da segnalare, inoltre, l'ulteriore lieve incremento (+1,8%) delle superfici vitate condotte secondo il metodo dell'agricoltura biologica che, per l'insieme da mensa e da vino, si collocano poco al di sotto dei 105.400 ettari (SINAB), dei quali circa $\frac{1}{3}$ ancora in conversione, confermando un'incidenza di circa il 15% sul totale nazionale della superficie investita.

L'anno 2017 si caratterizza, tuttavia, per il forte calo produttivo, a seguito della vendemmia più scarsa conosciuta dal nostro paese dal dopoguerra ad oggi. Il risultato dell'anno è stato pesantemente condizionato dall'estrema siccità estiva, che ha compromesso le rese – che per l'uva da vino si sono fermate a 10,1 t/ha -, con crolli diffusi su tutte le aree del paese, ma particolarmente evidenti al Nord e al Centro, caratterizzati da cali nettamente al di sopra della media nazionale (-14,8%). Ciononostante, l'area settentrionale nel suo complesso si conferma in grado di realizzare una raccolta di uve destinate alla vinificazione pressoché equivalente a quella dell'area meridionale. Al contrario, le dinamiche dell'uva da tavola restano del tutto dominate dall'area meridionale, e in particolare da Puglia e Sicilia.

La minore disponibilità di materia prima si è riverberata sulla produzio-

Torna a crescere la superficie vitata nazionale complessiva e a biologico

Il 2017 ha fatto registrare la vendemmia più scarsa dal dopoguerra a causa del crollo delle rese

TAB. 5.7 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLA VITE IN ITALIA - 2017

	Superficie in produzione		Produzione raccolta	
	(ettari)	var. % 2017/16	(000 t)	var. % 2017/16
Impianti per uva da vino	623.816	0,3	6.191,9	-14,1
Impianti per uva da tavola	46.269	0,2	977,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

ne nazionale di vino e mosti, che ha conosciuto una considerevole battuta d'arresto, attestandosi su un volume complessivo di appena 43,8 milioni di ettolitri, dei quali il 5% costituito da mosti (tab. 5.8). A segnare il passo sono stati in prevalenza i vini rossi e rosati, la cui caduta ha superato il 18%, mentre la flessione dei bianchi si è fermata al 12%. Cioè, per la prima volta, si è registrato il sorpasso di questa componente, che ha raggiunto un peso pari al 55% dell'insieme dei vini nazionali. A determinare queste dinamiche hanno contribuito, da un lato, il crollo della produzione di vini con una colorazione, che ha caratterizzato con variazioni negative a due cifre la quasi totalità delle maggiori regioni produttrici italiane, salvo le poche eccezioni di realtà minoritarie; dall'altro, la relativamente meno cattiva performance della produzione dei bianchi, per i quali un numero ristretto di regioni di peso, tra cui in particolare la Puglia, si è mostrato addirittura in crescita. Nonostante queste dinamiche eccezionali, la produzione di vino per entrambe le colorazioni si è mantenuta fortemente concentrata in un ristretto numero di realtà produttive: i vini rossi e rosati provengono, infatti, per oltre il 61% da appena sei regioni (nell'ordine, Puglia, Emilia-Romagna, Sicilia, Veneto, Abruzzo e, infine, Toscana); i bianchi provengono, invece, per oltre il 68% da appena quattro realtà, con il Veneto in posizione di netta predominanza su tutte le altre (27,5%), seguito da Puglia (17,8%), Emilia-Romagna e Sicilia (entrambe oltre l'11%).

Il brusco calo produttivo è stato generalizzato all'interno dell'area di produzione europea, consentendo, così, all'Italia di mantenersi al vertice della classifica dei paesi principali produttori a livello mondiale. Le anticipazioni sul 2018, peraltro, lasciano intravedere in misura unanime una netta ripresa del settore, tanto a livello globale, che nazionale (ISMEA-UIV, OIV, Commissione UE). Secondo le anticipazioni, la produzione italiana tornerebbe ad attestarsi nel solco della sua media quinquennale, con una crescita a seconda dei casi compresa tra il 14 e il 16%, confermando nuovamente il nostro paese come primo produttore mondiale.

Nonostante l'eccezionalità dell'anno, in termini di vendemmia e composizione per colorazione, la categoria dei vini identificati con una DOP si

Per la prima volta i vini bianchi sorpassano i vini rossi e rosati nella produzione nazionale

L'Italia si conferma il primo produttore mondiale di vino

TAB. 5.8 - PRODUZIONE E UTILIZZO DI UVA DA VINO IN ITALIA

	Vino			Totale
	bianco	rosso e rosato	Mosto	
2017	24.086,9	19.742,5	2.270,7	43.829,4
Var. % 2017/16	-12,1	-18,4	-10,0	-19,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

è confermata come componente maggioritaria della produzione nazionale. Questi, nonostante una contrazione superiore al 10%, si sono collocati su un peso vicino al 40% del totale, con un rafforzamento della loro posizione relativa rispetto all'anno precedente (tab. 5.9). Ancora una volta, quindi, si registra la relativa minore elasticità di questa tipologia produttiva, che è quella su cui convergono maggiormente gli sforzi produttivi, soprattutto in annate particolari come la vendemmia 2017. A farne le spese è stata soprattutto la categoria dei vini con IGP (-23,2%), il cui peso si è fermato appena al di sotto del 27%, con ogni probabilità per effetto della diffusa possibilità di duplice utilizzo delle uve (per vini DOP o IGP), tramite il ricorso allo strumento della scelta vendemmiale da parte degli operatori del settore. La produzione di maggior pregio qualitativo resta concentrata in capo ad un ristretto numero di regioni; infatti, la sola ripartizione del Nord-est spiega circa il 48% del totale nazionale, sia di vino DOP che di quello IGP, largamente provenienti dal solo Veneto. Viceversa, la produzione di vino comune proviene per oltre $\frac{2}{3}$ dall'area meridionale, con la Puglia in testa (36%), cui si somma un ulteriore 14% proveniente dalla sola Emilia-Romagna.

La scarsità della vendemmia 2017 ha inevitabilmente condizionato i risultati settoriali anche in termini di valore della produzione ottenuta, che subisce un calo complessivo. All'interno del comparto si delineano però due andamenti contrapposti: da un lato, le uve, sia da tavola, che da vino, il cui valore è stato trainato verso l'alto dal rialzo dei prezzi, a fronte della poca disponibilità di materia prima, che ha colpito in particolare le uve per la vinificazione; da un altro lato, il vino, che ha subito invece il contraccolpo di una vendemmia decisamente difficile (cfr. in Appendice tab. A6)⁷. Più del 63% del valore realizzato dall'intero settore trae origine dal vino prodotto dalle aziende vitivinicole a filiera integrata, mentre il valore delle uve conferite o

La maggior parte della produzione nazionale è rappresentata dai vini DOP

La scarsità dell'offerta spinge al rialzo i prezzi ma il valore della produzione diminuisce

TAB. 5.9 - PRODUZIONE DI VINO PER TIPOLOGIA IN ITALIA - 2017

	(000 hl)	Var. % 2017/16
DOP	17.446,7	-10,6
IGP	11.789,7	-23,2
Da tavola	14.592,9	-12,9
Totale	43.829,4	-15,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

7. Si rammenta che il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario. Ne consegue che il valore della produzione qui riportato sottoestima largamente il valore del comparto vitivinicolo nel suo complesso.

vendute sale nell'anno oltre il 26%. Si conferma la spinta concentrazione geografica, con il Meridione e il Nord-est che si collocano rispettivamente su quote del 39% e del 35% circa, e le altre due ripartizioni che spiegano in modo quasi equivalente la restante parte del valore dell'intero comparto vitivinicolo. Inoltre, sempre il Nord-est e il Meridione sono le uniche aree a caratterizzarsi per una debole dinamica positiva; quest'ultimo, in particolare, per un effetto positivo di tutte le componenti settoriali.

L'andamento dei prezzi concorre a spiegare la relativa tenuta del risultato annuale in termini di valore della produzione, nonostante il forte calo produttivo. Nel corso dell'anno i listini sono stati influenzati, nella prima fase, dagli abbondanti risultati produttivi degli anni precedenti, che hanno contribuito a mantenere relativamente bassi i prezzi, nel secondo semestre, dalle previsioni di una vendemmia estremamente scarsa che, al contrario, hanno determinato un repentino rialzo delle quotazioni. Più nel dettaglio, gli indici dei prezzi dei vini DOP, sia bianchi, che rossi, si sono confermati caratterizzati da una maggiore stabilità complessiva, sintesi di un tendenziale declino nel corso dei primi tre trimestri, a cui ha fatto seguito una vivace ripresa nello scorcio finale del 2017. Analogo è stato l'andamento dei bianchi IGP, la cui ripresa finale è stata tuttavia troppo debole, determinando un risultato medio in lieve flessione. Al contrario, la netta ripresa in chiusura di anno dei vini rossi, sia IGP che, soprattutto, da tavola, ha determinato una variazione positiva di rilievo dei rispettivi indici di prezzo. In questo quadro, va sottolineato l'andamento dei vini bianchi da tavola – categoria estremamente suscettibile di variazioni in funzione della maggiore o minore abbondanza del risultato produttivo –, che hanno mostrato un percorso di crescita nel corso dell'intero anno, caratterizzato da una vera impennata già a partire dal mese di settembre, che si è sintetizzato in un risultato finale di forte ripresa.

Passando all'analisi della domanda interna, la quota di popolazione che consuma vino è tornata a crescere nel 2017, collocandosi su un peso del 52,6% della popolazione con oltre 11 anni di età, ovvero il dato più elevato dal 2012 ad oggi (ISTAT). In generale, la penetrazione del consumo di alcol è salita al 65%, includendo anche la birra e le altre bevande alcoliche. In particolare, a contribuire alla ripresa del segmento del vino sono stati i consumatori sporadici (28% del totale), all'interno dei quali i comportamenti della componente maschile e di quella femminile, pur discostandosi ancora, tendono verso un lento ma progressivo avvicinamento. Al contempo, è proseguito il declino del consumo abituale, che si colloca ormai al 19% e che resta caratterizzato da una elevata componente maschile.

Guardando alla struttura dei canali di distribuzione ([Mediobanca](#),

Nelle regioni del Sud e del Nord-est è concentrato oltre il 70% del valore della produzione vitivinicola nazionale

Torna a crescere la quota di popolazione che consuma vino, ma diminuisce il consumo abituale e aumenta quello sporadico

2018), nel 2017 il 38,2% delle vendite nazionali di vino effettuate dalle principali società vinicole è avvenuto per il tramite della GDO. Questo canale, in particolare, è altamente privilegiato dal sistema cooperativo che lo impiega per veicolare oltre il 45% della propria produzione; la medesima quota scende invece al 34% circa quando si passa a osservare le restanti forme societarie. Come secondo canale di distribuzione si conferma quello dei grossisti e degli intermediari (16,8%), che esercitano un'azione di primato assoluto con riferimento ai mercati esteri. Segue in ordine di importanza l'aggregato Ho.Re.Ca., anch'esso caratterizzato da incidenze molto diverse tra cooperative (8,2%) e altre società (21,7%). Il canale delle enoteche e dei wine bar copre un ulteriore 8% circa del totale generale (peso che scende al 4,5% per le cooperative). Da segnalare il fatto che questi due ultimi canali (Ho.Re.Ca. ed enoteche più wine bar) risultano quelli privilegiati per la vendita dei grandi vini, con quote pari rispettivamente al 37% e circa il 24%. Infine, invariata si presenta la vendita diretta, che ha inciso per quasi il 13% sul totale, ma che sale a circa il 19% in relazione al solo segmento dei grandi vini.

Sul fronte dei rapporti commerciali con l'estero, l'aggregato vino rafforza il suo primato assoluto nella graduatoria dei principali prodotti di esportazione per il settore agro-alimentare nazionale, con una quota del 15% sul totale e una crescita del valore delle spedizioni all'estero che ha superato il 6%. Le vendite si sono rafforzate su tutti i principali mercati di destinazione, fatta eccezione per la Germania, che resta stazionaria. A crescere, in particolare, sono state le esportazioni di vini spumanti di qualità, che si collocano ormai al nono posto nella graduatoria nazionale, grazie ad una crescita del 13% (che sale a +74% nel triennio), facendo così da traino all'intero settore. Questi vini, peraltro, sono diretti per oltre la metà verso due soli mercati di destinazione (USA e Regno Unito).

Dal punto di vista legislativo, il 2017 ha visto una prima modifica alle norme nazionali di attuazione del nuovo regime autorizzativo per gli impianti per vite da vino (d.m. 527/2017), tramite la previsione di alcuni vincoli e limitazioni alla concessione di nuove autorizzazioni e il ricorso all'introduzione di criteri di priorità, tra i quali: uno a favore del rafforzamento dimensionale di aziende medio-piccole, uno a favore delle aziende biologiche e uno a sostegno delle organizzazioni senza scopo di lucro a fini sociali (cfr. precedente edizione di questo Annuario). Nonostante il provvedimento, il permanere di diffusi comportamenti speculativi ed elusivi della norma hanno spinto le autorità ministeriali a modificare ulteriormente, all'inizio del 2018, le disposizioni nazionali (d.m. 935/2018). Nel dettaglio, il nuovo d.m. ha previsto delle modifiche ai criteri di priorità, confermando gli ultimi due sopra elencati e introducendone uno ulteriore che tiene conto anche

La GDO rappresenta il canale di commercializzazione preferito dalle principali società vinicole

Si rafforza la presenza dei vini italiani all'estero, soprattutto dei vini spumanti di qualità

delle caratteristiche di ubicazione della superficie. L'elemento di innovazione più rilevante è, però, rappresentato dall'introduzione di una soglia massima stabilita ex ante all'ammontare di ettari richiedibile per singola domanda di nuove assegnazioni, posta pari a 50 ettari, modificabile al ribasso a discrezione delle Regioni. Nell'attuazione del nuovo decreto, nove Regioni hanno deciso di non adottare nessuno dei tre previsti criteri di priorità; mentre, quasi tutte – fatta eccezione per Lazio e Valle d'Aosta –, hanno drasticamente ridotto la soglia ex ante, con valori estremamente variabili, che passano da 0,3 ettari della P.A. di Bolzano ai 30 ettari della Toscana. Numerose altre disposizioni sono state attuate, tra il 2017 e il 2018, per contribuire a rendere più chiaro il quadro normativo di questo complesso settore, alcune delle quali sono richiamate nel paragrafo 4.3 sulla politica nazionale, all'interno di questo stesso Volume.

Le Regioni scelgono priorità differenti nell'attuazione del nuovo regime autorizzativo degli impianti per la vite da vino

L'olio d'oliva – Nel 2017 (campagna 2017/18) l'ISTAT ha stimato una superficie a olivo in produzione pari a oltre 1,1 milioni di ettari, in lieve contrazione rispetto all'anno precedente (-0,3%), invertendo, per la prima volta da anni, il trend di crescita (tab. 5.10). La produzione oleicola nazionale ha fatto registrare un aumento del 41% rispetto alla campagna precedente, portandosi oltre le 413.000 tonnellate. Questo dato produttivo è abbastanza in linea con quello amministrativo elaborato da ISMEA sulla base delle dichiarazioni di produzione rese dai frantoi ad AGEA. Secondo queste stime, la produzione si è attestata su 428.922 tonnellate, in aumento del 135% rispetto alla campagna precedente (quando la produzione, sempre secondo tali elaborazioni, aveva raggiunto il secondo minimo storico degli ultimi 70 anni). La crescita ha riguardato tutto il territorio nazionale, con le uniche eccezioni di Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Nelle regioni maggiori produttrici si segnalano incrementi a tre cifre, con Calabria e Basilicata che hanno raggiunto aumenti del 480%, Abruzzo del 300% e Sicilia e Campania del 280%. Sulla base di questi andamenti, la Puglia ha riconquistato la prima posizione tra le regioni maggiori produttrici, con una quota del 48% del totale nazionale, seguita dalla Calabria (17%) e dalla Sicilia (12%). Sul territorio nazionale hanno operato 4.900 frantoi, di cui circa la metà (48%) nelle prime tre regioni produttrici, per un totale di olive molite pari a 2,6 milioni di tonnellate. Rispetto alla campagna precedente, i frantoi attivi sono aumentati del 24%, ma mentre in Calabria il loro numero è raddoppiato e in Sicilia è aumentato del 39%, in Puglia è rimasto sostanzialmente stabile (+6%) (ISMEA). Di conseguenza, la quantità di olive mediamente molite per frantoio in Italia è stata pari a 538 tonnellate, con la Puglia che ha fatto registrare un'attività di quasi tre volte superiore al dato nazionale (1.393

Nel 2017 diminuisce la superficie a olivo ma torna a crescere la produzione di olio

tonnellate/frantoio), la Sicilia un dato simile a quello medio, mentre in Calabria la produzione media è stata pari a 466 tonnellate/frantoio.

Nel 2017 il prezzo dell'olio extravergine di oliva è tornato a crescere, dopo la battuta d'arresto dell'anno precedente, raggiungendo 5,53 euro/kg (+35% rispetto al 2016), la quotazione più alta dal 2010. I prezzi si sono mantenuti elevati durante tutto l'anno non scendendo mai al di sotto dei 5 euro/kg se non negli ultimi mesi. Il massimo è stato raggiunto ad aprile con quasi 6 euro/kg (ISMEA). Nel corso dell'anno è andata ampliandosi la forbice di prezzo rispetto alle più basse quotazioni di Spagna e Grecia, per poi richiudersi sensibilmente sul finire dell'anno (DG AGRI).

Crescono sensibilmente i prezzi dell'olio extravergine d'oliva

Tutti gli olii a denominazione di origine hanno fatto registrare un aumento delle quotazioni rispetto al 2016, con incrementi particolarmente rilevanti per la maggior parte degli olii DOP siciliani (+50%), per la DOP Terre di Bari (+35%), e per la DOP Dauno (+31%). Per l'IGP Toscano l'aumento è stato invece del 20%. Le quotazioni medie si sono attestate all'interno di una forchetta che va da 5,52 euro/kg della DOP Terre di Bari a 14,45 euro/kg della DOP Laghi Lombardi. Solo la DOP Brisighella ha raggiunto una quotazione di poco meno di 24 euro/kg. La maggior parte degli olii, tuttavia, ha mediamente ottenuto quotazioni inferiori ai 10 euro/kg (ISMEA).

Anche l'olio extravergine prodotto con il metodo dell'agricoltura biologica ha fatto registrare un consistente aumento della quotazione media annua (+21%), superando di poco i 7 euro/kg (ISMEA). Nel 2017, l'olivicultura condotta con il metodo della produzione biologica ha continuato a crescere, sebbene a ritmi meno sostenuti rispetto all'anno precedente (+6%), portandosi su poco meno di 236.000 ettari, dei quali 63.500 in conversione. Il 77% della superficie a biologico è localizzata nelle tre maggiori regioni produttrici (Puglia, 31%, Calabria 29% e Sicilia 18%) (SINAB).

Nel 2017, il commercio di olio d'oliva ha fatto segnare un incremento del deficit strutturale che, rispetto al 2016, è più che raddoppiato portandosi su oltre 400 milioni di euro. Tale peggioramento è frutto di un aumento delle importazioni (+9%) e di una contrazione delle esportazioni (-4%). Ad un aumento generalizzato dei valori medi (+16%) sono corrisposti una

La bilancia commerciale dell'olio d'oliva peggiora più che raddoppiando il proprio deficit

TAB. 5.10 - SUPERFICIE OLIVICOLA E PRODUZIONE DI OLIVE E DI OLIO IN ITALIA

(superficie in migliaia di ettari, produzione in migliaia di tonnellate)

	Superficie in produzione	Produzione raccolta	Olive destinate		Olio di pressione prodotto
			al consumo diretto	all'oleificazione	
2017	1.141,9	2.59W8,5	70,7	2.527,8	413,2
Var. % 2017/16	-0,3	28,9	-0,7	30,0	41,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

diminuzione delle quantità esportate (-18% circa) e un aumento di quelle importate (+6%). Rispetto al 2016 le variazioni più consistenti sono quelle subite dall'olio lampante le cui importazioni sono cresciute del 71%, mentre le esportazioni sono diminuite del 50%. Il 78% delle importazioni e il 74% delle esportazioni è comunque costituito da olio extravergine⁸. Nell'anno, le importazioni complessive di olio d'oliva si sono attestate su poco meno di 2 miliardi di euro – pari al 4,4% delle totali importazioni agroalimentari italiane – e 530.000 tonnellate, mentre le esportazioni si sono fermate a 1,5 miliardi di euro – il 3,8% delle totali esportazioni agroalimentari – e poco meno di 330.000 tonnellate. L'olio vergine ed extravergine rappresenta l'ottavo prodotto d'esportazione (in valore) con una quota del 2,9% e il secondo d'importazione con una quota del 3,6%. Il più importante paese di provenienza dell'aggregato olio d'oliva è la Spagna, che detiene una quota del 74% del valore delle importazioni, seguita da Grecia (14%) e Tunisia (6%). I più importanti paesi di destinazione sono gli Stati Uniti (33%) e la Germania (11%).

Tanto nel 2016 che nel 2017, nell'ambito delle misure commerciali di emergenza a sostegno della Tunisia, concesse dall'UE a seguito del sanguinoso attentato del 2015, è stato accordato al paese un contingente tariffario temporaneo di olio d'oliva pari a 35.000 tonnellate all'anno (regg. (UE) nn. 2016/580 e 2016/605). Si tratta di un quantitativo di olio d'oliva vergine (categoria che comprende l'olio lampante, vergine ed extravergine) che può essere esportato verso l'UE a dazio zero, a condizione che precedentemente sia stato completamente assegnato il contingente di 56.700 tonnellate di cui la Tunisia gode in misura permanente nell'ambito degli accordi euromediterranei [reg. (UE) n. 1918/2006]. Nei fatti, nel corso del 2016 è stata allocata solo il 30% della quota aggiuntiva, per un quantitativo di circa 10.400 tonnellate che si aggiunge a quello allocato nell'ambito della quota permanente (DG AGRI 2018). Nel 2017, invece, la quota temporanea non è stata utilizzata affatto, in quanto non è risultata completamente allocata neppure la quota permanente. Peraltro, va ricordato che l'allocatione delle quote non corrisponde necessariamente ad importazioni effettive. Infatti, nel 2016 le importazioni in quota dalla Tunisia sono state pari a 62.000 tonnellate complessive, mentre, nel 2017 sono scese a 52.600 tonnellate, quantitativi inferiori a quelli allocati in quota (fig. 5.2). Nei due anni, inol-

Oltre il 70% delle importazioni di olio d'oliva proviene dalla Spagna

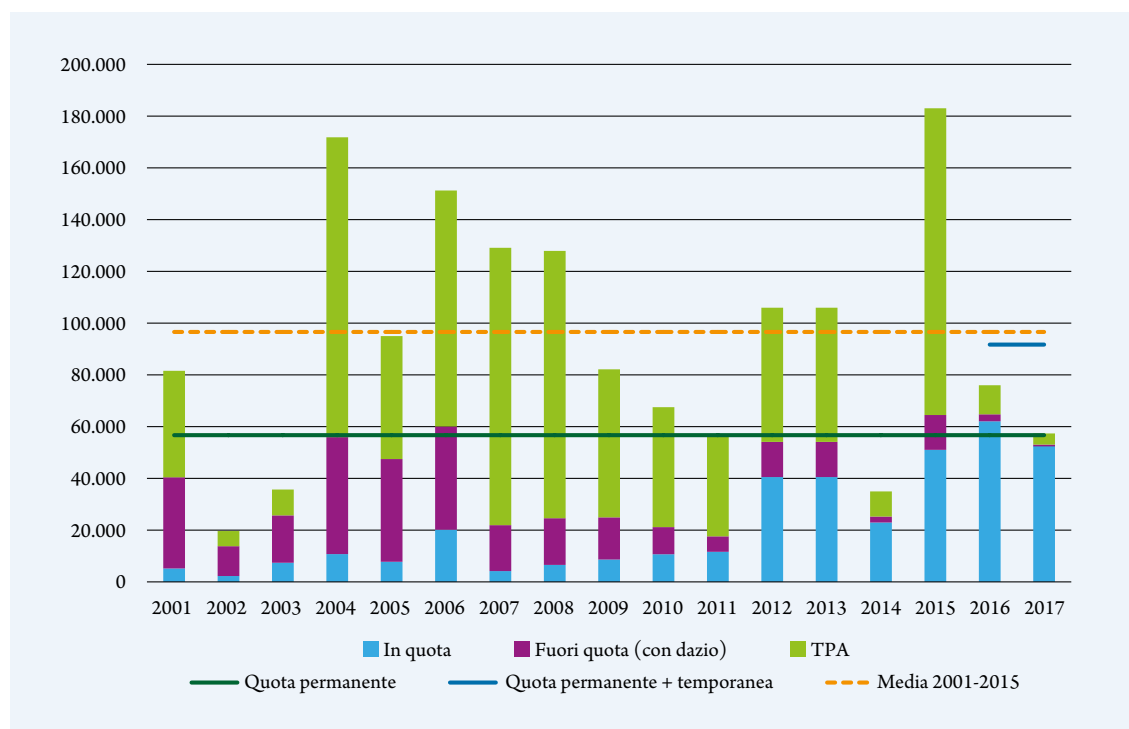
Scarso utilizzo da parte della Tunisia della quota di importazione aggiuntiva a dazio zero di olio d'oliva

8. A partire dal 2017 il codice della nomenclatura combinata 15091090, che aggregava in una unica voce l'olio vergine diverso dal lampante, è stato sostituito da due nuovi codici che distinguono l'olio extravergine (15091020) da quello vergine diverso dal lampante (15091080).

tre, le importazioni totali di olio d'oliva vergine dalla Tunisia – tenendo conto, cioè, anche delle importazioni soggette al pagamento del dazio, in quanto fuori quota, e di quelle avvenute in Traffico di perfezionamento attivo (TPA)⁹ – si sono attestate, rispettivamente, su sole 76.000 tonnellate e 57.300 tonnellate, un quantitativo notevolmente inferiore all'importazione media dei precedenti 15 anni (96.000 tonnellate, periodo 2001-2015). Quindi, così come previsto dalla Commissione UE all'epoca della proposta di regolamento (cfr. CREA, 2015, pag. 443), la presenza del secondo contingente tariffario di per sé non ha incentivato l'incremento delle importazioni, in quanto queste sono influenzate da altri fattori, quali il livello della produzione interna, sia dell'UE che della Tunisia (che influisce sui volumi importati) e i prezzi relativi (che influiscono sulla scelta del regime doganale da utilizzare).

Nel 2016 e 2017 le importazioni di olio vergine dalla Tunisia sono state inferiori ai quantitativi mediamente importati nei 15 anni precedenti

FIG. 5.2 - LE IMPORTAZIONI NELL'UE DI OLIO D'OLIVA VERGINE DALLA TUNISIA (TONNELLATE; 2001-2017)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

9. Il TPA è un regime tariffario che consente di importare in esenzione da dazio, a condizione che una medesima quantità della stessa tipologia di olio venga riesportata dopo aver subito una lavorazione, che può consistere anche nel solo imbottigliamento.

XYLELLA FASTIDIOSA: LA BATTERIOSI DELL'ULIVO

Inquadramento e descrizione – La prima segnalazione del disseccamento rapido dell'olivo (Olive QuickDeclineSyndrome, OQDS), in alcuni oliveti del Salento risale al 2010 (Martelli, 2013; Saponari et al., 2013) e, da qui, la fitopatia si è estesa in forma epidemica interessando, nel 2013, tutta la provincia di Lecce. Inizialmente fu ipotizzato essere causata dall'azione concomitante di tre agenti: il rodilegno giallo (*Zeuzera pyrina*), alcuni funghi parassitari ad habitat xilematico in particolare appartenenti al genere *Phaeoacremonium* e il batterio xilematico *Xylella fastidiosa*. Indagini approfondite hanno dimostrato il ruolo minore giocato dal rodilegno giallo, in quanto le gallerie causate da questo insetto non erano presenti nelle piante infette più giovani, mentre ai funghi è stato attribuito un ruolo di fattori 'aggravatori'. *Xylella fastidiosa* (Well e Raju) è un batterio classificato come patogeno da quarantena della lista A1¹⁰ dell'EPPO (European and Mediterranean Plant Protection Organization) e, sino alla segnalazione nella provincia di Lecce, non presente in Europa. È un batterio gram-negativo che vive e si riproduce nei vasi xilematici ostruendoli ed impedendo il corretto flusso linfatico della pianta. Tra i sintomi tipici frequentemente associati alle infezioni da *X. fastidiosa* vi sono la bruscatatura (dissecca-

mento del lembo fogliare) delle foglie, il ridotto accrescimento e il disseccamento dei rami e dei germogli; pertanto, anche se il batterio non compromette direttamente la qualità della drupa, causa danni indiretti in quanto le piante colpite sono soggette a morte con totale perdita della produzione. Ad oggi si conosce una sola specie del genere *Xylella* (*X. fastidiosa*), che a sua volta si distingue in quattro sottospecie, differenziabili sia a livello genetico sia per il diverso comportamento biologico: sottospecie *fastidiosa*, associata principalmente alla «*malattia di Pierce*» su vite; sottospecie *sandyi*, che infetta principalmente l'oleandro; sottospecie *multiplex* che attacca mandorlo e altri fruttiferi; sottospecie *pauca*, i cui ceppi attaccano, essenzialmente, gli agrumi, il caffè e l'olivo. Il ceppo CoDiRo (ST53) che infetta gli olivi salentini appartiene alla sottospecie *pauca* e si distingue sia geneticamente sia biologicamente dai ceppi che attaccano caffè e agrumi (Saponari et al 2017). È stato dimostrato scientificamente che essa non è in grado di infettare, in condizioni naturali, le specie del genere *Citrus*, oltre che la vite.

Essendo un batterio asporigeno, può essere trasmesso solo da insetti con apparato boccale pungente-succhiante; una volta acquisito il batterio, gli insetti vettori, appartenenti al gruppo

10. L'EPPO è un'organizzazione intergovernativa responsabile, in ambito europeo e mediterraneo, della cooperazione finalizzata alla difesa dei vegetali. Uno degli obiettivi dell'EPPO è quello di aiutare i suoi paesi membri a prevenire l'entrata o la diffusione di parassiti dannosi (quarantena vegetale). L'Organizzazione è pertanto incaricata di identificare i parassiti che possono presentare un rischio, facendone delle liste e di avanzare proposte ai paesi membri sulle misure fitosanitarie che dovrebbero essere assunte nei loro confronti. Le liste A1 e A2 includono le specie che l'EPPO suggerisce agli Stati membri di inserire nelle legislazioni fitosanitarie nazionali come organismi di quarantena. La lista A1 raggruppa organismi di quarantena non ancora presenti nell'area di competenza EPPO, mentre la lista A2 comprende organismi di quarantena già presenti nell'area ma non largamente diffusi e considerati sotto controllo ufficiale.

delle sputacchine (Aphrophoridae e Cercopidae), *Philaenus spumarius*, *Philaenus italosignus*, *Neophilaenus campestris*, alimentandosi, possono inocularlo in specie spontanee e coltivate, ma solo negli ospiti suscettibili esso potrà moltiplicarsi dando luogo ad infezioni latenti o a piante sintomatiche (Saponari, 2014; Elbeaino et al., 2014; Cornara et al., 2014). Le specie accertate essere ospiti di *Xylella fastidiosa* subsp. *pauca*, ceppo CoDiRO (ST53) in provincia di Lecce sono circa una trentina, numero che comprende diverse specie per lo più arbustive ma anche arboree, oltre all'olivo. Le modalità di trasmissione mediante insetti vettori hanno fatto rinviare qualsiasi aspettativa di eradicazione, anzi hanno rafforzato la problematica già di suo molto preoccupante. Gli interventi agronomici mirati all'eliminazione delle uova e al contenimento della popolazione di adulti di questi insetti sono di fondamentale importanza per ridurre la diffusione del patogeno. È stato necessario, pertanto, predisporre un piano di interventi basato su: esecuzione di buone pratiche agricole, potatura periodica, trattamenti fitosanitari ed estirpazione delle piante, i quali, opportunamente integrati tra loro, contribuiscono a ridurre il rischio di diffusione della malattia. Purtroppo, non sono noti, almeno per ora, prodotti efficaci ed autorizzati dal Ministero della Salute in grado di sopprimere i batteri e quindi risanare le piante infette. Sono state avviate alcune sperimentazioni su oliveti affetti da disseccamento rapido utilizzando diversi prodotti (fertilizzanti, induttori di resistenza, agrofarmaci) che, sulla base dei risultati preliminari, sembrano promettenti circa la possibilità di giungere ad una possibile strategia di convivenza con la malattia (Carlucci et al., 2016; Scortichini, 2017). Tuttavia, tali indicazioni necessitano di ulteriore sperimentazio-

ne al fine di comprovarne scientificamente l'efficacia. La prevenzione è, infatti, l'unico mezzo efficace di lotta, essendo estremamente difficile la sua eradicazione una volta stabilitosi in un areale (EFSA, 2013). Dinnanzi a patogeni così aggressivi ricorrere a mezzi di lotta genetici costituisce, in futuro, una delle poche forme di controllo, di conseguenza, è di fondamentale importanza ricercare fonti di resistenza genetica nel germoplasma olivicolo. Da primi studi preliminari in campo (Boscia et al, 2017) è stata osservata una differente suscettibilità delle diverse varietà di olivo alla infezione di *Xylella*; infatti, la varietà Leccino ed la cultivar FS-17[®], cultivar brevettata come portinnesto clonale, ma utilizzata anche per la produzione di olive da olio (Godini et al., 2006), hanno mostrato una tolleranza maggiore rispetto alle varietà Ogliarola salentina e Cellina di Nardò.

Questi risultati sperimentali rappresentano un forte incoraggiamento a perseguire nella individuazione di nuove fonti di resistenza, così come previsto in alcune attività di ricerca del progetto "Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio olivicolo italiano con azioni di ricerca nel settore della difesa fitosanitaria" (SALVAOLIVI) del Piano olivicolo nazionale finanziato dal MIPAAFT.

Nella zona colpita (provincia di Lecce), anche il settore vivaistico, ha subito ingenti danni, in quanto l'immediata conseguenza del rinvenimento dei focolai di infezione ha causato il divieto di movimentazione e commercializzazione di tutti i prodotti vegetali ospiti di *X. fastidiosa*. Inoltre, non è da sottovalutare il danno ambientale-paesaggistico causato dalla *X. fastidiosa* in grado di colpire e portare a morte ettari ed ettari di oliveti, incluse le spettacolari piante monumentali di olivo tipiche del Salento.

Si corre il rischio, in futuro, che questa seria problematica fitosanitaria metta a repentaglio l'intera olivicoltura nazionale e mondiale, in quanto nel giro di sei anni è avanzata spostando ancora più a Nord la zona cuscinetto, ormai alle porte di Bari.

La presenza nel sud della Puglia del patogeno da quarantena *X. fastidiosa* su piante di olivo alimenta tutt'oggi forti preoccupazioni circa la gestione di questa emergenza fitosanitaria che necessita di una marcata cooperazione di tutte le forze possibili e la messa a punto di una strategia di contenimento solida e concreta.

Le azioni di contrasto – L'epidemia di *Xylella*, a causa della velocità di diffusione del patogeno e della numerosità di specie ospiti, è una questione di grave emergenza non solo per l'agricoltura pugliese, che per prima in Italia ha subito l'aggressività di questo batterio, ma anche per quella italiana e più in generale europea. In Italia, il primo accertamento riconosciuto dell'infezione si fa risalire all'autunno del 2013, nel comune di Gallipoli in Salento, dove fu individuato il primo focolaio. Successivamente, a seguito di numerose azioni di monitoraggio, realizzate dalla Regione Puglia, si sono scoperti altri focolai, sempre più numerosi e diffusi, tanto da ritenere di assoluta necessità l'introduzione obbligatoria di misure di contenimento (Decisione della Commissione Europea 789/2015) e quindi la delimitazione della zona infetta. Nel giro di pochissimo tempo, si è assistito ad un progressivo e veloce ampliamento della zona interessata dall'infezione, che di fatto oggi comprende tutta le provincie di Lecce e Brindisi, parte della provincia di Ta-

ranto e oramai anche i territori più meridionali di quella barese¹¹. L'introduzione delle azioni di contenimento ha imposto, ai fini del miglioramento dell'efficacia delle stesse, di procedere ad una zonizzazione del territorio interessato dalla malattia, che distinguesse la zona infetta, ritenuta oramai compromessa, da una di contenimento e una cuscinetto (che sono di demarcazione con la zona indenne). Proprio in queste ultime è fatto obbligo di tenere altissimo il livello di guardia e quindi di applicare con decisione una forte e appropriata strategia di contrasto. A tale proposito, sono state introdotte, oltre all'obbligo di abbattimento delle piante infette, misure di lotta e di controllo, classificabili come misure agronomiche e misure fitoiatriche. Le prime sono tese a contenere la diffusione della *Xylella* attraverso la gestione del suolo - metodo di riduzione della popolazione giovanile del vettore - e la gestione della parte aerea delle piante - metodo di riduzione della fonte di inoculo in caso di piante infette/malate -, le seconde sono finalizzate a migliorare l'efficacia dei trattamenti fitosanitari per la lotta alla popolazione adulta del vettore. La Decisione 789/2015, di cui sopra, ha previsto che si abbandonasse il criterio dell'eradicazione in zona infetta (distante almeno 20 chilometri da quella cuscinetto) a favore di una strategia di contenimento, che individuasse i suoi punti di forza in strumenti mirati alla ricostruzione dell'economia agricola e del paesaggio delle aree colpite. Differentemente, nella zona cuscinetto e nella zona di contenimento si è lasciato valido l'obbligo di abbattimento, non potendo derogare a quanto previsto dalla normativa sulla quarantena. In

11. Atto Dirigenziale – Regione Puglia – n. 674 del 09/08/2018, BURP 110 del 23/08/2018 – Decisione UE/927/2018

queste aree l'attivazione delle misure di abbattimento riguardano tutte le piante di ulivo che, a seguito di controllo, risultano infette e tutte le altre piante entro un raggio di 100 metri attorno alla pianta riconosciuta infetta. Va ricordato che, parallelamente alle azioni introdotte per il contenimento dell'epidemia, sin da subito si è aperto un grosso canale di finanziamento, regionale, nazionale e comunitario, a vantaggio di progetti di ricerca che hanno accompagnato e indirizzato l'evoluzione della legislazione comunitaria in materia, individuando e perfezionando le misure di contrasto, nonché ispirando ulteriori proposte di azione/innovazione negli strumenti di contenimento.

Nonostante queste iniziative e lo sforzo profuso in termini di monitoraggio e controllo, la malattia si è diffusa molto velocemente, probabilmente a causa di due differenti problematiche: la prima, legata alla poca tempestività di applicazione delle misure tese all'eliminazione delle fonti d'inoculo nelle aree di contenimento e cuscinetto, la seconda legata al grado di applicazione delle misure di controllo delle popolazioni del vettore allo stadio giovanile ed adulto (ovvero la limitata superficie interessata da lavorazioni del terreno e trattamenti insetticidi). A proposito dell'obbligo di abbattimento occorre evidenziare che, in base ai dati sull'attività di monitoraggio diffusi dell'Osservatorio Fitopatologico della Regione Puglia, si può osservare che a giugno 2018 delle 198.000 piante di ulivo controllate, 3.822 erano risultate positive all'infezione, ma di queste solo 423 sono state estirpate. Questi ritardi vanno attribuiti,

in particolare, alla forte azione di opposizione manifestata dagli imprenditori ma anche da gran parte della cittadinanza e che nella maggioranza dei casi si è espressa attraverso contenziosi amministrativi sfociati nel blocco alle ingiunzioni di abbattimento. Dietro questi atteggiamenti di forte contrasto esiste probabilmente, tra l'altro, un problema di scarsa e cattiva informazione, sul quale non si è intervenuti con la necessaria e tempestiva efficacia.

Ad oggi si può dire che, anche se con forte ritardo, Regione Puglia e MIPAAFT stanno cercando di sistematizzare e pianificare le azioni possibili aprendo la strategia a strumenti che tengano conto e valorizzino non solo l'olivicoltura in quanto tale, ma anche le sue forti connessioni con il territorio e quindi con le attività connesse all'agricoltura, con il turismo e con il paesaggio che, per l'appunto, costituiscono con l'olivicoltura un *unicum* economico nei territori interessati dall'epidemia. Tale orientamento è ben esplicitato nei contenuti del redigendo "Piano d'azione Xylella Fastidiosa", che il Ministero con la Regione Puglia e il contributo di alcuni dei ricercatori appartenenti a diversi Centri di ricerca e Università di tutta Italia, sta mettendo a punto. Esso ha l'obiettivo di fare sintesi delle numerose azioni avviate negli ultimi anni, definendo una politica organica da attuare per contrastare l'espansione della Xylella alla luce della necessità di creare uno stretto ed efficace coordinamento tra tutti i soggetti istituzionali, chiamati a gestire le azioni di contrasto sul territorio a tutti i livelli e con diverse funzioni.

5.5 LE CARNI E ALTRI PRODOTTI ZOOTECNICI

La carne bovina – Negli ultimi anni il consumo di carne bovina ha registrato un trend decrescente che sembrerebbe essersi interrotto nel 2017, ma senza eclatanti segnali di ripresa (ISMEA; ASSALZOO, 2018). Per quanto sia innegabile il ruolo della lunga crisi economica, tant'è che i tagli più significativi hanno riguardato proprio le famiglie che già in precedenza consumavano quantità inferiori di carne bovina (Censis, 2016), non vanno sottovalutate le motivazioni salutiste, etiche e ambientali, alimentate da interventi di soggetti autorevoli¹², che contraddistinguono in maniera sempre più decisa i consumatori e i cittadini. A fronte di questa situazione la grande distribuzione sta cercando di mettere in atto delle operazioni per riqualificare la propria offerta e la propria immagine¹³, mentre la fase primaria sembra faticare a trovare una strategia differente da quella usuale del perseguimento di economie di scala. Un tentativo che prosegue ostinatamente, sebbene il peso maggiore dei costi produttivi di questo settore siano riconducibili a spese correnti aziendali, in particolare quelle per mangimi e foraggi e non a quei costi fissi che giustificerebbero la scelta dell'aumento dimensionale.

Lo sforzo di recuperare margini di profitto che, quando esistono, si presentano comunque piuttosto risicati, attraverso le economie di scala presenta nell'immediato un qualche successo nei contesti specializzati del bovino da ingrasso. Dal monitoraggio dei costi per partita dei vitelloni da ingrasso in Veneto e Piemonte realizzato da ISMEA, la redditività delle aziende è risultata in miglioramento nel 2017 rispetto all'anno precedente, ma le aziende piemontesi, che presentano costi di produzione più elevati, per il maggior costo dei ristalli e della razione alimentare, ma anche per la più lunga durata del ciclo di ingrasso, continuano a registrare un margine negativo.

Fortunatamente si registrano anche timidi tentativi di scommettere su elementi diversi dalla riduzione dei costi. Analizzando i dati relativi alle informazioni introdotte volontariamente in etichetta, in base al sistema di etichettatura facoltativa delle carni bovine previsto dal reg. (CE) 1760/2000, si rileva che vanno assumendo sempre maggiore rilevanza informazioni

Si interrompe nel 2017 la diminuzione dei consumi di carne bovina ma continua a calare la produzione

La redditività delle aziende è fortemente condizionata dalla spesa per mangimi e foraggi

12. Ci si riferisce, in particolare, alla pubblicazione della FAO "Livestocks' long shadow" del 2006 e alla nota con cui l'Organizzazione Mondiale della Sanità riferiva della correlazione individuata da studi scientifici tra il consumo di carne e alcune forme di tumore, OMS, [Nota 26 ottobre 2015](#)

13. Per esempio, da ottobre 2012, la Coop, ha eliminato dall'assortimento il *foie gras* dichiarando che è contrario ai suoi valori in quanto ottenuto dall'alimentazione forzata e sovradimensionata di oche e anatre.

TAB. 5.11 - BESTIAME BOVINO E BUFALINO MACELLATO IN ITALIA

	2017			Var. % 2017/16		
	Numero di capi (000)	Peso vivo medio a capo (q.li./capo)	Peso morto (000 t)	Numero di capi	Peso vivo medio a capo	Peso morto
Vitelli	647,4	2,5	96,0	-2,1	-3,8	-5,1
Vitelloni e manzi	1.383,2	5,8	471,8	-8,4	0,5	-8,2
Buoi e tori	33,6	6,8	13,3	-25,2	0,6	-24,2
Vacche	497,2	6,0	147,5	-7,2	0,5	-7,2
Totale bovini	2.561,3	5,1	736,0	-6,9	-0,2	-7,0
Totale bufalini	89,7	3,6	17,6	-5,5	0,9	-4,6

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.12 - PATRIMONIO BOVINO ITALIANO

(migliaia di capi)

	Bovini di età inferiore a 2 anni			Bovini di 2 anni e più				Totale bovini	
	Bovini di meno di 1 anno	Bovini da 1 a 2 anni	Maschi	Femmine			Totale		
				Manze da macello	Manze da allevamento	Vacche da latte			Altre vacche
2017 ¹	1.691,4	1.453,4	100,1	79,5	543,4	1.791,1	290,5	2.804,6	5.949,4
Var. % 2017/16	-0,1	4,0	19,8	18,6	-4,0	-1,7	-3,3	-1,2	0,3

1. All'1 dicembre 2017.

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.13 - ALLEVAMENTI DI BOVINI A ORIENTAMENTO DA CARNE PER DIMENSIONE

	31-12-13	31-12-14	31-12-15	31-12-16	31-12-17
1 - 2 capi	25.271	24.994	23.870	23.026	22.385
3 - 5 capi	14.571	14.175	13.796	13.402	12.518
6 - 9 capi	9.519	9.428	9.280	8.893	8.481
10 - 19 capi	12.046	11.883	11.713	11.543	11.133
20 - 49 capi	12.942	12.832	12.789	12.699	12.693
50 - 99 capi	5.691	5.757	5.731	5.696	5.569
100 - 499 capi	3.845	3.948	3.898	3.945	3.984
oltre 500 capi	478	473	473	518	559
Totale	84.363	83.490	81.550	79.722	77.322
	Var. % rispetto all'anno precedente				
1 - 2 capi	-2,1	-1,1	-4,5	-3,5	-2,8
3 - 5 capi	-3,5	-2,7	-2,7	-2,9	-6,6
6 - 9 capi	-4,3	-1,0	-1,6	-4,2	-4,6
10 - 19 capi	-3,4	-1,4	-1,4	-1,5	-3,6
20 - 49 capi	-2,0	-0,8	-0,3	-0,7	0,0
50 - 99 capi	-0,7	1,2	-0,5	-0,6	-2,2
100 - 499 capi	-3,6	2,7	-1,3	1,2	1,0
oltre 500 capi	-2,8	-1,0	0,0	9,5	7,9
Totale	-2,7	-1,0	-2,3	-2,2	-3,0

Fonte: Banca dati anagrafe zootecnica.

qualificanti e destinate ad appagare le maggiori aspettative dei consumatori, come quelle relative al benessere animale e all'utilizzo di antibiotici (MIPAAFT, 2017).

Per quanto riguarda la produzione, nel 2017 sono stati macellati complessivamente circa 2,6 milioni di capi, quasi il 7% in meno (pari a 200.000 capi) rispetto al 2016. Una variazione analoga ha riguardato la quantità prodotta che ha così raggiunto 736.000 tonnellate (tab. 5.11). Pur riguardando tutte le categorie, la riduzione risulta particolarmente vistosa in termini relativi per buoi e tori (-25,2%), che rappresentano una componente molto contenuta del complesso, e per vitelloni e manzi (-8,4%) che, invece, sono la componente più consistente della produzione italiana, rappresentando più della metà (54%) del numero complessivo di capi macellati.

Nell'anno è diminuita anche la produzione di carne bufalina, sia nel numero di capi macellati (-5,5%) che in termini di tonnellate prodotte (-4,6%).

Al 1° dicembre 2017 il patrimonio bovino italiano è rimasto nel complesso pressoché invariato; all'interno delle diverse categorie risultano stabili o in lieve crescita i capi più giovani e le manze da macello, mentre si ridimensiona la mandria destinata alla produzione di latte (tab. 5.12).

Subisce una riduzione del 3% il numero di allevamenti a orientamento da carne, evidenziando una ristrutturazione del sistema produttivo che vede diminuire il numero di allevamenti al di sotto dei 100 capi ed aumentare quelli di più grandi dimensioni (tab. 5.13).

La carne suina – Nel 2017 si è confermato l'andamento positivo registrato a fine 2016 dal settore suinicolo, dopo un triennio di profonda crisi riconducibile ad un eccesso di produzione e al conseguente crollo dei prezzi. A fine 2017 la consistenza suinicola nazionale era di 8.571 milioni di capi, in aumento (+1,1%) rispetto al 2016, quando la consistenza ammontava a 8.478 milioni di capi. In crescita sono risultate tutte le principali categorie: i lattinzoli di peso inferiore a 20 kg sono aumentati dello 0,7%, i suini di peso compreso tra 20 e 50 kg dell'1,3%, passando a 1.624 milioni di capi da 1.602 milioni dell'anno precedente, e i suini da ingrasso di peso superiore a 50 kg dell'1,2%, toccando 4.971 milioni di capi. Anche il patrimonio riproduttori è risultato in crescita e le scrofe hanno registrato un incremento dello 0,6%.

Anche dal lato della domanda il 2017 è stato un anno complessivamente positivo. Miglioramenti sono stati registrati sia sul fronte dei consumi interni, soprattutto nella seconda metà dell'anno, sia sul fronte dell'export. Tuttavia, l'importante aumento dei prezzi della materia prima e la risalita dei costi degli altri fattori di produzione hanno reso fragile la ripresa, soprattutto per

Diminuisce il numero di capi bovini macellati e la quantità di carne prodotta

Migliorano i consumi interni e le esportazioni, ma aumentano anche i costi di produzione nel settore suinicolo

le fasi a valle della filiera, per le quali gli effetti positivi dell'incremento della domanda finale sono stati vanificati dagli aumenti dei costi.

La crescita dei prezzi della materia prima, innescata sul mercato europeo della carne suina dalla sostenuta domanda cinese, ha prodotto di riflesso un incremento dei prezzi della carne suina anche in Italia. Il buon andamento delle quotazioni ha fatto incrementare il valore della produzione suinicola nazionale stimato in circa 2.735 milioni di euro, in aumento del 9,2% rispetto al 2016 (ANAS). La ripresa dei prezzi dei suini ha determinato un miglioramento della fiducia degli allevatori, tornati ad investire nei riproduttori.

Per quanto riguarda le macellazioni, nel 2017 sono state prodotte 1,46 milioni di tonnellate di carne suina (-5%) dagli 11,4 milioni di capi macellati (-3,9%) (tab. 5.14). In particolare, i suini pesanti, che rappresentano la quota prevalente del totale dei capi macellati (93%), sono diminuiti sia in numero (-3,2%) sia in termini di quantità di carne prodotta; anche la restante quota, costituita da lattonzoli e magroni, mostra sia un calo del numero di animali macellati sia una contrazione del peso medio. La contrazione ha interessato anche il circuito DOP in cui si è registrato un calo del numero dei suini certificati del 4,2%, che si sono così attestati su 7.622.847 capi.

Nel 2017, le importazioni di suini vivi sono state pari a poco più di 870.000 capi (-20,6% rispetto al 2016) per un valore di circa 106 milioni di euro (+12,9%). Il volume delle importazioni di suini (peso carcassa) e carni suine ha superato 1,1 milioni di tonnellate (+0,7%), per un valore complessivo di 2.268 milioni di euro (+8,8%). Risultano in calo gli acquisti di suinetti (con peso inferiore ai 50 kg), che segnano una contrazione soprattutto delle provenienze dalla Spagna, mentre crescono del 9,5% i suini importati con peso superiore ai 50 kg. I principali paesi di provenienza sono Spagna, Germania e Polonia.

Nel 2017 le esportazioni di suini e carni suine sono state valutate in 1.750 milioni di euro (+6,6%), per complessive 369.000 tonnellate (peso equivalente carne fresca) (-1,2%). Rispetto all'andamento generale si conferma il trend favorevole per le carni lavorate che rappresentano l'83% del valore

Anche per i suini si registra una diminuzione del numero dei capi macellati e della quantità di carne prodotta

TAB. 5.14 - BESTIAME SUINO MACELLATO IN ITALIA - 2017

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2017/16	(000 t)	var. % 2017/16
Lattonzoli	428,0	-11,2	7,2	-0,7
Magroni	356,2	-15,0	21,2	-17,2
Suini pesanti	10.596,4	-3,2	1.438,5	-4,8
Totale	11.380,5	-3,9	1.466,9	-5,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

complessivo delle esportazioni nazionali di suini e carni suine. Complessivamente sono state esportate oltre 176.000 tonnellate (+3,4% rispetto all'anno precedente), per un valore complessivo di 1.458 milioni di euro (+7%). Si mantiene positiva la dinamica dei prosciutti cotti (+8,3% in volume e +12,4% in valore), salsicce e salumi stagionati (+7% in volume e +10% in valore), mentre risultano in calo i prosciutti con osso. In particolare, i prosciutti cotti trovano il principale sbocco in Francia ed in Spagna, ma il mercato tedesco e quello inglese hanno fatto registrare incrementi delle importazioni, rispettivamente, del 21% e del 22% rispetto al 2016. Infine, la Germania è al primo posto tra i paesi di destinazione della produzione italiana di salsicce e salumi stagionati.

In complesso, la bilancia commerciale del settore suino resta negativa con un incremento delle importazioni, sia in valore (+8,8%) che in quantità (+0,7%) a causa della strutturale dipendenza dall'estero del settore suinicolo sia di carni fresche che di animali da allevamento.

In Italia, nel 2017, è stato stimato da ANAS un uso (da industria di trasformazione, ristorazione, famiglie) di carne suina, in peso equivalente carcassa, di circa 2,13 milioni di tonnellate (-3,1% rispetto al 2016) confermando il trend in calo, che già nel biennio precedente aveva registrato un decremento del 6%.

Relativamente agli acquisti domestici delle famiglie italiane si registra, rispetto al 2016, una lieve ripresa della carne suina fresca sia in volume (+1,4%) che in valore (+2,9%), che del comparto dei salumi; per contro, si evidenzia una flessione dei consumi italiani che interessa i prosciutti crudi DOP (-10,4% in quantità e -4,5% in valore).

Le carni avicole – In Italia, nel 2017, sono state prodotte circa 1,33 milioni di tonnellate di carne avicola (tab. 5.15), di cui il 73% è rappresentato dalla carne di pollo e il 23% dalla carne di tacchino. La diminuzione della produzione di carne avicola è stata del 2,9% rispetto all'anno precedente, mostrando un trend di produzione incerto, dopo i segnali di ripresa del 2016. Il calo produttivo ha interessato sia la carne di pollo (-1,2%) che quella di tacchino (-7%). Anche la macellazione di galline a fine carriera ha fatto segnare una riduzione (-9,8%), e pure per le altre specie avicole continua il trend produttivo in leggera diminuzione degli anni precedenti.

A differenza della produzione, i consumi di carne avicola segnano un aumento dell'1%, frutto di una crescita della carne di pollo, che rappresenta il quantitativo più importante, e delle altre carni avicole (che, pur presentando la crescita più consistente, incidono solo marginalmente sul dato complessivo) e di un calo dei consumi di carne di tacchino (-5,8%) a causa di problemi

Si conferma la strutturale dipendenza dall'estero sia delle carni suine fresche che dei capi da allevamento.

Nel 2017 diminuisce la produzione di carne avicola e aumentano i consumi

sanitari che ne hanno ridotto l'offerta.

L'aumento del consumo, tuttavia, non si è direttamente tradotto in maggiori acquisti domestici, che invece risultano in calo (indagine campionaria sui consumi domestici ISMEA-NIELSEN), ma è riconducibile ad una crescita del canale Ho.re.ca. Il consumo pro-capite di carne avicola, infatti, è risultato pari a 20,92 kg (-0,4%), considerando anche la carne di gallina e di altre specie avicole. In particolare, il consumo pro-capite di carne di pollo è di 15,48 kg e quello di carne di tacchino di 4,21 kg.

In valore, il segmento delle carni bianche ha mostrato un miglioramento della redditività, come conseguenza dell'aumento dei prezzi. Le quotazioni medie 2017 del pollo hanno registrato un rialzo (+9,4% circa) rispetto al 2016, a cui si è aggiunto un discreto miglioramento anche delle quotazioni del tacchino (+3%).

Si conferma, anche per il 2017, un livello di autoapprovvigionamento del settore avicolo di completa autosufficienza, pari complessivamente al 107%, anche se rispetto al 2016 si evidenzia una leggera contrazione (-1,9%). In dettaglio, in Italia viene prodotto il 103,6% del consumo apparente delle carni di pollo e il 121,3% di quello delle carni di tacchino.

Nell'anno, il saldo commerciale delle carni avicole è stato negativo e pari a 101.800 tonnellate. Tale deficit è stato generato da un incremento delle importazioni (+14,1%), che si sono portate su 97.900 tonnellate, e da una contestuale diminuzione delle esportazioni (-6,5%), che si sono attestate su 186.500 tonnellate.

Il comparto della carne avicola si conferma solido, con redditività soddisfacente e in crescita

TAB. 5.15 - BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE CARNI AVICOLE IN ITALIA - 2017

	(000 t)	Var. % 2017/16
Pollo di produzione nazionale	970,0	-1,2
Tacchini di produzione nazionale	308,6	-7,0
Galline di produzione nazionale	30,6	-9,8
Altre specie avicole	17,9	-5,4
Produzione carni avicole	1.327,1	-2,9
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-33,6	-34,1
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-54,3	-11,9
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	-13,9	1163,6
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-101,8	-10,5
Consumi carni di pollo	936,4	0,6
Consumi carni di tacchino	254,7	-5,8
Altre specie avicole	74,3	43,5
Consumo di carni avicole	1.265,4	1,0
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	107,0	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Unitalia.

Le carni ovi-caprine – La produzione di carne ovi-caprina italiana ha un ruolo marginale nel contesto europeo poiché rappresenta solo il 4% della produzione e ha una scarsa rilevanza a livello economico. Tuttavia, continua ad essere considerata strategica per lo sviluppo delle aree svantaggiate e per il suo ruolo sociale ed ambientale. Il patrimonio si attesta ormai da anni attorno agli 8 milioni di capi. In Italia, nel 2017, l'allevamento ovino presenta una consistenza pari a 7,2 milioni di capi, di cui circa 6,3 milioni di pecore, mentre la consistenza dell'allevamento caprino è di 992.000 capi, di cui 763.000 capre. Rispetto all'anno precedente i due allevamenti presentano una variazione negativa pari allo 0,9% per gli ovini e al 3,3% per i caprini.

Durante il 2017 si è osservato un calo dei capi ovi-caprini macellati (-3,1%; tab. 5.16) in seguito sia alla riduzione degli ovini (-2,9%), sia a quella dei caprini (-7,2%). Per gli ovini il segno negativo ha riguardato tutte le categorie, compresa quella degli agnelli che pesano complessivamente sull'intero comparto ovi-caprino per il 79%. Al calo del numero di capi macellati si è contrapposto l'aumento dei quantitativi di carne prodotti, quale conseguenza della macellazione di animali più pesanti, che si è tradotta in una produzione complessiva di carne ovina pari a 33.300 tonnellate, il 6,2% in più rispetto all'anno precedente.

Per i caprini il calo delle macellazioni è stato ancora più evidente (-7,2%), soprattutto per la diminuzione di capretti e caprettoni (-15,3%) che sono la quota più consistente della categoria. L'aumento delle macellazioni di capre e becchi (+22,1%), infatti, ha solo parzialmente mitigato la variazione negativa. Anche per i caprini si osserva un aumento del peso dei capi, generando, di conseguenza, una crescita del 9,8% della carne prodotta.

Complessivamente, nel 2017, il settore ovi-caprino ha prodotto 35.000 tonnellate di carne, il 6,4% in più rispetto al 2016.

La produzione ovi-caprina italiana ha un ruolo marginale nel contesto europeo, ma è strategica per lo sviluppo delle aree svantaggiate

TAB. 5.16 - BESTIAME OVI-CAPRINO MACELLATO IN ITALIA - 2017

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2017/16	(000 t)	var. % 2017/16
Agnelli	2.363,4	-0,9	20,6	10,6
Agnelloni e castrati	169,1	-10,1	3,4	2,3
Pecore e montoni	320,3	-12,1	9,2	-1,2
Totale ovini	2.852,7	-2,9	33,3	6,2
Capretti e caprettoni	94,2	-15,3	1,0	-2,7
Capre e becchi	37,4	22,1	0,8	29,8
Totale caprini	131,7	-7,2	1,8	9,8
Totale ovi-caprini	2.984,3	-3,1	35,0	6,4

Fonte: ISTAT.

Nell'anno, le importazioni sono ammontate a 25.125 tonnellate e le esportazioni a 3.907 tonnellate. Risultano ancora in fase negativa i consumi domestici della filiera ovi-caprina: nel 2017 solo 26 famiglie su 100 hanno acquistato carne ovi-caprina, con pesanti ripercussioni sugli acquisti in termini di volume (-5,9%) e di valore (-3,8%).

L'allevamento ovi-caprino in Italia non è molto diffuso e i consumi si concentrano soprattutto nel periodo pasquale e natalizio, tuttavia la presenza di nuove etnie con usanze alimentari diverse che richiedono la carne ovina genera l'apertura di nuovi spazi commerciali.

I consumi in continua contrazione, la concorrenza estera e la scarsa redditività restano i problemi strutturali del comparto che ne compromettono una evoluzione espansiva. Le stime ISMEA per il 2018 prevedono un leggero miglioramento delle importazioni, soprattutto dei capi vivi, e dei consumi.

Le uova – Nel 2017 il comparto ha dovuto gestire alcune criticità legate ai numerosi focolai di influenza aviaria¹⁴, nonché all'allarme mediatico dovuto alla scoperta, anche in Italia, di alcuni casi di contaminazione da fipronil, un antiparassitario usato per gli animali da compagnia ma vietato negli allevamenti produttivi. Ciononostante, a dimostrazione della solidità del comparto, continuano ad aumentare le unità produttive, soprattutto quelle con sistema di allevamento all'aperto (+26%) (tab. 5.17), coerentemente con le tendenze di consumo che si presentano più favorevoli per quelle produ-

La diversa composizione della popolazione apre interessanti prospettive per il consumo di carne ovi-caprina

TAB. 5.17 - ALLEVAMENTI DI GALLINE OVAIOLE SUPERIORI AI 250 CAPI¹

	2008	2013	2014	2015	2016	2017
Allevamenti biologici	92	96	95	101	122	134
Allevamenti all'aperto	90	149	162	172	187	236
Allevamenti a terra	332	558	607	633	633	667
Allevamenti in gabbia	797	663	657	661	659	631
Totale	1.311	1.466	1.521	1.567	1.601	1.668

1. Al 31 dicembre di ogni anno.

Fonte: Banca dati anagrafe zootecnica.

14. Tra il 30 aprile 2016 e il 28 settembre 2017 sono stati notificati 43 focolai di influenza aviaria con conseguenti restrizioni a carico degli stabilimenti produttivi che hanno colpito tutto il comparto avicolo, tanto che il 10 ottobre 2018 la Commissione europea ha stanziato 11,1 milioni di euro come intervento eccezionale per partecipare nella misura del 50% al finanziamento delle spese incorse dall'Italia per sostenere il comparto [reg (UE) 2018/1506].

zioni che vengono percepite migliorative sotto il profilo etico e salutistico (ISMEA).

Oltre che riqualificando il sistema di allevamento, i produttori stanno mettendo in atto altre risposte alle crescenti esigenze dei consumatori, vale a dire politiche di qualità con adesione volontaria. In questo senso vanno il Piano nazionale per l'uso responsabile del farmaco veterinario e la lotta all'antibiotico-resistenza in avicoltura e il disciplinare di produzione "Uovo + Qualità ai cereali", riconosciuto con d.m. il 5 dicembre 2017 nell'ambito dei Sistemi di qualità nazionale zootecnica¹⁵.

Sforzi evidentemente apprezzati dalle famiglie italiane che coprono la maggior parte del consumo (146 uova a persona in media, dati UNAITALIA), tanto che, nonostante le criticità sanitarie evidenziate, non hanno ridotto i propri consumi, rimasti complessivamente stabili, mentre la produzione si è leggermente contratta, cosicché per soddisfare la richiesta interna si è reso necessario ricorrere in maniera più consistente alle importazioni, che sono aumentate di circa il 19% (tab. 5.18).

Un comparto dinamico che sa conservare la fiducia dei consumatori

Il miele – Secondo l'Osservatorio nazionale miele il 2017, come l'anno precedente, è stato un difficile, soprattutto per alcune produzioni, a causa di una prolungata siccità che ha colpito il Paese già a partire dall'inverno precedente, cui si sono associati rovesci e grandinate e abbassamenti termici improvvisi.

Ne ha risentito in particolare il miele di acacia, la cui produzione per il secondo anno risulta pressoché assente a causa di un inizio di primavera troppo caldo e secco, cui hanno fatto seguito eventi meteorologici avversi che

TAB. 5.18 - BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE UOVA IN ITALIA - 2017

	(milioni di pezzi)	Var. % 2017/16
Produzione	12.600	-2,3
Import ¹	1.217	19,2
Export ¹	783	-9,3
Consumo apparente	13.034	-0,2
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	96,7	-2,1

1. Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: Unaitalia.

15. Il Sistema di qualità nazionale zootecnica, istituito con Decreto Ministeriale 4 marzo 2011 n. 4337, individua prodotti con specificità di processo e/o di prodotto aventi caratteristiche qualitativamente superiori rispetto alle norme di commercializzazione o ai requisiti minimi stabiliti dalla normativa comunitaria e nazionale nel settore zootecnico.

hanno compromesso gravemente le fioriture già in atto e le piante in prefioritura. Risultano particolarmente colpite le regioni del Centro-nord, mentre è andata un po' meglio nel Meridione, in particolare nell'area del Vibonese, l'unica zona d'Italia dove sono stati stimati raccolti di 30-35 kg/alveare.

Il perdurare della siccità e delle alte temperature per tutta la primavera e l'inizio dell'estate hanno anticipato e concentrato la fioritura del castagno, incidendo, in alcuni casi, negativamente sulle rese, ma nel complesso la produzione è risultata discreta anche se molto disomogenea.

È andata meglio per il miele di agrumi, con risultati buoni nelle zone vocate e nel complesso in linea con il normale andamento produttivo. Solo in Sardegna, a causa della forte siccità, le produzioni si sono attestate sui 5 kg/alveare mentre sono stati raggiunti picchi di 18 kg/alveare solo in agrumeti irrigui.

In linea con le rese normali risulta anche la produzione di varietà di alta montagna come tiglio, rododendro e millefiori.

La siccità e le condizioni climatiche avverse costituiscono ormai un fattore critico per la tenuta del tessuto produttivo apistico a causa dell'aumento dei costi, soprattutto per la necessità di ricorrere in modo prolungato all'alimentazione delle famiglie, e della contestuale riduzione dei raccolti.

Ancora un'annata difficile per il miele italiano, soprattutto per il Centro-nord

5.6 IL LATTE E I SUOI DERIVATI

Il latte bovino e i suoi derivati – Pur a fronte di una riduzione del numero di vacche (-212.000), nel 2017 le consegne di latte bovino nell'UE ammontano a 156,1 milioni di tonnellate, circa 2,9 milioni di tonnellate in più rispetto all'anno precedente. Tra i paesi maggiori produttori si osserva una sostanziale stabilità dei quantitativi di latte raccolto in Germania, Francia e Olanda (in quest'ultimo caso, in conseguenza dell'abbattimento di un numero significativo di capi per ridurre i livelli di fosfato nel terreno) e, al contrario, un aumento delle produzioni in Irlanda (+9,1%), Polonia (+4,6%), Regno Unito (+4,1%) e Italia (+3,7%). A ragione dell'aumento della domanda mondiale di prodotti lattiero-caseari, nel 2017 il prezzo del latte alla stalla nell'UE ha raggiunto quotazioni elevate pari, in media, a 346,2 euro/t (+24% rispetto all'anno precedente; DG AGRI). L'area comunitaria è, nel complesso, ampiamente autosufficiente per quanto concerne la produzione lattiera: il tasso di autoapprovvigionamento - dato dal rapporto tra le consegne di latte e la somma delle stesse e delle importazioni, al netto delle esportazioni - è, infatti, pari al 114%, pur risultando, tuttavia, deficitari i paesi meridionali dell'UE e, tra questi, l'Italia il cui tasso di autoapprovvigionamento è pari all'84%.

In Europa diminuisce il numero di vacche ma aumenta la produzione di latte

Per il comparto lattiero-caseario italiano il 2017 deve considerarsi un anno, nel complesso, positivo in virtù delle buone quotazioni raggiunte dalla materia prima e dell'incremento delle esportazioni, mentre qualche ombra permane in relazione all'entità dei consumi interni. Anche se si contano circa 31.000 lattifere in meno rispetto al 2016 – e il numero delle aziende con vacche si riduce, anch'esso, di poco meno di 1.400 unità – nel 2017 il quantitativo di latte destinato alla trasformazione è di poco inferiore a 12 milioni di tonnellate e incide per il 7,7% sul totale delle consegne europee (tab. 5.19).

Il valore della produzione nazionale di latte vaccino e bufalino è stimato in 4,52 miliardi di euro, superiore del 10% rispetto al 2016, e le vendite all'e-

*Annata positiva
per il comparto
lattiero-caseario
italiano*

TAB. 5.19 - PRINCIPALI INDICATORI NEL COMPARTO LATTIERO-CASEARIO IN ITALIA - 2017

	Milioni di euro	Var. % 2017/16
Valore della produzione nazionale di latte di vacca e bufala	4.521	9,9
Valore della produzione nazionale di latte di pecora e capra	438	-15,8
Importazioni	3.696	9,8
Esportazioni	3.247	10,4
Saldo commerciale	-449	5,6
Fatturato industria lattiero-casearia	15.965	2,5
	Migliaia di tonnellate	Var. % 2017/16
Consegne di latte bovino	11.950	3,7
Consegne di latte caprino	37	16,8
Consegne di latte bufalino	211	5,9
	Tonnellate	Var. % 2017/16
Produzione di formaggi	1.261.130	2,3
Produzione di formaggi DOP e IGP	535.271	1,6
Esportazione di formaggi e latticini	412.480	6,1
di cui: Esportazione di formaggi e latticini verso UE	312.461	6,5
Esportazione di mozzarelle	93.693	10,0
Esportazione di formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano	87.369	-2,5
Esportazione di pecorino e fiore sardo	22.404	23,2
	Numero	Var. % 2017/16
Aziende con vacche da latte in produzione	29.847	-4,4
Consistenza vacche da latte (000 di capi)	1.791	-1,7
Consistenza pecore (000 di capi)	6.272	-0,7
Consistenza capre (000 di capi)	764	-3,9
Consistenza bufale (000 di capi)	249	4,3
	Valore dell'indice	Var. % 2017/16
Indice dei prezzi all'origine di latte e derivati (2010 = 100)	111,8	13,3
Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2010 = 100)	110,4	9,8

Fonte: EUROSTAT, ISTAT, ISMEA, CLAL.

stero di derivati del latte ammontano a circa 3,25 miliardi di euro (+10,4%); tuttavia, poiché le importazioni sono anch'esse aumentate (+9,8%), il saldo commerciale, negativo per 449 milioni di euro, risulta lievemente peggiorato rispetto all'anno precedente.

Cresce il valore della produzione nazionale ma peggiora il deficit della bilancia commerciale

La tendenza al rialzo dei prezzi del latte crudo, osservatasi già negli ultimi mesi del 2016, è proseguita per tutto il 2017, quando le quotazioni sono progressivamente salite fino a toccare il livello più elevato nel mese di dicembre (380,8 euro/t); in media, il prezzo del latte alla stalla è stato pari a 369,3 euro/t, con un incremento del 16% rispetto all'anno precedente (DG AGRI). Le ragioni di tale andamento sono da ricercarsi soprattutto negli squilibri intervenuti sul mercato mondiale: da un lato, l'offerta è stata inferiore al potenziale produttivo, anche a causa delle avversità climatiche che hanno interessato importanti aree di produzione (Europa, Sud America, Oceania, ecc.), dall'altro, si è avuta una forte domanda di latte e derivati da parte della Cina e di altri paesi del Sud-est asiatico.

Oltre al latte crudo, altre importanti produzioni lattiero-casearie sono andate incontro a vistosi incrementi di prezzo nel corso del 2017. Esempio è il caso del burro, il cui prezzo medio annuale è in alcuni casi raddoppiato rispetto al 2016, anche in questo caso, in conseguenza della sostenuta domanda mondiale di materia grassa legata, secondo ASSOLATTE (2018), alla crescita della richiesta da parte dei paesi asiatici, al minor consumo di grassi vegetali sostituiti in parte con burro e panna per via delle nuove abitudini alimentari in diverse parti del mondo. Infine, per quanto concerne il prezzo all'ingrosso dei formaggi Grana, l'incremento medio delle quotazioni del Parmigiano Reggiano tra il 2017 e il 2016 è risultato superiore al 14% mentre i prezzi del Grana Padano sono calati costantemente nel corso del 2017 (ISMEA).

L'industria lattiero-casearia conta in Italia 2.002 unità locali (ISTAT), intendendosi per "unità locale" un'impresa o parte di un'impresa situata in una località identificata. La tipologia di stabilimento di gran lunga prevalente è rappresentata dai "caseifici privati e centrali del latte" (circa i due terzi del totale), seguita dalle società cooperative (23%), dai centri di raccolta (5%) e dai caseifici annessi alle aziende zootecniche (4%).

Nel complesso, nel 2017 il fatturato dell'industria lattiero-casearia ha sfiorato i 16 miliardi di euro, in crescita (+2,5%) rispetto al 2016, corrispondenti all'incirca al 12% dei ricavi dell'industria alimentare italiana.

Cresce il fatturato dell'industria lattiero-casearia

Una leggera flessione si riscontra per quanto concerne la produzione industriale di panna e di burro (rispettivamente, -1,9% e -1%) mentre più significativo è il calo nel caso del latte ad uso alimentare, la cui produzione complessiva nel 2017 è stata pari a 2,361 milioni di tonnellate (-4% rispet-

to al 2016) (CLAL). Secondo quanto riferito dall'Associazione italiana lattiero-casearia (ASSOLATTE, 2018), il latte fresco e il latte ESL (*Extended Shelf-Life*) hanno contenute le perdite rispetto al 2016 in termini di volumi al 3,5%, mentre in valore la perdita è stata intorno al 2% e, ancora, il latte UHT a lunga conservazione ha fatto registrare un calo delle quantità del 3,8% e del valore dell'1,5%.

Sostenuta dal favorevole andamento delle esportazioni, la produzione complessiva di formaggi ha segnato un incremento (+2,3%) fino a raggiungere 1,261 milioni di tonnellate e le produzioni a denominazione (comprese la mozzarella di bufala e il pecorino) sono stimate in oltre 535.000 tonnellate (+1,6% sul 2016). Considerando le principali DOP casearie a base di latte vaccino, nel 2017 si osserva un deciso incremento (+5,3%) delle produzioni di Parmigiano Reggiano, stimate in 147.125 tonnellate (vale a dire 181.000 forme in più rispetto al 2016), e, seppur più contenuto, di Grana Padano (190.353 tonnellate, +2,4%) e di Gorgonzola (56.793 tonnellate, +3,3%). Anche il Provolone Valpadana ha visto aumentare le produzioni nel 2017 (5.920 tonnellate, ben +11,9%) mentre è rimasta stabile la produzione di Taleggio (8.870 tonnellate) e, al contrario, è diminuita la produzione di Montasio (-3,1%), Fontina (-4,9%) e Quartirolo Lombardo (-7,7%) (CLAL).

A fronte dell'aumento (+3,2%) della spesa delle famiglie italiane per l'acquisto di alimenti e bevande, luci e ombre si osservano nel 2017 per quanto riguarda i prodotti della filiera del latte, che rappresentano il 13,8% degli acquisti di prodotti agroalimentari. Nel complesso, il consumo di prodotti lattiero-caseari manifesta un lieve incremento in valore (+1,1%); prosegue, tuttavia, il calo (-2,5%) della spesa per il latte fresco, nonostante l'aumento del prezzo al consumo (+3,7%) e diminuisce, inoltre, la spesa per l'acquisto di yogurt (-1%) anche a ragione di un ridimensionamento del prezzo medio. In controtendenza rispetto a quanto accaduto negli anni precedenti si registra, invece, un seppur modesto incremento (+0,9%) della spesa per l'acquisto di formaggi, sostenuta dall'aumento dei prezzi e da un minor ricorso alla leva promozionale. In dettaglio, le rilevazioni condotte da ISMEA-NIELSEN evidenziano una spesa più sostenuta per l'acquisto di formaggi freschi (+1,8%), duri (+1,7%) e molli (+1,2%) e, al contrario, un calo per i formaggi semiduri (-0,7%). Giova evidenziare, infine, il successo di vendita sortito dai prodotti dell'allevamento biologico: per latte fresco e yogurt si registrano incrementi di spesa pari, rispettivamente, all'incirca al 14% e 11% a testimoniare l'attenzione del consumatore verso la naturalità degli alimenti e la maggior sensibilità per gli aspetti legati al benessere degli animali (ISMEA; COOP).

Cresce la produzione dei formaggi sostenuta dalla domanda estera ma diminuisce quella di latte, panna e burro

Moderato incremento della spesa delle famiglie italiane per i prodotti lattiero-caseari con crescente interesse per le produzioni da allevamento biologico

Come già richiamato, nel 2017 si è avuto un significativo aumento delle esportazioni di prodotti lattiero-caseari, che pone il comparto al terzo posto tra i maggiori comparti di esportazione dell'agroalimentare italiano. Le esportazioni di formaggi e latticini sono aumentate rispetto al 2016 (+6,1% in quantità e +8,8% in valore) e delle oltre 413.000 tonnellate di prodotto esitato all'estero oltre i tre quarti vanno a paesi UE: Francia, Germania, Regno Unito e Spagna in testa. Un lieve calo fanno registrare le vendite negli Stati Uniti d'America a ragione dell'apprezzamento dell'euro sul dollaro ma, al contempo, si aprono interessanti prospettive in virtù dell'entrata in vigore in via provvisoria del CETA (*Canada Europe Trade Agreement*), della conclusione dei negoziati con il Giappone, del completamento della revisione degli accordi con il Messico (ASSOLATTE, 2018). Le due maggiori DOP, Parmigiano Reggiano e Grana Padano, rappresentano circa un terzo dei quantitativi di formaggio venduti sui mercati esteri, per un valore complessivo di 865,5 milioni di euro (+5,5% sul 2016).

Parmigiano Reggiano e Grana Padano rappresentano un terzo dei formaggi venduti all'estero

Alcuni rilevanti interventi normativi hanno riguardato la produzione e la trasformazione del latte nel 2017. A livello nazionale è stata migliorata l'applicazione del cosiddetto "Fondo Latte" – istituito dalla legge di stabilità per il 2015 e attivato con il decreto MIPAAF-MEF n. 4293 del 18 aprile 2016 – avente lo scopo di sostenere le imprese del settore lattiero-caseario attraverso operazioni finanziarie finalizzate agli investimenti e al consolidamento delle passività bancarie e al pagamento di eventuali debiti commerciali a breve. L'eccessiva complessità del provvedimento è stata alla base dello scarso interesse suscitato inizialmente nei potenziali beneficiari, tanto da indurre il Governo a intervenire (decreto interministeriale n. 5185 del 24 aprile 2017) per consentire agli allevatori di bovini da latte – e, in aggiunta, ai suinicoltori – di accedere a un'ulteriore misura destinata alla copertura dei costi sostenuti per interessi maturati su mutui bancari negli anni 2015 e 2016.

A seguito di tali modifiche il "Fondo Latte" ha riscosso un notevole successo presso gli allevatori italiani, testimoniato dall'elevato numero di domande pervenute (oltre 5.600). Tuttavia, a fine anno il legislatore è intervenuto nuovamente, attraverso il decreto interministeriale n. 14769 del 18 dicembre 2017, al fine di rimodulare la dotazione finanziaria e per sospendere l'operatività della misura che prevede la concessione di contributi a favore degli investimenti nel settore lattiero-caseario (fatti salvi, naturalmente, i diritti di coloro che già avevano presentato domanda di accesso ai contributi).

Emanati importanti interventi normativi per rendere più fruibile il "Fondo Latte" a sostegno delle imprese del settore

A livello europeo si richiamano gli esiti dell'applicazione del reg. (UE) 1612/2016 inteso a promuovere, attraverso la corresponsione di uno speci-

fico indennizzo, la riduzione volontaria e temporanea (fino a gennaio 2017) delle consegne di latte da parte dei produttori europei allo scopo di limitare l'eccesso di offerta, aggravato dall'impossibilità di esportare in Russia a causa dell'embargo imposto alle produzioni agricole comunitarie. Le istruzioni operative per aderire all'intervento¹⁶ impongono che la riduzione delle consegne sia realizzata da ogni singolo produttore nell'arco di un trimestre in rapporto alla produzione ottenuta nello stesso periodo dell'anno precedente, in base a determinate condizioni previste dal regolamento comunitario. In Italia hanno beneficiato dell'intervento 841 produttori (poco meno di 48.200 in Europa), la produzione di latte è stata ridotta di 17.315 tonnellate (su un totale di 833.551 tonnellate), mentre l'aiuto corrisposto è stato pari a 2,3 milioni di euro (l'ammontare complessivo è di 111,6 milioni di euro).

L'Italia ha beneficiato del 2% degli indennizzi per la riduzione volontaria e temporanea della produzione

Dal 19 aprile 2017, inoltre, ai sensi del decreto MIPAAF-MEF del 9 dicembre 2016, è entrato in vigore l'obbligo di riportare in etichetta l'origine della materia prima per il latte e i prodotti lattiero-caseari (latte UHT, burro, yogurt, mozzarella, formaggi e latticini) eccezion fatta per le referenze DOP e IGP e il latte fresco, già disciplinato attraverso il d.m. 27 maggio 2004 "Rintracciabilità del latte fresco". Lo strumento dell'indicazione obbligatoria dell'origine è stato autorizzato dalla Commissione europea in via sperimentale fino al 31/03/2019, in attesa dell'adozione di un atto esecutivo da parte dell'UE in materia di etichettatura di origine che, in effetti, è stato emanato nel corso del 2018. Si tratta del regolamento di esecuzione 775/2018, da applicarsi a partire dal 1° aprile 2020, che disciplina le modalità di indicazione obbligatoria del paese di origine o il luogo di provenienza dell'ingrediente primario di un alimento, se diversa dall'origine dell'alimento indicata in etichetta e, di conseguenza, il MIPAAFT, di concerto con il MISE, è intervenuto con un nuovo decreto per assicurare l'applicabilità fino al 31 marzo 2020 delle norme che hanno introdotto in Italia l'obbligo di indicazione dell'origine della materia prima sull'etichetta del latte e di altri alimenti.

L'Italia introduce l'obbligo di indicazione di origine della materia prima sull'etichetta del latte e dei prodotti lattiero-caseari

Si rammenta, infine, che il 14 settembre 2017 è entrata in vigore la norma che disciplina l'utilizzo dell'indicazione facoltativa di qualità "prodotto di montagna" (d.m. del 26 luglio 2017) che, nel caso specifico del latte, ammette che la lavorazione possa avvenire al di fuori della zona di montagna purché la distanza massima dell'impianto di trasformazione non superi i dieci chilometri dal limite amministrativo dell'area montana (tale deroga vale solo per gli impianti di trasformazione in funzione il 3 gennaio 2013).

16. Circolare attuativa MIPAAF n. 3456 del 9 settembre 2016 e circolare AGEA n. 27355 del 12 settembre 2016.

Il latte ovino e i suoi derivati – Al 1° dicembre 2017 su una popolazione complessiva di circa 7,2 milioni di ovini risultano allevate in Italia poco meno di 6,3 milioni di pecore (-0,7% rispetto all'anno precedente), in massima parte concentrate nelle regioni centro-meridionali e insulari, soprattutto in Sardegna (circa 2,9 milioni), Sicilia (654.000), Lazio (634.000) e Toscana (388.000). Tuttavia, dopo un biennio di significativi aumenti della produzione, nel 2017 si registra solamente un lievissimo incremento (+0,6%) delle consegne di latte di pecora all'industria casearia.

La produzione complessiva di formaggi pecorini a denominazione nel 2017 ammonta a poco meno di 34.000 tonnellate; di queste, quasi 28.000 tonnellate sono di Pecorino Romano DOP alla cui produzione è destinata circa la metà del latte ovino raccolto in Italia. I dati del Consorzio di Tutela evidenziano un calo produttivo quantificabile in circa un quinto rispetto al 2016. Ciò non vale per gli altri pecorini: il Pecorino Toscano DOP passa da 3.600 a 3.562 tonnellate (-2,4%) mentre aumenta la produzione (da 1.500 a 1.625 tonnellate) di Pecorino Sardo e un incremento ancor più rilevante (+33%) si osserva nel caso del Fiore Sardo DOP e del Pecorino Siciliano DOP, sebbene i quantitativi commercializzati siano, in questi casi, modesti (rispettivamente, 735 e poco meno di 70 tonnellate) (CLAL).

L'andamento del mercato dei pecorini è stato, nel complesso, favorevole per quanto riguarda i volumi di prodotto commercializzato, sia sul mercato nazionale, dove si è avuta una sostanziale tenuta dei consumi sia, soprattutto, all'estero, seppure in un contesto di prezzi calanti. Secondo quanto reso noto da ASSOLATTE, le vendite complessive sono aumentate del 2,7% su base annua (ma per il Pecorino Romano DOP l'incremento delle vendite è stato superiore al 12%) mentre i prezzi di vendita sono scesi, in media, del 7,4%.

In effetti, il calo dei prezzi all'origine già osservatosi nel 2016 è proseguito per quasi tutto il 2017 e solamente nell'ultimo bimestre si è avuta una decisa ripresa delle quotazioni. Al contempo, tuttavia, è fortemente aumentato il flusso verso l'estero dei formaggi italiani a base di latte di pecora grazie, oltre al rafforzamento del dollaro sull'euro (gli Stati Uniti rappresentano il più importante mercato di sbocco), al sensibile ribasso dei prezzi del prodotto destinato all'estero. Inoltre, anche le altre produzioni casearie a base di latte ovino (caciotte e ricotta) hanno seguito nel 2017 un corso simile a quello descritto per i pecorini, facendo registrare un calo dei prezzi alla produzione su base annua (-13,2% le caciotte e -5,5% la ricotta di pecora) ma una netta ripresa a fine 2017 e nei primi mesi del 2018.

Rallenta nel 2017 la crescita della produzione di latte ovino in Italia

Restano stabili i consumi interni di formaggi pecorini e aumentano le esportazioni

Il latte bufalino e i suoi derivati – A fine 2017 sono presenti in Italia circa 249.000 bufale femmine in produzione, vale a dire, oltre 10.000 in più rispetto all'anno precedente; la maggior parte dei capi bufalini sono detenuti in allevamenti localizzati tra la Campania e il basso Lazio: segnatamente, nel casertano (49% del totale), in provincia di Salerno (24%), di Latina (12%) e di Frosinone (5%) (Anagrafe nazionale zootecnica).

L'incremento della produzione di latte registratosi nel 2017 è particolarmente significativo (+5,9%) e le consegne ai caseifici sono calcolate in 211.000 tonnellate. In particolare, secondo quanto reso noto dal Consorzio di Tutela della Mozzarella di Bufala Campana DOP (che assorbe oltre l'80% del latte) la produzione ottenuta nei 100 caseifici certificati supera le 47.000 tonnellate (vale a dire, circa 2.800 tonnellate in più rispetto al 2016) e genera un fatturato stimato in 370 milioni di euro. Circa un terzo della produzione è destinato all'estero: tra i paesi europei, specialmente in Francia, Germania e Regno Unito e, al di fuori dell'Europa, oltre al Giappone, mercato di sbocco sempre più importante sta diventando la Cina, che accoglie circa 100 tonnellate di Mozzarella DOP all'anno per un fatturato che si aggira intorno a un milione di euro e che è oggetto di intense attività da parte del Consorzio di Tutela finalizzate ad abbattere le barriere non tariffarie e ad agevolare l'esportazione verso tale paese.

Aumenta la produzione di latte bufalino e della Mozzarella di Bufala Campana DOP

Capitolo coordinato da LUCIA TUDINI

I contributi si devono a:

L. TUDINI (par. 6.1; par. 6.2; par. 6.3; par. 6.5;
par. 6.6; par. 6.8; par. 6.10; par. 6.11; par. 6.12)

M. MONDA (par. 6.4)

G. VALENTINO (par. 6.7)

M. SCHIRALLI (par. 6.9; par. 6.10)

A. D'ORONZIO (*Lo sviluppo locale...*)

LE PRODUZIONI ITTICHE

6.1 LA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

La Politica comune della pesca (PCP) e la Politica agricola comune (PAC) condividono una serie di disposizioni comuni del trattato di Roma ma la nascita della cosiddetta Europa blu, dotata di una vera e propria politica comunitaria per la pesca, risale al 1983¹ ed è stata preceduta da molti anni di complessi negoziati. La PCP dispone una serie di norme per la gestione delle flotte pescherecce europee e la conservazione degli stock ittici, con la finalità di gestire una risorsa comune, dando a tutte le flotte europee un accesso paritario alle acque dell'UE e permettendo ai pescatori di competere in modo equo. La PCP mira a garantire che la pesca e l'acquacoltura siano sostenibili dal punto di vista ecologico, economico e sociale e che rappresentino una fonte di alimenti sani per i cittadini dell'UE. La PCP consta di quattro componenti principali:

- la conservazione e la gestione sostenibile delle risorse alieutiche con la finalità di proteggere tali risorse;
- la politica strutturale, che aiuta i settori “pesca” ed “acquacoltura” ad adattare le attrezzature e ad organizzare la produzione, tenendo conto delle risorse disponibili e delle esigenze del mercato; in tale ambito il sostegno comunitario è stato assicurato essenzialmente dallo Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP) e dal Fondo europeo per la pesca (FEP), e attualmente dal Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP);
- l'Organizzazione comune dei mercati (OCM), con l'obiettivo di assi-

Nel 1983 si gettano le basi per l'attuale Politica comune della pesca

1. È, infatti, solo nel 1983 che il Consiglio ha definito le basi di una politica comunitaria globale della pesca e che la regolamentazione comunitaria dell'accesso alle risorse, della loro conservazione e del relativo controllo è divenuta effettiva. Il reg. (CEE) 170/83 consacra l'impegno nei confronti delle Zone economiche esclusive (ZEE), formula il concetto di stabilità relativa e prevede misure conservative di gestione basate sui Totali ammissibili di catture (TAC) e sui contingenti.

curare l'adeguamento dell'offerta e della domanda a vantaggio dei produttori e dei consumatori;

- le relazioni con i paesi terzi e le Organizzazioni internazionali, che consistono nell'elaborazione di accordi di pesca su scala internazionale e di misure comuni di conservazione in relazione alla pesca di altura.

Attualmente gli obiettivi principali della gestione della pesca sono di garantire rendimenti elevati di pesca a lungo termine per tutti gli stock al più tardi entro il 2020 e ridurre al minimo le catture indesiderate e le pratiche dispendiose o evitarle del tutto, attraverso l'introduzione graduale di un obbligo di sbarco. Infine, la PCP ha rivisto le sue regole e la sua struttura gestionale, con la regionalizzazione e una più ampia consultazione delle parti interessate.

Nell'ambito della politica strutturale, il FEAMP è il fondo per la politica marittima e della pesca dell'UE per il periodo 2014-2020². Per il prossimo bilancio UE la Commissione propone 6,14 miliardi di euro mediante l'adozione di un fondo più semplice e più flessibile per la pesca europea e l'economia marittima. In base alla proposta della Commissione del giugno 2018 (Commissione europea, 2018), dopo il 2020 il FEAMP si incentrerà su quattro priorità:

- promuovere la pesca sostenibile e la conservazione delle risorse biologiche marine;
- contribuire alla sicurezza alimentare nell'Unione europea attraverso la sostenibilità e la competitività dell'acquacoltura e dei mercati;
- permettere lo sviluppo di un'economia blu sostenibile e favorire la prosperità delle comunità costiere;
- rafforzare la governance internazionale degli oceani e tradurre in realtà l'obiettivo di mari e oceani sicuri, protetti, puliti e gestiti in modo sostenibile.

Nell'ambito dell'OCM le Organizzazioni di produttori (OP) svolgono un ruolo essenziale per il funzionamento della PCP, in quanto guidano i produttori verso una pesca e un'acquacoltura sostenibili, in particolare attuando una gestione collettiva delle attività dei loro membri, li aiutano a conciliare domanda e offerta e offrono loro sostegno nella creazione di valore aggiunto, possono adottare misure per canalizzare l'offerta e la commercializzazione dei prodotti dei loro membri, promuovere i prodotti mediante regimi di certificazione, marchi di qualità, indicazioni geografiche, ecc.

La gestione sostenibile per la protezione delle risorse alieutiche

Il sostegno del FEAMP si concentra su quattro priorità

2. L'attuazione del Programma operativo nazionale FEAMP 2014-2020 viene approfondita nel paragrafo successivo.

Possono, inoltre, promuovere la formazione professionale e l'impiego delle tecnologie informatiche e contribuire a ridurre l'impatto ambientale delle attività di pesca e di acquacoltura dei loro membri. In Europa sono attualmente riconosciute 218 organizzazioni, localizzate prevalentemente in Italia e Spagna, con, rispettivamente, il 19% e 18% del totale comunitario, seguite a distanza da Polonia e Portogallo, rispettivamente, con l'8% e il 7%³. In Italia sono riconosciute 41 organizzazioni, di cui 39 OP e 2 Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP). La distribuzione per tipologia di attività mostra che 18 Organizzazioni praticano la piccola pesca locale, 13 la pesca costiera, 6 l'acquacoltura e 4 la pesca d'altura (tonno e grandi pelagici). La distribuzione territoriale evidenzia che le OP italiane sono concentrate prevalentemente lungo il litorale Adriatico con 27 organizzazioni localizzate soprattutto in Emilia-Romagna, Marche e Veneto e in alcune regioni, tra le quali la Sicilia e il Lazio.

Le relazioni internazionali in materia di pesca hanno progressivamente acquisito importanza a seguito della diminuzione delle risorse interne. Esse si dividono in due grandi componenti:

- la conclusione di Accordi di pesca successivi alla creazione di ZEE o di Zone di pesca esclusive proclamate da numerosi paesi terzi;
- la partecipazione dell'UE in quanto membro o osservatore a varie convenzioni internazionali miranti a garantire lo sfruttamento razionale delle risorse al di là delle ZEE, vale a dire in alto mare.

Attualmente i principali strumenti della politica comunitaria internazionale in materia di pesca sono:

- gli accordi bilaterali con paesi al di fuori dell'UE, che prevedono accordi di partenariato per la pesca sostenibile, mediante i quali l'UE fornisce sostegno finanziario e tecnico in cambio dei diritti di pesca (in genere con i paesi partner meridionali), e gli accordi cosiddetti "nordici" per la gestione congiunta di stock condivisi con Norvegia, Islanda e Isole Faroe;
- gli accordi multilaterali relativi al diritto del mare e il diritto internazionale della pesca;
- la partecipazione alle Organizzazioni regionali per la gestione della pesca (ORGP), per la gestione delle risorse ittiche d'altura e degli stock transzonali.

Le Organizzazioni dei produttori svolgono un ruolo essenziale per il funzionamento della PCP

Lo sfruttamento razionale delle risorse passa anche attraverso le relazioni internazionali

3. <https://ec.europa.eu/fisheries/sites/fisheries/files/list-of-recognised-producer-organisations-and-associations-of-producer-organisations.pdf>

6.2 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA CON LA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

Nell'ambito della politica strutturale, il Programma Operativo FEAMP nazionale per il periodo 2014-2020 mira a favorire la gestione sostenibile delle attività di pesca e acquacoltura, incentivando, al tempo stesso, la competitività e la capacità di generare sviluppo, occupazione e coesione territoriale. Il Programma ha una dotazione finanziaria totale di 978,1 milioni di euro, di cui 537,3 di fonte UE.

Come emerge dalla Relazione di attuazione annuale per il 2017 (MIPAAFT, 2018), l'Autorità di gestione (AdG) e gli Organismi intermedi (OO.II.) hanno implementato le attività legate alle misure finanziate nell'ambito delle 6 Priorità dell'Unione. Sono stati impegnati 312 milioni di euro (di cui 179 in quota UE) e i pagamenti sono di 54 milioni di euro (di cui 29 in quota UE). Gli impegni sono il 32% circa della dotazione e i pagamenti costituiscono il 17% degli impegni.

Per dare attuazione alla Priorità 1, relativa allo sviluppo sostenibile della pesca, sono proseguite da parte dell'AdG le attività per promuovere l'innovazione nel settore attraverso la definizione di strumenti di supporto per stimolare approcci di co-gestione delle risorse e delle attività anche al fine di favorire l'integrazione di filiera (servizio di consulenza, sistema telematico per l'assegnazione e la commercializzazione dei diritti di pesca, programma di supporto tecnico-scientifico per attività di monitoraggio e valutazione) e sono state avviate specifiche azioni per valutare l'ammissibilità potenziale dei partenariati tra esperti scientifici e pescatori e consentire la formazione degli operatori impiegati nella gestione di servizi e attività riguardanti i siti e zone protette. Tra le misure finanziate di maggiore rilievo vi sono la misura 1.33 "Arresto temporaneo delle attività di pesca" e la misura 1.34 "Arresto definitivo delle attività di pesca". Inoltre, sono stati emanati dalle Regioni i bandi relativi alle misure di loro competenza, tra le quali prevalgono la misura 1.43, al fine di promuovere investimenti per migliorare le infrastrutture dei porti di pesca, delle sale per la vendita all'asta, dei siti di sbarco e dei ripari di pesca, la misura 1.32, finalizzata al miglioramento delle condizioni di igiene, salute, sicurezza e lavoro dei pescatori, e la misura 1.41 per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici e migliorare l'efficienza energetica dei pescherecci.

Nell'ambito della Priorità 2, volta a favorire un'acquacoltura sostenibile, è continuato il servizio di consulenza legale in favore delle imprese acquicole, finalizzato a fornire supporto al settore e valorizzare la capacità degli operatori economici di accedere ai finanziamenti comunitari in ma-

Nel 2017 sono stati impegnati 312 milioni di euro per l'attuazione delle sei Priorità del FEAMP

Le misure più rilevanti nell'ambito della Priorità 1 sono quelle relative all'arresto delle attività di pesca

teria. Tra le principali misure attivate a livello regionale si evidenzia la 2.48 volta a finanziare investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura per consentire il rafforzamento della competitività e della redditività del settore. Tali interventi si inseriscono nell'ambito del Piano strategico per l'acquacoltura (PSA) in Italia, che costituisce lo strumento di governo per la pianificazione delle attività d'acquacoltura in Italia per il periodo dal 2014 al 2020.

Per la promozione dell'attuazione della PCP prevista dalla Priorità 3, sono proseguite le azioni per la realizzazione di un regime comunitario di controllo, tramite il Corpo delle Capitanerie di Porto ed è avanzata la raccolta delle informazioni sulle popolazioni ittiche nell'ambito dell'apposito Programma nazionale.

In merito alla Priorità 4, diretta ad aumentare l'occupazione e la coesione territoriale, nell'ottobre 2016 si è concluso il primo ciclo di selezione delle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo, determinando la selezione di 35 Gruppi di azione locale nel settore della pesca (FLAG) e delle relative Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo (SSL), aumentati a seguito dell'attivazione del secondo ciclo di selezione.

Per favorire la commercializzazione e la trasformazione previste dalla Priorità 5, sono proseguite le azioni comuni per la qualificazione dei prodotti ittici e la trasparenza dei mercati; molte Regioni hanno emanato bandi per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

Con riferimento alla Priorità 6, orientata a favorire l'attuazione della Politica marittima integrata (PMI), è stato stipulato con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti un accordo di collaborazione finalizzato a promuovere l'integrazione nel Portale del Mare del SID (Sistema informativo del demanio marittimo) di dati e applicazioni afferenti al settore della pesca.

Infine, nell'ambito delle attività di assistenza tecnica, è proseguito il servizio per le attività connesse alla gestione, certificazione, raccolta dati e valutazione del Programma operativo (PO).

Le regioni hanno mostrato particolare interesse nel rafforzamento della competitività e redditività dell'acquacoltura

Finanziati 35 FLAG dopo il primo ciclo di selezione, arrivati a 47 al termine del secondo ciclo

LO SVILUPPO LOCALE DI TIPO PARTECIPATIVO NEL SETTORE DELLA PESCA

Lo sviluppo locale di tipo partecipativo (*Community Led Local Development, CLLD*) nel settore ittico interviene in aree dove risiede una popolazione fra i 10.000 e i 150.000 abitanti con la possibilità di derogare al limite superiore fino ad un massimo di 200.000. Tali aree devono costituire un insieme omogeneo sotto il profilo geografico, economico e sociale e devono rispettare almeno uno dei requisiti legati all'importanza delle attività di pesca e di acquacoltura o al declino economico e sociale. Il CLLD, recepito nella Priorità 4 del PO FEAMP nazionale, è stato attivato da quindici regioni italiane. Al 31 dicembre 2017, risultano finanziati 47 FLAG, di cui 35 selezionati durante il primo ciclo (tab. 6.1). I FLAG finanziati hanno a disposizione 42,8 milioni di euro di quota FEAMP da gestire attraverso i Piani di azione locale (PdA). Oltre il 15% delle risorse pubbliche assegnate dalle regioni sono legate ad una politica di sostegno di cui beneficiano i territori (enti locali, riserve naturali, ecc.), le imprese (pescatori professionali, acquacoltori, imprese multifunzionali, società di servizi), e anche altri settori (turismo, commercio, beni culturali, ad esempio). Il 92% delle risorse finanziarie complessive è destinato alla sottomisura "Attuazione di strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo" (che include anche i costi di gestione e di animazione). L'attività di cooperazione interterritoriale e transnazionale incide per il 6% e il sostegno preparatorio per il 2%. Il numero maggiore di FLAG sono stati selezionati nelle regioni Puglia (9), Campania (6) e Calabria (4). Sulla base delle realtà locali e sulle scelte fatte dalle regioni italiane i FLAG si localizzano prevalentemente lungo le zone costiere (fig. 6.1). La scelta regionale potrebbe essere ricondotta all'esigenza di non disperdere l'esperienza acquisita dai territori nel

TAB. 6.1 - RISORSE FINANZIARIE FEAMP PER LA PRIORITÀ 4 E PER REGIONE - 2017¹

				(euro)
	Numero	Dotazione FEAMP	Dotazione FEAMP Priorità 4	Incidenza (%) Priorità 4 su risorse regionali
Veneto	2	22.796.218	3.180.010	14,0
Friuli Venezia Giulia	1	8.917.066	1.830.789	20,5
Liguria	2	5.393.609	1.875.899	34,8
Emilia-Romagna	1	19.687.080	2.656.500	13,5
Toscana	3	9.424.605	3.479.140	36,9
Marche	3	15.791.768	2.304.143	14,6
Lazio	4	7.939.165	2.077.372	26,2
Abruzzo	3	8.928.317	1.536.510	17,2
Molise	1	2.045.581	534.212	26,1
Campania	6	36.619.055	5.402.650	14,8
Puglia	9	44.914.067	6.585.246	14,7
Basilicata	1	2.822.253	634.777	22,5
Calabria	4	18.834.932	2.778.842	14,8
Sicilia	3	59.112.776	5.282.098	8,9
Sardegna	4	17.922.582	2.635.280	14,7
Totale	47	281.149.072	42.793.466	15,2

1. Al 31 dicembre.

Fonte: elaborazioni su dati Piani di Azione Locale finanziati.

FIG. 6.1 - MAPPA TERRITORI FLAG FINANZIATI, 2014-2020¹



1. Dati aggiornati al 16 maggio 2018.

Fonte: elaborazione su dati Piani di Azione Locale finanziati.

precedente percorso di sviluppo locale dal basso attraverso la partecipazione all'Asse 4 del FEP 2017-2013. Nuove a questa logica sono le regioni Basilicata e Molise, che partecipano a questa esperienza di programmazione locale per la prima volta in questo periodo di programmazione.

Le strategie di sviluppo locale possono essere monofondo (sostenute solo dal FEAMP) o plurifondo (sostenute dai Fondi strutturali e di investimento europei (SIE): FEASR, FESR e FSE).

Nelle zone di pesca e di acquacoltura, lo sviluppo locale di tipo partecipativo incoraggia approcci innovativi destinati a creare crescita e occupazione come previsto dalla strategia Europa 2020, aggiungendo valore ai prodotti della filiera e diversificando l'economia verso nuove attività economiche, incluse quelle offerte dalla "crescita blu" e da settori marittimi più ampi. Esaminando i PdA, si osserva che: oltre il 71% delle risorse è destinato alla valorizzazione delle filiere e a sostenere la diversificazione delle attività di pesca e acquacoltura; l'utilizzo del patrimonio ambientale incide per circa il 18%; mentre le azioni finalizzate alla promozione del benessere sociale e del patrimonio culturale nonché al rafforzamento del ruolo delle comunità di pescatori risultano residuali, con, nell'insieme, l'11% del totale.

6.3 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA CON IL PROGRAMMA TRIENNALE

Al fine di assicurare la tutela dell'ecosistema marino e della concorrenza e garantire la competitività del settore ittico, con il d.m. 28 dicembre 2016 è stato adottato il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacol-

TAB. 6.2 - IMPEGNI E PAGAMENTI PROGRAMMA TRIENNALE PESCA - 2017

	Impegni assunti		Pagamenti effettuati	
	euro	%	euro	%
Spese per missioni connesse all'attuazione del piano triennale della pesca	67.784	1,6	75.022	1,1
Spese di gestione e di funzionamento del sistema di statistiche della pesca	-	-	8.233	0,1
Somme da trasferire a organismi internazionali per l'attività della pesca	129.607	3,1	129.607	1,9
Spese a favore delle associazioni di categoria e organismi specializzati per la realizzazione di programmi di sviluppo del settore della pesca ed in particolare nel campo della formazione, informazione e qualificazione professionale	1.787.773	43,2	1.247.272	18,7
Spese connesse alla promozione dell'associazionismo sindacale e al finanziamento di opportunità occupazionali	266.947	6,4	531.105	8,0
Contributi per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima	1.555.713	37,6	1.513.987	22,7
Contributi alle imprese che esercitano la pesca	334.836	8,1	619.112	9,3
Spese per specifiche iniziative volte alla realizzazione di centri di servizi, promosse dalle organizzazioni, ecc.	-	-	288.723	4,3
Fondo di solidarietà nazionale della pesca e dell'acquacoltura per danni alle strutture produttive e alla produzione	-	-	2.249.996	33,8
Totale	4.142.660	100,0	6.663.057	100,0

Fonte: MIPAAFT, DG PEMAC.

tura per il triennio 2017-2019. Le risorse previste dal Programma ammontano complessivamente a 9,6 milioni di euro.

Nel corso del 2017 sono stati impegnati dal MIPAAFT, a valere sui fondi a favore del settore, 4,1 milioni di euro e sono stati effettuati pagamenti per 6,7 milioni di euro (tab. 6.2). Le principali voci di spesa, in termini di pagamenti, hanno riguardato il Fondo di solidarietà nazionale (34%), i contributi per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima (23%) e le spese a favore delle Associazioni di categoria e organismi specializzati per la realizzazione di programmi di sviluppo del settore della pesca ed in particolare nel campo della formazione, informazione e qualificazione professionale (19%).

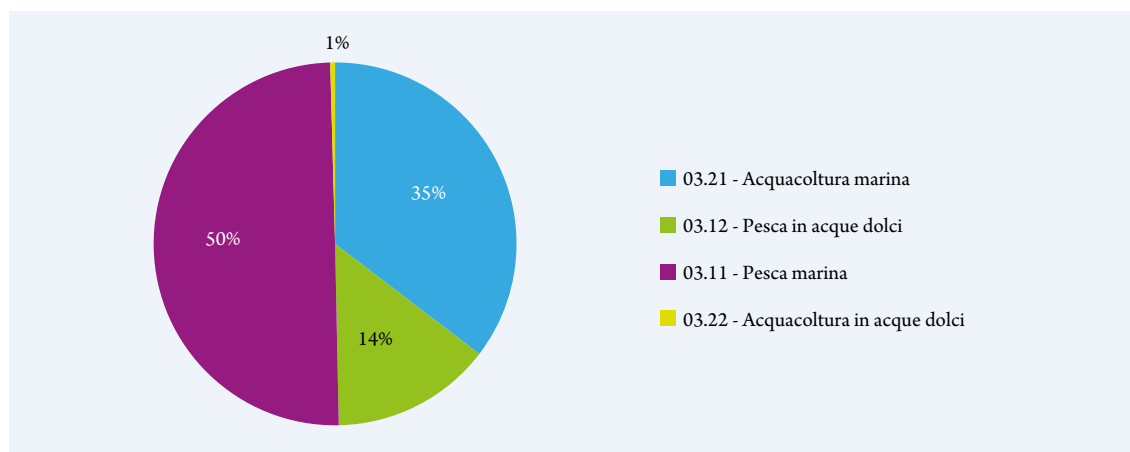
Nell'ambito del Programma triennale, nel 2017 sono stati spesi poco meno di 7 miliardi di euro

6.4 LE IMPRESE DEL SETTORE PESCA E ACQUACOLTURA

Sulla base delle informazioni fornite dal Registro delle imprese delle Camere di commercio italiane, nel 2017 risultano attive, nel comparto della pesca e acquacoltura, 11.943 imprese. Tra queste, quelle che contribuiscono in misura maggiore al volume d'affari complessivo risultano, soprattutto, le imprese operanti nel comparto della pesca marina, che totalizzano il 50% del totale, seguite dagli operatori economici del comparto dell'acquacoltura marina (35%) e quelli dell'acquacoltura in acque dolci (14%). Infine, le imprese del comparto della pesca in acque dolci costituiscono appena l'1% del volume d'affari totale del settore (fig. 6.2).

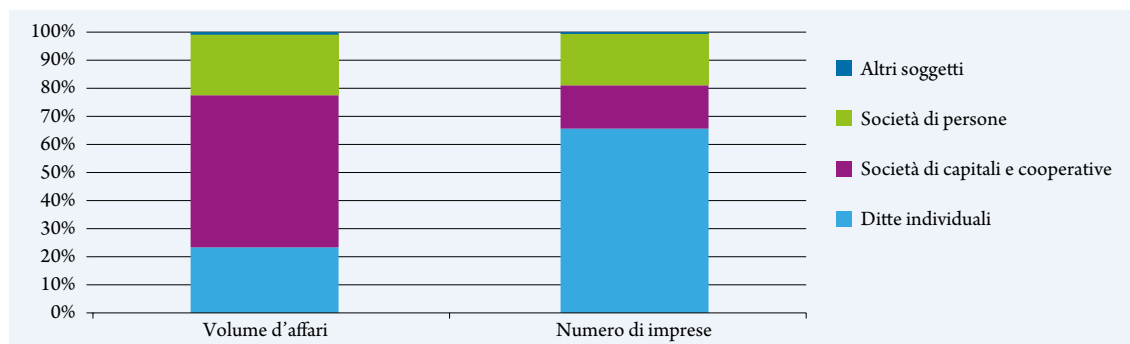
Su poco meno di 12.000 imprese attive, la metà opera nel comparto della pesca marina

FIG. 6.2 - COMPOSIZIONE DEL VOLUME D'AFFARI DEL SETTORE PESCA E ACQUACOLTURA (%) - 2016



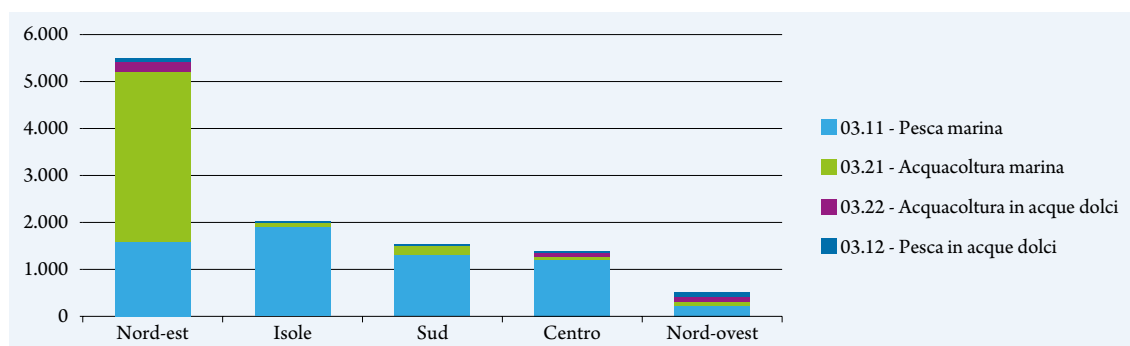
Fonte: elaborazioni su dati delle Dichiarazioni IVA, anno d'imposta 2016.

FIG. 6.3 - COMPOSIZIONE DEL VOLUME D'AFFARI E DELLE IMPRESE PER TIPOLOGIA GIURIDICA (%) - 2016



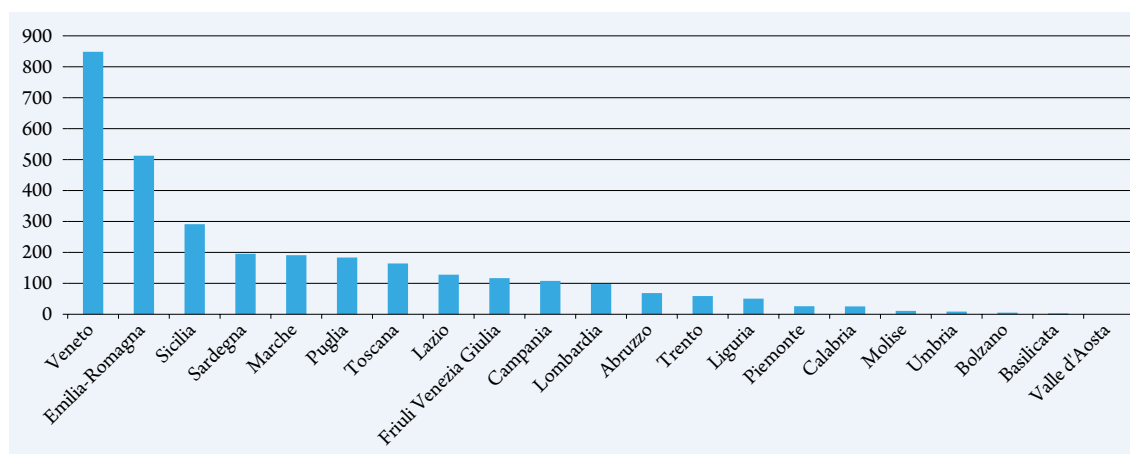
Fonte: elaborazioni su dati delle Dichiarazioni IVA, anno d'imposta 2016.

FIG. 6.4 - NUMERO DELLE IMPRESE DEL SETTORE PESCA E ACQUACOLTURA PER CIRCOSCRIZIONE GEOGRAFICA - 2016



Fonte: elaborazioni su dati delle Dichiarazioni IVA, anno d'imposta 2016.

FIG. 6.5 - VOLUME D'AFFARI DEL SETTORE PESCA E ACQUACOLTURA PER REGIONE (MILIONI DI EURO) - 2016



Fonte: elaborazioni su dati delle Dichiarazioni IVA, anno d'imposta 2016.

Il 54% del volume prodotto è realizzato dalle imprese costituite in forma di società di capitale e cooperative, ciò nonostante esse rappresentano appena il 15% delle imprese del settore (fig. 6.3). Le società di persone, invece, realizzano il 22% del volume d'affari complessivo mentre le imprese individuali il 23%. Queste ultime costituiscono la forma giuridica più diffusa nel settore rappresentando il 66% delle imprese in esso operanti. A livello territoriale, gli operatori economici della pesca e dell'acquacoltura risultano concentrati, principalmente, nelle regioni del Nord-est (50%) e delle Isole (19%) (fig. 6.4). Una quota ridotta di imprese opera, invece, nelle regioni del Sud (14%), del Centro Italia (13%) e del Nord-ovest (5%). La loro specializzazione è, tuttavia, diversa, prevalendo l'attività dell'acquacoltura marina nelle regioni del Nord-est e quella della pesca marina nelle altre circoscrizioni geografiche. Anche in termini di volume d'affari prodotto le realtà territoriali del Nord-est e delle Isole sono quelle che realizzano i valori più elevati. In particolare, in Veneto ed Emilia-Romagna risulta concentrato il 44% del volume d'affari del settore pesca, seguite dalla Sicilia (9%). Quote importanti del volume d'affari totale sono, altresì, realizzate dalle imprese della Sardegna, delle Marche e della Puglia (fig. 6.5).

Le imprese individuali rappresentano la forma giuridica più diffusa del settore pesca e acquacoltura ma totalizzano poco meno di 1/4 del volume d'affari

6.5 LA FLOTTA PESCHERECCIA E LE CATTURE

Lo sforzo di pesca – La flotta da pesca iscritta nell'Archivio licenze di pesca è costituita nel 2017 da 12.261 natanti, per un tonnellaggio di 151.005 GT e una potenza motore di 969.946 kW (tab. 6.3).

La ripartizione della flotta per sistemi di pesca⁴, effettuata sulla base della frequenza di utilizzo degli attrezzi, conferma la prevalenza numerica della piccola pesca (battelli con attrezzi passivi e lunghezza < 12 mt) che, con 8.258 motopesca, costituisce il 67,4% della flotta italiana. Tuttavia, le ridotte dimensioni del segmento determinano una bassa rappresentanza in termini di tonnellaggio, pari al 10,4%, che sale al 23,6% in termini di potenza motore.

La piccola pesca rappresenta il sistema di pesca più diffuso

La flotta operante con reti a strascico è pari a 2.280 motopesca, il 18,6% del totale nazionale, ma in termini dimensionali assume carattere prevalen-

4. La segmentazione della flotta qui utilizzata è basata sull'individuazione dell'attrezzo prevalente come stabilito dal reg. (CE) 199/2008 che istituisce un quadro comunitario per la raccolta e la gestione dei dati essenziali all'attuazione della PCP e dal reg. (CE) 26/2004 relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria, allegato I "Definizione dei dati e descrizione di una registrazione".

te, con una quota del 62,6% del tonnelloaggio complessivo e del 48,3% della potenza motore totale.

In termini numerici segue il segmento delle draghe idrauliche, con 705 imbarcazioni, e quello dei polivalenti, con 404 unità. Per tonnelloaggio di stazza lorda, oltre allo strascico, si segnala la circuizione con oltre 12.600 GT, pari a circa l'8,4% del totale nazionale. In questo segmento rientrano pescherecci molto eterogenei per dimensione, includendo sia le barche della piccola circuizione sia quelle di maggiori dimensioni che praticano la pesca del tonno rosso.

La ripartizione della flotta in base alle regioni marittime, vede prevalere la Sicilia con 2.773 battelli da pesca, seguita dalla Puglia (1.531 battelli) e dalla Sardegna (1.324 unità). La flotta da pesca nazionale risulta fortemente differenziata a livello geografico per caratteristiche dimensionali e tecniche. Anche per dimensioni medie si registrano delle forti differenze; a fronte di un valore medio nazionale di 12 GT, in Molise, Abruzzo e Marche i pescherecci hanno una dimensione media compresa tra i 18 e i 22 GT, mentre in Calabria, Liguria e Friuli Venezia Giulia si rilevano dimensioni molto limitate, comprese tra i 4 e i 7 GT.

Dall'analisi della serie storica della capacità di pesca (numero, GT e kW) emerge che, anche nel 2017, continua il progressivo ridimensionamento della struttura produttiva nazionale (fig. 6.6).

L'attività di pesca della flotta nazionale è stata pari, nel corso del 2017, a 1.398.732 giorni; in media ogni battello ha registrato un'attività pari a 114 giorni. Rispetto al 2016, si rileva una leggera riduzione delle giornate mediamente trascorse in mare.

Nel corso dell'anno, la flotta da pesca nazionale ha registrato un volume di sbarco pari a circa 185.000 tonnellate ed il corrispondente valore econo-

Il sistema a strascico rappresenta poco meno della metà della potenza motore della flotta peschereccia italiana e oltre il 60% del tonnelloaggio di stazza lorda

Non si arresta il ridimensionamento della capacità di pesca della flotta italiana

TAB. 6.3 - CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA FLOTTA PESCHERECCIA ITALIANA PER SISTEMI DI PESCA - 2017

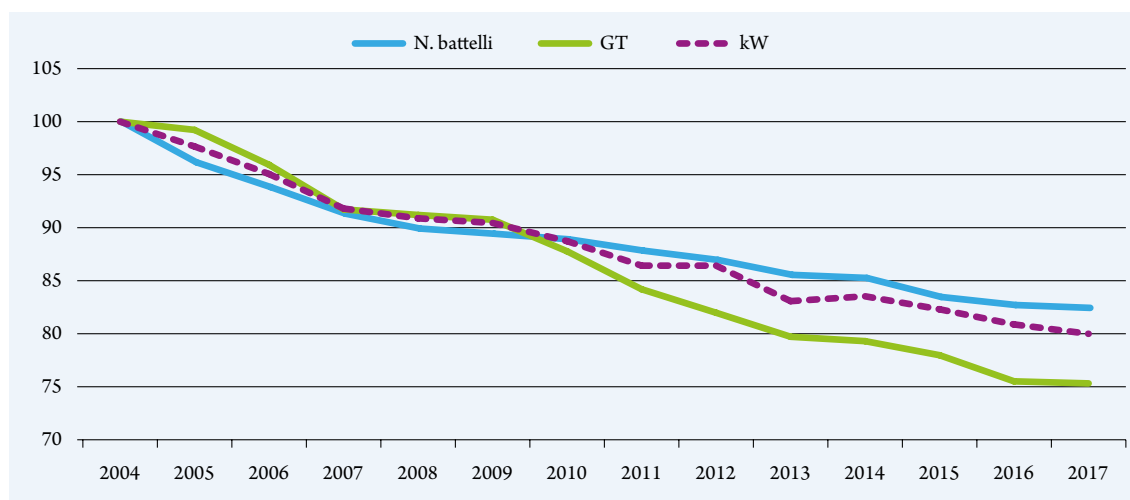
	Battelli		Gross tonnage		Potenza	
	n.	%	t	%	kW	%
Strascico	2.280	18,6	94.568	62,6	468.920	48,3
Volante	118	1,0	8.393	5,6	41.396	4,3
Circuizione	319	2,6	12.612	8,4	59.806	6,2
Draghe idrauliche	705	5,7	9.296	6,2	76.369	7,9
Piccola pesca	8.258	67,4	15.673	10,4	228.688	23,6
Polivalenti passivi	404	3,3	5.481	3,6	60.832	6,3
Palangari	177	1,4	4.982	3,3	33.936	3,5
Totale	12.261	100,0	151.005	100,0	969.946	100,0

Fonte: MIPAAFT - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

mico si attesta a poco meno di 931 milioni di euro (tab. 6.4), con una variazione rispetto all'anno precedente, rispettivamente, di -1,7% e +3%. Il prezzo medio della produzione alla prima vendita è aumentato del 5%, passando da 4,81 euro/kg del 2016 a 5,04 euro/kg del 2017. A livello territoriale, Sicilia, Puglia, Veneto e Marche sono le regioni con i maggiori livelli produttivi e nell'insieme rappresentano poco più del 61% degli sbarchi nazionali di prodotti ittici. In termini di fatturato, Sicilia e Puglia rappresentano insieme

Oltre il 60% delle catture è appannaggio di quattro Regioni

FIG. 6.6 - ANDAMENTO DELLA CAPACITÀ DI PESCA - (2004-2017)



Fonte: MIPAAFT - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 6.4 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER REGIONE IN ITALIA - 2017

	Catture		Valore della produzione	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Veneto	26.186	14,2	69,9	7,5
Friuli Venezia Giulia	2.623	1,4	15,9	1,7
Liguria	4.514	2,4	23,4	2,5
Emilia-Romagna	17.461	9,4	46,8	5,0
Toscana	7.315	4,0	45,1	4,8
Marche	19.983	10,8	78,7	8,5
Lazio	5.944	3,2	39,3	4,2
Abruzzo	9.075	4,9	36,9	4,0
Molise	1.444	0,8	13,2	1,4
Campania	8.751	4,7	54,4	5,9
Puglia	28.388	15,4	132,6	14,3
Calabria	6.500	3,5	42,3	4,5
Sicilia	39.481	21,4	274,8	29,5
Sardegna	7.114	3,9	57	6,1
Totale	184.778	100,0	930,5	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

il 43,8% circa del totale in considerazione della prevalenza di sistemi di pesca che insistono su specie demersali a maggior valore unitario quali naselli, gamberi, triglie.

La composizione del pescato nel 2017, in linea con gli anni precedenti, è costituita in prevalenza da acciughe, seguite da sardine e vongole; nell'insieme, queste prime tre specie costituiscono il 40% del pescato complessivo, che però si riduce al 13% se si considera il valore della produzione (tab. 6.5).

Il volume degli sbarchi di alici nel 2017 è stato pari a oltre 39.000 tonnellate, con una variazione positiva del 2,7% rispetto al 2016. Risulta, invece, in sensibile contrazione la produzione di sardine, che con 22.700 tonnellate si riduce del 26,8%, e di vongole, scesa a 11.800 tonnellate (-40%).

Tra le specie demersali, si segnalano gli sbarchi di nasello (7.600 tonnellate), gamberi rosa (9.200 tonnellate) e triglie di fango (6.800 tonnellate), specie target della pesca a strascico.

In termini economici il valore delle alici, pari a 75,5 milioni di euro, contribuisce con l'8,1% al ricavo complessivo; seguono i gamberi rossi con 64,6 milioni di euro pari al 6,9%, il nasello con 62,4 milioni di euro equivalenti ad un contributo del 6,7%.

Le alici rappresentano la principale specie pescata

TAB. 6.5 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER LE PRINCIPALI SPECIE PESCATE IN ITALIA - 2017

	Catture		Valore della produzione	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Alici	39.039	21,1	75,5	8,1
Sardine	22.700	12,3	13,8	1,5
Vongole	11.808	6,4	27,2	2,9
Gamberi bianchi o rosa	9.210	5,0	57,1	6,1
Nasello	7.598	4,1	62,4	6,7
Triglie di fango	6.837	3,7	31	3,3
Seppia mediterranea o comune	6.202	3,4	56,2	6,0
Pannocchie	4.421	2,4	27	2,9
Moscardino muschiato	3.289	1,8	15,8	1,7
Pesce spada	2.987	1,6	29,5	3,2
Totano comune	2.945	1,6	13,8	1,5
Tonno rosso	2.910	1,6	29,3	3,1
Gamberi rossi	2.723	1,5	64,6	6,9
Polpo comune o di scoglio	2.393	1,3	16,8	1,8
Sogliola comune	2.276	1,2	24,7	2,7
Sugarello o suro	2.272	1,2	4	0,4
Moscardino bianco	2.265	1,2	14,9	1,6
Pesce sciabola	2.143	1,2	8,9	1,0
Altro	50.760	27,5	357,9	38,5
Totale	184.778	100,0	930,5	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati allevatori.

Per quanto riguarda i sistemi di pesca, lo strascico con 70.100 tonnellate rappresenta il 37,9% dell'intera produzione italiana (tab. 6.6); tale percentuale aumenta in termini di valore a oltre il 54% dell'intero fatturato (tab. 6.7). La piccola pesca ha una produzione stimata di poco meno di 24.000 tonnellate per 198 milioni di euro.

6.6 LA PRODUZIONE DELL'ACQUACOLTURA

In base alle elaborazioni su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo, nel 2017 la consistenza delle aziende che svolgono attività di acquacoltura in Italia (compresi incubatoi, ingrasso per consumo, laghetti di pesca sportiva, pesci riproduttori e vivai) risulta di oltre 3.000 unità, localizzate prevalentemente in Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte.

Focalizzando l'attenzione sulle tipologie produttive, si osserva che gli allevamenti destinati all'ingrasso per consumo finale ammontano nel com-

Nel settore dell'acquacoltura risultano attive oltre 3.000 aziende di cui poco meno della metà sono allevamenti destinati all'ingrasso per il consumo finale

TAB. 6.6 - CATTURE PER SISTEMI DI PESCA IN ITALIA - 2017

	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	70.109	30,7	211,7
Volante	38.344	324,9	2.184,20
Circuizione	30.330	95,1	858,5
Draghe idrauliche	13.006	18,4	328,1
Piccola pesca	23.857	2,9	26,2
Polivalenti passivi	4.669	11,6	110,9
Palangari	4.464	25,2	187,8
Totale	184.778	15,1	132,1

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 6.7 - VALORE DELLA PRODUZIONE PER SISTEMI DI PESCA IN ITALIA - 2017

	Valore della produzione (milioni di euro)	Valore della produzione/battelli (migliaia di euro)	Valore della produzione/gg (euro)
Strascico	504,8	221,4	1.524,3
Volante	47,2	400,3	2.690,6
Circuizione	81,0	254,0	2.293,5
Draghe idrauliche	33,0	46,8	831,6
Piccola pesca	197,7	23,9	217,5
Polivalenti passivi	36,5	90,2	866,1
Palangari	30,3	171,2	1.274,8
Totale	930,5	75,9	665,3

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

plesso a 1.376, di cui il 57% orientati alla produzione di molluschi, il 42% di pesci e l'1% di crostacei (tab. 6.8). A livello territoriale, oltre alla cospicua consistenza degli allevamenti ubicati in Veneto (pesci e molluschi), emergono gli allevamenti di molluschi della Puglia.

Nel 2017, secondo i dati elaborati dall'API, la piscicoltura nazionale presenta una diminuzione in termini di quantità prodotte (-1%) e un aumento in valore (+3%), con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento⁵. Nel dettaglio, i quantitativi prodotti ammontano a 59.300 tonnellate per un valore di 288 milioni di euro (tab. 6.9). L'acquacoltura in Italia comprende l'allevamento di diverse specie di pesci, ma effettivamente la quasi totalità della produzione nazionale e del valore si concentra su alcune specie: la trota per le acque dolci e la spigola e l'orata per le acque marine e salmastre. Da segnalare che la produzione di avannotti di spigola e orate ha raggiunto il valore di circa 21 milioni di euro e che la produzione di uova embrionate di trota iridea e di altri salmonidi presenta un valore complessivo di oltre 3 milioni di euro. La produzione di caviale si attesta a 51 tonnellate e quella di uova di trota per consumo umano a 3 tonnellate.

Il principale comparto della piscicoltura nazionale, costituito dalla troticoltura, ha presentato un'ulteriore contrazione dei quantitativi prodotti, sebbene il valore della produzione sia rimasto sostanzialmente stabile. L'andamento della produzione delle specie eurialine di pregio è risultato diversificato: da un lato si osserva il calo della spigola e dall'altro la forte espansione delle orate. L'anguillicoltura mostra una situazione sostanzialmente stabile, così come le altre specie allevate nell'ambito della piscicoltura (storione, ombrina, sarago, cefalo, pesce gatto, carpa, salmerino), ad eccezione della riduzione delle quantità prodotte di carpe e dell'incremento di valore per salmerini e carpe.

In base ai dati ISMEA, l'andamento dei prezzi franco allevamento, rispetto al 2017, è risultato differenziato per le diverse tipologie di prodotto. Le produzioni di trota hanno presentato un lieve incremento delle quotazioni, ad esclusione della trota salmonata da 450 a 650 grammi che mostra un lieve calo. Per la carpa comune e la carpa erbivora si osservano quotazioni di mercato in lieve rialzo, con un prezzo medio di 2,40 euro/kg. In ulteriore flessione sono stati i prezzi dello storione, con quotazioni di 8,20 euro/kg per il pesce vivo (-15%) e di 11,50 euro/kg per il fresco eviscerato (-7%).

*La troticoltura
rappresenta il principale
comparto della
piscicoltura nazionale*

*Il mercato della
piscicoltura ha avuto
andamento differenziato
tra le tipologie di
prodotto*

5. Sono esaminati i dati solo sulla piscicoltura, in quanto i dati ufficiali sulla produzione di molluschi, basati sul regolamento (CE) 762/2008, non sono ancora disponibili.

TAB. 6.8 - NUMERO DI ALLEVAMENTI DA INGRASSO PER CONSUMO - 2017

	Pesci	Molluschi	Crostacei	Totale
Piemonte	74	-	-	74
Valle d'Aosta	1	-	-	1
Lombardia	52	-	1	53
Liguria	2	7	-	9
Bolzano	13	-	1	14
Trento	41	-	-	41
Veneto	130	499	3	632
Friuli Venezia Giulia	84	18	1	103
Emilia-Romagna	47	75	2	124
Toscana	32	1	-	33
Umbria	8	-	-	8
Marche	8	1	-	9
Lazio	8	7	-	15
Abruzzo	3	4	-	7
Molise	3	1	-	4
Campania	16	37	-	53
Puglia	23	108	4	135
Basilicata	2	-	-	2
Calabria	4	-	-	4
Sicilia	12	4	-	16
Sardegna	16	23	-	39
Totale	579	785	12	1.376

Fonte: elaborazioni su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

TAB. 6.9 - PRODUZIONE DELLA PISCICOLTURA ITALIANA - 2017

	Produzione (tonnellate)			Valore (migliaia di euro)
	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	totale	
Spigola	5.600	500	6.100	48.556
Orata	9.000	500	9.500	73.435
Ombrina	250		250	1.900
Anguilla	600	250	850	10.000
Cefali		2.700	2.700	9.500
Trota	35.100		35.100	114.485
Salmerino	800		800	3.600
Pesce gatto	600		600	3.300
Carpe	600		600	2.700
Storioni*	1.000		1.000	7.000
Altri pesci**	1.800		1.800	13.500
Totale	55.350	3.950	59.300	287.976

(*) escluso il valore prodotto dal caviale;

(**) saraghi, persico spigola, persico trota, salmerino alpino, tinca, temolo, luccio, etc.

Fonte: API.

Per l'anguilla i prezzi alla produzione sono risultati in diminuzione per le taglie di piccole dimensioni (100-300 grammi), con valori medi durante l'anno di 10,50 euro/kg, ma in crescita per quelle di grandi dimensioni (capitone) con valori pari a 13,20 euro/kg. I prezzi delle produzioni eurialine di pregio risultano generalmente in lieve aumento. Nei molluschi bivalvi si rilevano quotazioni medie in rialzo sia per le taglie più grandi di vongole (70-80 pezzi/kg) che per quelle mezzane (110-130 pezzi/kg). Per i mitili le quotazioni medie all'origine hanno presentato un incremento rispetto al livello raggiunto nell'anno precedente.

6.7 L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE

In base alle ultime informazioni del Programma nazionale raccolta dati alieutici, nel 2015 le imprese che in Italia svolgono, come attività principale, la trasformazione dei prodotti della pesca sono 577, di cui il 77,5% impiega meno di 10 occupati, circa il 19% tra gli 11 e i 49 occupati e solo il 3% si caratterizza per una struttura occupazionale maggiore alle 50 unità (tab. 6.10). In linea con le caratteristiche strutturali tipiche del sistema produttivo italiano, l'industria di trasformazione dei prodotti della pesca è dominata da micro e piccole imprese spesso a carattere familiare. In particolare, in confronto al 2010, trova conferma una tendenza di medio periodo in base alla quale le micro imprese con meno di 10 occupati crescono di numero (+30% circa), contrariamente alle piccole (-36%) e alle medio-grandi (-25%), che invece vedono ridurre progressivamente la loro quota sul totale delle imprese censite.

L'industria di trasformazione è dominata da micro e piccole imprese, spesso a carattere familiare

L'industria di trasformazione dei prodotti della pesca ha occupato, nel 2015, 5.926 persone corrispondenti a 4.778 unità equivalenti a tempo pieno (FTE) (tab. 6.11). Rispetto al 2014, i dati evidenziano una leggera crescita

TAB. 6.10 - NUMERO DI IMPRESE DI TRASFORMAZIONE PER CLASSI DI OCCUPATI - 2010-2015

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/2014	Var. % 2015/2010
< 10 occupati	347	375	372	444	430	447	4,0	28,8
11-49 occupati	175	136	144	127	126	112	-11,1	-36,0
50-249 occupati	24	18	21	16	18	18	0,0	-25,0
>250 occupati	1	1	0	0	0	0	-	-100,0
Totale	547	530	537	587	574	577	0,5	5,5

I dati si riferiscono al settore costituito dalle aziende che svolgono attività di trasformazione dei prodotti della pesca come attività principale.

Fonte: MIPAAFT - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

degli occupati, ma osservando il dato in confronto al 2010 emerge invece un numero di occupati costante, sebbene con qualche piccola differenza tra componente femminile e maschile.

Per approfondire le dinamiche in atto in questa particolare industria è opportuno analizzare anche alcuni indicatori. In particolare, tra il 2010 e il 2015 il numero di unità a tempo pieno per impresa è diminuito (-10%) e ciò, alla luce dell'aumento del numero delle imprese, fa emergere che, accanto alla tendenza alla polverizzazione aziendale, si va sviluppando un maggior ricorso al lavoro part-time.

A livello territoriale le imprese di trasformazione del pesce si trovano per quasi il 57% in Italia meridionale e nelle Isole, per il 22% nelle regioni settentrionali e per il 21% nelle regioni centrali. Le regioni con il maggior numero di imprese sono la Sicilia (22%), la Calabria (10%) e la Campania (quasi 9%) (fig. 6.7).

Anche l'impiego di lavoro è maggiore al Sud (49,5%), con la Sicilia in vetta alla classifica italiana con il 20% del totale. Seguono le regioni del Nord con il 34% degli occupati impiegati in questa attività industriale e tra di esse la prima posizione è detenuta dal Veneto con una quota pari al 15% del totale nazionale. In media, il numero di addetti per impresa di lavorazione del pesce è di poco più di 10 persone occupate; la Liguria, la Lombardia e il Veneto evidenziano valori superiori alla media italiana pari, rispettivamente, a 12, 21 e 17 unità.

Il giro d'affari dell'industria di trasformazione dei prodotti della pesca nel 2015 è stato pari a 2.243 milioni di euro, mentre il valore della produzione, comprensivo di sussidi e altri redditi, ha raggiunto 2.249 milioni di euro (tab. 6.12). Il confronto con il 2014 evidenzia una sostanziale tenuta del fatturato, che invece si riduce del 15% rispetto al 2010. I costi di produzione per le attività di trasformazione dei prodotti della pesca hanno raggiunto, nel 2015, il valore di 2.165 milioni di euro e sono rappresentati in larga parte

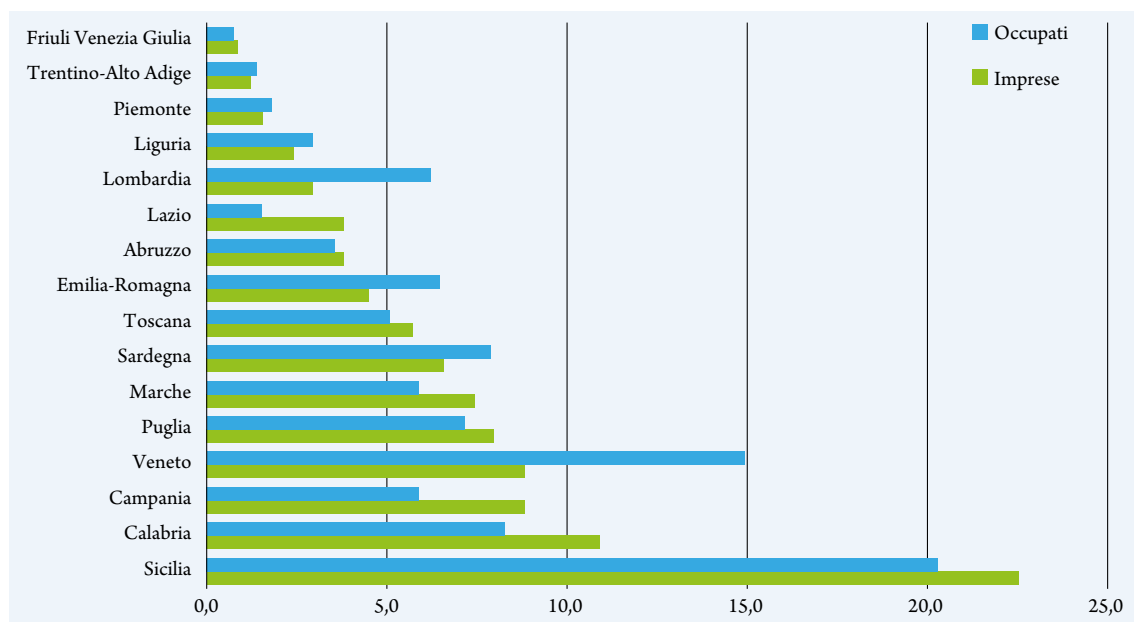
Diminuisce il numero di unità di lavoro a tempo pieno per impresa

Oltre il 40% delle imprese di trasformazione del pesce sono localizzate in sole tre regioni del Sud

TAB. 6.11 - NUMERO DI OCCUPATI NELL'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE - 2010-2015

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/14	Var. % 2015/2010
Maschi	3.094	3.177	3.222	3.258	2.927	3.068	4,8	-0,8
Femmine	2.856	2.932	2.975	3.034	2.701	2.858	5,8	0,1
Totale	5.950	6.109	6.197	6.292	5.628	5.926	5,3	-0,4
Maschi in FTE	2.608	2.677	2.716	2.809	2.299	2.474	7,6	-5,1
Femmine in FTE	2.407	2.471	2.507	2.617	2.123	2.304	8,5	-4,3
Totale FTE	5.015	5.149	5.223	5.426	4.422	4.778	8,1	-4,7

Fonte: MIPAAFT - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

FIG. 6.7 - NUMERO DI IMPRESE E OCCUPATI PER REGIONE - 2015


Fonte: elaborazioni su dati delle Dichiarazioni IVA, anno d'imposta 2016.

TAB. 6.12 - CONTO ECONOMICO SCALARE DELL'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE DELLA PESCA - 2010-2015

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/14	Var. % 2015/2010
(milioni di euro)								
Redditi								
fatturato	2.623,4	2.281,2	2.557,0	2.287,3	2.234,9	2.243,0	0,4	-14,5
altri proventi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
sovvenzioni	4,8	17,6	23,8	5,8	4,0	6,3	57,5	31,3
Totale redditi	2.628,2	2.298,9	2.580,8	2.293,1	2.238,9	2.249,3	0,5	-14,4
Costi operativi								
acquisto di pesci e altre materie prime	1.952,7	1.653,4	1.752,1	1.657,0	1.596,1	1.613,0	1,1	-17,4
altri costi operativi	385,9	276,6	319,9	285,0	304,2	268,0	-11,9	-30,6
salari e stipendi del personale	218,9	197,2	213,1	201,4	191,1	188,9	-1,2	-13,7
costi energetici	87,7	97,5	92,3	81,4	79,4	78,5	-1,1	-10,5
valore figurativo del lavoro non pagato	18,8	7,9	9,8	10,1	16,8	16,9	0,6	-10,1
Totale costi operativi	2.664,0	2.232,5	2.387,3	2.235,0	2.187,5	2.165,4	-1,0	-18,7
Costo del capitale								
ammortamento del capitale	69,1	61,5	65,6	49,3	49,0	53,0	8,2	-23,3
oneri finanziari netti	19,4	27,1	31,3	27,8	31,0	26,0	-16,1	34,0
costi straordinari netti	2,1	1,0	-9,7	0,4	-1,0	1,0	-200,0	-52,4
Valore del capitale								
valore complessivo dei beni	2.607,2	2.118,4	2.247,8	1.976,5	1.812,0	1.724,0	-4,9	-33,9
investimenti netti	183,7	121,7	-7,2	-19,6	55,0	56,0	1,8	-69,5
debito	1.597,9	1.444,7	1.569,0	2.281,5	1.246,0	1.174,0	-5,8	-26,5

Fonte: elaborazioni su Programma nazionale raccolta dati alieutici.

(74% del totale dei costi) dalle spese per l'acquisto di pesci e altre materie prime per la lavorazione. Il costo per il personale occupato nell'industria è pari a 189 milioni di euro e rappresenta il 9% dei costi operativi totali. Rispetto al 2010 i costi operativi presentano una diminuzione pari al 19%, superiore a quella che ha interessato il valore della produzione.

6.8 GLI SCAMBI CON L'ESTERO DEI PRODOTTI ITTICI

Nel 2017 è aumentato l'import italiano di prodotti ittici ed è ulteriormente peggiorato il saldo, già negativo, della bilancia commerciale che ha superato i 5 miliardi di euro, il 4,3 % in più rispetto all'anno precedente (tab. 6.13). In particolare, l'import si è attestato su circa 5,8 miliardi di euro (+4,2% rispetto all'anno precedente) e oltre 1 milione di tonnellate (+3,6%).

Nel 2017, il 59% dei volumi importati e il 60% in valore è stato di origine

Il commercio con l'estero di prodotti ittici presenta un saldo negativo e in aumento

TAB. 6.13 - ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI NAZIONALI DEI PRINCIPALI PRODOTTI ITTICI IN VOLUME E VALORE

	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
	2016	2017	var. % 2017/16	2016	2017	var. % 2017/16
Esportazioni						
Preparazioni e conserve di tonno e palamita	23,5	23,3	-0,9	150,1	159,8	6,4
Vongole vive, fresche o refrigerate	7,7	9,7	26	42,7	51,1	19,6
Sardine fresche o refrigerate	10,3	9,2	-10,9	10,9	10,1	-6,9
Mitili vivi, freschi o refrigerati	12	7,4	-38,2	15,2	13,4	-11,8
Orate fresche o refrigerate	6,6	5,1	-22,1	30,9	25,2	-18,3
Acciughe fresche o refrigerate	5,2	4,6	-10,9	11,5	11,7	1,0
Trote fresche o refrigerate	4,2	4,3	0,9	20,6	21,1	2,6
Seppie e calamari congelati, affumicati, secchi, salati o in salamoia	3,8	4,6	20,4	24,2	24,1	-0,4
Altri prodotti	56	54,2	-3,2	369,6	384	3,9
Totale	129,4	122,5	-5,3	675,9	700,6	3,7
Importazioni						
Seppie e calamari congelati, affumicati, secchi, salati o in salamoia	90,7	135,3	49,2	475,8	664,2	39,6
Preparazioni e conserve di tonno e palamita	89,5	102,4	14,5	443,4	492,1	11,0
Gamberetti congelati, anche affumicati	65	62,9	-3,2	443,5	435,5	-1,8
Polpi congelati, affumicati, secchi, salati o in salamoia	54,8	49,1	-10,5	282,5	327,4	15,9
Mitili vivi, freschi o refrigerati	32,1	38,3	19,1	23,5	28	18,9
Salmoni freschi o refrigerati	36,7	37,7	2,9	276,8	273,2	-1,3
Filetti di tonno e palamita	37,8	37,7	-0,3	188,9	220,5	16,7
Orate fresche o refrigerate	33,2	32,5	-2,2	174,1	166,4	-4,4
Altri prodotti	592,7	573,4	-3,3	3.240,70	3.174,30	-2,0
Totale	1.032,50	1.069,30	3,6	5.549,20	5.781,50	4,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

comunitaria; la Spagna, in particolare, emerge come il principale mercato di approvvigionamento dell'Italia, con oltre il 20% delle importazioni nazionali sia in volume che in valore.

L'UE costituisce anche il principale mercato di sbocco dei prodotti ittici nazionali, con l'85% in volume e l'80% in valore delle nostre esportazioni. I principali paesi di destinazione si confermano Spagna, Francia e Germania.

Il 76% dei prodotti importati è costituito da pesci, molluschi e crostacei congelati e trasformati e il 24% da prodotti freschi. Seppie e calamari rappresentano i principali prodotti importati, sia in quantità (13% del totale) che in valore (11%); seguono le preparazioni e conserve di tonno (tonno in scatola) e palamita, gamberetti e polpi congelati, mitili o cozze vivi, salmonei freschi o refrigerati.

Dal lato delle esportazioni il tonno costituisce il principale prodotto sia in quantità (19% del totale) che in valore (23%), seguito da vongole, sardine, mitili, orate e acciughe.

L'UE costituisce il principale mercato di approvvigionamento e di sbocco dei prodotti ittici

6.9 I CONSUMI DI PRODOTTI ITTICI

A livello mondiale il consumo di prodotti ittici è in costante crescita da decenni e, secondo la FAO, nel 2016 ha raggiunto il valore medio di 20,3 kg pro capite contro i 9 kg registrati nel 1961. Questo incremento è legato in modo particolare alla continua crescita dell'acquacoltura che, secondo l'ultimo rapporto FAO⁶ sullo stato della pesca e dell'acquacoltura nel mondo, rappresenta oggi il 47% della produzione totale ittica.

Cresce il consumo mondiale di prodotti ittici, soprattutto provenienti dall'acquacoltura

La crescita dei consumi è da mettere in relazione, oltre che con gli incrementi produttivi, con altri fattori quali, ad esempio, il miglioramento dei canali distributivi e, in generale, la crescita demografica, economica e l'urbanizzazione. Tra il 1961 e il 2016 l'aumento medio annuo del consumo globale di pesce (+3,2%) ha superato la crescita demografica (+1,6%) e il consumo di carne (+2,8%).

Il pesce e le produzioni ittiche in generale svolgono un ruolo cruciale in termini nutrizionali e terapeutici, in quanto costituiscono una fonte preziosa di nutrienti e micronutrienti fondamentali per rendere più sane le diete alimentari e per diversificarle. A questo proposito si stima che il consumo di pesce assicuri oggi circa il 17% delle proteine animali assunte dalla popolazione mondiale.

6. <http://www.fao.org/3/i9540en/I9540EN.pdf>

In Europa, sempre secondo dati FAO, i consumi di pesce costituiscono solo l'11% dei consumi mondiali e il consumo medio pro capite di pesce è pari a circa 22,5 kg/anno, valore superiore rispetto alla media mondiale.

Dopo un lungo periodo, in cui i consumi alimentari nazionali sono stati influenzati negativamente dagli strascichi della crisi economica, a partire dal 2013 la spesa per consumi delle famiglie italiane, secondo elaborazioni ISTAT, ha manifestato un graduale recupero, meno evidente in termini di volumi rispetto a quello registrato in termini di prezzi.

Le informazioni sugli acquisti domestici di prodotti agroalimentari per segmento, elaborate dall'ISMEA sui dati NIELSEN, indicano che nel 2017 i consumi di prodotti ittici rappresentano il 9% dei consumi complessivi delle famiglie italiane. Nell'ultimo quinquennio la spesa per prodotti ittici è cresciuta del 14,1%, mentre solo nell'ultimo anno ha registrato un incremento del 5,6%.

Se si considerano i consumi nazionali di prodotti ittici espressi in volume, nell'ultimo anno si rileva un incremento complessivo del 2,3% collegato alla crescita dei prodotti freschi e decongelati sfusi e confezionati (+3,3%), dei prodotti congelati e surgelati confezionati (+3,3%) e delle conserve e semiconserve confezionate (+2,3%). Subiscono, invece, un arresto i consumi dei prodotti congelati sfusi (-1,4%) e dei prodotti secchi, salati e affumicati sfusi e confezionati (-6,5%) (tab. 6.14).

La composizione dei consumi dei prodotti ittici delle famiglie italiane, nel 2017, vede il predominio dei prodotti freschi e decongelati, seguiti, ma molto distanziati, dalle conserve e semiconserve confezionate e dal congelato e surgelato confezionato.

Riprende a crescere il consumo nazionale di prodotti ittici, rappresentando il 9% dei consumi complessivi delle famiglie italiane

TAB. 6.14 - COMPOSIZIONE DEI CONSUMI DOMESTICI DI PRODOTTI ITTICI IN ITALIA - 2017

	Composizione (%)		Var. % 2017/16	
	volume	valore	volume	valore
Fresco e decongelato sfuso e confezionato	48,9	52,3	3,3	7,2
- naturale	44,9	46,5	2,7	6,1
- preparato	3,9	5,8	10,2	16,5
Congelato sfuso	5,3	4,7	-1,4	2,1
- naturale	4,7	4,3	-1,9	2,0
- preparato	0,6	0,4	2,1	2,6
Congelato e surgelato confezionato	17,3	13,0	3,3	7,7
- naturale	9,0	7,4	5,6	12,2
- preparato	8,3	5,6	0,8	2,3
Conserve e semiconserve confezionate	23,9	21,4	2,3	3,7
Secco, salato e affumicato sfuso e confezionato	4,6	8,6	-6,5	0,4
Totale	100,0	100,0	2,3	5,6

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati NIELSEN, Consumer Panel Services (CPS).

Entrando più nel dettaglio dei consumi domestici di prodotti ittici freschi naturali si osserva che, nell'ultimo anno, tra i pesci, voce che rappresenta quasi i $\frac{2}{3}$ dei consumi di questa categoria, primeggiano l'orata, il salmone e la spigola, prodotti che hanno registrato un incremento consistente rispetto all'anno precedente in termini di spesa e di volume. I crostacei e i molluschi completano i consumi di prodotti ittici freschi e decongelati naturali.

Nell'ultimo anno crescono anche i consumi di prodotti ittici trasformati, rappresentati principalmente da conserve e semiconserve e, all'interno di questa voce, dal tonno al naturale e sott'olio. Seguono più distanziate altre voci come quella dei prodotti congelati e surgelati confezionati e, all'interno di questa voce, in particolare dei merluzzi e naselli (in forte crescita quelli naturali e, in minor misura, quelli preparati).

Il consumo di prodotti ittici per aree geografiche vede il prevalere del Sud Italia in termini di volume (32%) e del Nord-ovest in termini di valore (29%), mentre la scelta del canale distributivo da parte del consumatore ricade sulla distribuzione moderna (81% in volume e 82% in valore) rispetto ai canali tradizionali (ambulanti, mercati rionali, dettaglio tradizionale). Infine, all'interno della distribuzione moderna assumono un ruolo centrale i canali Iper e Super, che rappresentano circa i $\frac{2}{3}$ del mercato (in volume e in valore), rispetto ai discount e ai liberi servizi (tab. 6.15).

Le famiglie italiane preferiscono acquistare pesce presso la grande distribuzione

TAB. 6.15 - COMPOSIZIONE DEI CONSUMI DOMESTICI DI PRODOTTI ITTICI IN ITALIA PER AREA GEOGRAFICA E CANALE DISTRIBUTIVO - 2017

	Composizione (%)		Var. % 2017/16	
	volume	valore	volume	valore
Nord-ovest	25,6	29,1	0,3	6,5
Nord-est	17,1	18,5	1,6	3,5
Centro	25,2	25,2	4,6	8,4
Sud	32,1	27,1	2,5	3,8
Distribuzione moderna	81,4	82,4	3,2	6,5
- Iper	28,6	31	4,5	8
- Super	35,8	37,5	4,3	5,5
- Discount	12,5	9,2	-3,3	3
- Libero servizio	4,5	4,6	5,1	11,7
Canali tradizionali, di cui:	18,6	17,6	-1,3	2
- Ambulanti/mercato rionale	3,9	3,6	3,7	7,8
- Dettaglio tradizionale	12,4	11,9	-2,5	-0,1
Totale Italia	100,0	100,0	2,3	5,6

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati NIELSEN, Consumer Panel Services (CPS).

6.10 LA QUALIFICAZIONE DELLE PRODUZIONI

L'acquacoltura biologica – Nell'ultimo decennio il settore dell'acquacoltura biologica è cresciuto notevolmente in ambito comunitario, sia sotto il profilo produttivo sia in termini di nuova domanda da parte di consumatori sempre più attenti verso prodotti ittici sani, sostenibili e allevati in modo naturale. Questa crescita è stata stimolata dall'adozione di una normativa specifica in ambito comunitario, dall'incremento dell'interesse da parte dei consumatori verso tutti i prodotti biologici e, ancora, dai benefici legati all'opportunità di disporre di un logo biologico che permettesse ai consumatori di individuare agevolmente le caratteristiche di tali produzioni. In particolare, il reg. (CE) 710/2009 si è posto l'obiettivo di raggiungere un equilibrio tra le regole nazionali esistenti e tra gli schemi privati dei paesi membri, al fine di garantire uno standard minimo per l'acquacoltura biologica.

Cresce nell'UE l'interesse verso l'acquacoltura biologica, ma in Italia resta un mercato di nicchia

Secondo i dati di vendita raccolti dall'Osservatorio europeo del mercato per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura (EUMOFA, 2017), i prodotti biologici costituiscono quasi il 4% della produzione totale dell'acquacoltura nell'UE e hanno raggiunto nel 2015 circa 50.000 tonnellate. Il principale paese produttore è l'Irlanda (44%), seguito dall'Italia (17%), dal Regno Unito (7%) e dalla Francia (6%).

In Italia l'acquacoltura biologica continua a rappresentare un mercato di nicchia all'interno del più ampio settore biologico nazionale e contribuisce in minima parte alle produzioni complessive dell'acquacoltura. Si deve, tuttavia, rilevare che il processo di regolamentazione normativo, avviato negli ultimi anni⁷, ha aperto nuove e interessanti prospettive di mercato e ha contribuito a stimolare la crescita del settore.

In base ai dati SINAB, nel 2017 risultano censite in Italia 40 aziende di acquacoltura biologica, numero invariato rispetto a quello dell'anno precedente (tab. 6.16). Le aziende sono distribuite in 12 regioni italiane, ma il 65% di esse si concentra in Veneto ed Emilia-Romagna.

In Veneto ed Emilia-Romagna sono localizzate 26 delle 40 aziende di acquacoltura biologica italiane

Le aziende presenti sul territorio italiano sono dedite prevalentemente alla molluschicoltura e, in misura minore, alla piscicoltura; in quest'ultimo caso, le principali produzioni sono rappresentate dall'orata e dalla trota iridea.

7. Si ricorda, ad esempio, il d.m. MIPAAF n. 11954 del 30 luglio 2010, Disposizioni per l'attuazione del Regolamento (CE) n. 710/2009 che modifica il reg. (CE) 889/2008 recante modalità di applicazione del reg. (CE) 834/2007 del Consiglio per quanto riguarda l'introduzione di modalità di applicazione relativa alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica.

Nel complesso, sulla base dei dati disponibili, l'offerta sul mercato italiano di prodotti da acquacoltura biologica appare piuttosto carente, anche a fronte di una domanda limitata che, tuttavia, negli ultimi anni mostra segnali di crescita. Indubbiamente, nel prossimo futuro, una maggiore crescita del comparto è legata all'attivazione di nuovi processi informativi e conoscitivi in grado di stimolare i consumi e il settore nel suo complesso.

Domanda di prodotti biologici carente ma buone prospettive di crescita

Le certificazioni di qualità – Il tema della qualità delle produzioni ittiche costituisce una componente centrale delle iniziative attivate a livello istituzionale, dalle Associazioni di categoria e dal mondo produttivo. Non solo la sicurezza e la tracciabilità delle produzioni sono i temi principali per la tutela e la garanzia del consumatore e la sicurezza alimentare, ma la qualificazione costituisce elemento distintivo delle produzioni nazionali e locali e contribuisce a creare le condizioni di redditività del settore.

La certificazione delle produzioni ittiche mediante il riconoscimento della loro specificità trova, tuttavia, scarsa, seppure crescente, applicazione in quasi tutti i paesi comunitari, dove il numero di prodotti con marchio di origine relativi alla Classe “Pesci, molluschi, crostacei freschi e prodotti derivati” incide in maniera trascurabile sul paniere dell'offerta complessiva con qualità certificata. Al 14 novembre 2018 nell'UE risultano 51 registrazioni, 2 domande pubblicate e 9 domande presentate⁸. I prodotti registrati riguar-

Ancora scarso è in Italia il ricorso alle certificazioni di qualità, con 2 DOP e 3 IGP

TAB. 6.16 - NUMERO DI AZIENDE DI ACQUACOLTURA BIOLOGICA PER REGIONE

	2016	2017
Veneto	15	15
Emilia-Romagna	15	11
Puglia	3	2
Friuli Venezia Giulia	1	2
Lombardia	1	2
Sardegna	1	1
Calabria	1	1
Trentino-Alto Adige	1	1
Umbria	1	1
Campania	0	1
Lazio	0	1
Marche	0	1
Piemonte	1	0
Totale	40	40

Fonte: elaborazioni su dati SINAB

8. Database of Origin & Registration (DOOR).

dano 14 Denominazioni di origine protetta (DOP), 34 Indicazioni geografiche protette (IGP) e 3 Specialità tradizionali garantite (STG). Con 14 registrazioni il Regno Unito presenta il maggior numero di prodotti iscritti (salmonidi, soprattutto), seguito dalla Germania con 7 prodotti (prevalentemente carpe). Da segnalare la presenza di prodotti di paesi non comunitari, quali la Norvegia con 1 IGP (merluzzo bianco dell'Atlantico delle isole Lofoten, essiccato naturalmente), la Cina con 1 IGP (gambero selvatico immesso sul mercato congelato e sottovuoto, dopo essere stato cotto) e il Vietnam con 1 DOP (salsa di pesce Phú Quốc). L'Italia presenta nel complesso 5 prodotti: due DOP (Tinca Gobba Dorata del Pinalto di Poirino in Piemonte e Cozza di Scardovari) e tre IGP (Acciughe sotto sale del Mar Ligure, Trota del Trentino e Salmerino del Trentino).

Accanto a questi, le regioni italiane offrono una grande varietà di prodotti che si fregiano del riconoscimento di Prodotti agroalimentari tradizionali (PAT), caratterizzati da una produzione limitata in termini quantitativi, indissolubilmente legata ai valori culturali tipici del territorio, spesso relativi ad aree territoriali molto ristrette. Nell'ultimo elenco ministeriale risultano riconosciuti in Italia 150 PAT relativi a "Preparazioni di pesci, molluschi e crostacei e tecniche particolari di allevamento degli stessi"⁹, con una incidenza del 3% sul totale nazionale, concentrati prevalentemente in Veneto e Calabria, con 21 prodotti in ciascuna regione.

Oltre ai marchi di origine per alcune specifiche produzioni, sono state attivate anche altre iniziative per la qualificazione e la valorizzazione dei prodotti ittici. Molti allevamenti si sono dotati da diverso tempo della certificazione ISO e hanno adottato disciplinari di buone pratiche di allevamento e disciplinari interni di produzione (utilizzo di mangimi certificati, monitoraggio della qualità delle acque, controlli sanitari, non utilizzazione di antibiotici), legati spesso alla GDO, in maniera da garantire la qualità del processo produttivo.

Alcune aziende si sono associate ai fini dell'utilizzazione di un apposito marchio commerciale, da apporre sul pesce prodotto nei propri impianti nel rispetto delle norme ISO. Oltre alle indicazioni sulla specie, le specifiche di produzione e l'area di provenienza, nel marchio sono fornite ulteriori informazioni per la tracciabilità del prodotto, con un codice identificativo del lotto (impianto di provenienza, vasca di allevamento e anno di semina degli avannotti) e un codice identificativo della cassa e del prodotto.

Il legame della produzione ittica con il territorio è testimoniato dai 150 PAT, di cui poco meno del 30% concentrati in Calabria e Veneto

Cresce il ricorso alle certificazioni ISO e a marchi per la tracciabilità del prodotto

9. Decreto 16 febbraio 2018, Diciottesima revisione dell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali (GU Serie Generale n. 57 del 09-03-2018 - Suppl. Ordinario n. 11).

6.11 LE ATTIVITÀ DI DIVERSIFICAZIONE LEGATE AL TURISMO

Nello sviluppo delle attività di pesca, la diversificazione può essere definita come attività complementare alla produzione al fine di conseguire un reddito supplementare, con la previsione, quindi, di una nuova strategia per il pescatore che pratica attività diverse dalla pesca ma in continuità con l'attività principale di produzione.

Il pescaturismo e l'ittiturismo vengono spesso considerati sinonimi, ma si tratta di attività distinte. Il pescaturismo consiste in un'attività integrativa alla pesca artigianale che offre la possibilità agli operatori nel settore di ospitare a bordo delle proprie imbarcazioni alcune persone per lo svolgimento di attività turistico-ricreative. L'ittiturismo consiste in un'attività di ricezione ed ospitalità esercitata dai pescatori professionisti, attraverso l'utilizzo delle proprie abitazioni, adeguatamente ristrutturate o appositamente acquisite, e l'offerta di servizi di ristorazione e degustazione dei prodotti tipici delle marinerie italiane. L'attività di pescaturismo è regolamentata dal Decreto ministeriale 13 aprile 1999, n. 293¹⁰, mentre per l'ittiturismo è ancora assente un supporto normativo in quanto il D.lgs. n. 226/2001, noto come "legge di orientamento della pesca"¹¹, ha fornito una definizione ufficiale, cui deve seguire una regolamentazione più dettagliata.

Si segnala, inoltre, anche l'acquiturismo, che può essere definito come l'insieme delle attività di ospitalità, ricreative, didattiche, culturali e di fornitura di beni e di servizi, volte alla corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e vallivi e delle risorse dell'acquicoltura, nonché alla valorizzazione degli aspetti socioculturali delle imprese di acquicoltura; l'attività di acquiturismo è svolta dall'impresa ittica di acquicoltura attraverso l'utilizzo dell'abitazione dell'imprenditore ittico e delle strutture nella disponibilità dell'impresa stessa, comprese le imbarcazioni asservite agli impianti¹².

L'incentivazione di azioni legate al turismo rientra tra gli obiettivi della PCP e va ricondotta nell'ambito degli interventi miranti a sostenere la di-

Pescaturismo e ititurismo stanno emergendo come attività di diversificazione della pesca

L'acquiturismo è un'attività di diversificazione svolta dall'impresa ittica di acquicoltura

10. Decreto MIPAAF 13 aprile 1999, n. 293, Regolamento recante norme in materia di disciplina dell'attività di pescaturismo, in attuazione dell'art. 27-bis della legge 17 febbraio 1982, n. 41, e successive modificazioni. (GU Serie Generale n.197 del 23-08-1999).

11. Decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 226, Orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquicoltura, a norma dell'articolo della legge 5 marzo 2001, n. 57 (GU n. 137 del 15-6-2001).

12. Cfr. la legge regionale dell'Emilia-Romagna 24 luglio 2014, n. 22, Disciplina delle attività di pescaturismo, di ititurismo e di acquiturismo. Istituzione della consulta ittica regionale. Modifiche alla legge regionale 21 aprile 1999, n. 3 (Riforma del sistema regionale e locale) e il regolamento regionale 2 agosto 2018 n. 4.

verificazione delle attività nelle zone di pesca. Nello specifico, l'attenzione dell'UE si rivolge:

- alla pluriattività, tramite cui i pescatori e le loro famiglie continuano a ricavare reddito dalla pesca ma svolgono anche attività complementari, come pescaturismo o ittiturismo,
- alla diversificazione delle zone di pesca in settori non correlati direttamente con la pesca, come ad esempio il turismo, la cultura, i servizi e i settori marittimi.

Diversificazione e pluriattività mirano a integrare il reddito dei pescatori con attività complementari o correlate

La diversificazione viene sostenuta con due modalità: da un lato, tramite il finanziamento di singole misure (premi a favore degli operatori della piccola pesca costiera e aiuti in materia di compensazione socio-economica) e, dall'altro, attraverso l'implementazione di strategie di sviluppo locale, mediante la previsione nella programmazione 2007-2014 dei Gruppi di azione costiera (GAC) e attualmente dei FLAG.

6.12 LA PESCA RICREATIVA IN MARE

Con il termine pesca ricreativa in mare ci si riferisce a tutti i tipi di attività di pesca compiute da qualsiasi individuo con o senza imbarcazione, per fini di svago, e non riguardanti la vendita dei pesci e di altri organismi acquatici. La pesca ricreativa comprende la pesca amatoriale (per divertimento o passatempo) e quella sportiva (praticata a fini agonistici nell'ambito di competizioni e gare). La scelta del termine "ricreativa" (*recreational fisheries*) consente di includere al suo interno le componenti amatoriale, sportiva e turistico-charter e viene motivata dal rilievo che tale espressione assume nei documenti approvati da organismi internazionali e negli studi effettuati in alcuni paesi europei.

Per questa attività si assiste ad un maggior coinvolgimento delle istituzioni comunitarie e nazionali, con un livello di attenzione che è andato crescendo negli ultimi anni. Recentemente, la proposta di risoluzione sulla situazione attuale della pesca ricreativa nell'UE (Parlamento europeo, 2017):

Cresce l'attenzione delle istituzioni nei confronti della pesca ricreativa in mare

- sottolinea l'importanza di una raccolta di dati, al fine di valutare adeguatamente i livelli di mortalità alieutica totale per tutti gli stock;
- evidenzia che la pesca ricreativa coinvolge un numero sempre maggiore di appassionati nella maggior parte dei paesi europei e che rappresenta un'attività importante, con effetti sociali, economici, occupazionali e ambientali, nonché una notevole incidenza sulle risorse ittiche, ponendo pertanto in evidenza il fatto che gli Stati membri dovrebbero garantire che dette attività siano svolte in modo sostenibile e in linea

con gli obiettivi della PCP;

- rileva la necessità di tutelare le flotte artigianali e di garantire la loro sopravvivenza e il ricambio generazionale dinanzi all'espansione dell'attività ricreativa legata ai porti turistici e al turismo stagionale.

In Italia la pesca sportiva in mare è regolamentata prevalentemente dalle disposizioni contenute nelle leggi concernenti la disciplina della pesca marittima, in cui vengono indicati gli attrezzi consentiti e le quantità massime di pescato prelevabili. In base al Regolamento di esecuzione della legge n. 963/1965, l'attività di pesca si divide in rapporto al fine perseguito nelle seguenti classi: pesca professionale, pesca scientifica, pesca sportiva. La pesca sportiva è definita come "L'attività esercitata a scopo ricreativo o agonistico. Sono vietati, sotto qualsiasi forma, la vendita e il commercio di tale tipo di pesca"¹³.

Con il Decreto n. 6 del dicembre 2010, il MIPAAF ha promosso, in attuazione del reg. (CE) 1967/2000, la rilevazione della consistenza della pesca sportiva e ricreativa in mare. A tale scopo ha previsto che i soggetti che vogliono praticare la pesca a scopo sportivo o ricreativo in mare sono tenuti a comunicare l'esercizio dell'attività al Ministero. La comunicazione ha validità triennale, è gratuita e obbligatoria, assumendo la funzione di autorizzazione per la pesca altrimenti sanzionata dalle normative vigenti¹⁴.

L'obbligo di comunicazione è stato introdotto non con la finalità di imporre una licenza onerosa per la pesca sportiva/ricreativa in mare, né di introdurre nuovi e più complesse procedure, ma per consentire di avere informazioni tali da poter tener conto dell'impatto delle differenti attività svolte in mare e concordare con le Regioni strumenti condivisi per facilitare la conoscenza delle attività di pesca da terra, senza per questo generare limiti alle attività turistiche e ricreative.

In base ai dati sulle comunicazioni acquisite, aggiornati al 28 febbraio 2018 (MIPAAFT, DG PEMAC, 2018), il numero dei pescatori ricreativi in Italia ammonta a 1.033.883. L'osservazione dei dati relativi alle aree dove viene praticata maggiormente l'attività di pesca sportiva mostra che le regioni più richieste sono la Sardegna (11%), la Sicilia (9%) e la Toscana (poco più dell'8%). L'attività maggiormente praticata dai pescatori sportivi

In Italia vige l'obbligo di comunicazione a carico dei soggetti che vogliono praticare pesca sportiva o ricreativa in mare

In Italia i pescatori a scopo sportivo/ricreativo sono poco più di 1 milione

13. Definizione introdotta dal DPR 18 marzo 1983, n. 219 che modifica il DPR n. 1639/1968. In origine nel Regolamento di esecuzione la pesca sportiva veniva definita come "L'attività esercitata a fine di diletto, senza scambio del relativo prodotto".

14. Per l'esercizio della pesca dilettantistico-sportiva nelle acque interne italiane è necessaria una specifica licenza di pesca, regolamentata a livello regionale e soggetta al versamento della tassa di concessione regionale.

è la pesca da terra (45%), seguita dalla pesca da unità da diporto (35%) e dalla pesca subacquea (20%). Le informazioni relative alle unità da diporto impiegate per la pesca sportiva mostrano che la maggior parte dei pescatori non utilizza imbarcazioni, ma il mezzo nautico viene usato prevalentemente in maniera occasionale (principalmente noleggio e *charter fishing*) e in misura molto ridotta in maniera abituale (soprattutto mezzo di proprietà). Per ciò che riguarda le attrezzature, quelle più utilizzate dai pescatori sono le canne da pesca (34%), seguite dalla lenza a mano (21%) e dal fucile a fiocina a mano (13%).

Lo sport più praticato è quello della pesca da terra

Capitolo coordinato da MARIA FRANCESCA MARRAS

I contributi si devono a:

M. F. MARRAS (par. 7.1; *Il sisma nell'Italia centrale...*)

C. ABITABILE (*L'agricoltura biologica...*)

D. LONGHITANO (*I sistemi di certificazione*)

S. GIUCA (par. 7.2; *Il controllo sui prodotti alimentari...*)

S. DE LEO e S. GIUCA (par. 7.3)

PRODUZIONI DI QUALITÀ E SICUREZZA ALIMENTARE

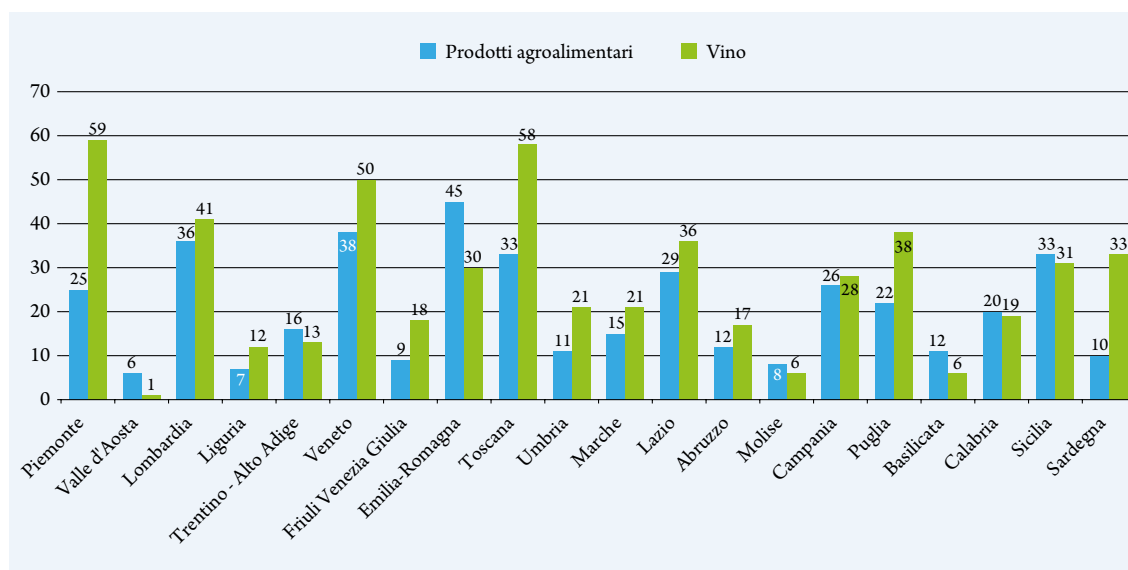
7.1 LA QUALITÀ E LA TUTELA DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

Andamento dei prodotti a denominazione – Le indicazioni geografiche continuano a crescere per l'Italia che mantiene il suo primato con 861 prodotti di cui 299 prodotti agroalimentari (167 DOP, 130 IGP e 2 STG), 526 vini (fig.7.1) e 38 bevande spiritose. Nell'UE, che ha registrati 1.441 prodotti agroalimentari, di cui 26 extra-UE, il nostro Paese è seguito da Francia (248 prodotti), Spagna (196 prodotti), Portogallo (139) e Grecia (107). Le categorie più rappresentate del paniere alimentare italiano sono gli ortofrutticoli e cereali, i formaggi, gli oli di oliva extra vergine, i prodotti a base di carne e quelli della panetteria (fig.7.2).

Sono 299

le DOP-IGP italiane

FIG. 7.1 - NUMERO DI DOP, IGP E STG PER REGIONE¹



1. Aggiornamento al 30 novembre 2018.

Fonte: Qualivita.

Tra i 526 vini italiani a denominazione, 408 sono DOP e si dividono secondo la tradizionale menzione italiana in 74 DOCG e 334 DOC; le IGP sono 118.

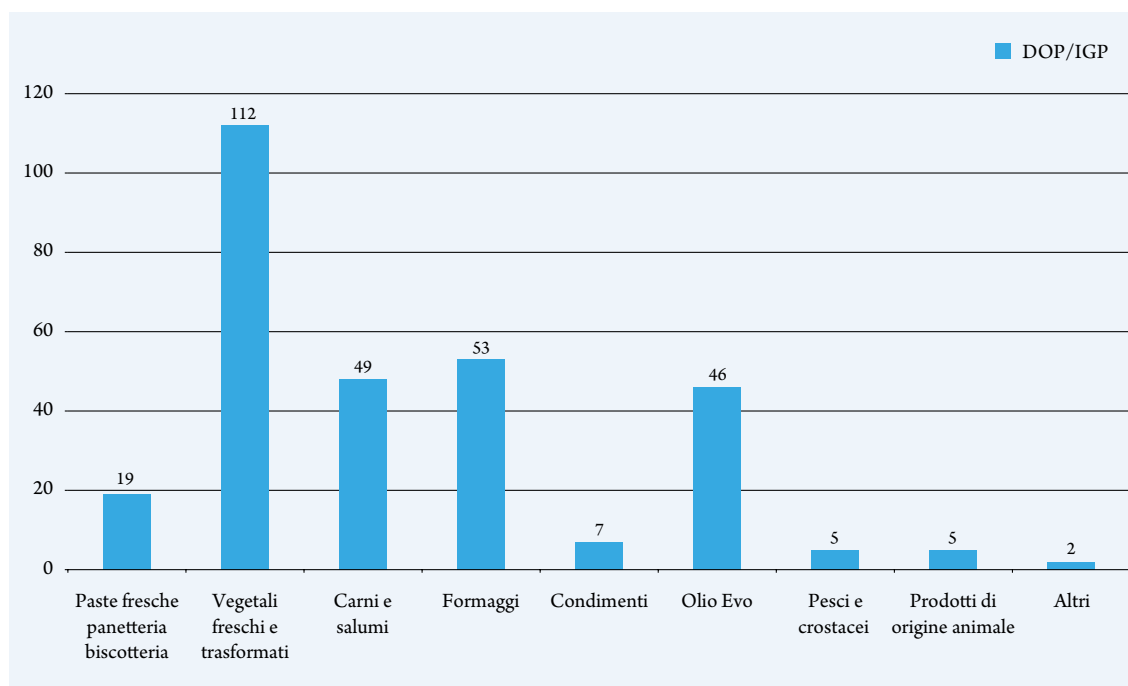
La filiera italiana dei prodotti DOP e IGP continua ad espandersi: i dati ISTAT relativi all'indagine 2017¹ indicano un aumento degli operatori (+2,3%) arrivati a 85.592, degli impianti di trasformazione (+7,8%) e della superficie agricola investita (+17,9%) per un totale di 232.803 ettari; in leggero calo gli allevamenti (-1,3%).

È interessante sottolineare che questi risultati sono dovuti all'ottima performance registrata nel Sud del Paese a fronte di una stabilizzazione nel Nord e nel Centro.

Anche i valori economici del comparto IG sono in crescita²: la produzione all'origine sfiora quasi i 7 miliardi di euro (+3,3% rispetto al 2016), il valore al consumo quasi 14,7 miliardi (+6,4%) e quello relativo alle vendite sui mercati esteri a 3,5 miliardi di euro (+3,5%).

Aumentano gli operatori, gli impianti di trasformazione e la SAU del sistema DOP-IGP

FIG. 7.2 - DOP-IGP E STG ITALIANE PER CATEGORIE MERCEOLOGICHE (N.)



Fonte: Banca dati Door

1. Rapporto ISTAT sui prodotti agroalimentari di qualità.
2. XVI Rapporto ISMEA-Qualivita

Le produzioni che totalizzano il maggiore valore alla produzione al consumo e all'esportazione sono i formaggi (il 57% il primo e più del 50% gli altri due) e i salumi (rispettivamente il 29%, il 32% e il 17%). A notevole distanza, si trovano gli ortofrutticoli che incidono per il 4% sul valore della produzione, per il 6% su quello al consumo e del 5% su quello delle esportazioni. Gli ortofrutticoli sono preceduti dagli aceti balsamici, in crescita vertiginosa dal 2010, che con appena il 6% del valore della produzione totale DOP-IGP conquistano il 26% del valore delle esportazioni. L'olio d'oliva rappresenta appena l'1% del valore della produzione e, nonostante la ripresa produttiva del 2017 (+1,3%), ha segnato decrementi sia nel valore al consumo (-3,5%) che in quello dell'export (-0,6%).

I formaggi DOP sono leader nei valori di produzione di consumo e di export

Vini di qualità – Le superfici investite a vini IG, nel 2017, sono stimate in 501.249,64 ettari, ovvero quasi il 77% del totale delle superfici vitate italiane (tab.7.1). Il lieve arretramento degli investimenti a livello nazionale vede qualche eccezione, come il rafforzamento nel Veneto e Friuli Venezia Giulia per effetto del successo commerciale del Prosecco e del Pinot grigio e il ripro-

TAB. 7.1 - SUPERFICIE ITALIANA INVESTITA AD UVA DA VINO - 2017

	Dop	Igp	Comuni	Totali
Piemonte	39.452	-	7.240	46.692
Valle d'Aosta	306	-	150	456
Lombardia	21.805	792	249	22.846
Liguria	72	538	960	1.570
PA Trento	8.668	692	875	10.235
PA Bolzano	5.318	98	17	5.433
Friuli Venezia Giulia	20.720	-	4.141	24.861
Veneto	63.891	18.341	4.364	86.596
Emilia-Romagna	44.478	6.469	504	51.451
Toscana	54.181	2.503	1.542	58.226
Umbria	6.178	4.159	2.450	12.787
Marche	13.692	413	3.055	17.160
Lazio	8.240	3.569	6.867	18.676
Abruzzo	16.316	2.566	12.766	31.648
Molise	630	740	4.008	5.378
Campania	4.832	2.832	16.409	24.073
Puglia	6.350	37.205	42.986	86.541
Basilicata	1.045	560	3.418	5.023
Calabria	781	8.084	1.791	10.656
Sicilia	33.496	56.746	8.979	99.221
Sardegna	9.512	2.702	14.055	26.269
Italia	359.962	149.009	136.829	645.800

(ettari)

Fonte: Agea-Inventario.

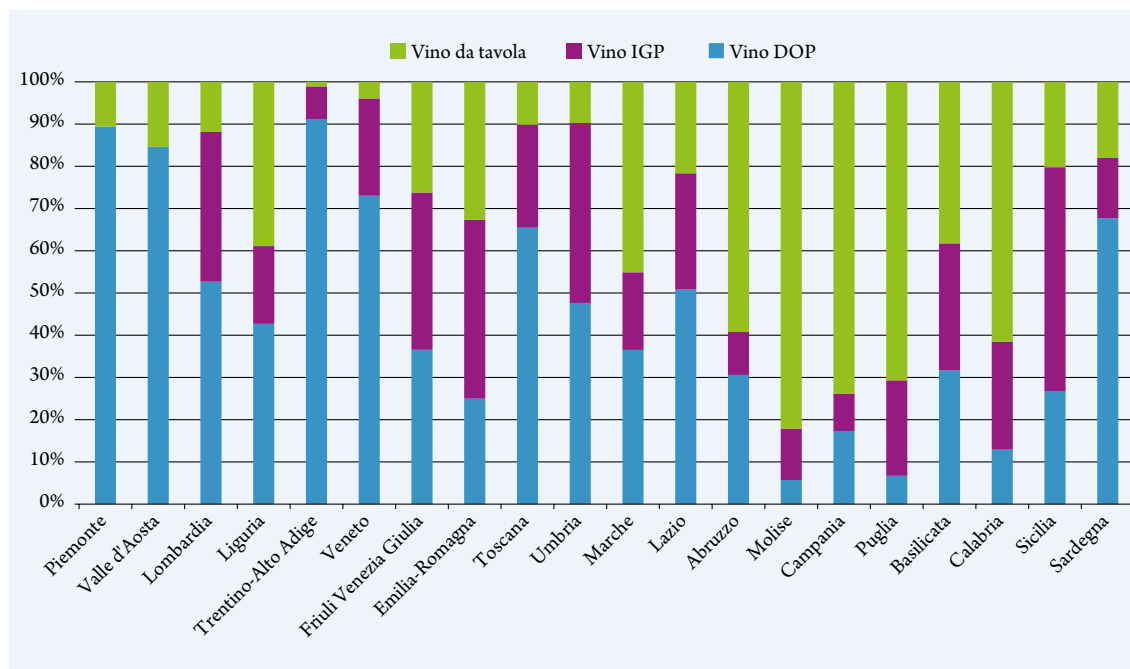
sizionamento verso le produzioni di qualità più elevata che si sta operando in Puglia e in Sicilia.

La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2017 a 17,4 milioni di ettolitri, rappresenta sempre più una quota rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (quasi il 40%); se a questa si aggiunge anche la quota di vino a IGP (per un ammontare di quasi 11,8 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione certificata pari al 66,7% della produzione complessiva di vino (fig.7.3). La vendemmia 2017 è risultata in calo per tutte le tipologie di vino (-15% il totale vino rispetto al 2016). Al calo non è sfuggita la produzione di vino DOP (-10,6%) e soprattutto la produzione a vino IGP (-23,2%). A livello territoriale, si registrano arretramenti nei volumi DOP in tutte le regioni, ad eccezione del Veneto (+7,9%); ancora più penalizzati i volumi IGP, tali da giustificare, in diverse regioni, uno spostamento delle scelte produttive dalle qualità più basse a quelle più elevate.

I vini DOP e IGP si confermano nella rosa dei prodotti agroalimentari italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo che supera i 5,2 miliardi di euro nel 2017, con un incremento di quasi il 6% rispetto al 2016. Di particolare rilievo l'incremento in valore delle esportazioni di spumanti DOP e vini rossi e rosati IGP, cresciute rispettivamente del 14,6% e dell'8,4%.

La produzione di vino DOP rappresenta il 40% del totale vino italiano

FIG. 7.3 - INCIDENZA DELLA PRODUZIONE DI VINO DOP E IGP SUL TOTALE PER REGIONI, 2017



Fonte: ISTAT

Performance e strategie di alcuni prodotti DOP – Prospettive importanti per le denominazioni d'origine si profilano sul fronte degli accordi commerciali che l'UE sta portando avanti con alcuni importanti Paesi al fine di rafforzare la posizione degli esportatori e degli investitori comunitari e assicurare garanzie per la salvaguardia degli standard e dei valori dell'UE. L'adozione dell'accordo economico e commerciale CETA tra Unione europea e Canada vede la protezione di oltre 140 indicazioni geografiche europee di cibi e bevande in vendita sul mercato canadese, di cui 41 italiane, tra le nostre più note eccellenze. L'accordo di partenariato economico UE-Giappone contempla invece il riconoscimento e la tutela nel territorio nipponico, come in ambito comunitario, di circa 200 IG, di cui 19 italiane³.

Sul fronte produttivo, i formaggi DOP hanno manifestato nel corso del 2017, ma anche nel primo semestre 2018, una crescita generalizzata, segnata da congiuntura favorevole sui mercati, specie esteri, contrapposto ad una vocazione all'accumulazione che porterà presto ad una saturazione di mercato, con i ben noti problemi di eccedenze, quotazioni depresse, mancata remunerazione della componente agricola. Ciò è dovuto anche alla sensibile crescita produttiva di latte italiano. L'impegno maggiore dei principali consorzi di tutela è quello di rilanciare le azioni a sostegno dei consumi sul mercato nazionale, aumentando la distintività e i plus dei prodotti – dal prodotto biologico, di montagna, a lunga maturazione, a quello etico e solidale, sensibilizzando e promuovendo le vendite dirette dei caseifici e il consumo nel canale horeca. Oltre alla diversificazione e al sostegno al consumo i Consorzi puntano ad efficaci strategie di marketing per il posizionamento sui mercati esteri.

I formaggi DOP registrano una crescita produttiva

Il 2017 è stato un anno record per la produzione del *Parmigiano Reggiano* che cresce complessivamente del 5,2% rispetto al 2016, raggiungendo oltre 3,65 milioni di forme (circa 147.000 tonnellate), un livello mai raggiunto nella storia del formaggio. Negli ultimi tre anni la produzione è cresciuta del 10%. Sul fronte delle quotazioni il formaggio sta vivendo un momento felice: se nel 2016 il costo al kg era pari a 8,60 euro, nel 2017 la quotazione media si è attestata a 9,81 euro con un incremento del 14% (Borsa Parma). È il primo formaggio italiano DOP per valore alla produzione, 1,3 miliardi di euro, e per valore al consumo, 2,2 miliardi di euro.

Il formaggio trova sbocco per il 62% nel mercato interno, contro una quota export del 38% (+3,9% rispetto al 2016). Francia e Germania sono i primi mercati, seguite dagli Stati Uniti, in arretramento (-9,3%) a causa del

3. Per un approfondimento su questi accordi commerciali si rimanda al 1° capitolo del presente volume.

rapporto euro/dollaro e della concorrenza dei prodotti similari; al contrario, cresce il Canada grazie all'accordo CETA (+8,1%).

La sfida è quella di collocare il prodotto sul mercato a un prezzo remunerativo: nel 2018 si prevede infatti un ulteriore incremento della produzione che porterà il numero delle forme a superare quota 3,7 milioni. Per sviluppare la domanda il Consorzio ha previsto un investimento in comunicazione e promozione pari a 20 milioni di euro, 12 in Italia e 8 all'estero (7 milioni in più rispetto al 2016).

La strategia si basa su quattro azioni: distintività di prodotto, incremento dell'export, lotta alla contraffazione e sviluppo delle vendite dirette dei caseifici. La prima, più importante, riguarda l'impegno ad aumentare la distintività del prodotto al fine di far percepire al consumatore i plus che rendono il Parmigiano Reggiano un formaggio unico al mondo, per la selezione degli ingredienti, l'assenza di conservanti e additivi, il rispetto della ricetta tradizionale. Rientra in quest'ambito anche la promozione e il maggiore investimento nel prodotto di montagna, brand già molto apprezzato dai consumatori. Nel 2017 la produzione in zone di montagna ha rappresentato il 20% del totale della DOP, ossia ben 724.000 forme. Per rispondere alle diverse esigenze di mercato, inoltre, ben 137 caseifici su 335 hanno certificazioni aggiuntive alla DOP, come il Parmigiano Reggiano biologico, quello di Vacca bianca modenese, di Vacca rossa reggiana, di Vacca bruna, e ancora il prodotto legato ad una pratica religiosa come il Kosher e l'Halal o quello elitario dalle lunghissime stagionature cosiddetto "da meditazione". Si tratta, nel complesso, di oltre 360.000 forme che si collocano a prezzi al consumo superiori alla media, in un mercato di nicchia meno condizionato dalla congiuntura.

Aumenta l'interesse per il Parmigiano Reggiano di montagna

Sul fronte dell'export il Consorzio ha incrementato gli investimenti all'estero sia in ambito marketing che relazioni pubbliche, creando un network di uffici stampa presenti nei principali mercati di riferimento. L'export rappresenta una delle leve principali per sostenere l'incremento di produzione: il Consorzio si pone l'obiettivo di crescere di 2/3 punti percentuali l'anno e di arrivare nel 2021 a quota 1,6 milioni di forme esportate.

Sulla lotta alla contraffazione, si sta potenziando la sorveglianza presso le ditte di grattugia e i laboratori di porzionatura in modo da poter garantire al consumatore l'autenticità del prodotto.

Altro fronte per lo sviluppo della domanda è rappresentato dal sostegno e promozione delle vendite dirette presso i caseifici, potenziando gli spacci aziendali, le vendite online, i rapporti diretti con le piccole catene di supermercati e il canale horeca. Su quest'ultimo fronte, il Consorzio è impegnato a promuovere l'impiego del vero Parmigiano come ingrediente o condimento nei piatti della ristorazione.

Aumenta il sostegno alle vendite dirette presso i caseifici

Nel 2017 anche il *Grana Padano* ha riportato un incremento produttivo del 2,4%, per un totale di 4.942.054 forme (equivalenti a 1.903.526 quintali di prodotto), che ha portato ad un progressivo innalzamento delle scorte a fine anno. La crescita dei consumi, modesta (+0,7% le vendite al dettaglio) e l'export, pur positivo (+2,1%), non sono riusciti a compensare l'incremento produttivo che si è riflesso sull'andamento delle quotazioni, che da un valore medio di 7,81 euro/kg del 2017 (+3,7%) sono scese al 7,19 (dati CLAL) del periodo gennaio-luglio 2018 (quasi -9%). Il valore della produzione nel 2017 è quantificabile in circa 1,3 miliardi di euro.

*Quotazioni in calo
per il Grana Padano*

La performance nei mercati esteri, dove è destinato oltre il 38% della produzione, ha confermato la leadership del prodotto, con circa 1.800.000 forme esportate, in crescita del 2,1% rispetto al 2016. L'Europa assorbe quasi l'83% delle esportazioni, con un incremento del 3,2% rispetto al 2016. Nei mercati extraeuropei si nota in generale una flessione del 2,2%, imputabile alla diminuzione dei flussi verso gli Stati Uniti.

Come negli ultimi anni, anche nel 2017 sono stati svolti i programmi di promozione, educazione e valorizzazione messi in atto dal Consorzio per supportare le vendite e la penetrazione commerciale del formaggio sia nel mercato interno che in nuovi mercati. Solo all'estero sono stati investiti quasi 11 milioni di euro.

Sul mercato interno il Consorzio è particolarmente impegnato ad avviare nuove azioni di marketing finalizzati alla miglior distinzione dei prodotti a marchio negli scaffali della GDO, ad evitare che si confondano con i similari generici o che siano danneggiati nell'immagine e nel prezzo da politiche commerciali spregiudicate. Un fronte altrettanto sensibile è quello della ristorazione, dove si combatte contro la mancata trasparenza del grattugiato in tavola o negli ingredienti dei piatti.

*Azioni per migliorare la
distinzione dei prodotti
DOP nella GDO e nel
canale Horeca*

Anche la *Mozzarella di bufala campana* prosegue la sua espansione produttiva con un incremento che ha sfiorato quasi il 15% negli ultimi due anni. Nel 2017, la produzione ha raggiunto 47.032 tonnellate (+6,4%), il fatturato alla produzione 370 milioni di euro (+5,7%) e il valore al consumo 605 milioni di euro (+5,2%). La crescita è trainata dall'export, salito dal 2006 al 2016 di oltre il 100%, passando dalle 5.280 tonnellate esportate alle 14.190⁴. La Francia resta il primo Paese di destinazione (27,6%), seguita da Germania (23,6%) e Regno Unito (13%). Il Giappone e l'Europa dell'Est fanno segnare il trend migliore.

La sfida maggiore per il comparto rimane però quella di soddisfare la forte richiesta da parte di paesi lontani, sfida che comporta costi elevatissimi

4. Non si hanno dati riferiti al 2017.

della logistica e investimenti in modalità innovative di trasporto e conservazione, per la necessità di far arrivare il prodotto fresco e nelle condizioni ottimali di consumo.

Il Consorzio, a fianco del Grana Padano, sta portando avanti la battaglia contro la pratica massiccia nella GDO delle aste al ribasso per i prodotti di qualità, il continuo ricorso a super offerte, il posizionamento dei prodotti DOP negli scaffali, il ruolo sempre più frequente di “prodotto civetta”, tutte pratiche commerciali che svalorizzano il valore delle produzioni di eccellenza.

Il *Pecorino Romano* esce dalla crisi nera iniziata nel 2016 con prezzi in picchiata libera – da quasi 9 euro/kg del gennaio a un minimo di poco più di 5 euro/kg registrato a metà 2017 – che ha avuto pesanti ripercussioni sulla redditività degli allevatori⁵ e sull'economia sarda, di cui il formaggio rappresenta la principale voce di esportazione di beni e valori, al netto dell'esportazione dei prodotti petroliferi.

Nel 2017 la produzione si è attestata su 27.856 tonnellate, in diminuzione del 22%, ma già nel primo semestre 2018 si riscontra una tendenza al rialzo (+22,6% rispetto al semestre 2017) che inizia a riflettersi anche sul livello dei prezzi: il 2018 si è inaugurato con un prezzo di 7,49 circa per poi scendere quasi a 6 nel mese di ottobre (CLAL). I problemi della filiera sono ciclici e imputabili essenzialmente ad un esubero della base produttiva e trasformatrice, ma anche ad una mancata diversificazione e valorizzazione delle altre tipologie di prodotti alternativi come il Pecorino Sardo, DOP la cui produzione non supera i 20.000 quintali annui.

Per venire incontro alle difficoltà della filiera, a partire dal 2017, sono stati messi in atto strumenti finanziari innovativi come il pegno rotativo⁶, tramite un protocollo d'intesa fra Regione Sardegna, ABI e Consorzio di tutela del Pecorino Romano e iniziative come quella del “Pecorino solidale”, scaturita da un accordo tra la Biraghi Spa, azienda di trasformazione casearia piemontese e la Coldiretti Sardegna, per l'acquisto di pecorino ad un prezzo superiore rispetto a quello di mercato⁷.

*Quotazioni in netto
ribasso per il Pecorino
Romano*

*Pegno rotativo per il
Pecorino Romano*

5. Gli allevatori hanno dovuto fare i conti con un prezzo del latte venduto a 60 centesimi di euro/litro nella campagna 2017.

6. Misura di finanziamento delle giacenze, che ha consentito ai produttori di impegnare forme di formaggio, con almeno 5 mesi di stagionatura, come garanzia per la concessione di prestiti.

7. Il formaggio viene commercializzato con questa speciale etichetta nei canali della GDO. La prima transazione ha interessato l'acquisto di una partita di Pecorino Romano, per un quantitativo dal valore di 150.000 euro, dalla Cooperativa allevatori Sulcitani di Carbonia.

Nel 2017, grazie a questi interventi, a cui si aggiunge anche un progetto di promozione, finanziato dalla Regione Sardegna al 75%, finalizzato a migliorare la penetrazione del Pecorino Romano, c'è stato un incremento delle vendite in Italia del 12,6% e del 30% negli USA, mercato di maggior peso; inoltre le giacenze si sono ridotte della metà circa rispetto al 2016.

Nel 2017 c'è stata una contrazione generalizzata della produzione dei prosciutti DOP, a differenza del comparto dei formaggi, ben evidente anche nell'andamento dei due maggiori prodotti, il Prosciutto di Parma e il Prosciutto di San Daniele. Alla necessità di riequilibrare un'offerta non più sostenibile dal mercato, visto il trend dei consumi in calo, la performance dei due prosciutti è stata influenzata anche dall'inchiesta giudiziaria sulla frode in commercio che ha visto il sequestro di 300.000 prosciutti e il commissariamento per sei mesi da parte del MIPAAFT dei rispettivi istituti di certificazione. L'accusa si è basata sull'utilizzo di razze di suini a crescita veloce non consentite dal disciplinare, perché non adatte al tipo di stagionatura prevista dai due prodotti DOP.

*Contrazione produttiva
per i prosciutti DOP*

La produzione del *Prosciutto di Parma* nel 2017 è stata di 8.15.000 prosciutti marchiati (-6,3% rispetto al 2016), confermando il trend negativo avviato dal 2010. Il valore alla produzione è stato invece di 740 milioni di euro. Si è mantenuta sui livelli del 2016 (78 milioni di confezioni vendute, di cui 61 milioni all'estero) la produzione di affettato e preconfezionato per un giro d'affari di 1,7 miliardi di euro.

L'Italia si conferma il primo mercato con circa il 69% della produzione assorbita, mentre le esportazioni assorbono il rimanente 31%, registrando un lieve calo rispetto al 2016 per un fatturato stimato di 275 milioni di euro.

Il Prosciutto di Parma è stato riconosciuto nel settembre 2017 come indicazione geografica dal Governo giapponese: con circa 107.000 prosciutti e un valore di 11 milioni di euro, è il primo mercato asiatico in termini di esportazioni e il secondo, dopo gli Stati Uniti, al di fuori dell'UE. Grazie all'accordo CETA, il nome del Prosciutto di Parma viene tutelato anche in Canada⁸.

Il *Prosciutto di San Daniele* ha avviato a lavorazione 2.645.116 cosce (-2,7% rispetto al 2016). Le vendite hanno registrato una crescita complessiva dello 0,1% in volume rispetto al 2016, apprezzabile se si pensa che l'intero comparto dei salumi (dati Nielsen-Ismea) ha fatto segnare una flessione generale degli acquisti domestici del 2,3%.

8. Prima dell'accordo, il prosciutto di Parma era già venduto in Canada con il nome "Original Prosciutto" e "Le Jambon Original", perché il marchio "Parma" era stato acquisito dall'azienda canadese Maple Leaf.

La produzione di pre-affettato in vaschetta ha segnato indici molto positivi, con oltre 22 milioni di vaschette certificate (+12% rispetto al 2016), confermandosi la tipologia più richiesta dal mercato.

Nel 2017 è proseguito il buon andamento dell'export, registrando un incremento del 6%, con un'incidenza del 18% sul totale delle vendite. Il 59% del valore delle esportazioni proviene dai paesi UE, il 41% dai paesi extra-comunitari.

Con l'accordo CETA, il Prosciutto San Daniele viene tutelato anche in Canada, dove precedentemente poteva essere esportato solo con altro nome, "Authentic Italian Prosciutto", in quanto risultava già registrato un marchio privato "San Daniele".

IL SISMA NELL'ITALIA CENTRALE E LE PRODUZIONI DI QUALITÀ

Il sisma del 24 agosto 2016 e le successive scosse hanno colpito una vasta area dell'Italia centrale, per lo più montuosa e tutelata come parco (Monti Sibillini e Monti della Laga), a grande vocazione zootecnica di qualità. In essa convivono realtà marginali a prevalente auto-consumo familiare con altre più integrate a specializzazione di qualità, come il Prosciutto di Norcia.

Le zone interessate comprendono quattro regioni italiane, Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria, e ben 140 comuni, con una presenza di oltre 25.000 aziende agricole. Le specie allevate sono principalmente bovini, ovini e caprini ma anche suini e equidi. Gli allevamenti bovini sono 4.373⁹, soprattutto da carne e legati a prodotti locali riconosciuti come l'IGP Vitellone bianco dell'Appennino centrale. Gli allevamenti ovini e caprini sono complessivamente 3.584 e 1.230. Anche l'allevamento ovino si caratterizza per un livello elevato di qua-

lità delle produzioni, riconosciute come IGP Agnello dell'Italia centrale. Gli allevamenti suini sono 9.651, la cui carne viene tradizionalmente valorizzata per la produzione locale di prosciutti e insaccati a IG come il Prosciutto di Norcia, il Ciauscolo Marchigiano, il Prosciutto Amatriciano.

I danni del sisma al settore agricolo sono stati molteplici, dal crollo di stalle, fienili, caseifici, impianti di lavorazione e conservazione dei salumi, alla moria di animali, all'impossibilità di conferire il latte e gli altri prodotti, al tracollo della viabilità, fattori che hanno limitato l'attività produttiva a cui si è aggiunto l'effetto negativo provocato dalla crisi del turismo e l'esodo forzato della popolazione.

Ciononostante, sembrerebbe che gli andamenti produttivi, valutati nel periodo immediatamente successivo, non abbiano presentato sostanziali variazioni rispetto ai periodi analoghi pre-sisma. In particolare non ci sarebbero

9. I dati sul numero degli animali allevati sono stati desunti dall'articolo di Elisa Cordovani ed altri, "Sisma centro Italia: aspetti zootecnici e sanitari negli allevamenti del cratere" in *Agriregionieuropa*, n. 51 2017.

state le attese chiusure degli allevamenti¹⁰. La moria di animali avrebbe raggiunto un picco nel periodo dicembre 2016 – febbraio 2017, per l'effetto delle abbondanti nevicate che si sono verificate in quel periodo.

Ciò si può ragionevolmente spiegare con tutta una serie di fattori, dalla rusticità delle razze allevate, alla tipologia di allevamento, per lo più estensivo, alle misure urgenti per fronteggiare l'emergenza, come l'allestimento di ricoveri per gli animali e gli uomini. Inoltre, non tutti i 140 comuni sono stati colpiti allo stesso modo: è possibile distinguere all'interno dell'area tra zone interne povere più duramente colpite dal sisma e altre, variamente danneggiate, collocate al centro di sistemi agro-alimentari d'eccellenza votati all'esportazione¹¹.

A fronte della gravità della situazione sono stati messi in campo numerosi strumenti, finalizzati sia all'emergenza sia alla ricostruzione. A tali strumenti si sono affiancati interventi specifici rivolti al settore agricolo finanziati sia da risorse nazionali sia da risorse europee, che si sono articolati secondo due linee direttrici: sul fronte della politica di sviluppo rurale, attraverso un contributo di solidarietà proveniente da uno storno parziale delle risorse finanziarie assegnate ai PSR per le annualità 2018, 2019 e 2020 e, sul fronte della politica del I pilastro, attraverso il regolamento (UE) n. 1613/2016 destinato a situazioni di crisi di mercato delle aziende produttrici di latte e altri settori zootecnici.

Con la prima misura sono state stanzia-

te a favore dei PSR Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria risorse per un importo complessivo di 300 milioni di euro¹². Con la seconda sono stati erogati a supporto della zootecnia di queste aree complessivamente oltre 29 milioni di euro. Inoltre, per le annualità 2016-2020 è stata disposta la totale copertura a carico dello Stato della quota regionale dei PSR delle quattro Regioni per un importo complessivo di circa 348 milioni di euro.

Oltre all'intervento pubblico è scattata sin da subito una vasta azione di solidarietà e aiuto da tutto il Paese mediante dono di beni e servizi strumentali alle aziende agricole - come gasolio per le macchine agricole, mangiatoie, capi bestiame, mangimi e fieno, carrelli per la mungitura, refrigeratori e generatori di corrente, roulotte, camper e moduli abitativi - e mediante l'attivazione di mercati di solidarietà e piattaforme per la vendita dei prodotti agro-alimentari delle aziende dell'area.

Grazie a questa gara di solidarietà, agli aiuti pubblici messi a disposizione e alla determinazione dei produttori delle zone colpite, non sorprende se i dati di alcune produzioni di eccellenza, in particolare il Prosciutto di Norcia ed altri prodotti della norcineria non abbiano registrato un bilancio 2017 così catastrofico come si temeva.

Il Prosciutto di Norcia ha fatto segnare addirittura un'espansione dell'11,5%, passando da 315.000 di pezzi marchiati del 2016 ai 356.000 del 2017. Secondo le proiezioni del Consorzio di tutela, alla fine del 2018 se ne

10. Si veda di Elisa Cordovani ed altri, *Op. cit.*

11. Si veda Andrea Arzeni e Daniela Storti, *Le strategie per lo sviluppo rurale nelle Aree interne colpite dal sisma*, in *Agriregionieuropa*, n. 51 2017.

12. Si veda di Fabio Pierangeli ed altri, *Il sostegno all'agricoltura nelle aree colpite dal sisma del centro Italia: dalle misure eccezionali allo sviluppo rurale*, in *Agriregionieuropa*, n°51 2017.

conteranno 440.000, in un percorso produttivo di espansione delineato sino al 2020. La filiera ha quindi fatto tesoro delle difficoltà e delle opportunità, che si sono venute a creare con i fondi messi a disposizione, per rilanciare l'immagine del prodotto, potenziare l'organizzazione produttiva e promuovere globalmente l'identità del territorio disastroso.

Del Consorzio fanno parte i cinque comuni di Norcia, Preci, Cascia, Monteleone di Spoleto e Poggiodomo, che insieme raccolgono 10 prosciuttifici e 100 unità lavorative. Il Prosciutto di Norcia è per produzione il terzo in Italia, dopo quello di Parma e di San Daniele.

I produttori della Lenticchia di Castelluccio di Norcia, altro prodotto emblema di questo territorio, sono riusciti a salvare la produzione con risultati però in calo, imputabili non già agli effetti del terremoto ma alla forte siccità

dell'estate 2017. Sono circa 3.000 i quintali di lenticchie raccolti (-30% rispetto al 2016), tradizionalmente coltivati su una superficie di circa 525 ettari nel Piano Grande, conca carsica che si estende ad un'altitudine media di 1.400 metri ai piedi del paese di Castelluccio e della Cima del Redentore, una delle cime più elevate del gruppo di monte Vettore. I produttori sono circa una trentina, riuniti in una cooperativa che gestisce e tutela il marchio IGP.

La maggiore criticità che hanno dovuto affrontare i produttori è stata la viabilità della zona, notevolmente danneggiata dal sisma, e l'impossibilità di raggiungere la piana per effettuare le operazioni colturali. Dopo le proteste degli agricoltori, giusto in tempo per la semina, l'ANAS è intervenuta riaprendo temporaneamente la strada per consentire il passaggio dei mezzi agricoli.

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA IN ITALIA¹³

Il settore biologico italiano ha mostrato più di recente una particolare dinamicità nel contesto europeo, soprattutto a livello di produzione, considerati gli elevati tassi di crescita che si registrano nel 2016 rispetto all'anno precedente, sia per numero di operatori (22% e 13% per produttori e trasformatori, rispettivamente) sia per estensione della superficie (oltre il 20%), posizionandosi l'Italia tra i primi paesi per livelli di sviluppo del settore. Va evidenziata la posizione preminente del Pa-

se per numero di trasformatori biologici, pari a 16.578 unità e in aumento di oltre il 13% nel biennio. Da notare che Italia, Germania e Francia ospitano il 70% dei trasformatori dell'Unione.

Favorita dall'avvio concreto dei PSR 2014-2020 e trainata dalle condizioni favorevoli del mercato, la crescita del biologico prosegue anche nel 2017, sebbene a tassi inferiori. Gli operatori, che nel complesso sono pari a 75.873 (tab. 7.2), di cui l'88% produttori, risultano in

13. Questo paragrafo è ripreso parzialmente dal capitolo 'La situazione strutturale delle aziende biologiche', di BIOREPORT 2017-2018, in corso di pubblicazione.

aumento del 5,2% rispetto al 2016. Tuttavia, mentre i produttori crescono solo del 4%, i trasformatori aumentano dell'11%, con un +9% dei produttori-trasformatori, a dimostrazione che il processo di strutturazione della filiera biologica, già rilevato in passato, non si arresta. Gli operatori aumentano in particolare al Centro-Nord (circa +13%), mentre si registra una leggera riduzione nel Mezzogiorno (-0,6%), con un'inversione di tendenza inedita per gli ultimi anni, vista la crescita continua di quest'area dal 2011, culminata con un +20% nel biennio precedente. Anche per il numero

degli importatori si rileva un incremento consistente che negli ultimi anni supera quello dei produttori, sebbene in valore assoluto gli importatori rappresentino solo lo 0,5% dell'insieme degli operatori; considerando l'ultimo quinquennio (2013-2017), in particolare, il numero degli importatori è cresciuto del 59%, mentre i produttori sono aumentati del 45%, segnale di un crescente ricorso all'acquisto di prodotti biologici esteri.

I produttori italiani, in numero di 67.773, coltivano una superficie pari a 1,9 milioni di ettari in aziende dalla dimensione media di

TAB. 7.2 - OPERATORI BIOLOGICI - 2017

	Operatori						
	produttori		trasformatori		operatori complessivi ¹		
	n.	var. % 2017/16	n.	var. % 2017/16	n.	%	var. % 2017/16
Piemonte	2.315	2,5	1.039	8,2	2.906	3,8	3,7
Valle d'Aosta	85	1,2	26	18,2	97	0,1	4,3
Lombardia	1.701	25,8	1.324	18,1	2.661	3,5	19,1
Liguria	306	4,4	226	8,1	470	0,6	5,9
Trentino-Alto Adige	2.255	24,0	693	12,1	2.684	3,5	21,5
Veneto	2.516	36,6	1.456	31,2	3.556	4,7	31,0
Friuli Venezia Giulia	734	4,1	251	6,8	890	1,2	4,2
Emilia-Romagna	3.914	8,0	1.507	10,0	4.940	6,5	8,1
Toscana	4.440	-1,2	2.149	13,8	5.141	6,8	2,7
Umbria	1.640	53,0	483	45,9	1.824	2,4	49,9
Marche	2.780	15,7	550	-3,7	3.051	4,0	15,7
Lazio	4.182	13,5	960	6,5	4.664	6,1	13,3
Abruzzo	1.549	-0,6	471	0,9	1.799	2,4	0,6
Molise	408	2,3	99	20,7	474	0,6	4,9
Campania	3.726	13,4	807	-12,1	4.215	5,6	13,3
Puglia	8.530	-8,4	2.038	5,6	9.378	12,4	-6,5
Basilicata	2.145	-1,2	197	9,4	2.235	2,9	-0,8
Calabria	10.852	-1,8	1.350	13,9	9.378	12,4	-1,4
Sicilia	10.712	0,5	2.223	17,6	11.626	15,3	1,5
Sardegna	1.983	-7,2	243	3,4	2.095	2,8	-6,1
Italia	66.773	4,0	18.092	11,5	75.873	100,0	5,2

1. La somma di produttori e trasformatori non corrisponde agli operatori complessivi per la presenza di operatori che svolgono sia produzione che trasformazione. Inoltre sono qui compresi gli importatori.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

28,6 ettari, estensione più che doppia rispetto alla SAU media del complesso delle aziende registrata dall'ISTAT nel 2016 (circa 11 ettari, secondo l'indagine SPA) (tab. 7.3). Il metodo biologico viene adottato su oltre il 15% della superficie agricola italiana - un'incidenza doppia rispetto a quella dell'Unione (dato 2016), raggiunta grazie al considerevole aumento della SAU biologica nazionale avvenuto nel 2016 (+20% rispetto al 2015) e al successivo +6% (2017/16). La maggior parte della superficie bio è coltivata nel Mezzogiorno (il 64% circa), a cui seguono le regioni centrali con il

21% e infine il Nord con il 15%, area che ha registrato tuttavia gli aumenti maggiori negli ultimi due anni (+12% nel 2017/16 e +26% nel 2016/15) ma dove si coltiva solo il 6,6% della superficie, di contro ai 19% delle regioni centrali e al 20% di quelle meridionali. Nonostante la leggera flessione, anche gli operatori si concentrano nelle regioni meridionali e insulari, con circa il 60% dei produttori e il 41% dei trasformatori.

A livello regionale, Lombardia e Veneto al Nord, l'Umbria al Centro e la Campania nel Mezzogiorno, fanno registrare la maggiore

TAB. 7.3 - SUPERFICIE BIOLOGICA - 2017

	SAU biologica ¹				incidenza su totale SAU ²	
	ha	%	var. % 2017/16	media aziendale (ha)	%	
Piemonte	46.580	2,4	1,9	20,1	4,8	
Valle d'Aosta	3.178	0,2	-0,9	37,4	6,0	
Lombardia	45.176	2,4	21,4	26,6	4,7	
Liguria	4.309	0,2	10,2	14,1	11,2	
Trentino-Alto Adige	14.078	0,7	-4,2	6,2	4,2	
Veneto	27.979	1,5	18,3	11,1	3,6	
Friuli Venezia Giulia	15.418	0,8	10,0	21,0	6,7	
Emilia-Romagna	134.509	7,0	14,7	34,4	12,4	
Toscana	130.115	6,8	-0,7	29,3	19,7	
Umbria	43.540	2,3	14,6	26,5	13,0	
Marche	87.341	4,6	11,4	31,4	18,5	
Lazio	138.278	7,2	4,0	33,1	22,2	
Abruzzo	38.758	2,0	1,0	25,0	10,3	
Molise	10.735	0,6	-3,3	26,3	5,6	
Campania	52.649	2,8	12,6	14,1	10,0	
Puglia	252.341	13,2	-1,4	29,6	19,6	
Basilicata	102.070	5,3	7,0	47,6	20,8	
Calabria	202.119	10,6	-1,2	18,6	35,3	
Sicilia	427.294	22,4	17,5	39,9	29,7	
Sardegna	132.188	6,9	-6,0	66,7	11,1	
Italia	1.908.653	100,0	6,3	28,6	15,2	

1. SAU biologica e in conversione.

2. SAU totale da Indagine SPA 2016, ISTAT.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

crescita nell'ultimo biennio, sia per operatori che per superficie, ma sono Sicilia, Calabria e Puglia, nell'ordine, a tenere il primato per entrambi gli indicatori. Considerando la variazione di superficie nel biennio precedente (2015-2016), sono invece il Friuli Venezia Giulia, il Molise e la Campania a manifestare il maggiore interesse verso il biologico, visto che raddoppiano o triplicano la SAU dedicata, di contro ad un trend passato non sempre di rilievo, sebbene positivo. Alla base di tale

crescita, oltre agli incentivi regionali, anche il mercato ha un ruolo di primo piano e non solo per la crescente richiesta di alimenti biologici da parte dei privati. La ristorazione pubblica contribuisce infatti ad incrementare la domanda e le iniziative avviate anche recentemente in alcune regioni lasciano intravedere ulteriori margini per il settore, come in Friuli Venezia Giulia dove è stata da poco avviata la procedura per introdurre alimenti biologici nelle mense ospedaliere.

TAB. 7.4 - SUPERFICI BIOLOGICHE PER ORIENTAMENTO PRODUTTIVO - 2017

	SAU			di cui in conversione	incidenza bio+conv./ totale	Variazione 2017/2016			
	in conversione	biologica	totale			in conversione	biologica	totale	
	ha			%			%		
Orientamento produttivo									
Totale seminativi	234.973	604.434	839.408	28,0	44,0	-5,9	15,0	8,3	
di cui:									
Cereali	90.466	215.405	305.871	29,6	16,0	-13,2	10,2	2,1	
Colture proteiche, leguminose, da granella	13.516	36.214	49.730	27,2	2,6	14,3	12,6	13,1	
Piante da radice	608	1.199	1.807	33,6	0,1	45,5	3,0	14,2	
Colture industriali	9.185	20.001	29.186	31,5	1,5	15,0	15,7	15,5	
Ortaggi freschi, meloni, fragole ¹	16.872	38.184	55.056	30,6	2,9	28,5	24,0	25,4	
Foraggiere	97.786	278.787	376.573	26,0	19,7	-7,2	17,5	9,9	
Altri seminativi	6.540	14.644	21.185	30,9	1,1	-2,2	28,2	17,0	
Prati permanenti e pascoli	149.665	394.383	544.049	27,5	28,5	-12,6	17,7	7,5	
Totale permanenti	131.105	335.792	466.896	28,1	24,5	-11,5	11,6	4,0	
di cui									
Frutta ²	11.078	22.683	33.761	32,8	1,8	9,2	14,7	12,8	
Frutta in guscio	12.877	34.575	47.452	27,1	2,5	1,5	23,6	16,7	
Agrumi	7.795	31.861	39.656	19,7	2,1	-25,6	24,3	9,8	
Olivo	63.510	172.232	235.741	26,9	12,4	-11,9	14,5	6,0	
Vite	34.593	70.791	105.384	32,8	5,5	-7,5	7,0	1,8	
Altre permanenti	1.252	3.650	4.902	25,5	0,3	-76,5	-66,7	-69,9	
Terreni a riposo	20.572	37.729	58.301	35,3	3,1	-20,9	-5,8	-11,7	
Totale	536.314	1.372.340	1.908.653	28,1	100,0	-9,8	14,2	6,3	

1. Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".

2. La frutta comprende "frutta da zona temperata", "frutta da zona subtropicale", "piccoli frutti".

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

A crescere sono soprattutto i seminativi (+25% nel 2017/16) che occupano circa la metà del suolo biologico italiano (44%), con oltre 800.000 ettari coltivati perlopiù a foragge e cereali, anche se sono gli ortaggi a mostrare la crescita maggiore nel periodo, e non solo tra i seminativi (tab. 7.4), soprattutto in Puglia, dove gli ortaggi biologici si concentrano.

A differenza di quanto avviene a livello europeo, in Italia le colture permanenti biologiche hanno un posto di rilievo, occupando un quarto (24,5%) degli 1,9 milioni di ettari di superficie totale, una percentuale molto vicina a quella dei prati/pascoli permanenti (28,5%) e circa la metà dell'area occupata dai seminativi. Si tratta di quasi mezzo milione di ettari, destinati in gran parte a olivo (236.000 ettari) e vite (105.000 ettari), colture in crescita considerevole nel periodo considerato ma che in prospettiva potrebbero avere una battuta d'arresto se consideriamo la riduzione di superficie in conversione del 2017 rispetto al 2016 (-11,9% rispetto a -7,5%). Anche per gli agrumi si registra una diminuzione di nuove entrate in grado di compensare il passaggio al biologico (o la fuoriuscita dal comparto),

evidenziandosi qui un -25,6% di superficie in conversione, la percentuale più alta in valore assoluto tra i casi di riduzione. Più in generale, va sottolineato che un contenimento della superficie in conversione interessa tutti i raggruppamenti colturali, se si eccettua quanto accade per la frutta temperata e per alcuni seminativi – in crescita moderata ma costante –, tra cui le leguminose da granella, colture importanti per il fabbisogno proteico dei nostri allevamenti biologici.

La situazione della zootecnia biologica è riportata nella tabella 7.5, dove si evidenzia l'importanza delle mandrie ovi-caprine biologiche per la maggiore incidenza sui corrispondenti allevamenti italiani (oltre il 10%) e per il loro peso assoluto, corrispondente a 128.000 UBA nel 2017, secondo solo a quello bovino. Questo rimane l'allevamento più diffuso, con 269.000 UBA, e risulta in moderata crescita (5,9%), come i suini (+8%), di contro ad un calo degli ovi-caprini (-4,3%).

Sorprende la significativa riduzione del pollame: il comparto mostra nel 2017 un decremento del 37% in termini di numero di capi, un dato elevato in valore assoluto che

TAB. 7.5 - CONSISTENZA DELLA ZOOTECNIA BIOLOGICA PER SPECIE ALLEVATA - 2017

	Numero capi	Var. % 2017/16	% su zootecnia complessiva ¹	UBA ²
Bovini	336.278	1,5	5,9	269.022
Ovini	736.502	-5,1	10,5	110.475
Suini	61.242	8,3	0,7	18.373
Caprini	115.590	1,4	11,8	17.339
Equini	15.293	-2,5	9,3	15.293
Pollame	2.903.532	-37,4	1,8	29.035
Api (in numero di arnie)	171.094	0,4		

1. Zootecnia complessiva (consistenza capi) da SPA 2016, ISTAT.

2. Le UBA sono stimate sulla base del numero di capi per specie, non essendo disponibili i dati di dettaglio sulle diverse categorie di bestiame.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

risulta in controtendenza rispetto alla recente evoluzione del comparto stesso e alla domanda di prodotti avicoli, in aumento generalizzato non solo in Italia.

Per quanto riguarda infine l'attività svolta dai trasformatori biologici italiani, i dati Eurostat mostrano una concentrazione di attività nella lavorazione e conservazione di frutta e verdura e nella produzione di oli e grassi vegetali e animali (oltre il 42% per entrambi), mentre in Francia – che insieme a Germania e Italia rappresentano i paesi dove si concentra la trasformazione di prodotti biologici in Europa – si lavora maggiormente su prodotti da forno e farinacei.

Ulteriori informazioni sui caratteri delle aziende agricole biologiche derivano dall'indagine SPA 2016 dell'ISTAT, i cui dati non sono ancora tutti disponibili. Con riferimento alla situazione registrata dall'analoga indagine condotta nel 2013, risulta che oltre il 65% delle aziende biologiche italiane coltiva con tale metodo l'intera superficie aziendale, di contro alla restante quota dove la produzione biologica si affianca a quella non bio. Quest'ultima condizione operativa può essere fonte di problemi e rischi derivanti dalla necessità di tenere ben separati i due processi produttivi, come impone la normativa, e inoltre non favorisce la trasparenza e la fiducia dei consumatori.

Anche sul fronte della domanda, la cresci-

ta del biologico prosegue, seguendo l'analogo trend degli anni precedenti. Secondi i dati Ismea-Nielsen, il valore delle vendite di prodotti biologici è aumentato del 9,6% nel 2017, raggiungendo un valore pari a 2,5 miliardi di euro, grazie alle vendite della grande distribuzione e dei negozi specializzati, e un valore di 3,5 miliardi di euro considerando anche gli altri canali e il food service, i pasti fuori casa. Questi ultimi valgono 415 milioni di euro, pari al 12% delle vendite bio complessive.

L'incremento prosegue nel 2018: confrontando le vendite della GDO del primo semestre 2018 con quello dell'anno precedente, di contro ad un incremento dell'agroalimentare complessivo del 2,5%, il biologico cresce dell'11,5%. Tra i canali commerciali, il canale specializzato perde peso a favore della grande distribuzione. Nomisma (Osservatorio SANA 2018) stima un aumento delle vendite bio nella GDO (super e ipermercati) pari a +74% nel periodo 2014-2018, di contro ad un +14% delle vendite nei negozi specializzati; con riferimento al primo semestre 2018 si assisterebbe addirittura ad una contrazione del canale specializzato, pari al 3% contro il +5,3% della GDO. Per quanto attiene alle tipologie di prodotto biologico vendute, l'ortofrutta è tra le più apprezzate, ma i maggiori incrementi nel biennio 2017 si registrano per vini/spumanti (+77%) carni fresche (+63%) e oli/grassi vegetali (+42%).

I SISTEMI DI CERTIFICAZIONE

Il miglioramento delle prestazioni ambientali dei prodotti e dei cicli produttivi rappresenta un obiettivo cardine nell'impresa moderna, per questo i sistemi di certificazione ambientale che si basano su meccanismi volontari e di mercato sono sempre più diffusi. Si tratta di validi strumenti di diversificazione, in termini di qualità, a disposizione degli imprenditori, in genere normati da precisi protocolli riconosciuti a livello internazionale. Il loro utilizzo quindi è in linea con l'attuale strategia europea (Europa 2020) basata su una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva che nell'insieme mira verso il cambiamento del modello economico tradizionale, incentivando il consolidamento di sistemi produttivi più efficienti nell'uso delle risorse produttive.

Tra i sistemi di certificazione ambientale che interessano il settore primario, i più utilizzati riguardano quelli basati sugli schemi volontari degli standard internazionali della serie UNI-EN-ISO relativi alla qualità dei processi produttivi (serie ISO 9001) e alla conformità verso le norme di tutela ambientale che consentono di implementare un 'Sistema di Gestione Ambientale' (serie ISO 14001).

Considerando l'andamento del 2017, secondo Accredia, a fronte di un calo generalizzato del totale settori produttivi del 4%, le aziende agricole certificate con la norma ISO 9001 registrano una crescita dell'1,4%, contrapposta alla marcata flessione delle aziende alimentari (-14%) (tab. 7.6). Viceversa, l'adesione alla norma ISO 14001 vede un incremento complessivo di quasi il 3% del totale settori produttivi e una flessione sia delle aziende agricole (-6%), sia delle imprese del comparto alimentare (-1,2%). Nel complesso comunque rimane esigua la media nazionale di siti certificati (5%), i quali sono concentrati principalmente in Lombardia (21%) e in Veneto (11%), e in generale nelle aree occidentali del Centro-Nord.

L'adesione alla norma EMAS (*Eco Management and Audit Scheme*), vede una, seppur lieve, ripresa nel numero di registrazioni. In particolare crescono le richieste da parte delle aziende di servizi, specie della pubblica amministrazione, situazione in parte imputabile ai recenti cambiamenti del codice degli appalti con cui sono stati introdotti riconoscimenti e premialità per le organizzazioni in possesso della certificazione ambientale.

TAB. 7.6 - NUMERO DI IMPRESE AGRICOLE E ALIMENTARI CON SISTEMA DI GESTIONE PER LA QUALITÀ E AMBIENTALE CERTIFICATO IN ITALIA

(dati aggiornati a giugno 2018)

	ISO 9001			ISO 14001		
	n.	% su tot.	var. % 2018/17	n.	% su tot.	var. % 2018/17
Comparto agricolo (coltivazione, allevamento) ¹	219	0,2	1,4	63	0,3	-6,0
Comparto alimentare	2.692	2,2	-14,1	649	3,0	-1,2
Totale	122.257	-	-4,1	21.958	-	2,6

1. Include aziende vivaistiche e imprese che operano nel campo della progettazione, realizzazione, manutenzione e gestione di aree a verde agricole e forestali.

Fonte: elaborazioni su dati Accredia.

Dopo una importante riduzione del numero di licenze Ecolabel rilasciate nel biennio 2016-2017, dovuta principalmente all'entrata in vigore di nuovi criteri per diversi gruppi di prodotti ai quali le aziende già licenziate hanno dovuto conformarsi, attualmente sono 317 le licenze rilasciate in Italia, per un totale di 9.406 prodotti/servizi, tra cui quelli relativi alla ricettività turistica che da soli coprono circa il 60% del totale.

Pur non conoscendo i numeri delle registrazioni, cresce l'interesse da parte del settore agricolo verso i sistemi di certificazioni di sostenibilità relativi alle impronte ambientali e alle dichiarazioni ambientali di prodotto. In questo ambito merita un'attenzione particolare il programma lanciato dal Ministero dell'Ambiente già nel 2011 con l'iniziativa relativa alla valutazione dell'impronta ambientale, di prodotti, servizi ed organizzazioni, che oggi si consolida, allineandosi alla sperimentazione PEF (*Product Environmental Footprint*) della Commissione Europea, con lo schema *Made Green in Italy* - MGI.

In relazione alle impronte ambientali finalizzate a stimare l'impatto di un prodotto o di un

servizio, si segnala la norma ISO 14067:2018, aggiornata di recente, al fine di migliorare la chiarezza e la coerenza delle attività di quantificazione, reporting e comunicazione dell'impronta carbonica.

Anche le certificazioni relative alla responsabilità sociale d'impresa stanno assumendo sempre più importanza in agricoltura. In questo caso facendo riferimento allo standard internazionale di certificazione sociale ed etica SA8000 prosegue il trend positivo già visto negli scorsi anni, con un incremento complessivo dell'11%, interessando 304 unità di imprese agricole.

Piuttosto invariata si presenta la situazione relativa all'andamento dei sistemi di certificazione del comparto forestale, FSC, PEFC e Catene di Custodia (CoC). Nel 2018 la superficie forestale certificata FSC ha interessato quasi 64.000 ettari, ed è risultato in lieve aumento il numero di certificazione delle CoC (+5%); relativamente invece alla certificazione PEFC, si assiste ad un leggero calo della superficie certificata (-2%), mentre anche in questo caso cresce, seppur di due sole unità, il numero di CoC certificate (tab. 7.7).

TAB. 7.7 - NUMERO E SUPERFICI FORESTALI PER TIPO DI CERTIFICAZIONE IN ITALIA - 2018

	FSC			PEFC		
	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2018/17	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2018/17
Certificazione forestale	-	63.749	0,0	-	806.635	-2,4
Certificazione CoC	2.271	-	4,6	711	-	0,3

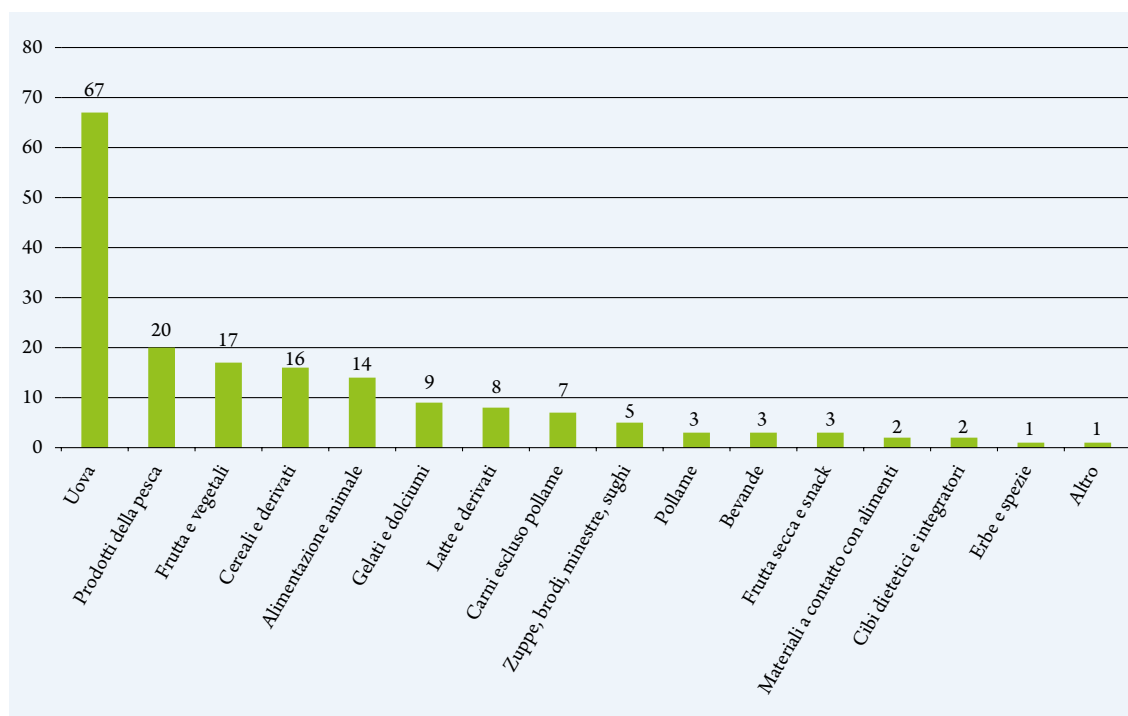
Fonti: FSC Italia e PEFC Italia.

7.2. LA SICUREZZA ALIMENTARE

Sicurezza alimentare e gestione del rischio – Nel 2017, dopo anni di continuo calo, si è avuta un’impennata delle notifiche pervenute al Sistema europeo di allerta rapido per alimenti e mangimi (RASFF), ben 3.759 (+28% rispetto al 2016), relative a prodotti alimentari (91% del totale), mangimi (6%) e materiali a contatto con gli alimenti (3%) che possono rappresentare un rischio per la salute dei consumatori europei. Di queste, 925 (+13%) sono state classificate come allerte, con conseguenti azioni di richiamo, ritiro, sequestro o distruzione di prodotti già immessi sul mercato, mentre 1.567 hanno prodotto respingimenti alla frontiera. Le contaminazioni da microrganismi patogeni (781 notifiche), soprattutto *Salmonella*, *Escherichia coli* e *Listeria*, e da micotossine (583) continuano ad essere le cause principali di rischi notificati; seguono la presenza di residui di fitofarmaci (445), collegati ai numerosi casi accertati di fipronil nelle uova (109 notifiche) che hanno contribuito al più intenso scambio di informazioni nella storia del RASFF, e oltre 300 segnalazioni per la presenza di metalli pesanti, additivi, coloranti, migrazioni da materiali a contatto con i cibi e residui di farmaci

Aumento delle allerte per alimenti e mangimi

FIG. 7.4 - NOTIFICHE RASFF RIGUARDANTI I PRODOTTI DI ORIGINE ITALIANA - 2017



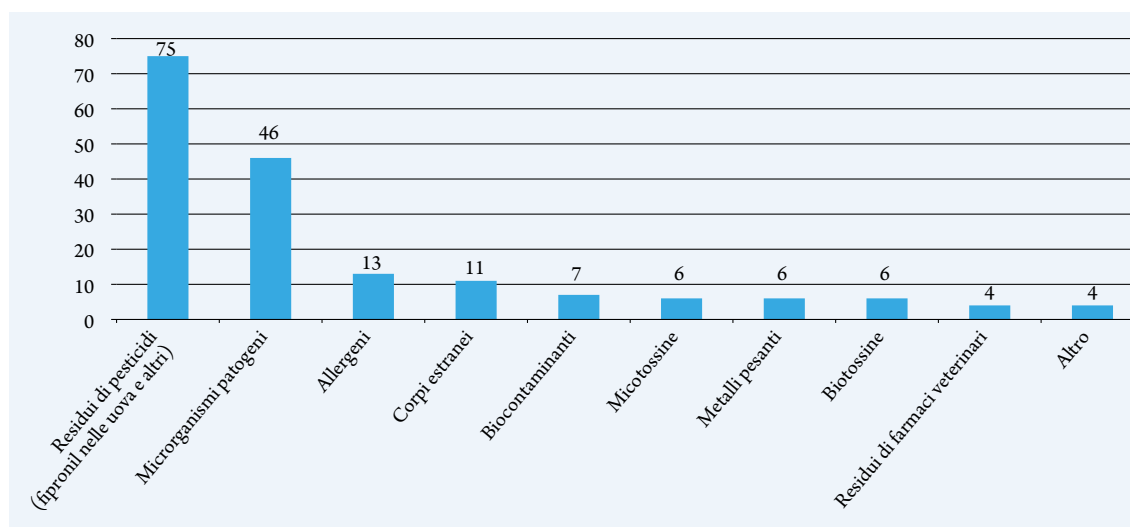
Fonte: Ministero della Salute, Sintesi della relazione annuale RASFF, 2017

veterinari. Le altre irregolarità riguardano le immissioni sul mercato di *novel food* e OGM non autorizzati e la presenza di sostanze allergeniche non dichiarate in etichetta. Come negli anni precedenti l'Italia continua a essere il primo paese UE per numero di notifiche riguardo ai prodotti commercializzati nel nostro paese (551) per effetto di un'intensa attività di controllo sul territorio nazionale, seguita da Paesi Bassi (491), Germania (385) e Regno Unito (373). Tra le segnalazioni italiane, 98 riguardano i prodotti della pesca (mercurio), 69 le uova e gli ovoprodotti (fipronil) e 46 la frutta secca e gli snack (micotossine). Per quanto riguarda l'origine, invece, i prodotti italiani notificati dai Paesi UE come irregolari sono 178 (erano 105 nel 2016) e le tipologie di rischio più ricorrenti sono i residui di pesticidi e le contaminazioni microbiologiche.

Residui di pesticidi e contaminazioni microbiologiche sono i rischi più riscontrati

Etichettatura e origine degli alimenti – Il reg. (UE) 775/2018 ha reso applicativo l'articolo 26, par. 3 del reg. (UE) 1169/2011 relativo all'obbligo di indicare l'origine¹⁴ o provenienza dell'ingrediente primario di un alimento

FIG. 7.5 - TIPOLOGIA DEL RISCHIO DELLE NOTIFICHE RIGUARDANTI PRODOTTI DI ORIGINE ITALIA - 2017



Fonte: Ministero della Salute, Sintesi della relazione annuale RASFF, 2017

14. L'indicazione di origine in etichetta è obbligatoria nella UE per quelle categorie di alimenti nei quali è alto il rischio di epizoozie, zoonosi, contaminazioni e frodi: miele; olio vergine ed extravergine di oliva; carni bovine, ovi-caprine, suine e di pollame; pesci, molluschi e crostacei freschi; uova; frutta e verdura fresche non trasformate; prodotti DOP/IGP; prodotti biologici.

(ad es. il grano duro per la pasta) quando essa non coincida con l'origine del prodotto (la quale è da intendersi come il Paese di ultima trasformazione sostanziale del prodotto), e quest'ultima venga dichiarata o evocata, con nomi suggestivi o simboli, in etichetta. In tal caso diciture, illustrazioni, simboli o termini che si riferiscono a luoghi o zone geografiche possono essere utilizzati solo in determinate condizioni, affinché il consumatore possa avere informazioni complete, esaustive e trasparenti per poter effettuare scelte di acquisto consapevoli e in tutta sicurezza. Il regolamento (UE) 775/2018 si applica a decorrere dal 1° aprile 2020 e, considerata l'importanza pratica per gli operatori del settore, gli Stati membri hanno chiesto e ottenuto dalla Commissione europea l'emanazione di linee guida in vista dell'armonizzazione realizzata con il citato regolamento.

Questo regolamento esecutivo, il cui punto di forza è la cosiddetta "armonizzazione", ovvero l'imposizione delle stesse regole a tutti gli operatori europei, ha tuttavia sollevato perplessità a livello nazionale; in primo luogo, se sulla confezione del prodotto non vi sono riferimenti geografici di alcun tipo, la norma non obbliga a dichiarare l'origine dell'alimento o del suo ingrediente primario. In secondo luogo, molti prodotti alimentari, nei quali gli operatori non possono evitare di introdurre ingredienti di varia origine (ad esempio, per i pastifici, miscele di semole di grani originari di più Paesi per ragioni di standardizzazione qualitativa), finiranno per riportare in etichetta indicazioni generiche "Paesi UE e non UE" di scarsa utilità per il consumatore. In terzo luogo, l'obbligo di indicare la diversa origine dell'ingrediente primario non si applica alle indicazioni geografiche regolamentate dalla UE, né alle indicazioni geografiche protette a norma di accordi internazionali, né ai marchi registrati. Questa deroga, appositamente voluta per evitare un elemento di discriminazione tra IGP, per le quali l'ingrediente primario può non essere made in Italy se previsto dai disciplinari, non si spiega, invece, per i marchi commerciali. Si crea il paradosso che accanto a marchi storici che hanno investito sull'integrazione della filiera e sull'origine nazionale dichiarata delle materie prime, si avranno nuovi marchi che chiederanno la registrazione come prodotti italiani e non avendo l'obbligo di dichiarare in etichetta l'origine dell'ingrediente primario di fatto saranno legittimati a iniziative di "Italian sounding".

Nel frattempo, il nostro Paese con il decreto interministeriale 7 maggio 2018, ha assicurato l'applicabilità fino al 31 marzo 2020 dei provvedimenti nazionali adottati negli ultimi due anni in materia di indicazione dell'origine in etichetta della materia prima per il latte e i prodotti lattiero-caseari (burro, yogurt, mozzarella, formaggi e latticini), per il riso e il grano duro per la pasta secca e per i derivati del pomodoro. Queste norme più strin-

*A decorrere dal
1° aprile 2020 sarà
obbligatorio indicare
in etichetta l'origine
dell'ingrediente primario
di un alimento*

genti sull'indicazione di origine in etichetta, adottate in via sperimentale e la cui condizione sufficiente è che si produca sul territorio nazionale (ma se il Paese di provenienza della materia prima è diverso da quello italiano sono ammesse le generiche diciture "Paesi UE", "Paesi non UE", "Paesi UE e non UE"¹⁵), sono state fortemente volute dalle istituzioni e dalle associazioni dei produttori, all'insegna della trasparenza delle informazioni al consumatore, del sostegno alle produzioni e della tutela del "made in Italy", sebbene non trovino d'accordo i trasformatori che ritengono che l'uso di materia prima al 100% italiana non sia necessariamente un indice di qualità superiore.

In generale, una maggiore sensibilità sull'origine degli alimenti e sulle materie prime utilizzate nella trasformazione sta maturando tra i consumatori europei, come dimostrano due recenti iniziative di proposta presentate alla Commissione UE per l'iscrizione nel Registro ufficiale sul diritto di iniziativa dei cittadini europei¹⁶. La prima, iscritta il 2 ottobre 2018 con il titolo "Mangia originale! Smaschera il tuo cibo", nasce con l'obiettivo di rendere obbligatoria l'indicazione di origine per tutti i prodotti alimentari. La seconda, iscritta il 7 novembre 2018 con il titolo "Etichetta obbligatoria degli alimenti come non vegetariani/vegetariani/vegani", si pone l'obiettivo di rendere obbligatorio l'uso di simboli grafici per riconoscere immediatamente questi prodotti negli scaffali dei punti vendita. In Italia, invece, il MIPAAFT, ha lanciato nel settembre del 2018, dichiarato "Anno del cibo italiano", un secondo sondaggio in materia di etichettatura degli alimenti, a distanza di tre anni dal primo al quale avevano risposto oltre 26.500 cittadini e i cui risultati sono stati alla base dei successivi provvedimenti normativi riguardanti l'etichettatura di origine di alcuni alimenti.

Organismi geneticamente modificati (OGM) – La superficie mondiale coltivata a OGM è aumentata del 3% nel 2017, portandosi a quota 189,8 milioni di ettari, per un valore di mercato stimato in 17,2 miliardi di dol-

15. In tal senso il decreto mostra criticità analoghe a quanto osservato per il reg. (UE) 775/2018.

16. Le iniziative di proposta dei cittadini, previste dal trattato di Lisbona come strumento per consentire agli stessi di influire sul programma di lavoro della Commissione, impongono all'organo UE, se viene raggiunto il quorum (un milione di firme provenienti da almeno sette Paesi UE), di decidere di dare o di non dare seguito alla richiesta, ma in entrambi i casi la Commissione UE dovrà giustificare la sua decisione.

17. International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications (<https://www.isaaa.org>).

lari¹⁷. La maggiore redditività derivante dall'aumento dei prezzi delle materie prime, l'aumento della domanda di mercato e la presenza di semi disponibili hanno spinto verso queste colture oltre 17 milioni di agricoltori in 24 paesi, di cui 5 sono paesi industrializzati e 19 sono paesi in via di sviluppo (nei quali si concentra oltre la metà delle superfici globali GM). Gli USA, con 75 milioni di ettari (pari al 40% del totale mondiale), l'1% in più rispetto al 2016, si confermano al primo posto nella coltivazione di OGM, seguiti da Brasile (50,2 milioni), Argentina (23,6 milioni), Canada (13,1 milioni) e India (11,4 milioni); questi cinque paesi concentrano il 91% della superficie totale biotech. La coltura dominante è la soia tollerante gli erbicidi (Ht), che rappresenta il 50% delle colture GM globali e copre una superficie di 94,1 milioni di ettari, seguita dal mais resistente agli insetti (Bt), pari al 31% del totale delle colture biotech (59,7 milioni di ettari), dal cotone Bt (13%) e dalla colza Ht (5%). Colture minori, tra cui barbabietola da zucchero, papaya, zucca, melanzana e patata, coprono superfici limitate, intorno all'1% del totale delle colture biotech.

La superficie europea coltivata a mais MON 810 destinato ad uso mangimistico, unico OGM autorizzato alla coltivazione nell'UE, è di appena 131.535 ettari (lo 0,5% della produzione mondiale di mais GM), in calo del 3,5% rispetto al 2016. Questo mais è coltivato solo in due paesi, la Spagna, con 124.227 ettari, e il Portogallo, con 7.308 ettari. La maggioranza dei Paesi UE (inclusa l'Italia, dove tutte le Regioni e oltre un terzo dei comuni si sono dichiarati OGM-free) hanno notificato alla Commissione europea la richiesta di esclusione temporanea dal proprio territorio della coltivazione di tutti gli OGM autorizzati, avocando motivazioni diverse da quelle legate alla valutazione degli effetti negativi sulla salute e sull'ambiente, possibilità prevista dalla dir. 2015/412/UE. Oltre il 66% dei consumatori europei d'altra parte, mostra diffidenza verso i prodotti provenienti da materie prime GM¹⁸, la cui vendita al consumo, previa indicazione in etichetta, è comunque consentita nella UE¹⁹, dove si importano grandi quantità, soprattutto per alimentazione animale (il 70% dei mangimi, in gran parte soia e mais GM, provengono dagli USA).

Il dibattito tra detrattori e sostenitori di OGM si è riaperto in seguito

Cala la superficie europea coltivata a mais Mon 810, unico OGM autorizzato nell'UE

18. https://www.efsa.europa.eu/sites/default/files/corporate_publications/files/riskperceptionreport_it.pdf.

19. Al 15 novembre 2018, i prodotti GM iscritti nel registro UE legalmente importabili, coltivabili o commerciabili per uso alimentare umano e animale, sono: 25 varietà di mais, 19 di soia, 12 di cotone, 5 di colza, 1 barbabietola da zucchero.

ad alcuni eventi dai toni sensazionalistici; la sentenza di primo grado della Corte della California che nell'agosto 2018 ha condannato la Monsanto (nel frattempo acquisita dalla multinazionale tedesca Bayer) a risarcire con 78 milioni di dollari il giardiniere J. DeWayne, per aver contratto un tumore utilizzando erbicidi a base di glifosato. L'utilizzo nella UE di questa sostanza diserbante, ampiamente utilizzata per la soia transgenica, è stato rinnovato dalla Commissione europea fino al 2022, nonostante la contrarietà dei cittadini europei che in un'apposita iniziativa hanno raccolto 1,3 milioni di firme. E ancora, la Corte di Giustizia UE, ribaltando il parere depositato a gennaio dall'Avvocatura generale, ha stabilito nella sentenza del 25 luglio 2018²⁰ che sono da considerarsi OGM anche gli organismi ottenuti mediante nuove tecniche di mutagenesi (ovvero che escludono incroci con il DNA proveniente da altre specie) e, in quanto tali, sono soggetti agli obblighi previsti dalla direttiva comunitaria in materia. Anche le istituzioni UE sposano opinioni diverse: il Parlamento ritiene che i procedimenti di decisione comunitaria vadano rivisti e con risoluzioni non vincolanti ha invitato più volte la Commissione a ritirare le autorizzazioni concesse. L'organo esecutivo, invece, continua ad autorizzare o a rinnovare le autorizzazioni di OGM per l'uso di alimenti e mangimi²¹, previo parere dell'EFSA, in mancanza del raggiungimento della maggioranza qualificata fra gli Stati membri (ormai divenuta prassi); solo recentemente il Tribunale dell'Unione europea, con sentenza 14 marzo 2018²², ha creato uno "storico", annullando la decisione con cui la Commissione aveva respinto, ritenendola infondata, la richiesta da parte di un'organizzazione non governativa di riesame dell'autorizzazione all'immissione in commercio di prodotti contenenti soia GM.

Parallelamente, sul fronte legislativo, la dir. 2018/350/UE ha modificato gli allegati della dir. 2001/18/CE per quanto riguarda la valutazione del rischio ambientale degli OGM, al fine di adeguare le procedure al progresso tecnico e tenere conto dell'esperienza acquisita.

Il glifosato potrà essere utilizzato nella UE fino al 2022

20. <http://curia.europa.eu/juris/documents.jsf?num=C-528/16>

21. Riguardo a nuovi OGM per l'uso di alimenti e mangimi, il 3 agosto 2018 la Commissione ha adottato le decisioni che riguardano due nuove autorizzazioni (mais MON 87427 x MON 89034 x NK603 e mais 1507 x 59122 x MON 810 x NK603) e il rinnovo di tre autorizzazioni (mais DAS-59122-7, mais GA21, barbabietola da zucchero H7-1).

22. <http://curia.europa.eu/juris/documents.jsf?num=T-33/16>

IL CONTROLLO SUI PRODOTTI ALIMENTARI IN ITALIA

Nel 2017, secondo la relazione annuale al piano integrato dei controlli (PNI) 2015-2018²³, le ispezioni igienico-sanitarie su alimenti e bevande da parte delle ASL²⁴ hanno interessato 348.616 unità, di cui 176.217 stabilimenti di prodotti di origine animale (macelli, caseifici, impianti di trasformazione) e 172.399 strutture tra stabilimenti di prodotti di origine vegetale, ristoranti e mezzi di trasporto. Negli stabilimenti di prodotti di origine animale sono state effettuate 490.904 ispezioni e sono state riscontrate 39.598 non conformità; nelle altre strutture sono state svolte 352.621 ispezioni e sono state rilevate 34.280 infrazioni. Nel complesso sono stati prelevati 47.804 campioni di alimenti e bevan-

de su cui sono state effettuate 118.550 analisi e rilevate 1.044 irregolarità (+11,8% rispetto al 2016), dovute principalmente alla presenza di microrganismi patogeni, allergeni non dichiarati negli alimenti (soprattutto soia e uova), contaminanti chimici e organici, tossine, residui di pesticidi e farmaci veterinari non autorizzati (tab.7.8). La percentuale di non conformità sul totale delle analisi effettuate è in calo rispetto al 2016 (-6,2%), per effetto dell'entrata in vigore delle linee guida sul controllo ufficiale ai sensi dei reg. (CE) 882/2004 e 854/2004 che stabiliscono per ciascuna Regione la frequenza minima di controlli analitici da effettuare lungo l'intera filiera alimentare.

L'Ispettorato centrale della tutela della

TAB. 7.8 - NON CONFORMITÀ RISCOSETRATE NEI CAMPIONI DI ALIMENTI E BEVANDE - 2017

	Esami effettuati	Esiti "non conformi"	Non conformità (%)
Allergeni	1.927	14	0,73
Ammine biogene	921	32	3,47
Contaminanti organici	10.628	15	0,14
Elementi chimici	17.546	48	0,27
Farmaci veterinari	3.826	3	0,08
Microrganismi	80.516	926	1,15
Nutrienti	151	-	0,00
Radioattività ed isotopi	17	-	0,00
Residui di pesticidi	1.678	3	0,18
Tossine	1.340	3	0,22
Totale	118.550	1.044	0,88

Fonte: Ministero della salute. Relazione annuale al PNI 2015-2018, anno 2017.

23. <http://www.salute.gov.it/relazioneAnnuale2017/homeRA2017.jsp>.

24. I cui controlli sono aumentati rispetto al 2016 (a fronte di una lieve diminuzione di quelli svolti dai Corpi di polizia. Il Corpo forestale dello Stato è stato assorbito, con d.lsg. 12 dicembre 2017 n. 228, dal Comando Carabinieri per la tutela ambientale e Comando Carabinieri per la tutela agroalimentare (quest'ultimo per effetto del decreto citato sostituisce il Comando Carabinieri Politiche agricole e alimentari).

qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) del MIPAAFT ha svolto 40.857 controlli merceologici-qualitativi su prodotti e mezzi tecnici, di cui 37.276 su alimenti e bevande, per un totale di 25.168 operatori e 57.059 prodotti controllati. Le irregolarità rilevate, in calo rispetto al 2016, hanno riguardato il 26,8% degli operatori, il 15,7% dei prodotti e il 7,8% dei campioni. Con riferimento ai settori merceologici, il numero di controlli più consistente ha interessato i settori vitivinicolo, seguito da quelli oleario, della carne, lattiero caseario e ortofrutta (tab.7.9).

Riguardo alle produzioni di qualità regolamentata sono risultati irregolari il 24,8% degli

operatori e il 17% dei prodotti controllati, entrambi in calo rispetto al 2016 (tab.7.10). La maggiore incidenza di irregolarità interessa gli operatori dei prodotti DOP/IGP, in aumento rispetto all'anno precedente (31,8% a fronte del 20,7% nel 2016), seguita dagli operatori dei vini DOCG, DOC e IGT (30,4%, in calo rispetto al 35,2% del 2016); risultano in calo anche le irregolarità degli operatori biologici (6,6% sul totale degli operatori, mentre era il 7,4% nel 2016).

In materia di frodi sanitarie e commerciali, i Nuclei antisofisticazioni e sanità dei Carabinieri (NAS) hanno svolto 30.311 ispezioni, accertando 17.819 infrazioni, di cui 15.435 amministrative e 2.384 penali. Le carenze igie-

TAB. 7.9 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF PER SETTORE MERCEOLOGICO¹ - 2017

Settore	Controlli (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari (%)	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (%)
Vitivinicolo	13.951	7.708	38,9	19.474	23,0	3.576	6,0
Oli	5.970	3.853	19,6	7.588	12,8	1.873	6,9
Lattiero-caseario	3.349	2.429	21,2	4.703	13,5	1.628	5,3
Ortofrutta	2.334	1.597	25,5	3.731	17,2	374	3,5
Carne	4.975	1.893	44,9	7.268	15,1	111	16,2
Cereali e derivati	1.681	1.283	17,1	2.298	7,9	725	4,4
Uova	518	400	18,8	681	11,6	0	0
Conservate vegetali	1.207	953	9,8	1.675	4,7	764	6,7
Miele	514	436	11,9	735	4,9	279	9,7
Zuccheri	711	465	28,6	915	17,3	22	9,1
Bevande spiritose	504	232	19,0	716	7,0	109	11,9
Mangimi	1.409	1.169	15,9	2.240	5,4	1.449	13,9
Fertilizzanti	1.268	921	15,4	1.608	6,2	1.115	13,8
Sementi	648	460	13	912	10,0	243	7,0
Prodotti fitosanitari	256	208	7,7	346	6,4	203	1,5
Altri settori *	1.562	1.161	17,3	2.169	10,8	405	10,9
Totale controlli	40.857	25.168	26,8	57.059	15,7	12.876	7,8

1. Esclusi controlli sui prodotti di qualità regolamentata (prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini DOCG, DOC e IGT).

* Prodotti dolciari, prodotti ittici, birre, aceti, spezie, bevande nervine, additivi, acque minerali e bevande analcoliche.

Fonte: MIPAAFT. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari. Report attività 2017.

nico-strutturali hanno rappresentato la causa principale per le contestazioni amministrative (di cui il 10% per irregolarità delle etichette), mentre il 27% delle violazioni penali hanno

riguardato la detenzione o somministrazione di alimenti in cattivo stato di conservazione, il 25% la frode in commercio e il 5% l'adulterazione e la contraffazione di alimenti.

TAB. 7.10 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF SUI PRODOTTI DI QUALITÀ REGOLAMENTATA - 2017

Prodotti di qualità regolamentata	Ispezioni (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari (%)	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (%)
Prodotti a denominazione protetta (DOP/IGP/STG)	5.224	2.518	31,8	6.728	17,2	757	2,0
Vini DOCG, DOC e IGT	5.424	4.072	30,4	7.442	22,2	1.775	6,0
Prodotti biologici	2.738	2.250	6,6	3.476	5,6	1.249	3,8
Totale controlli	13.386	8.840	24,8	17.646	17,0	3.781	4,4

Fonte: MIPAAFT. Dipartimento dell'Ispezzione centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari. Report attività 2017.

7.3 LO SPRECO ALIMENTARE

Nel Mondo lungo l'intera filiera agroalimentare si perdono o si sprecano, ogni anno, oltre 1,3 miliardi di tonnellate di alimenti, un volume quattro volte la quantità di cibo necessaria a sfamare gli 821 milioni di persone che soffrono la fame (dati FAO, 2018). Si tratta per l'80% di prodotti ancora commestibili, dei quali quasi la metà altamente deperibili, come frutta e verdura, per un valore che supera i 900 miliardi di dollari e genera un forte impatto ambientale per il consumo di suolo, energia, acqua e per l'immissione di gas serra nell'atmosfera, necessari alla loro produzione trasformazione, imballaggio, conservazione e trasporto.

Le perdite e gli sprechi di cibo (Food Losses and Waste – FLW) nell'UE superano gli 88 milioni di tonnellate, pari al 20% del cibo prodotto, per un valore di 143 miliardi di euro. Il 53% delle FLW avviene nel consumo domestico, il 19% nella trasformazione industriale, il 17% nelle fasi della distribuzione, dettaglio e somministrazione (in quest'ultima fase la ristorazione collettiva pesa per il 14%) e il 10% nella produzione primaria.

In Italia lo spreco alimentare rappresenta lo 0,94% del PIL, il 30% degli alimenti prodotti, costa 15,5 miliardi di euro e rilascia nell'ambiente 24,5 milioni di tonnellate di CO₂ (dati Coldiretti e Osservatorio Waste Watcher, 2017). Il 54% delle FLW avviene nel consumo domestico, il 21% nella ri-

Lo spreco alimentare italiano vale 15,5 miliardi

storazione, il 15% nella distribuzione commerciale e il 10% nelle fasi della produzione agricola e della trasformazione.

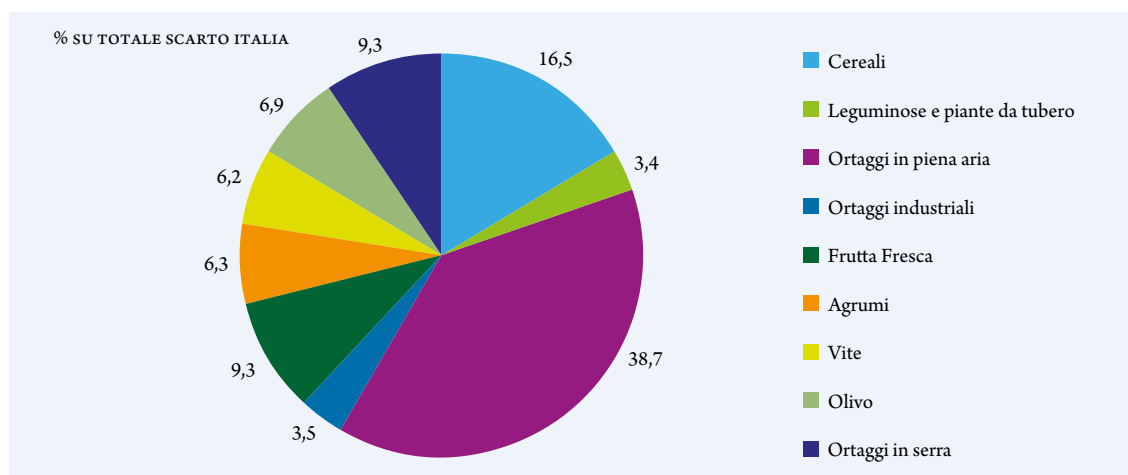
Nel 2017, secondo i dati ISTAT, i residui lasciati in campo, ovvero la differenza tra la produzione totale e quella effettivamente raccolta, ammontano a oltre 1,4 milioni di tonnellate, pari al 2,7% della produzione totale. Il 38,7% della produzione lasciata nei campi è riconducibile agli ortaggi in piena aria (oltre 543.000 tonnellate) e il 16% ai cereali; seguono, in percentuali uguali (9,3%), frutta fresca e ortaggi in serra (fig.7.6). L'analisi dei residui delle singole produzioni mostra come, nel 2017, la quota di mancato raccolto risulti maggiore per la produzione ortofrutticola, più facilmente deteriorabile (tab.7.11).

TAB 7.11 - PRODUZIONE E RESIDUI PER TIPOLOGIA DI COLTIVAZIONE (TONNELLATE) - 2017

	Produzione Totale	Produzione Raccolta	Residuo	% Residuo su Produzione Totale
Cereali	14.807.932	14.576.037	231.895	1,6
Leguminose e piante da tubero	1.592.980	1.545.103	47.876	3,0
Ortaggi in piena aria	14.206.124	13.662.311	543.813	3,8
Ortaggi industriali	1.359.916	1.310.972	48.943	3,6
Frutta Fresca	5.681.437	5.550.637	130.800	2,3
Agrumi	2.899.669	2.811.523	88.146	3,0
Vite	7.321.592	7.233.668	87.924	1,2
Olivo	2.707.127	2.610.343	96.784	3,6
Ortaggi in serra	1.694.243	1.563.568	130.675	7,7
Totale	52.271.018	50.864.162	1.406.856	2,7

Fonte: ISTAT.

FIG. 7.6 - PRODUZIONE AGRICOLA LASCIATA IN CAMPO PER COMPARTO IN ITALIA - 2017

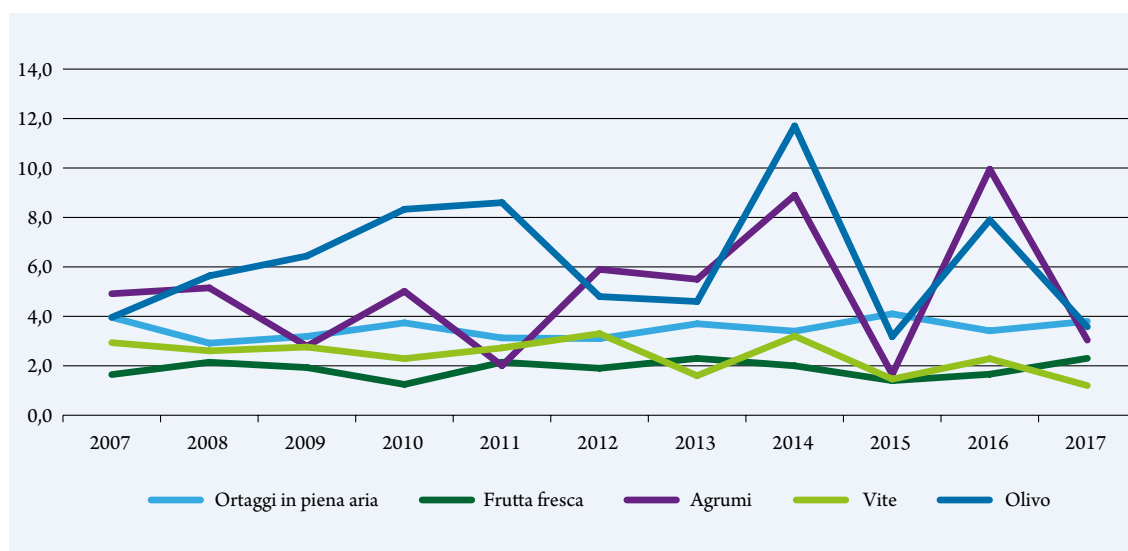


Fonte: ISTAT.

L'elevata variabilità tra categorie merceologiche che segna il trend 2007-2017 della produzione agricola lasciata in campo per le principali coltivazioni (fig.7.7) e, in particolare, per quelle agrumicole, come limoni e clementine (fig.7.8), è riconducibile a diversi elementi, tra i quali fattori climatici, differenti aree altimetriche e geografiche, diffusione di malattie e parassiti, fattori commerciali come prodotti esteticamente imperfetti o fuori pezzatura; sul prodotto non raccolto, inoltre, possono influire l'andamento dei prezzi all'origine o surplus produttivi che penalizzano gli agricoltori.

Sul fronte del recupero, i rifiuti alimentari sono indicati tra gli elementi chiave dell'Action Plan della UE, pubblicato insieme al "Pacchetto economia circolare"²⁵, prendendo atto della crescente quota, tra questi, di prodotti ancora commestibili. La direttiva 851/2018/UE, che colma un vuoto normativo con la definizione della nozione giuridica di "rifiuto alimentare", propone entro il 2019 una metodologia comune per misurare il livello di rifiuti alimentari e misure obbligatorie di riduzione dello spreco alimentare lungo l'intera filiera agroalimentare (30% entro il 2025 e 50% entro il 2030). Tali misure devono contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile previsti dall'Agenda 2030 dell'ONU che fissa, al 2030, un dimezzamento

FIG. 7.7 - EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA LASCIATA IN CAMPO PER ALCUNI COMPARTI IN ITALIA (%)



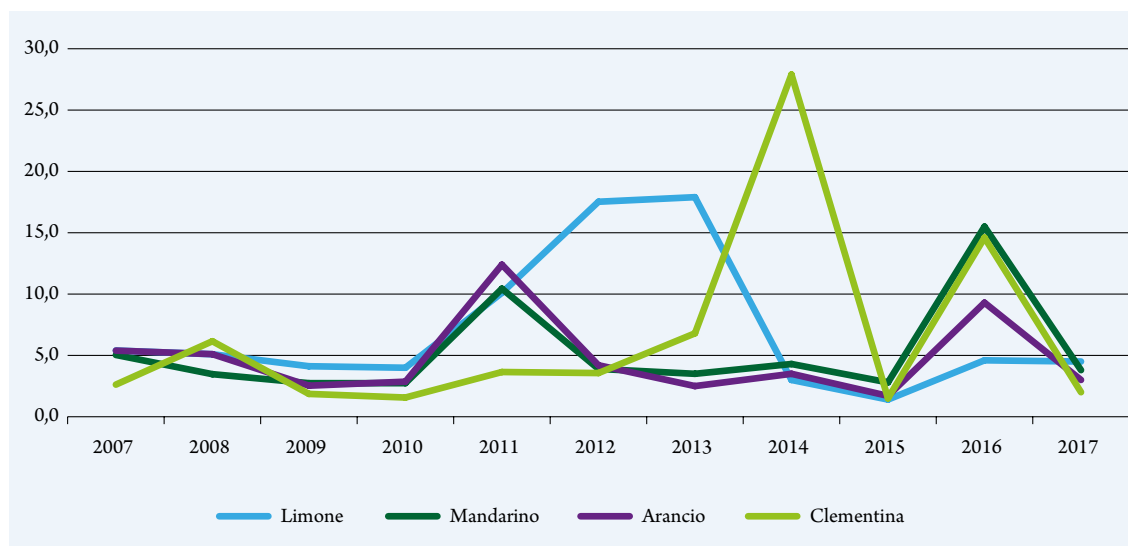
Fonte: ISTAT.

²⁵ Il Pacchetto comprende quattro direttive (n. 849/2018/UE, 850/2018/UE, 851/2018/UE e 852/2018/UE) che modificano, tra l'altro, le direttive sui rifiuti e sulle discariche.

zamento dello spreco alimentare pro capite globale a livello di vendita al dettaglio e di consumo e una riduzione delle perdite di cibo lungo la catena di produzione e di approvvigionamento, comprese le perdite post-raccolto. La direttiva 851/2018/UE, inoltre, dispone che gli Stati membri introducano misure obbligatorie che incoraggino la donazione di cibo e sancisce il principio secondo il quale per gli alimenti ancora commestibili si dovrà dare priorità alla redistribuzione per fini di alimentazione umana rispetto a quella zootecnica e non alimentare.

L'Italia si è portata avanti su questo fronte con il Piano nazionale contro gli sprechi alimentari e con la legge 166/2016 ("Legge Gadda"), che ha introdotto agevolazioni fiscali, snellito gli adempimenti burocratici e istituito un fondo per il finanziamento di progetti innovativi per la cessione gratuita e la distribuzione a fini caritativi delle eccedenze alimentari, inclusi i prodotti agricoli lasciati in campo. Gli operatori del settore alimentare possono cedere gratuitamente le eccedenze alimentari a soggetti donatari, i quali devono destinarle gratuitamente a favore di persone indigenti e, qualora non fossero più idonee al consumo umano, ad uso mangimistico o per il compostaggio. Grazie a tale legge nel 2017, secondo le stime della Fondazione Banco Alimentare, si è verificato un aumento del 20% del recupero eccedenze dalla grande distribuzione e dalla ristorazione organizzata, per un totale di 91.235 tonnellate di prodotti distribuiti in 8.042 tra strutture caritative e mense in tutta Italia.

FIG. 7.8 - EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA LASCIATA IN CAMPO PER I PRINCIPALI PRODOTTI AGRUMICOLI IN ITALIA (%)



Fonte: ISTAT.

Capitolo coordinato da ROBERTA SARDONE

I contributi si devono a:

M. MONDA, R. SARDONE (par. 8.1)

A. BODINI (par. 8.2)

M. ASCANI (par. 8.3)

P. BORSOTTO, F. GIARÈ (par. 8.4)

M. MONDA (*Le aziende agricole italiane...*)

M. V. LASORELLA (*Energie rinnovabili...*)

C. ZUMPANO (*Il turismo rurale...*)

LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

8.1 LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA

Negli ultimi decenni le aziende agricole italiane si sono caratterizzate per l'intensificarsi dei processi di diversificazione delle attività produttive. Queste vengono variamente definite in letteratura, ma in linea generale possono essere identificate come quelle che non intervengono allo stadio della produzione agricola (coltivazioni vegetale e allevamenti). Tra di esse rientrano, oltre ai servizi dell'agricoltura, anche quelle attività che rappresentano un ampliamento dell'attività agricola e che impiegano gli stessi prodotti agricoli (come ad esempio la trasformazione), sia quelle che, invece, utilizzano l'azienda e i suoi mezzi di produzione per la loro realizzazione (come ad esempio l'agriturismo). Il fenomeno della diversificazione, osservato tramite i dati di contabilità agricola elaborati annualmente dall'ISTAT, rappresenta da ormai alcuni anni l'elemento di maggiore novità e dinamicità all'interno dei conti economici della branca agricoltura¹. Nell'analisi della contabilità agricola è possibile tenere distinti i due macro aggregati delle attività di supporto e di quelle secondarie, che entrambe concorrono a determinare il valore della produzione, costituendone parte integrante.

Le prime sono costituite dalle attività connesse alla produzione agricola e similari, effettuate per larga parte in conto terzi, e pertanto intrinsecamente legate alla fase strettamente agricola. Nelle regole di contabilità si presentano suddivise in sotto voci predefinite e il loro valore rientra nella determinazione del cosiddetto valore della "Produzione di beni e servizi dell'agricoltura".

Diversamente, le attività secondarie sono definite come quelle che non intervengono allo stadio della produzione agricola e non costituiscono attività tradizionali dell'agricoltura, pur non essendo di fatto separabili da essa.

Le diversificazione si conferma anche nel 2017 come l'elemento di maggiore dinamicità in agricoltura

1. Il valore della produzione agricola è calcolato facendo riferimento al cosiddetto metodo "quantità per prezzo", impiegato anche per le stime relative alle attività di diversificazione, sulla base delle linee guida indicate nel SEC2010 (ISTAT, 2015).

Si tratta di attività che si caratterizzano per una natura diversa dalla produzione primaria, ma con la quale si integrano in misura più o meno stretta. La classificazione delle attività secondarie, contrariamente a quelle di supporto, non è predefinita rigidamente, ma è lasciata ai singoli Stati membri, che hanno facoltà di identificare le voci da contabilizzare sulla base delle specifiche caratteristiche che l'agricoltura assume al loro interno. Il loro conteggio si somma a quello della produzione di beni e servizi dell'agricoltura, portando così alla definizione del valore della "Produzione della branca agricoltura"².

Le attività secondarie sono definite dagli Stati membri sulla base delle loro specificità

LE AZIENDE AGRICOLE ITALIANE CON ATTIVITÀ CONNESSE

Secondo i primi dati dell'Indagine ISTAT sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, relativa all'anno 2016, sulle oltre 1.145.000 aziende rilevate circa l'8% svolge almeno un'attività connessa all'agricoltura. Si tratta di aziende che realizzano sia attività secondarie che di supporto al settore agricolo, le quali, come già sottolineato in precedenza, stanno conoscendo un notevole sviluppo negli ultimi anni. Ciò è il risultato, da un lato, della presenza di un sistema di incentivi di natura fiscale che hanno portato con sé un ampliamento delle attività riconosciute come agricole per connessione, dall'altro, soprattutto delle politiche di sostegno pubblico attuate in particolare tramite la politica di sviluppo rurale.

In base all'indagine ISTAT, tra le attività agricole connesse quelle più diffuse risultano essere le seguenti: la trasformazione e lavorazione dei prodotti agricoli, che riguarda il 30% degli operatori con attività connesse; l'agriturismo e altre attività simili, che coinvolgono il 29% del totale; la produzione di energia rinnovabile, che vede impegnato il 28% delle aziende considerate; infine, quelle che si occupano di contoterzismo attivo che sono il 21%. Un ulteriore 21% circa delle aziende con attività connesse si occupa di attività minori, indistinte.

L'analisi della distribuzione delle principali attività connesse per circoscrizione geografica mostra un quadro piuttosto variegato (fig. 8.1), che può essere ricondotto alla combinazione del sistema di incentivi programmato a livello territoriale e degli ordinamenti produttivi prevalenti in ciascuno di questi ambiti. Ne emerge una netta predominanza della aziende dedite alla trasformazione e lavorazione dei prodotti nelle regioni del Sud e nelle isole (39%); viceversa, quelle coinvolte nelle attività di agriturismo e simili mostrano una concentrazione maggiore nelle regioni centrali (34%). In ultimo, le aziende che si sono rivolte alla produzione di energia rinnovabile come percorso di diversificazione sono localizzate, soprattutto, nelle regioni del Nord-est (44%), analogamente a quelle dedite alle attività di contoterzismo presso altre aziende agricole (36%).

Focalizzando l'attenzione sulle sole aziende che producono energia rinnovabile, risulta che

2. Questa, in realtà, è definita dopo aver sottratto al valore generale le attività agricole condotte in forma di attività secondarie da aziende che appartengono settori produttivi diversi (ad es. imprese del settore commerciale). In contabilità sono identificate con il segno -.

circa il 90% di esse si dedica alla produzione di energia solare, sia ai fini di autoconsumo, che per la vendita attraverso l'immissione in rete dell'energia non consumata. Seguono le aziende agricole con produzione di energia da biomassa (5%) e quelle con produzione di biogas che sono pari a appena il 2% del totale; infine, troviamo gli operatori economici che si occupano di altre forme di energia (idroelettrica, eolica e altro, corrispondenti al 3%). Dal punto di vista territoriale (fig. 8.2), la produzione di energia solare appare maggiormente diffusa tra le aziende localizzate nel Nord-est (40%), mentre la produzione di biogas coinvolge, soprattutto, quelle ubicate nelle regioni del Nord-ovest (58%). La produzione di energia da biomasse solide è di quasi esclusivo appannaggio di operatori economici del Nord-est (83%). Infine, il Sud e le isole emergono, insieme ancora una volta al Nord-est, come gli ambiti territoriali in cui sono più diffuse le aziende che si dedicano alla produzione di altre forme di energia (entrambi con circa il 35%).

FIG. 8.1 - PRINCIPALI ATTIVITÀ CONNESSE DELLE AZIENDE AGRICOLE PER CIRCOSCRIZIONE GEOGRAFICA - 2016 (%)

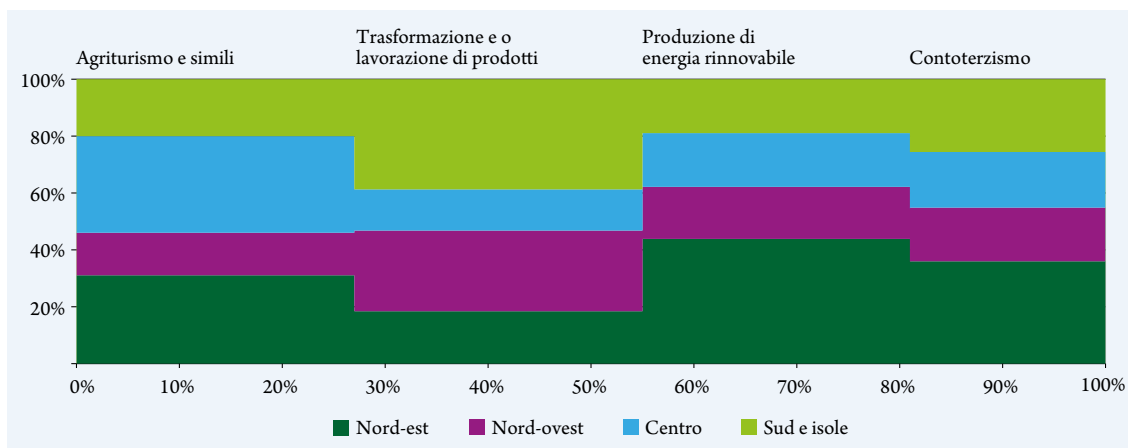
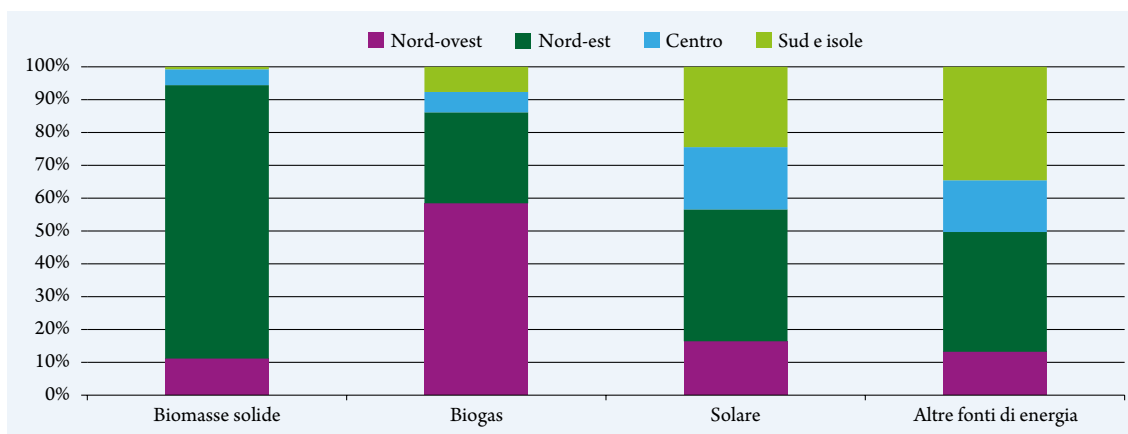


FIG. 8.2 - DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE AZIENDE CHE PRODUCONO ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI PER TIPOLOGIA - 2016



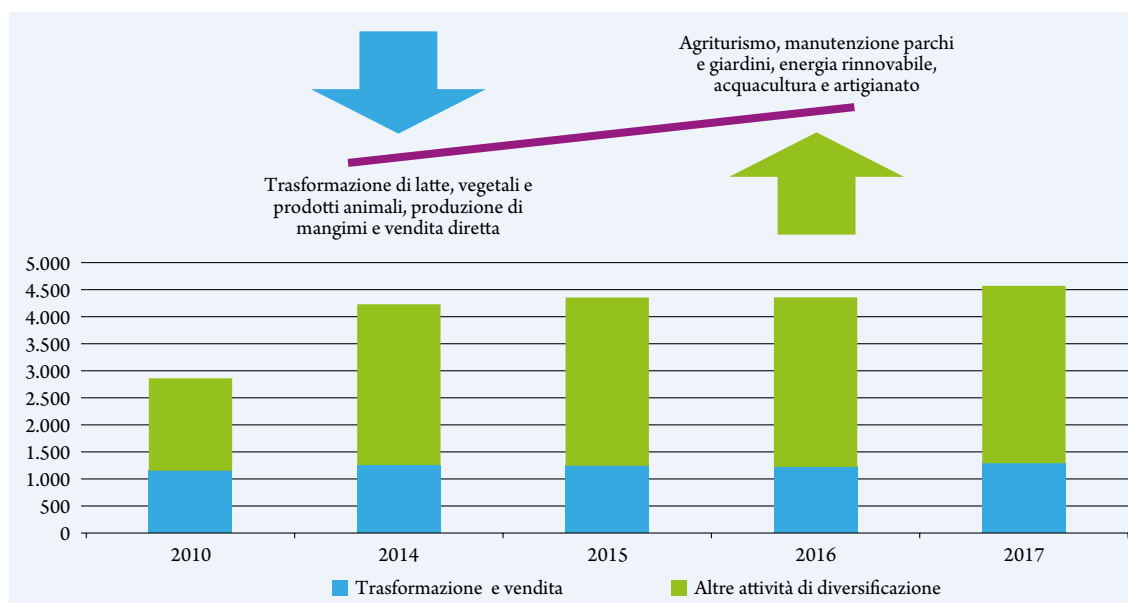
Dal punto di vista della dimensione economica, negli ultimi anni, la diversificazione, come somma di attività di supporto e secondarie, ha contribuito a stabilizzare il peso relativo del settore agricolo nazionale sul complesso del sistema economico del nostro paese. Nella media del periodo 2010-17, tali attività hanno rappresentato infatti un peso pari a circa il 19% del valore totale della produzione della branca, con un contributo superiore da parte di quelle di supporto; sebbene, siano state le secondarie a mostrare nel tempo i tassi di crescita più vivaci.

Peraltro, soffermandoci solo su queste ultime, ed effettuando una riaggregazione delle varie voci di diversificazione rappresentate all'interno della categoria, operata sulla base della loro maggiore o minore relazione con i prodotti provenienti dall'attività agricola in senso tradizionale, è possibile evidenziare come stia via via crescendo il peso rivestito dalle attività più lontane dalla produzione primaria (fig. 8.3). All'interno delle attività secondarie, infatti, dominano ormai per consistenza soprattutto le voci legate alla produzione di energia rinnovabile e all'agriturismo. Mentre, decisamente meno significativo è l'insieme rappresentato da attività di trasformazione, compresa la produzione di mangimi, e vendita diretta dei prodotti aziendali. Si delinea, così, un percorso evolutivo dell'agricoltura italiana che vede la graduale affermazione di una dimensione extra-agricola, per effetto della quale l'azienda assume dei connotati molto diversi da quelli legati alla sua raffigurazione più tradizionale.

Nella media del periodo 2017-19 la diversificazione ha pesato per circa il 19%

Gradualmente si va affermando la dimensione extra-agricola

FIG. 8.3 - L'EVOLUZIONE DELLE ATTIVITÀ DI DIVERSIFICAZIONE (2010-2017)



Nel 2017, a fronte di un andamento della produzione agricola che ha mostrato alcune criticità, i processi di diversificazione si sono caratterizzati ancora una volta per una decisa tenuta dei livelli produttivi. In particolare, nell'anno, la dinamica più significativa di tutta l'agricoltura è riconducibile proprio alle attività secondarie, che hanno raggiunto un peso di primo piano sul valore della produzione, fornendo un contributo dell'8,4% al totale di branca (tab. 8.1). Queste si sono caratterizzate per una crescita sia in termini correnti, che in volume, con un contributo positivo da parte della

Le attività secondarie crescono ulteriormente, mentre le attività di supporto restano stazionarie

TAB. 8.1 - LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E LE ATTIVITÀ SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA - PRODUZIONE A VALORI CORRENTI

	(milioni di euro)						
	2010	2015	2016	2017	Distr. % 2017	Var. % (su correnti) 2017/2016	Var. % (su concatenati anno rifer. 2010) 2017/2016
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA							
Lavorazioni sementi per la semina	248,6	285,3	285,8	248,3	3,6	-13,1	-4,2
Nuove coltivazioni e piantagioni	231,4	191,2	188,6	187,1	2,7	-0,8	-1,6
Attività agricole per conto terzi (<i>contoterzismo</i>)	2.408,1	2.964,3	3.047,9	3.118,4	45,6	2,3	1,1
Prima lavorazione dei prodotti agricoli ¹	2.029,5	2.232,4	2.285,2	2.307,2	33,8	1,0	-1,5
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	464,6	552,2	563,9	577,5	8,5	2,4	0,8
Attività di supporto all'allevamento del bestiame ²	196,9	196,2	202,9	209,2	3,1	3,1	1,0
Altre attività di supporto	155,0	165,6	173,5	184,0	2,7	6,1	4,7
Totale	5.734,1	6.587,1	6.747,7	6.831,7	100,0	1,2	0,0
Peso % sul valore della produzione agricola	11,9	12,0	12,7	12,5		-	-
ATTIVITÀ SECONDARIE							
Acquacoltura	7,0	7,5	7,7	7,8	0,2	1,5	0,3
Trasformazione dei prodotti vegetali (<i>frutta</i>)	141,0	183,6	190,1	187,1	4,1	-1,6	-3,5
Trasformazione del latte	287,3	300,9	269,3	284,3	6,2	5,6	2,8
Agriturismo compreso le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori	1.108,0	1.188,4	1.271,9	1.356,8	29,7	6,7	5,1
Trasformazione dei prodotti animali (<i>carni</i>)	294,0	296,5	302,2	328,4	7,2	8,7	-0,3
Energia rinnovabile (<i>fotovoltaico, biogas, biomasse</i>)	231,9	1.511,7	1.451,8	1.504,4	32,9	3,6	5,2
Artigianato (<i>lavorazione del legno</i>)	53,0	59,4	60,6	60,8	1,3	0,3	-0,2
Produzione di mangimi	177,0	169,4	166,0	170,0	3,7	2,4	1,2
Sistemazione di parchi e giardini	309,8	343,9	343,6	350,2	7,7	1,9	0,9
Vendite dirette/commercializzazione	252,0	293,3	294,4	320,4	7,0	8,8	1,9
Totale	2.860,9	4.354,6	4.357,6	4.570,2	100,0	4,9	3,5
Peso % sul valore della produzione agricola	5,9	7,9	8,2	8,4		-	-
TOTALE SUPPORTO E SECONDARIE³	8.595,0	10.941,7	11.105,3	11.401,9		-	-
Peso % sul valore della produzione agricola	17,9	19,9	21,0	20,9		-	-

1. È esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.

2. Sono esclusi i servizi veterinari.

3. Il totale tiene conto solo delle attività secondarie effettuate nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabili, individuate in tabella 1.5 con il simbolo (+).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

quasi totalità delle singole voci che compongono l'aggregato. Le variazioni più significative hanno riguardato l'attività agrituristica, che prosegue nella sua crescita insieme alle altre attività minori ad essa collegate. Riprende, inoltre, la crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili, trainata dalla produzione proveniente dal fotovoltaico che ha potuto contare sul forte irraggiamento del sole nel periodo estivo. Tra le altre voci, si segnalano la crescita della trasformazione del latte e delle carni, oltre a quella delle attività legate alla commercializzazione e alla vendita diretta.

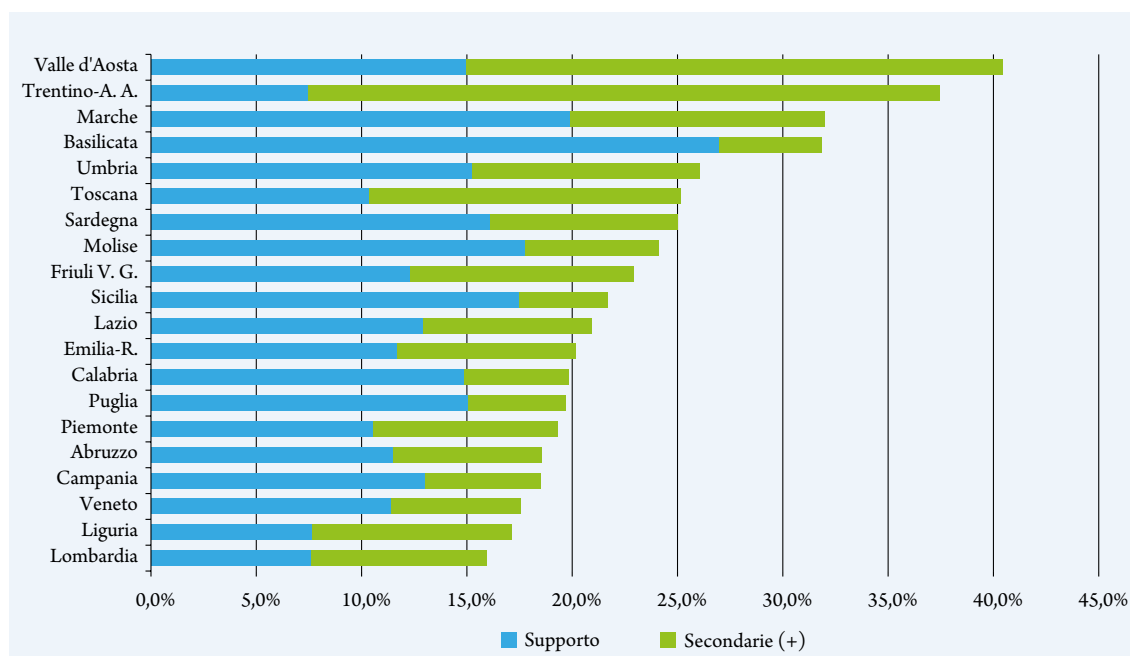
Prosegue la crescita di agriturismo, produzione di energia e vendita diretta

Più moderato è apparso, invece, lo sviluppo delle attività di supporto, il cui peso però si conferma per il terzo anno consecutivo al di sopra del 12% del valore totale di branca. Sul risultato complessivo hanno inciso gli andamenti delle due voci principali: il contoterzismo (preparazione dei terreni, semina, trattamenti, potatura, raccolta ecc.), che da solo spiega il 45% del valore di tutte le attività ricomprese in questo aggregato, e la prima lavorazione che conta per un ulteriore 33%.

Il contoterzismo si conferma la voce prevalente della diversificazione

Il valori nazionali sull'importanza relativa della diversificazione, tuttavia, nascondono una grande variabilità a livello regionale, sia riguardo alla sua incidenza sul sistema agricolo territoriale, che riguardo al peso relativo delle due componenti: supporto e secondarie. Il complesso delle attività svolge

FIG. 8.4 - PESO % DELLE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE (+) SUL VALORE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA REGIONALE, 2017



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

ovunque un ruolo significativo, ma risulta leggermente superiore della media al Centro e inferiore al Nord. Dalla figura 8.4, si evidenzia un gruppo di regioni in cui i due aggregati, congiuntamente considerati, raggiungono un peso vicino o largamente superiore ad 1/4 del totale. In particolare, spiccano la Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Marche e Basilicata, a cui seguono Umbria, Toscana e Sardegna. A queste si contrappongono alcune regioni di rilievo per l'agricoltura italiana, tra cui Lombardia e Veneto, che si collocano significativamente al di sotto del dato medio nazionale.

Da segnale, inoltre, il fatto che sono solo cinque i casi in cui le attività secondarie assumono un ruolo più rilevante rispetto a quelle di supporto (Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Toscana, Liguria e Lombardia), tutti contesti nei quali pesano in particolare attività come l'agriturismo, la manutenzione del territorio e alcuni processi di trasformazione dei prodotti agricoli. Il diverso grado di sviluppo della diversificazione, che appare intrinse-

Solo in 5 Regioni le attività secondarie superano quelle di supporto per importanza economica

TAB. 8.2 - LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA E LE ATTIVITÀ SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE - VALORI CORRENTI

(migliaia di euro)

	Attività di supporto all'agricoltura			Attività secondarie ¹ (+)			Attività secondarie (-)		
	2016	2017	var. %	2016	2017	var. %	2016	2017	var. %
			2017/16			2017/16			2017/16
Piemonte	396.332	400.163	1,0	317.547	332.365	4,7	35.715	36.483	2,1
Valle d'Aosta	13.084	13.348	2,0	21.250	22.762	7,1	628	676	7,7
Lombardia	565.741	573.836	1,4	600.387	627.068	4,4	67.833	70.146	3,4
Liguria	47.130	47.060	-0,1	55.757	58.200	4,4	4.119	4.138	0,5
Trentino-Alto Adige	136.319	137.189	0,6	519.199	552.079	6,3	7.935	7.884	-0,6
Veneto	666.402	675.613	1,4	347.711	363.282	4,5	90.622	90.920	0,3
Friuli Venezia Giulia	148.129	149.953	1,2	122.157	129.261	5,8	6.021	6.184	2,7
Emilia-Romagna	763.747	773.426	1,3	536.112	558.814	4,2	98.919	93.760	-5,2
Toscana	299.542	301.481	0,6	412.280	429.481	4,2	21.035	20.441	-2,8
Umbria	119.364	121.370	1,7	81.653	85.718	5,0	6.389	6.201	-3,0
Marche	249.307	252.982	1,5	146.210	153.686	5,1	15.385	16.143	4,9
Lazio	365.391	369.049	1,0	216.092	227.751	5,4	80.906	84.547	4,5
Abruzzo	171.920	174.212	1,3	100.244	106.967	6,7	49.001	50.117	2,3
Molise	91.146	92.632	1,6	31.310	33.118	5,8	9.518	8.481	-10,9
Campania	437.059	441.530	1,0	175.427	185.247	5,6	120.021	123.557	2,9
Puglia	681.935	690.764	1,3	200.987	210.993	5,0	115.669	118.917	2,8
Basilicata	232.104	235.610	1,5	40.758	42.670	4,7	19.441	20.825	7,1
Calabria	318.058	323.468	1,7	103.232	107.691	4,3	49.413	55.792	12,9
Sicilia	759.127	768.962	1,3	176.898	183.901	4,0	99.951	105.604	5,7
Sardegna	285.880	289.051	1,1	152.358	159.147	4,5	39.748	38.974	-1,9
Italia	6.747.719	6.831.700	1,2	4.357.570	4.570.200	4,9	938.270	959.790	2,3

1. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esentata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per. es. da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

camente legata alle caratteristiche strutturali e alla vocazione produttiva dei singoli territori, si riflette anche sulla presenza di un elevato grado di concentrazione. Il valore economico di entrambe le due categorie, infatti, trae origine per oltre la metà da un numero assai ristretto di regioni (tab. 8.2), che nel primo caso coincidono con quelle che rivestono il maggior peso anche in termini di valore della produzione vegetale e zootecnica; mentre, in relazione alle attività secondarie, si può rilevare come nessuna delle regioni di maggior peso si collochi al di fuori della macroarea del Centro-Nord del paese, segno del fatto che molte sono ancora le potenzialità produttive che restano inesprese all'interno dell'area meridionale.

Spicca la forte

concentrazione nell'area

centro-settentrionale

ENERGIE RINNOVABILI: LA NUOVA STRATEGIA ENERGETICA PER L'ITALIA

Il *Clean Energy Package*, emanato a fine 2016, è un pacchetto di iniziative finalizzate a rendere maggiormente competitiva l'UE nella transizione energetica, attraverso tre obiettivi principali: raggiungere l'efficienza energetica; diventare leader nel settore delle energie rinnovabili; concepire il consumatore come un attore attivo del mercato elettrico. L'accordo siglato tra Consiglio UE, Parlamento europeo e Commissione ha sottolineato i grossi passi avanti raggiunti a livello comunitario nel settore delle rinnovabili. A queste iniziative, si aggiunge la direttiva *Energy Efficiency*, che entro il 2030 prevede un obiettivo di risparmio energetico espresso in termini di riduzione dei consumi pari al 32,5%, rispetto allo scenario di riferimento, lasciando agli Stati membri la facoltà di scegliere se la riduzione dei consumi debba essere raggiunta rispetto ai consumi di energia primaria, e/o ai consumi finali di energia. Inoltre, secondo la nuova strategia del gap filling, l'UE sarà obbligata a fornire raccomandazioni agli Stati membri nel caso le loro strategie non risultino coerenti coi programmi e con le tre tappe intermedie fissate per il 2030 sulle rinnovabili: (i) raggiungimento del 18% degli obiettivi entro il 2022; (ii) del 43% entro

il 2025%; (iii) del 65%, entro il 2027 e del 100% entro il 2030. Inoltre, la direttiva comunitaria punta soprattutto a rafforzare gli strumenti e le normative nazionali esistenti, a cominciare dalla Strategia energetica nazionale, che è stata emanata a novembre 2017 dal MISE e dal MATTM, la quale traccia le linee guida riguardanti il comparto energetico italiano da qui alla scadenza del 2030, in termini di fonti rinnovabili, efficienza energetica, decarbonizzazione, sicurezza energetica e competitività dei mercati energetici. Tale Strategia rappresenta un piano decennale che ha posto tra gli obiettivi del sistema energetico nazionale quelli di: (i) ridurre il differenziale nel costo dell'energia, rispetto all'Europa; (ii) raggiungere in modo sostenibile gli obiettivi ambientali e di decarbonizzazione definiti nella conferenza COP21 di Parigi; (iii) continuare a rafforzare l'indipendenza energetica. Affinché si possano raggiungere gli obiettivi prefissati dalla Strategia, il settore delle rinnovabili e del miglioramento dell'efficienza energetica hanno bisogno di una coraggiosa rimozione dei tanti vincoli che ne limitano l'applicazione, di cui si dirà più avanti. Inoltre, per far sì che si verifichi una transizione energetica

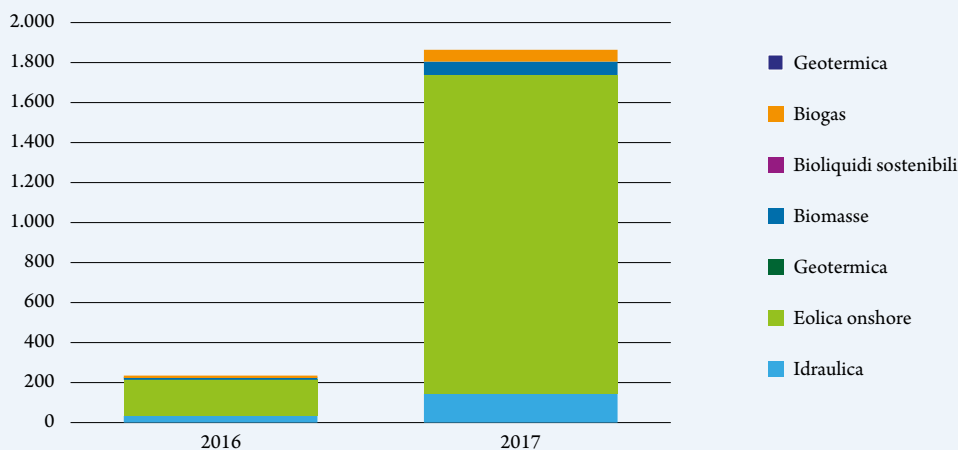
verso un sistema più efficiente ci sarà bisogno di utilizzare in modo sinergico e creativo i molti strumenti (politici, incentivanti, tecnici ecc.), anche sfruttando il contesto di multidisciplinarietà in cui si muovono le rinnovabili e l'efficiamento energetico, i quali richiedono sempre più competenze specialistiche.

L'incentivazione delle agroenergie – Al fine di pianificare l'intervento fino al 2030, a seguito del confronto con le organizzazioni agricole, il MISE ha sottolineato la necessità di proseguire nello sviluppo del settore delle agroenergie, sfruttando il potenziale di valorizzazione degli scarti e residui delle produzioni agricole e della gestione forestale sostenibile. L'obiettivo del MISE è quello di puntare su una pianificazione di incentivi al settore di medio lungo periodo (almeno fino al 2030), così da rafforzare il ruolo strategico che le agroenergie hanno oggi in agricoltura, in quanto fonte alternativa di reddito per gli agricoltori in grado di rafforzare la competitività e la sostenibilità ambientale delle aziende agricole. La produzione di energia elet-

trica/termica da fonti rinnovabili, comprese quelle agricole derivanti dalla valorizzazione delle biomasse (le cosiddette agroenergie), è incentivata dal 2008 con delle tariffe ad hoc, differenziate per tipologia, corrisposte dal gestore dei servizi energetici (GSE). Il livello e le modalità di incentivo sono stati stabiliti da una serie di normative che si sono susseguite negli anni, fino all'ultimo decreto emanato il 23 giugno 2016 e il cui ambito di validità è terminato a fine 2017. E' attualmente in fase di definizione di un nuovo decreto, denominato "Rinnovabili 2018-2020", del quale si conoscono parte dei contenuti. Alcuni di questi appaiono in opposizione al precedente, con particolare riferimento alla "disincentivazione della generazione distribuita", poiché non è previsto l'accesso diretto per i piccoli e piccolissimi impianti; mentre, sarebbe prevista la reintroduzione di meccanismi di incentivazione per il fotovoltaico (con potenze maggiori di 20kWp).

I dati aggiornati a fine 2017, riferiti a coloro che hanno beneficiato degli incentivi previsti dal d.m. del 23 giugno 2016 (fig. 8.5), pongono

FIG. 8.5 - EVOLUZIONE DEL NUMERO DI IMPIANTI INCENTIVATI AI SENSI DEL DM 23/6/2016. SUDDIVISIONE PER TIPOLOGIA DI IMPIANTO



Fonte: dati GSE 2018

in evidenza un numero pari a 1.865 impianti, per una potenza complessiva di circa 160 MW, in forte aumento rispetto all'anno precedente. In particolare, all'interno di questo quadro generale si può constatare un aumento importante anche degli impianti a biogas, cresciuti in un anno di circa l'85%.

I dati forniti dal GSE - che ha pubblicato il quadro di sintesi relativamente all'applicazione del d.m. 6 luglio 2012, in vigore dal gennaio 2013, con successive proroghe, appaiono in linea con le aspettative del settore agricolo, confermando la tendenza all'abbandono degli investimenti a favore dei grandi impianti che, in alcuni casi, hanno comportato problemi di sostenibilità territoriale e generato competizione e distorsioni in merito alla destinazione energetica di colture alimentari. Grazie all'ultimo decreto (d.m. 23 giugno 2016), la convenienza economica dei grandi impianti è stata fortemente ridimensionata, a vantaggio degli impianti di piccola taglia a biomassa e biogas, che godono di tariffe più alte e facilitazioni nelle modalità di accesso agli incentivi, soprattutto se associati alla gestione agricola e alla valorizzazione dei sottoprodotti e riutilizzo degli scarti nei processi di produzione energetica.

Le forme di premialità introdotte dal decreto rinnovabili, presentano livelli di incentivazione diversi rispetto a quelli garantiti dalla vecchia tariffa omnicomprensiva. Inoltre, viene modificata la metodologia di accesso agli incentivi, il nuovo decreto utilizza il meccanismo delle aste per tutte le tipologie di impianti e le offerte con potenza pari o superiore a 1 MW e prevede i registri per tutte le tipologie di impianti di potenza inferiori a 1 MW, utilizzando come criteri di priorità dapprima il rispetto di taluni requisiti di tutela ambientale (piccoli impianti diffusi sul territorio, disponibilità di

biomassa in loco; meno emissioni da trasporto, minore competizione con le produzioni alimentari e minore impatto paesaggistico).

La rimodulazione degli incentivi, quindi, a fronte di un consistente taglio di risorse (dal 15 al 30%) in termini complessivi rispetto al sistema precedentemente in vigore (tariffa omnicomprensiva e certificati verdi), sembra effettivamente orientata a sviluppare modelli energetici più sostenibili ed efficienti.

Il percorso normativo avviato negli ultimi anni, sebbene debba essere ancora perfezionato, ha comunque indicato uno scenario di maggiore certezza. Ad oggi, assistiamo ad un consolidamento di alcune filiere agroenergetiche (biogas e biometano), con gli operatori che sono in fase di riorganizzazione della loro offerta di prodotti, allo scopo di inseguire i nuovi sistemi di incentivazione. In questo quadro, il rallentamento del settore del biogas potrebbe essere, almeno in parte, compensato dall'affermarsi della filiera del biometano, prodotto a partire dal biogas, poiché sono stati introdotti incentivi per il biometano immesso in rete, usato per la cogenerazione o venduto come carburante per i trasporti.

Biomasse ed energia – Per una corretta valutazione del fenomeno delle agroenergie è importante soffermarsi sull'evoluzione del numero di impianti e della potenza installata a livello italiano. Nell'arco del periodo 2010-2017, la produzione di energia elettrica da fonti energetiche rinnovabili (FER) ha presentato un picco in corrispondenza del 2014, con una produzione di energia elettrica pari a 120.672 GWh, seguita da una fase decrescente fino all'ultimo anno in cui si è attestata a 103.750 GWh (-14% rispetto al 2014). Tale calo è dovuto, soprattutto, al decremento della produzione idroelettri-

TAB. 8.3 - PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI (GWH)

	2010	2013	2014	2015	2016	2017*	Var. % 2017/16
Idroelettrico ¹	51.117	52.773	58.545	46.451	42.463	36.104	-15,0
Eolico ¹	9.126	14.897	15.175	14.705	17.652	17.710	0,3
Solare fotovoltaico	1.906	21.589	22.306	22.587	22.145	24.402	10,2
Geotermica	5.376	5.656	5.916	5.824	6.364	6.213	-2,4
Bioenergie ²	9.440	17.089	18.730	17.930	19.531	19.321	-1,1
Totale	76.964	112.004	120.672	107.497	108.155	103.750	-4,1
Consumo interno lordo (TWh)	343	330	322	326	326	340	-

1. Il valori della produzione idroelettrica ed eolica riportati nella colonna "da Direttiva 2009/28/CE" sono stati sottoposti a normalizzazione

2. Bioenergie: biomasse solide (compresa la frazione biodegradabile dei rifiuti), biogas, bioliquidi

* Dati provvisori

Fonte: elaborazioni su dati TERNA 2018.

TAB. 8.4 - GLI IMPIANTI PER LA PRODUZIONE DA FER IN ITALIA

	2016		2017 ¹		Var. %	
	impianti (n.)	potenza (MW)	impianti (n.)	potenza (MW)	impianti (n.)	potenza (MW)
Idroelettrico	3.920	18.641	4.268	18.863	8,9	1,2
Eolico	3.598	9.410	5.579	9.766	55,1	3,8
Solare	732.053	19.283	774.014	19.682	5,7	2,1
Geotermoelettrici	34	814	34	813	0,0	-0,1
Bioenergie:	2.735	4.124	2.913	4.135	6,5	0,3
- produzione energia elettrica	1.067	2.021	1.087	2.007	1,9	-0,7
- biomasse solide	138	826	136	811	-1,4	-1,8
- rifiuti urbani	36	443	35	442	-2,8	-0,2
- altre biomasse	105	382	103	368	-1,9	-3,7
- biogas	745	572	770	573	3,4	0,2
- da rifiuti	239	280	234	280	-2,1	0,0
- da fanghi	21	7	20	7	-4,8	-4,3
- da deiezioni animali	198	67	216	68	9,1	1,5
- da attività agricole e forestali	308	218	322	217	4,5	-0,5
- bioliquidi	190	623	187	622	-1,6	-0,2
- oli vegetali grezzi	160	526	155	524	-3,1	-0,4
- altri bioliquidi	33	97	35	98	6,1	1,0
- prod. energia elettrica e calore	1.680	2.102	1.837	2.127	9,3	1,2
- biomasse solide	263	844	327	856	24,3	1,4
- rifiuti urbani	32	494	30	493	-6,3	-0,2
- altre biomasse	234	350	300	363	28,2	3,7
- biogas	1.121	851	1.222	870	9,0	2,2
- da rifiuti	150	121	176	130	17,3	7,4
- da fanghi	56	37	58	38	3,6	2,7
- da deiezioni animali	341	162	386	166	13,2	2,5
- da attività agricole e forestali	682	530	705	535	3,4	0,9
- bioliquidi	312	406	304	401	-2,6	-1,2
- oli vegetali grezzi	257	351	248	354	-3,5	0,9
- altri bioliquidi	60	55	62	56	3,3	1,8
Totale	742.340	52.272	786.808	53.259	6,0	1,9

1. Dati provvisori.

Fonte: Dati TERNA (2018).

ca (-15%), mentre si assiste a un aumento di quella legata al fotovoltaico (+10.2%), grazie in parte al sistema incentivante e alla politica territoriale e paesaggistica che ha consentito lo sblocco delle installazioni (tab. 8.3).

Analizzando nel dettaglio le singole fonti riportate nella tabella 8.4 è stato possibile constatare che la numerosità degli impianti è quasi interamente costituita da quelli fotovoltaici (774.014), aumentati di circa 6% rispetto al 2016, mentre l'incremento dell'energia prodotta, considerando la produzione combinata di energia elettrica e calore, è ascrivibile in particolare alle biomasse solide (+3,5%) e al biogas (+ 2,2 %), di origine agricola e non. Nel complesso, la potenza installata degli impianti entrati in esercizio nel corso del 2017 è pari a 53.259 MW, in linea con quanto registrato l'anno precedente. Analizzando nel dettaglio i dati, a fine 2017, risultano installati in Italia 2.913 impianti di produzione elettrica alimentati da prodotti bioenergetici, principalmente costituiti da residui di potature (agricole e forestali) per la produzione di biogas, seguiti dalle biomasse solide che presentano numeri di impianti inferiori, con potenze installate superiori.

I dati analizzati mostrano che in uno scenario ottimistico, di forte adesione del mondo agricolo alla produzione di bioenergie, l'agricoltura potrebbe raggiungere una sorta di "autosufficienza energetica", arrivando a produrre più di quanto consuma.

Al fine di comprendere come le agroenergie si inseriscono nel settore delle aziende agricole è necessaria una valutazione del fenomeno, che per varie ragioni non risulta, di immediata comprensione. Innanzitutto, quello delle agroenergie non è un settore omogeneo, ma un complesso diversificato e articolato di processi, prodotti, filiere, tecnologie, che generano

benefici e impatti completamente differenti. Si va dalla utilizzazione dei reflui zootecnici alle colture dedicate (mais, soia, sorgo, oleaginose, miscanto, canna comune, selvicoltura a turno breve); dalla filiera del legno a quella degli olii vegetali; dai residui delle potature al colza per il biodiesel; dal fotovoltaico sui tetti dei fabbricati rurali ai parchi fotovoltaici su terreni fertili. Lo sviluppo delle agroenergie ha creato inevitabilmente un conflitto tra i settori food ed energy, provocando, alcuni impatti sui prezzi degli affitti dei terreni legati soprattutto ad una proliferazione molto veloce degli impianti di biogas, che come visto nei dati precedenti rappresentano la forma maggiormente rappresentativa nell'itinerario delle FER italiane.

Le problematiche che hanno riguardato la possibile sottrazione di superfici al segmento food, sono state parzialmente risolte attraverso l'utilizzo di colture dedicate in aree non utilizzate per scopi agricoli. Questa opportunità consente di valorizzare superfici marginali attraverso la coltivazione di specie da biomassa vocate in aree altrimenti a rischio di abbandono. La riuscita di una coltivazione in un dato territorio, tuttavia, non è solo frutto della vocazionalità di quella specie rispetto alle condizioni pedoclimatiche, ma bensì di un insieme di fattori che ne determinano il successo. Infatti, nel caso delle colture da energia, una condizione consigliabile (se non necessaria) per la riuscita degli investimenti è connessa alla capacità di dare vita a filiere strutturate e chiuse, in grado di diminuire i costi di produzione e di transazione, e rendere economicamente convenienti per l'agricoltore tali coltivazioni, con il trasferimento di valore aggiunto alla fase di produzione primaria. La creazione di filiere agroenergetiche strutturate a livello territoriale o di piccoli comprensori, potrebbe favorire lo sviluppo delle industrie o

di veri comprensori delle agroenergie; inoltre, la presenza capillare sul territorio di mezzi tecnici e di macchine per la raccolta, il successivo stoccaggio e la trasformazione del materiale vegetale/animale, assicurerebbe una migliore fattibilità di queste iniziative nel lungo periodo.

Ad oggi, gli impianti FER, con particolare riferimento al settore delle bioenergie, sia in campo agricolo, che agroforestale, hanno fatto registrare numerose nuove installazioni. Per ragioni tecnologiche e di efficienza di conversione energetica ottenibile, gli impianti che maggiormente si sono diffusi sono di due tipi: i piccoli impianti, che bene si adattano a contesti locali dove è possibile valorizzare la biomassa presente in loco, oppure i grandi impianti, principalmente destinati alla produzione elettrica su grande scala. I piccoli impianti a biomasse sono di più recente diffusione e presentano una particolare convenienza, in quanto sono in grado di vendere tutta l'energia prodotta, non solo elettrica, ma anche termica. Il biogas agricolo, in particolare, si mostra in crescita, soprattutto grazie alle soluzioni di piccola taglia. Altro aspetto importante da non sottovalutare è legato alla valutazione dei contesti aziendali e territoriali dove le bioenergie si insediano/sviluppano. A livello territoriale, le agroenergie possono valorizzare le economie locali, come nel caso dell'utilizzo dei residui forestali o di reflui zootecnici o dei pannelli fotovoltaici integrati nei fabbricati rurali, ma possono anche distorcere gli equilibri tra domanda e offerta dell'uso del suolo o dei prodotti alimentari. Pertanto, affinché vi sia un modello di sviluppo sostenibile delle agroenergie questo deve promuovere lo stretto legame tra produzione alimentare ed energetica, tale da poter raggiungere situazioni innovative di equilibrio tra le esigenze di sviluppo agricolo e tutela am-

bientale. Nell'affrontare il tema delle agroenergie occorre, quindi, coniugare gli aspetti economici (redditività delle biomasse) con quelli ambientali (riduzione delle emissioni di CO₂, risparmio di combustibili fossili ecc.) intrecciati al contesto sociale e territoriale.

Infine, un ulteriore aspetto strategico riguarda il mercato di vendita delle agroenergie. Gli ultimi dati aggiornati al 2017 mostrano come il mercato italiano delle bioenergie si muova a velocità diverse in base ai vari settori; ad esempio, si registra una crescita positiva per il biogas agricolo e le biomasse agroforestali, ma anche uno stallo per gli impianti di combustione e gli impianti a oli vegetali, considerati a minor sostenibilità. Si aprono nuove prospettive per la filiera del biometano, finalizzate all'immissione nelle reti di trasporto e distribuzione del gas naturale, che rappresenta ad oggi l'unico biocarburante avanzato che può contare su una filiera interamente nazionale.

Possiamo quindi concludere che lo sviluppo della funzione energetica dell'agricoltura può spingere il settore agricolo verso un ciclo virtuoso, collegando delle vantaggiose ricadute sociali, ecologiche, culturali connesse alle coltivazioni energetiche, alle nuove opportunità economiche derivanti dalla valorizzazione dei sottoprodotti e residui organici. Per un maggiore sviluppo del settore, tuttavia, restano ancora alcune questioni da definire, e barriere e ostacoli da rimuovere. Tra questi, ad esempio, le difficoltà di accesso alla rete elettrica, l'armonizzazione degli adempimenti autorizzativi, l'eccessivo carico burocratico, la poca considerazione che hanno le filiere di successo (telerriscaldamento, teleraffrescamento, co-combustione, cogenerazione) nelle politiche pubbliche, sia in termini di contributo alla produzione/risparmio di energia, sia in termini di accettabilità sociale.

8.2 L'AGRITURISMO

I dati sul settore agriturismo italiano continuano a mostrare andamenti in crescita. Infatti, secondo i dati ISTAT, la ricerca di una vacanza in zone rurali, di prodotti locali e di servizi a elevato rapporto qualità-prezzo è stata in grado di generare nel 2017 un valore della produzione di 1.356³ milioni di euro correnti (+6,7% rispetto al 2016). Prendendo in esame il valore economico per ripartizione, gli incrementi maggiori in termini assoluti si sono riscontrati nelle regioni del Nord-Est, influenzate dalla numerosità delle aziende agrituristiche del Trentino-Alto Adige, e in quelle centrali (+36 e +29 milioni di euro rispettivamente). Tali risultati dipendono dal fatto che l'Italia rappresenta una destinazione favorita da molti turisti anche per l'offerta ricettiva molto variegata e legata alle peculiarità territoriali⁴.

L'agriturismo cresce del 6,7% in valore e del 3,3% come numero di aziende

Inoltre, come evidenzia l'analisi di ISTAT sulla permanenza delle aziende negli archivi amministrativi, è proprio la proposta turistica di due o tre tipologie di attività per azienda ad assicurare la sopravvivenza degli agriturismi italiani. D'altronde meno di un terzo delle aziende svolge una sola attività, mentre i due terzi esercita contemporaneamente due o più tipologie.

La buona performance è legata allo sviluppo congiunto di più attività aziendali legate all'offerta turistica

Dal lato dell'offerta, l'ISTAT nel suo [Rapporto annuale](#) rileva i dati di natura amministrativa degli agriturismi italiani. Secondo la rilevazione più recente, relativa al 2017, le aziende agrituristiche sono 23.406, in crescita del 3,3% rispetto all'anno precedente (tab. 8.5). L'incremento complessivo è dovuto a un tasso positivo di natalità (le nuove iscrizioni sono state 2.121, concentrate in Sicilia, Sardegna e Lazio), che risulta superiore a quello di mortalità (1.376 cessazioni registrate soprattutto in Sardegna e Veneto). Nel 2017, è il Lazio a presentare l'andamento demografico più dinamico in valore assoluto, che si traduce in un incremento netto di ben 306 unità rispetto al 2016.

Le aziende agrituristiche, che rappresentano ormai il 2% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, si concentrano prevalentemente al Nord (45% di agriturismi totali) e al Centro (35%). Si mantiene stabile la distribuzione delle aziende rispetto alla localizzazione altimetrica; in particolare, oltre la metà si trova in collina e il 32% in montagna, dei quali circa la metà in Trentino-Alto Adige.

3. Il dato si riferisce all'attività secondaria dell'agricoltura "Agriturismo comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori" (cfr. tab. 8.1).

4. Un recente studio sul turismo internazionale dell'Organizzazione mondiale del turismo (Unwto) ha evidenziato che l'Italia si colloca al quinto posto nel mondo per numero di arrivi internazionali e al sesto per introiti finanziari generati dal turismo.

Gli agriturismi gestiti da imprenditrici agricole sono 8.483, in crescita del 4% rispetto al 2016, mentre gli imprenditori sono aumentati in misura minore nello stesso periodo (+3%). La distribuzione delle conduttrici che operano nel settore agriturismo si differenzia tra le regioni: la maggior concentrazione si riscontra in Toscana (1.789 aziende), pari ad un quinto degli agriturismi nazionali a conduzione femminile e al 39% di quelli regionali nel complesso. L'incidenza più bassa si conferma in Alto Adige, con solo il 14% delle conduttrici rispetto al totale delle aziende agrituristiche. In termini dinamici, l'aumento più consistente si rileva nell'area meridionale (+8%), seguito dal Centro (+5%), mentre nelle aree settentrionali si riscontrata una situazione sostanzialmente invariata rispetto al 2016.

Gli agriturismi gestiti da sole donne crescono del 4%

L'alloggio è da sempre il pilastro dell'agriturismo italiano, infatti le aziende autorizzate all'esercizio di questa attività rappresentano l'82% del totale (+2,6% rispetto al 2016). La dotazione ricettiva delle aziende autorizzate all'alloggio consiste in 253.328 posti letto e 11.746 piazzole di sosta per l'agricampeggio (in aumento del 41% e del 66% rispettivamente considerando l'ultimo decennio). Il 27% delle aziende offre solo alloggio, mentre il 43% offre anche ristorazione e più della metà arricchisce l'offerta con altre attività (sportive, culturali, ecc.).

L'alloggio si conferma il pilastro dell'agriturismo: è esercitato dall'82% del totale

La ristorazione, offerta proposta da circa il 50% degli agriturismi italiani, continua a crescere lentamente rispetto ad altre tipologie, avendo raggiunto nel 2017 le 11.407 unità. Nel complesso, questa componente dell'offerta è più presente nelle regioni centro-meridionali, in parallelo con la diffusione di altre tipologie agrituristiche. Il 13% degli agriristori è autorizzato unicamente alla ristorazione, mentre il 23% offre anche servizio di alloggio. In linea con la distribuzione dell'anno precedente le aziende autorizzate alla sola ristorazione sono più diffuse in Lombardia, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, mentre in Toscana e Umbria questa tipologia è ancora del tutto

La ristorazione coinvolge il 50% degli agriturismi

TAB.8.5 - AZIENDE AUTORIZZATE ALL'ESERCIZIO DELL'AGRITURISMO - 2017

	Aziende autorizzate nel 2017		Variazione 2017/16	Az. agrituristiche / az. totali %
	n.	%		
Nord	10.560	45,1	0,8	3,8
Centro	8.264	35,3	6,3	4,6
Sud	4.582	19,6	3,9	0,7
Italia	23.406	100,0	3,3	2,0
di cui:				
- con ristorazione	11.407	48,7	0,7	-
- con alloggio	19.115	81,7	2,6	-
- con degustazione	4.849	20,7	4,2	-
- con altre attività e servizi	12.986	55,5	4,3	-

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo.

assente. I posti a sedere autorizzati sono 441.771 (+0,7% rispetto al 2016), di cui il 44% ubicato nelle aziende settentrionali. La dotazione aziendale di posti a sedere varia sensibilmente tra le regioni, dagli 11,2 dell'Alto Adige ai 71,1 della Sardegna, attestandosi mediamente sui 39,7 posti a sedere, come media nazionale.

Le aziende autorizzate alla degustazione, intesa come assaggio di prodotti alimentari, rappresentano il 21% degli agriturismi nel complesso (+4% rispetto al 2016). Le regioni col maggior numero di autorizzazioni per questa attività sono Toscana, Piemonte, Veneto e Marche, mentre essa è completamente assente in Emilia-Romagna.

La degustazione è proposta dal 21% delle aziende agrituristiche

L'offerta di altre attività – tra cui escursionismo, equitazione e osservazioni naturalistiche – continua ad interessare oltre la metà delle aziende di questo comparto (55%). Questa diversificazione è più accentuata nelle regioni del Centro e del Nord, dove si trovano rispettivamente il 40% e il 36% delle aziende complessive. Le attività maggiormente svolte rientrano nelle voci di sport, escursionismo e mountain bike. Infine, l'ISTAT ha rilevato 1.547 agriturismi che propongono attività ricreative, culturali e didattiche, in aumento del 3,3% rispetto all'anno precedente.

L'ISTAT ha anche analizzato la presenza degli agriturismi sul territorio italiano, negli anni 2011 e 2016, rispetto alla diffusione dei prodotti agro-alimentari di qualità, ovvero a denominazione d'origine (DOP e IGP). Da questo raffronto, è emerso che sono aumentati esponenzialmente sia gli agriturismi che realizzano prodotti DOP e IGP, sia il numero di Comuni con agriturismi coinvolti nelle produzioni etichettate con una provenienza geografica. In particolare, se dapprima erano i comuni del Nord-est a presentare tale peculiarità, nel 2016 sono stati censiti ben 708 nuovi Comuni localizzati nelle regioni centrali, che rappresentano un'area del territorio nazionale particolarmente dinamica.

In aumento gli agriturismi coinvolti nelle produzioni DOP/IGP

Annualmente l'ISTAT rileva i dati sulla capacità ricettiva e sul movimento dei turisti nelle diverse tipologie di esercizi ricettivi alberghieri ed extra-alberghieri. In questa seconda categoria rientrano anche gli agriturismi con alloggio. Dall'ultima rilevazione si evidenzia la continua crescita del settore, che ha raggiunto la soglia dei 3,2 milioni di persone che hanno usufruito dei servizi offerti (tab. 8.6). Va tenuto presente che gli arrivi negli agriturismi rappresentano appena il 3% degli arrivi complessivi e delle presenze presso gli esercizi ricettivi italiani.

L'affluenza di stranieri presso gli alloggi agrituristiche continua a rappresentare poco meno della metà degli arrivi e il 58% dei pernottamenti. Gli ospiti italiani sono aumentati in misura minore rispetto agli stranieri (arrivi +4,4% e presenze +4,3% rispetto al 2016). Il flusso dei turisti stranieri si

Si conferma la rilevanza della presenza degli ospiti stranieri

concentra nelle regioni centro-settentrionali, dove arriva quasi un milione di visitatori, pari al 90% degli arrivi di stranieri in Italia. La permanenza media è di 3,9 giornate, con punte di 5,5 giorni in Trentino-Alto Adige e 4,6 in Calabria. Va tenuto presente che la permanenza del soggiorno degli stranieri (4,9 giornate) è mediamente più lunga rispetto a quella dei turisti italiani, che si trattengono mediamente 3,1 giornate.

Nei primi mesi del 2018, con il d.m. 72 il ministro del turismo ha avviato il programma attuativo 2017/2018 del Piano strategico per il turismo 2017-2022. Purtroppo, nonostante la rilevanza del settore turistico rurale italiano, riferimenti specifici al comparto agriturismo risultano assenti. Indirettamente però alcune azioni sembrano contribuire allo sviluppo del turismo rurale, come quelle legata alla valorizzazione dei borghi (2017), dei cammini (2016), delle ciclovie e alla strategia nazionale per le aree interne. Non da ultimo il 2018 è stato annunciato come l'anno nazionale del cibo italiano. Lo stretto legame tra cibo, arte e paesaggio sarà inoltre il cuore della strategia di promozione turistica che verrà portata avanti durante tutto il 2018 attraverso l'ENIT e la rete delle ambasciate italiane nel mondo, permettendo di evidenziare come il patrimonio eno-gastronomico faccia parte del patrimonio culturale e dell'identità italiana.

Tutte queste iniziative sono volte a far conoscere e promuovere, anche in termini turistici, i paesaggi rurali storici, e alla promozione delle filiere agro-alimentari. È noto che l'eno-gastronomia connessa al turismo rappresenta una strategia promozionale vincente, facendo leva, da un lato, sulla qualità e tipicità dei prodotti alimentari del territorio e, dall'altra, sull'atteggiamento

Nella normativa recente è ancora debole l'attenzione al settore agriturismo

Forti connessioni tra eno-gastronomia e turismo

TAB. 8.6 - CONSISTENZA E MOVIMENTO TURISTICO NEL SETTORE AGRITURISTICO PER ATTIVITÀ DI ALLOGGIO - 2017

	Consistenza			Movimento dei clienti					
			letti/ agriturismo	totale			di cui stranieri		
	agriturismi	letti		arrivi	presenze	permanenza media (gg)	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
Nord	7.403	86.151	11,6	1.542.814	5.944.470	3,9	756.219,0	3.521.836	4,7
Centro	8.083	123.498	15,3	1.294.324	5.455.560	4,2	593.249,0	3.261.636	5,5
Sud	3.285	46.884	14,3	405.305	1.309.297	3,2	161.148,0	546.272	3,4
Italia	18.771	256.533	13,7	3.242.443	12.709.327	3,9	1.510.616	7.329.744	4,9
- var. % 2017/2016	0,5	0,6	0,2	6,7	5,3	-1,3	9,5	6,1	-3,1
- var. % 2017/2007	34,6	52,2	13,0	83,0	54,1	-15,8	-	-	-

Nota: I dati sulla capacità delle strutture ricettive rievano la capacità lorda massima degli esercizi.

I dati differiscono da quelli pubblicati nella tabella precedente in quanto nel settore agricolo la registrazione del codice Ateco relativo all'attività di accoglienza turistica, indicata come attività secondaria, non è obbligatorio. Inoltre l'indagine viene effettuata a consuntivo dell'anno (collettivi di stato).

I dati sul turismo sono invece raccolti come collettivi di movimento.

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

positivo del turista rurale, che si caratterizza molto spesso come soggetto alla ricerca di prodotti non standardizzati. Molte aspettative, infine, sono riposte nel nuovo dicastero agricolo il quale, inglobando anche la componente turistica (MIPAFT), riconosce senz'altro la valenza produttiva e occupazionale del settore turistico rurale, in abbinamento sinergico al settore primario.

Tra le altre iniziative avviate nel corso del 2018, merita di essere segnalata la presentazione di una bozza di decreto sull'enoturismo, già definito nel comma 502 della l. 205/2017⁵, nel quale si stabiliscono le condizioni di svolgimento delle attività enoturistiche da parte delle aziende agricole e degli operatori della filiera. Secondo alcuni esperti del settore, è infatti di fondamentale utilità la definizione di standard di riferimento per dare al settore un assetto qualitativamente stabile e affidabile. Tuttavia, sarebbe stato ancora più efficace coinvolgere anche altri prodotti trasformati, quali olio, formaggio, salumi, miele, specificando così un quadro unico di riferimento per tutte le produzioni agricole che contribuiscono alla valorizzazione dei territori agricoli.

*Nuovo ministero:
il MIPAFT ingloba
anche la tematica del
turismo, in un approccio
sinergico con il settore
agro-alimentare*

5. Con il termine *enoturismo* si intendono tutte le attività di conoscenza del vino espletate nel luogo di produzione, le visite nei luoghi di coltura, di produzione o di esposizione degli strumenti utili alla coltivazione della vite, la degustazione e la commercializzazione delle produzioni vinicole aziendali, anche in abbinamento ad alimenti, le iniziative a carattere didattico e ricreativo nell'ambito delle cantine.

IL TURISMO RURALE NELLE POLITICHE DI SVILUPPO RURALE⁶

La componente turistica ricopre un ruolo fondamentale nella promozione delle aree rurali. Per questo, la politica di sviluppo rurale apporta – direttamente o indirettamente – contributi finanziari significativi all'implementazione di politiche per aumentare l'attrattività turistica delle aree rurali.

Definire, però, come uno degli ambiti di analisi del turismo le politiche di sviluppo rurale delimita il campo di indagine, riconducendo

lo stesso a tipologie di investimenti cofinanziati dal II pilastro della politica agricola comune e che trovano ormai naturale collocazione nei programmi di sviluppo rurale (PSR). Si tratta di investimenti che rimandano ad una dimensione del settore turismo più circoscritta, di piccole e medie dimensioni e strettamente correlata ai percorsi di sviluppo delle aree rurali. Detto in altri termini, in questa sede, non ci si riferisce al "turismo nelle aree rurali", il quale, come è noto,

6 Il contributo è il frutto di una sintesi di un lavoro che, annualmente, un gruppo di ricercatori CREA sviluppa in merito al ruolo svolto dalla politica di sviluppo rurale e della pesca sulle attività turistiche, pubblicato come capitolo del Rapporto nazionale sul turismo italiano (CNR e IRSS, 2018).

comprende ogni forma di turismo, indipendentemente dalle sue finalità e dalle dimensioni degli investimenti: si pensi, ad esempio, ai grossi interventi strutturali per la creazione di stazioni sciistiche che richiedono la mobilitazione di risorse finanziarie importanti e che richiamano masse significative di turisti. Oggetto di analisi è, invece, il “turismo rurale”, che, per l’UE, coincide con quelle forme di turismo strettamente correlate alle attività agricole, forestali e alla trasformazione dei suoi prodotti (agriturismo, ippoturismo, turismo enogastronomico, ambientale), nonché al recupero e valorizzazione del patrimonio ambientale, storico e culturale dei territori rurali.

Da un punto di vista metodologico, va evidenziato come la raccolta delle informazioni e dei dati sul tema turismo in ambito PSR risulti essere un’operazione complessa e non sempre esaustiva. Ciò perché gli interventi specificamente mirati al settore turistico sono spesso inseriti in misure che interessano contemporaneamente anche altri settori ed ambiti, senza una precisa ripartizione delle risorse finanziarie. Nello stesso tempo, come è noto, il processo di creazione del valore aggiunto grazie al turismo rurale si basa sull’interazione di più attori e sulla combinazione di un insieme di interventi e

risorse, di impatto sul patrimonio economico, sociale e ambientale locale. Pertanto, per valutare appieno il ruolo delle politiche di sviluppo rurale in ambito turistico sarebbe necessario tener conto, sia degli interventi che agiscono in maniera diretta sul settore, sia di quelli che, invece, operano sul contesto e che, quindi, influiscono indirettamente sull’attrattività del territorio, rendendolo turisticamente più appetibile. In questo breve contributo ci occuperemo della prima tipologia di interventi, mettendo a confronto le ultime due fasi di programmazione dei PSR, relative ai periodi 2007-2013 e 2014-2020.

Gli interventi che agiscono in maniera diretta sul settore turistico, in ambito PSR, possono essere ricondotti a quelle misure che presentano, nelle loro finalità, un riferimento esplicito all’attività turistica, in quanto prevedono sia sostegni diretti alle imprese del settore, che azioni volte a potenziare i servizi ad essa direttamente correlati (tab. 8.7) Nel primo caso, gli interventi per le imprese turistiche sono collocati nelle misure orientate a favorire la diversificazione economica delle aziende agricole, da un lato, e del tessuto produttivo locale, dall’altro. Nell’ambito rivolto alle aziende agricole, rientrano gli interventi

TAB. 8.7 - MISURE PSR A SOSTEGNO DIRETTO DEL TURISMO. PROGRAMMAZIONI 2007-2013 E 2014-2020 A CONFRONTO

PSR 2007-2013		PSR 2014-2020	
Misura	Descrizione	Misura	Descrizione
311	Diversificazione attività extra-agricole (agriturismo)	6.2	Aiuti avviamento attività extra-agricole in zone rurali
312	Sostegno creazione e sviluppo di microimprese	6.4	Sostegno a investimenti in creazione e sviluppo attività extra-agricole
313	Incentivazione attività turistiche	7.5	Sostegno investimenti in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche di piccola scala (collettive)
		16.3	Cooperazione tra piccoli operatori per condividere impianti e risorse, nonché per sviluppo/commercializzazione del turismo

Fonte: elaborazioni su PSR italiani.

volti a favorire attività di ricettività, ospitalità e accoglienza (agriturismo, agricompeggio, ippoturismo); nell'altro, si trovano quegli interventi volti a supportare la nascita o il consolidamento sul territorio di imprese turistiche tout court (b&b, paesi albergo, locande, ostelli, Tour Operator, ecc.). Nel passaggio da una fase programmata all'altra, gli aiuti alle attività turistiche (in ambito agricolo e non) sono stati fatti confluire in una sola misura (misura 6.4.), prevedendo, nello stesso tempo, una misura ad hoc destinata a fornire supporto nella specifica fase di start up dell'impresa (misura 6.2.). Le altre due misure previste invece rappresentano, l'una (misura 7.5) la prosecuzione della precedente 313, l'altra (misura 13.3), la vera novità di questa programmazione, come si evidenzierà meglio più avanti.

Rientrano nell'ambito turismo anche tutti quegli interventi volti a sostenere l'infrastrutturazione (materiale e immateriale) turistica dei territori, i quali possono essere ricondotti a cinque macro tipologie:

- infrastrutturazione di piccola scala (sentieristica, segnaletica, creazione di punti informativi);
- infrastrutturazione ricreativa e sportiva (percorsi naturalistici, di benessere, tematici, enogastronomici, ecc.);
- piccola ricettività (rifugi, area sosta per camper, ecc.);
- creazione di reti pubbliche e private a sostegno dell'offerta turistica;
- sviluppo e commercializzazione servizi turistici (studi di settore, creazione di pacchetti turistici, siti web dedicati, organizzazione di eventi locali, partecipazione a fiere, redazione di guide, ecc.).

Si tratta, nel complesso, di interventi pensati ad hoc per il turismo, ma che hanno anche

un impatto migliorativo sul contesto territoriale in termini naturalistici e paesaggistici, di infrastrutturazione, di servizi alle imprese. E soprattutto, rientrando nel quadro della diversificazione economica delle aree rurali, la loro finalità principale è quella di mantenere e creare nuova occupazione nei territori, attenuando così i processi di invecchiamento e spopolamento dei borghi.

Relativamente al periodo 2007-2013, le risorse programmate per le tre misure PSR che contribuivano – direttamente – allo sviluppo turistico delle aree rurali, ammontavano a 806 milioni di euro, circa il 5% delle risorse PSR; di questi, ne sono stati spesi circa l'87%. La ripartizione delle risorse tra le tre misure 311, 312 e 313 (tab. 8.8), evidenzia come la prima di esse, finalizzata a favorire la diversificazione economica dell'azienda agricola, abbia assorbito la gran parte delle risorse finanziarie disponibili (circa il 78%). La sua predominanza si registra in tutte e tre le circoscrizioni territoriali, con punte che raggiungono l'83% nel Centro Italia. Come è noto, dette risorse sono orientate a finanziare principalmente l'attività agrituristica, associata o meno ad altre attività di richiamo turistico, quali l'ippoturismo e l'agricompeggio. Si tratta di investimenti di tipo strutturale, volti ad adattare gli edifici agricoli e rurali allo svolgimento di attività quali la ricettività, ormai consolidati nella prassi operativa dei PSR; oppure, di interventi volti a diversificare l'offerta dei servizi turistici in azienda (creazione di aule didattiche, di aree di benessere, di itinerari naturalistici e culturali). Scarso interesse ha registrato, invece, la misura 312 (sostegno alle imprese extra-agricole) in tutte e tre le circoscrizioni territoriali: i suoi investimenti assorbono dal 2% (Centro), al 4% (Nord), fino ad un massimo dell'11% (Sud) delle risorse fi-

nanziarie dedicate. Si tratta di attività non agricole, finanziabili anche con altri Fondi, il cui sostegno da parte del PSR suscita da sempre forti resistenze da parte del mondo agricolo, interessato a ricondurre le risorse esclusivamente all'interno dell'agricoltura. In realtà, il loro finanziamento tramite la politica di sviluppo rurale, tra l'altro, destinato esclusivamente alle piccole e medie imprese, è da ricondurre alla consapevolezza del legislatore comunitario che il tessuto economico delle aree rurali è diversificato e che, pertanto, va sostenuto nella sua complessità e varietà.

Un'attenzione specifica merita la misura 313 sull'incentivazione di attività turistiche, la quale è finalizzata, in maniera esplicita, a dotare i territori rurali delle infrastrutture materiali e immateriali necessarie per lo sviluppo del turismo rurale. Le risorse complessivamente messe a disposizione per interventi a valere su questa misura sono stati circa 119 milioni di euro, di

cui il 40% hanno interessato il Meridione, mentre la restante parte si è distribuita equamente nell'area centrale e settentrionale del paese.

La misura 313 presenta un'ottima performance finanziaria (intorno al 95%), che ha permesso di finanziare circa 2.400 progetti, di cui, il maggior numero (il 42%) tra Sud e Isole, seguiti dal Centro (34%) e dal Nord (28%). Si tratta di piccoli investimenti che registrano una dimensione pari a circa 47.000 euro ciascuno. Un'analisi più approfondita della tipologia di investimenti realizzati evidenzia come le Regioni abbiano finanziato, principalmente, azioni volte alla creazione di servizi di supporto alla diffusione/promozione delle attività turistiche. Fra gli investimenti supportati, è interessante segnalare il caso della PA Trento che ha investito nella realizzazione di centri di informazione lungo la rete sentieristica, raddoppiando in fase di attuazione del PSR la dotazione finanziaria programmata inizialmente: passata da circa 1,5

TAB. 8.8 - RISORSE SPESE PER LE MISURE A IMPATTO DIRETTO SUL TURISMO - PSR 2007-2013 (MILIONI DI EURO)

Misura	(milioni di euro)			
	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
Totale	157	203	342	703
- 311 (%)	76,5	83,2	74,8	77,6
- 312 (%)	3,5	1,5	10,6	6,4
- 313 (%)	20,0	15,3	14,6	16,0

Fonte: elaborazioni su dati RRN.

TAB. 8.9 - MISURA 3.1.3. RISORSE PROGRAMMATE E SPESE

Area geografica	Programmato		Speso		Speso/progr. (%)
	milioni di euro	%	milioni di euro	%	
Nord	33	28,0	31	28,0	94,0
Centro	38	31,9	31	28,0	82,0
Sud e Isole	48	40,3	50	44,0	104,0
Italia	119	100,0	112	100,0	94,0

Fonte: elaborazioni su dati RRN.

milioni di euro a circa 3 milioni di euro. Degno di nota è anche il caso del Piemonte, dove è stato sostenuto un progetto a regia regionale per l'organizzazione del catasto dei sentieri turistici piemontesi e la predisposizione di strumenti informativi collegati alla rete escursionistica regionale.

Nell'attuale ciclo di programmazione (2014-2020), le risorse che contribuiscono direttamente allo sviluppo turistico delle aree rurali ammontano a poco oltre gli 830 milioni di euro (+3% rispetto al periodo precedente; tab. 8.10). Relativamente alla tipologia di investimenti previsti, anche in questa fase di programmazione, possono essere distinti: le azioni finalizzate alla diversificazione del reddito aziendale (agriturismo e similari), gli investimenti per la creazione di infrastrutture turistiche di piccola scala (realizzabili attraverso la misura 7.5) e gli studi per la manutenzione e riqualificazione di villaggi, paesaggi rurali, ecc. Nell'ambito delle complessive risorse programmate sul turismo, ancora una volta, la misura che assorbe la quota più alta è la 6.4, che sostiene gli investimenti di diversificazione in

azienda, con il 77% delle risorse. Tuttavia, è interessante sottolineare come la vera novità di questa programmazione sia rappresentata dalla misura 16.3 "Cooperazione tra piccoli operatori per organizzare processi di lavoro in comune e condividere impianti e risorse, nonché per lo sviluppo/la commercializzazione del turismo" che, partendo dalla consapevolezza della necessità di creare reti e sinergie in ambito turistico, finanzia investimenti destinati al miglioramento ed alla specializzazione del prodotto/servizio turistico nonché alla sua promozione e commercializzazione. La dotazione nazionale per questa misura è poco più di 30 milioni di euro, ma sarà interessante verificare, in fase di attuazione, la tipologia di azioni concretamente messe in atto a livello regionale a tale scopo.

La politica di sviluppo rurale ha, dunque, competenze proprie nel settore turistico. Non decisive, ma comunque importanti per stimolare il mondo agricolo e rurale, ad aprirsi a questo settore, cogliendo le opportunità di finanziamento offerte per contribuire a processi di sviluppo locali diversificati, e quindi, più sostenibili nel tempo.

TAB. 8.10 - RISORSE SPESE PER LE MISURE A IMPATTO DIRETTO SUL TURISMO - PSR 2014-2020

Misura PSR	Risorse pubbliche	%
6.2	72	8,0
6.4	638	77,0
7.5	90	11,0
16.3	31	4,0
Totale	831	100,0

Fonte: elaborazioni su dati RRN.

8.3 AGRICOLTURA E SOCIETÀ

Educazione e didattica – Il settore delle fattorie didattiche, in crescita negli ultimi anni, non è regolamentato da legge nazionale. L'attività didattica/educativa in azienda agricola nelle Regioni italiane, espressione della multifunzionalità del settore primario, è disciplinata infatti, nella maggior parte dei casi, dalle leggi regionali che regolano la materia agrituristica. In Lombardia e Umbria le disposizioni in materia di fattorie didattiche sono contenute in Testi Unici in materia agricola. Non si registrano variazioni, rispetto al 2016, per quanto riguarda le normative regionali di riferimento.

Emerge uno stallo nell'attività di regolamentazione delle fattorie didattiche

I dati sulla consistenza del fenomeno per l'anno di riferimento sono stati ricostruiti tramite la consultazione dei siti regionali, laddove possibile (grazie alla disponibilità di elenchi sulle fattorie didattiche o di pubblicazioni/opuscoli ufficiali), negli altri casi attraverso contatti con i referenti regionali e nel caso della PA di Bolzano, con un'associazione di categoria – l'Associazione delle Donne Coltivatrici Sudtirolesi –, segnalata dalla stessa PA. In un caso, l'Abruzzo, il dato non è disponibile, in quanto è in via di costituzione l'elenco regionale degli imprenditori agricoli attivi come fattoria didattica, a

TAB. 8.11 - CONSISTENZA DELLE FATTORIE DIDATTICHE NELLE REGIONI ITALIANE - 2018¹

Regione	Numero
Piemonte	307
Valle d'Aosta	7
Lombardia	214
Liguria	126
Prov. Bolzano	31
Prov. Trento	130
Veneto	280
Friuli Venezia Giulia	86
Emilia Romagna	288
Toscana	91
Umbria	176
Marche	200
Lazio	59
Abruzzo	N.D.
Molise	11
Campania	286
Puglia	188
Basilicata	72
Calabria	124
Sicilia	88
Sardegna	191
Italia	2.955

1. Dato al 31 ottobre 2018

Fonte: siti regionali, contatti con referenti regionali.

seguito degli adeguamenti normativi derivanti dalla l.r. 48 del 18 dicembre 2013 e relativo regolamento attuativo. Il numero di fattorie didattiche che emerge dalle fonti utilizzate è pari a 2.955 (tab. 8.11), un dato di poco superiore a quello Alimos (2.859) presentato nella precedente edizione di questo Annuario (CREA, 2017), che già mostrava un incremento del 14% a livello nazionale rispetto al 2015. La ricognizione realizzata da Alimos, inoltre, presentava un numero decisamente maggiore di fattorie didattiche rispetto a quanto rilevato dall'ISTAT, nella sua indagine annuale sulle aziende agrituristiche del 2016, nella quale si contavano 1.497 realtà (+6,8% sul 2015), ma che tuttavia si riferiva esclusivamente alle attività didattiche svolte dai soli agriturismi (cfr. par. 8.2). Per questo motivo, il dato ISTAT sulle fattorie didattiche al 2017, pari a 1.547 realtà (+3,3% rispetto all'anno precedente), appare nuovamente inferiore a quello qui riportato, che è maggiormente esaustivo, comprendendo anche le aziende agricole che realizzano attività didattiche indipendentemente da quelle agrituristiche.

*Settore tendenzialmente
in crescita*

Vendita diretta – Il fenomeno della vendita diretta e della filiera corta coinvolge in Italia un numero crescente di imprese agricole, agro-alimentari e di consumatori, ed è riconosciuto e supportato dalla politica di sviluppo rurale. La vendita diretta si configura come una delle forme della diversificazione delle attività dell'azienda agricola; essa orienta l'azienda al consumatore, accorcia la filiera, con conseguente recupero di parte del valore aggiunto, favorisce la qualificazione delle produzioni e la responsabilizzazione dei produttori. Pertanto, contribuisce anche allo sviluppo della capacità delle aziende agricole di svolgere servizi di interesse pubblico, in un ottica di multifunzionalità.

*In aumento tendenziale
anche la vendita diretta*

La vendita diretta, pur rappresentando uno strumento di crescente interesse, sia per i produttori, che hanno l'opportunità di integrare il reddito aziendale derivante dalla produzione primaria, sia per i consumatori, che ne traggono vantaggi in termini di risparmio e in campo ambientale e socio-culturale, rappresenta un fenomeno la cui dimensione è poco indagata e conosciuta. Infatti, non esistono, né dati aggiornati sul numero di aziende agricole che vendono direttamente i loro prodotti, né dati concordanti tra quelli disponibili negli anni precedenti. Nel 2007, l'Osservatorio nazionale sulla vendita diretta di Agri2000 e Coldiretti rilevava oltre 57.530 aziende che operavano anche nel campo della vendita diretta in modo continuativo e strutturato, corrispondenti a circa il 6% delle imprese agricole iscritte nei registri delle Camere di Commercio italiane, con una maggiore incidenza al Nord (43%) e nei settori vitivinicolo (37,2% del totale), ortofrutticolo (27,7%) e olivicolo (19,5%) (Aguglia L., 2009; Gardini C., Lazzarin C.,

*Mancano censimenti
e informazioni
sistematiche sul
fenomeno*

2007). Uno studio della Regione Marche sullo stato dell'arte della filiera corta, riportando la numerosità delle imprese agricole con vendita diretta da dati di fonte ISTAT (2007), registrava invece 370.782 imprese, concentrate per il 66% nel Sud e nelle Isole (Regione Marche, 2011). Nel 2010, dall'analisi dei dati censuari, le aziende con vendita diretta in Italia risultavano 270.579, corrispondenti al 26% del totale delle imprese agricole che immettevano il proprio prodotto nel mercato (1.037.211). Da un'indagine realizzata nel 2016 da ISMEA nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020 (ISMEA, 2017), emerge che le forme più comuni di vendita diretta presenti in Italia sono il punto vendita aziendale, la vendita nei mercati rionali, la presenza nei mercati degli agricoltori, l'e-commerce realizzato dall'agricoltore e le reti di imprese agricole create per la vendita diretta.

La vendita diretta rappresenta un aspetto del fenomeno più complessivo della filiera corta, che rappresenta il canale di commercializzazione dei prodotti agricoli fondato sulla riduzione degli intermediari fra produttori e consumatori, in una logica di maggiore redditività per i primi e di maggiore convenienza e trasparenza per i secondi, ed è caratterizzata dalla dimensione locale delle transazioni commerciali (Franco S., Marino D., 2012). Secondo l'indagine ISMEA sopra citata, i principali modelli di filiera corta sono rappresentati dai gruppi di acquisto solidale o GAS (circa 1.000 quelli censiti al 2017, ma si stima che ne esistano il doppio), il punto vendita di prodotti locali gestito in partnership, i canali innovativi (e-commerce) e il segmento B2B, che raccorda imprese agricole e ristorazione. Anche la filiera corta in tutte le sue forme, pur essendo in costante crescita e rappresentando un fenomeno di rilievo per la sua funzione di connessione tra produzione e consumo, sfugge ad una quantificazione per mancanza di dati.

8.4 AGRICOLTURA SOCIALE

Anche in relazione all'agricoltura sociale, nonostante l'emersione crescente delle iniziative, si riscontra la mancanza di statistiche ufficiali che consentano di analizzare con chiarezza la dimensione del fenomeno. Infatti, l'avvio delle procedure di riconoscimento degli operatori in diverse Regioni previste, sia dalle leggi regionali che dispongono la costituzione di appositi registri o elenchi, sia dalla l. 141/2015, non ha ancora colmato questo vuoto informativo. Allo stato attuale, sono ancora poche le regioni che hanno istituito un registro, inoltre le modalità di accreditamento seguono criteri e iter differenti in relazione a quanto definito nelle diverse norme regionali.

Dalle fonti ufficiali, quindi, è possibile rilevare soltanto la presenza in

Le forme più comuni sono rappresentate da: punti vendita aziendali, mercati, e-commerce

Non è stata completata la costituzione dei previsti registri per le aziende impegnate in agricoltura sociale

sette Regioni di 130 realtà di agricoltura sociale (tab. 8.12), valore provvisorio che sottostima ampiamente il fenomeno, con una consistenza maggiore nelle Marche (27 unità), in Friuli Venezia Giulia (26) e in Lombardia (24). Si tratta principalmente di imprese agricole o cooperative sociali agricole, anche se in alcune Regioni l'iscrizione al registro è consentita anche ad altri soggetti, come imprese sociali e i cogestori dei Progetti terapeutico riabilitativi individuali (Campania, l.r. 5/2012). Inoltre, in alcuni casi le realtà inserite nei registri regionali non sono ancora attive; ad esempio, delle 9 realtà inserite nel registro della Liguria soltanto 3 risultano operative. In tutti i casi, comunque, da ricognizioni realizzate dalle stesse Regioni o da indagini effettuate negli anni recenti (CREA, 2018) risulta una presenza più consistente di operatori dell'agricoltura sociale che non hanno ancora effettuato la richiesta di iscrizione, non intendono effettuarla o non hanno le caratteristiche richieste dalle leggi regionali, nonostante svolgano tale attività da ormai molti anni.

Nel corso del 2017, l'attività legislativa riguardante l'agricoltura sociale è stata molto contenuta, nonostante la l. 141/2015 chiedesse alle Regioni di adeguare le proprie norme o, in mancanza di una norma specifica, di legiferare in materia. La mancanza del decreto attuativo della legge nazionale, infatti, non ha consentito alle amministrazioni regionali di avere le indicazioni necessarie per apportare le modifiche richieste in tema di riconoscimento degli operatori. La Lombardia, tuttavia, ha approvato la l.r. 35/2017 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale" con la quale "riconosce e promuove l'agricoltura sociale quale aspetto della multifunzionalità delle attività agricole, per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito, nonché quale risorsa per l'integrazione in ambito agricolo di pratiche rivolte all'offerta di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo e

Ancora ristretto il numero di Regioni che hanno dato avvio all'iter di accreditamento

Manca inoltre l'emanazione del decreto attuativo della l. 141/2015

TAB. 8.12 - OPERATORI AGRICOLTURA SOCIALE IN ITALIA - 2017

Regioni	Numero
Lombardia	24
Liguria	9
Veneto	22
Friuli Venezia Giulia	26
Marche	27
Abruzzo*	5
Campania	17
Totale	22

* singole delibere

Fonte: elenchi ufficiali Regioni.

all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati e a rischio di emarginazione, all'abilitazione e riabilitazione di persone con disabilità, alla realizzazione di attività educative, assistenziali e formative di supporto alle famiglie e alle istituzioni". Sono riconosciuti come operatori dell'agricoltura sociale le imprese agricole e le cooperative sociali di cui alla l. 381/1991, il cui fatturato derivante dall'esercizio delle attività agricole svolte sia prevalente, operando una restrizione rispetto alla l. 141/2015 che riconosce anche le realtà con un fatturato derivante dall'attività agricola di almeno il 30%. La Lombardia, inoltre, prevede quattro tipologie di attività, articolate in modo differente rispetto a quanto contenuto nella legge nazionale; sono, infatti, previsti: interventi per l'inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati; l'assistenza e la riabilitazione delle persone con disabilità fisica o psichica attraverso attività terapeutiche o di coterapia; la fornitura di servizi e prestazioni rivolte a persone e fasce fragili di popolazione; azioni educative e formative, ma anche una specifica linea di attività indirizzata alla promozione di progetti di reinserimento e reintegrazione sociale di minori e adulti. Tale articolazione costituisce un superamento dell'impostazione precedente, dovuta all'art. 8bis della l.r. 31/2008 "Testo Unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale" e alle successive linee guida (d.g.r. X/3387 del 10 aprile 2015), che prevedeva la distinzione tra fattorie didattiche inclusive, finalizzate all'inclusione sociale e lavorativa, e le fattorie sociali erogative, nelle quali il soggetto debole era considerato fruitore o beneficiario di servizi forniti.

*Le leggi regionali:
Lombardia e Puglia*

Nei primi mesi del 2019, anche la Puglia ha approvato la l. 9/2018 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale", che promuove l'agricoltura sociale quale "strumento finalizzato a consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito, favorendo l'integrazione in ambito agricolo e forestale di interventi di tipo educativo, sociale, socio-sanitario, di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie, alle persone in stato di disagio e/o disabilità e alle comunità locali in tutto il territorio regionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate". L'obiettivo della legge è anche quello di promuovere la sperimentazione di nuovi modelli di welfare regionale, attraverso la realizzazione di interventi innovativi da parte delle fattorie sociali.

Nell'ambito dei PSR 2014-2020, tra il 2016 e il 2017, sono stati emanati alcuni bandi inerenti interventi che direttamente o indirettamente supportano l'agricoltura sociale; solo la PA di Bolzano non ha previsto alcun finanziamento per queste attività. In tutti gli altri PSR l'agricoltura sociale è stata inserita, quantomeno, all'interno di una delle 4 possibili misure coinvolte

*L'agricoltura sociale
trova supporto
finanziario nei PSR*

(tab. 8.13). Nel dettaglio, con riferimento alla misura 6.4 sulla diversificazione delle imprese agricole, solo Abruzzo, Basilicata e Marche non avevano ancora emanato il relativo bando, a fine 2017; mentre, le altre Regioni avevano provveduto con almeno un bando, per un totale di 26 bandi. In particolare, va ricordato che la misura 6.4.1 è indirizzata alle imprese agricole e ha l'obiettivo di stimolare nelle stesse la diversificazione aziendale necessaria a sostenere crescita, occupazione e sviluppo sostenibile delle aree rurali italiane; la misura 6.4.2, invece, è rivolta a micro e piccole imprese non agricole in aree rurali e a persone fisiche in aree rurali che intendono avviare un'attività agricola e ha l'obiettivo di diversificare l'economia delle aree rurali, incentivando l'avvio e lo sviluppo di nuove imprese extra-agricole per migliorare l'economia e la qualità della vita della popolazione. Nell'ambito della misura 6, è coinvolta anche la sottomisura 6.2 sugli aiuti all'avviamento aziendale di attività non agricole in aree rurali, che prevede contributi per attività extra-agricole e in modo specifico per l'agricoltura sociale o per la fornitura di servizi alla popolazione rurale o alle persone. Attualmente sono stati emanati i bandi per questa sottomisura in 5 PSR (Calabria, Sardegna, Sicilia, Molise,

*Sono 4 le possibili
misure coinvolte*

TAB. 8.13 - MISURE DEL PSR 2014-2020 FINALIZZATE ALL'AS (AGGIORNAMENTO AL 31/12/2017)

Misura	6.2	6.4	7.4	16.9
Piemonte		X		
Valle d'Aosta		X		
Lombardia		X		
Liguria	X	X		
P.A. Bolzano				
P.A. Trento		X		
Veneto		X		X
Friuli Venezia Giulia		X	X	
Emilia-Romagna		X	X	X
Toscana		X		
Umbria		X	X	
Marche				
Lazio		X		
Abruzzo			X	
Molise	X	X	X	
Puglia		X		
Basilicata			X	
Calabria	X	X		X
Campania		X	X	X
Sicilia	X	X		
Sardegna	X	X		X

Nota: X = Bando emesso; cella bianca = Misura non prevista

Fonte: elaborazioni su bandi regionali.

Liguria). Con riferimento alla misura 7.4, che riguarda i servizi nelle aree rurali e che è stata prevista in 13 PSR, sono 5 le Regioni (Abruzzo, Emilia-Romagna, Campania, Friuli Venezia Giulia e Umbria) che hanno emanato bandi per finanziare investimenti finalizzati all'offerta di servizi in ambito sociale, sanitario, assistenziale, socio ricreativo, socio culturale, educativo, rivolti alle fasce deboli della popolazione; mentre, Basilicata e Molise sostengono investimenti finalizzati all'offerta di servizi di base alla popolazione. Infine, la sottomisura 16.9, sul sostegno alla diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'agricoltura sostenuta dalla comunità e l'educazione ambientale e alimentare, è stata attivata in 14 PSR e attualmente 5 Regioni (Emilia-Romagna, Campania, Veneto, Sardegna e Calabria) hanno emanato bandi finalizzati alla promozione di forme di cooperazione per l'implementazione di servizi sociali da parte di aggregazioni di soggetti, che prendono forme diverse e comprendono, di volta in volta, attori di vario tipo.

Capitolo coordinato da FRANCESCO VANNI

I contributi si devono a:

A. ZEZZA (par. 9.1)

F. CHIOZZOTTO, S. MALUCCIO e R. ROMANO (par. 9.2)

F. LUPIA e F. ALTABELLI (par. 9.3)

A. ANGELONI (par. 9.4; *Uso del suolo agricolo*)

C. ABITABILE e L. LAZZERI (*Chimica verde e agricoltura*)

BIOECONOMIA, AMBIENTE E TERRITORIO

9.1 LA BIOECONOMIA IN EUROPA E IN ITALIA

La bioeconomia comprende quelle attività economiche che utilizzano risorse biologiche rinnovabili del suolo e del mare – come colture agricole, foreste, animali e micro-organismi terrestri e marini, residui organici – per produrre cibo e mangimi, materiali, energia e servizi. L'UE ha lanciato nell'ottobre 2018 la revisione della strategia europea, nella quale sostenibilità e circolarità si affermano come i principi fondanti su cui sviluppare la bioeconomia europea, definita come la componente rinnovabile dell'economia circolare (European Commission, 2018). La salute degli ecosistemi è alla base, secondo la visione comunitaria, dello sviluppo di una bioeconomia che possa contribuire agli obiettivi climatici dell'Unione sanciti con gli accordi di Parigi. La strategia ribadisce il principio della sicurezza alimentare come obiettivo prioritario, seguito dagli obiettivi di gestione sostenibile delle risorse naturali, della riduzione della dipendenza dalle risorse non rinnovabili, della mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e, infine, della crescita della competitività e dell'occupazione.

Per realizzare tali obiettivi la strategia individua tre campi di azione: rafforzamento dei settori bio-based attraverso una maggiore mobilitazione di risorse pubbliche e private nella ricerca e nell'innovazione, riducendo i vincoli alla diffusione delle innovazioni; lo sviluppo delle bioeconomie locali legate fortemente ai contesti agricoli e rurali; l'aumento delle conoscenze sullo stato degli ecosistemi attraverso un sistema di monitoraggio coerente a livello europeo.

Nel 2017 l'Italia ha varato la propria [strategia per la bioeconomia](#) (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2017), con l'obiettivo di offrire una visione condivisa sulle opportunità economiche, sociali ed ambientali e sulle sfide connesse all'attuazione della bioeconomia. La strategia mira a rafforzare la competitività del paese e il suo ruolo nel promuovere la crescita sostenibile in Europa e nell'area del Mediterraneo, attraverso azioni finalizzate al miglioramento della sostenibilità e della qualità delle produzioni bio-based

da quelle della produzione primaria a quelle di trasformazione, alla valorizzazione della biodiversità sia terrestre che marina, dei servizi ecosistemici e della circolarità, con la creazione di nuove catene del valore, più lunghe e maggiormente radicate al territorio, tramite maggiori investimenti in ricerca e sviluppo ed un migliore coordinamento tra soggetti interessati e politiche a livello regionale, nazionale e comunitario.

La strategia italiana si presenta dunque in linea con la nuova strategia dell'Unione e, ai fini della sua realizzazione, è stato recentemente emanato dal MISE un bando per investimenti nei settori individuati dalla [Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente](#).

Strategie per la bioeconomia esistono oramai in molti Stati europei: Spagna, Francia, Irlanda, Germania, Lettonia, Finlandia oltre all'Italia, mentre in sei paesi (Austria, Estonia, Lituania, Ungheria, Paesi Bassi e Regno Unito) sta per essere approvata. Altri paesi come la Danimarca e la Svezia o il Belgio hanno iniziative specifiche a livello sub-nazionale.

Il comparto della bioeconomia, nella sua accezione allargata (che include agricoltura, silvicoltura e pesca) ha in Europa un peso economico di oltre 2.300 miliardi di euro in termini di fatturato e oltre 18 milioni di persone impiegate, e rappresenta circa il 4,2% del PIL complessivo dell'UE. L'industria bio-based rappresenta circa un terzo del turnover e un quarto dell'occupazione generati dalla bioeconomia europea, mentre due terzi vengono dal settore agricolo, agro-industriale, delle foreste e della pesca.

La tabella 9.1 mostra una nostra stima del fatturato della bioeconomia in Italia, basata quasi interamente su dati della contabilità nazionale. In Italia nel 2017 il fatturato della bioeconomia ammonta a oltre 300 miliardi di euro¹. In Europa, i tassi di crescita più elevati negli anni recenti si sono registrati nel settore della chimica bio-based, della bioelettricità e nel settore delle bioplastiche. La composizione della bioeconomia nei paesi europei riflette le relative strutture produttive, con un'incidenza superiore alla media, ad esempio, del settore tessile in Italia e in Portogallo o del settore foresta-legno nei paesi baltici e scandinavi.

L'Italia, insieme a Germania e Francia, ha una posizione di leadership in tutti i comparti della bioeconomia ed è il primo paese europeo, in termini

In Europa il comparto della bioeconomia ha un peso economico di oltre 2.300 miliardi di euro

In Italia il fatturato della bioeconomia ammonta a oltre 300 miliardi di euro

1. Le stime presentate in questa edizione si basano sui criteri adottati dal JRC per le stime europee che vedono il fatturato della bioeconomia come somma dei valori relativi al settore agro-industriale, forestale e della pesca, del settore della carta e dell'industria del legno e in quota parte del tessile e abbigliamento, energia, industria del mobile, chimica e farmaceutica. Per queste stime sono stati adottati nuovi coefficienti per individuare la parte bio nei settori non esclusivamente di origine biologica.

di numero di impianti per la produzione di biomateriali, prodotti chimici e farmaceutici di origine biologica. Secondo un recente studio del Nova Institute (2017), nell'UE sono presenti 224 impianti di bioraffineria, di cui 31 (14%) in Italia, destinati alla produzione di prodotti chimici, biocarburanti, materiali e fibre. Un'elevata densità degli impianti, oltre a Germania, Francia e Italia, è presente in Belgio e Olanda.

Le informazioni presenti nel Registro delle start-up innovative, elaborate da Intesa San Paolo e Federchimica (2018), evidenziano la presenza di 576 start up innovative afferenti alla bioeconomia, ovvero il 7% del totale, facendo registrare un continuo aumento dal 2013, anno di istituzione del registro. La maggior parte appartiene alle attività di ricerca, sviluppo e consulenza (308), segmento per cui raggiungono una quota del 16,5% sul totale. In termini di numerosità, seguono le attività nell'agro-alimentare (120 imprese), nei settori dell'acqua, energia e rifiuti (52) e della chimica bio-based (41). In coincidenza con alcuni fattori quali la presenza di poli tecnologici, centri di ricerca e università, le start up della bioeconomia, anche se distribuite su tutto il territorio nazionale, sono più diffuse in alcune Regioni quali Trentino Alto-Adige, Marche, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Veneto e Umbria.

Tra i biomateriali uno dei settori più dinamici è quello delle bioplastiche. Con questo termine si comprende tutta una famiglia di materiali che

TAB. 9.1 - IL FATTURATO DELLA BIOECONOMIA

	(milioni di euro)			
	Unione Europea		Italia	
	2016	2017	2016	2017
Agricoltura, foreste e pesca	474.804	495.287,8	56.272	57.965
Industria agroalimentare	950.000	992.750	113.661	116.616
Industria delle bevande	158.976	167.719	19.721	20.589
Industria del tabacco	35.606	36.746	454	454
Industria tessile e abbigliamento	105.163	107.026	48.295	49.392
Industria del legno	173.724	181.819	22.160	23.140
Industria della carta	187.612	149.714	22.330	22.865
Industria chimica biobased	35.711	38.282	2.409	2.578
Industria farmaceutica biobased	126.434	129.215	14.630	15.317
Bioplastiche	14.754	15.521	1.726	1.800
Bioenergia*	23.025	23.025	3.896	3.957
Totale	2.285.809	2.337.105	305.554	314.674

* biodiesel, bioetanolo ed elettricità da biomassa.

Fonte: nostre stime su dati Eurostat. I coefficienti per i settori mistisono ricavati da JRC <https://datam.jrc.ec.europa.eu/datam/public/pages/datasets.xhtml>).

differiscono dalle plastiche convenzionali, in quanto provenienti da fonti rinnovabili, biodegradabili, o entrambi, parzialmente derivati da biomassa quale mais, canna da zucchero o cellulosa. Le capacità produttiva dei polimeri a base biologica continua a crescere intorno al 3-4% l'anno a livello mondiale, con una punta del 10% in Europa. Nonostante la loro quota di mercato rimanga costante – attorno al 2% del mercato mondiale – lo sviluppo individuale di diversi polimeri a base biologica varia considerevolmente. Mentre per alcuni (ad esempio bio-PET) le precedenti previsioni sono state riviste al ribasso, altri mostrano capacità di crescita significativa (come il PLA) o comunque positiva (PHA, PEF, bio-PE e bio-PP). Nel complesso, il contesto di mercato rimane difficile, caratterizzato da bassi prezzi del petrolio greggio, limitato sostegno pubblico e capacità parzialmente sottoutilizzate. I bio-polimeri che crescono in misura maggiore sono nuovi materiali che non hanno un equivalente fossile e quindi sono meno soggetti all'andamento del prezzo del petrolio (Nova Institute, 2018).

CHIMICA VERDE E AGRICOLTURA

La chimica verde rappresenta una sfida a un'economia basata sulla petrolchimica e sull'uso di risorse non rinnovabili. Alla base della chimica verde vi sono alcuni principi che consentirebbero all'industria chimica di operare con una maggiore sostenibilità attraverso processi che minimizzano la produzione di rifiuti e di sostanze tossiche per l'ambiente e che utilizzano biomasse o materia prima rinnovabile quali input (Anastas e Warner, 1998). Tra i principi, viene inoltre sancita l'importanza del controllo da attivare mediante attività di monitoraggio e verifica dei materiali impiegati e degli stessi processi, al fine di garantire la prevenzione dei rischi per l'ambiente e la salute.

Le opportunità che la chimica verde può offrire al settore agricolo (e a quello agro-alimentare) sono connesse al doppio ruolo che

l'agricoltura può rivestire come fornitore di materiali organici agricoli, per un verso, e come consumatore di mezzi tecnici e di tecnologie di risanamento, per altro verso. Nel primo caso, colture dedicate o materiale biologico derivante da sottoprodotti e scarti di lavorazione delle filiere possono fornire la biomassa utile per la produzione di sostanze con molteplici finalità, agricole e non solo, sostituendo, laddove perseguibile, materiale di origine fossile o minerale, non rinnovabile. I cosiddetti bioprodotto comprendono infatti un'ampia gamma di composti di origine biologica, tra i quali: prodotti per la difesa delle colture (bioinsetticidi e bioerbicidi), bioplastiche, materiali di consumo per la motoristica (biocarburanti e biolubrificanti), agroenergie, ma anche prodotti ad uso umano (farmaceutici e cosmetici) e zootecnico.

L'impiego delle biomasse comporta pertanto benefici economici e ambientali connessi all'utilizzo di una risorsa rinnovabile, alla riduzione della dipendenza dal petrolio, alla disponibilità di un'ampia gamma di molecole naturali, anche derivanti dalla possibilità di un impiego "a cascata" delle biomasse², modalità che consente di utilizzarne tutte le potenzialità. Questo uso della materia prima biologica attraverso processi di trasformazione integrale è realizzato grazie alla bioraffineria, struttura che utilizza risorse rinnovabili come fonte di carbonio e processi basati sulla biologia per la produzione di beni, carburanti ed energia a base biologica. In particolare, l'obiettivo è utilizzare la parte più "nobile" della biomassa (amido, olio, cellulosa, proteine e altre molecole complesse) per la produzione di composti chimici a elevato valore aggiunto per l'industria (plastiche, lubrificanti, solventi, fibre, coloranti, fitofarmaci, ecc.) o di molecole (glicerina, acido lattico, ecc.) per successive trasformazioni, anche attraverso l'impiego di biotecnologie bianche³ nella fase di trattamento delle biomasse (Kamm et al., 2006). La biomassa che residua da questi processi si presta ad essere utilizzata per la produzione dell'energia necessaria per il funzionamento dell'impianto stesso, oppure può essere immessa sul mercato per ulteriori utilizzi. In prospettiva, si punta a bioraffinerie di terza generazione, integrate nel territorio e di dimensioni anche contenute, il cui sviluppo sarà facilitato dal Cluster tecnologico naziona-

le Chimica Verde (SPRING), un'associazione di cui fanno parte enti di ricerca, imprese e associazioni professionali e che si interfaccia con le istituzioni regionali per promuovere azioni volte al rafforzamento della bioindustria, in linea con gli indirizzi comunitari.

Tra le potenzialità della chimica verde a beneficio dell'agricoltura, merita particolare attenzione la possibilità di utilizzare molecole di origine vegetale nella difesa delle colture, in sostituzione dei prodotti di sintesi che pongono rischi considerevoli per la salute e per l'ambiente. Le molecole naturali sono infatti biodegradabili, generalmente ipotossiche, più duttili dei prodotti convenzionali, meno persistenti e rappresentano inoltre un'opportunità economica per il settore agricolo. Su tale fronte, sono possibili due tipi di strategie, non necessariamente alternative. La prima fa riferimento alla coltivazione di piante bioattive da utilizzare in azienda attraverso rotazioni e/o sovesci, tecniche che consentono di sfruttare le proprietà naturali di alcune piante (viola, ruta, sorgo, brassicacee, cardo, ecc.) nell'incremento della fertilità e dell'immunità dell'agroecosistema. In secondo luogo, va considerata la possibilità di coltivare piante come fonte di principi attivi che l'industria agrochimica può utilizzare nella produzione industriale di biopesticidi.

Sebbene la loro diffusione sia ancora contenuta, i biopesticidi stanno suscitando un interesse rilevante, anche grazie alla ricerca internazionale che ha prodotto negli ultimi anni un

2. Con questo si intende un processo di estrazione progressiva di sostanze di interesse dalla materia prima in trasformazione, fino all'utilizzo dell'ultima frazione residua per la produzione di energia (EC, 2012).

3. Nella classe delle biotecnologie bianche si inseriscono le biotecnologie industriali che utilizzano mezzi biologici per la produzione di un prodotto commerciale o di consumo di massa. Vi si ascrivono due macroaree: la chimica fine (bio-molecole e biomateriali) e la produzione di bio-energia (bio-combustibili). La produzione di enzimi è uno dei settori trainanti delle biotecnologie bianche.

numero crescente di nuove sostanze e di pubblicazioni in tema. Oltre alle piante, infatti, anche batteri, animali e minerali possono essere fonte di principi attivi utili: più recentemente, di fianco al più noto *Bacillus Thuringensis*, sono stati sperimentati, tra gli altri, alcuni funghi (dei generi *Talaromyces* e *Trichoderma*), batteri (*Lactobacillus casei*), estratti di alcune piante e scarti delle olive.

Anche il mercato mostra segnali incoraggianti, con una crescita stimata delle vendite mondiali di biopesticidi più che triplicata nel periodo 2010-2017 (da 1,07 a 4,50 miliardi di dollari, secondo i dati della Business Communications Company), che tuttavia corrisponde solo al 7% del mercato totale dei pesticidi. A livello di aree geografiche, il mercato europeo sembra risultare meno dinamico di quello di altri paesi, come Stati Uniti, India, Brasile o Cina, anche a causa dei lunghi e complessi processi di registrazione dei prodotti di origine biologica nell'UE, che seguono lo stesso modello dei pesticidi convenzionali pur presentando caratteristiche diverse e vari ostacoli ad una piena utilizzazione. Oltre agli impedimenti burocratici già citati (iter di registrazione),

maggiori competenze richieste da parte degli operatori, costi aziendali più elevati a causa di un mercato non sempre favorevole e di nicchia, insieme alla difformità di norme nei diversi paesi, costituiscono alcuni degli elementi su cui concentrare l'attenzione di ricerca, industria e politica per uno sviluppo del settore (Minarelli *et al.*, 2015).

Sarebbe inoltre opportuno intervenire anche sul fronte dell'informazione sull'utilizzo dei biopesticidi, innanzitutto a livello nazionale, dove i dati sono rilevati nell'ambito dell'indagine censuaria ISTAT sulla distribuzione dei fitosanitari per uso agricolo. L'attuale classificazione dei prodotti e le modalità di diffusione dei dati ostacolano tuttavia una quantificazione precisa dell'impiego dei principi attivi naturali. Azioni in tal senso sarebbero utili anche per informare le politiche pubbliche, che sono sempre più orientate ad una limitazione crescente dei pesticidi convenzionali, in particolare laddove i biopesticidi costituiscono un'alternativa stimolante. Basti pensare al loro ruolo per l'attuazione della lotta integrata, ai sensi della Direttiva 2009/128/CE sull'uso sostenibile dei pesticidi.

9.2 FORESTE E FILIERE FORESTALI

Non si arresta l'espansione delle foreste che secondo i dati dell'Inventario sull'Uso delle Terre d'Italia del 2017 (elaborazioni CREA-PB su dati IUTI 2017 - Centro Aria, Università del Molise), occupano ormai il 39% del territorio nazionale. Inoltre, la superficie è aumentata di oltre 3 milioni di ettari negli ultimi 30 anni e si è triplicata negli ultimi 60 anni, raggiungendo complessivamente 11.778.249 ettari, di cui l'85% appartiene alla categoria "bosco" e il restante 15% alla categoria "altre terre boscate"⁴.

Le foreste occupano il 39% del territorio nazionale

Nel dettaglio, analizzando i dati dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio (INFC, 2005) la specie forestale più diffusa risulta il Faggio (*Fagus Sylvatica*), con 1.035.102 ettari. Le quercete temperate, al cui interno possiamo trovare *Quercus Pubescens*, *Quercus Petraea* e *Quercus Rubur*, sono anche esse molto diffuse, con un'estensione complessiva di 1.084.247 ettari. Fra le conifere la specie più diffusa è l'Abete Rosso (*Picea Abies*), con 586.082 ettari di estensione dislocata principalmente sul territorio Alpino.

Le due tipologie di governo del bosco, ceduo e fustaia, sono entrambe presenti sul territorio nazionale con un'equa distribuzione: il 53,7% dei boschi è governato a ceduo e il restante 46,3% a fustaia. Ciò che cambia è la distribuzione, con una maggiore presenza delle fustaie nelle Alpi e nell'Appennino meridionale, mentre nell'Appennino centrale prevale di gran lunga il governo a ceduo.

Il settore forestale nazionale presenta numerose difficoltà determinate, almeno in parte, da una scarsa attenzione politica e programmatoria. In un sistema di mercato sempre più globale, il settore deve fronteggiare la mancanza di strategie e di strumenti idonei in grado di stimolarne lo sviluppo e al contempo di garantire la realizzazione di efficaci azioni volte al raggiungimento degli impegni internazionali, soprattutto in materia di adattamento al cambiamento climatico. In un contesto normativo in profondo mutamento, si registra, inoltre, la scarsa presenza degli strumenti di pianificazione forestale a livello regionale, la scarsa utilizzazione di sistemi informatici per raccogliere autorizzazioni e comunicazioni di taglio, e la mancanza di un coordinamento nazionale in materia di formazione forestale e di interventi per l'antincendio boschivo.

4. Alla categoria "bosco" corrispondono le aree maggiori di 5.000 mq, con alberi potenzialmente più alti di 5 m e con copertura superiore al 10% della superficie totale, mentre la categoria "altre terre boscate" comprende le aree maggiori di 5.000 mq, con alberi potenzialmente più alti di 5 m e con copertura inferiore al 10% della superficie totale.

In questo particolare contesto, il sistema produttivo nazionale e della trasformazione del legno deve ricorrere sempre più spesso all'importazione di lavorati e semilavorati dall'estero. Inoltre, la scarsa presenza di pianificazione forestale, soprattutto a livello territoriale, rappresenta un limite alla possibilità di realizzare sostenibili operazioni di prelievo legnoso, nonché alla manutenzione del territorio e alla prevenzione da incendi o da altri eventi naturali. Anche la produzione dei prodotti non legnosi, come funghi, castagne, tartufi e tutti gli altri prodotti edibili del bosco, e una migliore erogazione di servizi ecosistemici, come ad esempio l'assorbimento del carbonio e la regolazione idrogeologica, risentono della mancata pianificazione forestale.

In ultimo, sono solamente nove le Regioni italiane che possiedono un sistema telematico per la presentazione e raccolta delle autorizzazioni e comunicazioni di taglio e intervento. Nelle restanti Regioni le richieste vengono raccolte attraverso moduli cartacei e diversi passaggi burocratici che non fanno che aumentare i tempi per l'ottenimento delle autorizzazioni finali.

IL TESTO UNICO

Il 3 aprile 2018 è stato promulgato il nuovo **Testo Unico in materia di Foreste e filiere Forestali** (TUFF) con il d.lgs. 34/2018, che abroga il d.lgs. 227/2001 recante "Orientamento e modernizzazione del settore forestale". In considerazione di quanto previsto dalla l. 154/2016 e dall'ordinamento nazionale, il TUFF si limita a fornire indirizzi e linee guida, nel rispetto delle quali saranno poi le amministrazioni regionali a normare in materia di gestione forestale. Alla luce degli impegni internazionali sottoscritti dal Governo italiano e dei differenti obblighi europei, il TUFF aggiorna le disposizioni di coordinamento e indirizzo nazionale in materia di Gestione Forestale Sostenibile (GFS) e sviluppo delle filiere forestali, nel rispetto delle competenze costituzionali e delle norme nazionali in materia di ambiente e paesaggio (Codice Ambiente, Codice Urbani).

Il TUFF affronta un tema estremamente complesso e delicato, e come norma di settore ha l'obiettivo d'integrare le indicazioni della Strategia forestale Europea con la normativa nazionale in materia di selvicoltura e filiere forestali di competenza regionale, nonché la normativa di tutela e conservazione della biodiversità e del paesaggio, di competenza nazionale.

Al centro del nuovo testo di settore vi è il ruolo della GFS, considerata nelle politiche europee e internazionali l'unica espressione possibile di convivenza tra esigenze socio-economiche e conservazione ambientale e paesaggistica, nonché difesa e tutela del bene comune. La riforma propone, nel rispetto del riparto delle competenze tra Stato e Regioni (Titolo V della Costituzione) e del ruolo multifunzionale dei boschi, un chiaro indirizzo e coordinamento unitario per una disciplina multilivello e multisettoriale che impone un concerto tra le

istituzioni competenti e le esigenze conservative ed economiche del paese.

Al fine di rendere concreta e unitaria la politica forestale nazionale vengono previsti diversi decreti attuativi, concertati tra Ministeri e Regioni per la definizione di una nuova Strategia Forestale Nazionale, per costruire criteri e indirizzi minimi su temi di estrema attualità per il settore, come: la formazione degli operatori, l'iscrizione agli albi delle imprese competenti, il riconoscimento dello stato di abbandono colturale del bosco, gli indirizzi di gestione e pianificazione forestale.

Il TUFF è stato sviluppato sulla base di riconosciute considerazioni scientifiche nazionali e internazionali, che hanno portato alla definizione della Strategia forestale europea, e sull'attento studio della normativa di settore vigente nelle ventuno Regioni italiane. Inoltre, sono state prese in considerazione le normative forestali adottate dai paesi membri dell'UE che prevedono una attiva convivenza dell'interesse economico dei proprietari forestali (pubblici o privati) con l'interesse pubblico ambientale (ex multis Austria, Francia, Spagna, Germania, dai quali l'Italia è importatore netto di legno e legname).

Sulla base di queste comparazioni, il testo introduce un principio importante: la responsabilità del proprietario alla "gestione attiva" del bene nell'interesse pubblico, posto a limite dell'interesse privato. La gestione attiva o gestione forestale sostenibile, quindi, viene intesa nel contesto nazionale come assunzione di responsabilità nella scelta gestionale (produttiva o conservazionista). L'utilizzo della locuzione gestione attiva, introdotta nel 2008 nella normativa nazionale di settore dal Programma Quadro per il Settore Forestale, è stato il principale oggetto delle non poche critiche rivolte

al TUFF da parte di numerose rappresentanze scientifiche e dell'associazionismo civile, con la paura che la nuova norma possa favorire in questo modo il "taglio indiscriminato" dei boschi. In realtà, l'assunzione di responsabilità introdotta dalla norma trova attuazione nella pianificazione forestale, territoriale o aziendale, che è il cardine di questo testo e che ricopre il ruolo di strumento base e imprescindibile per garantire il governo del territorio e la tutela ambientale.

Il TUFF fornisce, inoltre, elementi tecnici e operativi che prima mancavano garantendo, nell'attuazione delle norme regionali, una maggiore efficacia nell'intervento di tutela e gestione. Il più importante è forse la definizione di bosco, che per la prima volta viene chiarita in materia ambientale e paesaggistica. Il bosco viene definito (art. 3, comma 3) come "le superfici coperte da vegetazione forestale arborea, associata o meno a quella arbustiva, di origine naturale o artificiale in qualsiasi stadio di sviluppo ed evoluzione, con estensione non inferiore ai 2.000 metri quadri, larghezza media non inferiore a 20 metri e con copertura arborea forestale maggiore del 20 per cento". L'arboricoltura da legno, invece, viene definita (art. 3, comma 2) come: "la coltivazione di impianti arborei in terreni non boscati o soggetti ad ordinaria lavorazione agricola, finalizzata prevalentemente alla produzione di legno a uso industriale o energetico e che è liberamente reversibile al termine del ciclo colturale". Nel rispetto dell'autonomia regionale sancita dalla Costituzione, le regioni e le province autonome, in relazione alle proprie esigenze e caratteristiche, possono adottare definizioni integrative, con il vincolo tuttavia che non venga diminuito il livello di tutela e conservazione assicurato dal TUFF in quanto presidio fonda-

mentale della qualità della vita.

Il decreto promuove anche la valorizzazione dei prodotti forestali legnosi e non legnosi, rimarcando che non esiste solamente la filiera legno-energia. Il TUFF promuove, infatti, lo sviluppo di filiere legate al patrimonio forestale che nel contesto socio-economico del paese rappresentano importanti opportunità occupazionali e imprenditoriali di sviluppo e legate ai comparti "green", turistico-ricreativo, didattico, ambientale e culturale. Filiere già presenti sul territorio e che chiedono di essere promosse e riconosciute.

Con l'approvazione dei due nuovi regolamenti, reg. (UE) 2018/842 sull'Effort Sharing Regulation (ESR) e reg. (UE) 2018/841 sulla contabilizzazione delle emissioni e uso del suolo, per la prima volta le emissioni/assorbimenti del settore Land Use, Land Use Change and Forestry (LULUCF), contribuiranno al raggiungimento degli obiettivi di mitigazione

della politica climatica europea per il periodo 2021-2030. Di conseguenza, sarà necessario promuovere e riconoscere la gestione forestale sostenibile per garantire l'aumento nell'assorbimento del carbonio e per favorire la produzione di prodotti legnosi di qualità. Queste attività genererebbero dei crediti di carbonio utilizzabili, sia per adempiere agli impegni assunti con i nuovi regolamenti ESR e LULUCF, sia per essere potenzialmente vendibili nel mercato volontario dei crediti di carbonio come già avviene in altri paesi europei. Ma affinché questi crediti siano realmente efficaci nella lotta al cambiamento climatico, è necessaria l'approvazione di Linee guida istituzionali per il riconoscimento dei crediti di carbonio generati da attività forestali e agricole, come previsto anche dall'articolo 7, comma 8 e 9 del d.lgs. 34/2018 (TUFF), e in attuazione di quanto promosso con l'articolo 70 della l. 221/2015 (Collegato ambientale).

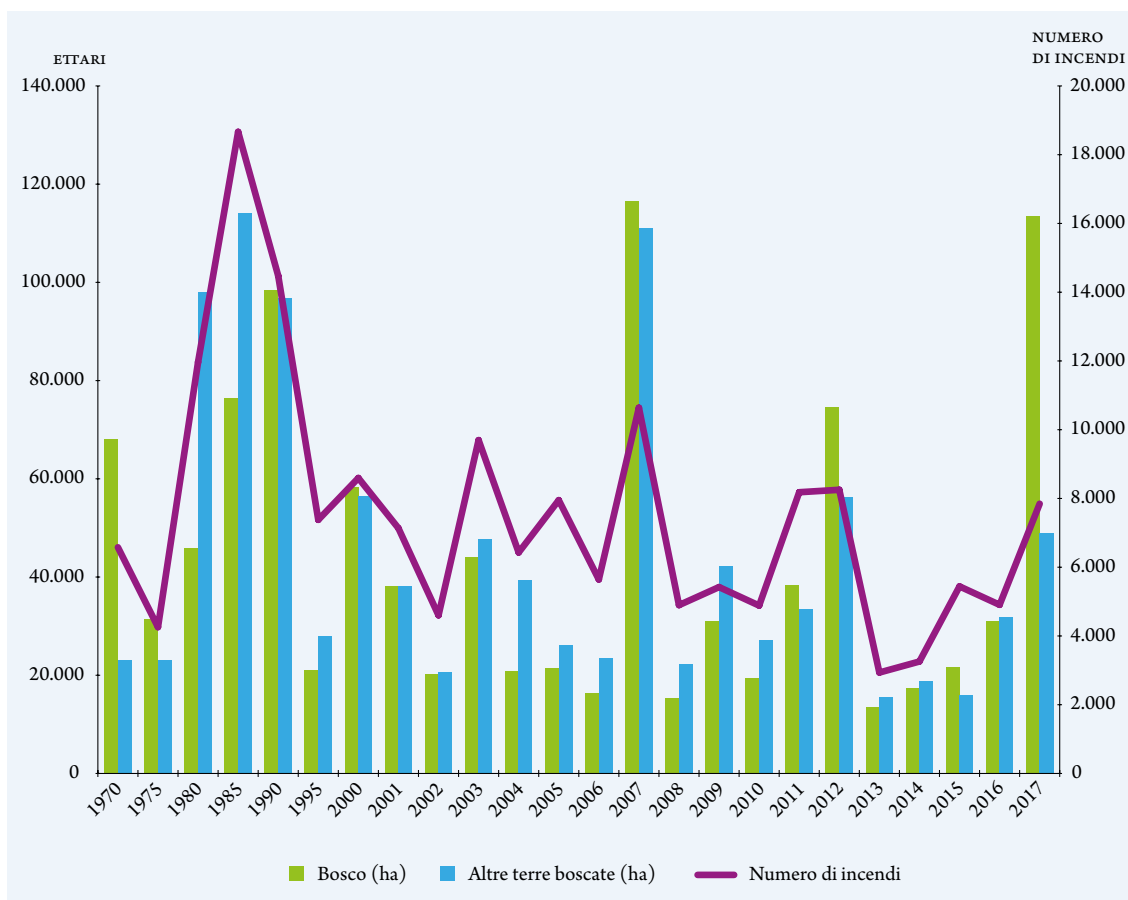
Gli incendi – I dati del Nucleo Investigativo Antincendio Boschivi (NIAB) rivelano un netto peggioramento dei danni provocati dagli incendi nel corso del 2017, come mostra la figura 9.1. Nell'anno, la superficie complessiva percorsa dal fuoco è stata di 162.363 ettari, la maggior dei quali all'interno di boschi (113.422 ettari,) mentre gli eventi avvenuti nelle altre terre boscate hanno interessato una porzione più ristretta (48.941 ettari).

La superficie interessata dagli incendi è stata il doppio rispetto a quella del 2016, mentre se consideriamo la media delle superfici andate in fumo negli ultimi 50 anni l'aumento è stato del 60%. Anche il numero di eventi avvenuti (7.846) è aumentato del 59% rispetto all'anno precedente (4.906), di conseguenza è raddoppiata anche la superficie media per evento, che possiamo stimare in circa 20 ettari. Le Regioni maggiormente colpite sono state la Sicilia (34.221 ettari), la Calabria (32.060 ettari), la Campania (20.485 ettari) e il Lazio (19.318 ettari). Al contrario, le Regioni che hanno registrato i danni minori sono la Valle D'Aosta con soli 29 ettari, il Veneto con 46 ettari e il Trentino-Alto Adige con 59 ettari.

Nel 2017 è raddoppiata la superficie interessata dagli incendi

Tra le varie ragioni a cui possono essere imputati i numerosi incendi che si sono verificati nel 2017 si possono annoverare: la mancata prevenzione, intesa come lavoro da effettuare in bosco per ridurre la quantità di combustibile, la mancata protezione del bosco dovuta soprattutto al basso valore economico dei boschi italiani, la modifica di governance di settore, introdotta dal d.lgs. 177/2016 che ha distribuito su vari enti (Regioni, Vigili del fuoco, Protezione Civile e Carabinieri forestali) le competenze che prima erano unicamente del Corpo Forestale dello Stato. Tutto questo è stato aggravato da condizioni meteorologiche estreme, soprattutto in termini di siccità. Oltre agli incendi, preoccupano molto anche gli eventi estremi come tempeste e vento che sempre di più aumentano in frequenza e intensità e rappresentano una seria e, in parte, nuova minaccia per il patrimonio forestale nazionale.

FIG. 9.1. - SUPERFICIE PERCOSA DAL FUOCO E NUMERO DI INCENDII, 1970 - 2017



Fonte: elaborazioni su dati NIAB.

La filiera della carta – Secondo quanto emerge dal rapporto statistico redatto annualmente da Assocarta (2018), nel 2017 la produzione mondiale di carte e cartoni si è attestata a circa 417 milioni di tonnellate, confermando un trend di crescita già rilevato negli anni precedenti. Si tratta, per altro, di una dinamica positiva visibile già dall'inizio del decennio, salvo isolate battute d'arresto.

La Cina, primo produttore mondiale con oltre un quarto della produzione cartaria, ha registrato un aumento dei volumi prodotti del 3,1%, confermando quindi il tasso di crescita riscontrato nel 2016 e raggiungendo i 115 milioni di tonnellate. Dopo alcuni anni di continuo – seppur contenuto – ridimensionamento, si conferma sui livelli del 2016 la produzione degli Stati Uniti (circa 72 milioni di tonnellate, +0,1%), mentre fa registrare un discreto progresso la produzione dell'area europea, i cui livelli produttivi si collocano ora, complessivamente, intorno ai 92,3 milioni di tonnellate (+1,5%). Nonostante tale risultato, restano lontani gli oltre 102 milioni di tonnellate prodotte negli anni immediatamente antecedenti la crisi economica.

Nel 2017 i livelli produttivi dell'industria cartaria sono aumentati del 2,1% in volume

Scendendo nel dettaglio del contesto italiano (tab. 9.2), nel 2017 i livelli produttivi del settore si sono attestati poco sotto i 9,1 milioni di tonnellate, superando del 2,1% i volumi dell'anno precedente.

A livello di singole tipologie produttive, i dati pubblicati da Assocarta mettono in luce come il contributo principale al buon andamento produttivo sia venuto dal complesso delle carte e cartoni per imballaggio, comparto che – con poco meno di 4,5 milioni di tonnellate (+2,8%) – rappresenta quasi la metà della produzione nazionale complessiva e beneficia dell'e-

TAB. 9.2 - PRODUZIONE, IMPORTAZIONE, ESPORTAZIONE E CONSUMO APPARENTE DELL'INDUSTRIA CARTARIA IN ITALIA - 2017

	Produz.				Consumo apparente	Consumo			
	interna	Import.	Esport.	Saldo		interna	Impor.	Esport.	apparente
	migliaia di tonnellate					var. % 2017/16			
Settore carta	9.071	5.280	4.055	-1.225	10.297	2,1	2,5	2,8	2,0
<i>di cui</i>									
- carte per usi grafici	2.587	1.949	1.636	-313	2.899	-0,3	-1,1	5,2	-3,6
- carte per uso domestico e sanitario	1.549	106	790	684	865	4,6	64,9	-1,1	15,9
- carte e cartoni per imballaggio	4.496	3.144	1.551	-1.593	6.088	2,8	3,0	2,1	3,1
- altre carte e cartoni	440	81	77	-4	444	-0,2	23,5	9,8	1,8
Paste di legno per carta	388	3.208	122	-3.085	3.474	-1,1	0,0	35,9	-1,1
Carta da riciclare	6.506	355	1.867	1.512	4.994	0,6	0,5	-3,4	2,2

Fonte: dati Assocarta, 2018.

norme sviluppo fatto registrare negli ultimi anni dall'e-commerce. Infatti, è verso il comparto del packaging che si sono riconvertiti numerosi impianti della filiera grafica, in considerazione della persistente crisi strutturale che contraddistingue quest'ultima. La produzione di carte per usi grafici, inoltre, ha subito anche nel 2017 un lieve calo (-0,3%), dopo le già sensibili riduzioni del quinquennio precedente. Giova ricordare come gli investimenti pubblicitari su stampa, principale sbocco del comparto grafico, si sono più che dimezzati negli ultimi 10 anni. Positive, invece, sono le dinamiche presentate dalle carte per uso domestico e igienico-sanitario: grazie a un incremento della produzione di quasi 70.000 tonnellate (+4,6%), l'Italia è tornata ad essere il leader europeo del comparto, ruolo che dal 2012 era appannaggio della Germania.

Per quanto riguarda la carta riciclata, il consumo si è collocato nel 2017 poco sotto i 5 milioni di tonnellate (+2,2%), volumi che confermano il nostro paese al quarto posto tra gli utilizzatori europei. A fare da volano a tali dinamiche è, ancora una volta, l'andamento positivo del comparto degli imballaggi, di cui la carta da riciclo costituisce la principale fonte di materia prima. In aumento anche la raccolta nazionale, pur con tassi di crescita inferiori al biennio precedente, stimata in circa 6,5 milioni di tonnellate. Per quanto riguarda il tasso di riciclo, vale a dire il rapporto tra il consumo di carta da riciclare e il consumo apparente complessivo di carte e cartoni, esso si attesta al 48,5%, sostanzialmente invariato dal 2013 e ancora lontano dal 72,5% che rappresenta la media europea.

Analizzando la domanda complessiva di carta e cartoni, si osserva come sia proseguito lo sviluppo dell'export (+2,8%), in crescita costante dal 2010 e ormai arrivato oltre la soglia dei 4 milioni di tonnellate. Le esportazioni continuano, dunque, a fornire impulso all'attività del settore: come rileva Assocarta, la quota di produzione interna destinata ai mercati esteri, data dal rapporto tra i volumi esportati e quelli prodotti, è in continua crescita e ha ormai quasi raggiunto il 45%. Nondimeno, anche la domanda interna ha ripreso un certo slancio, complice lo sviluppo positivo dell'economia nazionale nel suo complesso. Le dinamiche di crescita dei prodotti per l'imballaggio, il cui consumo apparente è cresciuto del 3,1% nel 2017, fungono da traino per la domanda interna di tutta la filiera, tornata a mostrare variazioni positive significative (+2%) dopo la sostanziale stagnazione dell'anno precedente.

9.3 SUOLO: USO, CRITICITÀ E FUNZIONI

Il consumo di suolo – Il consumo di suolo (CdS), fenomeno determinato dalle dinamiche insediative ed infrastrutturali, è da anni oggetto di dibattito politico ed analisi scientifica, a livello internazionale e nazionale, per la crescente impermeabilizzazione, sia delle superfici agricole e naturali, sia per gli effetti di degrado del suolo e di perdita del capitale naturale e del paesaggio.

L'Europa (Parlamento europeo e Consiglio, 2013) e le Nazioni Unite (UN, 2015) hanno sottolineato l'importanza della tutela del suolo chiedendo l'azzeramento del CdS netto entro il 2050, riportandolo in linea con la crescita demografica. Tali obiettivi richiedono certamente strumenti normativi appropriati per un corretto indirizzo delle politiche di trasformazione del territorio, che per l'Italia assumono una grande rilevanza se si considera la natura fragile del suo territorio. Tuttavia, la politica è in ritardo rispetto ai suddetti obiettivi, con l'Europa ancora priva di una specifica direttiva quadro sul suolo e l'Italia che non ha ancora approvato la proposta di legge per il contenimento del CdS, sebbene le dimensioni del fenomeno siano ragguardevoli. I tentativi legislativi in Italia sono stati avviati nel 2012 con una prima proposta al Senato, successivamente ripresa, rielaborata e depotenziata negli anni successivi, fino ad arrivare all'attuale legislatura. Oggi la tematica, ritenuta prioritaria dal nuovo governo per i settori agricolo ed ambientale, è stata rilanciata con la proposta di legge n. 86 alla Camera e n. 164 al Senato.

La situazione nazionale rispetto agli altri paesi europei è deducibile dalle indagini prodotte da Eurostat e dall'Agenzia europea dell'ambiente (EEA), nei limiti delle diversità delle metodologie e della frequenza di aggiornamento. Gli ultimi dati posizionano l'Italia al sesto e al terzo posto in Europa, rispettivamente in termini di estensione percentuale (Eurostat, 2017) e di incremento medio annuo dell'impermeabilizzazione (EEA, 2017).

Il monitoraggio del CdS in Italia, alle diverse scale di dettaglio, è realizzato annualmente con il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, costituito da ISPRA e dalle ARPA regionali, con una rete di rilevazione sui principali centri urbani e la creazione di prodotti cartografici con dati tele-rilevati, come quelli ottenuti dal nuovo Programma Europeo Copernicus.

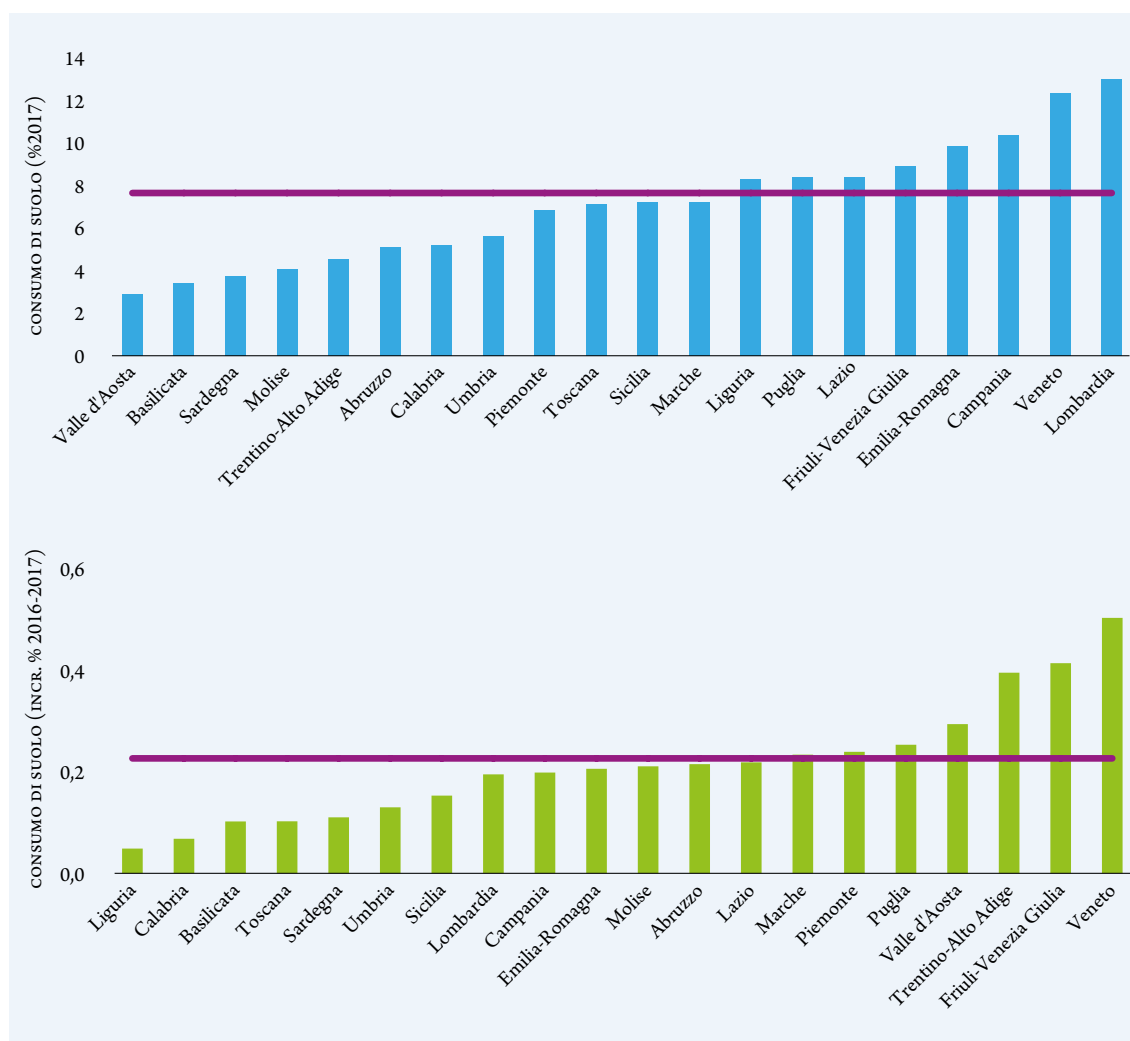
I dati recenti, riferiti al 2017 e pubblicati nel rapporto **“Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici”** (ISPRA, 2018), indicano un incremento del CdS rispetto al 2016 di 5.400 ettari (in media 15 ettari al giorno). La percentuale di copertura artificiale si attesta al 7,65% del territorio nazionale, pari ad una superficie superiore a 2.300.000 ettari. Il dato attuale, se confrontato con la copertura artificiale degli anni '50 (pari al 2,7%), fa emergere un singolare tasso di incremento del 180%. Sebbene negli ultimi

Nel 2017 in Italia sono stati consumati in media 15 ettari di suolo al giorno

anni sia stato osservato un rallentamento della velocità di impermeabilizzazione del suolo, in alcune Regioni sono ripresi gli incrementi delle aree artificiali a scapito delle aree naturali ed agricole, un fenomeno legato, in modo particolare per le aree settentrionali, alla ripresa economica. Gli impatti più evidenti riguardano generalmente le aree urbane e periurbane a bassa densità accompagnate dai fenomeni tipici di diffusione e dispersione urbana, ma anche di densificazione delle aree urbane.

Nel 2017, considerando la superficie di suolo consumato, otto Regioni si collocano al di sopra della media nazionale, con i primi posti occupati da Lombardia, Veneto e Campania (fig. 9.2). In termini di incrementi percen-

FIG. 9.2 - IL CONSUMO DI SUOLO IN ITALIA, 2017



Fonte: ISPRA (2018).

tuali rispetto all'anno precedente, sette Regioni superano la media nazionale, con gli incrementi più rilevanti in Veneto (+0,5%), Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige (+0,4%) e Valle d'Aosta (+0,3%).

L'analisi dei dati delle superfici consumate in relazione alle dinamiche della popolazione consente di valutare se l'espansione dell'artificiale sia in qualche modo legata all'aumento demografico. Se si considera l'indicatore di consumo marginale di suolo per il periodo 2016-2017 a livello nazionale, calcolato come rapporto tra nuovo CdS e nuovi abitanti, si ottiene il valore di -763 mq/abitante evidenziando, in modo inequivocabile, come artificializzazione e dinamiche demografiche vadano in direzioni opposte. Calcolando l'indicatore a livello comunale, i valori più elevati, che indicano un incremento dell'artificiale a fronte di una contrazione demografica, caratterizzano i comuni con popolazione compresa tra 5.000 e 20.000 abitanti.

L'espansione della superficie artificiale non è collegata all'aumento demografico

È interessante osservare le caratteristiche di distribuzione del fenomeno in relazione alle diverse tipologie di uso e copertura del suolo. ISPRA, nell'ultimo Rapporto, ha utilizzato in modo sinergico i classici dati cartografici Corine Land Cover sull'uso e la copertura del suolo con i nuovi dati derivabili dalle immagini satellitari del Programma Copernicus, che consentono di valutare le dinamiche territoriali con una frequenza e risoluzione spaziale finora inesplorate. I dati ottenuti confermano, nell'ultimo periodo di osservazione, la natura disomogenea del fenomeno. Nel periodo 2016-2017, a livello nazionale, il suolo consumato ha raggiunto la soglia di 5.409 ettari, erodendo in modo prevalente le aree agricole (70,6%). In particolare, il CdS ha interessato i seminativi (55,7%), le foraggere (5,2%), i frutteti (3,9%), gli oliveti (3,4%) ed i vigneti (2,4%). La restante quota si è distribuita su aree a copertura erbacea non agricole, aree alberate ed arbustive ed altre aree non vegetate.

Allargando l'orizzonte temporale al periodo 2012-2017 si può osservare come la classe di uso e copertura del suolo più soggetta all'aggressione delle aree artificiali sia quella dei seminativi in aree non irrigue, in cui si è localizzato il 45% del totale dei cambiamenti, con valori assoluti pari a circa 11.000 ettari. La classe dei sistemi colturali e particellari complessi⁵ è stata interessata dal 12% delle trasformazioni, per una superficie di circa 3.000 ettari. Al di fuori delle classi agricole, il CdS insiste nella classe delle zone residenziali a tessuto discontinuo e delle aree industriali, commerciali e dei servizi pubblici e privati, dove si sono raggiunti rispettivamente i 2.300 ed i

5. Per sistemi colturali e particellari complessi s'intendono mosaici di appezzamenti singolarmente non cartografabili con varie colture temporanee, prati stabili e colture permanenti occupanti ciascuno meno del 75% della superficie dell'elemento cartografato.

1.600 ettari consumati.

In termini di distribuzione territoriale, il CdS si è localizzato principalmente in aree di pianura (81,7%) ed in aree a pendenza inferiore al 10% (84,7%), con intensità elevata nelle aree costiere e ridotta nelle aree protette e montane.

È interessante valutare come il CdS si distribuisce in relazione alle aree affette da pericolosità di varia natura: idraulica, da frana e sismica. Nel 2017, in Italia il suolo consumato nelle aree a pericolosità idraulica media ha coperto il 10,6% del totale, pari a 268.000 ettari. Nelle aree caratterizzate da pericolosità da frana la percentuale si è assestata intorno al 12%, pari ad una superficie totale di 275.000 ettari. Infine, nelle aree che presentano pericolosità sismica di livello alto e molto alto la percentuale è pari al 12,2% del totale, corrispondente ad una superficie di 865.035 ettari. Questa ultima valutazione, riporta alla estrema necessità di attuare delle politiche agro-ambientali che sostengano la fragilità del nostro territorio e che dialoghino con maggiore chiarezza con le politiche urbanistiche territoriali.

USO DEL SUOLO AGRICOLO

I dati dell'indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole relativi al 2016, recentemente pubblicati dall'ISTAT, permettono di osservare le principali tendenze che caratterizzano l'uso del suolo nei diversi sistemi agricoli nazionali. Come è possibile osservare dai dati riportati nella tab. 9.3, dopo decenni di contrazione della SAU, si registra un'importante inversione di tendenza: nel 2016 l'estensione della SAU si attestava intorno ai 12,6 milioni di ettari, con un aumento del 1,4% rispetto al 2013, corrispondente ad un guadagno di oltre 172.000 ettari. Questo aumento è concentrato per oltre il 60% (circa 105.000 ettari) al Sud (+1,8%), ma è stato rilevato un lieve incremento della SAU anche nelle regioni del Nord (+0,8%) e del Centro (+1,7%).

È opportuno sottolineare come questo dato, rilevato a livello aziendale, di fatto non sia armonizzato con le informazioni spaziali sul consumo di suolo descritte sopra. L'aumento della SAU registrato dall'ISTAT potrebbe essere dovuto, almeno in parte, ad un processo di ricomposizione fondiaria, in cui le aziende più dinamiche, attraverso un maggiore ricorso all'affitto o acquisendo terreni da quelle che hanno cessato l'attività, hanno ampliato la superficie coltivata.

Per quanto riguarda la composizione della SAU, i seminativi coprono il 57% della superficie, le coltivazioni permanenti il 17% e il rimanente 26% è occupato da terreni a prati permanenti e a pascoli. Rispetto al 2013, i dati ISTAT mostrano un marcato aumento della superficie a seminativi, pari a oltre 336.000 ettari (+4,9%) che potrebbe essere imputabile, oltre all'andamento positivo del mercato degli affitti, anche al consolidamento del contoterzismo in numerose realtà agricole italiane.

Le coltivazioni permanenti, al contrario, hanno fatto registrare una diminuzione in tutte le circoscrizioni, con una riduzione, in termini assoluti, particolarmente elevata al Sud (-40.500 ettari), seguita dal Centro (-11.400 ettari) e dal Nord (-7.215 ettari). Anche le superfici a prati permanenti e a pascoli hanno subito una riduzione, con una perdita netta di poco più di 105.000 ettari, pari al -3,2%. Le circoscrizioni interessate sono il Centro (-10,4%) e il Nord (-7%), mentre al Sud si registra un lieve aumento (+1,2%). La perdita di aree con coltivazioni permanenti e a prati pone alcuni dubbi sull'efficacia degli strumenti di intervento volti al mantenimento e alla valorizzazione di queste tipologie di superfici, che indubbiamente presentano un elevato valore paesaggistico e ambientale. Durante lo stesso arco temporale, anche le superfici boschive associate alle aziende agricole hanno fatto registrare una complessiva e significativa diminuzione, pari al -11%. La riduzione maggiore ha coinvolto le superfici del Nord, con una diminuzione di oltre 212.000 ettari (-64%), seguito dal Centro (-20%) e dal Sud e Isole (-16%).

TAB. 9.3 - USO DEI SUOLI AGRARI

	Superficie agricola utilizzata				Superficie a boschi ²	Altra superficie	Totale
	seminativi ¹	coltivazioni permanenti	prati perm. e pascoli	Totale			
	(ettari)						
	Superficie in ettari						
2010	7.041.206	2.380.769	3.434.073	12.856.048	3.002.666	1.222.385	17.081.099
2013	6.827.444	2.259.979	3.338.571	12.425.995	3.027.854	1.224.447	16.678.296
- Nord	2.736.352	445.987	1.225.657	4.407.997	1.214.168	572.805	6.194.971
- Centro	1.322.281	351.725	379.882	2.053.889	955.154	251.689	3.260.730
- Sud e Isole	2.768.811	1.462.267	1.733.032	5.964.109	858.532	399.953	7.222.595
2016	7.164.095	2.200.834	3.233.231	12.598.160	2.694.280	1.233.030	16.525.470
- Nord	2.862.461	438.772	1.139.937	4.441.170	1.002.083	640.748	6.084.001
- Centro	1.407.793	340.250	340.261	2.088.304	888.837	226.125	3.203.266
- Sud e Isole	2.893.841	1.421.812	1.753.033	6.068.686	803.360	366.157	7.238.203
	Variazione 2016/2013 (ettari)						
Nord	126.109	-7.215	-85.720	33.173	-212.085	67.943	-110.970
Centro	85.512	-11.475	-39.621	34.415	-66.317	-25.564	-57.464
Sud e Isole	125.030	-40.455	20.001	104.577	-55.172	-33.796	15.608
Italia	336.651	-59.145	-105.340	172.165	-333.574	8.583	-152.826
	Variazione 2016/2013 (%)						
Nord	4,6	-1,6	-7,0	0,8	-17,5	11,9	-1,8
Centro	6,5	-3,3	-10,4	1,7	-6,9	-10,2	-1,8
Sud e Isole	4,5	-2,8	1,2	1,8	-6,4	-8,4	0,2
Italia	4,9	-2,6	-3,2	1,4	-11,0	0,7	-0,9

1. Comprendono anche gli orti familiari.

2. Somma di boschi e arboricoltura da legno annessi alle aziende agricole.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (2013 e 2016 Universo UE, inclusi gli enti pubblici) e Censimento Agricoltura 2010.

I servizi ecosistemici del suolo – I servizi ecosistemici (SE) rappresentano i beni e i servizi derivati dagli ecosistemi naturali e dalle specie che li costituiscono, ed utilizzati dall'umanità per il proprio sostegno e benessere. Recentemente, i SE sono stati classificati su scala globale e sono stati progressivamente definiti e analizzati attraverso significative iniziative come il Millennium Ecosystem Assessment (MA) e il programma The Economics of Ecosystems and Biodiversity, che hanno introdotto un nuovo quadro per l'analisi dei sistemi socio-ecologici. Uno dei più chiari inviti desumibili da queste iniziative è nella direzione di aumentare e concentrare la ricerca sulla misurazione, la modellazione e la mappatura dei SE e sulla valutazione dei cambiamenti offerti da questi servizi rispetto al benessere umano.

Il MA, per la prima volta, ha predisposto una classificazione condivisa dei SE, suddividendoli in quattro grandi raggruppamenti: i) approvvigionamento (disponibilità di cibo, acqua potabile, fibra o altro materiale grezzo, materiale genetico, prodotti curativi e medicinali); (ii) regolazione (miglioramento della qualità dell'aria, mitigazione dei cambiamenti climatici e degli eventi naturali catastrofici, formazione del suolo e rigenerazione, assimilazione del materiale di scarto); (iii) supporto (conservazione degli habitat naturali, protezione del pool genetico e della funzionalità ecosistemica); (iv) culturali, estetici e ricreativi (opportunità per il turismo e le attività ricreative, ispirazione artistica, culturale e religiosa).

In questo contesto i fenomeni degradativi come quelli relativi al consumo di suolo ed alla frammentazione che ne deriva costituiscono le cause principali di alterazioni delle strutture e funzioni degli ecosistemi e della capacità degli stessi di sostenere la fornitura dei SE. Infatti, la trasformazione del paesaggio e dei suoi processi di funzionamento, causati dall'uso del suolo, determina l'alterazione della fisionomia della sua copertura biofisica, influenzando negativamente lo svolgersi degli effetti ecologici intorno ai cambiamenti di stato degli ecosistemi.

Tra i SE del suolo quelli relativi alla produzione agricola sono tra i più significativi. Di conseguenza, la loro giusta regolazione sia in termini di miglioramento sia in termini di peggioramento, come nel caso del degrado degli ecosistemi, dipende fortemente dalle scelte strategiche effettuate dagli agricoltori.

Rimanendo in ambito agricolo, particolare attenzione deve essere posta al SE di regolazione relativo al controllo dell'erosione dei suoli, che ne evita i processi di degrado. Infatti, la rimozione della parte superficiale del suolo ricca di sostanza organica, dovuta all'erosione, può determinare un calo rilevante della produttività con una contrazione irreversibile di terreni coltivabili. Il fenomeno erosivo, legato alla perdita di suolo in Italia è tal-

mente elevato che il Joint Research Centre stima che, tra i 28 Stati membri, il nostro paese presenti il tasso di perdita di suolo più alto, con valori medi di 8,46 t/ha/anno (ISPRA, 2018). Una valutazione economica del SE di controllo dell'erosione è stata elaborata da ISPRA, tenendo in considerazione il costo associato all'adozione di soluzioni di protezione che abbiano equivalente funzionalità – costo di sostituzione – piuttosto che adottando una metodologia di quantificazione del danno potenziale. Il costo stimato varia tra i 6,10 e i 26,08 euro per tonnellata (rivalutati al 2017) e simula un valore economico totale del servizio tra i 34,8 e i 149 miliardi di euro. Come riportato dall'ISPRA, tuttavia, questi tentativi di valutazione economica restituiscono un valore complessivo non privo di diversi gradi di approssimazione e necessitano di ulteriori studi e successivi approfondimenti.

Negli ultimi anni gli strumenti che possono stimolare la generazione dei servizi ecosistemici hanno subito un'evoluzione, passando dal semplice utilizzo di soli standard e linee guida, per giungere a veri e propri meccanismi di certificazione ed etichettatura dei prodotti, fino ad arrivare agli attuali pagamenti per i servizi ecosistemici (PES). Il meccanismo dei PES si basa sulla creazione di convenienze economiche per gli operatori che potenzialmente possono offrire, mantenere o valorizzare specifici SE, tali da spingerli verso l'adesione volontaria ai meccanismi di incentivazione, riallineando in tal modo l'interesse pubblico con quello privato.

L'implementazione di PES comporta così la trasformazione dei beni e servizi pubblici in nuovi prodotti di mercato, nella logica della transazione diretta tra il consumatore e il produttore. Questi sistemi di pagamento di nuova generazione, già sperimentati in alcuni contesti anche a livello nazionale (ad esempio da Romagna Acque S.p.a.⁶), sono oggi da annoverare tra gli strumenti di maggior interesse ed efficacia per tradurre in reali meccanismi di compensazione la “produzione” di una svariata gamma di servizi ambientali derivanti da una corretta gestione agricola e forestale dei suoli. Secondo questi meccanismi, il costo di una più attenta gestione e dei necessari cambiamenti nelle pratiche operative va almeno in parte compensato da chi beneficia in maniera diretta di tali servizi.

A tal fine, per assicurare una reale produzione dei SE sarebbe necessario un maggiore coordinamento con la politica di sviluppo rurale, in modo da stabilire i requisiti minimi che devono essere utilizzati nella stima della

L'Italia è il paese europeo che presenta la maggiore perdita di suolo a causa dei fenomeni erosivi

6. Romagna Acque S.p.a ha messo in opera uno schema di pagamento per incoraggiare i proprietari di boschi (pubblici e privati) ad adottare pratiche di gestione forestale che riducono l'erosione dei suoli, un fenomeno che causerebbe una sedimentazione eccessiva nel bacino di captazione.

quantificazione dei servizi generati e del loro valore economico, ma anche per proporre degli strumenti operativi di attuazione più appropriati.

IL PROGETTO SAM4CP

Il progetto Sam4cp (<http://www.sam4cp.eu>) – Modelli di gestione del suolo per il bene pubblico – è stato finanziato con il programma LIFE+ 2007-2013 per lo sviluppo di un simulatore per la pianificazione territoriale sostenibile, il contenimento del consumo di suolo e la salvaguardia delle sue funzioni ecosistemiche. Il progetto ha tentato di rispondere alla necessità di integrare la valutazione e la pianificazione urbanistica, fornendo strumenti di analisi multicriterio integrati e restituendo mappature degli esiti della valutazione sui SE ai fini della limitazione del consumo di suolo. Sam4cp ha messo in evidenza che l'approccio metodologico nella stima dei SE acquisisce una rilevanza notevole, sia per quanto concerne l'attribuzione del più appropriato valore economico, sia per la loro stima biofisica.

Tra i metodi ritenuti validi, emerge quello relativo all'impiego di un approccio cartografico per la valutazione dei SE, permettendo di avere la precisa localizzazione spaziale dei fenomeni e prestandosi all'utilizzo semplificato nell'ambito di operazioni di modellistiche, in quanto in grado di associare a ciascun uso del suolo una particolare capacità di fornire diversi SE. Un altro fattore molto importante è connesso alla disponibilità di dati di input dettagliati ed in grado di descrivere la complessità di situazioni riconducibili alle diverse classi d'uso e alle altre tante transizioni osservabili nel tempo tra le stesse.

9.4 LA SALVAGUARDIA DELLE RAZZE IN VIA DI ESTINZIONE

La biodiversità animale – La conservazione e la salvaguardia del patrimonio genetico animale rappresentato dalle razze e popolazioni locali è diventato negli anni uno dei temi di principale interesse per istituzioni nazionali e locali in materia di tutela ambientale. La conservazione di popolazioni di animali, normalmente non competitive in termini produttivistici ed economici, ha inoltre cominciato ad essere oggetto di interventi normativi a vari livelli.

Il secondo Rapporto sullo stato delle risorse genetiche animali del mondo per l'alimentazione e l'agricoltura della FAO (2016), pone in evidenza come allevatori e responsabili politici siano sempre più interessati a sfruttare la biodiversità animale per migliorare la produzione e la sicurezza alimentare in un pianeta sempre più affollato e con un clima sempre più caldo. Tuttavia,

molte razze animali pregiate continuano a essere a rischio e si richiedono maggiori sforzi per utilizzare le risorse genetiche in modo sostenibile.

Il rapporto della FAO mostra come circa il 17% (1.458) delle specie animali domestiche siano a rischio di estinzione (nel 2005 erano il 15%), mentre sullo stato di rischio di molte altre specie (58%) si registra una mancanza di dati sulle dimensioni e sulla struttura delle loro popolazioni. Se tra il 2000 e il 2014 si sono estinte quasi 100 razze di bestiame, i dati per paese mostrano come la causa principale dell'erosione genetica risieda principalmente negli incroci indiscriminati di razze. Altre minacce alla diversità genetica animale sono legate a: il crescente utilizzo di razze non autoctone, la scarsa efficacia delle politiche e delle istituzioni che regolano il settore zootecnico, il declino dei tradizionali sistemi di produzione animale e l'abbandono delle razze ritenute non sufficientemente competitive. L'Europa, con incluso il Caucaso, registra in termini assoluti il maggior numero di razze a rischio, insieme al Nord-America. Infatti, entrambe le aree sono caratterizzate da industrie del bestiame altamente specializzate che tendono a utilizzare per la produzione solo un piccolo numero di razze.

Durante l'ultimo ventennio, per far fronte alla perdita di biodiversità animale dovuta alla crescente specializzazione nelle produzioni zootecniche, si è assistito a un considerevole impegno da parte di molte organizzazioni e istituzioni pubbliche per invertire questo trend e per promuovere la conservazione delle risorse genetiche animali autoctone. Queste attività hanno coinvolto vari livelli istituzionali attraverso la messa in campo di programmi internazionali e nazionali di salvaguardia *in situ* ed *ex situ*, spesso con il diretto coinvolgimento di associazioni e organizzazioni non governative, organizzazioni di produttori e associazioni di razze.

A livello internazionale si segnala il Piano di azione globale per le risorse genetiche animali della FAO, la cui operatività è prevalentemente assegnata agli stati nazionali, che gestiscono il DAD-IS (*Domestic Animal Diversity – Information System*), ma che vede anche un coinvolgimento di istituzioni regionali e locali. Il piano è strutturato sulla base di 23 priorità strategiche, raggruppate in quattro aree principali: caratterizzazione e monitoraggio; uso e sviluppo sostenibile; conservazione; politiche e istituzioni. Questo piano si articola in azioni specifiche che vengono adottate a livello nazionale e locale, dando vita a un complesso sistema di monitoraggio e identificazione volto a preservare le risorse genetiche animali non solo in un'ottica di conservazione, ma anche per far fronte alle esigenze di sicurezza alimentare e di resilienza degli agro-ecosistemi. Il database DAD-IS include, inoltre, nuovi indicatori per monitorare il rischio di estinzione delle razze, indicando quelle che richiedono un intervento più urgente.

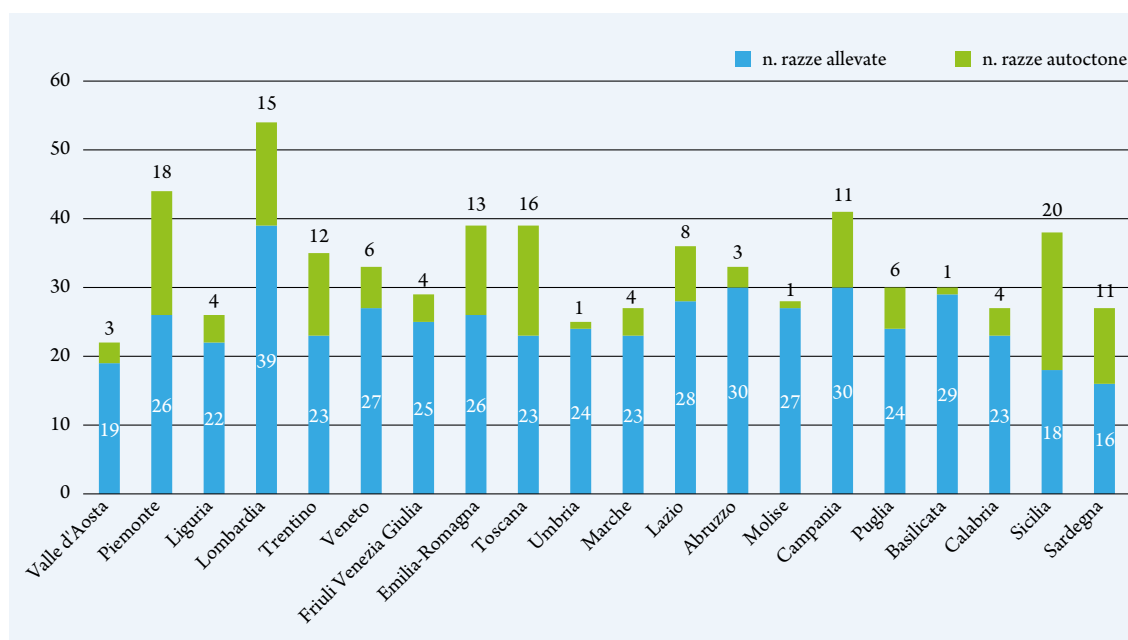
*A livello mondiale
tra il 2000 e il 2014 si
sono estinte quasi 100
razze di bestiame*

La conservazione delle razze di interesse zootecnico in Italia – L'Italia è estremamente ricca in biodiversità grazie ai suoi differenti ambienti (ecosistemi, territori e paesaggi) che racchiudono in uno spazio ristretto una grande complessità di tipologie di suoli, topografie e climi, che si sono evoluti storicamente con modalità altrettanto complesse tali da rendere il paese, nell'ambito dell'Unione europea, caratterizzato dal più elevato numero e dalla più alta densità di specie animali e vegetali.

Per quanto riguarda nello specifico la biodiversità animale, l'Italia costituisce uno dei principali bacini di risorse genetiche sia per il numero di razze allevate sia per la diversità genetica che le caratterizza, non solo nell'area mediterranea, ma anche nel contesto mondiale.

Anche se l'*Atlante delle razze autoctone* (Bigi e Zanon, 2008) riporta un totale di 238 razze riconosciute dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari Forestali e del Turismo (MIPAAFT), è da sottolineare che le diverse fonti disponibili a livello nazionale in molti casi riportano informazioni discordanti relativamente al nome e al numero delle razze italiane. Queste differenze, purtroppo, non consentono di avere una visione esatta ed univoca della loro diffusione numerica e geografica. Inoltre, l'elevato numero di razze autoctone allevate, e il loro legame con il territorio, hanno portato ad una frammentazione della loro gestione, così che non è possibile impiegare

FIG. 9.3 - NUMERO DI RAZZE ITALIANE, ALLEVATE E AUTOCTONE, PER REGIONE



Fonte: Mipaaft, 2013

per la loro totalità le ultime metodologie di indagine genetica e di analisi dei sistemi produttivi.

Secondo i dati del ministero (2013), riportati in figura 9.3, le Regioni italiane che contano il maggior numero di razze, tra autoctone ed allevate, sono la Lombardia (54), il Piemonte (44) e la Campania (41). Le Regioni che contano un numero particolarmente elevato di razze autoctone sono la Sicilia (20), il Piemonte (18) e la Toscana (16).

Recependo direttive e regolamenti comunitari, nonché in attuazione degli accordi internazionali ed in applicazione del Trattato internazionale sulle risorse genetiche vegetali per l'alimentazione e l'agricoltura, l'Italia ha avviato nell'ultimo decennio un'intensa discussione tra i diversi portatori di interesse per arrivare a definire la propria [Strategia nazionale per la biodiversità](#). Tale Strategia è articolata in rapporto ai servizi ecosistemici, ai cambiamenti climatici e alle politiche economiche, definendo come obiettivi generali la conservazione della diversità biologica, sia a livello di specie che di gene, sia di comunità che di ecosistema, l'utilizzazione durevole o sostenibile dei suoi elementi e la giusta ed equa ripartizione dei vantaggi che derivano dallo sfruttamento delle risorse genetiche e dal trasferimento delle tecnologie ad esso collegate.

Nell'ambito della Strategia nazionale è stato approvato dalla Conferenza Stato-Regioni, il 14 febbraio 2008, il Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo e sono state adottate, con il d.m. 6 luglio 2012, le Linee guida nazionali per la conservazione *in situ*, *on farm* ed *ex situ* della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse agrario.

Con la successiva l. 194/2015 si è voluto, inoltre, rafforzare il ruolo degli allevatori custodi nella conservazione *in situ* delle risorse genetiche animali locali soggette a rischio di estinzione o di erosione genetica, poi integrato dal d.lgs. 52/2018. Questo decreto, oltre ad individuare i principi fondamentali relativi ai settori della riproduzione, selezione, ricostituzione, creazione di nuove razze e conservazione della biodiversità zootecnica, riconosce il principio per il quale la gestione dei libri genealogici e dei registri anagrafici rappresenta un necessario strumento della conservazione della biodiversità animale e della valorizzazione delle razze autoctone, anche attraverso la gestione e fruizione pubblica dei dati produttivi e riproduttivi degli animali.

I libri genealogici si configurano, infatti, come lo strumento primario dell'attività di selezione delle diverse razze animali di interesse zootecnico attraverso la registrazione delle ascendenze a fini selettivi, raccogliendo informazioni accessorie estremamente importanti per la sfera riproduttiva, produttiva nonché quella morfo-funzionale. Tali strumenti mirano al miglioramento delle produzioni animali (latte e carne) e favoriscono l'adatta-

mento di questi agli ambienti e alle tecniche di allevamento, mantenendo, al contempo, la variabilità genetica delle diverse popolazioni animali. Il mantenimento dei libri genealogici è quindi alla base della valorizzazione genetica delle diverse popolazioni zootecniche.

Le Associazioni nazionali allevatori di specie o razza detengono i suddetti registri, provvedendo alla raccolta delle informazioni genealogiche e all'elaborazione dei dati fenotipici necessari per lo svolgimento delle valutazioni genetiche dei riproduttori. Pertanto, queste Associazioni svolgono attività di valutazioni genetiche dei riproduttori, ai fini del miglioramento genetico delle razze o specie di loro competenza, gestendo, talvolta, anche i Centri genetici per la raccolta di dati su animali allevati in condizioni standard ai fini del calcolo di indici genetici per caratteri altrimenti non facilmente misurabili in condizioni di campo.

L'obiettivo della Strategia nazionale della biodiversità viene perseguito anche attraverso l'adozione di azioni specifiche nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale nazionali e regionali. Più in particolare, nel quadro della programmazione 2014-2020, sono previste misure in grado di supportare lo sviluppo di azioni funzionali alla conservazione della biodiversità animale nelle specie d'interesse zootecnico locale. Tra queste di particolare rilevanza è la sottomisura 10.2 relativa al "sostegno per la conservazione, l'uso e lo sviluppo sostenibili delle risorse genetiche in agricoltura". Le azioni finanziate dalla misura riguardano la caratterizzazione, raccolta ed utilizzo sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura, al fine di conoscerne e valorizzarne l'unicità genetica e le connesse potenzialità produttive attuali e future, in considerazione dell'importanza rivestita ai fini scientifici, economici, ecologici, storici e culturali.

TAB. A1 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2017 (000 euro)			Var. % 2017/16 - valori correnti			Var. % 2017/16 - valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.822.269	1.876.116	1.946.153	-1,1	-0,7	-1,4	-3,8	-1,4	-6,2
Valle d'Aosta	96.659	44.659	52.000	1,9	6,0	-1,4	-1,9	1,5	-4,6
Lombardia	7.675.501	3.928.024	3.747.477	5,1	1,8	8,8	-1,1	0,5	-2,8
Liguria	692.183	238.836	453.347	3,6	2,7	4,0	0,2	2,5	-0,9
Trentino-Alto Adige	2.010.297	547.929	1.462.368	-2,1	1,2	-3,3	-6,0	0,3	-8,2
Veneto	6.121.167	3.109.634	3.011.533	3,9	2,4	5,4	-2,4	0,4	-5,4
Friuli Venezia Giulia	1.305.106	675.527	629.578	3,5	3,1	4,0	-2,1	0,4	-4,7
Emilia-Romagna	6.734.651	3.262.773	3.471.878	1,2	0,4	2,0	-3,7	-1,6	-5,7
Toscana	3.087.440	933.277	2.154.162	-4,9	-2,3	-6,0	-8,8	-3,4	-11,1
Umbria	865.600	404.923	460.677	2,1	-0,5	4,4	-3,7	-2,2	-5,0
Marche	1.426.084	739.509	686.576	1,1	-0,3	2,7	-4,2	-0,9	-7,9
Lazio	3.042.688	1.249.353	1.793.335	2,9	0,1	5,0	-3,6	-0,2	-6,1
Abruzzo	1.582.831	705.683	877.148	10,4	4,4	15,7	0,8	1,4	0,3
Molise	556.668	262.356	294.312	4,5	2,5	6,2	-1,6	1,5	-4,6
Campania	3.591.453	1.279.825	2.311.628	5,0	6,1	4,4	-0,5	1,1	-1,4
Puglia	4.879.400	2.011.821	2.867.579	6,3	6,5	6,2	-0,2	2,8	-2,4
Basilicata	883.064	340.579	542.485	0,7	-0,1	1,2	-2,9	0,2	-5,0
Calabria	2.577.758	838.172	1.739.586	15,8	4,5	22,1	5,6	3,8	6,5
Sicilia	4.767.093	1.641.265	3.125.828	2,2	1,8	2,4	-2,1	1,7	-4,2
Sardegna	2.286.762	866.575	1.420.187	-1,6	0,7	-3,0	-3,7	-0,5	-5,6
Italia	58.004.677	24.956.838	33.047.839	3,0	1,8	3,9	-2,4	0,2	-4,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A2 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2017 (000 euro)			Var. % 2017/16 - valori correnti			Var. % 2017/16 - valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.795.293	1.871.398	1.923.895	-1,1	-0,8	-1,4	-3,9	-1,4	-6,3
Valle d'Aosta	89.305	44.100	45.205	2,0	6,1	-1,7	-1,9	1,5	-5,1
Lombardia	7.532.107	3.862.184	3.669.924	5,1	1,8	8,8	-1,0	0,5	-2,7
Liguria	613.930	207.455	406.476	4,0	2,9	4,6	-0,3	1,7	-1,3
Trentino-Alto Adige	1.840.955	522.592	1.318.363	-3,2	1,3	-4,8	-6,7	0,3	-9,3
Veneto	5.918.674	3.016.476	2.902.198	3,9	2,4	5,6	-2,6	0,4	-5,9
Friuli Venezia Giulia	1.218.632	636.167	582.466	3,6	3,1	4,2	-2,3	0,6	-5,5
Emilia-Romagna	6.601.217	3.208.737	3.392.480	1,2	0,4	2,0	-3,8	-1,6	-6,0
Toscana	2.905.607	866.365	2.039.242	-5,5	-2,5	-6,6	-8,8	-3,4	-11,0
Umbria	794.553	385.672	408.880	1,9	-0,4	4,2	-3,3	-2,4	-4,3
Marche	1.271.048	680.160	590.888	1,3	-0,4	3,3	-3,4	-0,6	-6,7
Lazio	2.849.331	1.184.807	1.664.524	2,8	0,1	4,9	-4,2	-0,1	-7,3
Abruzzo	1.514.746	676.154	838.593	10,8	4,6	16,5	1,4	1,7	1,2
Molise	521.062	249.799	271.263	4,6	2,7	6,5	-2,0	1,7	-5,5
Campania	3.387.723	1.223.995	2.163.728	5,1	6,4	4,4	-0,4	1,4	-1,4
Puglia	4.576.135	1.891.984	2.684.151	6,9	6,8	7,0	-0,2	3,1	-2,5
Basilicata	872.852	336.637	536.215	0,6	-0,1	1,1	-3,1	0,2	-5,2
Calabria	2.176.376	795.870	1.380.506	19,4	4,8	29,9	6,8	3,9	8,9
Sicilia	4.393.844	1.473.895	2.919.949	3,2	2,0	3,8	-1,8	2,2	-3,8
Sardegna	1.792.343	811.147	981.196	-1,8	0,7	-3,8	-4,4	-0,4	-7,5
Italia	54.665.734	23.945.593	30.720.141	3,1	1,9	4,1	-2,5	0,3	-4,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A3 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA SILVICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2017 (000 euro)			Var. % 2017/16 - valori correnti			Var. % 2017/16 - valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	19.687	1.458	18.229	3,2	-1,5	3,6	3,9	0,4	4,2
Valle d'Aosta	6.963	381	6.582	0,3	-1,8	0,4	-1,1	0,0	-1,2
Lombardia	112.909	52.220	60.689	7,0	-1,8	15,9	-6,3	0,5	-13,2
Liguria	10.413	4.935	5.478	6,0	-1,8	14,1	-3,4	0,6	-7,6
Trentino-Alto Adige	163.436	22.695	140.740	11,7	-1,8	14,2	3,1	0,5	3,5
Veneto	24.695	7.907	16.788	11,7	-1,8	19,4	0,8	0,7	0,9
Friuli Venezia Giulia	13.460	5.143	8.317	8,0	-1,8	15,2	0,7	0,5	0,8
Emilia-Romagna	42.594	13.817	28.777	7,5	-1,8	12,7	0,1	0,5	-0,1
Toscana	113.265	35.569	77.696	7,4	-1,8	12,2	-10,7	0,5	-16,5
Umbria	64.696	16.409	48.287	3,8	-1,8	5,9	-8,3	0,5	-11,6
Marche	25.232	3.780	21.452	4,5	-1,7	5,7	-13,7	0,5	-16,4
Lazio	122.919	31.677	91.241	9,2	-1,8	13,6	9,1	0,5	12,6
Abruzzo	18.792	3.123	15.669	3,4	-1,8	4,4	-12,5	0,5	-15,2
Molise	18.115	4.521	13.594	7,0	-1,8	10,3	1,9	0,5	2,4
Campania	94.394	12.856	81.538	8,6	-1,7	10,4	8,6	0,5	10,0
Puglia	11.789	2.529	9.260	10,7	-1,8	14,7	1,8	0,4	2,2
Basilicata	8.479	2.953	5.527	8,2	-1,8	14,4	15,6	0,5	25,0
Calabria	358.476	22.673	335.804	-0,5	-1,8	-0,4	-1,2	0,5	-1,3
Sicilia	22.331	3.858	18.473	2,2	-1,8	3,0	-1,1	0,3	-1,4
Sardegna	385.959	10.020	375.939	0,0	-1,8	0,0	-0,9	-0,1	-0,9
Italia	1.638.605	258.525	1.380.080	4,0	-1,8	5,2	-0,8	0,5	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A4 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA PESCA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2017 (000 euro)			Var. % 2017/16 - valori correnti			Var. % 2017/16 - valori concatenati (2010)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	7.288	3.259	4.029	2,9	5,5	1,0	-0,3	-3,0	1,8
Valle d'Aosta	391	178	213	2,9	5,8	0,6	-0,7	-1,8	0,3
Lombardia	30.485	13.621	16.865	2,9	5,4	1,0	-0,4	-3,0	1,7
Liguria	67.840	26.447	41.394	-0,7	2,2	-2,5	5,2	8,7	3,0
Trentino-Alto Adige	5.907	2.642	3.265	2,9	5,5	1,0	-0,6	-3,4	1,5
Veneto	177.798	85.251	92.546	0,7	3,7	-1,9	4,0	0,3	7,2
Friuli Venezia Giulia	73.014	34.218	38.796	1,3	4,0	-0,9	1,2	-3,0	4,7
Emilia-Romagna	90.841	40.219	50.621	-0,3	1,8	-1,8	4,1	1,8	5,9
Toscana	68.568	31.343	37.225	-0,4	2,0	-2,4	-6,1	-7,2	-5,3
Umbria	6.352	2.842	3.510	2,9	5,5	1,0	1,0	-1,7	3,2
Marche	129.804	55.568	74.236	-1,0	0,8	-2,3	-10,0	-3,7	-14,6
Lazio	70.439	32.869	37.569	-2,2	1,7	-5,4	0,7	-4,5	4,9
Abruzzo	49.293	26.406	22.887	-0,5	0,9	-2,2	-11,8	-5,8	-18,5
Molise	17.491	8.037	9.455	-2,0	1,9	-5,1	5,0	-2,9	11,3
Campania	109.335	42.973	66.362	-1,2	0,6	-2,4	-9,4	-6,5	-11,3
Puglia	291.476	117.308	174.168	-2,3	1,2	-4,6	-1,6	-1,9	-1,4
Basilicata	1.732	989	743	0,7	1,9	-0,9	-1,8	-2,2	-1,4
Calabria	42.905	19.629	23.276	-1,4	0,1	-2,6	10,1	4,8	14,5
Sicilia	350.918	163.512	187.407	-8,5	0,3	-15,0	-6,1	-2,2	-9,0
Sardegna	108.461	45.409	63.052	-3,9	1,1	-7,2	-3,2	-2,5	-3,7
Italia	1.700.338	752.720	947.618	-2,7	1,6	-5,8	-2,6	-2,0	-3,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹

(migliaia di euro)

	Piemonte					Valle d'Aosta				
	2016	2017	var. % 2017/16			2016	2017	var. % 2017/16		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.776.375	1.616.378	-9,0	-9,0	0,0	8.690	7.157	-17,6	-24,3	8,8
Coltivazioni erbacee	847.333	766.208	-9,6	-7,6	-2,1	1.992	2.293	15,1	-0,8	16,1
Cereali	605.052	515.553	-14,8	-9,8	-5,6	18	36	105,4	100,0	2,7
Legumi secchi	7.218	8.161	13,1	8,8	3,9	0	0	-	-	-
Patate e ortaggi	188.503	198.336	5,2	-0,8	6,1	1.975	2.257	14,3	-1,7	16,3
Industriali	32.096	28.829	-10,2	-15,6	6,5	0	0	-	-	-
Fiori e piante da vaso	14.465	15.330	6,0	2,1	3,8	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	75.208	84.764	12,7	3,5	8,9	1.578	1.672	6,0	-2,6	8,9
Coltivazioni legnose	853.834	765.406	-10,4	-11,5	1,3	5.120	3.192	-37,7	-40,1	4,1
Prodotti vitivinicoli	495.968	433.405	-12,6	-18,0	6,6	2.735	1.827	-33,2	-37,1	6,3
Prodotti dell'olivicoltura	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	304.106	276.732	-9,0	-3,0	-6,2	2.364	1.342	-43,2	-43,9	1,2
Altre legnose	53.760	55.269	2,8	0,4	2,4	22	23	4,5	0,4	4,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	1.382.689	1.482.870	7,2	-0,2	7,5	45.141	46.714	3,5	-0,9	4,5
Prodotti zootecnici alimentari	1.382.388	1.482.557	7,2	-0,2	7,5	45.141	46.714	3,5	-0,9	4,5
Carni	978.437	1.032.178	5,5	-1,5	7,1	25.153	25.233	0,3	-2,2	2,6
Latte	308.864	341.267	10,5	4,0	6,2	18.935	20.366	7,6	1,2	6,3
Uova	89.718	103.625	15,5	0,0	15,5	1.053	1.115	5,9	-8,3	15,5
Miele	5.368	5.487	2,2	-11,1	15,0	0	0	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	301	313	3,9	0,0	3,9	0	0	-	-	-
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA (b)	396.332	400.163	1,0	-0,3	1,3	13.084	13.348	2,0	0,5	1,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.555.396	3.499.411	-1,6	-4,6	3,2	66.915	67.219	0,5	-3,7	4,3
(+) Attività secondarie ²	317.547	332.365	4,7	5,2	-0,5	21.250	22.762	7,1	3,7	3,3
(-) Attività secondarie ²	35.715	36.483	2,1	3,3	-1,2	628	676	7,7	1,5	6,1
Produzione della branca agricoltura	3.837.228	3.795.293	-1,1	-3,9	2,9	87.537	89.305	2,0	-1,9	4,0

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Lombardia					Liguria				
	2016	2017	var. % 2017/16			2016	2017	var. % 2017/16		
valore			quantità	prezzo	valore			quantità	prezzo	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.964.532	1.899.484	-3,3	-6,3	3,2	408.744	427.908	4,7	-0,1	4,8
Coltivazioni erbacee	1.069.750	1.018.533	-4,8	-5,0	0,2	360.342	374.217	3,9	0,2	3,6
Cereali	642.738	562.743	-12,4	-9,1	-3,7	245	215	-12,5	-14,9	2,9
Legumi secchi	9.333	12.563	34,6	29,3	4,1	178	185	4,1	0,0	4,1
Patate e ortaggi	280.562	297.494	6,0	0,3	5,7	29.882	31.446	5,2	-8,1	14,5
Industriali	59.443	64.130	7,9	-0,2	8,1	901	969	7,5	3,2	4,2
Fiori e piante da vaso	77.674	81.604	5,1	1,9	3,1	329.136	341.403	3,7	1,0	2,7
Coltivazioni foraggere	435.072	452.724	4,1	-4,3	8,7	1.130	1.161	2,7	-5,7	8,9
Coltivazioni legnose	459.710	428.228	-6,8	-11,4	5,2	47.272	52.530	11,1	-2,8	14,4
Prodotti vitivinicoli	273.236	244.316	-10,6	-16,7	7,3	8.508	8.855	4,1	-4,7	9,2
Prodotti dell'olivicoltura	2.028	2.047	0,9	-16,6	21,0	31.259	36.137	15,6	-3,1	19,4
Agrumi	0	0	-	-	-	226	127	-43,9	-29,3	-20,7
Frutta	48.013	41.332	-13,9	-15,3	1,7	1.708	1.542	-9,7	1,9	-11,4
Altre legnose	136.434	140.533	3,0	0,6	2,4	5.571	5.870	5,3	1,2	4,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	4.105.312	4.501.865	9,7	0,7	8,9	82.606	84.900	2,8	-3,9	6,9
Prodotti zootecnici alimentari	4.105.071	4.501.607	9,7	0,7	8,9	82.588	84.880	2,8	-3,9	6,9
Carni	2.386.168	2.586.594	8,4	-1,5	10,1	58.353	58.204	-0,3	-5,2	5,3
Latte	1.514.982	1.683.826	11,1	4,5	6,4	10.499	11.317	7,8	2,7	4,9
Uova	197.361	225.701	14,4	-1,0	15,5	11.946	13.987	17,1	1,4	15,5
Miele	6.559	5.486	-16,4	-27,3	15,0	1.789	1.372	-23,3	-33,3	15,0
Prodotti zootecnici non alimentari	241	258	7,0	0,0	7,0	17	19	12,0	0,0	12,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA (b)	565.741	573.836	1,4	0,1	1,3	47.130	47.060	-0,1	-0,5	0,4
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	6.635.586	6.975.186	5,1	-1,4	6,7	538.480	559.868	4,0	-0,7	4,7
(+) Attività secondarie ²	600.387	627.068	4,4	4,4	0,1	55.757	58.200	4,4	4,2	0,2
(-) Attività secondarie ²	67.833	70.146	3,4	3,1	0,3	4.119	4.138	0,5	-3,0	3,6
Produzione della branca agricoltura	7.168.140	7.532.107	5,1	-1,0	6,1	590.119	613.930	4,0	-0,3	4,3

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige					Veneto				
	2016	2017	var. % 2017/16			2016	2017	var. % 2017/16		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	853.703	731.836	-14,3	-17,6	4,1	2.736.517	2.788.530	1,9	-5,3	7,6
Coltivazioni erbacee	55.140	56.677	2,8	-1,4	4,2	1.408.799	1.381.266	-2,0	-8,0	6,6
Cereali	452	499	10,5	8,7	1,7	506.112	442.096	-12,6	-14,4	2,1
Legumi secchi	0	0	-	-	-	3.573	6.748	88,9	81,9	3,8
Patate e ortaggi	51.668	52.974	2,5	-1,6	4,1	630.786	660.588	4,7	-5,5	10,8
Industriali	14	17	21,6	16,7	4,2	215.211	215.866	0,3	-4,2	4,7
Fiori e piante da vaso	3.007	3.188	6,0	0,3	5,7	53.116	55.968	5,4	2,6	2,7
Coltivazioni foraggere	78.364	90.692	15,7	6,3	8,9	54.797	73.557	34,2	23,3	8,9
Coltivazioni legnose	720.199	584.466	-18,8	-21,5	3,3	1.272.922	1.333.707	4,8	-3,5	8,6
Prodotti vitivinicoli	168.904	159.872	-5,3	-13,4	9,2	973.499	1.065.812	9,5	-1,4	11,1
Prodotti dell'olivicoltura	974	1.187	21,9	0,0	21,9	15.515	11.098	-28,5	-41,4	22,0
Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	548.329	421.315	-23,2	-24,1	1,2	244.285	215.308	-11,9	-10,3	-1,8
Altre legnose	1.992	2.092	5,0	0,9	4,1	39.622	41.489	4,7	1,5	3,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	399.888	427.734	7,0	0,9	6,0	2.035.578	2.182.168	7,2	-0,5	7,7
Prodotti zootecnici alimentari	399.687	427.521	7,0	0,9	6,0	2.035.263	2.181.838	7,2	-0,5	7,7
Carni	151.705	159.316	5,0	0,1	5,0	1.478.589	1.564.209	5,8	-1,3	7,2
Latte	239.913	259.491	8,2	1,7	6,4	382.323	418.323	9,4	2,9	6,3
Uova	5.095	5.978	17,3	1,6	15,5	171.367	196.561	14,7	-0,7	15,5
Miele	2.974	2.736	-8,0	-20,0	15,0	2.984	2.745	-8,0	-20,0	15,0
Prodotti zootecnici non alimentari	201	213	6,0	0,0	6,0	315	331	5,0	0,0	5,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA (b)	136.319	137.189	0,6	-0,9	1,6	666.402	675.613	1,4	-0,1	1,4
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.389.910	1.296.759	-6,7	-10,7	4,4	5.438.497	5.646.311	3,8	-2,9	6,9
(+) Attività secondarie ²	519.199	552.079	6,3	4,1	2,2	347.711	363.282	4,5	2,0	2,4
(-) Attività secondarie ²	7.935	7.884	-0,6	0,8	-1,4	90.622	90.920	0,3	1,7	-1,3
Produzione della branca agricoltura	1.901.174	1.840.955	-3,2	-6,7	3,8	5.695.587	5.918.674	3,9	-2,6	6,7

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia					Emilia-Romagna				
	2016	2017	var. % 2017/16			2016	2017	var. % 2017/16		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	563.295	567.921	0,8	-5,5	6,7	2.941.048	2.770.314	-5,8	-8,7	3,2
Coltivazioni erbacee	254.062	258.962	1,9	-2,6	4,6	1.501.971	1.417.863	-5,6	-8,3	2,9
Cereali	135.674	133.132	-1,9	-4,3	2,6	617.080	521.969	-15,4	-15,8	0,4
Legumi secchi	1.812	1.797	-0,8	-4,3	3,7	17.105	25.354	48,2	42,6	4,0
Patate e ortaggi	25.071	25.977	3,6	-1,6	5,3	716.105	698.401	-2,5	-7,1	5,0
Industriali	80.019	86.223	7,8	-0,3	8,1	93.281	110.822	18,8	17,9	0,8
Fiori e piante da vaso	11.487	11.833	3,0	0,4	2,6	58.400	61.317	5,0	-0,1	5,1
Coltivazioni foraggere	18.262	20.617	12,9	3,7	8,9	255.725	215.130	-15,9	-22,7	8,9
Coltivazioni legnose	290.971	288.342	-0,9	-8,6	8,5	1.183.352	1.137.321	-3,9	-6,2	2,5
Prodotti vitivinicoli	215.295	208.803	-3,0	-11,7	9,9	480.835	447.797	-6,9	-20,2	16,8
Prodotti dell'olivicoltura	975	1.188	21,9	-	-	3.390	3.451	1,8	-16,6	22,1
Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	26.383	27.254	3,3	-2,1	5,6	636.764	622.683	-2,2	4,0	-5,9
Altre legnose	48.318	51.097	5,8	1,4	4,3	62.363	63.390	1,6	-1,6	3,3
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	348.462	377.681	8,4	-0,1	8,5	2.379.694	2.592.423	8,9	-0,3	9,2
Prodotti zootecnici alimentari	348.408	377.622	8,4	-0,1	8,5	2.379.465	2.592.177	8,9	-0,3	9,2
Carni	210.252	226.849	7,9	-1,3	9,4	1.443.381	1.547.112	7,2	-2,2	9,6
Latte	122.779	133.625	8,8	2,3	6,4	686.671	761.901	11,0	4,4	6,3
Uova	13.581	15.771	16,1	0,5	15,5	243.980	278.167	14,0	-1,3	15,5
Miele	1.796	1.377	-23,3	-33,3	15,0	5.432	4.997	-8,0	-20,0	15,0
Prodotti zootecnici non alimentari	54	59	9,4	0,0	9,4	230	246	7,1	0,0	7,1
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA (B)	148.129	149.953	1,2	0,1	1,1	763.747	773.426	1,3	-0,2	1,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.059.886	1.095.555	3,4	-3,0	6,5	6.084.489	6.136.163	0,8	-4,3	5,4
(+ Attività secondarie ²)	122.157	129.261	5,8	3,8	1,9	536.112	558.814	4,2	2,4	1,8
(-) Attività secondarie ²	6.021	6.184	2,7	4,9	-2,1	98.919	93.760	-5,2	-0,6	-4,6
Produzione della branca agricoltura	1.176.022	1.218.632	3,6	-2,3	6,1	6.521.681	6.601.217	1,2	-3,8	5,3

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Toscana					Umbria				
	2016	2017	var. % 2017/16			2016	2017	var. % 2017/16		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.895.517	1.696.514	-10,5	-14,7	5,0	311.759	297.924	-4,4	-8,6	4,5
Coltivazioni erbacee	395.140	370.255	-6,3	-9,8	3,9	192.345	182.875	-4,9	-6,0	1,1
Cereali	159.049	132.712	-16,6	-15,4	-1,4	98.477	93.032	-5,5	-5,3	-0,2
Legumi secchi	18.349	18.875	2,9	-0,9	3,8	4.564	6.115	34,0	27,7	4,9
Patate e ortaggi	147.249	147.519	0,2	-8,6	9,6	29.579	27.440	-7,2	-12,9	6,5
Industriali	27.726	26.774	-3,4	-4,5	1,1	57.677	54.190	-6,0	-6,5	0,5
Fiori e piante da vaso	42.767	44.374	3,8	-0,9	4,7	2.049	2.099	2,5	-0,7	3,2
Coltivazioni foraggere	43.294	42.769	-1,2	-9,3	8,9	24.014	21.253	-11,5	-18,7	8,9
Coltivazioni legnose	1.457.083	1.283.490	-11,9	-16,2	5,2	95.400	93.795	-1,7	-11,3	10,8
Prodotti vitivinicoli	608.397	427.337	-29,8	-34,1	6,7	69.754	69.041	-1,0	-10,2	10,2
Prodotti dell'olivicoltura	93.896	82.426	-12,2	-26,8	20,0	18.247	17.919	-1,8	-17,6	19,2
Agrumi	151	57	-62,1	-61,1	-2,6	0	0	-	-	-
Frutta	30.538	21.235	-30,5	-25,7	-6,4	3.734	2.952	-21,0	-14,0	-8,0
Altre legnose	724.100	752.435	3,9	0,6	3,3	3.665	3.884	6,0	1,6	4,3
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	486.937	498.572	2,4	-2,5	5,0	273.235	295.741	8,2	-1,6	10,0
Prodotti zootecnici alimentari	486.299	497.906	2,4	-2,5	5,0	272.878	295.367	8,2	-1,6	10,0
Carni	337.281	353.210	4,7	-2,9	7,9	204.407	221.821	8,5	-1,5	10,1
Latte	109.680	100.054	-8,8	-1,6	-7,3	32.124	31.753	-1,2	-3,5	2,5
Uova	35.164	40.528	15,3	-0,2	15,5	34.456	39.620	15,0	-0,4	15,5
Miele	4.173	4.114	-1,4	-14,3	15,0	1.890	2.173	15,0	0,0	15,0
Prodotti zootecnici non alimentari	638	666	4,4	0,0	4,4	357	374	4,6	0,0	4,6
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA (B)	299.542	301.481	0,6	0,0	0,7	119.364	121.370	1,7	1,0	0,7
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.681.996	2.496.567	-6,9	-10,9	4,5	704.358	715.035	1,5	-4,2	6,0
(+) Attività secondarie ²	412.280	429.481	4,2	4,7	-0,5	81.653	85.718	5,0	4,3	0,6
(-) Attività secondarie ²	21.035	20.441	-2,8	-9,9	7,8	6.389	6.201	-3,0	-7,2	4,5
Produzione della branca agricoltura	3.073.241	2.905.607	-5,5	-8,8	3,7	779.622	794.553	1,9	-3,3	5,4

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Marche					Lazio				
	2016	2017	var. % 2017/16			2016	2017	var. % 2017/16		
valore			quantità	prezzo	valore			quantità	prezzo	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	505.319	495.813	-1,9	-6,8	5,3	1.571.663	1.615.910	2,8	-7,6	11,2
Coltivazioni erbacee	353.866	339.634	-4,0	-7,0	3,2	923.014	993.799	7,7	-4,8	13,1
Cereali	205.570	178.563	-13,1	-11,0	-2,4	90.429	74.654	-17,4	-17,1	-0,4
Legumi secchi	15.106	16.161	7,0	2,7	4,1	2.412	2.179	-9,6	-12,5	3,3
Patate e ortaggi	100.051	111.388	11,3	-2,9	14,7	710.695	794.108	11,7	-4,1	16,6
Industriali	24.518	24.565	0,2	1,1	-0,9	5.501	6.026	9,5	9,3	0,2
Fiori e piante da vaso	8.619	8.956	3,9	0,2	3,7	113.977	116.832	2,5	0,2	2,3
Coltivazioni foraggere	18.262	20.480	12,1	3,0	8,9	74.984	72.396	-3,5	-11,3	8,9
Coltivazioni legnose	133.191	135.700	1,9	-7,7	10,4	573.665	549.715	-4,2	-11,5	8,2
Prodotti vitivinicoli	78.873	84.073	6,6	-6,5	14,0	185.917	147.472	-20,7	-27,1	8,8
Prodotti dell'olivicoltura	19.733	17.406	-11,8	-26,4	19,9	134.573	120.589	-10,4	-25,0	19,5
Agrumi	0	0	-	-	-	820	768	-6,3	-7,1	0,9
Frutta	12.930	11.268	-12,9	-2,2	-10,9	214.645	241.376	12,5	8,5	3,7
Altre legnose	21.654	22.953	6,0	1,7	4,2	37.709	39.510	4,8	0,3	4,5
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	369.398	384.711	4,1	-4,4	9,0	698.843	721.167	3,2	-2,1	5,4
Prodotti zootecnici alimentari	368.747	384.030	4,1	-4,4	9,0	697.904	720.321	3,2	-2,1	5,4
Carni	295.341	306.316	3,7	-4,5	8,6	360.176	367.103	1,9	-4,1	6,3
Latte	26.616	24.316	-8,6	-9,4	0,8	295.464	304.840	3,2	0,1	3,0
Uova	44.826	51.140	14,1	-1,2	15,5	39.283	44.951	14,4	-0,9	15,5
Miele	1.964	2.259	15,0	0,0	15,0	2.981	3.428	15,0	0,0	15,0
Prodotti zootecnici non alimentari	651	681	4,6	0,0	4,6	939	846	-10,0	-13,5	4,1
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA (B)	249.307	252.982	1,5	0,3	1,1	365.391	369.049	1,0	-0,2	1,2
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.124.023	1.133.506	0,8	-4,4	5,5	2.635.897	2.706.126	2,7	-5,1	8,2
(+) Attività secondarie ²	146.210	153.686	5,1	5,2	-0,1	216.092	227.751	5,4	3,3	2,0
(-) Attività secondarie ²	15.385	16.143	4,9	1,1	3,7	80.906	84.547	4,5	-12,0	18,7
Produzione della branca agricoltura	1.254.849	1.271.048	1,3	-3,4	4,8	2.771.083	2.849.331	2,8	-4,2	7,4

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Abruzzo					Molise				
	2016	2017	var. % 2017/16			2016	2017	var. % 2017/16		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	865.032	994.053	14,9	2,7	11,9	198.874	208.568	4,9	-3,4	8,6
Coltivazioni erbacee	540.358	579.492	7,2	-1,7	9,1	136.683	138.023	1,0	-4,3	5,5
Cereali	87.906	86.760	-1,3	-0,7	-0,6	61.546	69.461	12,9	16,3	-3,0
Legumi secchi	9.983	10.433	4,5	0,9	3,5	4.990	6.029	20,8	15,4	4,7
Patate e ortaggi	431.590	471.200	9,2	-2,1	11,5	68.060	60.601	-11,0	-24,2	17,5
Industriali	2.412	2.498	3,6	4,1	-0,5	2.087	1.931	-7,4	-5,7	-1,8
Fiori e piante da vaso	8.468	8.602	1,6	-0,6	2,2	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	20.411	20.867	2,2	-6,1	8,9	4.733	5.029	6,3	-2,4	8,9
Coltivazioni legnose	304.263	393.694	29,4	11,2	16,4	57.458	65.515	14,0	-1,4	15,7
Prodotti vitivinicoli	200.344	237.547	18,6	-0,2	18,8	19.106	23.267	21,8	0,6	21,1
Prodotti dell'olivicoltura	62.708	118.011	88,2	55,0	21,4	25.048	32.530	29,9	8,3	20,0
Agrumi	28	34	24,6	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	33.722	30.294	-10,2	-0,7	-9,5	12.403	8.770	-29,3	-24,3	-6,6
Altre legnose	7.461	7.807	4,6	1,2	3,4	902	949	5,2	0,9	4,3
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	278.411	289.631	4,0	-4,2	8,6	186.353	195.225	4,8	-2,9	7,8
Prodotti zootecnici alimentari	277.651	288.840	4,0	-4,2	8,6	186.043	194.903	4,8	-2,9	7,9
Carni	211.494	220.402	4,2	-3,9	8,5	142.804	151.067	5,8	-2,1	8,0
Latte	31.482	29.376	-6,7	-7,9	1,3	35.628	35.244	-1,1	-6,2	5,5
Uova	33.482	37.690	12,6	-2,5	15,5	7.020	7.910	12,7	-2,4	15,5
Miele	1.194	1.373	15,0	0,0	15,0	592	681	15,0	0,0	15,0
Prodotti zootecnici non alimentari	761	792	4,1	0,0	4,1	309	322	4,2	0,0	4,2
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA (B)	171.920	174.212	1,3	-0,2	1,5	91.146	92.632	1,6	0,7	0,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.315.363	1.457.896	10,8	0,9	9,9	476.373	496.425	4,2	-2,4	6,8
(+) Attività secondarie ²	100.244	106.967	6,7	3,3	3,3	31.310	33.118	5,8	3,2	2,5
(-) Attività secondarie ²	49.001	50.117	2,3	-9,9	13,5	9.518	8.481	-10,9	-4,1	-7,1
Produzione della branca agricoltura	1.366.606	1.514.746	10,8	1,4	9,3	498.166	521.062	4,6	-2,0	6,7

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Campania						Puglia				
	2016	2017	var. % 2017/16			2016	2017	var. % 2017/16			
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.082.133	2.194.406	5,4	-0,8	6,2	3.198.723	3.458.973	8,1	-0,8	9,0	
Coltivazioni erbacee	1.380.905	1.484.524	7,5	-2,4	10,2	1.602.911	1.583.435	-1,2	-8,9	8,5	
Cereali	101.582	93.409	-8,0	-6,7	-1,5	427.074	298.188	-30,2	-27,7	-3,4	
Legumi secchi	4.877	4.968	1,9	-1,8	3,7	11.771	11.789	0,2	-3,6	3,9	
Patate e ortaggi	1.076.107	1.184.137	10,0	-2,4	12,8	1.070.846	1.178.420	10,0	-2,2	12,5	
Industriali	51.664	53.936	4,4	3,8	0,6	699	960	37,3	38,8	-1,1	
Fiori e piante da vaso	146.674	148.073	1,0	-1,7	2,7	92.521	94.078	1,7	-0,7	2,4	
Coltivazioni foraggere	73.630	78.574	6,7	-2,0	8,9	22.548	19.456	-13,7	-20,7	8,9	
Coltivazioni legnose	627.599	631.308	0,6	3,0	-2,4	1.573.264	1.856.082	18,0	7,8	9,5	
Prodotti vitivinicoli	109.180	117.183	7,3	-3,2	10,9	928.247	1.047.588	12,9	0,9	11,8	
Prodotti dell'olivicoltura	33.970	144.589	325,6	250,9	21,3	393.746	563.612	43,1	21,9	17,4	
Agrumi	21.292	19.862	-6,7	10,6	-15,7	76.627	73.308	-4,3	2,9	-7,1	
Frutta	443.381	329.084	-25,8	-14,7	-13,0	120.193	115.263	-4,1	20,4	-20,3	
Altre legnose	19.776	20.590	4,1	1,4	2,7	54.451	56.311	3,4	0,6	2,8	
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	647.712	690.097	6,5	-0,6	7,2	314.043	334.322	6,5	0,5	5,9	
Prodotti zootecnici alimentari	647.428	689.802	6,5	-0,6	7,2	313.177	333.424	6,5	0,5	5,9	
Carni	391.443	412.720	5,4	-0,9	6,4	157.629	166.113	5,4	0,2	5,1	
Latte	181.443	191.020	5,3	-0,2	5,5	116.836	123.476	5,7	1,8	3,9	
Uova	72.750	83.315	14,5	-0,8	15,5	38.117	43.151	13,2	-2,0	15,5	
Miele	1.792	2.747	53,3	33,3	15,0	595	684	15,0	0,0	15,0	
Prodotti zootecnici non alimentari	284	294	3,5	0,0	3,5	866	898	3,7	0,0	3,7	
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA (B)	437.059	441.530	1,0	-0,3	1,4	681.935	690.764	1,3	0,1	1,2	
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.166.905	3.326.033	5,0	-0,7	5,7	4.194.701	4.484.059	6,9	-0,6	7,5	
(+) Attività secondarie ²	175.427	185.247	5,6	2,0	3,5	200.987	210.993	5,0	3,8	1,1	
(-) Attività secondarie ²	120.021	123.557	2,9	-3,4	6,6	115.669	118.917	2,8	-7,9	11,6	
Produzione della branca agricoltura	3.222.311	3.387.723	5,1	-0,4	5,6	4.280.019	4.576.135	6,9	-0,2	7,1	

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Basilicata					Calabria				
	2016	2017	var. % 2017/16			2016	2017	var. % 2017/16		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	463.444	454.030	-2,0	-6,6	4,9	1.212.872	1.545.082	27,4	10,2	15,6
Coltivazioni erbacee	308.422	316.090	2,5	-4,7	7,5	497.253	587.769	18,2	3,1	14,6
Cereali	138.853	121.616	-12,4	-9,5	-3,3	46.826	42.889	-8,4	-6,3	-2,2
Legumi secchi	1.725	1.828	6,0	1,3	4,6	4.458	4.405	-1,2	-4,9	4,0
Patate e ortaggi	167.137	191.924	14,8	-0,8	15,7	441.982	536.393	21,4	4,2	16,4
Industriali	156	143	-8,5	-12,1	4,1	38	38	0,4	0,0	0,4
Fiori e piante da vaso	552	580	5,1	1,4	3,6	3.949	4.044	2,4	0,1	2,3
Coltivazioni foraggere	9.702	11.594	19,5	9,8	8,9	16.125	16.236	0,7	-7,5	8,9
Coltivazioni legnose	145.320	126.345	-13,1	-11,8	-1,4	699.494	941.077	34,5	15,6	16,4
Prodotti vitivinicoli	17.490	18.474	5,6	-1,6	7,4	96.307	88.089	-8,5	-16,6	9,7
Prodotti dell'olivicoltura	17.899	14.623	-18,3	-30,6	17,7	293.602	535.249	82,3	33,0	37,1
Agrumi	39.296	33.935	-13,6	-21,2	9,6	223.841	235.659	5,3	12,6	-6,5
Frutta	67.802	56.351	-16,9	-4,6	-12,9	76.479	72.516	-5,2	-0,3	-4,9
Altre legnose	2.833	2.961	4,5	1,1	3,4	9.265	9.564	3,2	-0,4	3,6
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	150.376	161.368	7,3	0,2	7,1	237.787	255.928	7,6	0,2	7,5
Prodotti zootecnici alimentari	149.509	160.471	7,3	0,2	7,1	237.041	255.152	7,6	0,2	7,5
Carni	112.322	120.623	7,4	-1,1	8,6	170.331	179.726	5,5	-2,2	7,9
Latte	28.749	29.198	1,6	2,8	-1,2	38.516	41.010	6,5	6,7	-0,2
Uova	6.663	7.929	19,0	3,0	15,5	26.999	32.357	19,8	3,8	15,5
Miele	1.775	2.721	53,3	33,3	15,0	1.194	2.060	72,5	50,0	15,0
Prodotti zootecnici non alimentari	868	897	3,4	0,0	3,4	747	775	3,8	0,0	3,8
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA (B)	232.104	235.610	1,5	0,3	1,2	318.058	323.468	1,7	0,1	1,6
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	845.924	851.007	0,6	-3,5	4,2	1.768.717	2.124.478	20,1	7,0	12,3
(+) Attività secondarie ²	40.758	42.670	4,7	2,0	2,6	103.232	107.691	4,3	0,4	3,9
(-) Attività secondarie ²	19.441	20.825	7,1	-8,7	17,3	49.413	55.792	12,9	0,7	12,2
Produzione della branca agricoltura	867.241	872.852	0,6	-3,1	3,9	1.822.537	2.176.376	19,4	6,8	11,8

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)

	Sicilia						Sardegna				
	2016	2017	var. % 2017/16			2016	2017	var. % 2017/16			
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.955.982	3.048.946	3,1	-3,2	6,5	715.451	689.798	-3,6	-10,8	8,1	
Coltivazioni erbacee	1.316.687	1.441.775	9,5	0,8	8,6	387.768	386.508	-0,3	-9,1	9,6	
Cereali	252.623	253.469	0,3	3,9	-3,4	52.438	38.829	-26,0	-21,3	-5,9	
Legumi secchi	10.048	9.875	-1,7	-5,3	3,8	5.061	5.230	3,4	-0,2	3,5	
Patate e ortaggi	900.360	1.018.426	13,1	0,0	13,1	326.137	338.116	3,7	-7,4	11,9	
Industriali	61	63	2,7	0,0	2,7	0	0	-	-	-	
Fiori e piante da vaso	153.594	159.943	4,1	1,1	3,0	4.132	4.332	4,8	1,4	3,4	
Coltivazioni foraggere	28.411	28.467	0,2	-8,0	8,9	126.279	145.305	15,1	5,7	8,9	
Coltivazioni legnose	1.610.884	1.578.704	-2,0	-6,3	4,6	201.404	157.985	-21,6	-24,4	3,8	
Prodotti vitivinicoli	509.901	512.979	0,6	-9,9	11,7	121.157	73.348	-39,5	-43,3	6,7	
Prodotti dell'olivicoltura	208.959	256.793	22,9	5,8	16,2	11.079	12.537	13,2	5,0	7,7	
Agrumi	564.568	505.306	-10,5	-10,4	-0,1	27.668	30.453	10,1	0,0	10,1	
Frutta	249.490	223.452	-10,4	-1,9	-8,7	21.648	20.682	-4,5	10,5	-13,6	
Altre legnose	77.966	80.174	2,8	-0,2	3,1	19.852	20.966	5,6	1,8	3,8	
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	466.723	497.641	6,6	1,4	5,2	711.160	693.321	-2,5	-1,2	-1,4	
Prodotti zootecnici alimentari	465.476	496.488	6,7	1,4	5,2	709.529	691.871	-2,5	-1,1	-1,4	
Carni	296.988	310.390	4,5	0,3	4,2	331.462	345.876	4,3	-2,1	6,6	
Latte	90.189	93.341	3,5	3,9	-0,4	362.006	325.639	-10,0	-0,7	-9,4	
Uova	77.197	90.224	16,9	1,2	15,5	15.464	18.984	22,8	6,3	15,5	
Miele	1.102	2.534	130,0	100,0	15,0	597	1.373	130,0	100,0	15,0	
Prodotti zootecnici non alimentari	1.247	1.153	-7,6	-11,4	4,3	1.632	1.450	-11,1	-14,6	4,0	
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA (B)	759.127	768.962	1,3	0,1	1,2	285.880	289.051	1,1	0,1	1,0	
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.181.832	4.315.548	3,2	-2,1	5,4	1.712.491	1.672.170	-2,4	-5,0	2,8	
(+) Attività secondarie ²	176.898	183.901	4,0	0,4	3,5	152.358	159.147	4,5	2,5	1,9	
(-) Attività secondarie ²	99.951	105.604	5,7	-10,3	17,8	39.748	38.974	-1,9	-4,2	2,3	
Produzione della branca agricoltura	4.258.778	4.393.844	3,2	-1,8	5,0	1.825.101	1.792.343	-1,8	-4,4	2,7	

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)				
	Italia				
	2016	2017	var. % 2017/16		
			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	27.229.672	27.509.545	1,0	-5,3	6,6
Coltivazioni erbacee	13.534.739	13.680.198	1,1	-5,1	6,6
Cereali	4.229.742	3.659.825	-13,5	-11,7	-2,0
Legumi secchi	132.561	152.695	15,2	10,8	4,0
Patate e ortaggi	7.394.345	8.027.144	8,6	-3,0	11,9
Industriali	653.506	677.979	3,7	0,0	3,7
Fiori e piante da vaso	1.124.586	1.162.555	3,4	0,4	2,9
Coltivazioni foraggere	1.382.529	1.422.744	2,9	-5,4	8,8
Coltivazioni legnose	12.312.403	12.406.602	0,8	-5,4	6,5
Prodotti vitivinicoli	5.563.654	5.417.083	-2,6	-12,2	10,9
Prodotti dell'olivicoltura	1.367.599	1.971.392	44,1	17,3	22,9
Agrumi	954.516	899.511	-5,8	-3,6	-2,3
Frutta	3.098.919	2.740.751	-11,6	-6,1	-5,8
Altre legnose	1.327.715	1.377.866	3,8	0,5	3,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	15.600.350	16.714.079	7,1	-0,4	7,6
Prodotti zootecnici alimentari	15.589.690	16.703.491	7,1	-0,4	7,6
Carni	9.743.718	10.355.062	6,3	-1,8	8,2
Latte	4.633.700	4.959.381	7,0	2,7	4,2
Uova	1.165.522	1.338.701	14,9	-0,6	15,5
Miele	46.750	50.347	7,7	-6,4	15,0
Prodotti zootecnici non alimentari	10.659	10.588	-0,7	-4,8	4,3
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA (B)	6.747.719	6.831.700	1,2	0,0	1,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	49.577.740	51.055.324	3,0	-3,0	6,2
(+) Attività secondarie ²	4.357.570	4.570.200	4,9	3,5	1,4
(-) Attività secondarie ²	938.270	959.790	2,3	-4,2	6,8
Produzione della branca agricoltura	52.997.040	54.665.734	3,1	-2,5	5,7

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	520,9	90.428	395,6	72.728	-	-	-	-
Frumento duro	16,6	4.981	8,7	2.524	-	-	-	-
Segale	0,9	131	1,3	184	-	-	-	-
Orzo	100,8	16.331	90,8	14.725	-	-	-	-
Avena	1,6	279	1,4	224	-	-	-	-
Riso	833,9	186.965	787,5	137.188	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.441,5	260.582	1.350,2	250.668	0,1	18	0,2	36
Cereali minori	50,0	21.711	42,3	18.147	-	-	-	-
Paglie	965,7	23.645	840,7	19.164	-	-	-	-
Leguminose da granella								
Fave secche	0,1	51	1,5	789	-	-	-	-
Fagioli secchi	3,2	5.546	3,2	5.773	-	-	-	-
Piselli secchi	2,0	1.589	1,9	1.565	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	0,1	32	0,1	32	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	48,2	22.895	46,0	21.716	3,2	1.012	3,2	1.278
Fave fresche	0,1	26	0,2	58	-	-	-	-
Fagioli freschi	6,9	9.868	6,8	12.355	-	-	-	-
Piselli freschi	2,5	1.535	2,5	1.448	-	-	-	-
Pomodori	80,2	14.431	81,1	16.022	-	-	-	-
Cardi	1,9	1.762	1,9	1.920	-	-	-	-
Finocchi	2,0	2.659	2,1	3.678	-	-	-	-
Sedani	3,4	1.579	3,2	1.889	-	-	-	-
Cavoli	9,0	5.434	9,2	6.138	-	-	-	-
Cavolfiori	7,0	4.016	5,0	3.350	-	-	-	-
Cipolle	66,3	29.815	65,3	27.662	-	-	-	-
Agli	1,4	3.203	1,4	3.053	-	-	-	-
Melone	8,3	1.777	8,3	1.794	-	-	-	-
Cocomeri	3,2	479	3,2	434	-	-	-	-
Asparagi	1,0	2.374	1,2	2.709	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	2,7	913	3,0	969	-	-	-	-
Barbabietole da orto	3,0	898	0,4	130	-	-	-	-
Carote	2,6	1.329	2,6	1.282	-	-	-	-
Spinaci	3,3	2.027	3,2	2.151	-	-	-	-
Cetrioli	0,4	303	0,4	316	-	-	-	-
Fragole	2,7	7.672	3,6	10.900	-	-	-	-
Melanzane	2,8	1.596	2,6	1.510	-	-	-	-
Peperoni	11,2	9.376	11,3	9.826	-	-	-	-
Zucchine	23,9	16.277	23,0	17.328	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	1,5	607	1,5	850	-	-	-	-
Lattuga	6,1	7.298	5,9	8.918	-	-	-	-
Radicchio	0,8	276	0,8	412	-	-	-	-
Bietole	1,3	581	1,3	640	-	-	-	-
Orti familiari	95,1	32.917	93,3	34.094	2,8	962	2,7	979
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	0,1	17	0,1	18	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	5,6	1.052	4,7	930	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	10,1	2.418	9,1	2.140	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	70,3	20.042	54,0	16.780	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	8.567	-	8.961	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	75.208	-	84.764	-	1.578	-	1.672
Fiori e piante ornamentali	-	14.465	-	15.330	-	-	-	-

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	186,7	66.396	153,7	69.028	0,7	126	0,5	110
Uva da tavola	1,1	601	1,1	646	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	0,1	23	0,1	28	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	150,8	54.217	177,4	64.674	6,2	2.225	3,5	1.274
Pere	33,0	23.620	35,0	24.625	0,2	138	0,1	68
Pesche	47,4	17.915	45,6	15.236	-	-	-	-
Nettarine	86,7	41.111	75,5	29.141	-	-	-	-
Albicocche	11,5	6.349	10,0	4.395	-	-	-	-
Ciliege	2,1	2.609	2,1	1.730	-	-	-	-
Susine	27,2	12.817	31,2	13.070	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	31,6	91.483	31,6	78.035	-	-	-	-
Noci	0,2	843	0,2	771	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	100,4	52.264	71,0	44.093	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	1,7	878	1,8	963	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.302,0	428.605	1.066,0	363.389	16,0	2.605	10,0	1.713
Vinacce	7,2	271	5,9	238	0,1	4	0,1	4
Cremor tartaro	0,1	71	0,1	76	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	0,8	68	0,8	69	-	-	-	-
Vivai	-	53.692	-	55.200	-	22	-	23
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	151,8	421.033	152,8	430.977	7,5	18.957	7,5	19.279
Equini	2,3	5.183	2,3	5.333	-	-	-	-
Suini	198,1	271.432	194,0	308.658	0,1	160	0,1	185
Ovini e caprini	1,1	2.993	1,0	2.713	0,1	284	0,1	283
Pollame	108,2	148.450	107,3	159.791	0,8	1.423	0,8	1.469
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	51,2	129.346	47,1	124.706	1,7	4.329	1,5	4.017
Latte di vacca e bufala (000 hl)	8.778,0	306.114	9.129,0	338.729	501,0	18.833	507,0	20.278
Latte di pecora e capra (000 hl)	27,0	2.750	29,0	2.538	1,0	102	1,0	88
Uova (milioni di pezzi)	1.002,0	89.718	1.002,0	103.625	12,0	1.053	11,0	1.115
Miele	0,9	5.368	0,8	5.487	-	-	-	-
Cera	-	15	-	17	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	286	0,2	296	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella AS. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2017 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	379,2	66.624	363,3	67.596	0,4	73	0,4	77
Frumento duro	142,3	40.518	107,4	29.571	-	-	-	-
Segale	2,7	370	1,6	214	-	-	-	-
Orzo	117,1	18.908	124,9	20.188	0,2	33	0,2	33
Avena	1,1	191	1,0	160	-	-	-	-
Riso	661,1	147.607	621,4	107.803	-	-	-	-
Granoturco nostrano	1,4	397	1,3	381	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.803,5	329.029	1.612,3	302.088	0,7	128	0,5	94
Cereali minori	40,9	17.763	38,2	16.391	-	-	-	-
Paglie	860,8	21.332	795,4	18.351	0,4	11	0,4	10
Leguminose da granella								
Fave secche	0,5	255	0,2	105	-	-	-	-
Fagioli secchi	0,9	1.595	1,2	2.214	0,1	178	0,1	185
Piselli secchi	8,5	6.726	9,3	7.632	-	-	-	-
Ceci	0,8	756	2,4	2.384	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	0,1	227	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	19,2	9.924	18,9	9.711	8,9	5.407	6,6	3.890
Fave fresche	0,1	27	0,1	29	-	-	-	-
Fagioli freschi	5,9	9.909	7,9	16.001	0,1	140	0,1	179
Piselli freschi	1,7	1.053	1,6	934	-	-	-	-
Pomodori	546,4	57.901	528,2	55.710	6,8	1.972	5,2	2.138
Cardi	0,1	95	0,1	103	0,1	94	0,1	102
Finocchi	0,3	356	0,2	312	0,2	235	0,7	1.082
Sedani	0,3	161	0,2	136	-	-	-	-
Cavoli	5,4	3.313	5,4	3.661	4,1	2.459	4,9	3.247
Cavolfiori	0,6	346	0,6	404	0,3	172	1,3	870
Cipolle	13,7	6.174	12,2	5.179	0,1	46	0,1	43
Agli	0,2	448	0,2	427	0,1	224	0,1	213
Melone	118,2	57.539	122,0	60.805	-	-	-	-
Cocomeri	64,4	9.638	65,5	8.891	-	-	-	-
Asparagi	0,3	721	0,3	686	0,6	1.428	0,6	1.358
Carciofi	-	-	-	-	0,9	987	0,9	1.138
Rape	0,1	34	0,2	64	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,3	94	-	-	-	-	-	-
Carote	0,1	55	0,1	53	-	-	0,1	47
Spinaci	6,4	4.084	6,1	4.258	0,1	58	0,1	64
Cetrioli	1,3	1.477	1,2	1.395	-	-	-	-
Fragole	1,0	3.923	1,3	6.042	0,1	-	0,1	278
Melanzane	1,6	989	1,3	903	0,3	126	0,3	136
Peperoni	1,4	1.325	1,6	1.550	0,1	104	0,2	248
Zucchine	27,3	17.504	20,8	14.579	2,7	2.961	2,4	3.072
Zucche	3,9	370	3,9	395	0,3	29	0,4	41
Indivia	5,2	2.343	5,3	3.344	0,3	126	0,5	294
Lattuga	22,5	31.119	24,5	40.339	3,9	3.534	1,8	2.722
Radicchio	5,9	2.238	5,6	3.165	0,1	34	0,2	101
Bietole	2,9	1.241	2,3	1.084	1,2	471	1,0	433
Orti familiari	89,3	33.721	87,3	34.446	26,5	9.276	26,0	9.750
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	67,7	2.928	71,9	3.013	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	0,4	69	0,5	90	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	6,7	1.259	11,1	2.197	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	4,4	1.060	3,5	828	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	189,1	53.912	185,9	57.770	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	214	-	232	-	901	-	969
Foraggi (in fieno)	-	435.072	-	452.724	-	1.130	-	1.161
Fiori e piante ornamentali	-	77.674	-	81.604	-	329.136	-	341.403

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	82,4	27.985	68,3	29.258	4,3	946	3,4	946
Uva da tavola	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	1,8	437	1,6	468
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	3,4	4.290	4,0	5.177
Arance	-	-	-	-	0,1	28	0,1	34
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	0,3	198	0,2	92
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	49,4	17.305	42,8	15.203	0,2	70	0,5	176
Pere	24,0	17.005	18,2	12.676	0,2	142	0,1	70
Pesche	5,7	2.110	5,1	1.669	0,9	334	0,9	296
Nettarine	2,4	1.119	1,4	532	-	-	-	-
Albicocche	1,0	548	0,7	305	0,8	444	0,8	353
Ciliege	1,1	1.352	0,9	733	0,1	122	0,1	81
Susine	1,2	537	1,0	398	0,1	47	0,1	41
Cotogne	0,1	30	0,1	31	-	-	-	-
Melograni	0,1	30	0,1	32	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	0,5	234	0,6	282	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	0,1	288	0,1	246
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	15,8	7.743	16,2	9.471	0,1	52	0,1	62
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,4	210	0,4	217
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	926,0	245.001	772,0	214.824	47,0	7.113	46,0	7.428
Vinacce	5,1	179	4,2	158	0,3	11	0,3	12
Cremor tartaro	0,1	71	0,1	76	-	-	-	-
Olio	0,6	1.995	0,5	2.017	3,1	26.791	2,9	30.790
Sanse	0,9	33	0,8	30	4,8	178	4,5	170
Altre legnose								
Canne e vimini	1,6	164	1,5	155	-	-	-	-
Vivai	-	136.270	-	140.377	-	5.571	-	5.870
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	308,3	678.674	311,3	696.928	3,7	8.689	3,8	9.190
Equini	5,1	11.090	5,2	11.635	0,5	1.084	0,4	892
Suini	844,3	1.168.763	829,8	1.333.611	0,2	320	0,2	371
Ovini e caprini	0,9	2.453	0,8	2.174	0,3	816	0,3	813
Pollame	357,7	449.119	344,7	469.536	8,8	15.331	8,7	16.459
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	30,2	76.069	27,5	72.710	10,9	32.115	9,9	30.479
Latte di vacca e bufala (000 hl)	43.360,0	1.512.091	45.311,0	1.681.257	260,0	9.826	265,0	10.655
Latte di pecora e capra (000 hl)	29,0	2.891	30,0	2.569	7,0	674	8,0	661
Uova (milioni di pezzi)	2.329,0	197.361	2.306,0	225.701	146,0	11.946	148,0	13.987
Miele	1,1	6.559	0,8	5.486	0,3	1.789	0,2	1.372
Cera	-	99	-	110	-	17	-	19
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,1	143	0,1	148	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

- Il 2017 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
- Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
- Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	0,2	36	0,3	58	570,8	99.092	523,3	96.206
Frumento duro	-	-	-	-	121,2	35.993	96,4	27.683
Segale	0,2	27	0,2	26	0,3	42	0,4	54
Orzo	0,2	32	0,2	32	101,3	16.352	107,1	17.305
Avena	-	-	-	-	0,8	139	0,8	128
Riso	-	-	-	-	21,1	4.686	27,5	4.746
Granoturco nostrano	-	-	-	-	3,0	858	2,9	856
Granoturco Ibrido (mais)	1,4	260	1,5	286	1.737,7	315.090	1.450,3	270.078
Cereali minori	0,2	87	0,2	86	42,9	18.610	28,0	12.000
Paglie	0,4	10	0,5	12	593,2	15.250	544,8	13.040
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	1,1	2.117	0,4	801
Piselli secchi	-	-	-	-	1,7	1.362	6,8	5.648
Ceci	-	-	-	-	0,1	95	0,3	298
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	16,8	8.923	17,6	9.184	128,0	68.224	129,5	68.609
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	-	-	-	-	8,0	11.226	6,2	11.068
Piselli freschi	-	-	-	-	8,9	5.406	7,6	4.353
Pomodori	0,2	32	0,3	49	134,1	28.689	180,4	34.377
Cardi	-	-	-	-	0,5	470	0,4	410
Finocchi	-	-	-	-	1,3	1.545	1,3	2.035
Sedani	0,4	182	0,3	173	2,4	1.129	2,2	1.316
Cavoli	1,1	667	1,1	737	14,8	8.996	16,0	10.747
Cavolfiori	3,0	1.729	2,9	1.952	6,3	3.609	5,0	3.346
Cipolle	0,3	140	0,3	132	34,2	15.396	38,0	16.114
Agli	-	-	-	-	3,7	8.258	4,5	9.572
Melone	-	-	-	-	35,7	25.241	36,7	28.061
Cocomeri	-	-	-	-	22,7	3.466	24,9	3.449
Asparagi	0,3	715	0,3	680	8,2	20.212	9,9	23.207
Carciofi	-	-	-	-	0,1	111	0,1	128
Rape	1,5	508	1,6	518	0,1	34	0,9	289
Barbabietole da orto	0,1	31	-	-	0,2	67	-	-
Carote	0,4	196	0,4	189	31,8	15.570	26,4	12.460
Spinaci	-	-	-	-	2,7	1.598	2,5	1.619
Cetrioli	-	-	-	-	12,5	10.984	7,1	7.381
Fragole	6,3	6.253	5,8	5.757	18,2	58.103	17,4	68.914
Melanzane	-	-	-	-	15,7	11.465	11,1	7.587
Peperoni	-	-	-	-	21,3	11.159	15,3	8.565
Zucchine	0,1	74	0,1	54	44,6	28.543	50,4	34.019
Zucche	-	-	-	-	1,8	172	1,9	194
Indivia	0,1	40	0,1	57	3,6	1.781	2,1	1.455
Lattuga	0,5	324	0,5	423	54,7	156.504	45,0	158.731
Radicchio	0,7	255	0,7	379	126,0	42.397	101,5	50.888
Bietole	0,1	41	-	-	2,5	1.092	2,6	1.252
Orti familiari	91,8	31.559	90,1	32.691	93,3	33.719	91,4	34.877
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	713,9	30.878	799,5	33.509
Tabacco	-	-	-	-	14,9	50.290	15,0	50.932
Canapa Tiglio	-	-	-	-	1,5	260	1,6	287
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	7,1	1.326	10,6	2.084
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	0,2	294	0,2	309
Girasole	-	-	-	-	7,6	1.816	9,3	2.182
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	454,2	129.492	404,4	125.670
Altre, comprese le spontanee	-	14	-	17	-	856	-	894
Foraggi (in fieno)	-	78.364	-	90.692	-	54.797	-	73.557
Fiori e piante ornamentali	-	3.007	-	3.188	-	53.116	-	55.968

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	126,4	44.063	110,3	48.576	844,9	285.602	846,8	361.456
Uva da tavola	-	-	-	-	0,6	326	0,8	467
Uva da vino p.c.d.	0,7	163	0,6	169	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	1.585,3	544.257	1.197,8	416.980	306,5	107.367	261,3	92.815
Pere	0,9	674	0,8	589	77,7	57.254	75,6	54.759
Pesche	-	-	-	-	34,9	12.699	29,4	9.457
Nettarine	-	-	-	-	21,9	9.977	22,7	8.418
Albicocche	0,1	56	0,3	134	3,9	2.169	3,7	1.638
Ciliege	1,0	1.243	1,8	1.484	10,1	13.104	12,5	10.753
Susine	0,4	189	0,4	168	4,6	2.195	3,7	1.569
Cotogne	-	-	-	-	0,1	33	0,1	33
Melograni	-	-	-	-	0,3	90	1,7	547
Fichi freschi	-	-	-	-	0,1	111	0,1	112
Loti	-	-	-	-	2,7	931	2,7	937
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	0,2	494
Noci	-	-	-	-	0,1	422	0,1	386
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,5	782	1,6	995	70,2	36.532	52,0	32.284
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,2	347	0,1	156	0,8	1.402	0,7	1.107
Altre legnose a frutto annuo	1,5	780	1,5	808	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	287,0	124.621	248,0	111.071	3.331,0	686.652	3.260,0	702.921
Vinacce	1,5	57	1,4	56	18,3	705	17,9	738
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,3	214	0,3	229
Olio	0,2	963	0,2	1.175	2,9	15.347	1,7	10.998
Sanse	0,3	11	0,3	11	4,5	169	2,6	100
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	0,9	90	0,8	81
Vivai	-	1.992	-	2.092	-	39.531	-	41.408
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	35,4	84.080	36,0	87.061	171,7	410.211	173,0	420.433
Equini	0,8	1.735	0,7	1.562	2,1	4.565	2,0	4.473
Suini	9,8	14.537	9,7	16.629	140,5	197.825	136,5	223.107
Ovini e caprini	0,7	1.879	0,8	2.141	0,4	1.092	0,4	1.089
Pollame	25,8	38.275	25,6	41.140	565,6	721.384	561,4	776.860
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	4,4	11.199	4,0	10.783	58,3	143.512	53,6	138.246
Latte di vacca e bufala (000 hl)	6.183,0	239.414	6.288,0	259.063	10.858,0	380.810	11.173,0	416.936
Latte di pecora e capra (000 hl)	5,0	498	5,0	428	15,0	1.513	16,0	1.387
Uova (milioni di pezzi)	63,0	5.095	64,0	5.978	2.026,0	171.367	2.012,0	196.561
Miele	0,5	2.974	0,4	2.736	0,5	2.984	0,4	2.745
Cera	-	59	-	66	-	76	-	86
Bozzoli	-	-	-	-	-	97	-	98
Lana	0,1	143	0,1	148	0,1	142	0,1	147

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2017 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	59,7	10.204	57,9	10.481	883,8	156.350	857,0	160.554
Frumento duro	2,1	621	2,0	572	586,0	171.798	461,2	130.748
Segale	0,2	28	0,2	27	1,8	252	1,0	136
Orzo	29,8	4.796	29,8	4.801	116,3	18.528	129,0	20.572
Avena	0,1	18	1,3	209	1,6	262	1,8	271
Riso	-	-	-	-	44,9	10.010	43,1	7.466
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	623,8	114.846	592,6	112.048	669,9	122.589	533,5	100.264
Cereali minori	8,2	3.571	8,2	3.528	248,4	107.882	179,5	77.023
Paglie	64,5	1.589	63,9	1.466	1.201,5	29.408	1.094,2	24.934
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	5,6	2.895	7,7	4.104
Fagioli secchi	-	-	-	-	1,1	1.954	1,0	1.849
Piselli secchi	2,3	1.812	2,2	1.797	13,0	10.269	16,4	13.434
Ceci	-	-	-	-	2,1	1.987	6,0	5.966
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	8,9	4.600	9,0	4.624	224,4	104.009	230,7	106.283
Fave fresche	-	-	-	-	0,1	27	0,2	60
Fagioli freschi	0,9	1.257	0,9	1.606	35,7	50.258	32,5	58.299
Piselli freschi	-	-	-	-	45,0	27.703	34,3	19.913
Pomodori	0,9	407	0,9	477	2.040,3	163.798	1.871,7	149.847
Cardi	-	-	-	-	1,7	1.620	1,7	1.766
Finocchi	0,5	608	0,5	801	6,0	7.156	5,7	8.953
Sedani	-	-	-	-	11,9	5.535	11,7	6.916
Cavoli	0,9	551	0,9	608	3,5	2.133	3,4	2.290
Cavolfiori	0,3	172	0,3	201	4,3	2.477	4,3	2.893
Cipolle	0,3	139	0,3	131	178,7	81.040	138,7	59.252
Agli	0,1	224	-	-	4,5	10.013	5,6	11.875
Melone	0,3	74	0,3	74	46,5	19.002	42,2	20.287
Cocomeri	-	-	-	-	43,7	6.600	39,2	5.370
Asparagi	0,7	1.664	0,7	1.583	4,5	10.739	4,4	9.986
Carciofi	-	-	-	-	0,3	330	0,4	507
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,1	30	-	-	10,8	3.408	10,2	3.492
Carote	-	-	-	-	112,7	54.734	107,6	50.376
Spinaci	-	-	-	-	15,1	8.877	14,9	9.582
Cetrioli	1,4	54	2,0	59	4,0	3.603	4,6	4.325
Fragole	0,1	88	0,1	108	9,2	15.827	9,0	18.785
Melanzane	0,7	349	0,7	367	6,6	4.751	6,1	4.318
Peperoni	0,4	400	0,4	391	4,5	4.351	1,7	1.615
Zucchine	1,6	633	1,6	504	53,5	35.469	49,1	35.002
Zucche	0,1	10	0,1	10	3,6	337	3,7	371
Indivia	-	-	-	-	8,6	4.492	8,4	6.142
Lattuga	0,2	133	0,2	173	48,1	37.343	46,4	44.992
Radicchio	0,4	157	0,4	234	19,1	6.346	18,4	9.109
Bietole	-	-	-	-	1,7	696	1,4	632
Orti familiari	39,3	13.521	38,6	14.025	72,1	27.349	70,6	28.423
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	16,4	709	18,9	792	1.248,3	54.562	1.554,9	65.857
Tabacco	0,0	112	-	-	0,2	729	0,2	667
Canapa Tiglio	0,1	17	0,1	18	0,3	52	0,4	72
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,7	318	1,6	315	5,8	1.088	7,0	1.382
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	24,5	5.882	23,8	5.611	22,3	5.349	25,8	6.078
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	255,7	72.896	255,5	79.395	108,6	30.962	116,5	36.204
Altre, comprese le spontanee	-	84	-	92	-	539	-	564
Foraggi (in fieno)	-	18.262	-	20.617	-	255.725	-	215.130
Fiori e piante ornamentali	-	11.487	-	11.833	-	58.400	-	61.317

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	154,9	41.126	124,6	41.765	682,8	233.606	538,9	232.832
Uva da tavola	-	-	-	-	0,2	109	0,4	234
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,1	24	0,1	29
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	39,3	13.767	38,5	13.676	158,5	53.454	154,1	52.698
Pere	3,4	2.369	3,3	2.260	447,3	305.480	473,7	318.010
Pesche	4,1	1.500	4,0	1.294	124,0	44.563	117,0	37.170
Nettarine	0,3	133	0,3	109	209,6	93.148	195,1	70.577
Albicocche	0,2	111	0,1	44	60,6	33.748	94,6	41.935
Ciliege	0,2	248	0,1	82	11,3	14.464	15,4	13.069
Susine	0,3	135	0,3	120	86,7	38.375	76,2	29.984
Cotogne	-	-	-	-	0,1	30	0,1	31
Melograni	-	-	-	-	0,1	30	0,1	32
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	0,2	94	0,2	94	21,5	9.628	22,8	10.271
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,4	1.684	0,4	1.540
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	15,4	8.026	15,4	9.575	81,7	41.987	77,0	47.209
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,1	175	0,1	158
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	840,0	173.922	757,0	166.790	2.153,0	246.519	1.733,0	214.176
Vinacce	4,6	177	4,2	173	11,8	435	9,5	375
Cremor tartaro	0,1	71	0,1	75	0,2	142	0,2	152
Olio	0,2	964	0,2	1.177	0,6	3.361	0,5	3.425
Sanse	0,3	11	0,3	11	0,9	29	0,8	26
Altre legnose								
Canne e vimini	0,8	84	0,8	85	-	-	-	-
Vivai	-	48.234	-	51.012	-	62.363	-	63.390
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	18,9	47.153	19,1	48.552	116,7	280.260	118,0	288.088
Equini	0,4	868	0,5	1.117	3,9	9.216	3,9	9.484
Suini	56,2	80.127	55,8	92.343	379,1	524.117	370,0	593.869
Ovini e caprini	0,1	271	0,1	270	0,6	1.532	0,6	1.528
Pollame	39,2	53.671	38,9	57.746	396,9	544.774	383,5	571.106
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	12,0	28.162	10,9	26.821	37,2	83.481	35,3	83.038
Latte di vacca e bufala (000 hl)	3.247,0	122.490	3.325,0	133.460	18.854,0	682.495	19.684,0	758.143
Latte di pecora e capra (000 hl)	3,0	288	2,0	165	42,0	4.176	44,0	3.758
Uova (milioni di pezzi)	186,0	13.581	187,0	15.771	2.639,0	243.980	2.605,0	278.167
Miele	0,3	1.796	0,2	1.377	1,0	5.432	0,8	4.997
Cera	-	40	-	45	-	97	-	109
Bozzoli	-	14	-	14	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	0,1	132	0,1	137

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella AS. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2017 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	70,2	12.334	77,4	14.402	106,7	18.579	111,4	20.542
Frumento duro	289,1	87.573	197,7	57.910	161,5	47.762	100,2	28.655
Segale	0,4	59	0,4	58	0,5	69	0,5	68
Orzo	56,3	8.820	51,4	8.060	80,0	13.006	99,7	16.226
Avena	30,9	5.345	35,9	5.707	2,7	456	6,8	1.055
Riso	2,2	494	2,1	367	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	125,8	24.211	108,6	21.465	53,1	9.511	48,2	8.866
Cereali minori	27,5	11.922	43,2	18.503	6,6	2.863	29,2	12.514
Paglie	326,5	8.291	264,0	6.242	251,4	6.231	221,3	5.106
Leguminose da granella								
Fave secche	25,9	13.570	20,9	11.290	3,5	1.816	1,0	535
Fagioli secchi	0,5	931	0,5	969	0,3	533	0,3	555
Piselli secchi	1,0	794	1,1	905	0,1	79	0,7	575
Ceci	2,5	2.363	4,1	4.073	1,0	945	2,3	2.285
Lenticchie	0,3	644	0,7	1.590	0,5	1.075	0,9	2.047
Lupini	0,1	32	0,1	32	0,4	115	0,4	118
Veccia	0,2	16	0,2	16	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	30,3	16.679	23,7	12.912	4,5	2.364	4,0	2.089
Fave fresche	1,5	399	1,3	382	0,1	27	-	-
Fagioli freschi	2,3	2.873	2,7	4.356	0,3	421	0,6	1.076
Piselli freschi	0,7	433	0,6	350	-	-	-	-
Pomodori	150,1	14.862	128,8	13.736	15,9	2.117	8,6	1.294
Cardi	1,6	1.494	1,5	1.527	-	-	-	-
Finocchi	3,9	4.603	4,4	6.840	0,2	237	0,1	156
Sedani	1,3	607	1,2	713	-	-	-	-
Cavoli	11,4	7.010	10,3	6.999	1,6	976	2,1	1.416
Cavolfiori	5,7	3.281	4,9	3.294	3,7	2.139	1,0	675
Cipolle	7,3	3.310	6,1	2.606	0,6	270	0,9	382
Agli	0,5	1.122	0,3	641	-	-	-	-
Melone	16,4	4.812	14,1	4.272	12,7	2.590	12,8	2.616
Cocomeri	6,5	979	5,7	779	1,0	171	1,3	202
Asparagi	0,8	1.916	0,8	1.822	-	-	-	-
Carciofi	4,3	4.715	4,1	5.184	-	-	0,1	127
Rape	0,8	273	1,2	391	-	-	-	-
Barbabietole da orto	1,6	482	1,3	425	-	-	-	-
Carote	2,2	1.075	2,0	942	-	-	-	-
Spinaci	14,2	8.369	13,9	8.962	-	-	-	-
Cetrioli	1,0	504	0,5	266	0,1	-	0,1	-
Fragole	1,8	4.126	1,5	4.725	0,1	-	0,1	278
Melanzane	3,0	1.287	1,8	829	0,6	220	0,1	47
Peperoni	3,6	3.223	2,4	2.165	4,0	3.033	2,8	1.852
Zucchine	13,5	9.769	12,5	10.029	2,4	1.629	1,5	1.047
Zucche	0,2	19	0,3	31	-	-	-	-
Indivia	2,0	884	1,7	1.053	0,2	84	0,2	118
Lattuga	4,9	4.589	4,6	5.557	0,3	193	0,4	495
Radicchio	2,6	872	2,5	1.250	0,2	66	0,2	99
Bietole	2,5	1.214	2,6	1.392	0,7	289	0,6	273
Orti familiari	117,3	40.910	114,9	42.398	37,1	12.752	36,4	13.199
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	2,4	8.172	2,5	8.709	13,7	47.229	14,2	49.246
Canapa Tiglio	0,4	69	0,5	90	-	-	0,1	18
Lino seme	0,3	291	0,3	304	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	2,0	375	2,2	434	2,3	430	0,7	138
Ravizzone	0,1	24	0,1	25	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	44,3	10.628	36,8	8.669	39,7	9.523	18,1	4.264
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,4	399	1,5	466	0,1	28	0,1	31
Altre, comprese le spontanee	-	7.768	-	8.077	-	467	-	494
Foraggi (in fieno)	-	43.294	-	42.769	-	24.014	-	21.253
Fiori e piante ornamentali	-	42.767	-	44.374	-	2.049	-	2.099

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	153,9	51.266	104,4	43.883	53,7	14.847	50,3	17.579
Uva da tavola	0,7	376	0,6	347	0,2	109	0,1	59
Uva da vino p.c.d.	1,3	319	1,2	355	0,1	24	0,1	29
Olive vendute e p.c.d.	14,5	9.077	18,0	11.941	4,0	2.370	5,0	3.161
Arance	0,2	55	0,1	34	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	0,1	31	0,1	23	-	-	-	-
Limoni	0,1	65	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	23,7	8.350	17,5	6.252	4,6	1.618	2,5	891
Pere	10,8	8.135	6,6	4.887	0,7	476	0,7	468
Pesche	11,9	4.558	8,4	2.844	1,5	560	1,3	429
Nettarine	3,0	1.416	1,9	730	0,3	143	0,3	116
Albicocche	2,5	1.371	2,2	960	0,1	55	0,1	44
Ciliege	1,3	1.658	0,9	761	0,1	126	0,1	83
Susine	5,4	2.514	5,0	2.069	0,1	46	0,1	41
Cotogne	0,1	30	0,1	31	-	-	-	-
Melograni	-	-	0,1	32	-	-	-	-
Fichi freschi	0,2	221	0,2	223	-	-	-	-
Loti	0,3	108	0,3	108	-	-	-	-
Mandorle	0,1	112	0,1	98	-	-	-	-
Nocciole	0,1	289	0,2	494	0,1	289	0,2	493
Noci	0,2	838	0,2	767	0,1	421	0,1	386
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,7	886	1,4	871	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,1	51	0,2	107	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	2.000,0	555.860	1.313,0	382.372	323,0	54.700	287,0	51.304
Vinacce	11,0	432	7,2	303	1,8	74	1,6	71
Cremor tartaro	0,2	144	0,1	77	-	-	-	-
Olio	9,6	84.273	6,5	70.107	2,5	15.739	1,9	14.653
Sanse	14,8	546	10,0	378	3,9	138	2,9	105
Altre legnose								
Canne e vimini	7,1	659	6,8	636	-	-	-	-
Vivai	-	723.442	-	751.799	-	3.665	-	3.884
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	21,9	57.248	22,3	59.212	12,3	32.477	12,3	33.029
Equini	3,6	7.817	3,8	8.491	0,9	1.979	1,0	2.263
Suini	59,5	83.554	59,3	96.635	62,9	87.933	62,6	101.661
Ovini e caprini	4,0	10.575	3,7	9.753	1,1	2.723	1,0	2.468
Pollame	55,1	84.002	54,7	90.445	36,9	55.127	36,6	59.276
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	34,5	94.085	31,0	88.675	10,4	24.168	9,5	23.124
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.002,0	35.407	1.013,0	38.087	759,0	25.462	746,0	26.627
Latte di pecora e capra (000 hl)	696,0	74.273	676,0	61.967	67,0	6.662	60,0	5.125
Uova (milioni di pezzi)	467,0	35.164	466,0	40.528	451,0	34.456	449,0	39.620
Miele	0,7	4.173	0,6	4.114	0,3	1.890	0,3	2.173
Cera	-	70	-	78	-	47	-	53
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,4	568	0,4	588	0,3	311	0,3	321

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2017 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	69,8	12.337	63,6	11.905	56,0	10.162	54,6	10.493
Frumento duro	516,2	154.689	451,0	130.691	140,3	42.225	118,6	34.517
Segale	-	-	-	-	0,4	56	0,3	41
Orzo	69,7	11.252	69,4	11.215	36,3	5.764	22,9	3.640
Avena	2,2	376	2,1	330	4,1	690	3,1	479
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	39,6	7.643	35,5	7.037	132,7	26.055	105,1	21.193
Cereali minori	16,9	7.452	17,3	7.537	2,9	1.258	2,2	943
Paglie	482,9	11.821	432,2	9.850	172,2	4.219	146,8	3.348
Leguminose da granella								
Fave secche	10,4	5.436	10,5	5.659	2,8	1.481	2,8	1.527
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,1	187	0,1	195
Piselli secchi	4,8	3.800	4,9	4.023	0,3	238	0,2	164
Ceci	4,4	4.163	4,7	4.673	0,1	95	0,1	99
Lenticchie	0,8	1.707	0,8	1.806	0,1	215	-	-
Lupini	-	-	-	-	0,6	174	0,6	179
Veccia	-	-	-	-	0,3	23	0,2	15
Patate e ortaggi								
Patate	2,9	1.533	2,6	1.371	42,9	23.108	29,8	16.097
Fave fresche	0,6	160	0,6	176	3,6	957	2,7	791
Fagioli freschi	8,3	11.616	8,2	14.667	4,7	10.430	4,4	12.105
Piselli freschi	16,2	9.933	16,6	9.598	0,2	123	0,2	116
Pomodori	9,4	1.410	9,0	1.518	244,4	122.585	205,7	139.946
Cardi	0,5	473	0,4	413	0,3	280	0,2	203
Finocchi	4,5	5.273	4,2	6.482	15,5	18.507	12,8	20.128
Sedani	0,6	266	0,6	339	3,9	1.685	3,6	1.977
Cavoli	12,4	7.539	11,9	7.995	31,8	19.420	36,5	24.631
Cavolfiori	11,9	6.805	10,7	7.146	18,9	10.807	17,8	11.888
Cipolle	2,0	901	2,1	891	1,6	731	1,7	732
Agli	0,2	447	0,2	426	0,8	1.827	0,8	1.741
Melone	3,3	701	3,3	708	25,5	14.257	33,7	17.712
Cocomeri	0,7	105	0,8	108	112,8	17.195	139,4	19.274
Asparagi	0,1	237	0,1	225	3,6	8.527	3,6	8.109
Carciofi	0,4	439	0,3	379	20,2	22.150	11,6	14.666
Rape	0,5	167	0,5	160	12,4	4.199	11,9	3.848
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,2	99	0,2	96	99,6	48.857	102,8	48.611
Spinaci	8,4	4.930	8,1	5.201	10,5	6.236	10,2	6.627
Cetrioli	0,3	154	0,2	113	3,5	2.327	3,4	2.367
Fragole	0,6	524	0,6	645	10,5	21.216	10,9	26.882
Melanzane	1,1	482	1,1	521	18,5	10.146	18,0	9.732
Peperoni	1,5	1.101	1,5	1.076	18,7	15.103	18,2	15.011
Zucchine	2,3	1.297	2,2	1.255	145,9	141.013	145,8	176.420
Zucche	-	-	-	-	1,1	104	1,2	121
Indivia	16,6	6.734	15,6	8.860	7,0	2.880	6,7	3.860
Lattuga	6,7	4.970	6,3	6.068	61,2	65.550	61,7	81.100
Radicchio	11,8	3.889	12,0	5.893	13,0	4.312	13,0	6.425
Bietole	1,7	686	2,0	890	5,3	2.114	5,1	2.242
Orti familiari	78,2	27.029	76,7	28.024	253,1	103.655	248,1	109.857
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	1,1	3.469	1,2	3.989
Canapa Tiglio	-	-	-	-	0,1	17	0,2	36
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,1	207	1,0	199	1,5	282	1,5	297
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	88,9	21.325	90,1	21.224	7,1	1.704	7,1	1.673
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,5	428	1,5	466	0,1	29	0,1	31
Altre, comprese le spontanee	-	2.558	-	2.676	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	18.262	-	20.480	-	74.984	-	72.396
Fiori e piante ornamentali	-	8.619	-	8.956	-	113.977	-	116.832

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	100,1	27.170	96,7	33.160	97,6	27.374	66,5	23.562
Uva da tavola	0,2	108	0,2	116	17,3	9.463	19,9	11.701
Uva da vino p.c.d.	0,2	48	0,2	58	3,1	745	2,9	840
Olive vendute e p.c.d.	1,0	1.405	1,2	1.722	17,8	13.227	22,2	17.405
Arance	-	-	-	-	1,6	430	1,5	502
Mandarini	-	-	-	-	0,1	32	0,1	34
Clementine	-	-	-	-	0,5	158	0,4	93
Limoni	-	-	-	-	0,3	200	0,3	140
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	3,5	1.232	3,4	1.213	7,0	2.420	5,1	1.788
Pere	1,1	792	0,7	496	3,1	2.345	2,3	1.710
Pesche	9,4	3.521	9,1	3.013	18,1	6.895	20,0	6.735
Nettarine	5,0	2.379	5,0	1.937	4,0	1.872	3,9	1.486
Albicocche	2,2	1.218	2,1	926	1,7	943	1,4	618
Ciliege	0,3	382	0,3	253	4,6	5.843	3,0	2.526
Susine	3,6	1.697	3,7	1.551	19,4	9.138	18,8	7.873
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	0,1	30	0,2	64
Fichi freschi	0,3	333	0,3	336	0,5	566	0,5	572
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	36,1	104.607	27,6	68.163
Noci	0,2	837	0,2	766	0,3	1.256	0,3	1.149
Carrube	-	-	-	-	0,1	10	-	-
Actinidia	0,7	364	1,0	620	150,8	78.617	238,9	148.583
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,1	174	0,1	157	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,2	104	0,2	107
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	294,0	51.485	270,0	50.676	865,0	148.079	614,0	111.152
Vinacce	1,6	62	1,5	62	4,8	185	3,4	141
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	71	0,1	76
Olio	3,0	18.155	2,1	15.561	19,7	120.224	13,7	102.383
Sanse	4,6	173	3,2	124	30,4	1.122	21,2	801
Altre legnose								
Canne e vimini	1,3	126	1,2	117	1,1	111	1,0	101
Vivai	-	21.528	-	22.836	-	37.599	-	39.409
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	15,6	44.676	14,6	42.494	50,0	141.385	47,0	135.221
Equini	1,2	2.609	1,3	2.909	4,6	10.010	4,7	10.524
Suini	55,6	78.414	55,3	90.581	42,1	62.431	42,0	72.271
Ovini e caprini	1,1	2.933	1,0	2.658	4,7	12.516	4,3	11.417
Pollame	60,1	96.156	57,3	99.449	38,5	78.492	38,2	84.523
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	32,2	70.553	29,7	68.225	19,8	55.341	18,1	53.147
Latte di vacca e bufala (000 hl)	509,0	19.109	468,0	18.694	6.770,0	243.720	6.872,0	263.225
Latte di pecora e capra (000 hl)	78,0	7.507	68,0	5.622	502,0	51.744	470,0	41.615
Uova (milioni di pezzi)	572,0	44.826	565,0	51.140	538,0	39.283	533,0	44.951
Miele	0,3	1.964	0,3	2.259	0,5	2.981	0,5	3.428
Cera	-	82	-	92	-	53	-	60
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,4	569	0,4	588	0,7	886	0,6	786

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

- Il 2017 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
- Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
- Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	98,8	16.946	99,0	17.982	12,0	2.179	13,8	2.654
Frumento duro	133,4	40.585	131,5	38.686	172,7	52.090	199,2	58.101
Segale	0,6	85	0,6	83	-	-	-	-
Orzo	66,9	10.514	67,4	10.604	3,9	613	6,1	959
Avena	6,9	1.262	6,8	1.143	3,1	558	3,8	628
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	1,1	313	1,0	294
Granoturco Ibrido (mais)	61,4	11.237	60,4	11.352	11,0	2.030	11,5	2.180
Cereali minori	4,5	1.967	4,5	1.943	0,6	261	2,0	859
Paglie	219,6	5.310	220,6	4.966	143,0	3.502	166,1	3.787
Leguminose da granella								
Fave secche	14,1	6.943	14,1	7.158	0,9	462	0,8	423
Fagioli secchi	0,5	1.006	0,5	1.048	0,3	569	0,2	395
Piselli secchi	0,9	709	0,9	735	1,3	1.026	0,9	736
Ceci	1,4	1.325	1,5	1.492	3,1	2.933	4,5	4.474
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	170,7	84.506	171,5	84.424	4,5	2.371	4,0	2.095
Fave fresche	0,9	240	0,9	265	1,2	319	1,0	293
Fagioli freschi	5,2	7.565	5,1	9.436	0,1	162	0,1	156
Piselli freschi	3,9	2.387	3,9	2.251	0,2	123	0,2	116
Pomodori	108,1	9.382	108,4	9.768	41,6	3.324	56,9	4.484
Cardi	0,3	279	0,2	203	-	-	-	-
Finocchi	64,1	76.186	61,6	96.424	27,0	32.008	19,6	30.601
Sedani	4,0	1.779	3,8	2.148	-	-	-	-
Cavoli	29,7	18.052	30,1	20.217	3,5	2.128	1,3	873
Cavolfiori	67,4	38.297	49,8	33.050	2,7	1.551	0,8	537
Cipolle	6,3	2.878	6,1	2.625	2,1	951	1,3	555
Agli	3,5	7.874	3,5	7.504	0,6	1.343	0,2	427
Melone	15,6	3.411	15,3	3.380	0,2	61	0,2	71
Cocomeri	4,6	762	4,7	706	0,8	137	0,9	140
Asparagi	0,1	238	0,1	226	-	-	-	-
Carciofi	5,7	6.249	5,9	7.458	1,2	1.316	1,4	1.770
Rape	0,1	34	0,2	65	0,7	237	0,8	258
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	140,0	68.901	150,4	71.354	0,9	440	0,2	94
Spinaci	7,6	4.460	7,4	4.751	2,8	1.652	2,6	1.678
Cetrioli	0,5	358	0,5	383	-	-	-	-
Fragole	1,5	1.700	1,5	2.022	3,1	2.646	1,7	1.786
Melanzane	3,8	1.679	3,9	1.854	0,2	97	0,2	101
Peperoni	11,5	10.939	11,5	10.694	0,4	366	0,5	447
Zucchine	8,9	5.163	8,9	5.353	0,5	263	0,2	129
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	40,1	16.283	38,7	22.000	2,8	1.179	0,5	295
Lattuga	17,4	11.666	17,7	15.436	2,8	1.803	0,6	505
Radicchio	37,7	12.438	35,5	17.451	2,8	936	0,2	100
Bietole	10,2	3.983	10,5	4.518	-	-	-	-
Orti familiari	95,5	32.956	93,7	34.117	36,8	12.649	36,1	13.090
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	0,1	155	0,1	306	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	8,1	1.944	7,8	1.839	8,7	2.087	8,2	1.931
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	86	0,3	93	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	226	-	260	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	20.411	-	20.867	-	4.733	-	5.029
Fiori e piante ornamentali	-	8.468	-	8.602	-	-	-	-

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	431,7	112.980	446,8	147.647	49,2	13.298	49,1	16.744
Uva da tavola	15,3	8.291	15,2	8.854	0,5	272	0,6	351
Uva da vino p.c.d.	0,5	118	0,5	142	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	7,1	4.856	8,8	6.366	2,1	1.488	2,5	1.821
Arance	0,1	28	0,1	34	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	13,2	5.155	13,8	5.465	6,7	2.408	5,3	1.932
Pere	2,8	2.013	3,0	2.120	5,0	3.683	3,5	2.534
Pesche	26,5	10.247	26,7	9.127	4,5	1.657	3,9	1.269
Nettarine	9,0	4.200	9,0	3.419	1,0	471	0,8	307
Albicocche	4,1	2.248	3,9	1.702	0,8	441	1,1	483
Ciliege	1,6	1.876	1,6	1.244	-	-	-	-
Susine	5,9	2.614	5,9	2.324	3,3	1.505	1,3	527
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,3	332	0,3	336	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	0,1	112	0,1	98
Nocciole	0,1	288	0,1	246	0,5	1.445	0,4	986
Noci	0,3	1.255	0,2	765	0,1	421	0,1	386
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	3,7	1.923	3,7	2.294	0,5	259	0,4	248
Fichi secchi	0,1	179	0,1	155	-	-	-	-
Prugne secche	0,8	1.392	0,7	1.099	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	577,0	78.761	546,0	80.704	57,0	5.523	58,0	6.160
Vinacce	3,2	123	3,0	124	0,3	12	0,3	13
Cremor tartaro	0,1	71	0,1	76	-	-	-	-
Olio	8,5	57.359	13,4	110.847	6,6	23.184	7,1	30.294
Sanse	13,1	493	20,7	797	10,2	376	11,0	415
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	7.461	-	7.807	-	902	-	949
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	16,4	44.232	15,3	41.980	10,5	25.461	10,4	25.714
Equini	1,4	3.041	1,4	3.129	0,6	1.310	0,5	1.123
Suini	38,3	59.281	38,0	68.344	14,0	20.338	13,7	23.082
Ovini e caprini	2,5	6.532	2,3	5.991	1,0	2.601	1,0	2.593
Pollame	39,8	66.127	39,5	71.098	56,3	86.985	55,5	93.024
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	12,9	32.280	11,4	29.858	2,4	6.108	2,1	5.531
Latte di vacca e bufala (000 hl)	664,0	23.420	618,0	23.193	1.004,0	34.279	936,0	34.002
Latte di pecora e capra (000 hl)	84,0	8.061	75,0	6.183	14,0	1.349	15,0	1.242
Uova (milioni di pezzi)	394,0	33.482	384,0	37.690	82,0	7.020	80,0	7.910
Miele	0,2	1.194	0,2	1.373	0,1	592	0,1	681
Cera	-	51	-	57	-	26	-	29
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,5	710	0,5	735	0,2	283	0,2	293

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2017 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	61,5	10.644	53,8	9.861	48,1	8.602	34,4	6.515
Frumento duro	177,9	53.194	172,6	49.906	1.273,3	362.623	903,9	248.926
Segale	0,2	28	0,2	27	-	-	-	-
Orzo	46,7	7.161	40,2	6.170	57,6	9.422	48,0	7.859
Avena	32,0	5.522	25,2	3.997	61,2	11.111	51,9	8.659
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	103,9	18.898	96,9	18.101	6,3	1.156	5,8	1.093
Cereali minori	1,1	477	1,1	471	10,3	4.481	12,2	5.243
Paglie	230,1	5.658	213,0	4.876	1.068,5	29.680	769,2	19.892
Leguminose da granella								
Fave secche	4,4	2.130	4,5	2.246	9,8	4.981	9,8	5.136
Fagioli secchi	1,3	2.150	1,2	2.066	0,5	900	0,7	1.311
Piselli secchi	-	-	-	-	2,0	1.581	1,6	1.312
Ceci	0,5	475	0,5	499	2,6	2.509	2,6	2.637
Lenticchie	-	-	-	-	0,6	1.289	0,4	909
Lupini	0,4	122	0,5	157	1,4	434	1,3	414
Veccia	-	-	-	-	1,0	77	0,9	69
Patate e ortaggi								
Patate	246,1	134.399	236,9	123.838	61,7	38.201	65,9	38.147
Fave fresche	5,6	1.488	5,8	1.700	2,3	609	2,3	672
Fagioli freschi	51,2	79.857	48,1	94.483	7,3	10.763	7,1	13.270
Piselli freschi	4,8	2.926	4,6	2.644	6,7	4.103	5,9	3.407
Pomodori	378,6	135.939	349,0	136.413	1.937,6	154.088	1.745,0	144.289
Cardi	0,1	95	0,1	103	0,2	186	0,1	102
Finocchi	60,8	72.259	73,6	115.200	110,3	129.543	107,6	166.432
Sedani	2,2	985	2,1	1.195	50,4	22.553	49,7	28.267
Cavoli	65,4	40.034	66,3	44.846	146,5	88.176	152,7	101.558
Cavolfiori	67,2	38.768	68,4	46.090	80,6	46.414	79,1	53.203
Cipolle	41,7	18.946	38,6	16.520	39,9	18.288	39,9	17.227
Agli	8,7	19.443	7,8	16.612	2,5	5.579	2,3	4.891
Melone	68,2	36.926	50,2	32.818	49,8	12.160	46,1	11.374
Cocomeri	106,1	26.462	103,4	23.390	75,5	11.355	85,9	11.717
Asparagi	9,9	23.740	10,1	23.033	10,6	25.217	11,5	26.018
Carciofi	15,1	16.694	17,9	22.818	121,1	132.672	113,8	143.749
Rape	2,1	706	2,0	642	31,9	10.786	28,1	9.074
Barbabietole da orto	0,6	189	0,2	68	0,3	88	0,3	95
Carote	6,1	2.983	5,0	2.357	28,2	13.742	28,4	13.341
Spinaci	8,2	4.757	8,1	5.141	10,7	6.250	10,5	6.710
Cetrioli	4,2	3.108	3,9	2.996	12,4	7.710	12,2	8.133
Fragole	48,9	115.778	43,2	122.100	0,3	264	0,4	1.192
Melanzane	82,1	43.416	75,2	40.018	67,3	26.686	65,4	27.906
Peperoni	45,2	39.541	44,2	38.037	52,2	48.203	52,1	46.913
Zucchine	32,7	39.177	29,7	42.248	78,4	62.019	80,2	73.267
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	30,6	12.522	32,2	18.448	59,8	24.336	57,0	32.475
Lattuga	72,3	118.390	78,6	160.091	86,5	49.630	83,7	62.898
Radicchio	6,1	2.010	7,3	3.585	24,8	8.134	27,8	13.586
Bietole	3,3	1.303	3,3	1.436	11,8	4.654	12,0	5.216
Orti familiari	84,8	38.494	83,1	39.882	245,6	100.794	240,7	104.956
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	16,1	51.423	16,7	53.660	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	0,2	35	0,2	36
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	0,4	75	0,3	59
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,2	48	0,3	71	2,4	576	3,6	848
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	193	-	205	-	14	-	17
Foraggi (in fieno)	-	73.630	-	78.574	-	22.548	-	19.456
Fiori e piante ornamentali	-	146.674	-	148.073	-	92.521	-	94.078

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	39,7	11.169	39,6	14.080	615,7	180.009	555,8	205.196
Uva da tavola	0,9	487	1,0	581	566,0	308.445	575,0	336.850
Uva da vino p.c.d.	0,8	191	0,8	230	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	2,5	1.725	3,2	2.424	128,8	91.012	160,2	119.254
Arance	16,1	4.320	18,1	6.052	103,0	27.916	110,1	37.181
Mandarini	6,6	2.069	6,2	2.070	2,3	737	3,1	1.058
Clementine	4,5	1.373	4,5	1.005	143,3	45.197	143,3	33.084
Limoni	21,2	13.530	24,1	10.736	4,2	2.777	4,3	1.984
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	65,6	24.148	45,3	16.909	4,1	1.432	4,2	1.488
Pere	12,8	9.958	11,7	8.947	5,2	3.894	5,4	3.975
Pesche	332,7	123.680	232,4	76.372	65,4	24.208	66,8	21.858
Nettarine	85,4	39.063	64,1	23.867	20,1	9.239	20,7	7.745
Albicocche	65,2	36.094	60,5	26.660	14,9	8.248	16,5	7.271
Ciliege	21,3	26.357	24,8	20.347	31,3	39.216	45,4	37.713
Susine	37,9	16.613	34,1	13.288	5,9	2.692	6,4	2.596
Cotogne	-	-	-	-	0,4	126	0,2	64
Melograni	-	-	-	-	1,7	508	2,0	644
Fichi freschi	2,2	2.446	2,1	2.358	2,7	3.018	2,5	2.822
Loti	19,9	9.838	19,7	9.798	0,1	47	-	-
Mandorle	-	-	-	-	22,1	24.695	26,6	26.186
Nocciole	41,3	119.551	38,2	94.323	-	-	-	-
Noci	4,3	18.139	4,0	15.439	0,2	845	0,2	774
Carrube	-	-	-	-	0,6	61	0,6	53
Actinidia	30,0	15.694	30,8	19.222	2,3	1.202	2,1	1.309
Fichi secchi	1,0	1.801	1,0	1.556	0,1	177	0,1	153
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.043,0	97.051	1.005,0	101.997	4.890,0	438.389	5.127,0	503.984
Vinacce	5,7	211	5,5	218	26,9	1.046	28,2	1.175
Cremore tartaro	0,1	71	0,1	76	0,5	358	0,5	382
Olio	7,8	31.808	28,3	140.549	85,5	297.861	103,6	438.311
Sanse	12,1	437	43,7	1.616	132,1	4.872	160,1	6.047
Altre legnose								
Canne e vimini	1,5	143	1,3	125	-	-	-	-
Vivai	-	19.633	-	20.465	-	54.451	-	56.311
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	67,0	168.384	69,0	176.440	29,3	78.704	30,1	82.108
Equini	1,9	4.126	1,9	4.246	2,3	5.391	2,4	5.788
Suini	47,8	80.740	46,0	90.220	11,1	18.497	11,0	21.281
Ovini e caprini	1,9	5.126	2,0	5.380	1,9	5.269	1,8	4.977
Pollame	44,3	83.420	44,0	89.799	17,5	35.684	17,3	38.328
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	17,1	49.648	15,3	46.636	5,6	14.084	5,2	13.630
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.590,0	173.456	4.576,0	183.995	2.868,0	102.299	2.920,0	110.820
Latte di pecora e capra (000 hl)	83,0	7.986	85,0	7.026	148,0	14.537	150,0	12.656
Uova (milioni di pezzi)	827,0	72.750	820,0	83.315	403,0	38.117	395,0	43.151
Miele	0,3	1.792	0,4	2.747	0,1	595	0,1	684
Cera	-	-	-	-	-	17	-	19
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	284	0,2	294	0,6	850	0,6	879

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

- Il 2017 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
- Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
- Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	19,0	3.341	18,6	3.464	30,2	5.480	28,1	5.400
Frumento duro	362,0	111.540	321,7	95.851	70,3	20.061	64,1	17.688
Segale	1,0	139	0,5	68	3,7	500	3,7	488
Orzo	41,7	6.264	40,0	6.015	20,1	3.314	19,2	3.168
Avena	33,9	5.919	35,9	5.760	33,5	5.524	31,2	4.728
Riso	-	-	-	-	3,0	672	2,1	366
Granoturco nostrano	1,0	286	0,8	236	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	3,9	715	3,9	734	18,1	3.342	18,4	3.489
Cereali minori	5,6	2.438	5,8	2.495	11,7	5.106	11,9	5.131
Paglie	335,3	8.212	306,7	6.993	115,5	2.826	106,7	2.430
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	2,0	1.015	2,0	1.046
Fagioli secchi	0,2	376	0,2	391	1,1	2.066	1,0	1.955
Piselli secchi	-	-	-	-	0,6	468	0,6	485
Ceci	1,3	1.189	1,3	1.249	0,5	469	0,5	493
Lenticchie	-	-	-	-	0,1	216	0,1	228
Lupini	0,3	92	0,4	127	0,7	224	0,6	197
Veccia	0,9	68	0,8	61	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	2,0	1.005	2,0	999	124,7	67.549	123,5	66.063
Fave fresche	-	-	-	-	3,7	983	3,7	1.085
Fagioli freschi	1,5	2.116	1,5	2.704	11,3	16.057	9,0	16.292
Piselli freschi	0,3	183	0,3	173	2,3	1.406	2,0	1.153
Pomodori	160,0	13.501	150,6	13.622	169,2	17.569	161,5	19.576
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	20,3	23.879	20,9	32.378	124,9	147.975	136,0	212.202
Sedani	6,1	2.746	5,9	3.375	0,3	137	0,3	174
Cavoli	20,9	12.706	20,3	13.637	25,3	15.346	37,6	25.202
Cavolfiori	22,3	12.850	22,0	14.806	27,0	15.439	29,7	19.835
Cipolle	0,3	136	0,3	128	31,6	14.414	34,7	14.910
Agli	-	-	-	-	0,6	1.356	0,7	1.508
Melone	21,4	18.820	21,0	19.199	20,2	5.496	19,4	5.420
Cocomeri	8,6	1.279	8,7	1.174	3,2	482	3,3	451
Asparagi	0,4	951	0,4	904	0,3	712	0,3	677
Carciofi	5,3	5.816	5,1	6.453	2,9	3.173	2,4	3.028
Rape	3,0	1.015	3,1	1.002	3,7	1.261	8,0	2.605
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	4,5	2.204	4,6	2.172	0,4	196	0,5	236
Spinaci	-	-	-	-	0,6	352	0,5	321
Cetrioli	0,2	64	0,2	66	5,0	2.725	4,9	2.947
Fragole	12,1	26.897	12,2	33.112	8,9	15.062	9,8	20.182
Melanzane	7,1	2.913	7,0	3.102	24,3	10.414	21,8	9.942
Peperoni	10,0	9.147	9,9	8.850	22,8	21.399	22,4	20.497
Zucchine	2,2	1.210	2,2	1.261	34,3	21.815	30,0	22.272
Zucche	-	-	-	-	0,3	29	0,4	41
Indivia	8,8	3.627	8,8	5.078	2,1	852	3,7	2.103
Lattuga	12,3	8.219	11,8	10.283	14,2	11.484	16,7	17.460
Radicchio	3,6	1.185	3,9	1.913	1,2	402	0,6	300
Bietole	2,1	838	2,5	1.100	1,5	608	2,0	893
Orti familiari	39,4	13.542	38,6	13.997	136,5	46.917	133,9	48.554
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,7	132	0,6	119	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	24	0,1	24	0,1	24	0,1	24
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	14	-	14
Foraggi (in fieno)	-	9.702	-	11.594	-	16.125	-	16.236
Fiori e piante ornamentali	-	552	-	580	-	3.949	-	4.044

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	1,3	365	0,9	324	6,2	1.763	5,7	2.043
Uva da tavola	13,0	7.095	11,3	6.630	4,5	2.463	4,0	2.354
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,6	144	0,6	174
Olive vendute e p.c.d.	3,0	1.858	3,7	2.419	9,6	11.295	11,7	14.057
Arance	105,4	28.926	75,6	25.852	292,7	81.133	312,7	107.999
Mandarini	11,6	3.653	6,1	2.046	38,9	12.279	43,1	14.489
Clementine	19,8	6.042	24,5	5.472	355,4	110.260	418,9	95.131
Limoni	1,0	675	1,2	565	11,7	7.585	14,9	6.743
Bergamotti	-	-	-	-	37,2	11.812	36,0	10.573
Cedri	-	-	-	-	0,8	629	0,8	589
Pompelmi	-	-	-	-	0,2	143	0,2	135
Mele	8,1	2.890	8,1	2.930	7,1	2.558	8,5	3.105
Pere	7,4	5.544	6,9	5.082	4,0	2.833	3,9	2.715
Pesche	34,9	13.274	30,6	10.289	50,8	18.695	48,5	15.778
Nettarine	23,3	10.971	21,5	8.241	29,0	13.382	28,6	10.743
Albicocche	43,8	24.217	43,4	19.101	11,1	6.150	12,0	5.293
Ciliege	1,0	1.246	1,0	826	3,3	3.930	3,5	2.764
Susine	8,4	3.849	8,3	3.381	2,2	996	1,9	765
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	0,2	64
Fichi freschi	1,0	1.114	0,9	1.012	2,8	3.118	2,6	2.924
Loti	-	-	-	-	0,1	47	0,1	47
Mandorle	0,4	447	0,4	394	0,8	889	0,7	685
Nocciole	0,1	289	0,1	247	0,8	2.316	0,8	1.976
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	7,6	3.959	7,8	4.848	40,2	21.012	40,6	25.317
Fichi secchi	-	-	-	-	0,2	361	0,1	156
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	107,0	10.006	115,0	11.494	859,0	91.672	713,0	83.271
Vinacce	0,6	24	0,6	26	4,7	193	3,9	171
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	71	0,1	76
Olio	5,7	15.715	3,6	11.992	72,7	278.169	97,0	515.536
Sanse	8,8	325	5,6	212	112,3	4.138	149,9	5.657
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	2,3	219	2,0	192
Vivai	-	2.833	-	2.961	-	9.046	-	9.371
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,4	34.092	14,6	35.099	22,8	56.972	23,2	58.919
Equini	1,1	2.389	1,0	2.235	0,9	2.238	1,0	2.559
Suini	31,1	48.710	30,8	55.959	36,8	60.791	35,0	67.097
Ovini e caprini	3,5	9.904	3,4	9.593	3,2	8.715	3,0	8.146
Pollame	4,7	9.592	4,8	10.709	15,0	25.726	14,8	27.600
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	3,0	7.634	2,6	7.028	6,2	15.890	5,7	15.406
Latte di vacca e bufala (000 hl)	495,0	18.180	506,0	19.774	731,0	26.365	774,0	29.703
Latte di pecora e capra (000 hl)	105,0	10.568	109,0	9.424	120,0	12.151	130,0	11.307
Uova (milioni di pezzi)	66,0	6.663	68,0	7.929	266,0	26.999	276,0	32.357
Miele	0,3	1.775	0,4	2.721	0,2	1.194	0,3	2.060
Cera	-	16	-	18	-	28	-	32
Bozzoli	-	141	-	143	-	5	-	6
Lana	0,5	711	0,5	736	0,5	713	0,5	738

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2017 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	1,0	186	1,0	197	0,2	35	0,1	19
Frumento duro	774,1	226.437	796,6	225.329	108,2	31.159	79,9	22.250
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	12,8	2.362	12,8	2.365	30,6	5.352	24,8	4.342
Avena	12,9	2.184	10,3	1.603	32,2	5.504	18,6	2.922
Riso	-	-	-	-	27,2	6.053	25,8	4.461
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1,4	256	1,4	263	3,7	696	11,8	2.281
Cereali minori	13,8	6.006	21,6	9.288	0,2	88	0,2	87
Paglie	598,0	15.191	609,9	14.424	138,5	3.550	103,4	2.468
Leguminose da granella								
Fave secche	13,7	7.098	10,8	5.769	6,2	3.175	6,2	3.274
Fagioli secchi	0,2	376	0,2	392	0,4	746	0,4	776
Piselli secchi	0,2	159	0,2	164	0,9	710	0,9	737
Ceci	1,6	1.525	2,6	2.605	0,2	191	0,2	201
Lenticchie	0,3	644	0,3	681	0,1	215	0,1	227
Lupini	0,2	60	0,3	92	-	-	-	-
Veccia	2,4	186	2,2	171	0,3	23	0,2	16
Patate e ortaggi								
Patate	171,8	111.537	170,2	100.891	49,3	36.028	51,3	34.253
Fave fresche	18,2	4.842	17,9	5.253	8,4	2.234	8,4	2.464
Fagioli freschi	12,3	30.695	12,3	36.663	0,9	1.352	0,9	1.709
Piselli freschi	4,5	2.757	4,4	2.542	1,1	673	1,3	750
Pomodori	354,0	181.900	355,6	232.834	59,4	33.537	59,4	40.145
Cardi	-	-	-	-	1,9	1.796	1,7	1.752
Finocchi	34,3	40.946	38,0	59.742	28,2	33.416	28,1	43.853
Sedani	1,4	630	1,3	744	13,8	7.024	13,5	8.733
Cavoli	19,1	11.584	19,9	13.336	10,1	6.166	13,1	8.838
Cavolfiori	42,5	24.454	39,0	26.210	16,5	9.467	13,5	9.047
Cipolle	28,1	12.765	28,2	12.068	5,1	2.332	5,1	2.197
Agli	1,6	3.597	1,6	3.428	0,8	1.792	0,8	1.708
Melone	154,7	39.222	149,1	38.689	32,1	9.450	32,0	9.615
Cocomeri	46,2	7.934	45,6	7.103	33,7	6.125	38,5	6.347
Asparagi	0,7	1.683	0,7	1.600	1,8	4.326	1,7	3.885
Carciofi	152,9	167.596	173,8	219.652	72,0	78.925	50,0	63.195
Rape	0,1	34	0,2	65	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	2,4	804	2,4	872
Carote	85,0	41.704	62,7	29.656	16,1	7.904	16,0	7.572
Spinaci	1,2	707	1,1	709	-	-	-	-
Cetrioli	12,4	8.461	12,4	8.817	0,8	632	0,8	653
Fragole	5,0	11.040	5,3	14.512	1,0	8.701	1,0	10.625
Melanzane	75,5	39.356	64,0	33.275	6,1	3.305	6,1	3.511
Peperoni	51,6	33.171	44,1	33.577	10,4	9.731	10,4	9.572
Zucchine	72,9	74.623	69,1	76.449	5,9	4.531	5,9	4.842
Zucche	0,2	18	0,3	29	-	-	-	-
Indivia	8,1	3.327	7,4	4.255	4,6	1.921	4,6	2.689
Lattuga	37,0	25.596	38,1	34.297	23,7	17.340	21,8	20.738
Radicchio	0,4	132	1,6	786	3,3	1.108	3,3	1.650
Bietole	0,9	354	1,0	433	1,2	475	1,5	654
Orti familiari	50,0	17.327	49,1	18.110	83,5	31.587	81,8	32.550
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	1,2	61	1,2	63	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	28.411	-	28.467	-	126.279	-	145.305
Fiori e piante ornamentali	-	153.594	-	159.943	-	4.132	-	4.332

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2016		2017		2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	414,8	114.436	379,0	132.038	21,4	6.995	8,2	3.364
Uva da tavola	372,7	203.106	329,6	193.090	3,8	2.071	3,1	1.816
Uva da vino p.c.d.	6,2	1.466	5,8	1.652	16,7	4.015	15,2	4.403
Olive vendute e p.c.d.	39,3	52.704	47,9	65.592	5,1	5.053	4,5	3.888
Arance	1.005,4	277.847	950,7	327.362	67,0	18.479	67,0	23.025
Mandarini	58,4	18.392	58,8	19.721	7,9	2.426	7,9	2.584
Clementine	37,3	11.761	46,4	10.709	11,7	3.658	11,7	2.678
Limoni	392,1	253.291	320,4	144.468	4,8	3.104	4,8	2.167
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	4,6	3.278	4,5	3.046	-	-	-	-
Mele	12,8	4.517	12,4	4.437	3,0	1.077	3,2	1.164
Pere	61,7	47.255	55,9	42.085	0,9	635	0,5	347
Pesche	110,3	40.893	105,5	34.576	27,0	10.029	31,3	10.278
Nettarine	12,6	5.708	11,4	4.204	1,7	779	2,0	746
Albicocche	11,4	6.333	11,5	5.085	1,1	606	1,3	570
Ciliege	2,7	3.211	2,9	2.286	1,3	1.659	1,7	1.438
Susine	6,3	2.924	6,4	2.641	1,9	841	2,2	866
Cotogne	0,1	28	0,2	56	-	-	-	-
Melograni	2,2	657	3,2	1.030	-	-	-	-
Fichi freschi	1,1	1.223	1,0	1.123	-	-	-	-
Loti	3,2	1.358	3,3	1.408	-	-	-	-
Mandorle	46,9	52.384	47,3	46.544	4,3	4.864	4,3	4.285
Nocciole	9,2	26.618	9,2	22.705	0,4	1.158	0,4	988
Noci	0,5	2.090	0,3	1.148	-	-	-	-
Carrube	28,3	2.799	28,3	2.421	-	-	-	-
Actinidia	0,9	468	0,8	496	-	-	-	-
Fichi secchi	0,2	374	0,1	161	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	2.039,0	190.300	1.857,0	185.607	818,0	107.845	460,0	63.669
Vinacce	11,2	451	10,2	439	4,5	160	2,5	95
Cremor tartaro	0,2	143	0,2	153	0,1	71	-	-
Olio	30,4	154.522	30,5	189.423	2,1	5.905	2,5	8.498
Sanse	47,0	1.733	47,1	1.778	3,2	120	3,9	150
Altre legnose								
Canne e vimini	5,1	482	4,7	447	2,8	267	2,6	250
Vivai	-	77.484	-	79.726	-	19.585	-	20.716
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	64,5	171.130	66,4	179.169	46,5	109.818	45,5	109.233
Equini	3,8	8.244	3,9	8.706	2,9	6.306	3,0	6.712
Suini	16,8	25.829	16,0	28.564	57,3	104.329	56,0	118.349
Ovini e caprini	6,6	21.977	6,4	21.247	24,1	69.466	23,7	68.109
Pollame	40,1	54.758	39,7	58.862	19,4	30.812	19,2	33.171
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	5,9	15.051	5,2	13.841	3,9	10.731	3,6	10.302
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.663,0	60.198	1.731,0	66.670	2.203,0	79.309	2.298,0	88.023
Latte di pecora e capra (000 hl)	312,0	29.991	323,0	26.671	3.302,0	282.697	3.231,0	237.615
Uova (milioni di pezzi)	672,0	77.197	680,0	90.224	159,0	15.464	169,0	18.984
Miele	0,2	1.102	0,4	2.534	0,1	597	0,2	1.373
Cera	-	108	-	121	-	86	-	96
Bozzoli	-	3	-	3	-	-	-	-
Lana	0,8	1.136	0,7	1.029	1,3	1.546	1,1	1.354

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella AS. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2017 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

	(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)			
	Italia			
	2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali				
Frumento tenero	2.988,5	523.633	2.753,6	511.130
Frumento duro	5.047,2	1.483.849	4.212,7	1.199.610
Segale	12,9	1.785	10,9	1.473
Orzo	988,3	158.824	983,9	158.279
Avena	260,8	45.339	237,9	38.003
Riso	1.593,4	356.488	1.509,5	262.397
Granoturco nostrano	6,5	1.855	6,0	1.767
Granoturco Ibrido (mais)	6.839,5	1.248.294	6.048,6	1.133.617
Cereali minori	492,3	213.942	447,6	192.191
Paglie	7.768,0	195.736	6.899,8	161.359
Leguminose da granella				
Fave secche	99,9	51.310	92,8	49.062
Fagioli secchi	11,8	21.231	11,2	20.877
Piselli secchi	39,6	31.322	48,6	39.914
Ceci	22,2	21.018	33,6	33.428
Lenticchie	2,8	6.004	3,4	7.717
Lupini	4,2	1.285	4,3	1.350
Veccia	5,1	392	4,5	348
Patate e ortaggi				
Patate	1.369,0	744.275	1.346,9	708.473
Fave fresche	46,4	12.338	45,1	13.228
Fagioli freschi	162,9	256.564	154,4	306.425
Piselli freschi	99,0	60.742	86,0	49.746
Pomodori	6.437,2	957.443	6.006,3	1.016.244
Cardi	9,2	8.645	8,4	8.604
Finocchi	504,3	597.391	517,4	807.299
Sedani	102,4	46.998	99,6	58.094
Cavoli	416,5	252.691	443,0	296.975
Cavolfiori	388,2	222.793	356,1	238.799
Cipolle	460,2	208.672	419,9	179.353
Agli	29,8	66.751	30,0	64.027
Melone	629,1	251.538	606,7	256.896
Cocomeri	533,7	93.169	571,0	89.534
Asparagi	43,9	105.400	46,7	106.708
Carciofi	402,4	441.173	387,8	490.252
Rape	59,7	20.201	61,7	19.949
Barbabietole da orto	19,4	6.090	14,8	5.083
Carote	530,8	259.988	510,0	240.837
Spinaci	91,8	54.356	89,2	57.773
Cetrioli	60,0	42.465	54,4	40.217
Fragole	131,4	299.819	125,5	348.843
Melanzane	317,3	159.278	286,7	145.659
Peperoni	270,8	221.673	250,5	210.886
Zucchine	553,4	463.970	535,6	519.133
Zucche	11,5	1.086	12,2	1.233
Indivia	202,0	84.019	195,0	113.372
Lattuga	475,3	555.683	466,3	671.225
Radicchio	260,5	87.189	235,5	117.327
Bietole	50,9	20.640	51,7	23.087
Orti familiari	1.768,0	661.636	1.733,1	688.019
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	2.046,3	89.078	2.445,2	103.171
Tabacco	48,4	161.580	49,9	167.508
Canapa Tiglio	3,1	537	3,7	662
Lino seme	0,3	291	0,3	304
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	34,9	6.545	41,3	8.156
Ravizzone	0,1	24	0,1	25
Arachide	0,2	294	0,2	309
Girasole	268,5	64.408	243,7	57.404
Sesamo	1,2	61	1,2	63
Soia	1.081,3	308.273	1.019,8	316.906
Altre, comprese le spontanee	-	22.415	-	23.471
Foraggi (in fieno)	-	1.382.529	-	1.422.744
Fiori e piante ornamentali	-	1.124.586	-	1.162.555

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Italia			
	2016		2017	
	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni arboree			
Uva conferita e venduta	4.068,4	1.261.522	3.649,5	1.423.591
Uva da tavola	997,0	543.321	962,9	564.096
Uva da vino p.c.d.	32,2	7.717	29,7	8.576
Olive vendute e p.c.d.	238,2	200.361	292,9	255.228
Arance	1.591,6	439.162	1.536,0	528.077
Mandarini	125,8	39.587	125,3	42.002
Clementine	572,6	178.480	649,8	148.195
Limoni	435,7	281.425	370,2	166.895
Bergamotti	37,2	11.812	36,0	10.573
Cedri	0,8	629	0,8	589
Pompelmi	4,8	3.420	4,7	3.182
Mele	2.455,6	850.466	2.005,2	705.069
Pere	702,2	494.245	707,9	488.423
Pesche	910,0	337.339	786,5	257.689
Nettarine	515,3	235.112	464,2	172.316
Albicocche	237,0	131.350	266,2	117.517
Ciliege	94,7	118.645	118,1	98.173
Susine	220,8	99.726	207,0	83.273
Cotogne	0,9	278	0,8	246
Melograni	4,5	1.345	7,6	2.446
Fichi freschi	11,2	12.481	10,5	11.818
Loti	48,5	22.283	49,7	22.946
Mandorle	74,7	83.502	79,5	78.291
Nocciole	120,4	348.623	109,1	269.396
Noci	6,9	29.052	6,3	24.277
Carrube	29,0	2.870	28,9	2.474
Actinidia	523,5	271.771	560,8	347.497
Fichi secchi	1,6	2.892	1,4	2.181
Prugne secche	2,0	3.490	1,7	2.677
Altre legnose a frutto annuo	3,9	2.022	4,1	2.202
Prodotti trasformati				
Vino (000 hl) ²	22.774,0	3.744.710	20.257,0	3.414.704
Vinacce	125,2	4.812	111,4	4.592
Cremor tartaro	2,2	1.572	2,0	1.524
Olio	261,7	1.152.334	316,2	1.697.735
Sanse	404,2	14.904	488,6	18.429
Altre legnose				
Canne e vimini	25,3	2.414	23,5	2.259
Vivai		1.325.301		1.375.606
		Prodotti degli allevamenti³		
Bovini	1.185,2	2.913.637	1.192,3	2.979.127
Equini	40,3	89.199	40,9	93.180
Suini	2.101,7	2.988.127	2.061,8	3.402.821
Ovini e caprini	59,8	169.659	57,7	163.342
Pollame	1.930,8	2.679.310	1.892,4	2.850.390
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	359,8	903.786	329,3	866.202
Latte di vacca e bufala (000 hl)	115.299,0	4.113.278	119.140,0	4.521.335
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.640,0	520.421	5.527,0	438.046
Uova (milioni di pezzi)	13.300,0	1.165.522	13.220,0	1.338.701
Miele	7,9	46.750	7,4	50.347
Cera	-	989	-	1.108
Bozzoli	-	259	-	264
Lana	7,0	9.411	6,6	9.216

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2017 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2017

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Liguria	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	2.136	8.658	-	-	17.121	107.440	-	-
Frumento tenero	82.156	395.598	6	22	56.556	363.306	162	402
Mais	143.366	1.350.178	22	165	145.567	1.612.297	125	466
INDUSTRIALI								
Colza	2.301	4.730	-	-	3.756	11.099	-	-
Girasole	3.358	9.134	-	-	1.417	3.522	-	-
Soia	20.824	53.988	-	-	53.344	185.864	-	-
OLIVE								
Totale Olive	151	207	-	-	2.420	4.330	16.640	23.612
UVA								
Uva da tavola	157	1.046	-	-	-	-	2	30
Uva da vino	44.202	300.833	471	1.430	24.000	170.276	2.016	14.958
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	4.703	101.243	2	20	733	9.914	14	108
Albicocca	765	10.089	-	-	84	676	64	840
Ciliegio	320	2.170	-	-	189	922	26	151
Melo	6.081	165.667	285	4.500	1.752	42.346	30	326
Nettarina	2.801	75.805	-	-	91	1.435	11	36
Nocciolate	20.332	31.786	-	-	70	41	176	99
Pero	1.275	35.448	10	160	895	18.372	16	162
Pesco	2.058	45.730	-	-	368	5.052	116	864
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	-	-	-	-	-	-	90	930
Cavolfiore e cavolo broccolo	268	6.382	-	-	20	511	10	300
Indivia(riccia e scarola)	73	1.367	-	-	185	3.749	19	219
Radicchio o cicoria	42	681	-	-	188	3.316	8	62
Patata comune	1.632	46.007	220	3.400	750	18.926	703	2.640
Peperone	264	5.089	-	-	38	1.025	6	128
Pomodoro	319	9.583	-	-	40	1.915	159	5.905
Pomodoro da industria	1.175	63.250	-	-	7.510	531.315	-	-
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola serra	8.435	1.368	-	-	3.582	971	500	124
Lattuga serra	8.620	1.784	-	-	23.833	8.999	2.400	610
Melanzana serra	2.094	697	-	-	1.653	602	220	40
Peperone serra	22.231	6.571	-	-	1.686	574	200	45
Pomodoro serra	11.246	6.391	-	-	6.545	5.038	1.800	925
Popone o melone serra	190	50	-	-	85.080	30.354	-	-
Zucchini serra	7.514	3.237	-	-	3.010	1.870	1.600	732
AGRUMI								
Arancio	-	-	-	-	-	-	16	141
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Limone	-	-	-	-	-	-	27	298
Mandarino	-	-	-	-	-	-	5	35

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2017**

	Trentino-Alto Adige		Veneto		Friuli Venezia Giulia		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	-	-	14.655	98.343	400	2.046	68.699	461.151
Frumento tenero	64	256	72.642	534.005	11.996	57.871	122.602	856.974
Mais	305	1.533	165.352	1.495.134	52.669	592.647	66.001	533.534
INDUSTRIALI								
Colza	-	-	3.128	11.141	434	1.616	2.048	7.015
Girasole	-	-	2.746	9.685	4.890	23.765	8.530	25.753
Soia	-	-	154.676	447.941	54.140	255.486	38.062	116.524
OLIVE								
Totale Olive	390	1.557	5.069	11.670	605	1.256	3.971	5.682
UVA								
Uva da tavola	2	30	44	704	-	-	28	320
Uva da vino	15.656	144.437	80.263	1.102.256	22.920	229.010	53.208	756.533
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	84	1.245	3.619	41.297	708	15.411	4.611	77.963
Albicocca	82	285	445	3.969	10	130	5.838	94.614
Ciliegio	371	1.780	2.223	15.176	24	132	2.265	15.372
Melo	28.429	1.128.539	6.075	249.497	1.250	39.345	5.102	173.901
Nettarina	-	-	1.234	23.504	15	320	7.780	195.106
Nocciolo	-	-	111	207	3	4	60	31
Pero	56	1.164	3.042	79.422	156	3.518	19.632	529.915
Pesco	4	45	1.333	30.496	183	3.977	5.359	117.024
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	-	-	18	135	-	-	84	409
Cavolfiore e cavolo broccolo	93	3.286	189	5.744	20	326	174	5.264
Indivia(riccia e scarola)	3	80	101	1.898	2	17	183	9.227
Radicchio o cicoria	35	705	7.469	127.002	41	404	822	19.618
Patata comune	690	17.560	2.876	137.960	227	8.994	5.650	230.715
Peperone	-	-	25	948	10	358	34	1.065
Pomodoro	4	140	47	2.125	16	473	249	14.432
Pomodoro da industria	6	162	2.390	164.235	4	128	24.834	1.847.980
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola serra	-	-	58.107	15.773	-	-	5.525	1.864
Lattuga serra	-	-	116.106	37.475	-	-	9.160	2.948
Melanzana serra	-	-	11.277	9.417	345	167	4.200	2.979
Peperone serra	-	-	18.036	14.691	115	33	1.512	591
Pomodoro serra	-	-	25.250	22.946	851	290	9.623	9.754
Popone o melone serra	-	-	61.793	20.586	-	-	25.665	6.494
Zucchini serra	-	-	29.930	9.183	2.530	709	8.214	3.396
AGRUMI								
Arancio	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Limone	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarino	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2017**

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Fruento duro	79.400	228.615	24.600	100.205	109.785	455.563	41.400	125.980
Fruento tenero	27.337	85.636	24.700	111.448	13.295	66.921	13.750	56.125
Mais	15.316	112.626	6.694	48.169	5.172	35.968	12.650	117.105
INDUSTRIALI								
Colza	1.164	2.319	450	705	547	1.068	1.052	1.710
Girasole	22.644	39.066	12.555	18.139	43.654	90.844	3.890	7.635
Soia	665	1.545	50	120	478	1.488	65	87
OLIVE								
Totale Olive	88.385	99.342	27.145	45.036	9.534	22.757	83.041	130.593
UVA								
Uva da tavola	70	655	11	150	16	177	983	17.640
Uva da vino	58.913	283.137	12.506	80.915	15.778	138.872	19.992	173.960
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	83	1.199	-	-	53	733	8.051	229.950
Albicocca	183	2.240	24	140	176	2.201	147	1.560
Ciliegio	147	959	20	124	84	326	871	3.798
Melo	840	17.704	233	4.236	187	3.624	461	7.310
Nettarina	126	1.887	25	260	253	5.047	313	4.290
Nocciolo	263	224	144	214	21	33	22.965	57.428
Pero	469	7.208	77	648	66	1.076	216	3.369
Pesco	546	8.561	116	1.279	541	9.282	1.685	22.470
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	552	4.148	11	55	68	365	903	12.230
Cavolfiore e cavolo broccolo	90	2.206	176	3.589	348	10.735	821	19.193
Indivia(riccia e scarola)	72	1.421	13	154	518	16.280	322	5.980
Radicchio o cicoria	114	2.283	14	195	564	12.074	612	13.603
Patata comune	1.283	22.641	230	4.000	137	2.597	2.063	41.872
Peperone	73	1.528	241	2.012	40	1.184	551	12.770
Pomodoro	384	13.991	49	748	157	8.290	1.070	32.114
Pomodoro da industria	1.904	115.319	187	7.400	25	1.021	2.270	115.875
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola serra	3.572	729	120	80	173	30	20.010	6.710
Lattuga serra	2.883	688	182	50	1.232	482	145.140	52.192
Melanzana serra	675	146	12	25	125	30	16.710	8.553
Peperone serra	784	158	630	780	490	267	19.820	8.510
Pomodoro serra	5.860	2.842	450	450	942	676	167.870	131.383
Popone o melone serra	2.644	991	389	580	55	21	42.120	14.040
Zucchini serra	4.488	1.314	53	230	131	47	172.790	124.900
AGRUMI								
Arancio	4	46	-	-	-	-	431	3.003
Clementina	2	40	-	-	-	-	86	645
Limone	12	70	-	-	-	-	57	485
Mandarino	-	-	-	-	-	-	24	115

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2017**

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frismento duro	34.415	131.477	56.900	199.150	56.407	175.710	343.300	943.000
Frismento tenero	22.682	99.031	3.700	13.820	16.620	54.073	15.550	35.200
Mais	7.726	62.783	3.050	11.525	14.081	97.754	845	6.030
INDUSTRIALI								
Colza	10	10	-	-	7	15	155	325
Girasole	4.019	8.072	4.580	8.228	166	282	1.895	3.715
Soia	108	322	-	-	5	15	-	-
OLIVE								
Totale Olive	41.884	162.132	14.335	57.390	75.641	214.633	383.050	907.374
UVA								
Uva da tavola	673	15.127	70	498	67	989	24.890	557.370
Uva da vino	32.354	448.479	5.500	54.234	25.607	188.008	87.289	1.378.800
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	180	3.698	21	485	1.481	30.559	108	2.386
Albicocca	305	3.953	124	1.080	4.101	64.112	1.085	17.122
Ciliegio	178	1.595	-	-	3.186	31.035	18.609	46.176
Melo	536	13.252	440	7.000	3.489	44.972	230	4.340
Nettarina	521	9.016	94	846	4.203	64.573	860	21.315
Nocciolate	132	99	190	448	21.144	39.332	10	20
Pero	154	2.752	310	4.940	747	11.564	386	5.910
Pesco	1.821	26.687	430	3.885	15.711	235.101	3.200	69.410
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	435	5.931	100	1.350	1.100	18.492	12.130	121.260
Cavolfiore e cavolo broccolo	2.164	66.520	175	2.363	2.483	69.406	3.645	82.690
Indivia(riccia e scarola)	1.595	41.004	140	2.780	952	26.641	3.515	68.160
Radicchio o cicoria	1.411	38.000	140	2.780	247	5.816	1.555	29.130
Patata comune	4.543	172.238	280	4.005	5.198	157.097	1.058	23.320
Peperone	518	11.779	30	450	768	20.912	2.355	52.100
Pomodoro	1.336	55.095	25	480	1.182	63.820	2.025	94.075
Pomodoro da industria	1.114	53.487	940	56.400	4.019	242.767	19.170	1.714.650
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola serra	2.190	159	-	-	107.830	45.158	200	80
Lattuga serra	720	163	-	-	124.600	42.328	550	838
Melanzana serra	945	220	-	-	40.310	20.358	2.956	2.760
Peperone serra	530	109	-	-	52.750	24.338	1.980	1.732
Pomodoro serra	7.120	1.642	-	-	87.280	57.997	25.280	24.586
Popone o melone serra	320	102	-	-	56.850	20.592	1.350	1.135
Zucchini serra	2.910	647	-	-	39.480	12.396	49.960	28.601
AGRUMI								
Arancio	6	75	2	42	1.006	17.649	3.895	92.225
Clementina	-	-	1	19	286	4.658	5.005	123.728
Limone	-	-	-	-	1.239	23.017	278	4.673
Mandarino	-	-	-	-	442	7.299	126	2.600

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2017**

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	115.300	329.360	24.229	66.745	285.525	807.175	30.584	79.878
Frumento tenero	7.010	18.740	10.443	29.557	400	1.010	45	97
Mais	860	3.900	4.254	19.049	188	1.450	1.499	11.786
INDUSTRIALI								
Colza	515	585	-	-	-	-	13	8
Girasole	53	65	49	142	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
OLIVE								
Totale Olive	26.065	33.348	184.604	689.656	160.330	328.617	40.604	2.721
UVA								
Uva da tavola	492	11.744	325	4.393	18.775	375.688	561	3.095
Uva da vino	2.014	18.087	8.790	47.610	107.889	662.578	26.615	76.308
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	453	7.603	1.438	40.552	61	934	-	-
Albicocca	3.775	43.450	654	12.125	977	12.009	144	1.509
Ciliegio	175	997	383	3.910	743	3.004	289	1.927
Melo	424	8.165	527	8.223	699	14.458	190	3.193
Nettarina	1.017	21.833	1.085	30.361	913	11.844	187	2.156
Nocciolo	45	112	321	783	13.810	12.212	154	413
Pero	452	7.143	286	3.928	3.406	67.634	78	964
Pesco	1.879	32.364	1.741	51.212	6.154	108.867	2.247	35.175
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	432	5.295	316	3.289	15.020	178.660	9.223	49.952
Cavolfiore e cavolo broccolo	1.138	22.133	1.048	29.103	2.336	43.201	758	13.512
Indivia(riccia e scarola)	390	9.000	187	2.718	484	8.705	145	4.243
Radicchio o cicoria	173	3.728	53	359	68	685	119	3.525
Patata comune	108	2.010	4.659	119.899	1.995	37.630	203	9.099
Peperone	515	10.062	1.252	22.028	1.263	26.610	310	9.300
Pomodoro	894	36.170	1.870	39.388	7.155	136.800	151	6.000
Pomodoro da industria	2.229	122.675	2.773	116.545	4.580	72.430	408	28.560
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola serra	39.000	12.190	19.857	7.219	18.065	2.499	2.500	750
Lattuga serra	207	66	6.347	2.013	4.905	1.399	5.011	1.752
Melanzana serra	-	-	5.211	2.037	67.340	32.806	993	401
Peperone serra	105	51	4.550	1.450	76.056	19.702	1.498	1.050
Pomodoro serra	2.818	1.522	14.931	9.849	309.180	203.934	31.000	24.815
Popone o melone serra	30.867	7.410	1.240	740	35.100	9.906	6.103	2.441
Zucchini serra	-	-	9.489	5.623	109.942	34.915	1.797	1.081
AGRUMI								
Arancio	5.168	95.016	16.425	333.532	54.476	1.025.570	5.374	104.558
Clementina	1.276	19.777	16.166	428.378	2.221	38.863	807	10.521
Limone	49	982	905	17.764	22.519	385.084	421	5.644
Mandarino	646	10.120	2.412	44.789	4.751	58.402	828	15.035

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2017**

	Italia	
	superficie	produzione
CEREALI		
Frumento duro	1.304.856	4.320.496
Frumento tenero	501.716	2.780.092
Mais	645.742	6.114.097
INDUSTRIALI		
Colza	15.580	42.345
Girasole	114.446	248.045
Soia	322.417	1.063.381
OLIVE		
Totale Olive	1.163.864	2.741.912
UVA		
Uva da tavola	47.166	989.656
Uva da vino	645.983	6.270.721
FRUTTA		
Actinidia o kiwi	26.403	565.299
Albicocca	18.983	272.102
Ciliegio	30.103	129.553
Melo	57.260	1.940.597
Nettarina	21.529	469.632
Nocciole	79.951	143.483
Pero	31.729	785.296
Pesco	45.492	807.479
ORTAGGI (in piena aria)		
Carciofo	40.482	402.501
Cavolfiore e cavolo broccolo	15.956	386.462
Indivia(riccia e scarola)	8.899	203.643
Radicchio o cicoria	13.675	263.965
Patata comune	34.505	1.062.610
Peperone	8.293	179.347
Pomodoro	17.132	521.543
Pomodoro da industria	75.538	5.254.198
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)		
Fragola serra	289.666	95.705
Lattuga serra	451.896	153.788
Melanzana serra	155.066	81.238
Peperone serra	202.973	80.652
Pomodoro serra	708.046	505.040
Popone o melone serra	349.766	115.442
Zucchini serra	443.838	228.879
AGRUMI		
Arancio	86.803	1.671.856
Clementina	25.850	626.629
Limone	25.507	438.016
Mandarino	9.234	138.394

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Fonte: ISTAT.

TAB. A8 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA, PER CATEGORIA DI BENI E SERVIZI ACQUISTATI

	Valori correnti 2017											Variazioni % di quantità 2017/16											(migliaia di euro)
	di cui:					di cui:						di cui:											
	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla					
Piemonte	1.871.398	121.899	82.014	83.106	569.184	77.629	-1,4	-1,8	-5,6	-3,7	1,6	-1,5											
Valle d'Aosta	44.100	350	118	763	12.431	2.103	1,5	2,6	-7,6	3,8	1,8	-2,3											
Lombardia	3.862.184	228.599	50.352	142.277	1.477.780	185.206	0,5	1,1	-10,9	-0,8	2,4	-1,2											
Liguria	207.455	12.718	5.107	31.536	29.309	4.435	1,7	7,8	3,4	5,7	-1,3	-0,2											
Trentino-Alto Adige	522.592	13.235	20.613	18.170	118.585	12.053	0,3	-0,6	-11,3	1,6	3,6	0,4											
Veneto	3.016.476	216.574	113.944	133.426	1.012.573	107.709	0,4	2,3	-5,4	0,3	2,6	3,6											
Friuli Venezia Giulia	636.167	64.381	33.796	50.440	180.404	15.893	0,6	2,0	-4,1	0,0	2,0	-0,3											
Emilia-Romagna	3.208.737	218.932	135.939	126.226	982.209	106.825	-1,6	-1,4	-10,2	-3,3	-1,6	1,7											
Toscana	866.365	78.696	42.245	80.089	119.694	25.678	-3,4	-7,9	-5,5	-9,7	-2,6	-0,4											
Umbria	385.672	30.742	11.017	15.460	74.414	15.176	-2,4	-1,3	6,6	-3,2	-5,7	-0,2											
Marche	680.160	38.058	21.543	36.422	151.998	22.224	-0,6	0,6	10,3	-1,3	-3,6	0,9											
Lazio	1.184.807	74.483	54.461	114.568	123.810	28.315	-0,1	-0,2	3,2	-2,1	-0,6	-0,5											
Abruzzo	676.154	40.529	28.679	38.868	135.630	15.499	1,7	4,7	10,8	3,8	-2,7	0,7											
Molise	249.799	12.305	6.051	18.558	70.946	9.915	1,7	4,3	10,7	2,3	1,2	5,4											
Campania	1.223.995	61.472	56.464	86.339	148.502	30.559	1,4	7,2	7,6	5,1	2,6	-0,5											
Puglia	1.891.984	139.638	119.919	143.128	149.599	12.662	3,1	0,4	15,2	5,0	2,7	-0,1											
Basilicata	336.637	24.876	14.203	29.797	21.548	8.861	0,2	-2,8	4,0	-1,1	4,8	-2,6											
Calabria	795.870	25.936	25.889	36.650	123.291	13.317	3,9	8,0	15,1	5,9	3,8	-1,6											
Sicilia	1.473.895	84.215	110.454	126.691	118.563	23.674	2,2	4,6	9,2	2,5	3,7	-0,5											
Sardegna	811.147	38.096	14.321	61.727	128.459	26.582	-0,4	-3,7	-9,9	-5,5	4,4	-2,0											
Italia	23.945.593	1.525.736	947.128	1.374.240	5.748.932	744.316	0,3	0,5	0,9	-0,4	1,2	0,2											

Si segnala che i dati riportati nella tabella sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT dei conti 2010, per la quale si rimanda alla nota metodologica.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A9 - MACCHINE AGRICOLE - IMMATRICOLAZIONI

	(numero)											
	Trattrici			Mietitrebbiatrici			Motoagricole			Rimorchi		
	2016	2017	var. %	2016	2017	var. %	2016	2017	var. %	2016	2017	var. %
			2017/16			2017/16			2017/16			2017/16
Piemonte	2.401	2.822	9,7	85	72	23,2	124	163	18,1	1.182	1.285	3,7
Valle d'Aosta	40	60	-51,8	0	0	-	2	-	-85,7	22	37	-66,2
Lombardia	1.744	2.002	5,3	40	71	-21,6	115	172	9,5	910	881	9,0
Liguria	73	109	-17,0	0	0	-	46	41	35,3	49	40	-27,9
Trentino-Alto Adige	1.022	1.010	16,1	0	-	-	113	149	7,6	806	727	7,2
Veneto	2.106	2.812	2,0	37	38	-22,9	88	110	31,3	1.348	1.650	3,9
Friuli Venezia Giulia	509	863	23,5	-	-	-	9	-	50,0	257	304	-10,1
Emilia-Romagna	1.811	2.945	27,4	34	37	-5,6	15	67	36,4	737	790	2,6
Toscana	1.213	1.496	23,9	19	13	72,7	49	70	14,0	413	522	-10,6
Umbria	429	512	-0,9	12	-	-	9	-	-10,0	178	166	34,8
Marche	454	433	-35,5	37	26	48,0	6	-	50,0	200	191	-20,3
Lazio	1.021	1.257	-2,1	-	-	-	23	22	4,5	534	545	0,4
Abruzzo	500	588	8,2	-	-	-	30	28	7,1	324	325	4,2
Molise	152	148	-1,9	-	-	-	6	-	20,0	96	72	-15,8
Campania	893	1.402	-19,1	-	-	-	43	54	-18,9	397	373	-16,8
Puglia	1.297	1.743	-14,2	17	34	-22,7	7	12	-12,5	482	493	-11,9
Basilicata	257	279	-43,0	-	-	-	10	15	0,0	124	115	-32,2
Calabria	637	579	10,4	0	-	-	44	23	33,3	302	250	9,0
Sicilia	1.513	1.227	0,3	26	17	4,0	35	-	84,2	735	467	26,5
Sardegna	269	418	-61,9	0	-	-	0	-	-100,0	151	144	-44,5
Italia	18.341	6.384	-65,2	343	350	2,0	774	963	24,4	9.247	2.239	-75,8

Fonte: elaborazioni UNACOMA su dati Ministero dei trasporti.

TAB. A10 - OCCUPATI IN AGRICOLTURA PER SESSO E POSIZIONE PROFESSIONALE

(migliaia di unità)

	Dipendenti			Indipendenti			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Anno 2016									
Piemonte	12	4	16	32	14	46	44	18	62
Valle d'Aosta	0	0	0	1	1	1	1	1	2
Lombardia	20	4	24	32	8	40	52	12	64
Liguria	2	0	2	6	2	8	7	3	10
Trentino-Alto Adige	4	1	5	14	5	19	18	6	24
Veneto	26	6	32	31	9	40	58	15	73
Friuli Venezia Giulia	4	1	6	7	2	9	11	4	15
Emilia-Romagna	23	10	33	31	12	43	54	23	76
Toscana	21	7	29	17	8	25	38	16	54
Umbria	5	2	7	4	2	6	9	4	13
Marche	4	1	5	7	3	10	11	4	15
Lazio	19	7	26	15	7	22	34	14	48
Abruzzo	6	2	9	11	7	19	18	10	27
Molise	1	0	2	3	2	5	4	3	6
Campania	21	13	34	23	11	34	44	25	68
Puglia	54	25	79	20	8	27	73	33	106
Basilicata	4	3	8	6	3	9	10	6	17
Calabria	30	22	52	9	2	11	39	24	64
Sicilia	62	10	73	23	6	30	86	16	102
Sardegna	14	3	16	19	3	22	33	5	38
Italia	335	123	458	309	117	426	644	240	884
Anno 2017									
Piemonte	13	4	16	32	11	43	44	15	59
Valle d'Aosta	1	0	1	1	1	1	1	1	2
Lombardia	22	3	25	29	5	34	51	7	59
Liguria	3	0	4	3	2	5	7	2	9
Trentino-Alto Adige	4	2	6	14	6	20	19	7	26
Veneto	18	4	22	36	10	46	54	14	68
Friuli Venezia Giulia	5	2	7	7	2	10	12	5	16
Emilia-Romagna	24	11	36	31	13	44	55	25	80
Toscana	18	6	23	16	9	25	34	14	48
Umbria	7	2	9	4	1	6	11	3	14
Marche	5	1	6	6	3	9	11	4	15
Lazio	23	8	31	17	5	22	39	14	53
Abruzzo	6	1	7	11	5	16	17	6	23
Molise	1	0	1	3	2	6	4	3	7
Campania	21	14	35	21	13	34	42	26	68
Puglia	49	24	73	22	7	29	71	31	102
Basilicata	4	3	7	5	3	8	9	5	15
Calabria	31	19	49	8	3	11	38	22	60
Sicilia	71	12	83	23	6	29	94	19	113
Sardegna	15	2	16	15	3	18	29	5	34
Italia	338	118	457	305	109	414	643	228	871

Fonte: ISTAT, rilevazione continua delle Forze lavoro.

TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	15	30
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	40	95
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	35	55
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	19	35
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	21	40
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	16	30
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	15	25
Seminativi asciutti nella pianura pinerolese (TO)	23	31
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	7	15
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	15	22
Orti irrigui nell'area di Carmagnola (TO)	45	55
Terreni adatti all'orticoltura nel braidese (CN)	55	90
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (VCO)	33	70
Frutteti a Cavour (TO)	40	60
Frutteti a Lagnasco (CN)	40	75
Frutteti nell'area del borgodalese (VC)	16	25
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	28
Vigneti DOC Erbaluce Caluso (TO)	41	55
Vigneti DOC a Gattinara (VC)	40	70
Vigneti DOC di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	30	60
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	40	70
Vigneti nelle zone del Barolo DOCG nella bassa Langa di Alba (CN)	200	1.500
Altri vigneti DOC (AT)	18	50
VALLE D'AOSTA		
Prati irrigui a St. Denis (AO)	25	70
Pascoli a Gignod (AO)	15	25
Vigneti DOC a Chambave (AO)	100	140
LOMBARDIA		
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	37	60
Seminativi e prati nella collina di Como e Lecco	55	100
Seminativi e prati nella pianura comasca	50	75
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	45	60
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	40	70
Vigneti DOC superiore della Valtellina (SO)	47	85
Vigneti specializzati nella collina bresciana	166	230
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	55	90
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	50	145
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona sinistra Secchia)	45	65
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	58	93
Piccola e media azienda a seminativo nella pianura irrigua bresciana	60	145
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	20	70
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	50	65

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
LIGURIA		
Seminativi irrigui a Cairo Montenotte (SV)	15	30
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	13	15
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	5	7
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	155	180
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	170	360
Orti irrigui nella collina litoranea di Genova	100	140
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	140	180
Ortofloricoltura irrigua nella Piana di Albenga (SV)	260	500
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	70	90
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	22	33
Oliveti nelle colline litoranee di La Spezia (SP)	23	40
Vigneti DOC nell'alta valle del Nervia (IM)	45	80
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Albenga (SV)	65	80
Vigneti DOC Cinque Terre (SP)	35	60
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	50	90
Seminativi e prati di fondovalle (BZ)	50	100
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	150	250
Frutteti in destra Val di Non (TN)	250	500
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	170	280
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano)	380	650
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano)	350	550
Meleti nella Val Venosta (BZ)	450	750
Vigneti a nord di Trento	200	340
Vigneti DOC nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	440	690
Vigneti DOC nella bassa Val Venosta (Naturno BZ)	440	690
Vigneti DOC nella Valle Isarco di Bressanone (Varna BZ)	440	690
VENETO		
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	24	68
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	35	75
Seminativi di pianura a sud di Verona	35	65
Seminativi nella Val Belluna (BL)	20	50
Seminativi nel basso Adige (Cavarzere VE)	30	45
Seminativi nella pianura del basso Piave (Quarto D'Altino VE)	38	70
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	40	65
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	70	115
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Pieve di Sacco, Bovolenta)	38	60
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	45	65
Seminativi nel medio Polesine (RO)	26	38
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	18	38
Prati nella Val Belluna (BL)	15	30
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	50	90
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	55	70
Orticole di pianura nel veronese	50	100

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Orticole (radicchio) nella pianura di Treviso	70	100
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	48	80
Orticole nel Polesine orientale (RO)	35	55
Orti in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	35	50
Terreni coltivati ad asparago nella zona di Bassano (VI)	110	230
Vivaio nella provincia di Padova	65	95
Frutteti nella pianura veronese	70	130
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	50	100
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	65	110
Vigneti DOCG di Valdobbiadene (TV)	300	500
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	55	100
Vigneto DOCG colline del Montello (TV)	110	200
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	5	11
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	30	65
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	40	80
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	18	40
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	30	65
Seminativi nella provincia di Trieste	30	70
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	28	43
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	3	18
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	19	43
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	50	70
Frutteti nella bassa pianura udinese	35	54
Vigneti DOC nei Colli orientali (UD)	40	95
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	45	85
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	45	120
EMILIA-ROMAGNA		
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	40	60
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	40	60
Seminativi irrigui di pianura nel forlivese	35	50
Seminativi nelle colline dell'Arda (PC)	18	23
Seminativi nella pianura di Reggio Emilia	35	58
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FO)	7	18
Pascoli nelle valli dell'Alto Taro (PR)	6	8
Orti irrigui di pianura nel bolognese	35	50
Orti di pianura nel modenese	35	45
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	40	85
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	25	42
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FO)	40	55
Vigneti DOC nella collina piacentina	36	45
Vigneti DOC nelle colline di Parma	56	70
Vigneti DOC nelle colline dell'Enza (RE)	50	75
Vigneti nella bassa collina del Sillaro (BO)	35	50
Terreni frutti-viticoli nella pianura modenese	45	65
Azienda zootecnica nel Medio Trebbia (PC)	13	17

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	40	50
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	20	30
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	40	60
Podere fruttivicolo di fondovalle nella media collina modenese	45	70
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	10
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	30	38
Podere frutticolo irriguo nell'alto ferrarese	22	35
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	20	30
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	25	45
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	30	47
Azienda cerealicola nella pianura riminese	35	65
Podere frutti-viticolo nella collina riminese	40	65
TOSCANA		
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	10	22
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	12	20
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	25	40
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	25	31
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	25
Seminativi di pianura in provincia di Prato	20	25
Seminativi nella collina di Montalbano (PO)	9	12
Seminativi nella collina litoranea di Grosseto	7	15
Seminativi nella montagna litoranea-Colli di Luni e Apuane (MS)	20	50
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	9	15
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	10	15
Seminativi pianeggianti di Livorno	20	25
Seminativi pianeggianti nella val di Chiana (AR)	15	27
Seminativi orticoli nella val di Cornia (LI)	20	35
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	100	120
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	2	37
Seminativi per vigneti nelle colline interne di Grosseto	20	30
Terreni a seminativi e bosco del Casentino (AR)	3	15
Terreni orticoli nella piana fiorentina	30	50
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	25	40
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	150	200
Terreni ortoflorovivaistici nella val di Nievole (PT)	80	105
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	200	270
Oliveti nelle colline della Maremma (GR)	16	18
Oliveti nelle colline della Lunigiana (MS)	19	22
Oliveti nelle colline della Valdnievole (PT)	25	40
Terreni vitivivicoli nella val d'Elsa senese	25	85
Terreni vitivivicoli nelle colline di Firenze	20	40
Terreni vitivivicoli nelle colline di Lucca	20	50
Vigneti DOCG a Carmignano (PO)	40	50
Vigneti DOCG Chianti Classico (FI)	100	135
Vigneti DOCG Chianti Classico (SI)	90	150
Vigneti DOCG nelle colline di Montalcino (SI)	250	600

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Vigneti DOC nella Valdinievole (PT)	30	40
Vigneti DOC Bolgheri (LI)	200	350
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	2	5
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	4
Azienda vitivinicola in Valdarno (AR)	25	50
Podere con seminativi nella Lunigiana (MS)	15	25
Podere vitivinicolo con seminativi nella collina di Pisa	15	35
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	4	8
Seminativi nella val d'Arbia (SI)	8	28
Pascoli nella collina interna di Grosseto	2	4
Bosco nell'Amiata grossetana	2	4
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta val Tiberina (PG)	18	25
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	12
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	9	13
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	3	6
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	12	23
Oliveti nelle colline di Assisi-Spoleto (PG)	18	25
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	8	11
Vigneti DOC nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	35
Vigneti DOC Orvieto (TR)	13	25
Vigneti DOC nelle colline di Montefalco (PG)	35	45
Vigneti DOC nelle colline di Perugia	25	30
MARCHE		
Seminativi nella pianura irrigua di Ancona	25	35
Seminativi collinari irrigui in provincia di Ancona	18	25
Seminativi irrigui litoranei a Pesaro	25	45
Seminativi irrigui nella pianura di Macerata	25	45
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	16	30
Seminativi nella montagna interna del pesarese	7	12
Seminativi asciutti nelle colline litoranee di Pesaro	14	30
Seminativi non irrigui nella zona montana della provincia di Macerata	10	15
Seminativi non irrigui nelle colline di Macerata	15	23
Seminativi non irrigui nella zona montana della provincia di Ancona	10	15
Seminativi collinari asciutti in provincia di Ancona	15	22
Pascoli nell'alta collina del pesarese	3	5
Orti nelle pianure litoranee di Ascoli Piceno	50	82
Coltivazioni orticole collinari (MC)	35	55
Coltivazioni orticole nella bassa collina di Ancona	24	40
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	40	60
Oliveti nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	20	30
Vigneti DOC del Falerio (AP)	22	40
Vigneti DOC di Matelica (MC)	25	50
Vigneti DOC nella media collina di Ancona	30	50

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
LAZIO		
Seminativi irrigui nel litorale romano	60	80
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	20	30
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	25
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	10	12
Seminativi asciutti nell'Agro Romano (RM)	35	45
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	30	42
Seminativi arborati (con vite, olivo) collinari (FR)	10	15
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	20
Prati-pascoli nella montagna orientale dei Lepini (FR)	5	10
Orti specializzati nella pianura di Latina	35	50
Ortive nel Maccarese (RM)	80	150
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina	55	65
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina RM)	25	40
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	50	60
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	25	40
Frutteti nelle colline dei Lepini (LT)	20	25
Castagneti da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	15
Noccioleti specializzati irrigui nella zona di Vignanello (VT)	30	50
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	35	40
Oliveti specializzati nella zona di Canino (VT)	15	20
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	15	25
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena (VT)	15	20
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	15	20
Vigneti DOC nei Castelli Romani (RM)	80	100
Vigneti DOC nei colli Albani (RM)	60	75
Vigneti DOC nella zona del Piglio (FR)	50	70
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	22	26
Vigneti DOC nei monti Ernici (FR)	15	30
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RM)	15	25
Seminativi asciutti nella collina interna della provincia di Roma	20	22
Seminativi nella montagna di Rieti	10	15
Pascoli nella montagna del Turano (RI)	3	10
Pascoli nella montagna di Rieti	6	7
Orti irrigui nelle colline dei Colli Albani (RM)	35	55
Frutteti nelle colline di Viterbo	18	20
Noccioleti specializzati nella zona del Lago di Vico (VT)	25	38
Noccioleti specializzati nelle colline di Palestrina (RM)	30	35
Oliveti specializzati nella zona di Itri (LT)	15	20
Vigneti DOC nella zona di Montefiascone (VT)	18	20
ABRUZZO		
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	17	40
Seminativi irrigui nelle colline di Penne (PE)	14	30
Seminativi irrigui nell'Alto Turano e Alto Salto (AQ)	7	15
Seminativi irrigui nelle colline di Roseto degli Abruzzi (TE)	15	35
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	3	10

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Ortofloricole e vivai nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	25	55
Ortofloricole e vivai nel Fucino (AQ)	25	55
Frutteti nelle colline litoranee di Vasto (CH)	25	47
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	13	30
Oliveti nelle colline di Penne (PE)	17	38
Oliveti nelle colline di Teramo	17	32
Vigneti DOC nelle colline del medio Pescara (PE)	22	47
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Chieti	25	60
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Ortona (CH)	25	60
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	22	50
MOLISE		
Seminativi irrigui nel territorio dei Frentani (CB)	23	28
Seminativi irrigui per ortoflorifrutticoltura nella fascia costiera di Campobasso	28	32
Seminativi asciutti nella collina interna dell'isernino	7	8
Seminativi asciutti nella media collina interna e nel fondovalle Trignano (CB)	10	14
Seminativi asciutti nella pianura di Boiano (CB)	12	14
Orti irrigui nel Venafrano (IS)	50	54
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	17	22
Vigneti DOC nella fascia costiera di Campobasso	30	33
CAMPANIA		
Seminativi collinari nella zona del Taburno (BN)	13	22
Seminativi arborati nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	13	20
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	30	40
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro giuglianese (NA)	30	45
Frutteti specializzati irrigui nella Piana del Sele (SA)	65	80
Nocciolieti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	25	35
Oliveti collinari nel Matese (CE)	13	18
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	30	50
Vigneti nella zona di Galluccio (CE)	36	45
Vigneti DOC nelle colline del Calore (BN)	30	55
Vigneti DOC nelle colline del Taburno (BN)	35	45
Vigneti DOC nelle colline di Avellino (AV)	25	50
Vigneti DOC nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	25	45
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	60	90
Azienda ortofloricola nella zona litoranea della provincia di Napoli	80	130
Seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	55	70
Ortofloricoltura in serra nell'Agro nocerino sarnese (SA)	100	150
Frutteti nel fondovalle dei Monti del Taburno e del Camposauro (BN)	30	40
Nocciolieti nel Monte Partenio (AV)	15	30
Oliveti nelle colline dell'Irpinia Centrale (AV)	30	50
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	18	30
Seminativi irrigui nel Tavoliere Salentino (BR)	7	14
Seminativi irrigui nella zona di Fasano (BR)	28	42
Seminativi irrigui nell'arco ionico occidentale (TA)	16	25

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Seminativi irrigui a Gallipoli (LE)	16	28
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	8	16
Seminativi asciutti nell'Alta Murgia (BA-BT)	5	10
Seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BT)	9	21
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	9	19
Frutteti nella pianura della Capitanata meridionale (FG-BT)	32	47
Frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	15	29
Agrumeti irrigui a Castellaneta (TA)	22	30
Oliveti irrigui nella zona di Fasano (BR)	19	30
Oliveti irrigui specializzati di Andria	29	52
Oliveti nella Pianura di Bari	9	18
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce	7	13
Vigneti da tavola irrigui nella pianura di Monopoli (BA)	25	45
Vigneti da tavola nella pianura di Taranto	27	42
Vigneti da vino a tendone a Francavilla F. (BR)	16	26
Vigneti da vino nella zona di Manduria (TA)	18	28
Vigneti nella Capitanata meridionale (FG-BT)	27	52
Vigneti nella pianura di Copertino (LE)	16	26
Oliveti della Pianura di Leuca (LE)	12	18
BASILICATA		
Seminativi irrigui nella collina del Vulture (PZ)	18	32
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	19	23
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	18	28
Seminativi asciutti nelle aree interne del potentino	4	6
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	10	12
Frutteti (drupacee) nel materano	20	25
Agrumeti nel materano	18	25
Vigneti DOC nella collina del Vulture (PZ)	18	35
CALABRIA		
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	20
Seminativi irrigui nella provincia di Crotona	9	17
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	30
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	4	9
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	13
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Pascoli collinari nel cosentino	3	5
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
Pascoli nella provincia di Crotona	2	3
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	1	8
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	45	55
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	30	70
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	29	57
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	33	38
Castagneti nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Oliveti collinari nella provincia di Crotona	9	20

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	7	14
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	11	18
Oliveti nella collina di Catanzaro	14	19
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	20	47
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	11	28
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	6
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
SICILIA		
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	25	48
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	9	18
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	6	12
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	9	17
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	5	13
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	8	16
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	5
Pascoli naturali montani nei Nebrodi (ME)	4	7
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Marsala (TP)	22	32
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	27	44
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	23	37
Vivai irrigui nel messinese (fumare)	150	225
Pescheti a Bivona (AG)	18	33
Pescheti a Leonforte (EN)	18	33
Frutteti di essenze subtropicali nella Piana di Catania	50	110
Mandorleti ad Avola (SR)	13	26
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Caltanissetta	9	17
Noccioleti nei Nebrodi (ME)	9	16
Noccioleti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	13	22
Carrubeti nelle colline interne di Ragusa	9	13
Diospireti irrigui specializzati nel palermitano (Misilmeri)	21	34
Frassineti da manna di Castelbuono nelle Madonie (PA)	7	12
Pistacchietti nelle colline del Platani (AG)	12	22
Pistacchietti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	15	30
Agrumeti irrigui nella Piana di Lascari (PA)	32	48
Agrumeti irrigui nel messinese	30	47
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	26	50
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	29	49
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	18	27
Oliveti nella provincia di ragusa per la produzione di olio - DOP Monti Iblei	20	28
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	21	34
Vigneti da tavola (a tendone) nella provincia di Caltanissetta	24	45
Vigneti da tavola a Naro-Canicatti (AG)	25	47
Vigneti da vino DOC e IGT nelle pendici dell'Etna (CT)	32	65
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	20	33

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	8	12
Seminativi irrigui nelle Baronie (NU)	7	12
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	20	24
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese	23	28
Seminativi irrigui orticoli nel basso Campidano	22	29
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS e OT)	10	13
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Mejlogu (SS)	7	9
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e foraggiere nelle colline della Planargia (OR)	7	11
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Medio Campidano	9	12
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'iglesiente (CI)	7	10
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	5	8
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	6
Pascoli nel Sarcidano (CA e OR)	4	5
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferro (OR)	4	6
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie (NU)	2	3
Agrumeti nel Campidano e nelle collinee litoranee di Capo Ferrato (CA)	36	43
Oliveti nella zona della Trexenta e del Parteolla (CA)	14	22
Vigneti DOC nella zona del Cannonau dell'Ogliastra (OG)	11	15
Vigneti DOC nella zona del Parteolla (CA)	24	31
Vigneti DOC nella zona del Vermentino di Gallura (OT)	19	29
Oliveti nella zona del Montiferru e della Planargia (OR)	13	19
Frutteti nella zona del Monte Linas (SU)	18	24
Pescheti nel basso Campidano	22	26
Seminativi pianeggianti in parte irrigui nella Nurra (SS)	10	16

Fonte: CREA.

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	500	800
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	300	550
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	500	1.200
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	350	600
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	300	550
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli (VC)	450	750
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	250	400
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	130	200
Seminativi asciutti nel vercellese	130	350
Orti irrigui nella zona di Carmagnola (TO)	550	950
Frutteti a Lagnasco (CN)	750	1.300
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	2.000	3.000
VALLE D'AOSTA		
Contratti in deroga per prati irrigui a Nus (AO)	200	300
Contratti in deroga per pascolo fertile d'alpeggio con annessi fabbricati a Gressan (AO)	150	250
Contratti in deroga per vigneti DOC a Chambave (AO)	800	1.200
Contratti in deroga per frutteti a Saint-Pierre (AO)	300	600
LOMBARDIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	850	1.050
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Lodi	430	1.150
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Cremona	750	930
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	750	1.000
Contratti in deroga per seminativi in provincia di Pavia	400	1.000
Contoterzisti per seminativi (MN)	450	750
Contratti in deroga per risaie nel pavese	500	1.000
Contratti verbali per prati e seminativi (CO e LC)	200	600
Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di Sondrio	100	200
Contratti per alpeggi nella montagna bergamasca	60	150
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	1.200	4.200
Contratti stagionali per ortaggi e melone (Viadana, Oltrepò, medio mantovano)	800	1.500
Contratti in deroga per vivai (MN)	1.450	1.900
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	250	400
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	900	1.500
Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepò Pavese	350	950
LIGURIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nell'alta val di Vara (SP)	150	210
Contratti in deroga per seminativi e prati irrigui nella provincia di Genova	50	200
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.100	1.350
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	2.700	6.000
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	3.000	8.400
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.400	7.000
Contratti in deroga per oliveti DOP nella zona di Arnasco (SV)	700	900
Contratti in deroga per oliveti DOP nella provincia di Imperia	480	700
Contratti in deroga per vigneti nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	300	600
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Accordi in deroga per arativi (BZ)	400	800
Prato con accordi in deroga (TN)	100	200

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Impianti di fragole nella Val Martello (BZ)	1.000	1.500
Accordi in deroga per frutteti irrigui (BZ)	2.500	5.500
Accordi in deroga per frutteti (TN)	1.800	2.800
Accordi in deroga per vigneti DOC (TN)	2.500	3.800
Prato con accordi in deroga (TN)	100	200
Accordi in deroga per piccoli frutti (TN)	2.500	3.500
Accordi in deroga per vigneti DOC (BZ)	3.000	6.000
VENETO		
Contratti in deroga per seminativi con titoli nel veneziano	350	900
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Legnago (VR)	600	950
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	400	600
Contratti in deroga per seminativi nel bellunese	85	300
Contratti in deroga per seminativi di pianura (VI)	250	600
Contratti in deroga per seminativi con PAC (RO)	600	800
Contratti in deroga per il tabacco in provincia di Verona	1.000	1.400
Contratti in deroga per prati nel bellunese	40	170
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	550	850
Contratti in deroga per prati (VI)	220	500
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	500	1.100
Contratti per orticole a ciclo annuale a Badia Polesine (RO)	900	1.100
Orticole nel Polesine orientale	700	1.000
Terreni per vivai a Saonara (PD)	800	1.000
Contratti in deroga per pescheti nella pianura veronese	900	1.500
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	850	2.000
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Valdobbiadene (TV)	3.000	7.000
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Conegliano (TV)	2.500	5.500
Vigneti DOC Prosecco nella pianura di Treviso	1.700	3.000
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	1.000	2.400
Contratti in deroga per vigneto nei Colli Berici (VI)	600	1.100
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (PN)	300	600
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	350	700
Contratti in deroga per seminativi (GO)	400	600
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	1.700	3.000
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	700	3.000
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	1.100	3.300
Contratti in deroga per vigneti DOC di pianura (GO)	600	1.100
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	1.000	1.900
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	600	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (FO)	250	600
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	400	900
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	300	500
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	600	1.000
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	300	800
Seminativi nella collina riminese	200	400
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	400	800
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	600	1.000

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2017**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti annuali per orticole nel ferrarese	800	1.200
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	250	1100
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	400	1000
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	300	750
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	800	1400
Vigneti nelle colline bolognesi	1800	3200
Vigneti nella pianura ravennate	700	1100
Terreni ad uso zootecnico nella collina parmense	65	180
Contratti in deroga per podere zootecnico in montagna (PC)	200	250
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	300	600
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (RE)	700	1.000
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (BO)	800	1000
Contratti in deroga per orticole nella pianura ravennate	400	900
TOSCANA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura in Versilia (LU)	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi in Lunigiana (MS)	140	230
Seminativi di pianura in contoterzismo (MS)	300	480
Contratti in deroga per seminativi nella Garfagnana (LU)	100	300
Contratti stagionali per seminativi asciutti di pianura (PT)	290	440
Contratti in deroga per seminativi nelle colline di Firenze	90	200
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	100	250
Contratti stagionali per seminativi asciutti di piano-colle (PO)	90	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	200	300
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	500	800
Contratti in deroga per seminativi nell'Alto Cecina (PI)	90	200
Contratti in deroga per seminativi annuali nella zona di Pisa	180	250
Contratti in deroga per seminativi nel Casentino (AR)	80	150
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella val di Chiana (AR)	100	350
Contratti in deroga per seminativi asciutti in val d'Orcia (SI)	100	150
Contratti in deroga per seminativi di piano nella val di Chiana (SI)	200	600
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	200	350
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	500	800
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nel Mugello (FI)	35	40
Contratti in deroga in zona orticola (LI)	400	1.000
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	300	800
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	400	800
Contratti in deroga per terreni nella zona floricola della pianura pistoiese	2.000	4.000
Accordi verbali per oliveti nelle colline di Siena	120	210
Contratti in deroga per vigneti del Chianti Classico (FI)	1500	2500
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline di Firenze	600	1200
Contratti in deroga per vigneti nei colli aretini	500	800
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline interne della provincia di Grosseto	2500	3000
Contratti stagionali per seminativi irrigui in Valdichiana (AR)	400	700
Contratti in deroga per oliveti (PT)	500	800
Contratti in deroga per vigneti (LI)	1000	3000
UMBRIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	700	1.000
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	200	300

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	70	130
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	200	250
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	100	150
Contratti stagionali per pascoli (TR)	100	150
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG TR)	450	650
Contratti stagionali per ortaggi (TR)	700	800
Contratti in deroga per oliveti (PG)	250	300
MARCHE		
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	350	600
Seminativi nella media collina di Pesaro	200	300
Seminativi asciutti nell'alta collina di Pesaro	100	200
Seminativi nell'alta collina di Ancona	150	300
Seminativi asciutti in media collina (MC)	150	300
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	100	150
Seminativi in rotazione (AP)	150	300
Contratti per cereali in asciutto nella media collina (AN)	250	400
Contratti per erba medica (PU)	200	300
Coltivazioni ortive irrigue di pianura (MC)	500	850
Orti irrigui nella collina interna (AP)	300	500
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	300	600
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	400	600
Vigneti DOC a Jesi (AN)	600	1.100
Vigneti DOC Matelica (MC)	600	1.000
Vigneti non DOC (MC)	400	600
LAZIO		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Rieti	300	400
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Latina	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Valle del Sacco (FR)	400	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	350	450
Contratto in deroga seminativi asciutti a Poggio Mirteto (RI)	200	300
Contratto in deroga per seminativi asciutti nella piana di Leonessa (RI)	100	125
Contratti in deroga per cereali (RI)	200	350
Contratto in deroga per seminativi asciutti collinari (RM)	300	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	250	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	300	400
Compartecipazione per tabacco (VT)	400	500
Accordi verbali per foraggiere (LT)	400	500
Pascoli nelle montagne di Rieti (RI)	50	100
Pascoli di collina nella zona di Allumiere e Tolfa (VT RM)	150	200
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	1200	1500
Contratti in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	2200	2500
Contratti in deroga per orticole (VT)	500	750
Contratti in deroga per orticole (LT)	900	1200
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	900
Compartecipazione per nocciole (VT)	1000	1500
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	200	350
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	900	1100

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per vigneti DOC (RM)	1200	1800
Contratti in deroga per prati di medica (RI)	250	300
Contratti in deroga per orticole e actinidia (LT)	1500	2500
Contratti per campi fotovoltaici	3000	3500
ABRUZZO		
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	250	700
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	100	200
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	220	650
Contratti in deroga per colture orticole (PE)	220	650
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	250	700
Contratti in deroga per oliveti DOP (PE)	200	700
Contratti in deroga per vigneti DOC (TE)	350	800
Contratti in deroga per vigneti DOC (CH)	350	800
MOLISE		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella collina interna di Isernia	90	130
Accordo verbale per colture foraggere (prati e pascoli di media collina) nell'alto Molise (IS)	20	30
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura mercantile nella pianura costiera (CB)	350	500
Contratti stagionali per colture orticole-industriali nelle colline del basso Molise (CB)	200	250
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafrana (IS)	400	480
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	90	150
Contratti in deroga per vigneti DOC nella pianura costiera (CB)	630	730
CAMPANIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nell'agro aversano (CE)	600	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella zona del Taburno (BN)	400	600
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.200	1.600
Contratti in deroga per seminativi irrigui con serre nella Piana del Sele (SA)	3.500	6.000
Contratti in deroga per seminativi nella zona dell'Alto Cervaro (AV)	130	450
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella zona del Fortore (BN)	300	500
Contratti in deroga per ortaggi nel Piano Campano settentrionale (CE)	1.200	1.400
Contratti in deroga per orti irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.300	1.600
Contratti stagionali per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.500	3.500
Contratti in deroga per ortive nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	900	1.000
Contratti in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	2.000	2.600
Contratti in deroga per frutteti specializzati a Sessa Aurunca (CE)	800	1.200
Contratti in deroga per frutteti nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.000	2.000
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	400	600
Contratti in deroga per noccioleti nella zona del Partenio (AV)	550	1.300
Contratti in deroga per noccioleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	400	600
Contratti in deroga per vigneti DOC in provincia di Avellino	500	2.000
Contratti in deroga per tabacco in asciutto nell'Alto Tammaro (BN)	500	750
Contratti in deroga per ortaggi nella Piana del Volturno (CE)	1.200	1.400
PUGLIA		
Contratti informali per seminativi asciutti nel Tavoliere (FG)	250	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BA)	110	220
Contratti stagionali per seminativi zootecnici nella murgia tarantina (TA)	250	350
Contratti in deroga per seminativi asciutti (BR)	200	300
Contratti stagionali per pomodoro nel Tavoliere (FG)	750	1.000
Contratti in deroga per ortaggi a Polignano/Monopoli (BA)	800	900

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi	400	550
Contratti informali per oliveti nel Salento (LE)	250	500
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Barletta	1.500	2.600
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Taranto (TA)	1.000	1.800
Contratti in deroga per vigneti da vino a Salice (LE)	800	1.000
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia Barese (BA)	220	320
BASILICATA		
Affitto stagionale per fragola nel metapontino (MT)	1.300	2.000
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	800	900
Affitto stagionale per ortaggi nel Vulture (PZ)	750	1.150
Fragole nel Basso Sinni (MT)	1.100	1.600
Aree interne della provincia di Potenza	120	230
CALABRIA		
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotone	520	1.050
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	770
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	130	260
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	150
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	260	460
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Pascoli in provincia di Crotone	52	52
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
Contratto in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	310	780
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.050	1.550
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Accordi verbali per oliveti a Vibo Valentia	520	780
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.050
SICILIA		
Contratti in deroga per seminativi nelle colline del Platani (AG)	180	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	300	500
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'ennese	220	370
Pascoli naturali nelle zone interne del palermitano	100	120
Pascoli montani nei Nebrodi (ME)	100	180
Pascoli naturali nel Nisseno	70	100
Contratti in deroga per pascoli naturali nell'ennese	80	110
Contratti in deroga per pascoli naturali nel ragusano	100	170
Contratti in deroga per pascoli nelle colline orientali degli Iblei (SR)	90	120
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel catanese	1.000	1.500
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel ragusano	1.000	1.500
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel siracusano	900	1.500
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	800	1.400

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2017**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	850	1.250
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	700	1.000
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	2.400	3.700
Contratti in deroga per oliveti in provincia di Caltanissetta (CL)	230	300
Agrumeti nella Piana di Catania (CT)	800	1.200
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	335	465
Seminativi irrigui nel basso Campidano di Cagliari	415	630
Seminativi irrigui nell'oristanese	480	640
Seminativi irrigui nella Gallura (OT)	150	210
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	295	375
Seminativi asciutti nell'altopiano di Campeda (NU)	225	345
Seminativi asciutti e pascoli del Gennargentu (NU)	80	120
Seminativi asciutti nel Sarcidano (CA e OR)	240	315
Seminativi asciutti nella Marmilla (CA)	150	275
Seminativi nella zona del Sulcis Iglesiente (CI)	170	290
Seminativi asciutti nel medio Campidano	205	370
Risaie nella zona di Oristano	550	650
Pascoli nell'Iglesiente (CI)	85	130
Pascoli nel Logudoro (SS)	115	150
Pascoli naturali nella Gallura (OT)	75	110
Orti irrigui nell'oristanese	630	690

Fonte: CREA.

TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI

Tipo di provvedimento	Titolo
PIEMONTE	
L.R. 14/04/2017, n. 6	Bilancio di previsione finanziario 2017-2019
VALLE D'AOSTA	
L.R. 07/04/2017, n. 4	Disposizioni urgenti in materia di finanziamento degli aiuti alle aziende agricole in attuazione del programma di sviluppo rurale 2014/2020. Modificazioni all'articolo 23 della legge regionale 21 dicembre 2016, n. 24 (Legge di stabilità regionale per il triennio 2017/2019).
L.R. 23/06/2017, n. 8	Disposizioni urgenti per il sostegno al comparto agricolo. Modificazioni alla legge regionale 3 agosto 2016, n. 17 (Nuova disciplina degli aiuti regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale)
L.R. 21/12/2016, n. 25	Bilancio di previsione della Regione autonoma Valle d'Aosta per il triennio 2017/2019
LOMBARDIA	
L. R. 19/4//2017, n. 13	Ratifica dell'intesa tra la Regione Lombardia e la Regione Piemonte per le procedure di approvazione e modifica dello Statuto per la vigilanza e per l'esercizio dei poteri sostitutivi regionali sull'Associazione Irrigazione Est Sesia, Consorzio di irrigazione e bonifica con sede a Novara.
L. R. 26/05/2017, n. 16	Modifiche all'articolo 5 della legge regionale 28 novembre 2014, n. 31 (Disposizioni per la riduzione del consumo di suolo e per la riqualificazione del suolo degradato)
L. R. 12/12/2017, n. 34	Integrazioni alla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo Unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale). Nuove norme per la mitigazione degli effetti delle crisi idriche nel settore agricolo, per la difesa idrogeologica e per la riqualificazione territoriale
L. R. 12/12/2017, n. 35	Disposizioni in materia di agricoltura sociale
L. R. 12/12/2017, n. 39	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 16 luglio 2007, n. 16 (Testo unico delle leggi regionali in materia di istituzione di Parchi). Ampliamento dei confini del parco regionale delle Groane e accorpamento della riserva naturale Fontana del Guercio e del parco locale di interesse sovracomunale (PLIS) della Brughiera Briantea
L. R. 28/12/2017, n. 42	Legge di stabilità 2018 - 2020
LIGURIA	
L.R. 28-12-2017 n. 29	Disposizioni collegate alla legge di stabilità per l'anno 2018
TRENTINO-ALTO ADIGE PROV. AUTONOMA TRENTO	
L.P. 04/12/2017, n. 16	Modificazioni della legge provinciale sull'agricoltura 2003 in materia di valorizzazione dell'agricoltura di montagna
L.R. 15/12/2016, n. 17	Legge regionale di stabilità 2017
TRENTINO ALTO ADIGE PROV. AUTONOMA BOLZANO	
L.P. 06/07/2017, n. 8	Modifiche di leggi provinciali in materia di cultura, procedimento amministrativo, ordinamento degli uffici e personale, istruzione, enti locali, agricoltura, tutela del paesaggio e dell'ambiente, foreste e caccia, sanità, politiche sociali, edilizia abitativa agevolata, apprendistato, trasporti, artigianato, turismo e industria alberghiera, rifugi alpini, commercio, appalti pubblici e altre disposizioni.
L.R. 15/12/2016, n. 17	Legge Regionale di stabilità 2017
VENETO	
L.R. 27/01/2017, n. 3	Modifiche della legge regionale 31 maggio 2001, n. 12 "Tutela e valorizzazione dei prodotti agricoli, dell'acquacoltura e alimentari di qualità" e successive modificazioni ed integrazioni.
L.R. 30/12/2016, n. 32	Bilancio di previsione 2017-2019
L.R. 06/12/2017, n. 41	Modifica ed integrazione della legge regionale 18 aprile 1994, n. 23 "Norme per la tutela, lo sviluppo e la valorizzazione dell'apicoltura".
FRIULI VENEZIA GIULIA	
L.R. 03/03/2017, n. 1	Norme urgenti in materia di finanziamenti a valere sulle misure del Programma di sviluppo rurale 2014-2020 della Regione Friuli-Venezia Giulia (PSR) e riconoscimento debiti fuori bilancio.

Segue **TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
L.R. 23/03/2017, n. 2	Modifiche alla legge regionale 15 maggio 2000, n. 12 (Disciplina della raccolta e della commercializzazione dei funghi epigei nel territorio regionale. Integrazioni all'articolo 23 della legge regionale 34/1981, in materia di vigilanza).
L.R. 09/06/2017, n. 23	Norme in materia di Birra Artigianale del Friuli-Venezia Giulia.
L.R. 07/07/2017, n. 25	Norme per la raccolta e la commercializzazione dei funghi epigei spontanei nel territorio regionale.
L.R. 21/07/2017, n. 28	Disposizioni in materia di risorse agricole, forestali e ittiche e di attività venatoria.
L.R. 06/11/2017, n. 36	Ruolo del Club alpino italiano - Regione Friuli-Venezia Giulia (CAI FVG) e disposizioni per la valorizzazione delle strutture alpine regionali.
L.R. 28/12/2017, n. 45	Legge di stabilità 2018
EMILIA-ROMAGNA	
L.R. 13/04/2017, n. 5	Ratifica dell'intesa tra la Regione Emilia-Romagna e la Regione Lombardia per l'esercizio delle funzioni di tutela e vigilanza sui consorzi di bonifica interregionali.
L.R. 27/12/2017, n. 27	Bilancio di previsione della Regione Emilia-Romagna 2018-2020
TOSCANA	
L.R. 05/04/2017, n. 17	Nuova disciplina dei distretti rurali.
L.R. 04/07/2017, n. 31	Disposizioni finanziarie in materia di tartufi. Modifiche alla L.R. 50/1995.
L.R. 13/12/2017, n. 73	Disciplina per la gestione ed il controllo del potenziale viticolo.
L.R. 27/12/2016, n. 88	Legge di stabilità per l'anno 2017
UMBRIA	
L.R. 28/12/2016, n. 17	Bilancio di previsione della Regione Umbria 2017-2019
MARCHE	
L.R. 29/03/2017, n. 9	Nomina e funzionamento delle Commissioni per la determinazione dell'indennità di espropriazione.
L.R. 29/03/2017, n. 11	Ulteriori disposizioni in materia di gestione dei molluschi bivalvi.
L.R. 15/05/2017, n. 17	Modifiche alla legge regionale 3 aprile 2013, n. 5 "Norme in materia di raccolta e coltivazione dei tartufi e di valorizzazione del patrimonio tartufigeno".
L.R. 28/06/2017, n. 20	Nuove disposizioni urgenti in materia di gestione dei molluschi bivalvi.
L.R. 29/12/2017, n. 40	Bilancio di previsione 2018/2020
LAZIO	
L.R. 28/02/2017, n. 1	Interventi per promuovere la coltivazione della canapa (cannabis sativa) per scopi produttivi, alimentari ed ambientali e relative filiere.
L.R. 31/12/2016, n. 17	Legge di Stabilità regionale 2017
ABRUZZO	
L.R. 26/01/2017, n. 5	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 4 gennaio 2014, n. 3 (Legge organica in materia di tutela e valorizzazione delle foreste, dei pascoli e del patrimonio arboreo della regione Abruzzo).
L.R. 27/01/2017, n. 11	Bilancio di previsione finanziario 2017 - 2019
L.R. 14/02/2017, n. 12	Disposizioni straordinarie per le edificazioni delle zone agricole ricomprese nelle aree del cratere a seguito degli eventi sismici del 24.8.2016 e del 30.10.2016.
L.R. 07/03/2017, n. 14	Modifiche alla legge regionale 4 gennaio 2014, n. 3 (Legge organica in materia di tutela e valorizzazione delle foreste, dei pascoli e del patrimonio arboreo della Regione Abruzzo) e alla legge regionale 16 luglio 2008, n. 11 (Nuove norme in materia di commercio).
L.R. 01/08/2017, n. 41	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 21 dicembre 2012, n. 66 (Norme in materia di raccolta, commercializzazione, tutela e valorizzazione dei tartufi in Abruzzo).

Segue **TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
MOLISE	
L. R. 30/01/2017, n.2	Legge di stabilità regionale 2017
L.R. 30/05/2017, n. 5	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 26 marzo 2015, n. 4 (Istituzione dell'Agenzia regionale per lo sviluppo agricolo, rurale e della pesca (ARSARP) - Giacomo Sedati
L.R. 05/07/2017, n. 6	Misura per il sostegno al reddito degli occupati nel settore della filiera avicola molisana
L.R. 04/11/2017, n. 17	Misure per il completamento di exit strategy dal settore della produzione avicola regionale.
L.R. 22/12/2017, n. 25	Modifiche di leggi regionali concernenti la disciplina della caccia, della pesca, della raccolta e commercializzazione di funghi epigei
CAMPANIA	
L.R. 20/01/2017, n. 4	Legge finanziaria regionale 2017
L.R. 20-01-2017 n. 5	Interventi per favorire la coltura della canapa (<i>Cannabis sativa</i> L.) e le relative filiere produttive
PUGLIA	
L.R. 03/02/2017, n. 1	Norme straordinarie in materia di Consorzi di bonifica commissariati
L.R. 29/03/2017, n. 4	Gestione della batteriosi da <i>Xylella fastidiosa</i> nel territorio della Regione Puglia.
L.R. 29/05/2017, n. 15	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 20 maggio 2014, n. 26 (Disposizioni per favorire l'accesso dei giovani all'agricoltura e contrastare l'abbandono e il consumo dei suoli agricoli).
L.R. 06/06/2017, n. 21	Promozione della coltivazione della canapa per scopi produttivi ed ambientali.
L.R. 07/08/2017, n. 33	Nuove norme in materia di difesa attiva delle colture agrarie dalle avversità atmosferiche e fitosanitarie. Adeguamento della normativa regionale alle prescrizioni del decreto Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali 22 gennaio 2014, di adozione del Piano di azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN), di attuazione del decreto legislativo 14 agosto 2012, n. 150 (Attuazione della direttiva 2009/128/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi)
L.R. 20/09/2017, n. 37	Interpretazione autentica degli articoli 5, 6 e 8 della legge regionale 29 marzo 2017, n. 4 (Gestione della batteriosi da <i>Xylella fastidiosa</i> nel territorio della regione Puglia).
L.R. 20/09/2017, n. 38	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 3 febbraio 2017 n. 1 (Norme straordinarie in materia di Consorzi di bonifica commissariati).
L.R. 12/12/2017, n. 58	Modifica alla legge regionale 7 agosto 2017, n. 33 Nuove norme in materia di difesa attiva delle colture agrarie dalle avversità atmosferiche e fitosanitarie. Adeguamento della normativa regionale alle prescrizioni del decreto Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali 22 gennaio 2014, di adozione del Piano di azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN), di attuazione del decreto legislativo 14 agosto 2012, n. 150 (Attuazione della direttiva 2009/128/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi).
L.R. 30/12/2016, n. 41	Bilancio di previsione della Regione Puglia per l'esercizio finanziario 2017 e pluriennale 2017-2019
L.R. 22/12/2017, n. 64	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 29 marzo 2017, n. 4 (Gestione della batteriosi da <i>Xylella fastidiosa</i> nel territorio della regione Puglia).
L.R. 22/12/2017, n. 66	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 11 maggio 1990, n. 24 (Nuove disposizioni regionali ed adeguamento alle leggi nazionali in materia di avversità atmosferiche. Abrogazione della legge regionale 11 aprile 1979, n. 19 e della L.R. 10 dicembre 1982, n. 38)
BASILICATA	
CALABRIA	
L.R. 01/02/2017, n. 1	Potenziamento dei servizi di emergenza nelle aree montane .
L.R. 09/05/2017, n. 13	Modifiche alla legge regionale 23 luglio 2003, n. 11 (Disposizioni per la bonifica e la tutela del territorio rurale. Ordinamento dei Consorzi di bonifica)
L.R. 09/05/2017, n. 14	Disposizioni in materia di revisore dei conti dei Consorzi di bonifica. Modifiche alla L.R. n. 11/2003

Segue **TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
L.R. 05/07/2017, n. 31	Disposizioni per favorire l'accesso dei giovani al settore primario e contrastare l'abbandono e il consumo dei suoli agricoli.
L.R. 05/07/2017, n. 32	Adempimento delle condizionalita' ex ante del psr calabria 2014/2020 per lo sviluppo rurale di cui all'allegato v del regolamento ue n.1305/2013. risorse idriche - copertura costi ambientali.
L.R. 07/11/2017, n. 40	Valorizzazione dieta mediterranea italiana di riferimento di Nicotera.
L.R. 07/11/2017, n. 41	Disposizioni per agevolare l'uso dei locali di stagionatura tradizionali - modifiche alla legge regionale 23 febbraio 2004, n. 5 (norme per l'individuazione dei prodotti a base di latte ritenuti storici e/o tradizionalmente fabbricati).
L.R. 22/12/2017, n. 51	Norme di attuazione della legge 21 novembre 2000, n. 353 (legge quadro in materia di incendi boschivi).
L.R. 22/12/2017, n. 54	Provvedimento generale recante norme di tipo ordinamentale e procedurale (Collegato alla manovra di finanza regionale per l'anno 2018).
L.R. 22/12/2017, n. 55	Legge di stabilit� regionale 2018
SICILIA	
L.R. 09/05/2017, n. 8	Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2017. Legge di stabilit� regionale
SARDEGNA	
L.R. 14/09/2017, n. 5	Legge di stabilit� 2017.
L.R. 03/08/2017, n. 19	Sostegno delle imprese del comparto ovino attive nella produzione agricola primaria per far fronte al deterioramento delle condizioni di produzione e di mercato del latte della campagna 2016/2017.
L.R. 13/04/2017, n. 20	Modifiche alla legge regionale 3 agosto 2017, n. 19 (Sostegno delle imprese del comparto ovino attive nella produzione agricola primaria per far fronte al deterioramento delle condizioni di produzione e di mercato del latte della campagna 2016/2017), incremento della dotazione finanziaria ed estensione al comparto caprino

TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2015	2016	2015	2016
PIEMONTE				
Ricerca e sperimentazione	46.180	43.957	35.335	80.975
Assistenza tecnica	13.371	15.222	11.470	15.970
Promozione e marketing	1.853	3.733	154	1.171
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	1	0
Aiuti alla gestione aziendale	3.021	3.608	1.499	3.345
Investimenti aziendali	5.620	26.724	10.088	23.928
Infrastrutture	49.980	36.938	15.620	33.137
Attività forestali	14.695	16.867	14.660	19.721
Altro	0	0	0	0
Totale	134.719	147.049	88.827	178.247
VALLE D'AOSTA				
Ricerca e sperimentazione	297	290	177	93
Assistenza tecnica	3.448	4.323	2.730	4.826
Promozione e marketing	345	297	292	300
Strutture di trasformazione e commercializzazione	12	743	78	677
Aiuti alla gestione aziendale	3.315	3.566	8.655	3.491
Investimenti aziendali	5.470	677	7.323	2.142
Infrastrutture	2.458	2.249	9.506	5.947
Attività forestali	5.852	3.797	6.366	3.125
Altro	10	3	0	0
Totale	21.206	15.944	35.127	20.601
LOMBARDIA				
Ricerca e sperimentazione	17.811	15.372	15.989	14.355
Assistenza tecnica	115.132	40.512	81.112	29.226
Promozione e marketing	1.845	2.039	806	1.740
Strutture di trasformazione e commercializzazione	860	2.783	43	0
Aiuti alla gestione aziendale	101.210		31.210	
Investimenti aziendali	35.007	24.002	29.714	21.641
Infrastrutture	5.595	5.922	1.753	4.437
Attività forestali	49.812	25.631	37.415	13.238
Altro	19.500	96.129	12.937	23.318
Totale	346.772	212.391	210.979	107.954
LIGURIA				
Ricerca e sperimentazione	0		0	
Assistenza tecnica	455	503	392	389
Promozione e marketing	820	937	1.069	1.029
Aiuti alla gestione aziendale	13.096	11.621	13.161	11.349
Investimenti aziendali	845	1.291	1.009	1.141
Attività forestali	130	88	40	165
Totale	15.347	14.441	15.671	14.073

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2015	2016	2015	2016
P.A. BOLZANO				
Ricerca e sperimentazione	8.845	7.219	7.798	7.093
Assistenza tecnica	8.110	7.595	7.512	7.261
Promozione e marketing	4.835	4.616	3.060	4.214
Strutture di trasformazione e commercializzazione	2.563	5.135	4.589	3.830
Aiuti alla gestione aziendale	40.376	34.687	33.554	34.445
Investimenti aziendali	69.090	55.533	32.681	43.765
Infrastrutture	12.780	9.391	8.373	8.268
Attività forestali	30.228	31.778	26.481	29.930
Totale	176.826	155.955	124.047	138.806
P.A. TRENTO				
Ricerca e sperimentazione	0	0	0	0
Assistenza tecnica	2.914	1.806	12.248	3.630
Promozione e marketing	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	5.113	6.879	7.664	8.872
Investimenti aziendali	35.688	51.863	36.279	47.753
Infrastrutture	31.978	53.950	35.079	44.327
Attività forestali	7.430	9.477	8.090	8.139
Totale	83.123	123.975	99.360	112.721
VENETO				
Ricerca e sperimentazione	5.561	5.299	1.071	2.043
Assistenza tecnica	51.233	55.220	47.631	43.001
Promozione e marketing	1.210	753	46	565
Strutture di trasformazione e commercializzazione	2.151	2.833	1.890	1.871
Aiuti alla gestione aziendale	5.687	21.403	5.160	6.975
Investimenti aziendali	22.224	8.176	40.732	14.149
Infrastrutture	30.995	30.859	41.544	35.507
Attività forestali	3.399	4.023	2.489	4.089
Totale	122.458	128.567	140.563	108.200
FRIULI VENEZIA GIULIA				
Ricerca e sperimentazione	1.286	1.466	2.195	1.790
Assistenza tecnica	15.799	4.008	8.207	2.498
Promozione e marketing	1.225	31	175	96
Strutture di trasformazione e commercializzazione	49	50	49	50
Aiuti alla gestione aziendale	9.607	6.407	7.418	6.807
Investimenti aziendali	6.320	48.743	3.914	26.546
Infrastrutture	30.112	16.217	17.204	8.535
Attività forestali	675	40	1.761	9
Altro	0	0	0	0
Totale	65.073	76.961	40.923	46.329

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziameti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2015	2016	2015	2016
EMILIA-ROMAGNA				
Ricerca e sperimentazione	3.793	2.010	3.218	3.138
Assistenza tecnica	24.763	8.669	7.832	7.730
Promozione e marketing	699	1.070	856	489
Strutture di trasformazione e commercializzazione	985	1.018	91	183
Aiuti alla gestione aziendale	4.778	3.241	52	3.723
Investimenti aziendali	43.285	7.972	33.286	9.703
Infrastrutture	20.245	17.302	4.295	12.630
Attività forestali	1.058	1.179	774	926
Altro	2.119	34.158	1.233	29.393
Totale	101.726	76.620	51.637	67.914
TOSCANA				
Ricerca e sperimentazione	1.396	1.854	1.292	2.072
Assistenza tecnica	2.843	5	1.043	75
Promozione e marketing	3.084	3.498	2.724	3.340
Strutture di trasformazione e commercializzazione	572	2.822	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	290	400	7	715
Investimenti aziendali	766	34.630	7.519	28.112
Infrastrutture	10.342	10.078	3.578	4.058
Attività forestali	51.000	38.079	16.774	31.363
Altro	62.965	44.279	26.773	46.117
Totale	133.256	135.645	59.711	115.852
UMBRIA				
Ricerca e sperimentazione	3.587	1.706	783	350
Assistenza tecnica	1.002	604	142	164
Promozione e marketing	512	310	146	132
Strutture di trasformazione e commercializzazione	32	32	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	420	278	88	9
Investimenti aziendali	9.826	2.229	4.253	988
Infrastrutture	2.245	1.547	1.569	2.854
Attività forestali	6.474	57	6.303	96
Altro	49.943	19.136	29.879	16.058
Totale	74.041	25.899	43.162	20.652
MARCHE				
Ricerca e sperimentazione	2.606	2.885	1.429	1.376
Assistenza tecnica	6.430	4.660	3.641	2.087
Promozione e marketing	1.943	2.065	481	1.093
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.575	1.509	373	411
Aiuti alla gestione aziendale	5.256	5.448	1.082	2.552
Investimenti aziendali	11.894	13.106	9.119	18.662
Infrastrutture	7.239	5.076	2.167	2.715
Attività forestali	4.972	4.155	1.494	2.012
Altro	11.060	8.319	2.340	4.897
Totale	52.974	47.222	22.127	35.806

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2015	2016	2015	2016
LAZIO				
Ricerca e sperimentazione	103	1.264	348	1.049
Assistenza tecnica	29.254	23.330	46.579	20.973
Promozione e marketing	0	334	311	1.429
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	395	17.390	15.444	15.722
Investimenti aziendali	759	4.516	1.622	3.040
Infrastrutture	99.215	148.747	73.454	41.653
Attività forestali	403	520	386	322
Altro	58.218	60.546	43.695	38.974
Totale	188.347	256.648	181.840	123.164
ABRUZZO				
Ricerca e sperimentazione	19.078	18.144	18.476	18.043
Assistenza tecnica	2.821	35	1.083	0
Promozione e marketing	280	398	150	25
Strutture di trasformazione e commercializzazione	40	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	10.556	10.420	9.071	9.584
Investimenti aziendali	7.816	4.157	5.890	5.424
Infrastrutture	812	1.026	394	345
Attività forestali	1.116	1.267	1.063	1.011
Altro	1.366	1.118	570	633
Totale	43.886	36.565	36.697	35.066
MOLISE				
Ricerca e sperimentazione	4.577	4.221	5.332	4.027
Assistenza tecnica	16.431	6.794	10.395	7.265
Promozione e marketing	1.034	564	816	265
Strutture di trasformazione e commercializzazione	55	42	95	46
Aiuti alla gestione aziendale	246	1.444	33	150
Investimenti aziendali	3.899	840	1.163	847
Infrastrutture	8.168	6.663	482	2.037
Attività forestali	4.671	6.179	2.665	4.136
Altro	8.720	9.299	1.246	4.038
Totale	47.801	36.046	22.228	22.813
CAMPANIA				
Ricerca e sperimentazione	2.234	1.953	3.009	2.181
Assistenza tecnica	6.161	7.244	3.411	3.874
Promozione e marketing	5.077	3.425	2.653	4.374
Strutture di trasformazione e commercializzazione	764	578	152	232
Aiuti alla gestione aziendale	10.571	6.341	4.346	1.263
Investimenti aziendali	24.245	14.450	28.683	24.187
Infrastrutture	19.287	104.986	48.891	29.702
Attività forestali	30.494	22.540	59.440	25.833
Altro	0	0	0	0
Totale	98.833	161.517	150.586	91.646

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2015	2016	2015	2016
PUGLIA				
Ricerca e sperimentazione	2.028	202	308	43
Assistenza tecnica	7.776	2.062	4.352	1.141
Promozione e marketing	2.487	1.413	3.289	988
Strutture di trasformazione e commercializzazione	20.730	10.487	5.672	5.107
Aiuti alla gestione aziendale	3.080	100	2.949	29
Investimenti aziendali	4.681	2.783	1.615	2.019
Infrastrutture	20.191	1.498	3.828	1.485
Attività forestali	51.736	44.035	40.463	53.125
Altro	87.877	14.838	50.934	18.151
Totale	200.587	77.417	113.410	82.087
BASILICATA				
Ricerca e sperimentazione	644	169	288	391
Assistenza tecnica	14.253	25.881	10.356	18.518
Promozione e marketing	699	606	381	434
Strutture di trasformazione e commercializzazione	935	383	1.721	0
Aiuti alla gestione aziendale	10.596	7.288	6.733	3.679
Investimenti aziendali	3.571	1.780	188	169
Infrastrutture	12.687	15.265	6.427	8.850
Attività forestali	43.692	39.159	32.425	37.234
Altro	17.161	23.741	1.847	12.917
Totale	104.237	114.273	60.365	82.193
CALABRIA				
Ricerca e sperimentazione	36.922	36.154	55.189	36.028
Assistenza tecnica	30.635	71.019	33.207	55.001
Promozione e marketing	68	68	352	34
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	7.041	2.705	3.936	3.632
Investimenti aziendali	8.361	7.489	1.541	3.941
Infrastrutture	4.659	15.516	7.371	3.011
Attività forestali	202.572	183.004	300.899	51.434
Altro	30.486	31.190	41.142	32.161
Totale	320.743	347.142	443.637	185.242
SICILIA				
Ricerca e sperimentazione	7.874	9.944	4.116	5.316
Assistenza tecnica	78.579	82.525	81.343	82.661
Promozione e marketing	4.650	3.000	1.138	1.889
Strutture di trasformazione e commercializzazione	5	0	3	0
Aiuti alla gestione aziendale	37.586	12.939	34.475	2.119
Investimenti aziendali	72.902	126.173	50.455	53.000
Infrastrutture	17.987	9.339	13.401	4.288
Attività forestali	76.784	142.569	60.510	89.061
Altro	4.958	4.958	3.533	6.929
Totale	301.325	391.447	248.975	245.261

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

(migliaia di euro)

	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2015	2016	2015	2016
SARDEGNA				
Ricerca e sperimentazione	22.401	32.575	19.111	44.170
Assistenza tecnica	31.601	62.608	51.744	132.376
Promozione e marketing	4.725	11.773	3.784	9.285
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	9.700	0	2.791
Aiuti alla gestione aziendale	10.937	18.374	23.668	14.165
Investimenti aziendali	20.179	20.850	20.193	20.621
Infrastrutture	52.938	53.184	55.012	26.601
Attività forestali	0	0	0	0
Altro	7.265	62.785	2.481	31.272
Totale	150.046	271.848	175.992	281.282

*I dati 2016 per le regioni Abruzzo, P.A. Bolzano, Lazio, Marche, Toscana, Umbria, Veneto, sono stati stimati.

Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni"

TAB. A15 - AGEVOLAZIONI CONTRIBUTIVE E TRIBUTARIE - 2016

(milioni di euro)

Regioni	IVA	Agevolazione carburanti	IRPEF	IRAP	Agevolazioni previdenziali e contributive	Totale agevolazioni
Piemonte	39,4	50,3	106,8	25,1	20,3	242,0
Valle d'Aosta	0,6	1,1	1,6	0,5	1,5	5,3
Lombardia	82,5	163,5	218,7	29,8	28,3	522,9
Liguria	2,0	8,9	23,0	4,6	5,3	43,8
Trentino-Alto Adige	15,3	12,6	78,6	11,8	25,9	144,1
Veneto	106,4	61,2	154,2	33,5	26,8	382,0
Friuli Venezia Giulia	7,2	9,4	40,8	7,2	5,5	70,1
Emilia-Romagna	76,4	136,2	129,8	21,6	36,5	400,5
Toscana	8,6	39,2	69,4	16,9	28,8	162,9
Umbria	1,5	12,9	23,6	1,1	8,5	47,5
Marche	3,3	23,7	31,8	6,5	10,5	75,8
Lazio	13,3	162,1	65,4	24,8	17,3	282,9
Abruzzo	10,2	12,6	46,4	6,8	10,1	86,1
Molise	1,1	7,7	7,6	1,4	4,2	22,1
Campania	23,1	53,9	85,5	18,4	23,1	204,0
Puglia	25,0	73,0	-5,4	50,5	40,6	183,7
Basilicata	1,8	12,8	13,1	4,0	9,1	40,8
Calabria	2,4	15,5	51,0	9,1	26,2	104,3
Sicilia	12,0	50,3	95,7	37,6	45,5	241,2
Sardegna	18,1	30,2	36,2	4,3	18,7	107,5
Italia	450,3	937,1	1.273,8	315,4	393,0	3.369,6

Fonte: CREA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni".

TAB. A16 - PESCA: VALORI ASSOLUTI E INCIDENZA PERCENTUALE DELLE PRINCIPALI COMPONENTI DELLA CAPACITÀ DI PESCA - 2017

	Battelli	%	GT	%	kW	%
Abruzzo	527	4,3	9.489	6,3	44.788	4,6
Calabria	805	6,6	5.597	3,7	44.129	4,5
Campania	1.087	8,9	9.152	6,1	64.773	6,7
Emilia-Romagna	612	5,0	7.376	4,9	61.296	6,3
Friuli Venezia Giulia	361	2,9	1.699	1,1	22.931	2,4
Lazio	593	4,8	7.345	4,9	53.385	5,5
Liguria	507	4,1	3.522	2,3	33.945	3,5
Marche	800	6,5	16.363	10,8	88.002	9,1
Molise	94	0,8	2.039	1,4	9.215	1,0
Puglia	1.531	12,5	17.264	11,4	123.031	12,7
Sardegna	1.324	10,8	9.362	6,2	77.335	8,0
Sicilia	2.773	22,6	45.138	29,9	229.850	23,7
Toscana	589	4,8	5.128	3,4	40.159	4,1
Veneto	658	5,4	11.531	7,6	77.109	7,9
Totale	12.261	100,0	151.005	100,0	969.946	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A17 - PESCA: RIPARTIZIONE DELLE CATTURE, DEI RICAVI E DEI PREZZI PER SISTEMI - 2017

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Catture (tonnellate)								
Abruzzo	3.081	-	4.068	1.674	252	-	-	9.075
Calabria	2.624	-	1.280	-	1.882	714	-	6.500
Campania	2.179	-	4.202	3	2.109	258	-	8.751
Emilia-Romagna	4.267	8.949	-	2.195	1.896	154	-	17.461
Friuli Venezia Giulia	505	36	616	503	963	-	-	2.623
Lazio	4.054	-	610	24	988	267	-	5.944
Liguria	790	-	2.827	-	767	130	-	4.514
Marche	6.767	5.975	-	5.316	1.925	-	-	19.983
Molise	1.241	-	-	99	104	-	-	1.444
Puglia	14.267	5.569	4.540	199	2.688	215	911	28.388
Sardegna	3.095	-	678	-	2.316	1.025	-	7.114
Sicilia	18.946	1.474	8.524	-	5.298	1.687	3.552	39.481
Toscana	2.879	-	2.984	-	1.313	139	-	7.315
Veneto	5.413	16.341	-	2.995	1.357	81	-	26.186
Totale	70.109	38.344	30.330	13.006	23.857	4.669	4.464	184.778
Ricavi (milioni di euro)								
Abruzzo	23,2	-	8,3	3,8	1,5	-	-	36,9
Calabria	24,8	-	3,2	-	11,2	3,1	-	42,3
Campania	15,7	-	22,0	0,0	15,1	1,5	-	54,4
Emilia-Romagna	23,2	5,8	-	5,0	11,9	0,9	-	46,8
Friuli Venezia Giulia	3,5	0,0	1,2	2,3	8,8	-	-	15,9
Lazio	27,8	-	1,8	0,2	7,5	2,0	-	39,3
Liguria	9,5	-	5,2	-	7,3	1,3	-	23,4
Marche	45,7	8,0	-	12,4	12,6	-	-	78,7
Molise	11,9	-	-	0,2	1,1	-	-	13,2
Puglia	84,2	9,4	4,8	0,6	25,2	1,7	6,7	132,6
Sardegna	24,6	-	1,3	-	20,8	10,4	-	57,0
Sicilia	153,3	3,4	29,0	-	52,1	13,5	23,6	274,8
Toscana	24,8	-	4,1	-	14,7	1,5	-	45,1
Veneto	32,6	20,7	-	8,3	7,8	0,5	-	69,9
Totale	504,8	47,2	81,0	33,0	197,7	36,5	30,3	930,5
Prezzi (euro/kg)								
Abruzzo	7,5	-	2,0	2,3	6,1	0,0	-	4,1
Calabria	9,4	-	2,5	-	6,0	4,3	-	6,5
Campania	7,2	-	5,2	5,4	7,2	6,0	-	6,2
Emilia-Romagna	5,4	0,6	-	2,3	6,3	6,1	0,0	2,7
Friuli Venezia Giulia	7,0	1,1	1,9	4,6	9,2	0,0	0,0	6,1
Lazio	6,9	-	3,0	8,7	7,5	7,6	-	6,6
Liguria	12,1	-	1,9	-	9,6	9,8	-	5,2
Marche	6,8	1,3	-	2,3	6,5	0,0	0,0	3,9
Molise	9,6	-	-	2,4	10,6	0,0	-	9,2
Puglia	5,9	1,7	1,1	3,1	9,4	8,1	7,4	4,7
Sardegna	8,0	-	1,9	-	9,0	10,1	-	8,0
Sicilia	8,1	2,3	3,4	-	9,8	8,0	6,6	7,0
Toscana	8,6	-	1,4	-	11,2	11,0	-	6,2
Veneto	6,0	1,3	-	2,8	5,8	5,6	0,0	2,7
Totale	7,2	1,2	2,7	2,5	8,3	7,8	6,8	5,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A18 - PESCA: ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ PER SISTEMA DI PESCA - 2017

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Giorni totali di pesca								
Abruzzo	14.289	-	2.049	5.352	14.905	-	-	36.595
Calabria	22.558	-	10.538	-	61.121	4.934	-	99.151
Campania	14.557	-	4.014	43	105.922	2.754	-	127.290
Emilia-Romagna	15.169	3.346	-	5.613	24.742	1.145	-	50.015
Friuli Venezia Giulia	2.758	70	1.114	3.167	29.667	-	-	36.776
Lazio	20.922	-	695	361	34.991	3.567	-	60.536
Liguria	11.765	-	1.963	-	45.821	1.440	-	60.989
Marche	23.840	3.647	-	14.671	37.552	-	-	79.710
Molise	5.539	-	-	510	7.806	-	-	13.855
Puglia	67.906	2.379	2.088	1.038	131.387	4.012	4.574	213.384
Sardegna	16.779	-	496	-	113.274	9.247	-	139.796
Sicilia	81.665	2.620	10.937	-	235.474	11.429	19.198	361.323
Toscana	15.340	-	1.433	-	48.004	1.997	-	66.774
Veneto	18.101	5.493	-	8.888	18.486	1.569	-	52.537
Totale	331.188	17.555	35.327	39.643	909.153	42.094	23.772	1.398.732
Giorni medi di pesca								
Abruzzo	152,0	-	120,5	52,5	47,5	-	-	69,4
Calabria	154,5	-	124,0	-	117,1	94,9	-	123,2
Campania	147,0	-	83,6	3,1	117,3	119,7	-	117,1
Emilia-Romagna	106,8	139,4	-	103,9	65,1	95,4	-	81,7
Friuli Venezia Giulia	110,3	35,0	85,7	75,4	106,3	-	-	101,9
Lazio	191,9	-	63,2	15,0	83,9	111,5	-	102,1
Liguria	156,9	-	93,5	-	115,1	110,8	-	120,3
Marche	142,8	152,0	-	66,7	96,5	-	-	99,6
Molise	153,9	-	-	51,0	162,6	-	-	147,4
Puglia	137,5	148,7	139,2	13,8	149,3	182,4	157,7	139,4
Sardegna	135,3	-	165,3	-	103,9	86,4	-	105,6
Sicilia	158,9	163,8	120,2	-	124,5	101,1	129,7	130,3
Toscana	154,9	-	95,5	-	104,6	124,8	-	113,4
Veneto	116,0	152,6	-	54,2	64,2	112,1	-	79,8
Totale	145,3	148,8	110,7	56,2	110,1	104,2	134,3	114,1

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

BIBLIOGRAFIA

- AcNielsen (2018), *La marca del distributore nel 2017*, Milano, <https://www.nielsen.com/it/it/insights/reports/2018/the-retailer-brand-in-2017.html>
- Ministero per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno (promosso da) (2016), *BIT Bioeconomy in Italy, work in progress*, http://www.agenziacoesione.gov.it/openems/export/sites/dps/it/documentazione/NEWS_2016/BIT/BIT_EN.pdf
- Aguglia L. (2009), *La filiera corta: una opportunità per agricoltori e consumatori*, Agiregionieuropa, anno 5, n. 17, Giugno 2009
- Anastas P.T., Warner J.C. (1998), *Green Chemistry: Theory and Practice*, Oxford University Press, Oxford, U.K.
- Arzeni A., Storti D. (2017), *Le strategie per lo sviluppo rurale nelle Aree interne colpite dal sisma*, Agiregionieuropa, anno 13, n.51, Dicembre 2017
- ASSALZOO (2018), *Annuario 2018*, Roma, <https://www.assalzo.it/pubblicazioni/annuario/>
- ASSOCARTA (2018), *L'industria cartaria nel 2017*, Milano, <http://www.assocarta.it/it/pubblicazioni.html>
- ASSOLATTE (2018), *Industria lattiero-casearia italiana. Rapporto 2017*, Editoriale il Mondo del Latte, Milano
- Bigi, D., Zanon, A. (2008), *Atlante delle razze autoctone. Bovini, equini, ovicaprini, suini allevati in Italia*, Edagricole-New Business Media, Milano, ISBN 978-88-506-5259-4
- Boscia, D., ed altri (2017), *Resistenza a Xylella fastidiosa in diverse cultivar di olivo*, L'Informatore Agrario, n.11/2017, pp.59-63
- Carlucci A., Ingrosso F., Faggiano S., Raimondo M.L., Lops F. (2016), *Strategie per contenere il disseccamento degli olivi*, L'Informatore Agrario, n.8/2016, pp.58-63
- CENSIS (2016), *Gli Italiani a Tavola: cosa sta cambiando. Il valore sociale dell'alimento carne i rischi delle nuove disuguaglianze*, Roma, http://www.censis.it/5?shadow_evento=121135
- Comitato Capitale Naturale (2018), *Secondo Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia*, Roma
- Comitato Nazionale Consultivo per l'Agriturismo (2017), *Il settore delle fattorie didattiche in Italia: caratteristiche e strategie*, ISMEA, MIPAAF, Agriturismo Italia
- Commissione Europea (2018), *Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio*

- relativo al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e che abroga il regolamento (UE) n. 508/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio (COM(2018) 390 final)*
- Consorzio NetComm (2018), *Osservatorio eCommerce B2c*, https://www.osservatori.net/it_it/osservatori/ecommerce-b2c
- Cordovani E., ed altri (2017), *Sisma centro Italia: aspetti zootecnici e sanitari negli allevamenti del cratere*, *Agriregionieuropa*, anno 13, n.51, Dicembre 2017
- Cornara D., ed altri (2014), *Survey of the Auchenorrhyncha in the Salento peninsula searching for vectors of Xylella fastidiosa pauca codiro strain*. Proc. Int. Symp. European outbreak of Xylella fastidiosa in Olive, Gallipoli, Locorotondo, Italy 21-24 October, p.31
- CREA (2015), *Annuario dell'agricoltura italiana 2014*, Vol. LXVIII, CREA, Roma
- CREA (2018), *Annuario dell'agricoltura italiana 2016*, Vol. LXX, CREA, Roma
- Commissione Europea, DG AGRI (2018), *Market situation in the Olive oil and Table olives sectors, Committee for the Common Organisation of the Agricultural Markets – Arable crops and olive oil*, 28 June
- Distribuzione Moderna (2018), *Centrali d'acquisto e gruppi distributivi alimentari in Italia*, <http://distribuzionemoderna.info/>
- European Commission (2012), *Accompanying the document: Communication on Innovating for Sustainable Growth: A Bioeconomy for Europe*, Commission Staff Working Document, COM(2012) 60 final
- EEA (2017), *Aggregated Imperviousness change information 2009-2012*, European Environment Agency, Copenhagen
- EFSA (2013), *Statement of EFSA on host plants, entry and spread pathways and risk reduction options for Xylella fastidiosa*, Wells et al. EFSA Journal, Vol.11, n.11, p.3468. doi:10.2903/j.efsa.2013.346
- Elbeaino T., Yaseen, T., Valentini, F., Moussa, I.E.B., Mazzoni, V., D'onghia A.M. (2014), *Identification of three potential insect vectors of Xylella fastidiosa in southern Italy*, *Phytopath. Medit.*, Vol.53, n.2, 328-332
- EUMOFA (2017), *EU Organic aquaculture*, Brussels, May 2017
- European Commission (2018), *A sustainable Bioeconomy for Europe: strengthening the connection between economy, society and the environment*, Updated Bioeconomy Strategy, Directorate-General for Research and Innovation, October 2018
- EUROSTAT (2017), *Land cover overview by NUTS 2 regions*, <https://data.europa.eu/euodp/it/data/dataset/lit7vMPMm6LJsgM3ttDSQ>
- EUROSTAT (2018), *Structural business statistics*, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Structural_business_statistics_overview
- Fanjul, P. D. (2017), *Keys to understand the Geographical indications provisions in the CETA agreement*. Master-Thesis, Tilburg University
- FAO (2006), *Livestock's long shadow. Environmental issues and options*, ISBN 978-92-5-105571-7

- FAO (2016), *Secondo Rapporto sullo Stato delle Risorse Genetiche Animali del mondo per l'Alimentazione e l'Agricoltura*, FAO, Roma
- Federdistribuzione (2018), *Marca del distributore, il valore e il ruolo per il Sistema-Paese*, <https://www.federdistribuzione.it/>
- Franco S., Marino D., a cura di (2012), *Il mercato della Filiera corta – I farmers' market come luogo di incontro di produttori e consumatori*, Gruppo 2013, Working Paper n.19, Marzo 2012
- Gardini C., Lazzarin C. (2007), *La Vendita diretta in Italia*, *Agriregionieuropa*, anno 3, n.8/2007, Marzo 2007
- Gasparini P., Tabacchi G. (2011), *L'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio INFC 2005. Secondo inventario forestale nazionale italiano. Metodi e risultati*. Edagricole, Milano
- Godini A., Camposeo, S., Scavo V. (2006), *Gli aspetti agronomici dell'olivicoltura superintensiva*, *L'Informatore Agrario*, Vol.62, n.1, pp.65-68
- INFC (2005), *Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio, INFC 2005*. Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Corpo Forestale dello Stato
- Intesa San Paolo e Federchimica (2018), *La Bioeconomia in Europa*, Quarto Rapporto, Direzione Studi e Ricerche, Marzo 2018
- ISMEA (2017), *Multifunzionalità agricola e agriturismo scenario e prospettive – Rapporto 2017*. Documento realizzato dall'ISMEA nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale, Piano 2017/18, Novembre 2017
- ISMEA (2017), *Opportunità e minacce per la filiera corta e la vendita diretta in Italia*, Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale, Piano 2016 – Scheda progetto ISMEA, Roma, Settembre 2017
- ISPRA (2018), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*. Edizione 2018. ISPRA Rapporti 288/2018
- ISTAT (2018), *Commercio al dettaglio - dati serie storica*, <https://www.istat.it/it/archivio/commercio+al+dettaglio>
- ISTAT (2018), *Le aziende agrituristiche in Italia. Anno 2017*, <https://www.istat.it/it/archivio/221471>
- ISTAT (2018), *Struttura e produzioni delle aziende agricole*, <http://dati.istat.it/Index.aspx>
- Kamm B., Gruber P.R., Kamm M. (2006), *Biorefineries – Industrial Processes and Products. Status Quo and Future, Directions*. Vol. 1-2, ed. WILEY-VCH Verlag GmbH & Co. KGaA, Weinheim
- Macri, M.C. (2017), (a cura di), *La zootecnia in Italia Produzioni, regolamentazione, ricerca, politiche per la qualità e la biodiversità*, CREA, Roma
- Martelli G.P. (2013), *Disseccamento rapido dell'olivo*, *Georgofili INFO*, 30 Ottobre 2013
- Minarelli F., Raggi M., Viaggi D. (2015), *Il mercato dei biopesticidi: stato dell'arte e prospettive di studio*, *Agriregionieuropa*, anno 11, n. 42, Settembre 2015

- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (2010), *La Strategia Nazionale per la Biodiversità*, Roma
- Ministero delle Politiche Agricole Alimentari Forestali e del Turismo (2018), *Relazione di Attuazione Annuale del PO, FEAMP 2014-2020, Anno 2017*, Roma
- Ministero delle Politiche Agricole Alimentari Forestali e del Turismo (2018), *Sistema di etichettatura facoltativa delle carni bovine*, 15° Rapporto monitoraggio dell'attività degli organismi indipendenti di controllo, Anno 2017, Roma
- Ministero delle Politiche Agricole Alimentari Forestali e del Turismo, DG PEMAC (2018), *Riepilogo generale delle comunicazioni acquisite pesca sportiva*, 28 Febbraio 2018
- Ministero delle Politiche Agricole Alimentari Forestali e del Turismo (2018), *Elenco delle O.P. (organizzazioni di produttori) riconosciute ai sensi dei Reg.ti (CE) n.2200/1996, (CE) n.1234/2007 e del Reg. (UE) n. 1308/2013 - Aggiornato al 31 Ottobre 2018*
- Ministero delle Politiche Agricole Alimentari Forestali e del Turismo (2018), *Elenco nazionale delle O.P. e A.O.P. (Escluso settore ortofrutta) riconosciute ai sensi del Reg. n.1308/2013*
- NovaInstitute (2017), *Biorefineries in Europe 2017*, Biobased Industries Consortium, <http://nova-institute.eu/>
- NovaInstitute (2018), *Bio-based Building Blocks and Polymers - Global Capacities and Trends 2017-2022*, Biobased Industries Consortium, <http://nova-institute.eu/>
- O'Connor, B. (2015), *The legal protection of GIs in TTIP: is there an alternative to the CETA Outcome*. Paper presented at the 145th EAAE Seminar, Parma
- OECD (2011), *Managing Risk in Agriculture: Policy Assessment and Design*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/9789264116146-en>
- OECD (2009), *Managing Risk in Agriculture: A Holistic Approach*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/9789264075313-en>
- Osservatorio della cooperazione agricola (2017), *Rapporto 2017*, <http://www.osservatorio-cooperazione-agricola.it/>
- Parlamento Europeo (2017), *Proposta di risoluzione sulla situazione attuale della pesca ricreativa nell'Unione europea (2017/2120(INI))*
- Parlamento Europeo e Consiglio (2013), *Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta, Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 novembre 2013 su un programma generale di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020*. GUUE, L 354, 28.12.2013, pp.171-200
- Pierangeli F, ed altri (2017), *Il sostegno all'agricoltura nelle aree colpite dal sisma del centro Italia: dalle misure eccezionali allo sviluppo rurale*, Agriregionieuropa, anno 13, n. 51, Dicembre 2017
- Regione Emilia-Romagna (2018), *Rapporto sul sistema agroalimentare regionale 2017*, <http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/approfondimenti/2018/presentazione-rapporto-sistema-agroalimentare-2017>

- Regione Marche (2011), *Studio sulla vendita diretta con il coinvolgimento delle imprese agricole delle Marche e attraverso il monitoraggio del progetto pilota VDO – Lo stato dell'arte della filiera corta*, Roma, Luglio 2011
- Saponari M., D. Boscia, F. Nigro, G.P. Martelli (2013), *Identification of DNA sequenze related to Xylellafastidiosa in oleander, almond and olive tree exhibiting leaf scorch symptoms in Apulia (southern Italy)*, Journal of Plant Pathology, Vol.95, n. 3, pp. 659-668, November 2013
- Saponari M., Boscia, D., Altamura, G., Loconsole, G., Zicca, S., D'attoma, G., Morelli, M., Palmisano, F., Saponari, A., Tavano, D., Savino, V.N., Dongiovanni, C., Martelli, G.P. (2017), *Isolation and pathogenicity of Xylella fastidiosa associated to the olive quick decline syndrome in southern Italy*, Scientific Reports, Vol.7, article n.17723
- Saponari M., Loconsole, G., Cornara, D., Yokomi, R.K., De Stradis, A., Boscia, D., Bosco, D., Martelli, G.P., Krugner, R., Porcelli, F. (2014), *Infectivity and trasmission of Xylellafastidiosa by Philaenusstumarious L. (Hemiptera: Aphrophridae) in Apulia, Italy*, Journal of Economic Entomology, Vol.107, n.4, pp.1316-1319
- Scortichini M. (2017), *Preliminary results on field trial to control Xylella fastidiosa on olive trees in Puglia*, Options Méditerranéennes, Série A. Séminaires Méditerranéens, n.121, pp.77-78
- Trotta L., Anglani A. (2017), Regione Puglia, Dipartimento Agricoltura, Sviluppo Rurale e Tutela dell'Ambiente, *Masserie Didattiche Puglia*
- United Nations (2015), *Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*, A/RES/70/1, United Nations
- Zezza, A., De Maria, F., Pupo D'Andrea, M. R. (CREA-PB), Swinnen, J., Meloni, G. , Vandavelde, S. (CEPS), Olper, A., Curzi, D., Raimondi, V. (Department of Environmental Science and Policy, University of Milan), Droquè, S. (INRA, UMR MOISA), (2018), *Research for AGRI Committee, Agricultural trade: assessing reciprocity of standards*, European Parliament, Policy Department for Structural and Cohesion Policies, Brussels
- Zumpano, C. (a cura di), *Il Turismo nelle politiche di sviluppo rurale e della pesca: approcci, interventi e risorse finanziarie*, in Becheri E., Micera R., Morvillo A., (a cura di), *Rapporto sul turismo italiano*, XXI Edizione 2016/2017, CNR e IRiSS, Rogiosi Editori, Roma, 2017, nonché alla versione aggiornata dello stesso Capitolo e presente nella XXII Edizione 2018/2019 del Rapporto sul turismo italiano, in corso di pubblicazione

RINGRAZIAMENTI

ACCREDIA – Ente italiano di accreditamento – Roma
AGCI-AGRITAL – Associazione generale cooperative italiane, Settore Agro Ittico Alimentare – Roma
AGEA – Agenzia per le erogazioni in agricoltura
AIMPI – Italmopa - Associazione industriali mugnai d'Italia – Roma
ANB – Associazione nazionale bieticoltori – Bologna
ANBIMF – Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni miglioramenti fondiari – Roma
API – Associazione piscicoltori italiani – Verona
ASSOLZOO – Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici – Roma
ASSICA – Associazione industriali delle carni – Milano
ASSITOL – Associazione italiana dell'industria olearia – Roma
ASSOCARTA – Associazione italiana industriali della carta, cartoni e paste per carta – Roma
ASSODISTIL – Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti – Roma
ASSOFERTILIZZANTI – Milano
ASSOLATTE – Associazione italiana lattiero casearia – Milano
CONSORZIO TUTELA GRANA PADANO – S. Martino della Battaglia/Desenzano sul Garda (BS)
ENTE NAZIONALE RISI – Milano
FEDAGRI- Confcooperative – Roma
FEDERLEGNO/ARREDO (FLA) – Federazione italiana delle industrie, del legno, del sughero, del mobile e dell'arredamento – Milano
FEDERVINI – Federazione italiana industriali produttori, esportatori ed importatori di vini spumanti aperitivi – Roma
FRUTTIMPRESA – Roma
GSE – Gestore servizi energetici – Roma
ICQRF – Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi
INPS – Istituto Nazionale Previdenza Sociale – Roma
ISMEA – Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare – Roma
ISTAT – Istituto nazionale di statistica – Roma
ITALIA ORTOFRUTTA – Roma

LEGACOOP AGROALIMENTARE – Roma

MINISTERO DELLA SALUTE – Roma

MIPAAFT – Ministero delle Politiche Agricole Alimentari Forestali e del Turismo

QUALIVITA – Siena

UIV – Unione italiana vini – Roma

UNA – Unione nazionale filiere agroalimentari carni e uova – Roma

UNAPOL – Unione nazionale associazioni produttori olivicoli – Roma

UNCI Agroalimentare – Unione nazionale cooperative italiane – Roma

UNIMA – Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola – Roma

La settantunesima edizione dell'Annuario dell'agricoltura italiana fornisce, come di consueto, un'ampia analisi sullo stato del settore agro-alimentare nazionale, con uno sguardo che si allarga verso tutte le sue componenti e le sue relazioni interne ed esterne al nostro paese.

Il Volume si sofferma, in particolare, sull'evoluzione recente delle principali caratteristiche strutturali e produttive delle aziende agricole, senza trascurarne l'andamento economico e le relazioni con il resto del sistema produttivo nazionale. Particolare attenzione è dedicata al settore della pesca e dell'acquacoltura, al cui interno si delineano dinamiche che pongono in luce il permanere di alcune importanti criticità, a fianco di segnali di vivacità e di innovazione, sia in relazione alle caratteristiche della capacità produttiva, che alla diversificazione delle attività svolte.

Secondo una prassi consolidata, il volume è il frutto di un'ampia analisi documentale, integrata con il ricorso a numerosi dati statistici desumibili dal Sistema Statistico Nazionale, di cui il CREA è parte, completata da indagini originali ad hoc e da una capillare raccolta di informazioni reperibili presso soggetti pubblici e privati.

Il volume si presenta arricchito da numerosi approfondimenti tematici, che forniscono spunti di riflessione in relazione a questioni di attualità e ad alcuni temi emergenti. Questa edizione pone in evidenza i profondi cambiamenti che coinvolgono l'agricoltura italiana e la sua capacità di estendere ed arricchire relazioni produttive, territoriali, sociali e culturali. Ne emerge l'immagine di un settore ancorato a grandi tradizioni, ma al tempo stesso capace di innovarsi e di fornire un importante contributo alla crescita sostenibile del paese.